PURA
DOTTRINA DELLE MEDICINE

DEL

Dr. SAMUELE HAHNEMANN.

VOL. II. PARTE SECONDA.

PURA
DOTTRINA DELLE MEDICINE

DEL

Dr. SAMUELE HAHNEMANN

CONSIGLIERE DI S. A. SERENISSIMA
IL DUCA D' ANHALT KÖTHEN

Primo volgarizzamento italiano dall' originale tedesco
impresso in Dresda nel 1811 presso Arnold

PER CURA

DEL Dr. FRANCESCO ROMANI,

Sozio Onorario dell' Accademia Medico-Chirurgica, e del Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli; della Reale Accademia de' Jatrofisici, e dell' Accademia del Buon-Gusto di Palermo; della Societa' Economica della Provincia di Apruzzo Citra; dell' Accademia de' Velati di Aquila; dell' Arcadia di Roma; ec. ec.

VOL. II. Parte Seconda.

NAPOLI

Da' Torchi di Luigi Maria Nobile

Vico Concezione a Toledo N. 24, e 25.

1828.

I tre discorsi, ond'è parola nell' indice, saranno uniti alla Prima Parte del Terzo Volume. Si è disposto così, per non far che la mole di questo, che oggi facciamo di ragion pubblica, divenisse maggiore.

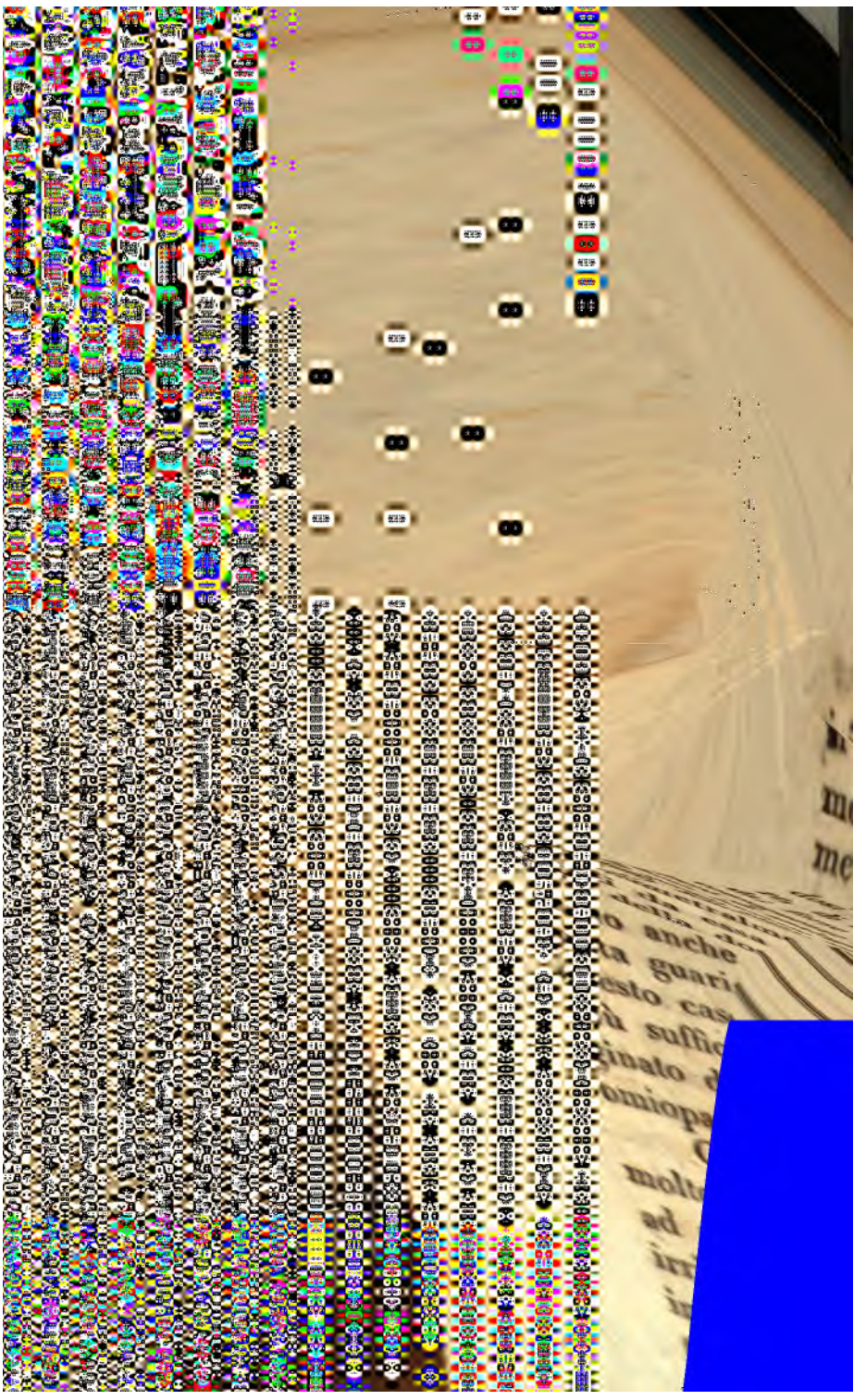
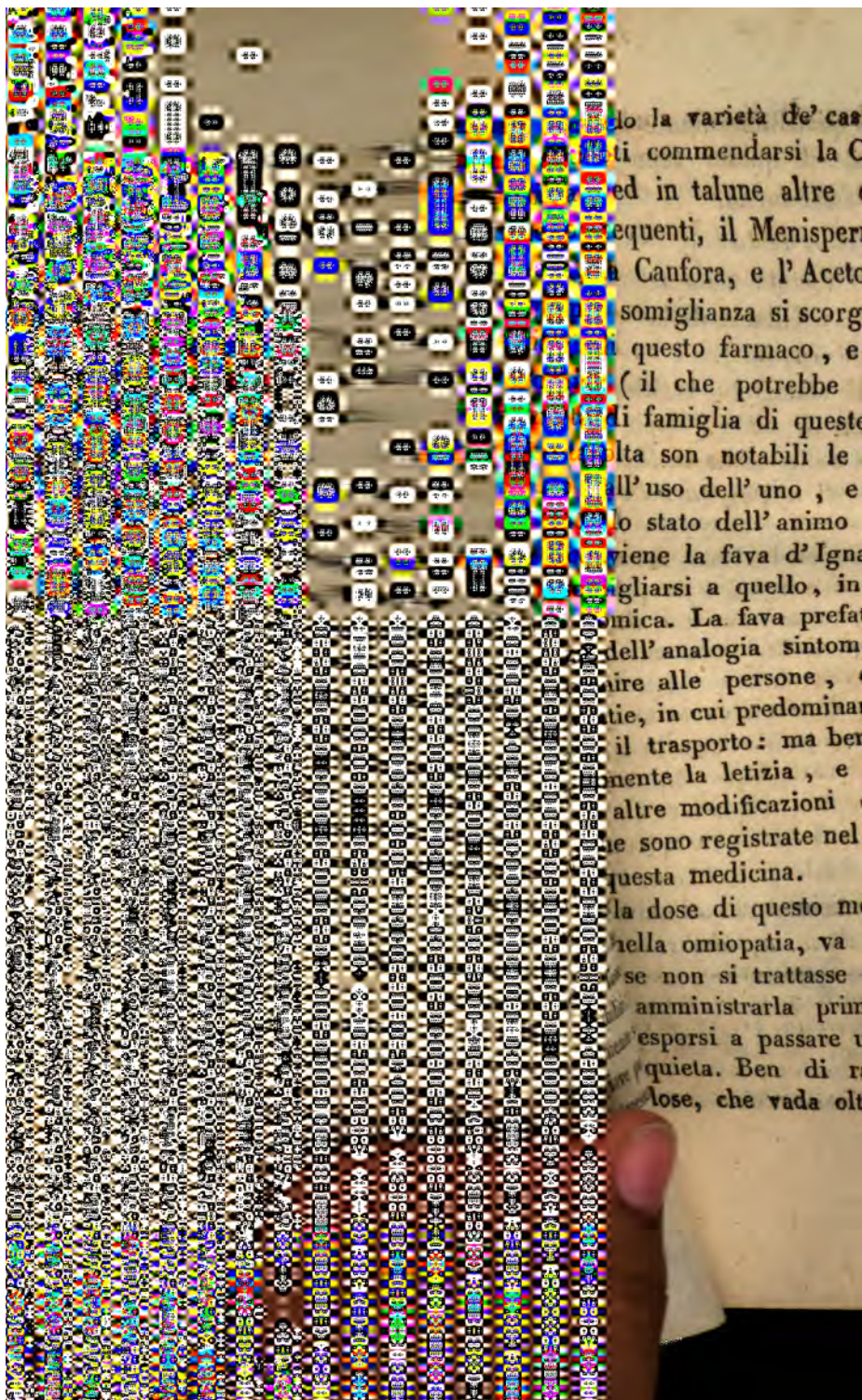
FAVA D' IGNAZIO.

Semen de ignatia amara.

La tintura spiritosa del seme finamente polverizzato.

Le proprietà caratteristiche di questa potente sementa, per quanto è a mia conoscenza, sono state da me descritte nel solito elenco delle osservazioni sopra ciascun farmaco.

La medesima sembra convenirsi di preferenza nelle malattie acute per la rapida alternazione degli effetti da essa dipendenti; ed è commendevole in una moltiplicità di casi, come può rilévarsi dalla grande analogia de' suoi sintomi con quelli più ovvi delle più frequenti malattie. Essa dunque a buon diritto meriterà il titolo di medicina *Policreste.*

Per l' ordinario la durata della sua efficacia non è che di pochi giorni: v' ha nondimeno delle costituzioni e de' casi, ne' quali questa medicina non opera evacuazioni di alcuna sorta, ed allora i suoi effetti vanno spesso sino ai nove giorni. Essa è dunque in taluni rincontri non meno salutare per le malattie croniche: tuttavia fa d' uopo alternarne l' uso con qualche altro farmaco, che avvicinandone al possibile la indole, sia d' una più durevole efficacia.

Nell' uso di questa medicina suol avverarsi il caso, quantunque assai di rado, e raramente avverabile in altre, di doversi cioè immediatamente dopo la prima dose (non essendosi in questo mentre fatt' uso, a fin di variare, di altra medicina) amministrarne una seconda; forse le 24 ore dopo ; e ciò per le utili conseguenze che si è visto derivarne, nel caso però di analogia di sintomi, e quando la malattia lasciasse ancora dietro di sè delle tracce. In questo stato, per delle ragioni ancora sconosciute, sembrano venire in vista alcuni sintomi, che diametralmente si oppongono a quelli poco dianzi da essa guariti, per lo che è spesso officio della dose seconda il far sì, che scompariscano anche questi altri, e si ottenga una compiuta guarigione. Ciò nonpertanto, si ripeta, questo caso è ben raro : la prima dose è per lo più sufficiente allo scopo, ove il male sia originato di fresco , e questa medicina si trovi omiopaticamente indicata.

Quando mai la si fosse amministrata in dose molto larga; o la persona, su cui era destinata ad agire , fosse d' una tempera soverchiamente irritabile , talchè ne fusse risultato un morboso incremento di sensibilità ; allora il caffè potrebbe convenevolmente servire come antidoto omiopatico. Ma dove poi gl' incomodi risultanti dal di lei uso tenessero alla non ben colpita analogia fra i sintomi del rimedio e del ma-

le; allora, secondo la varietà de' casi, potrebbero come antidoti commendarsi la Camomilla, e la Pulsatilla, ed in talune altre occasioni, sebbene meno frequenti, il Menispermo, l'Arnica montana, la Canfora, e l'Aceto.

Per quanta somiglianza si scorgesse fra gli effetti positivi di questo farmaco, e quelli della Noce vomica (il che potrebbe rapportarsi alla prossimità di famiglia di queste due piante), pur tuttavolta son notabili le differenze, che risultano dall'uso dell'uno, e dell'altra. Principalmente lo stato dell'animo dello infermo, in cui conviene la fava d'Ignazio, è ben lontano dal somigliarsi a quello, in cui si addice la Noce vomica. La fava prefata, supposta già l'esistenza dell'analogia sintomatica, non saprebbe convenire alle persone, o a quelle specie di malattie, in cui predominano gli affetti violenti, l'ira, il trasporto: ma bensì ove alternassero rapidamente la letizia, e la tristezza; ed ove quelle altre modificazioni di animo si rilevassero, che sono registrate nel catalogo degli effetti di questa medicina.

La picciola dose di questo medicamento, che è in uso nella omiopatia, va meglio data di buon'ora, se non si trattasse di casi troppo urgenti. L'amministrarla prima di porsi a letto, sarebbe esporsi a passare una notte soverchiamente inquieta. Ben di rado si rende necessaria una dose, che vada oltre la trilione-

sima, o la quatrilionesima di un grano della parte essenziale di questo seme: spesso occorre di usarne assai meno.

Calore alla testa.

Senso di vacuità nella testa.

Debolezza e fallacia della memoria [prima di 8, o 10 ore].

Specie di vertigine; vacillamento.

5. *Gravezza di testa* [dopo 4 a 6 ore].

Pendere della testa dalla parte dinanzi *

Bisogno di appoggiare la testa dalla parte dinanzi.

Pare come se la testa fosse soverchiamente piena di sangue, e le parti interne del naso sono sensibilissime all' aria esterna, come avviene nel caso di una imminente emorragia.

Gravezza di testa, come se (per essersi stato lungo tempo col capo in giù) la si sentisse piena di sangue; con dilanianti dolori nell' occipite, i quali si diminuiscono coricandosi sul dorso, col sedersi dritto peggiorano, e si mitigano oltremodo chinando molto la testa in avanti allorchè si sta seduto. **

10. *Dolore di testa, che si aumenta coll' in-*

---

* I sintomi 6. 7. 9. 13. sono al confronto de' notati sotto i numeri 10. 11. 12. effetti alternanti della prima specie; gli uni e gli altri quasi della stessa classe.

** Vedi la nota al sintomo 420.

chinarsi dalla parte davanti (dopo un' ora).

Dolore di testa generato immantinente dall'essere stato buona pezza curvato, ma che rizzandosi si dilegua all'istante [dopo 18 ore].

Intenso dolor di testa, la mattina in letto nello svegliarsi e nello aprir degli occhi, alzandosi svanisce [dopo 40 ore].

Subito dopo il sonno pomeridiano, dolore di testa; generali pressioni per tutto il cervello, quasi che la testa ridondasse di cervello ivi contenuto, o pur di sangue; progressivo aumento di tale incomodo leggendo, o scrivendo [dopo 20 ore].

Dolore di testa dilaniante nella fronte, e dietro l'orecchia sinistra, che, giacendo sul dorso è soffribile, ma che dirizzando la testa si aumenta; calore e rossore delle guance, e mani riscaldate [dopo 5 ore].

15. Straziante dolor di testa, dopo mezza notte, giacendo sul fianco, che passa giacendo sul dorso. *

Dolore di testa convulsivo, che aumenta collo aprire degli occhi [dopo un' ora].

Dolor di testa premente sulla fronte sopra la radice del naso, che costringe

* Vedi la nota al sintomo 420.

a piegar la testa dalla parte dinanzi, quindi vomizioni [dopo 5 ore]. *

Dolor di testa convulsivo sopra la radice del naso, dalla parte dell' angolo interno degli occhi [dopo 3 ore].

Dolor di testa premente e un poco tirante sopra la cavità destra vicino alla radice del naso; col piegarsi profondamente il dolore si rinnova [dopo 10 ore].

20 *Dolor di testa come se qualche cosa di duro premesse la superficie superiore del cervello; gli accessi di questo sintomo sono ritornevoli* [dopo 6 ore]. **

Pressione nelle tempie, alle volte accompagnata da un sonno profondo.

Dolor di testa, che sembra quasi spinger fuori le tempie. ***

---

* Il piegare innanzi la testa così utile tanto in questo sintomo, che in quello segnato al n. 9. può considerarsi come un effetto alternativo accanto ai risultati svantaggiosi dello stesso curvarsi innanzi, di cui è parola negli altri sintomi 10. 11. 19. Questo però sembra di meritare la preferenza, perchè più frequente e più notevole, e perchè va riguardato come una cooperazione alla guarigione omiopatica.

** V. la nota al s. 180. Questa e quasi tutte le altre sorte di dolor di testa nate dalla fava d' Ignazio si guariscono omiopaticamente col Caffè.

*** 22. 23. 25. Questo dolor di testa premente e spingente in fuori nelle tempie, del pari che l' altro, in cui sembra che la testa si frangesse in più

La mattina nel letto, giacendo su l'uno o l' altro fianco, un eccessivo dolor di testa, che dalle tempie si spinge in fuori; col giacere sul dorso si allevia [dopo 48 ore] *

Camminando all' aria libera, dolor di testa premente in una metà del cervello, che ove si facciano sforzi per parlare, o pensare si aumenta [dopo 2 ore].

25. La testa duole per ogni sforzo che facciasi parlando, come se fusse in procinto di scoppiare. Leggendo o scrivendo tranquillamente si dilegua [dopo 48 ore].

Dolor di testa che aumentasi parlando.

Laddove facciansi degli sforzi sia leggendo, sia prestando attenzione ad altri che parlasse, il dolor di testa si accresce, il che non arriva dal pensare senza molta tensione di spirito.

---

parti è della stessa natura dello scoppiar delle viscere del sintomo 178, del dolore alla gola marcato al sintomo 95, non che degli altri sotto i numeri 103, e 180; posciachè quella sensazione interna stringente facilmente può scambiarsi con quella pressione che costrigne le parti a staccarsi tra loro. O almeno questa deve riguardarsi come un effetto alternante della sensazione stringente, che provasi negli organi cavi, come ne' sintomi 230. 231. 284. 300. 312. 313. 317.

* Vedi la nota al s. 420.

Dolor di testa pulsante. *

Pulsazione nella testa, sopra la cavità dell' occhio destro.

30. *Dolor di testa ad ogni pulsazione delle arterie.*

Dolor di testa esternamente; quest' organo duole toccato.

Dolor di testa esternamente; stirature dalle tempie fin sopra la cavità degli occhi; col tatto sentesi quel dolore, che dicesi di spezzamento.

Dolor di testa di spezzamento [dopo 8 ore].

La mattina nello svegliarsi, dolor di testa; il cervello sembra franto e schiacciato; nel sorgere si dilegua rimanendo un dolore ne' denti, e generandosi nel nervo di essi la stessa sensazione detta poco anzi pel cervello; quindi questo dolore passa nelle spalle. Si rinnova per altro la prima sensazione dolorosa facendo sforzi di riflessione.

35. (Caduta de' capelli) [dopo 36 ore].

Dolore della parte interna della palpebra superiore, quasi che fosse eccessivamente prosciugata; di sera.

Turbamento di vista nel leggere la sera, quasi si contenesse una lagrima in uno

---

* Non di rado questa specie di dolor di testa sentesi lateralmente nella parte posteriore del capo, un paio d' ore dopo l' uso del rimedio.

degli occhi, che indarno tenterebbesi forbire, poichè in realtà niuna stilla di umore esiste ivi dentro.

Al chiuder delle palpebre, dolore nell' angolo esterno, come di vulnerazione.

La mattina le palpebre sono serrate da muco purulento, ed aperte, la luce abbaglia.

40. Punture dilanianti nell' angolo esterno degli occhi; la mattina per tempo sanie, ed innanzi il mezzogiorno lagrime in essi.

La mattina le palpebre sono invischiate; stimolo nell' occhio quasichè vi si contenesse un granello di sabbia; aprendolo interne punture [dopo 36 ore].

Pustulette intorno l' occhio ammalato [dopo 2 ore].

Prurito nello interno dell' occhio [dopo 2 ore].

Prurito delle pupille dalla parte dell' angolo interno [dopo 4 ore].

45. (Punture nell' occhio destro).

Intollerabilità della luce [dopo 8 ore]. *

Lo stesso sintomo simile al precedente [dopo 10 ore].

Dopo il sonno pomeridiano, offuscamento nell' occhio destro, come se innanzi di esso vi fosse un velo [dopo 6 ore].

* 46 conf. col s. 39.

Serpeggiamento di luce al sommo chiara e scintillante fuori della linea visuale, per la qual cosa, drizzando gli occhi sopra di uno scritto, le lettere che sono in questa direzione, non sono visibili, essendolo solo quelle, che vi si trovano accanto [dopo 16 ore]. *

50. Scintillare sommamente chiaro e raggiante accosto alla linea visuale, subito dopo pranzo [dopo 30 ore].

Restrizioni dapprima delle pupille. **

Le pupille sono più disposte a dilatarsi che a restringersi [più tardi].

Le pupille più facili a dilatarsi [dopo 4 ore].

Le pupille sono tanto facili a dilatarsi, quanto a restringersi.

55. Fine punture nelle guance.

(Pulsazione nell' interno dell' orecchio).

Tintinnio delle orecchie.

Dolore nell' interno dell' orecchio.

Punture nell' interno dell' orecchio [dopo 3 ore].

60. *Prurito nel meato auricolare* [dopo 3 ore].

---

* 49, 50. Alternazioni ; approssimano alla così detta falsa vertigine di Herz.

** 51 e 54. Effetti alternanti ; lo stringere delle pupille sembra aver sempre la precedenza.

La musica produce una sensazione molto aggradevole [dopo 2 ore]. *

Insensibilità per la musica [dopo 30 ore].

Punture nelle labbra, precisamente nel muoverle [dopo un quarto d'ora].

Punture nel labbro inferiore, anche nello stato d' immobilità [dopo 8 ore].

65. Punture sommamente fine e penetranti nel labbro inferiore al toccar della barba, come se una scheggia si fosse ivi conficcata [dopo 8 ore]. **

Dolore nella superficie del labbro inferiore, come se fosse ruvido, e scorticato [dopo 8 o 10 ore].

Il labbro inferiore è internamente esulcerato (senza dolore).

Nella interna superficie del labbro inferiore, esulcerazione dolorosa di una glanduletta.

Nella parte interna del labbro inferiore, protuberanza di una glanduletta, con dolore di vulnerazione.

70. *Le labbra sono screpolate, e danno sangue.*

Un angolo delle labbra si esulcera [dopo 2 ore].

Pustulette, che dolgono solamente allorchè si

---

* 61 e 62. Effetti alternanti.

** 65 confr. col s. 568.

Punture come di ago l' una dietro l' altra, profondamente nella gola, anche senza inghiottire.

Punture nello inghiottire, nel fondo delle fauci, le quali continuando ad inghiottire cessano, e fuori dello inghiottire novellamente ritornano.

Mal di gola: quivi punture che non si sentono nello inghiottire.

Sensazione come se nelle fauci fosse conficcato un cavicchio: marcabile fuori dello inghiottire.

95. (La sera) Sensazione di strangolamento (restringente) in mezzo delle fauci, come se quivi fosse infitto un cavicchio, o vi fosse l' ingombro di un grosso boccone; la quale è più forte senza inghiottire, che quando s' inghiotte. *

Mal di gola, come se in questa fosse un gomitolo; o pure un bitorzo o tubercolo: la gola nello inghiottire duole come per piaga ** [dopo 16 ore].

---

* V. il s. 22.

** Confr. col s. 99. L' angina della Fava Ignazià accompagnata da enfiagione di gola, e dalla sensazione d' un intoppo nella medesima fuori dello inghiottire, produce per lo più un semplice dolor di esulcerazione inghiottendo; non altrimenti fa d' uopo che fosse il mal di gola guaribile con questo farmaco, nella omogeneità degli altri sintomi, e si vien prontamente e certamente guarito alle condizioni medesime.

Compression nella gola.

Mal di gola; dolore nell' interno di essa come se fosse aspra, e piagata [dopo una ora e mezza].

Dolore nella gola come da impiagatura, il quale nel solo inghiottire è sensibile.

100. Mal di gola; dolor dilaniante nel principio della trachea, il quale aumentasi nello inghiottire, nel respirare, e nel tossire [dopo una ora e mezza].

Formicolio nelle fauci [*dopo* 1. o 2 *ore*].

Punture di una parte della gola nella parotide, fuori dello inghiottire [dopo 20 ore].

Dolor premente nelle glandule della gola (glandule della mascella inferiore).

Dolore delle glandule anteriori della mascella inferiore, come se fossero esternamente compresse. *

105. Le glandule della mascella inferiore son dolorose dopo aver camminato all' aria aperta.

Dolore nella glandula sotto l' angolo mascellare al muovere del collo [dopo 18 ore].

Dolore in sul principio premente, e poscia stirante nella glandula della mascella inferiore [dopo 4 ore].

---

* Ad ogni movimento del collo, ed anche nello stato di quiete. V. pure la nota al s. 22.

Nelle glandule mascellari stirature dolorose, le quali passano nella mascella, dopo di che le glandule gonfiano [dopo 5 ore].

Gusto nella bocca come se fosse lo stomaco guasto.

110. Sintomi d' impedita o debole digestione.

La bocca è sempre piena di muco.

La mattina, svegliandosi, la bocca è internamente di muco puzzolente vestita.

Dopo mangiare (la mattina , e al pranzo) un gusto acquoso e insipido in bocca, come nella corruzione dello stomaco , o nel sopraccarico del medesimo [dopo 16 ore].

Tutto ciò che si gusta, e precisamente la birra, à un sapore amaro e di fracido.

115. La birra à un sapore amaro [dopo 8 ore].

La birra à un sapore insipido, come se fusse svaporata [dopo 2, o 5 ore].

La birra assale facilmente la testa , e produce briachezza [dopo 3 ore].

Da prima gusto amaro , poscia [dopo 10 ore] acido con rutti acidi.

Sapore acido della scialiva (sentesi sapor acido in bocca) [dopo 1, o 6 ore].

120. Ripugnanza dell' acido [la prima ora].

Appetito di cose acide. * [dopo 10 ore].

---

* 121, 124 sono effetti alternanti in ordine ai sintomi 120, 123, 203.

Avversione dal vino.

Avversione dalle frutta, che non fanno buon pro [dopo 3 ore].

Appetito di frutta, che fanno buon pro [dopo 3, 10, o 20 ore].

125. Grandissima ripugnanza di fumar tabacco [dopo 6 ore].

Il fumo di tabacco pare amaro [dopo 5 ore].

Il fumo di tabacco morde la lingua, e ne' denti incisivi cagiona dolore (ottuso?)

Avversione dal fumare tabacco, quantunque non paia essere disgradevole al sapore [dopo 2, o 5 ore].

Avversione dal fumare tabacco, come se si avesse di già fumato abbastanza.

130. *Singhiozzo dal fumare tabacco, anche essendovi di molto assuefatto.*

Vomito pel fumare, ancorchè vi si sia abituato di molto [dopo 5 ore].

Nullo desiderio di tabacco, di cibi e di bevande; scialiva copiosa nella bocca, ancorchè non sentasi nausea per queste cose, o cattivo sapore [dopo 8 ore].

Inappetenza e di cibi, bevande, e fumo di tabacco (subito).

Avversione dal latte (il quale era prima la più favorita bevanda); schivasi di berlo, quantunque sembri di sapor naturale, e niente affatto nauseoso.

135. Se si è bevuto con piacere del latte cotto (bevanda stata gradita da prima), e che l'estremo bisogno fosse soddisfatto; incontanente sorge ripugnanza per esso, quantunque nè sapore nauseoso, nè molestia alcuna si sperimenti in effetto.

Non si può trangugiare il pane, che trovasi troppo arido o secco.

Si à avversione a' cibi caldi e alla carne; si appetisce soltanto burro, formaggio, e pane [dopo 96 ore].

Abborrimento per la carne, e desiderio per le frutta acide (ribes) [dopo 24 ore]. *

Mancanza di appetito [da 1 a 7 ore].

140. Buon appetito; i cibi e le bevande ànno buon sapore ** [dopo 24 ore].

Appetito molto. ***

Del mangiare, bere, fumare quando si è satollo, cessa di botto il gusto per cotali sensazioni, e passasi ad un gusto meno aggradevole, che non rende più capace di prendere briciola di che che sia di alimento, avvegnacchè tuttavia esistesse un residuo di fame, e di sete.

---

* Confronta co' s. 121. 124.

** Segno di guarigione o effetto secondario dello stato opposto (mancanza di appetito).

*** Questa sorta di fame canina sembra essere un effetto reciproco co' s. 132. 133. ma più raro.

Rutti forti; (*viene un umore amaro alla bocca*). *

I cibi presi ritornano su per le fauci ** (ruminazione).

145. Quando (al desinare) si à preso alcun poco di cibo, sembra come se esso si fermasse alla cardia, e che incontrasse difficoltà a discendere nello stomaco.

La sera innanzi il sonno, e la dimane, pare che i cibi restino al luogo testè mentovato [dopo 2 a 15 ore].

Sforzi inani al vomito.

La propensione a vomitare si dilegua tosto dopo il pranzo [dopo 2 ore].

Una specie di ambascia s' inalza dal basso ventre dopo la colezione [dopo 20 ore].

150. In cenando sentesi freddo a' piedi, gonfiasi il ventre, e si diviene onninamente fiacco.

Dopo mangiare l'addomine è come gonfio.

Dopo mangiare l' addomine diviene teso; la bocca è secca ed amara, senza sete; una guancia si arrossa (la sera).

Pienezza angosciosa e dolente dell' addomine, dietro la cena [dopo 36 ore].

---

* 143, 144 Effetti reciproci col §. 146.

** Con questo sintomo ve n' è un altro accoppiato, che non apparisce nel testo, cioè che il sapore del latte preso la mattina non si può affatto togliere dalla bocca (dopo 21 ore).

Sensazione di brulichio sopra della laringe, come mossa da acido (la sera) [dopo 8 ore].

155. Rutti di aria * [dopo 2 ore].

Rutti con sapore de' cibi mangiati (subito).

Rutti acidi.

Rutti di odor di muffa (la sera).

(Rutti intrattenuti in canna (la mattina in letto), i quali sono cagione di un dolore, che travaglia la bocca dello stomaco, l'esofago e le fauci) [dopo 48 ore].

160. Sputi frequenti di scialiva. **

Scolo di scialiva dalla bocca nel sonno [dopo una ora].

Sputi di scialiva schiumosa per l'intera giornata.

Dietro desinare e bere, singhiozzo [dopo 3 a 8 ore]. ***

La sera dopo aver bevuto, singhiozzo [dopo 6 ore].

165. Bruciore alla lingua (subito).

Bruciore di stomaco [dopo una ora].

Senso di vacuità nello stomaco come da protratta inedia, con sapore insipido sdolcinato alla bocca, e con istanchezza di membra. ****

---

* Effetto reciproco col s. 156.

** 160. 161. 162. Conf. co's. 187. 231.

*** 163. 164. Confr. col s. 130.

**** Effetto reciproco co' s. 151. 152. 153.

Desiderio e voglia di bere e mangiare; un sapore molle e di digiuno nella bocca; senso di digiuno nello stomaco, e abbattimento della persona.

Languore di stomaco; lo stomaco, e le intestine pare che rallentati caggiano molto in basso [dopo 24 ore].

170. Peculiar senso di debolezza all' ipogastrio, e allo scrobiculo [dopo 2 ore]. *

Pressione allo scrobiculo.

Punture acute allo stomaco.

Dolore pungente convulsivo, che lentamente vaga per l' epigastrio e per lo scrobiculo [dopo una mezza ora].

Gagliarde, e poscia acute punture allo scrobiculo [dopo una mezza ora].

175. Dolore allo scrobiculo, come se fosse piagato, solo allora quando lo si tocca o preme.

Dolore all' epigastrio, come nascente da sforzo in levar su qualche grave.

Pressione in amendue i lati dell' epigastrio o dell' ipogastrio.

Dolore colico, come se le intestine volessero iscoppiare per la via dell' epigastrio; quasi come un dolore di stomaco, il quale si estende infino alla gola, la mattina in letto

---

* Conf. co' s. 210. 444. Questa sensazione di debolezza nella regione dello scrobiculo è un sintomo caratteristico della fava d' Ignazio.

giacendo sul fianco; il dolore cessa voltandosi supino [dopo 40 ore]. *

Una specie di dolore all'addomine; dolore constrignente a' due lati del corpo, immediatamente sotto le coste [dopo un quarto d'ora].

180. Senso di allacciamento agl' ipocondri, come nel riserramento dell' alvo, con dolor di capo laterale a grado, che pare esservi nel cervello conficcato un chiodo aguzzo, la mattina ** [dopo 20 ore].

Colica flatuosa convulsiva all' epigastrio, la sera nell'addormentarsi, e la mattina nello svegliarsi [dopo 8 ore].

Dolor di ventre; un dolore continuo, come di laceramento delle budella, la mattina in letto.

Sensazione nell' addomine, e in preferenza nella regione ombilicale, come di cosa che ivi dentro pare muoversi ed avere vita [dopo 8 ore].

Colica flatuosa notturna.

185. Colica flatuosa con punture verso il petto.

---

* Confr. co' s. 15. 23 V. pure la nota al s. 420.

** Questa specie di dolor di testa chiamavasi dagli antichi *Clavus*. Esso è caratteristico della Fava: una pressione che sembra farsi da un corpo aguzzato ed acuminato, tal quale manifestasi pure in altri sintomi, come 229. 309. 330. cui sembra appartenere ancora la pressione con un corpo duro come ne' s. 20. 420. 400.

Dolor di ventre per flatuosità, la mattina, che cagiona punture al petto, e a' fianchi. ***

Colica flatuosa convergente all' ombilico, alternante con largo gettito di scialiva per bocca **** [dopo un' ora].

Espulsione di molte flatuosità la notte nel sonno, e sì sostenute e continuate, che par che tutto il ventre voglia irsene in flatuosità.

Molestia per flatuosità, che premono la vescica orinaria [dopo 96 ore].

190. Smoderati scarichi di minuti interrotti flati di un odore putredinoso con isforzi de' muscoli addominali [dopo 24, e 30 ore].

Ventosità subito dietro mangiare. ***

Scaricamenti copiosi di ventosità immediatamente appresso mangiare [dopo 26 ore].

Forte mormorìo nel basso ventre appresso mangiare.

Mormorìo nel ventre come presso chi à fame [dopo un' ora].

195. *Romore, e fracasso nelle budella.*

Pulsazioni nel basso ventre.

Prurito all' ombilico [dopo 2 ore e mezza].

Oppressione, e dolori laceranti nel basso ventre.

---

* Confr. col s. 207.

** Confr. co' s. 160. 161. 162. 231.

*** Effetto reciproco col s. 192.

Dolori taglienti nel corpo [dopo 2 ore].
200. Dolori di corpo pungenti e taglienti subito appresso mangiare, i quali terminano in ventosità [dopo 4 ore].
Pizzicori continui in un punto dell' ipocondro destro, e nell' intestino cieco, e maggiormente in camminando all' aria aperta [dopo 4 ore].
Flatuosità pizzicanti in tutto il basso ventre subito dopo mangiare, e allor quando si sta in piedi; si aggravano camminando e ad un punto, che i dolori si rendono presso che insoffribili, nè i flati sembrano esserne cagione; col porsi a sedere cessa ogni molestia senza scarichi di ventosità [dopo 4 ore].
Pizzicore opprimente nel basso ventre per la più discreta mangiata di frutta, segnatamente nel camminare, o nello stare in piedi, il quale svanisce collo star seduto.
Colica pizzicante in tutte le budella anche in momenti lontani da qualche pasto, allora che si cammina all' aria aperta.
205. Dolor di ventre, sottilmente pungente sotto dell' ombilico [da una infino a 2 ore].
Dolor di ventre pria pizzicante, indi pungente, in uno de' due lati del basso ventre [da 2 a 10 ore].
Pizzicante dolor di pancia particolarmente alla regione ombilicale, che diffondesi al la-

to sinistro del petto, composto di pizzicore, e di punture acute.

Pizzicore nel basso ventre [dopo un'ora].

Pizzicante dolore nel basso ventre, come se volesse nascere una diarrea, stando all'aria aperta.

210. Stiramenti e pizzicori nel basso ventre; sorgono nell' intestino retto come premiti con svenimento e debolezza nello scrobiculo, e con faccia pallida [dopo 48 ore, 2 giorni innanzi alla mestruazione]. *

(Dolori dilanianti nel corpo).

Evacuazione alvina dura da prima, indi di fecce sottili.

Fecce sottili scappano involontariamente con ventosità [dopo 50 ore].

Evacuazione alvina molle, subito dopo mangiare.

215. Evacuazione alvina bianco-giallastra [dopo 3 ore]:

Evacuazione alvina mocciosa.

Diarrea piccante.

Prolasso dell' intestino retto prodotto dal minimo sforzo al secesso.

Frequente e quasi inutile sforzo per evacuare, con dolore di pancia, tenesmo e tendenza dell' intestino retto a portarsi in fuori [dopo 48 ore].

220. Fecce molto compatte, e materie bianco-giallastre che con difficoltà si scaricano dall' intestino e dall' ano.

---

* Confr: co' s. 170, e 444.

Fecce dure figurate, che si emettono con difficoltà [dopo 12 ore].

Sforzi inutili per iscaricar l'alvo, nell'intestino retto, non nell'ano [dopo un'ora e mezza].

Sforzi ed impeti inutili di scaricar l'alvo, e tormini nelle intestine all'epigastrio, con ispezialità subito dopo aver mangiato.

Forte impeto di scaricar l'alvo, che si sente maggiormente nelle budella superiori e nell'epigastrio con tormenti, e che non lascia scaricar il ventre quanto basta, benchè molli ne sieno le materie.

225. Sforzi ed impeti inutili di scaricar l'alvo.

In seguito d'un improvviso ed eccessivo bisogno di aprire l'alvo, si scarica con difficoltà, e con isforzi de' muscoli del ventre, (come se non avesse più luogo il moto peristaltico degl' intestini). Evacuazioni scarse di fecce tenaci color di argilla, ma non dure [dopo 3 giorni].

Tensione convulsiva all'intestino retto per un intero giorno. *

Acuta, premente sensazion dolorosa nel profondo dell' intestino retto dopo lo scarico, come da ritenute ventosità (tal che suol avvenire dopo un precipitoso scarico; una specie di *proctalgia*) [dopo 2 ore].

---

* *V. la nota al §. 180.*

Dolor forte premente nell' intestino retto della durata di circa due ore, la sera nel porsi a giacere, (proctalgia). Impossibilità di ricever sollievo in qualunque posizione. Questo dolore svanisce da sè e senza esito di flatuosità [dopo 36 ore].

230. *Contrazione all' ano senza dolore.* Spezie di ristringimento che dura per alcuni giorni * [dopo 12 ore].

Stringimento dell'ano (la sera) che ricorre il giorno seguente alla medesima ora, che è doloroso nel camminare e vie più nel fermarsi; sedendo però il dolore cessa, con affluenza di una scialiva insipida alla bocca ** [dopo 4, 12, e 36 ore].

Frequenti, e laceranti sensazioni dolorose nel fondo dell' intestino retto [dopo 20 ore].

Forte e profonda puntura dall' ano sino all' interno dell' intestino retto.

Forti punture all' ano [dopo 2 ore].

235. Intenso prurito all' intestino retto (la sera in letto).

Senso di formicolio all' intestino retto come per ascaridi.

Formicolio spiacente sotto all' intestino retto verso l' ano, come per ascaridi [dopo 24 ore].

---

* 230, e 231. V. la nota al s. 22.

** Confr. co' s. 160. 161. 162. 187.

Nodo pruriginoso nell' ano, che allo scarico non duole, ma nel sedere cagiona pressione.

Tormini emorroidali con molli escrementi [dopo 5 ore].

240. Dolore all' ano più o manco presto dopo una evacuazione molle, come nel caso di emorroidi cieche, o di *escoriazione*.

Dolore strignente nell' intestino retto come nelle emorroidi, e tal che sentesi nel toccarsi una piaga [dopo 3 ore].

Dolore nell' intestino retto come da emorroidi cieche, che dura due ore dopo le evacuazioni: dolor che accoppia la gemina sensazione di contrazione e di esulceramento [*dopo 2, e 36 ore*].

Dolore premente, e pari a quello d' una impiagatura, come suole avvenire nelle emorroidi cieche, quando dopo i benefizi di corpo succedono gravi tensioni dello spirito [dopo 36 ore].

Emorroidi cieche, con dolore composto di pressione, e impiagatura (nell' ano e nell' intestino retto): si esacerba ove si stia in piedi o seduto; si attutisce nel camminare; e novellamente si esacerba dopo aver respirato all' aria aperta. *

245. (Flusso sanguigno dall' ano con prurito nel perineo e nell' ano).

---

* Effetto reciproco col s. 231.

Sbucano dal retto alcuni ascaridi [dopo 16 ore].

Prurito nell' ano.

Prurito al perineo, massimamente allorchè si cammina.

(Senso di debolezza dopo lo scarico delle fecce).

250. Forte compressione alla vescica orinaria, come se ivi fossero raccolti de' flati (dopo cena).

Frequente esito di molta urina acquosa [dopo 2, 6, e 20 ore].

Urina color citrino con sedimento bianco [dopo 16 ore].

Urina torbida.

Rigidezza dell' asta per alquanti minuti [dopo un quarto di ora].

255. *Erezione dell' asta in ogni qualvolta si va al cesso.*

Moccio (dalla prostrata), e dall' uretra nello sforzarsi per lo secesso [dopo 5 giorni].

Senso di gran pungimento all' uretra nel camminare [dopo 5 ore]. *

Puntura all' uretra nella parte anteriore di essa, la quale finisce in un dolore di lacerazione, subito dopo il pranzo.

Raspar doloroso, e senso di lacerazione misto a prurito verso la metà della uretra

---

* Confr. co' s. 233, 234.

(la sera stando in letto) [dopo 5 ore].

260. Prurito nella parte anteriore della uretra [dopo 2 ore].

Bruciore nel rendere le orine la mattina [dopo 12 ore].

Dolore spasmodico, premente, dilaniante, che segue ad intervalli nella radice dell' asta segnatamente nel camminare, e che si dissipa collo appoggiare la schiena stando in piedi.

Prurito ardente al collo della vescica, che stimola al coito, con tensione del basso ventre cagionata da ventosità.

Spargimento di materia spermatica nella prossima notte (in un giovine, a cui non avvenne mai altrettanto).

265. *Prurito alle parti genitali, la sera dopo essersi coricato, che cessa con grattarsi* [dopo 3 ore].

Bruciore mordente alla parte anteriore della uretra nell' orinare.

Prurito mordente alla ghianda [dopo 4 e 20 ore].

Prurito doloroso, mordace nello interno del prepuzio [dopo 12 ore].

Vulnerazione e dolore come di ulcera con prurito allo estremo lembo del prepuzio [dopo 24 ore] [dopo 3 e 27 ore].

270. (Dolore convulsivo alla ghianda).

Punture pizzicanti allo scroto, come se vi fossero innumerabili pulci, massime stando in riposo.

Sudore allo scroto.

Enfiagione dello scroto, la sera [dopo 5 ore].

Sensazione aspra come di strangolamento a' testicoli, in letto (la sera stando coricato).

275. Pressione a' testicoli.

Immaginazioni lascive e voluttuose, e presta tendenza al coito, con debolezza ed impotenza alle parti genitali, e con calore dispiacevole all' ambito del corpo.

Lussuria con impotenza [dopo 10, e 20 ore].

Lussuria con appariscente risalto della clitoride, unita a debolezza e a rilasciamento delle rimanenti parti naturali, e a temperatura di corpo alquanto fresca [dopo 40 ore].

Impotenza virile con senso di debolezza alle anche.

280. La verga si raccorcia, e diviene piccolissima (dopo l' orinare).

Il prepuzio si ritira sopra di sè medesimo, e lascia a nudo la ghianda, come nella impotenza [dopo 24 ore].

Impotenza totale al coito. *

---

* Questo stato alternante, che corrisponde a' sintomi di lussuria 276. 277. 278. l' ho osservato io stesso come un effetto secondario. Il seme del Cocculus lo dileguò.

Fluore bianco cronico.

Forte compressione spasmodica all'utero, come nelle doglie, la quale vien seguita da fluore bianco puriforme e corrosivo. *

285. Fine della mestruazione con sangue aggrumato.

Mestruazione ritardata di alcuni giorni. **

Sensazione di esulceramento e di vulnerazione all' angolo interno di una, o di tutte e due le narici [dopo 12 ore].

Ulcerazioni alle narici.

Solletico al naso.

290. (Subito, epistassi).

Prima, gocciolamento di umore dal naso, indi corizza [dopo mezza ora].

Una narice chiusa, come se quivi entro fusse tesa una sottile membrana a turarla, non come di una corizza ostinata.

Catarro, corizza ostinata.

Il petto è ingombro di catarro, la trachea ridonda di moccio [dopo tre quarti di ora].

---

* V. la nota al s. 22.

** Pare essere uno effetto reciproco raro ad intervenire, o meglio uno effetto consecutivo. Almanco ne' più de' casi la fava di S. Ignazio mi è paruto comportarsi in modo contrario, cioè produrre soverchia anticipazione al periodo lunare, e di guisa che ove gli altri sintomi corrispondano, potrebbe in maniera omiopatica essere indicata per promuoverne la guarigione.

295. Tosse secca, vuota, la mattina appena svegliato.

La sera, incitazione alla tosse dopo essersi coricato [dopo 6 ore].

Irritamento continuo (non solletico) alla laringe con piccola tosse, la sera dopo essersi coricato, che col tossire non va via, ma piuttosto cessa col cercare di rattenerla [dopo 5 ore].

Tosse di brevissima durata, spesso secca, e che sembra dipendere da irritamento alla gola, non altrimente che se respirando si fosse attratta una picciola piuma ; col tossire non cessa, anzi ripetesi; peggiora precisamente verso la sera.

Il fiato è ripentinamente (senza solletico) interrotto nella parte superiore della trachea su per la fossetta del collo, che incita violentemente al corto tossire (la sera) [dopo un' ora].

300. Senso di allacciamento alla fossetta del collo, che eccita la tosse come i vapori dello zolfo. *

(Ogni moto di tosse risponde all' asta con dolorosa sensazione, come se del sangue vi penetrasse rapidamente).

Espettorazione difficile.

* V. la nota al s. 22.

Espettorazione di materie giallastre, con odore e sapore come di corizza inveterata [dopo 12 ore].
Punture alla regione del cuore nell' espirare [dopo un quarto di ora].
305. *Punture al fianco sinistro* [dopo un quarto, e 3 ore].
Punture frequenti al lato del petto riguardante la regione della ultima costa, fuori della respirazione, secondo la pulsazione.
Gravi punture che si succedono di volta in volta sul lato destro del petto, fuori della respirazione; parimenti alla tibia [dopo un' ora].
Prima senso di compressione al lato sinistro, e poscia punture acute al lato destro del petto [dopo un' ora].
Pressione a mezzo lo sterno, come cagionata da corpo tagliente [dopo 20 ore]. *
310. Compressione a mezzo lo sterno, subito dietro mangiare [dopo 24 ore].
Pressioni, e costrizioni allo scrobiculo che si aumentano nel trarre il fiato e divengono indi a poco punture in quella stessa regione [dopo 2 ore].
Oppressione di petto, e di respiro [dopo 5 ore].
Oppressione di petto varcata la mezza not-

---

* V. la nota al s. 180.

te, come se il petto fosse molto ristretto, e quindi impedimento al respiro [dopo 12 ore]. *

Dolore nella parte anteriore del petto nello inchinarsi in avanti, e a tutti e due i lati dello sterno, come se le coste coartate si toccassero una contro l' altra dolorosamente (la mattina) [dopo 15 ore].

315 Tensione dolorosa alla parte anteriore del petto, rizzandosi dopo essere stato seduto [dopo 16 ore].

Tensione dolorosa al petto, stando in piedi [dopo 24 ore].

Pressione, e peso sul petto [dopo 7, o 9 giorni].

Mancanza di lena al cammino ; col fermarsi cominciasi a tossire.

(Serrando la bocca, nessuna facilità a respirare per lo naso).

320. Gran debolezza per tutto il corpo ; camminando il respiro manca ; languore allo scrobiculo ; indi tosse.

Senso di pienezza al petto.

Inspirazione impedita come da un peso ; espirazione tanto più facile.

Inspirazione lenta ; espirazione più celere [dopo 3 ore]. **

---

* 312. 313. 317. V. la nota al s. 22.

** Effetto alternante col s. 461.

(Bisogno di spesso sospirar profondamente, ed il tirar profondamente il fiato per alcun istante mitiga la oppressione di petto).
325. Inspirazione lenta; necessità di trarre il fiato dal fondo del basso ventre [dopo un' ora].
Alternar di respirazione breve e prolungata, mite e forte [dopo due ore]. *
Dolore allo sterno come se fosse spezzato, ed anche eccitabile al tatto [dopo 14 ore].
Battimento alla mammella destra. [dopo una ora e mezza],
Puntura al capezzolo della mammella cagionata dal muovere delle flatuosità nel basso ventre, nel respirare profondamente [dopo 5 ore].
330. Acuto ed opprimente dolore nelle vertebre del collo la mattina (riposando). **
Punture alla nuca.
Dolore pungente lacerante alla nuca [dopo 2 ore e mezza].
Dolore lacerante alla nuca nel muovere il collo, come nella contorsione [dopo 12 ore].
Rigidezza della nuca.
335. Calore e bruciore alla nuca, o ad un lato del collo esternamente.
Dolore pungente ed opprimente alla spina dorsale nel camminare all' aria aperta.

---

* Confr. col s. 462.
** V. la nota al s. 180.

Dolore solo alla scapola nel muovere il braccio, e che diviene maggiore nel tenerlo penzoloni [dopo 20 ore].

(La mattina alcune punture alla punta della scapola).

Battimento alla spina dorsale (all' osso sacro) [dopo 7 ore].

340. (Tirature dolorose alla spina dorsale ed al petto, stando in piedi) [dopo 24 ore].

Dolore all' osso sacro anche giacendo sulla schiena, la mattina in letto. *

Dolore di spezzamento alla spina dorsale giacendo sulla schiena, la mattina in letto.

Dolore all' articolazione superiore del braccio piegandolo indietro, come dopo un lavoro sforzato, o come se questa parte fosse fratturata.

Dolore dilaniante nell' articolazione superiore del braccio, che è in parte tiratura dolorosa nella quiete, e dolor pungente nel moto. **

345. All' aria aperta, dolor reumatico o come di spezzamento all' articolazione superiore del braccio [dopo 10 ore].

Dolore all' articolazione superiore del braccio come se fosse slogato [dopo 10 ore].

---

* 341. 342. Alternazione collo svanire di un altro sintomo prodotto dalla Ignazia giacendo sulla schiena. V. pure i s. 9. 14. 15. 23. 420. 421.

** Confr. col s. 393.

Palpitazione oscillante al muscolo deltoide [dopo 24 ore].

Dolore semplice al muscolo bicipite, nel voltar in dietro il braccio [dopo 2 ore].

Dolore ai muscoli del braccio come se fosse rotto allorchè è penzoloni, o che lo si elevi.

350. Addormentazione del braccio sul quale si sta a giacere [dopo 8 ore].

Dolore alla estremità della scapola del lato sinistro come se fosse rotta, giacendo sul lato destro la sera in letto; il dolore si dilegua coricandosi sul braccio dolente [dopo 12 ore].

Dolore intollerabile (indicibile) a' tubi delle ossa, ed alle articolazioni del braccio opposto a quello sul quale si giace, la sera in letto, dolore non altrimenti rimuovibile che col porsi a giacere sul braccio dolente [dopo 12 ore].

Dolore intollerabile (indicibile) ne' tubi delle ossa, e nelle articolazioni del braccio sul quale si giace, la mattina in letto, e che si dissipa ben tosto recandosi sul lato indolente [dopo 20 ore]. *

* 353. 354. e verisimilmente ancora il s. 350. stanno al confronto de' s. 351. 352. come effetti alternanti, ed ambi sono da reputarsi effetti primari. Le loro differenze sembrano di essere del pari dipendenti dalle diverse ore del giorno, in cui di preferenza si manifestano, cioè se di giorno o di sera. La stessa specie del dolore par di esser diversa se-

Di mattina nel letto, dolore come di spezzamento nella sommità della palla da quel lato sul quale si giace, che cessa coricandosi sul lato contrario, ovvero coricandosi sulla schiena [dopo 24 ore].

355. Palpitazione in una porzione de' muscoli del cubito, come se sotto la pelle si muovesse un sorcio, la sera dopo essersi coricato [dopo 36 ore].

Stirature dolorose alle braccia.

Dall' aria fredda (raffreddore?) dilaniamento al braccio destro, ed al lato destro della testa [dopo 12 ore].

Dolore lacerante nell' articolazione della mano, la mattina dopo essersi riscosso dal sonno.

Dolore lacerante nell' articolazione della mano, e nelle dita.

360. Dolore lacerante all' articolazione del pollice come se fosse slogato, la mattina nel letto nel sonnecchiare.

Rigidezza nel polso destro, e sensazione come se fosse addormentato.

Dolore al polso sinistro come se la mano fosse stata storta, o pure slogata.

Punture alla parte esteriore dell' articolazione del pollice [dopo 10 ore].

---

condo le diverse circostanze di questi sintomi alternativi. V. pure i s. 420. 421.

Punture con prurito all' articolazione del pollice, che obbligano a grattarsi.

Sudore caldo alle palme, ed alle dita delle mani [dopo 16 ore].

365. Sudore caldo profuso alle mani, la sera [dopo 8 ore].

Sudore un poco tepido alla palma della mano [dopo 36 ore].

Giallo passeggiero alle mani, come nella itterizia.

Puntura sottilissima e profonda come se vi fusse una scheggia nel toccare di un pelo sulla mano. *

Movimento convulsivo qua e là al dito indice, la sera dopo essersi coricato.

370. Per uno sforzo delle dita, granchio estensivo del dito medio (il quale si calma sollevandolo).

Dolore pungente all'articolazione della coscia, ed al ginocchio la mattina da 4 a 8 ore, camminando, o movendo i piedi [dopo 8 ore].

Quasi una paralitica immobilità degli estremi inferiori, con una interna palpitazione.

Rigidezza alle ginocchia ed alle articolazioni del piede, della coscia, e della spina dorsale, la mattina levandosi di letto [dopo 38 ore].

---

* Confr. col s. 65.

Dolore a' muscoli posteriori del femore come se fossero pesti, nello stare seduto [dopo 5 ore].

375. Durezza alle ginocchia ed a' lombi, che muovendosi eccita dolore.

Durezza a' piedi la mattina [dopo 24, e 96 ore].

Furunculi sanguigni verso la parte interna della coscia [dopo 12 ore].

Addormentazione della coscia e gamba, stando a sedere dopo mangiare [dopo 5 ore].

Senso di formicolamento a' piedi. *

380. Senso di formicolio agli ossi del piede, non come se fosse addormentato [dopo 10 ore].

Formicolio pungente ed acuto a' piedi (alla cute de' polpacci) dopo mezza notte, che non concede di star in riposo, o di restar in letto.

Addormentazione della gamba collo star seduto (durante il pranzo) [dopo 6 ore].

Senso di stiramento alle gambe fin sopra le ginocchia, con peso della gamba.

Senso di strappamento al polpaccio della gamba, quando la si estende o si cammina. **

---

* 379. 380. 381. e di nuovo 378. 382. formano tre diversi stati alternanti.

** Una specie di granchio, o almeno un principio di questo.

385. Granchio al polpaccio della gamba in camminando, e che si dissipa collo stare in piedi, o col riposo [dopo 4 ore]. *

Accessi di granchio a' muscoli del piede e delle dita stando a sedere.

Accessi di granchio al polpaccio della gamba, stando a sedere a pranzo.

Granchio al polpaccio, in sul far del giorno in letto nel piegar la gamba, quale si dilegua con lo stenderla, o con appoggiarvisi sopra [dopo 8 ore].

Torpore doloroso nella polpa de' calcagni (come addormentata) nel camminare.

390. Dolore alla polpa del calcagno, o meglio al periostio dell' astragalo come per contusione, oppure come avviene dietro un salto da grande altezza [dopo 3 ore].

Dolore alla polpa del calcagno, o piuttosto al periostio di esso come d' interna impiagatura, nel camminare [dopo 4 ore].

Dolore alla tibia, nel camminare [dopo 2 ore].

Dolore che dilania, che preme, e che par quasi una specie di ondeggiamento a' muscoli anteriori della tibia, segnatamente in camminando.

Dolore come di slogamento all' articolazione del

---

* 385. forma con 386. 387. 388. uno stato alternante. Queste alternazioni, come pare, sono di un rango eguale.

piede (ma non pungente), la mattina camminando. *

395. Dolore lacerante al dorso del piede [dopo 20 ore].

Dolore pizzicante convulsivo verso l' interna parte del tallone (la mattina, principalmente in letto).

Dolore bruciante e lacerante alle ossa del tallone (la mattina nello uscire del sonno) [dopo 8 ore].

Dolore bruciante accompagnato da prurito in un punto del dorso del piede, allora che si sta in riposo.

Dolore bruciante, per una pressione in un callo del piede, che per lo innanzi non doleva.

400. Le scarpe premono sensibilmente verso la parte superiore delle dita, e i calli cominciano a dolere gagliardamente.

Bruciore con prurito (come ne' geloni) al tallone, e ad altre parti del piede.

In un lato del piede, dolor bruciante pungente, o vero fortemente dilaniante.

Dolore pungente verso il disotto del malleolo, col muoversi.

Molte punture nel tallone, la mattina in sul far giorno [dopo 20 ore].

405. Nello imbrunir del giorno stanchezza ne'

---

* V. il s. 346.

piedi come da cammino assai lungo; tranquillità di animo.

Incapacità a muovere i piedi, come se si avesse fatto un lungo cammino.

Gravezza a' piedi. *

Gravezza di un piede.

Debolezza a' piedi.

410. Scricchiolata e scroscio al ginocchio [dopo 2 ore].

Freddo a' piedi e alle gambe, che risale fin sopra le ginocchia.

Freddo non sensibile esternamente, intorno le ginocchia.

Calore a' ginocchi (*con prurito e solletico in uno di essi*); *naso freddo* [dopo 3 ore].

Sensazione dolorosa alle piante de' piedi, nel camminare [dopo 4 ore].

415. Brucior gagliardo a' piedi.

Formicolamento interno, quasi in tutte le ossa del corpo.

Addormentazione con formicolio in tutte le membra [più volte, dopo 4 ore]. **

Spossatezza alle braccia e a' piedi.

Sensazione di debolezza e spossamento, alle braccia e a' piedi.

420. Pressione passeggiera e dolorosa qua e là

---

* *Confr. col s.* 383.

** *Confr. co' s.* 378. 380. 382.

sulla pelle immediata alle ossa situata a' parieti del tubo di esse, come di una contusione cagionata da corpo duro (di giorno) massimamente però nel giacere in letto sopra uno de' lati; pressione che si dilegua ognora che si passa a giacere supino [da 20 a 36 ore]. *

Dolore nelle articolazioni del collo, del dorso, e delle spalle, come se fossero state gravemente percosse, la notte quando si giace sopra uno de' due lati, ma che passa tantosto giacendo supino [dopo 12 ore].

Dolore alle articolazioni della spalla, della coscia, e delle ginocchia, come da storcimento, o da slogamento [dopo 8 ore].

Dolore continuamente pungente intorno alle articolazioni, o poco sopra di esse.

Dolore profondamente pungente, bruciante, in diverse parti del corpo, senza prurito. **

425. Dolore bruciante, pungente, con prurito, alla parte esterna ed elevata delle articolazioni [dopo un' ora].

---

* *420. 421. e con essi i s. 9. 15. 14. 23. ne' quali il dolore si dissipa unicamente col giacere sul dorso, formano un terzo stato di alternazione co' s.* 353. 354. *e con i s.* 351, 352.

** *Come p. e. all' angolo della bocca, sotto la prima articolazioue del dito grosso ec.*

Scosse convulsive per tutta la persona, la sera nello addormentarsi [dopo 96 ore]. *

Scosse, ed a volta a volta tratti convulsivi nelle membra [dopo 10, o 12 ore].

Staccati tratti convulsivi delle membra, nello addormentarsi [dopo 3 ore].

Tratti e vibrazioni convulsive qua e là in diverse parti muscolari del corpo, dopo di essersi messo a giacere [dopo 2 ore].

430. Acute ed innumerevoli punture or qua, or là, come morsicature di pulci, (massime stando in letto). **

Prurito ora in questa, ora in quella parte del corpo, che cede facilmente col grattarsi, la sera entrato in letto. ***

Prurito qua e là, nel corpo, sotto l'ascella, ec. che va via facilmente col grattarsi (la notte).

Prurito all'articolazione della mano, del gomito e del collo.

La cute ed il periostio sono dolenti [dopo 8 ore].

435. Squisita sensibilità alla cute per un riscontro d'aria; senso nel ventre infimo come d'incipiente raffreddamento [dopo 4 ore].

---

* 426. 428. *Confr. co' s.* 468. 469.

** *Confr. col s.* 425. *e col effetto alternante del s.* 424.

*** 431. 432. *Il prurito che si dilegua col grattar blandemente, è un segno caratteristico della fava d' Ignazio.*

Dolor forte uniforme or qua or là in una picciola parte del corpo, come p. e. nelle coste ec. unicamente sensibile al toccare.

I sintomi prodotti dalla fava d'Ignazio aumentano d'intensità con bere caffè, o con fumare tabacco.

Bruciore alle ulcere.

Rinnovazione de' dolori, appena dopo il pranzo, la sera appena coricatosi, e la mattina subito nello svegliarsi.

440. Spossamento generale per qualunque picciolo movimento della persona.

Disgusto a muoversi, avversione alla fatica.

Stanchezza e rilasciamento, la sera.

Abbandono delle ginocchia per debolezza.

Spossamento come di debolezza alle vicinanze dello scrobiculo, sfinimento per cui si è costretto coricarsi. *

445. Stracchezza al punto ch' ei non si è abile a vestirsi, ad uscire: incapacità a qualunque menoma cosa, perciò restasi di più in letto [dopo 4 ore].

Vacillar camminando; s' incespica facilmente e si cade, anche a' più piccoli intoppi. **

Stanchezza, donde necessità di chiuder le palpebre.

---

* *Confr. co' s.* 170. 210.

** *Confr. col s.* 536.

Addormentarsi nel leggere, stando a sedere [dopo 4 ore].

Sonnolenza che mentre si è a sedere incita a dormire; ma ponendosi a giacere mezzo assopito, si à una moltitudine di sogni [dopo un quarto d' ora].

450. Sonno più che profondo, ma non ristorante. *

Sonno profondo [dopo 3 ore]. **

Vigilia.

Difficoltà di addormirsi; destarsi di notte senza ragione notevole [dopo 14 ore].

Sonno leggiero tal che si ode tutto, come p. e. infino il suono d'una campana da lungi.

455. Volgersi qua e là, la notte nel letto; cangiar frequente di sito.

Cinguettar lamentevole in sonno; voltolarsi nel letto [dopo 2, e 5 ore]. ***

Calcitrare in sonno [dopo 4 ore]. ****

Movimento della bocca, nel sonno, come se si mangiasse [dopo 3 ore].

Movimento in tutte le direzioni, e quasi spasmodico, de' muscoli della bocca, che rimane aperta nel sonno; contemporanea-

---

* *Si crede, svegliandosi, di non aver dormito.*

** 450. 451. Effetti alternanti co' s. 452. 453. e 454.

*** *Confr. co' s.* 462. (466).

**** *Confr. col s.* 466.

mente attrar convulsivo in dentro delle mani [dopo 2 ore].

460. Gemiti, lamenti e sospiri, nel sonno [dopo 4 ore].

Inspirazione corta, ed espirazione lenta pendente il sonno. *

Durante il sonno alternazione di vari modi di respirare ; or breve e lento, or rapido e lieve, ora più tardo e russante. **

Inspirazione russante nel sonno.

Dormir supino, recando la palma dispiegata in appoggio all' occipite.

465. Dormesi supino, la mattina, portando un braccio sopra la testa, e di guisa che la palma della mano si trova sotto l' occipite, o presso la nuca.

Rapidi spaventi nel sonno ; gemiti, avendo i tratti della fisonomia atteggiati a tristezza ; calcitrare, e contemporaneamente pallore e freddezza delle mani e del volto.

Parlar piagnoloso e lamentevole nel sonno; la inspirazione è russante , la bocca interamente aperta , e alternativamente ora il diritto, ora il sinistro occhio apresi di alcun poco [dopo 10 ore].

Scuotimenti di spavento, quando si è vicino ad addormentarsi, per immagini mostruo-

* *Effetto alternante co' s.* 324. 325.

** *Confr. col s.* 326.

se, che sorgono nella mente, e che anche dopo lo svegliarsi volteggiano per qualche momento presenti alla fantasia. *

Scuotimenti per ispavento, nello svegliarsi la mattina da sonno sì lieve, che avea permesso innanzi sentir ciascun picchio delle ore.

470. Sogni pieni di spaventevoli immagini.

Svegliarsi accigliato.

Svegliarsi con viso ameno [dopo 20 ore].

Svegliarsi per tempo, dopo sogni spaventevoli [dopo 18 ore].

Svegliandosi si sorge all' istante, e pria d' essere pienamente in sè, si parla senza connessione [dopo 4 ore].

475. (Sognare di mal reggersi in piedi, d'essersi quindi desto per ricercare se il proprio letto stia fermo, e d' essersi rannicchiato per timore di cadere: tutto ciò avviene avendo l' intera superficie del corpo alquanto umettata di sudore).

Ne' sonni pomeridiani svegliarsi per sogni spaventevoli (come in esempio di annegarsi) [dopo 24 ore].

Sognar la notte di esser cascato nell' acqua, e piangere.

Sogni notturni pieni di espettazioni che tornano a vuoto.

---

* 468. 469. *Confr. co' s.* 426. 428. (429).

Idee fisse ne' sogni; per la intera notte non fassi che sognar lo stesso oggetto.

480. Sogni della stessa cosa per alcune ore.

Sogni accompagnati da pensieri e riflessioni [dopo 4 ore].

Sognar sonnecchiando, con generale riscaldamento senza sudore, innanzi la mezza notte.

Calore ambascioso generale, e con leggero sudore intorno il naso, la notte; calore eccessivo alle mani e a' piedi, che non pertanto si ama tenerli coperti; cosce fredde; batticuore; respirazione accorciata; sogni lascivi, maggiormente quando si è a giacere su l'uno, o l'altro lato, minori quando si è a giacere sul dorso.

Calore generale, principalmente alle mani e a' piedi (con perfetta vigilia) dalle ore 2 alle 5 la notte senza sudore, sete, o sensazione di aridità.

485. Sogni notturni in cui la mente è intesa ad oggetti di scienze.

Sogni in cui trovasi fortemente occupato il poter riflessivo, verso il mattino [dopo 10 ore].

Immaginazioni notturne che incitano alla riflessione.

Nel sogno occupazione riflessiva su i medesimi obbietti per la notte intera: una idea stabile che anche dopo svegliato non si abbandona.

Granchio tonico in tutte le membra: specie di rigidezza.

490. Sbadigliamenti frequentissimi [dopo un quarto d'ora].

Sbadigliamenti frequenti dopo il sonno.

Sbadigliamenti eccessivi, come se fosse lussata la mascella inferiore, la mattina (maggiormente dopo il sonno meridiano).

Sbadigliamenti eccessivi, convulsivi, per gli quali si sgorgano lagrime dagli occhi, la sera prima di andare a dormire, e la mattina in lasciando il letto [dopo 28 o 38 ore].

Sbadigliamenti frequenti, interrotti come da una specie d'immobilità, e d'inflessibilità del petto [dopo 8 o 10 ore].

495. Sete dopo il pranzo, e la sera.

Sete durante i brividi febbrili.

Timore di respirare l'aria aperta [dopo 6 ore].

Sentesi un gelo eccessivo comunque si fosse in una temperatura mezzanamente fredda, nè si fosse esposto all'aria libera: questa somma frigidità invade tutta la persona; dolore in una metà della testa [dopo 4 ore].

Senso di freddo, e di ribrezzo; le pupille si dilatano di alcun poco.

500. Sensazioni di ribrezzo e di freddo, massime alla parte posteriore del corpo, che

ben tosto svaniscono in una camera calda, o presso di una stufa [dopo 6 ore]. *

Gelo su pel dorso e su per le braccia [dopo un quarto di ora].

Brividi di freddo alla faccia ed alle braccia, con battimento di denti, e cute anserina.

Freddo verso il tramontar del sole; mancanza di calorico.

Brivido con cute anserina su per le cosce e ne' cubiti; quindi alle guance (subito).

505. Gelo particolarmente a' piedi.

Nell' apiressia, ribrezzo continuo.

Calore alla faccia, co' piedi e mani fredde. **

Freddo alla parte superiore delle braccia, con orecchie calde.

Calore alle mani, con tremito del corpo, e con angustia che degenera in pianto.

510. Scosse di brivido, con arrossamento di volto, la sera.

(Scosse di brivido e gelo, dopo il mangiare; angoscia e sudore, nella notte).

Febbre; freddo da prima su le braccia, prin-

---

* *Il freddo febbrile della fava d' Ignazio dissipabile col calore esterno è un segno caratteristico.*

** 507. 508. 509. 510. *sono taluni stati di alternazione del sintomo principale, cioè del calore di alcune parti durante il freddo, il gelo, e i brividi di altre.*

cipalmente su la parte superiore di esse; indi calore e rossezza alle guance, con calore alle mani e ai piedi, senza sete, quando si giace sul dorso.

Febbre dopo mezzogiorno; ribrezzo con tormini, indi debolezza; sonno con calore ardente in tutto l'ambito del corpo.

Una orecchia ed una guancia è rossa ed ardente.

515. *Calore rapido e passeggiero in tutto il corpo.*

Aumento di calore esterno.

Rossezza e calore esterno; *quest' ultima sensazione non è giammai provata internamente.* *

Sensazione di calore generale, la mattina in letto, senza sete, a malgrado di che si ama di star coperto.

Calore notturno, per lo che si desidera di essere scoperto.

520. Calore del corpo, precisamente nel sonno.

Calore in tutto il corpo, dopo mezzogiorno,

---

* *Il calore prodotto della fava d' Ignazio non è che una sensazione esterna: essa non è quasi mai accompagnata da sete quando anche si manifestasse nell' aspetto di una febbre intermittente. Quindi la suddetta fava non è fatta a guarire durevolmente ed omiopaticamente, nelle solite picciole dosi, che quelle intermittenti, ove la sete si manifesta solo durante l' accesso del freddo, e non nel calore di esse.*

senza sete, con sensazione di aridità su la pelle, e con qualche poco di sudore sul volto [dopo 8 ore].

Il calore si propaga nel capo, senza sete.

La notte, verso le ore due, dolersi per calore esterno ; desiderio di esser più leggermente coperto [dopo 15 ore].

Calore esterno intollerabile; indi respirazione più celere.

525. *Sensazione di prossima irruzion di sudore* (sensazione angosciosa per un calor passeggiero) [dopo un' ora e mezza].

Sudore universale.

Tremore che dura per alcune ore.

Batticuore.

Batticuore con pensieri profondi.

530. Batticuore, al pranzo [dopo 48 ore].

Batticuore, dopo il sonno meridiano [dopo 5 ore].

Calore e batticuore, la mattina nel letto.

Angoscia come se si fosse trascorso in qualche reato.

Angustia di breve durata [dopo un quarto di ora].

535. Angoscia estrema che impedisce di parlare.

Dietro sforzi di applicazione, principalmente la mattina, precipitazione negli atti della volontà ; incapacità di esprimersi celeramente, di scrivere o di far che che sia a seconda di ciò che si desidera, per la qual

cosa sperimentasi un certo imbarazzo ed una certa angoscia in tutto ciò che s' intraprende; uno sbagliar continuo sia discorrendo sia scrivendo, ed in conseguenza la necessità di correggere quando di erroneo e di non esatto erasi operato per lo innanzi [dopo 20 ore]. *

Darsi molte faccende; proporsi inquieto or questo or quello.

Ottusità di sensi; inclinazione ad agir con fretta; salir del sangue al volto nello affrettarsi [dopo 6 ore].

Immaginarsi di non aver forze bastanti a muoversi, a camminare.

Timore che nasca una ulcera nello stomaco.

540. Paura, scoraggiamento, diffidenza, aver tutto per perduto.

Nello svegliarsi dopo la mezza notte, temer di ladri [dopo 10 ore].

Spavento forte.

Timore per ogni inezia e principalmente per ogni oggetto che ci si avvicina [dopo un' ora]. **

Audacia [da 3 a 5 ore].

545. Stizzarsi sino a contendere per ogni lieve biasimo o contraddizione, nel che si

---

* *Confr. col s.* 446.

** 543. 544. *effetti alternanti.*

giugne sino ad irritarsi contro sè stesso [dopo 36 ore].

Per la più piccola contraddizione si diviene fastidioso ed adirato [dopo 8 ore].

Arrossimento di faccia a qualunque piccola contraddizione.

Dileguarsi pronto del fastidio e della collera.

Incontentabilità, disgradimento di ogni cosa; si è burbero, scontento di tutto, capriccioso, verso sera [dopo 8 ore].

550. Biasimare, rimproverare, e borbottare sopra ogni cosa.

Incostanza, *impazienza*, *irresolutezza*, *tendenza a risse* [ritornanti da ogni 3 in 4 ore].

Estrema alterabilità di animo, or si è piagnente, or si celia [mutabilità ad ogni 3 in 4 ore].

Alcune ore dopo una violente collera, passasi allo scherzo [dopo 6 ore].

Baia, giuoco, scherzi da fanciullo [dopo 8 ore].

555. Desiderio di cose inconvenienti; pianger ad alta voce ove queste vengano negate.

Pianto dirotto anche quando la cosa desiderata vien negata con parole buone; lo stesso interviene nel cercare d' indurre alla persuasione, o contraddicendo apertamente [dopo un' ora].

Urli, grida, esser fuori di sè per bagattelle [dopo un' ora].

Lamenti spinti oltre il convenevole per eccedente romore [dopo 2 ore].

Insopportabilità del romore, a che accede un facile dilatarsi delle pupille [dopo 6 ore].

560. *Voce sommessa e bassa, impotenza a parlar forte.*

Scansamento ad aprir la bocca, svogliatezza a parlare, taciturnità [da una insino a quattr' ore].

Sonnolenza, rincrescimento di aprir gli occhi per vedere, e la bocca per parlare; respirazione piana e lenta.

Melancolia tranquilla seriosa; nessuna volontà di discorrere e di esilararsi; sapore insipido acquoso per tutte le vivande, e scarso appetito [dopo 24 ore].

Concentrazione in sè stesso, fastidiosaggine, e stizza [dopo una mezza ora].

565. Sedersi immerso in profondi pensieri e concentrato, dappresso l' apparenza, ma in realtà si è spensierato affatto [dopo 2 ore].*

Idee fisse, in esempio di note musicali, di concenti armoniosi, o di melodie ec. la sera prima e dopo di coricarsi.

Idea fissa che fomentasi col pensiero, o che

---

* *Questo sintomo forma un effetto alternante de' seguenti, comunque men frequente.*

manifestasi a via di parole con soverchio intefesse e circostanziatamente [dopo 2 ore].

Pensar a suo malgrado cose fastidiose e spiacevoli; esser sempre inteso ad esse [dopo una mezz' ora].

Animo tenero; somma presenza di spirito.

570. *Animo soverchiamente sensibile; conscienzia eccessivamente dilicata* [dopo 20 ore].

OSSERVAZIONI ALTRUI.

(*Bergius*, *Mat. med. p.* 150)

Incitamenti alla mestruazione. *

Vertigini.

Tremore di tutto il corpo. **

Movimenti convulsivi.

5. Sudori freddi.

Lipotimia.

(*Camelli*, *Philos. Transact. Vol.* XXI. *No.* 250).

Granchi.

Convulsioni.

Riso involontario. ***

10. Asma.

Vertigini.

Sudori freddi.

(*Valentinus*, *Hist. Simpl. reform. p.* 198)

---

* *Dalla forte dose di uno scropolo. V. la nota al s.* 286.

** *Confr. col s.* 527.

*** *Confr. co' s.* 553. 554.

Borborigmi. *

(*J. C. Grimm, Eph. Nat. Cur. Obs.* 72)
(*da una dramma*).

Ubbriachezza.

15. Insensibilità in tutto il corpo.

Angoscia. **

Movimento continuo del corpo (agitazione continua).

Camminar in tutto attonito e riconcentrato. ***

Copioso sudore.

(*Durius, Misc. Nat. Cur. Dec.* III. *ann.* 9. 10, *Obs.* 126).

20. Convulsioni.

(*Wilh. Gross, in una memoria*).

Violento e permanentemente smanioso dolor di testa, sotto la protuberanza della fronte, ed al lato destro dell' osso dell' occipite.

Punture profonde nella tempia dritta.

Pressioni eccessive in amendue le tempie, maggiori però nella dritta. ****

Dolor premente profondo, al lato dritto dell' osso coronale.

25. Pressione ottusa ed intermittente sotto la sinistra gobba della fronte.

Pressione forte all'arco del sopracciglio sinistro.

Dolore all' occipite, come se venisse schiacciato.

---

* *Confr. co' s.* 193. 194. 195.

** *Confr. co' s.* 534. 535.

*** *Confr. co' s.* 560 — 565.

**** 23 — 26. *Confr. co' s.* 13. 17. 19. 20. 21.

Sensazione verso l' angolo esterno dell' occhio sinistro, come se vi fosse caduto entro qualche miuutissimo corpicciuolo che ne preme interrottamente la pelle. *

Pria di addormentarsi, pressione ne' due archi zigomatici.

30. Pressione pungente vicino alla parte anteriore dell' orecchio sinistro.

Pressione inducente una specie di paralisi, con termittentenza, all' apofisa zigomatica sinistra della mascella superiore.

Pressione alle due branche della mascella inferiore, come se la carne venisse compressa da alto in basso sotto la mascella medesima, così nel muoversi, che nello stare in riposo.

Punture gagliarde allo scrobiculo.

Pressione dolorosa verso il lato sinistro del belico.

35. *Punture forti verso il lato sinistro e superiore del bellico.*

Pressione nel basso ventre [dopo un quarto d' ora].

Pressioni forti verso la parte sinistra del basso ventre.

Pressione violenta nel lato sinistro del ventre.

Pressione interna profonda, che intermette, al di sopra dell' ischio sinistro.

---

* *Confr. col s.* 41.

40. Punture verso la parte sinistra del basso ventre. *

Corizza fluente.

Peso doloroso al collo, corrispondente immediatamente al di sopra della spalla sinistra. **

Punture ottuse non lungi dalla schiena verso la parte sinistra, fra le vere e le false coste. ***

Dolore lacerante profondo verso la metà del lato sinistro della schiena. ****

45. Stirature dolorose immediatamente sopra del destro cubito [dopo 36 ore].

Stiratura alle ossa del carpo della mano dritta. *****

Pressione forte, profonda, nella metà del femore sinistro.

Punture violente ed interne al di sotto del ginocchio sinistro. ******

Dolore inducente una specie di paralisi in tutta la gamba sinistra, che sorge col camminare, e che dura anche collo star seduto.

50. Stiramenti dolorosi in tutta la gamba sinistra, nel letto prima di dormire, che tal-

---

* *Confr. col s.* 205.

** *Confr. col s.* 330.

*** 42. 43. *Confr. col s.* 336.

**** *Confr. co' s.* 356. 357.

***** *Confr. co' s.* 359. 358.

****** *Confr. col s.* 371.

volta cedono per ritornare con intensità maggiore. *

Punture intermittenti nella interna estremità della pianta del piede [dopo 5 ore].

Pressione intermittente verso il di sopra del malleolo esterno del piede dritto.

Stiramenti forti nella pianta del piede dritto.

Divenir burbero e fastidioso per le diverse premiture che soffronsi in più parti della testa.

---

* *Confr. col s.* 393.

MAGNETE.

MAGNES ARTIFICIALIS.

L' affermar profittevole alla umanità inferma una di quelle picciolissime dosi, che la Omiopatia scevra da un grano di farmaco vigoroso, ei s'ebbe mai sempre per un paradosso, e per una credulità da fanciullo da tutti coloro, che non seppero vedere, che una materiale orditura in ogni cosa, e perciò del nome di cervelli materiali ben degni.

Fu mai sempre più agevole risguardar le malattie nelle moltiplici di loro forme, come altrettante accumulazioni d'impurità grossolane, e risguardar l'azion de' rimedi pari all'agir delle leve, o degl' istrumenti intesi a forbire, o de' chimici neutralizzanti. In tal guisa non era mestieri uscir della sfera delle cose palpabili. Non potrebbesi disconvenire, che tali spiegazioni si mettano meglio a portata di ognuno, dall'avere in cambio a raffigurare nelle varie alterazioni dell' essere vivente, cioè nelle malattie, una semplice, e puramente dinamica modificazione delle forze vitali, e nella efficacia de' rimedi una potenza virtualmente alteratrice.

Calcolando le cose, come si è fatto fin ora, e contentandosi di queste viste puramente materiali, la forza riparatrice de' medicamenti an-

drà valutata a seconda della massa e del peso delle dosi, e la probabilità de' risultamenti dalla bilancia del pizzicagnolo. Nè questo sarebbe tutto. Le malattie saranno non altrimenti giudicate, che come le cose che han peso: e nel contrapporre degli uni alle altre, basterà contare su di una preponderanza in favor de' rimedi. Così solo potrebbe vedersi una malattia del tale o tal altro peso soverchiata da un determinato numero di libbre di medicamento, non altrimenti di quello avverrebbe per l'azion di una leva. Questo linguaggio non si tenga già per nuovo: egli è pur molto che dicesi una malattia esser più o meno grave di un'altra.

Lascio volentieri a' miei signori colleghi il non sapersi distrigare dal solo concorso, e dalle sole combinazioni degli atomi. Gli affari della medicina diverranno in tal guisa più sbrigativi, e i doveri del medico si adempiran sonnecchiando. Dovendo per condizione umana strisciar sulla terra, non potremmo staccarci senza molta pena da quanto è materiale, ponderabile, palpabile ec. per tentar di penetrare per poco nel midollo delle cose; ed il sollevarsi col pensiere è uno affacchinarsi di soverchio. Miscredano pure che le malattie abbiano ad aversi come semplici alterazioni immateriali della vita, come puri cangiamenti dinamici dell'organismo, e le forze medicinali come semplici influenze virtuali, e quasi spiritualmente operan-

ti. Non vorrò esiger da loro, che si ricredano delle prevalute teorie, che le medicine ed i mali sieno per valutarsi altrimenti che a peso: certo che la osservanza de' secoli sta per loro; posciachè non si accorse in tutt'i tempi alla debellazione de' mali, che vuotando i fraschi e i barattoli. Ritengano intanto per corollario infallibile, che le cure abbiano il più delle volte ad andarne fallite, come la sperienza disgraziatamente convalida già troppo; e che si abbiano a chiudere eternamente gli occhi a tutt' i fatti, che predicano il contrario. Che diranno altrimenti del potere di una sola scintilla imponderabile delle bottiglie di Leiden, fatta per iscuotere l' uomo il più robusto, senza che vi sia una partecipazione assegnabile di una tal quale sostanza grave col corpo, che la riceve? Che dire fra sì fatta materialità di concepimenti della immensa forza del mesmerismo; forza, che si manifesta in talune malattie nervose; talvolta alla semplice approssimazione della punta del dito del magnetizzante allo scrobiculo del cuore del magnetizzato? Che dire colla sola materiale efficacia de' rimedi di quelle osservabili alterazioni dell'organismo prodotte dal solo contatto di una verghetta magnetica, e delle mirabili cure, che se ne ottengono, comunque si usi talvolta la frapposizione tra questa, ed il corpo che deve riceverne l'azione, di altre sostanze, come tele, vetri, vesciche, e comunque non sempre

sia d'uopo dello stesso contatto? Materialista, atomista, o come sia meglio chiamarti, tu, che ti reputi solo veggente in una sfera sì limitata, non t'increscа di dirmi, qual fu mai quell'atomo ponderabile di magnetismo che, facendosi strada tra fibra e fibra, scosse le parti più interne della organizzazione, e v'indusse cangiamenti cotanto notabili? Un centilionesimo di grano di forza magnetica (un fratto cioè, che abbia un denominatore di seicento cifre), non sarà egli enormemente più grave di quella specie di effluvio spirituale, che emana dalla verga magnetica nel corpo vivente? Vorrai tu ancora continuare a fare le maraviglie, a fronte di cotali infinitesimi; di sestilionesimi, di ottilionesimi, di decilionesimi di grano delle più energiche medicine, che la omiopatia precetta, e che ora non saprebbero parerci, che dosi esuberanti?

I sintomi, che saranno registrati in seguito, sono stati raccolti da moltiplicate sperienze fatte sopra di persone dotate di diversa sensibilità, ed assoggettate a diversi gradi di forza magnetica.

Gli esperimenti, che furono fatti senza tener conto della differenza de' poli, sono dovuti a' tentativi adoprati pel corso di un mezzo anno, onde rinvenire il modo più efficace di stropicciar l'acciaio colla magnete, facendo uso di un ferro di cavallo magnetizzato, e capace

di attrarre un peso di dodici libbre, e per la sua forma atto a procurare il contatto de' due poli per lo corso di ore intere.

I sintomi registrati nella categoria di quelli nascenti da contatto generale, e rilevati da Andry, e Thouret, sono stati osservati dall' apposizione della intera superficie di diverse piastre magnetiche sulla pelle, ed in conseguenza dall' uso del doppio polo. Gli altri sintomi poi, che vanno assegnati all' uno o all' altro de' due poli, sono stati ottenuti col contatto di un regolo magnetico del peso di venti libbre sopra di una persona sana, dando a ciascun contatto la durata da otto a dodici minuti, spesso senza aver d' uopo di ripetizioni.

Comunque ciascuno de' due poli, come si avrà luogo di raccogliere in seguito, manifesti qualche cosa di proprio, e di esclusivo nella sua forza alteratrice della macchina umana; pur tuttavolta entrambi contengono delle somiglianze fra loro. Non sarà difficile convincersene col ripeterne due ó più volte i contatti.

Nell' uso salutévole farà d' uopo mitigare la energia magnetica. Un regolo di diciotto pollici, che attragga in ciascun polo un peso di mezza libbra oltrapasserà il bisogno, mercè il contatto del polo, che, per l' analogia de' sintomi, si conviene alla malattia da eliminarsi: questo contatto o avverrà colla parte inferma del paziente, o colla punta di un dito, e sarà della

durata di un minuto; o, secondo il bisogno, di due, di tre, sino a cinque minuti tutto al più. Conosco intanto delle persone per le quali bastò infino la metà di un minuto.

Se per altro non divelse la malattia il primo contatto, ei non fia commendevole farne la ripetizione col polo stesso; del pari che mal si amministrerebbe, secondo i precetti della dottrina omiopatica, una seconda dose dello stesso medicamento, immediatamente dopo l' uso della prima. In questo caso, se fu malamente scelto un polo per la legge dell' analogia sintomatica, fia d' uopo ricorrere all' altr' opposto, o pure ricorrere ad altre medicine.

Va detto del magnetismo ciò, che fu avvertito, parlando d' ogni rimedio. Ei bisogna fuggire l' uso enantiopatico o palliativo, tutte le volte che la guarigion radicale la si possa ottenere omiopaticamente. Nel caso della simiglianza omiopatica fra i sintomi morbosi, e gli effetti comuni della magnete; trovandosi indistintamente de' sintomi appropriabili all' uno o all' altro polo, fa d' uopo scegliere quello fra i due, che offre una maggiore analogia.

Se per lo contatto di un polo veggansi dileguati istantaneamente i sintomi morbosi, ed in vece ne apparisser de' nuovi, quando anche non durassero più di un quarto, o di una mezz' ora; in tal caso il polo suddetto non sarebbe già quello, di cui possa commen-

darsi l' uso ; si bene il palliativo , l' enantiopatico: il pronto ritorno della malattia, o il peggioramento di essa non tardarebbe a convincercene. L' uomo dell' arte, che debbe guarire e non esperimentare, se ne guarderà. Se l' acquietamento palliativo del male fosse stato della durata di un quarto di ora, e massimamente, se de' nuovi sintomi fossero apparsi; ricorra egli al contatto del polo opposto: non mai però per la stessa durata di tempo. In questo caso vedrebbe egli dileguarsi i nuovi sintomi, succeder quindi de' piccioli peggioramenti omiopatici de' sintomi antecedenti, ed in ultimo tornar perfetta e durevole salute: del pari che osservasi nell' uso di tutt' i farmachi scelti secondo i precetti di questa dottrina.

Un temperamento mite e piuttosto freddo farà avvertito l' uomo dell' arte a dar la preferenza al polo nord; se per altro i sintomi del male sieno fra gli effetti comuni del magnetismo.

La efficacia di una generosa dose di forza magnetica oltrepassa i dieci giorni.

Gl' inconvenienti spesso rimarchevoli, che sono prodotti dalla scelta inopportuna della magnete, sogliono attutirsi con delle doppie scintille elettriche date di tempo in tempo; ma non vi si ripara durevolmente e compiutamente che coll' applicazione della palma della mano su di una piastra alquanto grossa di zinco, tenuta quivi per una mezz' ora, o per un' ora intera.

Se il medico avesse ad inviare a' suoi malati lontani la magnete per usarsi come mezzo curativo, potrà disporne l' apparecchio nel seguente modo, che dietro multiplici tentativi ò ritrovato il più confacente allo scopo.

Bisognerà provvedersi di piccioli regoletti di acciaio della lunghezza di otto in dieci pollici, larghi da due linee a due linee e mezza, e spessi una linea sola. Si cercherà che l' acciaio non sia di tempera vitrea. Più, si dovrà prendere un ferro di cavallo magnetico, che sia capace di attrarre un peso di circa dieci a dodici libbre.

Per far sì che al regolo di acciaio venga comunicato dal ferro anzidetto, nel modo più facile e più pronto possibile, la massima forza magnetica, è da riprovarsi il metodo ordinario di stropicciare senza ordine, e alla rinfusa. Il polo del ferro per cui si opera lo stropicciamento, giunto alla estremità del regolo di acciaio, toglie allo stesso ogni volta la forza transfusagli; nè per ripetere che si faccia, avverrà egli mai che si rimpiazzi. Ecco il mezzo di evitar questo sconcio.

Tutte le volte che il polo per cui si opera lo stropicciamento sia per giugnere al termine del regolo di acciaio, si faccia scorrere su di una picciola laminetta di ferro, in guisa però, che il passaggio dell' acciaio alla lamina suddetta avvenga facilissimo, ed il ferro

di cavallo passi dall'uno all'altro mezzo senza intoppi.

Questa lamina di ferro sarà sottoposta al regolo, ed uncinata agli estremi per rinchiudere le due punte di quello, ed arrestare fra i due poli dell'acciaio la corrente magnetica.

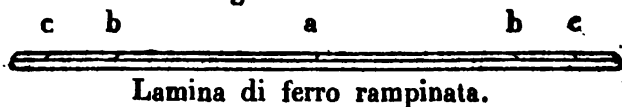
Essa sarà di ferro cedevole e sottile, e sarà di alcune linee più lunga del regolo di acciaio che dovrà esservi adattato sopra, ed arrestato da' due ganci alle punte. I combaciamenti sieno esatti e ben levigati, ad oggetto che il ferro di cavallo, inteso a transfondere il magnetisimo, possa scorrervi su, senza ostacoli, e senza mancare il fine proposto.

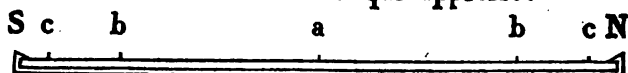
Ciascuna estremità formante i ganci della lamina sarà contrassegnata con una cifra, l'una avrà la lettera N (Nord), e l'altra la lettera S (Sud). Il regolo di acciaio e la lamina di ferro dalla parte della lettera N si porranno nella posizione boreale, sino a che sarà compiuta la magnetizzazione.

Con un pezzo di creta si farà un picciol segno nel bel mezzo del regolo di acciaio. In ciascuna delle due metà, a due terzi di distanza dal punto di mezzo, si segneranno due picciole linee; e due altre, a due terzi di distanza de' pezzetti residui, nel modo seguente.

Regolo di acciaio.

c b a b c

Lamina di ferro rampinata.

Il regolo di acciaio verrà incastrato nel ferro suddetto nel modo qui appresso.

S c b a b c N

Si terrà, nell' incastrare l' acciaio nel ferro, l'estremità N della lamina, rivolta, come si è già detto, al Nord della terra. Quindi si fermerà il polo Sud del ferro di cavallo col suo asse verticalmente sul regolo di acciaio nel punto *a*, e si striscerà da dentro in fuori per la metà Nord, sino ad uscire della lettera N, passando per sopra il gancio. Estratto il ferro magnetizzante da quel lato, elevando il braccio in arco si tornerà a fermare sul regolo di acciaio, e propriamente sul punto *b*. Ivi strisciando nel modo stesso, si estrarrà un' altra volta dal punto N, e descrivendo un arco simile, si verrà di nuovo a posare sulla lettera *c*. Da quest' ultimo punto *c* si estrarrà in un modo non diverso dalle due volte antecedenti dal punto N, testè cennato.

Eseguita questa operazione, si tolga l'acciaio dalla lastra di ferro, che per altro conserverà la posizione istessa. Si segnerà l'estremità della porzione di regolo già stropicciata

colla lettera N. Questo punto è già divenuto il suo polo Nord. Si rivolga poscia il regolo suddetto, e s'incastri di bel nuovo nella lamina di ferro, ma in guisa che la lettera N. dell'acciajo corrisponda alla lettera S. della lamina.

Lo stropicciamento del polo Sud avrà luogo parimenti nella direzione Boreale, comunque fosse questa la metà Sud; poichè, come si è detto, la lamina di ferro colla sua lettera N. deve rimanere immobile nella direzione Nord.

In questa seconda volta si dovrà prendere il polo Nord del ferro di cavallo, e si fermerà sul punto medio *a.*, strisciandolo sin sopra il gancio segnato N., dal qual punto si farà uscire. Colle attenzioni istesse usate la prima volta, si fisserà quindi sul punto *b.* della metà Sud del regolo. Si ripeterà la stessa operazione, e si riporrà finalmente sulla lettera *c.*, rimuovendolo dal punto N. In cotal guisa si troverà magnetizzato anche il lato Sud, e si segnerà la lettera S. su questa seconda estremità del regolo di acciaio.

Questo regolo estratto ora dalla sua lamina di ferro si troverà magnetizzato, per quanto poteva esserlo col ferro di cavallo adoperato, mercè queste sole sei strisciate (tre cioè per ciascun lato). Potrà quindi adattarsi in un piccolo paralellepipedo di abete di corrispondente lunghezza, ove si sarà fatta una scanalatura atta a riceverlo. Si segnerà sul legno la lette-

ra N. corrispondente al polo Nord del regolo. In tal guisa potrà spedirsi dove si vorrà.

Il malato toccherà, per una sola dose, il polo necessario di questo pezzo di acciaio (che in ogni caso resterà nel suo legno) tre, quattro, sino ad otto minuti di seguito, secondo i diversi casi di malattia, e secondo si troveranno le di lui forze nella circostanza di resistere all' azione magnetica.

Effetti generali della calamita allorchè vien tocca da tutt' i lati, impegnando le mani in entrambi i poli, ovvero avvicinandola e sostenendola orizzontalmente su la pelle.

Capogiro e vacillazione, la sera dopo essere andato a letto (subito si dilegua).

La sera dopo essersi coricato, una specie di vertigine simile ad una repentina scossa nel capo.

Vacillamento di tempo in tempo (in camminando) a segno da far perdere l' equilibrio, senza però notare una vertigine.

Gli oggetti che cadono sotto lo sguardo veggonsi muovere qua e là, nè si scorgono mai, più in questo che in quel luogo; quindi si è vacillante, nel sorgere e nel camminare.

5. Dolor di capo tutte le volte che vogliasi sforzar la memoria per rimembrare qualche idea.

Dolor di capo passeggiero; una semplice scossa di stiratura con dilaniamento.

Dolore acuto in mezzo di uno degli emisferi del cervello, come avviene nel primo istante di un colpo ricevuto.

La mattina, dolor di testa come se la stessa venisse infranta (appena riscosso dal sonno) il quale disparisce uscendo di letto.

La mattina, nel punto di destarsi, un violento e stupefaciente dolore di capo, come nelle febbri putride, che tantosto si dissipa se à luogo uno sviluppo di flatuosità nel basso ventre.

10. (Dolor di capo somigliante a quello di una infreddatura).

Dolor di testa come di una forte impressione, in un punto del cervello, per qualunque menoma inquietudine. *

Dolore nella regione del vertice del capo in un ristretto punto del cervello, come dal premere di un chiodo spuntato; la parte è ancora esternamente addolorata laddove si toccasse [dopo una mezza ora].

---

* *Questo incomodo fu tosto dissipato dal seme della* Ignazia, *mercè la sua proprietà omiopatica notata ne' sintomi* 19. *e* 160.

La mattina nel sorger dal letto, dolor di testa, come se il cervello venisse dal fondo schiantato; cessa dietro lo sbadigliamento.

Volto caldo, ed irritante sensazione sulla cute della faccia, mentre che le mani sono fredde.

15. Punture intollerabili, brucianti, (senza prurire) ne' musculi della faccia (la sera).

Copioso sudore dal capo e dalla faccia, nel muovere del corpo, e segnatamente delle braccia.

Sudore non caldo sulla faccia, la mattina.

Dilatazione delle pupille.

Dilatazione delle pupille, con alacrità di corpo e di mente [dopo 24 ore].

20. Nello imbrunire, brulichio di picciole particelle luminose, come nel riverbero della luce, fuori della linea visuale, ma del tutto intorno alla medesima: *

La sera, dopo coricato, una irritazione agli occhi come nascente da lagrime acrimoniose.

Prurito alle palpebre (verso l'angolo esterno).

Prurito alle palpebre, nel bulbo dell' occhio, e all' angolo interno.

Aridità delle palpebre, e dello interno della bocca, la mattina dopo essersi svegliato.

25. Senso di aridità nelle palpebre [dopo 4 ore].

---

* *È quasi il caso, a cui* MARCO HERZ *dà il nome di falsa vertigine.*

Battimento della palpebra inferiore [dopo un' ora].

L' esterno della orecchia sembra infocato, non essendolo in fatto.

Prurito bruciante al meato uditorio, la mattina, stando ancora in letto.

30. Pustule al lobetto dell' orecchio che dan prurito, il quale grattando non cessa, e ne nasce anzi dolore.

Un sottile sibilo all' orecchio, interrotto come da pulsazione.

Chiari e forti romori in un orecchio accoppiati non di rado da dolor di capo corrispondente al lato stesso, come se nel cervello si ritrovasse un corpo estraneo: intanto la pupilla di questo stesso lato è molto dilatata. *

Sordità, senza romore nelle orecchie.

Bruciante dolore in un picciol punto sotto l' ala del naso [dopo un' ora].

35. Aberrazione del senso dell' odorato: odore di letame sotto il naso [dopo una mezza ora].

Aberrazione di odorato; di tempo in tempo credesi sentir l' odore, che suol uscire da una guardaroba, la quale sia stata lungamente rinchiusa.

---

* *Dietro il toccamento del punto medio della verga magnetica.*

Presso al prolabbio superiore, non lungi dall' angolo, una pustuletta bianca, o un bitorzoletto rosso infiammato che duole di per se, come se fosse scorticato, e molto più nel muovere o toccare quella parte.

Verso il lato interno e nel mezzo del labbro inferiore una pustuletta che duole toccata.

Dolorosa sensazione intorno gli orli delle labbra.

40. Un sapore metallico ad un lato della lingua.

Nel periostio della mascella superiore un dolore dilaniante a più riprese, simile a delle scosse, che partecipassero in un tempo del senso doloroso dello strappare, del perforare, del pungere, del bruciare; e ciò estendesi sino alla cavità dell'occhio.

Tratti di dolor dilaniante nelle ossa della faccia, e specialmente della mascella superiore (la sera).

Dolore a' denti incisori superiori ed inferiori, nel bere freddo, che tantosto si estende per tutt' i denti.

Il passaggio dell' aria per la bocca induce dolore ne' denti.

45. Stirature dolorose dal mento insino alle tempie, con una sensazione di stringimento ne' muscoli masticatori.

Vacillamento di denti.

Dolore di denti nel masticare.

Dolore a' denti nel piegarsi [dopo 24 ore].

Dolore a' denti; un premere per vibrazióni o per tratti.

50. Forte e sordo fremito di denti, anche senza alcuna cagione apparente.

La gengia, che ricuopre un dente cariato, è gonfia, e duole nel toccarla.

Dolore solo in denti bucati o cariati.

Nella radice degl' incisori inferiori, un dolore uniforme come d' infragnimento, di esulcerazione, o di corrosione.

Dolore al velo pendolo palatino, somigliante a quello che nasce dallo ingoiare un troppo grosso boccone.

55. La mattina all' aria aperta, alle glandule sottomascellari, dolore con pressione, come se fossero gonfie [dopo 12 ore].

Dolore di tensione nella glandula anteriore della mascella inferiore.

Isolate ottuse punture alle glandule sottomascellari (la sera).

Pustulette sotto del mento al collo, accompagnate da prurito che si aumenta col tatto, e dà la sola impressione dolorosa di una scorticatura.

Copiosa secrezione di scialiva alla bocca, quasi come nello ptialismo, con dolore delle glandule sottomascellari.

60. Salivazione con gonfiamento delle labbra (la sera).

Cattivo odore reso dalla bocca senza avveder-

sene, ed avendo la lingua netta, principalmente la mattina.

Cattivo odore della bocca (la mattina) con abbondante mucosità nelle fauci.

Putore permanente dalla bocca (senza avvedersene) come in una incipiente salivazione mercuriale.

Fame (subito).

65. *Fame, particolarmente la sera.*

Appetito; le vivande non ànno alcun sapore.

Appetito, fame ; i cibi però non son sapidi, e pare che la moccicaja esistente nella bocca tolga a quelli ogni sapore (subito) [dopo 16 ore].

Desiderio di tabacco, di latte, di birra: tali cose vengon gradite ; ma non appena s' imprende a gustarle, si è tosto satollo.

Sazietà del fumo di tabacco, quantunque non dispiaccia.

70. Inappetenza, comechè non si abbia nausea pe' cibi, nè rendano questi un gusto dispiacevole.

Mancanza di fame senz' avversione pe' cibi, o senso di ripienezza, o cattivo gusto de' medesimi (subito).

Il tabacco fumato non rende alcun gusto, ma morde solo ed irrita la lingua (subito).

La birra non à alcun sapore, nè par diversa dall' acqua.

Talune cose sembrano sentir di muffa, comechè in sè buone, e di gusto non guaste [dopo un'ora].

75. Rutti aventi odore e sapore come di rasura di corno.

I rutti arrecano alla bocca il gusto delle cose mangiate, ma guaste.

Rutti frequenti, interrotti, non completi.

Inane incitamento alla eruttazione: rutti incompleti [dopo un'ora].

In curvasi risale dallo stomaco alla bocca dell' acido.

80. Pressione come di un sasso in sulla regione dello stomaco, massime negli sforzi della riflessione [dopo 2 ore].

Tensiva, premente, ed ambasciosa ripienezza nell' epigastrio (subito).

Movimenti di flatuosità nel basso ventre, con forte romore, ma senza alcun dolore.

Le flatuosità errano qua e là nel basso ventre, con aspre dolorose pressioni, e con avvertibile rumoreggiare in piccioli luoghi. *

Nello svegliarsi (la mattina) stando in letto nascono delle ventosità con borborigmi rumorosi nel basso ventre.

85. Borborigmi rumoreggianti ma non dolorosi, con ispezialità agl' intestini tenui, e via

---

* *Dal toccare in mezzo la verga magnetica.*

propagantisi alla regione del pube, ed ai fianchi, che si sentono anche sotto il tatto, e tali come se avesse ad aver luogo una diarrea, quantunque o nulla si cavi, o poche interrotte ventosità.

Ventosità brevemente interrotte, quasi sforzate, con molto rumore e dolore nell' ano. *

Borborigmi strepitosi pel basso ventre, la mattina stando in letto, e dolori colici come per flatuosità incarcerate.

Flatuosità, subito dopo il pranzo.

Fermento come di materie putride nelle intestine; le ventosità che quindi n' escon fuora, sono fetentissime e scottanti [dopo 12, e 24 ore].

90. Sensazione di debolezza e di addoloramento nelle budella, come da resinoso purgante o da riobarbaro; le flatuosità che si emettono sono calde e senton di putrido.

Sentesi molestia nelle intestine, e dolgono come se venissero lacerate, con propensione al vomito, come dopo avere ingozzato un purgante; diarrea e flatuosità putride [dopo 16 ore].

Pizzicore nel basso ventre prima della espulsione di ciascuna flatuosità.

Dolore in un sito del basso ventre, poco dopo l' evacuazione alvina.

---

* *Dal toccare in mezzo la verga magnetica.*

Urto d' una ernia nascente [dopo una mezz' ora].

95. Dolore di tensione, e scottante nelle regioni epigastrica ed ipogastrica, donde tirature dolorose alle sure delle gambe [dopo 20 ore].

Prurito nell' ombellico.

Frequente e quasi inane stimolo di diarrea, alternandosi con rumoreggiare di circolanti flatuosità nel basso ventre, la mattina.

Diarrea senza dolor di ventre.

Diarrea, senza dolori, di materie configurate, unite a flatuosità [dopo 12 ore].

100. Costipazione ventrale di più giorni con dolore di testa, come per impedimento nel cervello; dolore che impegna uniformemente quella regione, ed è accompagnato da umor stizzoso ed intollerante.

Stitichezza, come se l'intestino retto fusse ristretto e convulso [dopo 36 ore].

Dolore violento agli emorroidi come di escoriazione e di restrizione, piuttosto al retto che all' ano (dopo essere andato al cesso).

Bruciore all' ano nel sedere, quasi come nelle emorroidi.

Prurito alle vene emorroidali.

105. Dopo evacuazioni di materie liquide, emorroidi cieche, come se le vene emorroidali

all'orificio dell'ano fossersi esulcerate, così nel sedere che nel camminare.

Prolasso dell'intestino retto nello andar di corpo.

Dolore misto di prurito e di sensazione di esulceramento di là e di qua dall'ano, nel camminare all' aria aperta.

Bruciore alla vescica orinaria, specialmente al collo di essa, qualche minuto dopo aver orinato.

Bruciore all' uretra, e più particolarmente all'orificio di essa, nella eiaculazione del liquido spermatico.

110. La mattina nello svegliarsi, bruciore nelle vescichette spermatiche.

Bruciante prurito nella regione delle vescichette spermatiche, o sull' orificio dell'uretra, che eccita alla libidine. Il bruciore si aumenta in quest' ultimo luogo orinando, la mattina nello svegliarsi.

La mattina dopo levato il sole, sonno profondo con sogni lascivi; svegliato, tendenza delle parti genitali alla polluzione: e minaccia di una ernia inguinale, con dolore di esulceramento.

Dolore nella regione dell' anguinaia come per ernia. *

---

* *Dal tenere in mezzo la verga magnetica.*

Polluzioni notturne [dopo alcune ore].

115. Incitamento al coito [dopo 12 ore].

Erezione della verga in camminando, senza che vi sieno pensieri lascivi.

Forte, continuata erezione della verga senza pensieri lascivi, la mattina in letto.

Mancanza di stimolo nelle parti genitali; alienazione dal coito.

Benchè vi sieno determinazioni lascive nell' animo, mancanza di erezione (subito).

120. *Il prepuzio si raccorcia intorno alla corona della ghianda senza più ricoprirla*, o solo in qualche picciola porzione di essa.

Gonfiore degli epididimi, e peculiar dolore di essi, sia in camminando, sia in toccandoli.

Irritazioni prurienti nella interna membrana del prepuzio [dopo 2 ore].

Brucianti irritazioni sotto al prepuzio (subito).

La sera, frequenti starnuti con sopravvegnenza di corizza ad una nare; mentre l'altra sen rimane nello stato naturale.

125. Catarro che vien subito e subito va.

Frequenti conati di tosse, la notte, che non destano dal sonno.

Violenti attacchi di tosse secca, la sera dopo essere andato a letto, e che continua

anche durante il sonno (prima di mezza notte).

Nella notte, ed anche in altre ore, violento ma breve attacco di tosse secca, al quale seguita scarsa espettorazione di materie dalla trachea [dopo alcune ore].

Tosse convulsiva [subito].

130. *Sornacchi dalla trachea che volontariamente tossendo si espettorano con facilità* la mattina [dopo 24 ore].

Affanno di petto per la impedita espettorazione, che col tossire diminuisce, dopo mezza notte, nello svegliarsi, e nel meditare.

Tosse convulsiva, dopo mezza notte, vegliando o meditando.

Si sentono nel petto, e propriamente nella parte anteriore della trachea tenaci materie mucose, che si espettorano facilmente mercè di un pieno e volontario tossire.

Attacchi violenti di tosse secca, che fan uscire degli occhi lacrime scottanti.

135. Insopportabili scottanti punture a' muscoli laterali del petto riguardanti il dorso.

Dolorosa incordatura alle vertebre del collo nel muoverlo, la mattina [dopo 12 ore].

Uno scricchiolare delle vertebre del collo nel muoverlo, la mattina.

Dolore a' muscoli del collo, che procede dalle spalle in sin presso all' osso ioide, come se quivi si generasse un granchio.

Dolore al dorso, sia stando in piedi, sia che vogliasi star seduto tranquillamente.

140. Stiratura a' muscoli dorsali, e sensazione come di cosa viva che carpasse quivi dentro.

Dolore alla regione dell' osso sacro, la mattina in letto stando a giacere sul lato, e nel giorno nel ristarsi lungamente curvato innanzi.

Dolore nell' articolazione dell' osso della spalla, oppure ne' legamenti di essa, non solo come avviene in una contorsione o slogamento, ma come allorchè le ossa sono interamente spinte fuori del loro posto.

Dilaniante stiratura a' muscoli del braccio allora quando si rimanga per alcun tempo in luogo freddo.

Molestia nell' opposto braccio sano.

145. Stirature dolorose verso la parte superiore del cubito.

La sera, tra le sei e le sette, un dilaniante dolore all' articolazione delle braccia, sentito più nel riposo che nel moto: dolore che si rinnovella dopo il giro di ventiquattr' ore.

Sensazione di freddo alle mani, le quali per lo intero giorno rimangono freddissime, ma per più giorni di seguito [per molti giorni]. *

---

* *Dal toccare in mezzo la verga magnetica.*

Dolore nel corpo della mano, come se un tendine si accavallasse, o come se ivi fossesi ricevuta una scossa elettrica [dopo 48 ore];

Intenso dolore trapanante reumatico nell' articolazione inferiore del pollice, nel riposo.

150. Dilaniamento all' articolazione del pollice, la sera dopo essersi messo in letto.

Dolore come di slogamento o di contusione all' articolazione del pollice, sia in muovendolo, sia in ripiegandolo, la mattina in letto [dopo 48 ore].

Dolore permanente all' articolazione inferiore del pollice, come se fosse stato ammaccato, o rimosso dalla sua naturale positura.

Nella prima e seconda articolazione del pollice, uno scricchiolare, o una specie di distensione [dopo 24 ore].

Dolore perforante verso la punta del pollice, la sera entrato in letto.

155. Stirature leggermente pungenti in una parte del muscolo tenar del pollice, e ne' muscoli del mento.

Puntura bruciante di molta durata unita ad una sensazione di esulceramento nella parte più grossa della polpa del dito grosso, e al polpaccio, e da ultimo nella parte inferiore dell' osso ischio [dopo un' ora].

Piccoli scricchiolamenti alle dita.

Senso di addormentamento così nella parte superiore, che inferiore delle cosce la sera.
Sensazione nella parte superiore del polpaccio come se fosse raccorciato, nel levarsi da sedere.
160. Granchi alle sure; e alle dita de' piedi, dopo essersi riscosso dal sonno.
La mattina stando in letto, granchio alle sure, e rilassamento de' muscoli nel piegar delle ginocchia.
Dolore come di spezzamento, la sera in camminando, verso la parte muscolare esterna accanto all'osso ischio.
La mattina dopo levato, se si vuol stare in piedi e camminare, dolore alle articolazioni de' piedi e anche al di sopra di esse, come se si fosse messo il piede in fallo.
Dolore al malleolo esterno, come se fosse stato rimosso dalla sua naturale positura, o come se fosse travagliato da podagra, allora che s'incomincia a camminare, ma che ben tosto cessa continuando il cammino [dopo alcune ore].
165. Punture alla parte diretana de' piedi.
Dolore dilaniante alternante alle calcagna, che presto passa, ma che torna di tempo in tempo.

---

* *Nella copula.*

Senso di punture con alcun po' di bruciore verso le parti molli e laterali delle calcagna, la sera [dopo 4 giorni].

Sensazione dolorosa e di esulceramento alla radice della unghia del dito grosso del piede, e alla pelle che la riveste, anche col toccarla.

Sotto la unghia delle grosse dita de' piedi dolore come per pressione di scarpa, per piaghetta, o come se volesse nascere una suppurazione.

170. Dolore nelle articolazioni delle dita de' piedi come per pressione di scarpa, o come per esistenza di un callo [dopo una mezz' ora].

Dolore nelle articolazioni de' piedi, come se colà fosservi de' calli.

La mattina, nel letto giacendo sul lato, in tutte le articolazioni, e segnatamente al punto del contatto delle cartilagini che ricuoprono i capi delle articolazioni medesime, un continuato insopportabile peculiar dolore di lacerazione, che cessa ponendosi sul dorso, poggiando la testa in dietro, ed allargando le ginocchia.

Dolore lacerante in tutte le articolazioni di quel lato su del quale non si giace, la sera in letto. *

---

* *Dal toccare in mezzo la verga magnetica.*

Dolore lacerante in tutte le articolazioni, ossia dolore come di reuma ne' ligamenti articolari delle braccia, del petto, del dorso, e della nuca, nel muoversi, e nel respirare [dopo 12 ore]. *

175. Sentirsi pesto, o una uniforme sensazion dolorosa a' capi di tutte le articolazioni, la mattina in letto.

Dolore come di lacerazione in tutte le articolazioni, e particolarmente in quel punto ove i capi ossei sono a contatto con le rispettive cartilagini, sia che stiasi in letto, sia riposando altrimenti: il dolore però addiviene maggiore negli sforzi e nel moto.

Per tutte le articolazioni specialmente all' osso sacro, ai lombi, e al petto, un dolore come da paralisi, o come se le articolazioni fossero ritorte da' loro luoghi naturali, o rotte, o lacere: dolore che si raggrava nello andare o collo star ritto, con sensazione di stiratura e di dilaniamento massime a' tendini capsulari, e a quelli de' muscoli dove si attaccano alle ossa; sintoma che particolarmente à luogo la mattina dopo levato, e la sera innanzi di andare a letto: col toccare le mentovate parti non dolgono per nulla; il dolore si rattempra ove facciansi delle ventosità, e finalmente

---

* *Idem.*

se esacerbasi si è costretto a chiuder gli occhi.

Dolore in tutte le articolazioni, la mattina riposando in letto, dopo levato, e camminando.

Nel muovere le membra le articolazioni dolgono come se fosser deviate dalle naturali lor positure.

180. Nel muoversi, una disaggradevole sensazione nelle membra sì, come interviene a quegli che abbia urtato di fianco al suo gomito.

Stupore delle membra, particolarmente levandosi da sedere, si stia ritto, o si cammini.

La mattina nel giacere in letto incitazioni al coito, a che se si resiste: provasi una specie di dolore podagrico o reumatico, e in parte come di pestamento o di stanchezza ne' reni, nelle ginocchia, ed in tutte quante le articolazioni.

Una ferita recente manda nuovamente del sangue.

Una ferita già quasi salda o rammarginata dà di bel nuovo dolore come se fosse recente.

185. In varie parti dell' ambito cutaneo sorgono delle pustole, che tantosto vanno via.

Qua e là, come in esempio sotto i malleoli, dolore corrosivo.

Nelle parti offese nasce un brulichio o pizzicore, che fregata la pelle con le unghie per attutarlo si aumenta in vece, e genera bruciore come di una parte ferita.

Semplice pizzicore e alquanto continuo alle parti molli, che non cessa col fregarle.

Dopo essere andato a letto, e nel sonno pomeridiano, ora qua, ed ora là sotto le articolazioni, de' brucianti pizzicori, che non acquietansi quantunque le si grattino.

190. Qua e là senso di puntura incessabilmente pruriginosa, che termina con bruciore. *

Dolor bruciante e finalmente pungente che dura più o meno, in diverse parti molli del corpo, le articolazioni all' infuora.

Qua o là alle parti carnose, come in esempio al polpastrello del pollice, particolari punture.

Nel riscaldarsi, coricato la sera, eccitansi ora qua, ed ora là delle particolari cocenti punture, che terminano in una sensazione di morsicature.

In qualche picciola parte del corpo, come sarebbe nella pianta del piede, un dolore pizzicante con formicolio, nel modo medesimo che suole avvenire allora che qualche membro siasi addormentato.

---

* Dal toccare in mezzo la verga magnetica.

195. Innanzi di pigliar sonno, preculiari stirature pel corpo.

A' furunculi un atre dolore, come da recente ferita.

Nel levarsi dal sonno pomeridiano, rigidezza del corpo, nel muoversi.

La mattina levato appena, un sentimento di stanchezza universale [dopo 44 ore].

Improvvisa stanchezza senza propensione al sonno; desiderio di un qualche cordiale che ristori, senza propriamente sapere qual fosse [subito].

200. Il mattino per tempo, e per molte ore continue sonnecchiar vegliando: uscito il sole grave sonnolenza, o profondo sonno con segni disaggradevoli, ne' quali predomina una qualche passione, come la collera o altra, che finisce con doglie al capo, quasi che il cervello venisse ferito in tutt' i suoi punti; levandosi, cessa.

Sonno pieno di sonni ambasciosi, fastidiosi, come per incubo [dopo 30 ore].

Sogni vivacissimi simili alla realtà.

Sognar gozzoviglie, millanterie, e grandezze.

Sogni dormendo con la bocca aperta.

205. Svegliarsi verso le tre dopo la mezza notte; *dopo alcun' ora sonnolenza letargica ingombra di sogni, di poi sensazione d' incalescenza per tutto il corpo senza che vi sia sete, che da pri-*

ma induce a svolgersi dalle coltri, quindi a poco desiderio di ricuoprirsi con diligenza.

Russare ne' sogni del mattino. *

Vegliare la notte dalle tre in poi; la mattina nel levarsi il sole gli occhi chiudonsi; grave sonnolenza accompagnata da sogni disaggradevoli.

La mattina dormesi giacendo in sulla schiena col concavo della mano sotto l' occipite, e colla palma dell' altra applicata sulla regione dello stomaco, con ginocchia divaricate, russando nell' alitare con bocca sbarrata a metà, e parlando fra sè sotto voce; sogni lascivi e di polluzioni, comunque ciò non avvenga; svegliandosi dolor di capo, massime all' occipite; come dopo la polluzione affanno di petto con sensazione di spezzamento in tutte le articolazioni; levandosi col muoversi ogni cosa cessa, rigettandosi dalla bocca copiosi sornacchi.

Sogni lussuriosi, che han luogo anche nel sonno pomeridiano, con ispargimento di umore dalle prostate; dopo svegliato le parti genitali sono disposte alla polluzione [dopo 2 ore].

---

* Dal toccare nel mezzo la verga magnetica.

210. In sul far giorno, stordimento tra la veglia ed il sonno (odesi ciascun romore, e si conserva in parte la facoltà di pensare) che non appena levato il sole declina in una specie di stupidezza letargica, durante la quale nulla discernesi ad eccezione di violenti dolori in tutte le articolazioni, come da lungo viaggio o da pestamento, che obbligano a recare in ogni istante le membra in nuovo sito; aggiungonsi copiosi borborigmi nel ventre, che rimangono interrotti di tempo in tempo da esiti di flatuosità, con increscevole sensazione d' incalescenza del corpo: in questo mentre si giace per lo più supino con la bocca sbarrata; uscito del sonno e in aprendo gli occhi, il dolore alle membra si minora, ma nasce in vece un doloroso mal di capo, che nel levarsi divien simile a quello che suol precedere i catarri imminenti; termina con frequenti starnuti, e col gettare da una delle narici gran copia di materia mocciosa.

Svegliarsi circa un'ora dopo la mezza notte.

La mattina, in dormendo, sudore senza riscaldamento; traspirazione universale, placida, copiosa, che non isfianca, e che cessa collo svegliarsi.

Parlare in sonno.

Dormendo, nel trarsi del fiato si russa; nel respirare si alita con qualche stento pel naso.

215. Voltolamento nel letto mentre dormesi.

Voltolamento nel letto mentre dormesi, la notte, e credere di non trovarsi comodo in alcun sito.

La mattina, non così tosto si è perfettamente svegliato, rigonfiasi di aria il basso ventre, con borborigmi; mandansi giù delle flatuosità; si fanno de' forti starnuti; scola abbondante moccio dalle narici, e sbadigliasi; ma tutto ciò si dilegua subito.

Nello svegliarsi, la mattina, si à la bocca spalmata da densa ed acida viscosità; e si an le palpebre asciutte: tutti e due cotesti sintomi cessano con istarnuti, e col mandare dalle narici del moccio.

La sera innanzi di andare a letto invasione di febbre, come da catarro; le ossa degli estremi dolgono non altrimente che fosser frante per mezzo; contemporaneamente dolor di capo grave offuscante, raucedine, ed accesso di moccio tenace alla trachea [dopo 4 ore].

220. Febbre dopo la mezza notte; disgustosa sensazione di calore senza brividi in tutto il corpo, principalmente nelle palme delle mani, e nelle piante de' piedi; con aridità delle fauci, sudore sulla faccia, sul-

la nuca, e non di rado sopra tutta la superficie del corpo.

Riscaldamento con pelle arida, la mattina in letto.

Riscaldamento non accompagnato da sete, la notte, che induce ad abbandonare le coltri senza soffrirne.

Riscaldamento di tutta la superficie del corpo, che rincresce ed incomoda, con sudore alla faccia, e senza sete (subito).

Insensibile traspirazione cutanea di odore non dispiacevole di bruciato, come avviene agli uomini sani ne' copiosi sudori.

225. Sudore universale dopo la mezza notte.

Sudore in tutto il corpo, particolarmente sul dorso, la mattina stando a dormire. *

Durante il giorno servirsi di voce alta nel parlar di affari, senza che se ne sentisse il bisogno (subito). **

Spossatezza, e non pertanto zelo ed estrema diligenza nel compiere prontamente i proprî affari.

Grande spossamento di forze, con sensazione di calore; sudor freddo sul volto; infaticabile e sollecita attività.

---

* *Dal toccare in mezzo la verga magnetica.*

** *Come avviene alle persone turbate di spirito.*

230. Zelante, precipitosa maniera di agire; dolorose stirature al braccio e all'omero [nelle prime ore].

Precipitosa inconsideratezza con ismemorataggine; si dice e si opera tutt' altro di quello che vorrebbesi operare e dire, saltando a piè pari e lettere, e sillabe e parole.

Affatigarsi intorno a cose che portansi a compimento in contraddizione de' propri disegni e della propria volontà.

Irresolutezza; incertezza; avventataggine (subito).

235. Gli oggetti circostanti si veggono non diversamente da quello che arriva ne' sogni.

Inconsideratezza involontaria; impossibilità di fermare la propria attenzione, comunque si voglia, su di una determinata cosa.

Leggendo tutto si offre chiaro sulla carta; difficoltà intanto di cogliere il senso di ciò che si è letto.

Si è molto prono alla collera, e montato in ira scoppia un dolore al capo, come se quivi si avesse una piaga (subito).

Facilità di stizzirsi, donde nascono degli incomodi, e specialmente un dolor di capo, come se quivi fosse conficcato un chiodo.

240. *Animo collerico.*

Risolutezza, consideratezza con forza di mente e di corpo, con buona e facile digestione. *

La mattina, mente traquilla, placida, composta. **

Animo pigro e flemmatico; avversione ad ogni specie di travaglio; stanchezza; sonnolenza [dopo 5 ore]. ***

Osservazioni altrui intorno la calamita applicata secondo il suo piano sul corpo umano.

(Andry, e Thouret, Osservazioni sopra l' uso della calamita. Lipsia 1785).

Capogiro. pag. 232.

Dolore di testa. pag. 232.

Pustule su la parte capelluta della testa (con morbo pedicolare) pag. 219.

Riscaldamento dell' orecchio, sul quale si applica la calamita. pag. 234.

5. Dolore alle guance e alle orecchie. pag. 252.

Gonfiore alle fauci, arrossimento di volto, palpitazion di cuore accresciuta. **** pag. 235.

---

* *Sembra di essere unicamente l' azion salutare, dopo gli stati precedenti ed opposti di spirito.*

** *V. la nota al s. precedente.*

*** *Rara alternazione.*

**** *Questo sintomo è stato osservato in una persona soggetta a palpitazione di cuore.*

Pressioni allo stomaco con granchi che tirano verso le parti superiori; con inquietudine che non lascia pigliar riposo in luogo alcuno; con gravezza alla lingua, pallore di volto, e sensazione di freddo pel corpo, con polsi picciolissimi, tesi, ed ineguali. * pag. 155.

Uno scricchiolare e un romore allo scrobicolo come quando si monta un oriuolo. pag. 174.

Una dolce piacevole distensione alla regione del diaframma. pag. 232.

10. Nelle viscere uno stimolo, e una necessità di andare al cesso. pag. 130.

Diarrea per molti giorni. pag. 143.

Diarrea. pag. 220.

Accresciuta emorragia uterina. ** pag. 152.

I mestrui scorsi pochi giorni innanzi ritornano il giorno dopo, e continuano per dieci giorni di seguito, dietro l' applicazione della calamita. pag. 155.

15. La mestruazione avvenuta dieci giorni innanzi, ritorna il giorno dopo l' applicazione della magnete, e dura il solito tempo. pag. 155.

Epistassi. pag. 73.

---

* *Questa serie di sintomi fu osservata in tre donne per dieci giorni di seguito sempre alla stessa ora, ma gradatamente minorando.*

** *Fenomeno osservato in una donna attempata.*

(Una specie di catarro) [dopo 12 giorni] pag. 155. *

Un dolore che profondamente si sente nel braccio insino al gomito, per cui rimane stupidito ed affetto da tremore convulsivo. pag. 220.

Nel porsi a sedere, un formicolante doloroso addormentamento così al di sopra, che al di sotto della coscia; camminando svanisce. pag. 149.

20. Gravezza in tutte quante le membra e palpito di cuore. pag. 152.

Dolori scottanti e pungenti. pag. 26.

Dolore sordo ottuso. pag. 100.

(Dolori notturni) pag. 130.

Stirature dolorose, pungenti, con pizzicore. pag. 216.

25. Stirature dolorose. pag. 220.

Un formicolare in sul luogo in cui venne applicata la calamita, come se ivi si accumulassero tutti gli umori. pag. 130.

Dalla parte ferita risuda un umore rossiccio. pag. 128.

Al petto (luogo in cui fecesi l' applicazione della calamita) un certo numero di pustule. pag. 149.

---

* *Dopo di aver interrotta la solita applicazione della magnete.*

Efflorescenza al sommo pruriginosa (in sul luogo in cui venne applicata la calamita) pag. 159.

30. La pelle stante al di sotto del luogo dell' applicazione della magnete è dolente, aspera, e circondata da pustule scabbiose ripiene di marcia. pag. 176.

Efflorescenza, e macchie rosse (nel luogo dell' applicazion della magnete) pag. 169.

Prurito bruciante nel luogo dell' applicazione, che eccita smania a fregare insino a sangue; la pelle è rossa, e sonvi allo intorno piccole pustule che subito svaniscono. pag. 214. 215.

Intorno intorno al luogo dell' applicazione della magnete una efflorescenza di grosse pustule., pag. 220.

Eruzione molto estesa di fignoli, e di pustule vaiuolose con dolori stiranti, pungenti, e che serbano alla loro circonferenza delle macchie rosse. pag. 241. 242. 243.

35. Al luogo dell' applicazione, sorgono delle pustule della grossezza di una lente. pag. 219.

La parte in cui venne applicata la calamita addormentasi, e perde ogni senso. pag. 220.

Tratti convulsivi. pag. 232.

Paralisi per dieci giorni, con abolizione di senso. Il solito calore ciò non pertanto,

e il grado consueto di perspirazione locale si conservano interi. pag. 214. 215.

Stanchezza in tutte le membra; fugaci sfinimenti di cuore, che alcuna volta ricorrono. * pag. 155.

40. Sfinimenti di cuore per palpitazione, e senso di soffogamento. ** pag. 160.

Sfinimenti di cuore di qualche non breve durata, ma che però non si rimane dall' esser presente a sè medesimo. pag. 196.

Sfinimenti di cuore. pag. 232.

Insensibilità, e letargia mortale. pag. 115.

Febbre oltre i tre giorni. pag. 166.

45. Febbre di quattordici giorni. pag. 176.

Sensazione di riscaldamento, o di formicolamento alla parte offesa. pag. 214. 215.

Sudore (nel punto dove fu applicata la calamita) pag. 129. 130.

Sudori profusi. pag. 214. 215.

Ambascia. pag. 232.

50. Grave ambascia, con ismodata palpitazione di cuore (la notte) pag. 146.

Facilità di sbigottirsi per qualunque romore. pag. 199.

---

* *Questi sintomi in tre donne ritornarono giornalmente alla stessa ora per dieci giorni continui, ma sempre più deboli.*

** *Dopo di aver interrotta la solita applicazione della magnete.*

In un lato del capo tirature con vertigini [dopo 10 minuti].

Non esser presente a sè stesso: impossibilità di pensar rettamente; sospensione delle funzioni dello spirito; pressione da sopra in sotto nel cervello, quasi che gli occhi fusser spinti in fuori; accesso di deliquio.

Nel camminare incesso da briaco.

Sensazion di briachezza con ronzìo nel capo [dopo un quarto d' ora].

5. Impegno di testa con desiderio di aria aperta.

Fiacchezza di memoria con alcun grado di serenità [dopo un' ora].

Per due giorni di seguito risvegliarsi dal sonno pomeridiano con violento dolore al capo, come se il cervello venisse infranto ed ingombrato, minora d' intensità risvegliandosi affatto, e cessa sorgendo da letto [dopo 3 e 28 ore].

Dolore al capo partecipante come d' impiagamento e di spezzamento alla superficie del cervello, al sincipite in una delle tempie.

Sentirsi il capo come sfracassato da uno de' lati del cervello.

10. Scossa in un lato del capo la mattina in letto.

Sperimentasi nel capo una pressione in giù, come da un peso.

Una pressione come di qualche cosa dura in varie parti del cervello.

Al capo, una ingrata sensazione di stringimento convulsivo, e come se uno o più punti del cervello venissero compressi.

Dolore al capo, e senso di pressione al di sopra delle orbite, nel camminare.

15. Sensazioni di violento distendimento nel cervello, dalla base coronale infin presso alla radice del naso.

Dolore al capo, come se amendue le tempie venissero con forza staccate.

Violento dolore al capo, poscia che si è desinato, come se il cervello venisse sconnesso [dopo 3 giorni].

Pruriti mordicativi alla parte capelluta della testa [dopo una mezz' ora].

Distendimento nervoso sulla faccia.

20. Aura di freddo agli occhi.

Gli occhi sortono in fuori [dopo una mezz' ora].

Guardo immobile diretto sopra di un solo oggetto, sedendo.

Punture acute nell' occhio sinistro [dopo 24 ore].

Puntura bruciante continuata alla palpebra superiore [dopo 3 minuti].

25. Sensazione dolorosa delle palpebre nel leggere [dopo 12 ore].

Prurito all' angolo interno dell' occhio, e all' orlo delle palpebre [dopo mezz' ora].

Sensazione molesta di aridità alle palpebre, la mattina in letto nello svegliarsi [dopo 14 e 20 ore].

Lagrimazione di occhi, la mattina.

Gli occhi lagrimano abbondevolmente; intollerabilità della luce viva del giorno.

30. Dilatazione delle pupille, che alla luce si restringono di alcun poco (subito).

Restrizione delle pupille, nelle prime ore.

Puntura alla tromba eustachiana distendendosi insino all' interno dell' orecchio (nel curvarsi in avanti).

Fischio e sensazione di stiratura all' orecchio.

Tensione alla membrana del timpano dell' orecchio.

35. Bitorzolo alla faccia presso al naso, che col tatto duole come se vi fosse ferita; non tocco si sentono solo alcune rare e lente punture.

Sensazione erronea nell' odorato; creder che la stanza putisca di fresco intonaco, o di polvere che ivi si aggirasse.

Copiosa epistassi per tre giorni, immediatamente dopo il pranzo, in ciascuna volta progressivamente crescente, preceduta da doglia di capo verso la fronte [dopo 4 giorni].

Dolore come di esulcerazione alle narici, anche col non toccarle o muoverle [dopo 26 ore].

La punta del naso fassi rossa da prima e calda, poscia macchie rosse, calde, ed acrimoniose su per le guance.

40. Alle glandule sottomascellari un dolore di ammaccatura premente o pizzicante, simile a quello che si sperimenta ne' forti mali di gola [dopo 4 ore].

Dolore dilaniante a' muscoli del collo, come se fossero soverchiamente defatigati.

Granchio doloroso a' muscoli del collo dall'una all' altra orecchia.

Nello sbadigliare un granchio a' muscoli del collo; quindi duole quella parte allora che la si tocca.

Lenta puntura al labbro inferiore, sommamente acuta e dolorosa.

45. Dolore convulsivo a' denti della mascella diritta.

Dolor di denti, come se venissero strappati via, che divien maggiore al dopo pranzo con lo star seduto o coricato, ma che col camminare si mitiga.

Colpi nel vuoto di un dente (subito); quindi senso di pressione come se quivi dentro si fosse introdotta qualche cosa, con istirature alle tempie.

Colpi in un dente con cuociore della gengiva; guancia rossa, gonfia, calda, con dolore ardente e pulsazioni, dopo mezzo giorno.

Sensazione di stupore ed insensibilità alla gengiva rispondente al dente che duole.

50. Stirature dolorose in un dente cariato e negl' incisivi, sensibili solamente nel mangiare, che aumentansi se vi si applica cosa di caldo; a questo dolore si accoppia uno arrossimento delle guance.

Gonfiore delle gengive; il dente cariato toccato colla punta della lingua fa male.

Dolor di denti come se le gengive fossero esulcerate o scalfitte, che si accresce col passaggio dell' aria nella bocca.

Ridondanza di scialiva alla bocca (subito).

Incendito [dopo una mezz' ora].

55. Incendito di lunga durata accompagnato da una sensazione di rancido.

A cena le vivande le più gustose non danno alcun sapore [dopo 10 ore].

Dal fumare tabacco, asprezza alle fauci, come prima e dopo di un incendito.

Fumando tabacco, sapore amaro nel fondo della lingua [dopo 2 ore].

Avversione dal fumo di tabacco; il medesimo rende un cattivo sapore [dopo 2 ore].

60. (Facile sazietà).

Desiderio di mangiare la sera.

(Gustasi la cena, ma immediatamente dopo, nasce un insipido sapore alla bocca e un riscaldamento ne' lobi delle orecchie).

Rutti come una scossa dolorosa.

Un ruttar copioso di aria schietta.

65. Acido pervertimento nello stomaco.

La lingua è ricoperta di molto velamento mucoso; nausea pel latte.

Quasi perdita dello stomaco: sentesi aggravato come per mangiare.

Svegliarsi, nella notte, oppresso da un peso come di una pietra sovrimposta al basso ventre.

Nel basso ventre un peso come di pietra.

70. Strappate nello scrobicolo [dopo una mezz' ora].

Sensazione in sulla regione superiore del ventre e dello stomaco, come se i lati di quest' ultimo fussero addolorati.

Stirature dallo scrobicolo sino al lato diritto del petto.

Stirature dolorose nel basso ventre [dopo 4 ore].

Dolor di ventre con istirature [dopo poche ore].

75. Riscaldamento alla regione ombilicale, che produce ambascia, seguìto da una sensazione come di chi è per recere.

Talune scosse, come di qualche cosa che a riprese cadesse nel basso ventre (subito).

Qualche puntura a' lati del ventre, e movimenti in esso tali che an luogo nella diarrea [dopo 10 ore del seguente mattino].

In un picciolo punto, al lato sinistro del basso ventre, un violento non interrotto pizzicore come per flati intertenuti.

Colica flatulenta, subito dopo cena; aspre pressioni sospignenti in fuori in tutte le parti del basso ventre, come se il corpo fosse per iscoppiare: stando a sedere immobilmente minorano [dopo 30 ore].

80. Pressioni ora in questo, ora in quel luogo degl' intestini come per flatuosità, tanto la sera che 'l mattino, le quali sembrano avvenire in una parte già lacerata: simili pressioni an luogo nel cervello e con pari sensazione di laceramento nella parte premuta. Se le flatuosità si sprigionano, tanto il male del capo che del ventre dileguansi all' istante; si origina e pone in movimento una nuova flatuosità, ritornano i mali sopra nominati, e l' animo rimane disposto ad una noia stizzosa. Estremo putore delle flatuosità. *

Soppressione di flatuosità pel giro di ventiquattr' ore.

---

* Il polo Sud impiegato in questo caso fa disparire fra poche ore la dolorosa inquietezza del basso ventre, e la sensazione dolente del capo.

Verso le due dopo la mezza notte, risvegliarsi per effetto di violenta colica: aspra pressione incessante, intollerabile nello scrobicolo e negl' ipocondri, che risale sempre più in alto verso il petto, divenendo più grave, ed estendendosi insino al fossetto del collo, ove minaccia sopprimere il fiato; specie di colica di petto. *

Stirature dolorose, la mattina, pressochè simili a quelle, che sentonsi nel basso ventre nel caso di una disenteria; quindi difficile protrusione delle fecce, che escono in fine sode e configurate [dopo 24 ore].

Fecce dure configurate di difficile evacuazione [dopo alcuni giorni].

85. Aspra pressione all' intestino retto [dopo un' ora e mezza].

Pungente pizzicore all' intestino retto.

Dopo la mezza notte sonnecchiando, un dolore premente, strignente per più ore nell' intestino retto (non nell' ano), dolore che svegliandosi cessa del tutto.

---

* (Sperimento fatto dall' autore sopra di un infermo). Le palme delle mani leggermente sovrimposte al petto, e con intensa volontà (una specie di mesmerismo in sè stesso) giovarono prontamente, il granchio si acchetò, ed una forte flatuosità a poco a poco sprigionandosi restitùi di bel nuovo il riposo ed il sonno.

All'anguinaia sinistra e alla regione dell'a-
nello addominale corrispondente, un do-
lore di lacerazione con sensazione di de-
bolezza della parte.
L'anello addominale si rallenta di giorno in
giorno; minaccia di un'ernia, principal-
mente nel tossire [dopo 48 ore].
90. Sensazione dolorosa all'anello addominale
come di esulcerazione, massime in cam-
minando [dopo 3 ore].
Urina oscura.
Secrezione orinaria diminuita nelle prime ore,
quindi copiosamente aumentata.
Dopo aver orinato, un continuato mordente
dolore all'orlo del prepuzio.
Abbondante secrezione di urina, che dura
più di un giorno [dopo 6 ore].
95. (Rilassamento al collo della vescica urina-
ria dall'una pomeridiana insino alle otto
della sera: l'urina gocciola involontaria-
mente) [dopo 3 ore].
Polluzioni notturne.
Irresistibile durezza della verga, con violen-
to incitamento al coito.
Violenta erezione della verga, la mattina.
Rilassamento ai testi, e poca voglia pel coi-
to [dopo 36 ore].
100. Uno strozzante dolore al teste dritto [do-
po 3 ore].
Aspre stirature e lacerazioni ai testicoli.

Moderazione ne' desideri di concupiscenza, con dominio di se medesimo [dopo 64 ore].

Oppilazione di una delle narici per forte corizza, mentre dall'altra stilla del moccio molto fluido.

Starnutazione, e corizza [dopo 2 ore].

105. Respirazione convulsiva (tratta profondamente e staccatamente) come se fosse per mancare l' aria nel maggior bisogno di attrarla (subito); quindi sudor generale.

Istantaneo stringimento al petto.

Sensazione alle fauci, e all' asperarteria come dopo di un riso violento; cioè una sensazione prodotta dall'interno senso del riso, e che raccoglie molto umor salivare nella bocca.

Stringimento di petto con ambascia.

Prurito a' capezzoli [dopo un' ora].

110. Di quando in quando forti battimenti di cuore.

Punture brucianti al cuore.

Stringimenti nella regione del cuore (subito).

Punture acute e molte alla regione del cuore.

Punture acute ne' muscoli pettorali della sinistra parte nel muovere del braccio.

115. Punture nella parte sinistra del petto [dopo un quarto d'ora].

Nell' addormentarsi sorge una tosse convulsi-

va, che agita violentemente e che allontana ogni possibilità di riaddormentarsi.

Verso la mezza notte, tosse soffocante convulsiva: l'irritazione alla tosse si sperimenta ne' rami più riposti e più lontani della trachea, ove la tosse nulla materia distacca, e ciò che si dispicca in mucosità passa in un'altra regione più elevata alla prima, senza che il solletico al tossire, avente sua sede altrove, riceva minorazione: essa quindi diviene impetuosa: il capo ne rimane profondamente scosso: e l' intero corpo riscaldasi, dal che segue copiosa ed universale trasudazione insino al mattino, e quindi rallentarsi della tosse.

La sera in letto immediatamente dopo coricatosi, una incessante (senza solletico) irritazione alla tosse, ch'è corta e secca, e che non toglie perciò stimolo al tossir successivo, come avviene nelle altre specie di esse. Questo stimolo non è assolutamente svelto, che col sopprimer la tosse mercè la sostenuta e ben determinata volontà di comprimerla.

Uno scricchiolamento nella sommità delle vertebre cervicali, specialmente nell' atlante, nel moto [dopo 3 ore].

120. Dolore come di spezzamento in mezzo alle vertebre dorsali, nel piegarsi in dietro [dopo 36 ore].

Formicolamento a' muscoli posteriori de' lombi.

Prima del mezzo giorno e insino alle quattro dopo la mezza notte, dolore nell'articolazione dell' ascella sinistra come di spezzamento, tanto nel muoversi che nello stare in riposo; toccata non duole [dopo 3 ore].

Tremolio al braccio della mano toccante.

Braccia come addormentate e intirizzite.

125. Il braccio sinistro si sente più pesante del destro.

La parte superiore del braccio opposto a quello ove si effettua il toccamento è molto pesante.

Un prurito al di sopra del gomito somigliante ad una morsicatura, ad una puntura di zanzara, che col grattare non cessa: dopo del grattarsi nasce bruciore.

Alcuna volta stirature al soprabbraccio malato (il braccio ed il piede sembrano insensibili come cose già morte.)

Sensazione di rigidezza all'articolazione del gomito.

130. Piacevole sensazione all' articolazione del braccio, come a quella del riposo dopo una estrema fatica.

Intirizzimento e rigidezza all' articolazione della mano e del piede dritto, la notte stando in letto.

Tremore della mano toccata, e del piede opposto.

Prurito con dolore, e quasi con bruciore al dorso della falange media del dito mignolo, come se quella parte fosse gelata, al tatto duole [dopo 4 ore].

Minute, copiose punture come da spille alle parti offese, e alle punte delle dita, che raggravansi la sera dopo essersi messo a giacere.

135. Dolore alle articolazioni delle dita, come se fussero distorte.

Formicolamento da prima nel toccare le dita, che propagasi poscia sino al braccio, con una specie di pesantezza in esso.

(Stirature dolorose delle dita verso il dorso della mano, con prurito).

Dolore di spezzamento all' articolazione del fianco, che divien maggiore in piegandosi.

Un premente dilaniamento dalla parte esterna delle ginocchia in basso, sino al malleolo corrispondente [dopo 3 ore].

140. Stirature dolorose a' polpacci, in camminando.

Brucianti punture a' polpacci, e pulsazioni.

Stanchezza considerabile alla parte inferiore delle cosce [dopo 24 ore].

Addormentamento della coscia sinistra dopo di essere stato seduto, nell' alzarsi, e vie più nello star ritto [dopo 3 ore].

In camminando sentonsi addormentati i piedi [dopo un quarto d' ora].

145. Pesantezza e insensibilità alle cosce, come se fossero addormentate, senza formicolio.

Dolore sopra il dito di un piede, come se vi fosse un callo.

Forte puntura al calcagno.

Dolore come di piaga al calcagno [dopo una mezz' ora].

(Forti pressioni intorno al malleolo del piede malato e suppurato).

150. (Punture alle pleure).

Formicolio universale per la cute.

Pruriti mordenti come da mosca, o da pulce, che termina con una sensazione di esulceramento, da prima nella parte interna, poscia nella parte di fuora delle membra, la sera in letto, e la mattina dopo svegliato.

Punture durevoli ed oltremodo veementi in varie parti del corpo, che addivengono sempre più pungenti e dolorose.

Punture dolorose, protratte, durevoli, in varie parti del corpo, come in esempio sul dorso, a' lati delle dita della mano e a quelli del piede, ec. ec.

155. Colpi pungenti in quella parte che viene assoggettata al toccamento (subito).

Colpi nella parte toccata (subito).

Senso di afflusso di sangue alla parte toccata, come se per questa via il sangue volesse uscir fuora [dopo un quarto d'ora].

Un battere nelle parti prossime alla calamita.

Un battere e picchiare nella parte assoggettata all'applicazione della calamita.

160. Alle parti contigue una sensazione di tensione.

Alle parti contigue un dolore come di spezzamento, o come se si fosse portato un grave peso.

Alle parti contigue un formicolio come se esse volessero addormentarsi.

Tremore alla parte toccata (subito).

Divenir gelido in un tratto della mano toccata.

165. Sensazione di fresco al luogo dell'applicazione.

Sensazione di freddo al luogo dell' applicazione [dopo una mezz' ora].

Sensazione di caldo alle parti contigue.

Sensazione di stiratura non dolorosa.

Subitanea stiratura; un muover vagante, una scossa somigliante ad una puntura, sul lato dritto della lingua, nella gola, e sul piede.

170. Gravezza in alcune membra (e quivi sensazione di forza accresciuta) [dopo 24 ore].

Sensazione di aridità e di intirizzimento del corpo, con ispossatezza.

Stanchezza straordinaria; si à d' uopo di riposo, camminando per l' aria aperta; melanconia e tristezza.

Stanchezza, spezzamento e dolore per le membra: sintomi che si accrescono all' aria aperta.

La mattina, stanchezza universale con sudore per ambascia; a mezzo giorno mancanza di appetito; necessità di porsi a giacere; quindi diarrea [dopo 48 ore].

175. Stanchezza in tutte le membra [dopo un quarto d' ora].

Sbadigli convulsivi, straordinari, con dolore all' articolazione della mascella sinistra come se fosse per isgangherarsi.

Sbadigli continuati senza sonnolenza.

Stordimento sonnacchioso: spesso gli occhi sono istantaneamente tratti a chiudersi, e quindi si è per cadere in braccio di un sonno piacevole; irresistibile tendenza alla perdita de' sensi.

Sonnolenza per tutta la giornata (sonno diurno).

180. Sonnolenza profonda, forte, specialmente verso il mattino (difficoltà di svegliarsi perfettamente).

La notte si giace supino.

Sogni estremamente vivaci di fatti accaduti, senza alcun interesse di passione, de' quali svegliandosi non se ne à più memoria.

Sogni lascivi durante la notte [dopo 8 ore].
Sonno ingombro da sogni e tuttavolta profondo; incominciasi a sognare sin dal primo addormentarsi.
185. Verso mezza notte sognare di cadere da un luogo elevato, per la qual cosa si è istantaneamente sopraffatto da paura e da tremore.
Verso mezza notte, sogni di uccisione, di assassinii, perlochè incominciasi a piangere dirottamente e ad urlare.
Apparizione in sogno di persona che giorni dopo effettivamente si presenta in veglia.
Durante la notte sogni piacevoli e vivaci di oggetti, che non ànno connessione di sorta fra loro; svegliandosi niuna rimembranza di essi.
Le sera difficoltà di addormentarsi per più ore [dopo 3 o 4 giorni].
190. *La mattina circa le ore due svegliarsi a metà col credersi perfettamente a sè conscio; grande affollamento d' idee e vivace reminiscenza; meditare intorno ad un soggetto importante che in migliori forme si presenta allo spirito sotto l' abito di lingua straniera d' altronde non familiare, quasi come suole avvenire negli eloqui in sogno per influsso di magnetismo animale.* Impossibilità intanto di rammentare con chiarezza, tornando in

perfetta veglia, le immagini passate [dopo 16 ore].

La sera immediatamente dopo aver preso sonno, improvviso svegliarsi con un violento urto ne' muscoli del collo e della testa, come se questa fosse spinta in dietro.

La sera in letto, violento dolore al principio dell' esofago, come se si fosse ingoiato un grosso boccone; col porsi a giacere sul fianco sinistro cessa.

La notte agitarsi qua e là in letto, fra la veglia e il sonno.

La notte svegliarsi con calore molestissimo di tutto il corpo; necessità di scoprirsi e prender aria di tratto in tratto; la bocca è asciutta, e senza sete.

195. Sonno inquieto; volgersi qua e là trovando il letto soverchiamente caldo [dopo 48 ore].

Riscaldamento nella notte come se si fosse in procinto di sudare.

Svegliandosi la notte sentesi gran caldo; bevendosi un bicchiere di acqua fredda il caldo aumentasi [dopo 16 ore].

Frequenti brividi la notte stando in letto, e tratti convulsivi alle braccia, per cui si contraggono.

Raffreddamento di tutto il corpo.

200. Freddo: sensazione di fresco per l' intero corpo come se si fosse troppo leggermente vestito, o come se si fosse infreddato,

tuttavia senza brividi; contemporaneamente suole arrivare un picciolo scioglimento di ventre, e quindi anche de' premiti [dopo una mezz' ora].

Generale orripilazione, appena toccato colla punta della lingua il polo nordico della calamita.

Freddo alle mani.

All' estremo delle dita che toccano, sensazione di freddo, e al tempo medesimo sudore a gocce alle dita di quella mano, e al dorso di essa (subito).

Le mani tuttochè sien fresche, pur tuttavolta sono internamente umettate di sudore.

205. Sudor freddo universale [dopo una mezz' ora].

Verso la mattina, evaporazione sudorifera universale, leggera, di odor forte ma non dispiacevole.

Sudor universale notturno verso le ore due dopo la mezza notte, anche nel volto, (e principalmente sul petto), essendone esente la sola parte capelluta del capo, anche in quella parte di essa su cui si giace. Questo sudore non arriva che in dormendo, ed allo svegliarsi si dilegua affatto, senza segno di sete.

Calore alla faccia.

Verso la sera il sangue risale al capo, e il calore si spande alla faccia; al tempo me-

desimo si raffreddano gli estremi inferiori, e con particolarità i piedi [dopo 4 ore].

210. Riscaldamento ad una sola guancia; interna sensazione di caldo; irritabilità; eloquenza [dopo una mezz' ora].

Senso di riscaldamento a' piedi.

Senso di forte incalescenza per tutta la persona, con polso celere e vigoroso; senza però che questo caldo si avverta esternamente, che anzi le mani son fredde comunque si credesse l' opposto; mancanza di sete [dopo 3 ore].

Febbre: dopo mezzo giorno calore errante solo pel capo, viso rosso ed infocato (per soli due o tre minuti); qualche stiratura alla testa.

Febbre: dopo mezzo giorno e verso le tre una macchia piccola che apparisce al di sotto del piede, che si sostiene per minuti e subito svanisce: poscia istantaneo calore alla testa con rossore di guancia e sudore sul volto che dura alcuni minuti.

215. Febbre: quattr' ore dopo il mezzo giorno brivido universale per un quarto di ora [dopo 4 giorni].

Febbre: frequenti brividi al dorso per alcuni minuti, e poscia calore di brevissima durata, che dal dorso si diffonde al capo; le vene delle mani ingrossansi; senza sudore.

Caldo madore trascorrente per tutta la superficie del corpo (subito).

Pessimo umore, stanchezza.

Umore inchinevole al pianto, con freddo, e con brividi [dopo un' ora].

220. La sera, somma difficoltà di risolversi a dar principio a checchessia, e durar lunga pezza pria di accingervisi, ma non così tosto vi si pon mano si coglie il termine con prestezza.

Fantasia inerte; non lascia scorgersi alcuna forza d'immaginare.

Nel porsi a sedere si crede perduta ogni forza locomotiva, quasi che si fosse inchiodato sulla sedia; ma nel muoversi scorgesi bene che non era punto menomato il potere di farlo.

Pigrizia di animo.

Animo angoscioso, abbattuto, pavido, inconsolabile, biasimatore di sè stesso.

225. Abbattimento di spirito (subito).

Il sonno tre ore dopo la mezza notte svanisce, ed incomincia un' ambascia ; sentimento di angustia quasi che si fosse travagliato da pericolosa malattia; taciturnità; molestia recata da ciascuna parola che voglia pronunziarsi.

Irritabilità; fastidio; dispiacere di vedersi disturbato dal proprio travaglio, ma incapacità insieme di portar nulla a termine.

Parlar di faccende ad alta voce.
Commetter con facilità errori nello scrivere [dopo una mezz' ora].
230. Pronta volontà di travaglio, per cui non si crede mai darsi pena abbastanza; ciò nonpertanto progrediscesi con lentezza.
Umore alternante tra il lieto ed il tristo.
Timore e sbigottimento (subito).
Impetuoso, ardito, impavido, pronto.
Animo sopra modo tranquillo, rimesso e spensierato [dopo un'ora e mezza].
235. Tranquillità di animo; acquiescenza nelle passioni.
Pacatezza, tuttavia senza coraggio.

Osservazioni altrui.

(*Heinicke*, Idee ed osservazioni sopra il magnetismo animale. *Brema* 1800, pag. 4).
(In una donna immersa nel sonno zoomagnetico dal toccamento del polo Nord).
Freddo violento al braccio strofinato.
(*E. Harnisch*, in un trattato).
Gravezza alle membra superiori, come se per le vene scorresse piombo (subito).
Sensazione d' incalescenza.
Animo ardito come dopo di aver fatto uso di vino.
5. Eccessiva stanchezza negli arti inferiori, dal-

le quattro alle otto della sera [dopo un' ora].

(*C. Michler*, in un trattato).

Punture all' alluce dritto.

Punture alla regione del fianco dritto.

Stiratura dolorosa trapanante nella tempia dritta, contemporaneamente dolore convulsivo al zigomatico corrispondente.

Gravezza di capo.

10. Spossatezza nelle membra inferiori.

(*C. G. Franz*).

Sensazione alle mani come se fossero addormentate.

(*I. G. Günther*, in una lettera).

Stirature al pollice esposto all' applicazione, come se fortemente vi battesse l' arteria.

Addormentamento delle dita.

Dolore pizzicante, pungente al braccio estendentesi all' ascella, e con ispezialità a' tubi delle ossa del cubito.

Polo sud della calamita.

Gravezza di capo.

Instabilità, mala fermezza di spirito; le idee non si ritengono per quanto basti; gli oggetti che ne circondano volteggiano innanzi a' nostri sensi inosservati e mal valutati; i giudizi e le risoluzioni sono vacil-

lanti, dal che nasce uno stato di animo inquieto ed angoscioso. *

Capogiro come da briachezza, e come se in camminando si traballasse e si vacillasse; sedendo non cessa.

Affluenza di sangue al capo, senza che però vi sia calore.

5. Gravezza al capo con minuto formicolio, ed un fino dilaniamento.

Fino dilaniamento e formicolamento nel cervello, con gravezza di testa.

Formicolio al vertice del capo, come se una cotal cosa su vi scorresse, e senso di dilaniamento.

Percosse alle tempie.

Al lato dritto della fronte un dolore composto di colpi e di dilaniamento.

10. Al di sopra delle tempie, dopo un paio di colpi, un dolore di dilaniamento.

Dilaniamento in un punto della tempia sinistra.

Dolore stirante, dilaniante alla sinistra porzione del cervello, che rassomiglia ad una puntura bruciante [dopo 3 ore].

Formicolio con punture in mezzo alla fronte, la sera [dopo 8 ore].

Dolore ottuso, passeggiero, pungente alla sinistra della fronte [dopo 20 ore].

* *Col toccamento dello Zinco riordinasi di nuovo questo stato innormale dello spirito.*

15. (Cefalalgia con arido calore alle mani, la sera qualche momento innanzi di andare a letto).

Colpi nel lato dritto del capo simili a pulsazioni, la notte nel porsi a giacere.

Dolore convulsivo al capo tra le ciglia.

(Tensione alla parte offesa del volto). *

(Infiammarsi di una glandula della nuca, e all' istante la pelle adiacente dà dolore come se fosse ferita, intollerabilità del menomo toccamento in quel sito).

20. Puntura lenta ma bruciante all' orlo della palpebra [dopo 2 ore].

Lagrimazione dall' occhio assoggettato al toccamento.

Lagrimar degli occhi.

Di quando in quando occhi lagrimosi.

La mattina e la sera un peculiar dolore verso l' angolo esterno dell' occhio; ed allor che muovonsi le palpebre, sensazione come se un pelo stesse nell' occhio, o come se gli orli delle palpebre fossero infiammati [dopo 16 e 24 ore].

25. *Aridità dolorosa pungente alle palpebre, massime allor che quelle muovonsi, e vie più la sera e la mattina.*

---

* *Nel toccare il polo Sud con la punta della lingua.*

Pressione all' occhio sinistro che dura un minuto.

Pressione ed ottusa puntura all' occhio sinistro.

Punture simiglianti a quelle di spille all' occhio sinistro [dopo 4 ore].

Stringimento convulsivo ad un occhio, la mattina.

30. Stiratura non interrotta e quasi senza dolore dietro l' orecchio, e su per lo capo [dopo 40 ore].

Dolore dilaniante all' esterno e all' interno della cartilagine delle orecchie, sin quasi presso alla interna cavità di esse.

Un rombare all' orecchio come se entro vi fosse un insetto che batta un' ala.

Sibilo all' orecchio, la mattina, come se il vento fischiasse.

Infiammazione alla parte esterna delle orecchie, ove le cavità si screpolano, e dolgono come ferite.

35. Tintinnio all' orecchio sano [dopo un' ora].

Picciole bolle alla nuca che bruciano e dan prurito.

Dolore a' denti che divien maggiore con le bevande calde.

Stirature dilanianti alla mascella superiore in vicinanza dell' occhio, la sera [dopo 12 ore].

Sensazione alle fauci come da ferita, nello inghiottire e senza [dopo 3 ore].

40. La mattina, ha la bocca sana: comechè non possa scorgersi un cattivo odore o sapore in essa, pur tuttavia dalla gola esala un putrido estremamente nauseoso.

Bruciore alle fauci, ed un cotal strignimento con sensazione di calore.

Poca voglia di mangiare, però senza nausea, e senza eterogeneità di gusto: del rimanente ben essere.

Indifferenza pel mangiare, pel bere, e pel fumar tabacco: quantunque cotali cose si gustino, pur tuttavolta non si desiderano, come che di loro si avesse una certa anticipata sazietà [dopo 12 e 24 ore].

Pel latte, indifferenza che confina coll' avversione [dopo 18 ore].

45. Quantunque la mattina si destasse di buon umore, pur tuttavolta non si gusta il mangiare, nè il caffè; che anzi quest' ultimo trovasi amaro.

I cibi non ànno cattivo sapore, ma si gustano poco.

Fame canina con freddo febbrile.

Fame canina, a mezzo giorno, e la sera.

Smodato appetito, la sera [dopo 10 ore].

50. Propensione al vomito, la mattina dopo essersi svegliato [dopo 36 ore].

Propensione al vomito, immediatamente dopo il desinare.

Dolore allo stomaco, come se una pressione avesse luogo in un punto di già lacerato; dopo mangiato questo dolore passa a grado a grado nelle budella.

Una spezie di dolore premente violento allo scrobicolo, conseguenza di continuata applicazion della mente [dopo 6 ore].

Borborigmi strepitosi nel basso ventre.

55. Dispiacevoli strepitosi borborigmi al basso ventre, la sera [dopo 8 ore].

Colica flatulenta, la mattina in letto [dopo 30 ore].

Pizzicore al ventre per flatuosità [dopo 2 giorni].

Flatuosità che rimontano, e si arrestano sotto le coste spurie; colica flatulenta agli ipocondri, la sera [dopo 4 ore].

Dopo cena, colica: a quando a quando acute pressioni in tutto il tratto intestinale, che col moto si accrescono sino a rendersi insopportabili, e che senza mandar giù alcun vento di repente svaniscono [dopo 4 ore].

60. Colica per flatuosità, la mattina dopo levato, le quali rimontando verso la regione del diaframma ingenerano ivi dolori sensibili e laceranti [dopo 16 ore].

Dolore dilaniante al ventre, massime verso la sua parte superiore, che nasce col leg-

gere o col camminare, ma che col porsi a sedere si mitiga, la mattina [dopo 16 ore].

Enfiagione di ventre con dolori colici, la sera qualche minuto prima di andare a letto, [dopo 2 giorni].

Ripienezza di ventre, e nello stesso tempo respiro affannoso.

La sera poco prima di andare a letto, copioso esito di flatuosità [dopo 3 giorni].

65 Esito abbondante di flatuosità [dopo 4 ore].

Un paio di punture al lato sinistro della pancia.

Una puntura continuata al basso ventre verso l' intestino cieco, che si dissipa solo col porsi a giacere sul fianco opposto [dopo 8 ore].

Da prima senso di lacerazioni al basso ventre con rigori, poscia deiezione alvina [dopo 5 ore].

(Subitaneo incitamento all' evacuazione dell' alvo la quale poi con difficoltà si ottiene).

70. Evacuazione di fecce liquide con ingannevole sensazione di espellere delle ventosità [dopo 14 ore].

Fecce scibalose mischiate a filamenti mocciosi.

Prurito in una delle emorroidi [dopo 60 ore].

Di tratto in tratto alcune punture non picciole alla regione dell' argnone dritto (subito).

Punture al pube.

75. (Premente dolore al pube).

Rilassamento a' muscoli della vescica orinaria (subito).
Difficoltà somma a ritenere l' orina.
L' orina gocciola involontariamente , ed anche allor che orinasi col concorso della volontà, la vescica non à energia bastante per espellerla.
Stiratura a' cordoni spermatici.
80. La mattina, allor che i testicoli stanno penzoloni, dolore a' cordoni spermatici, come se fosser soverchiamente distesi, anche al tatto dolgono [dopo 4 ore].
Stirature a' cordoni spermatici.
Stirature lente, acute, dolorose a' cordoni spermatici.
Dilaniamento a' cordoni spermatici.
Convulsiva contrazione de' testicoli, la notte.
85. Scosse dilanianti, compressive a' testicoli, e sì che si gonfiano [dopo 6 ore].
Formicolio e prurito alla ghianda; sembra succedere involontario spargimento di seme.
Mero prurito allo scroto.
Accresciuta incalescenza alle parti genitali, la notte.
(Emiplegia) accompagnata da notturna polluzione non avvenuta da parecchi anni. *

---

* *Nel caso da cui è tratto questo sintomo la paralisi peggiorò, e le membra colpite da essa sembrarono affatto morte.*

90. Polluzioni con cicaleccio in sonno, per due notte consecutive.

I due primi giorni grande incitamento negli organi genitali pel coito: dopo alquanti giorni si giunge a dominar questo stimolo.

Inappetenza: copulasi colla solita sensazione di voluttà ed erezione, tuttavia allor che si è all'estremo cessa istantaneamente, non si eiacula, e la verga si raccorcia [dopo 36 ore].

La mestruazione oltre il suo ordinario periodo si prolunga ancora per sei giorni, ma solo nel moto; dolori al ventre allor che si caccia del sangue. *

Caldo bruciore alle parti genitali della donna con acute punture [dopo 3 ore .]

95. Starnuti la mattina.

Corizza e tosse con ispurgo verdastro; respiro affannoso.

Serpere ne' muscoli sinistri del petto.

Ottusa pressione alla parte sinistra del petto, sì nella quiete che nel moto.

---

* *La persona in cui fu notato questo sintomo teneva il polo Sud, ma toccò contemporaneamente la verga magnetica nel mezzo. Il polo Sud sembra produrre per effetto primario l'emorragia ed in ispecie dall'utero, in conseguenza può curare omiopaticamente quest'incomodi. Il polo Nord sembra produrre il contrario.*

(Frequenti accessi di asma).

100. La sera entrato in letto, difficoltà di riaversi dall' asma.

Dolore premente al petto, dopo il pranzo e alla sera.

Oppressione al lato sinistro del petto, del che si risente gran male.

Puntura aspra al lato dritto del petto che fa mancare il respiro.

A quando a quando punture balenanti alla scapula.

105. Al di sotto delle scapule, puntura semplice non interamente acuta (subito).

Pizzicore a' muscoli del dorso.

Calore al dorso.

Un mordere e un rodere al dorso.

Dolore premente e insieme bruciante ai rognoni (dopo 6 ore), che si estende insino alla notte sia che stiasi senza fare alcun moto, sia che lo si faccia.

110. Punture ottuse ai rognoni.

Dolore come di lussazione in sul punto in cui l' osso sacro si unisce colle vertebre lombari; poscia dolore come di frattura.

Dolore insoffribile come da spezzatura, al muscolo bicipite del braccio superiore opposto a quello sul quale si sta a giacere, principalmente ove lo si voglia alzare o girare indietro; cessa col porsi a giacere su di esso (dopo 32 e 36 ore).

Formicolio verso il basso del braccio sinistro con piccoli scuotimenti.

Romorii e scricchiolamenti verso il basso del braccio sinistro (subito).

115. Romorii su e giù alle vene delle braccia alternantisi per molte ore.

Borborigmi rapidi al braccio sinistro.

Stirature in giù rapide, dolorose nelle braccia.

Stirature al braccio malato (subito).

Sensazione di pienezza al braccio, con gonfiore come se ivi le arterie fortemente pulsassero.

120. Dolorosa rigidezza al gomito del braccio toccato [dopo 8 minuti].

Sensazione di freddo al braccio sinistro come se ivi fossevi applicato del ghiaccio, tuttavia questa parte conserva il consueto grado di temperatura (subito).

La mattina, dolore stirante come da paralisi, da prima al braccio sinistro allora che lo si voglia elevare; indi a' rognoni in curvandosi innanzi; poscia nel fianco sinistro; ed anche ne' muscoli che sono al di sopra e al di sotto della coscia del medesimo lato, nello spiegare il ginocchio [dopo 16 ore].

Sensazione di peso in sul gomito, o di spossamento come da eccessiva fatica.

Stirature dolorose alle dita che retrogradano la mano.

125. Uno spesso stirare alle articolazioni delle dita.

Scosse nelle dita che toccano [dopo 4 minuti].

Dolore all' articolazione inferiore del pollice, come se fosse rimosso dal suo sito naturale.

Scosse con visibili stirature all' indice sinistro.

Sensazione d' incalescenza e stirature al dito toccante.

130. Formicolio alle punte delle dita.

Battito al dito che tocca.

Alla radice delle unghie (cioè nella parte molle e posteriore di esse) dolore che punge a colpi, come se tutte volessero suppurare.

Dolore paralitico di spezzatura alle articolazioni del fianco, la notte in letto, che si dissipa nel porsi a giacere sul lato doloroso [dopo 32 e 36 ore].

La mattina, addormentimento delle parti superiori ed inferiori delle cosce, stando a sedere; svanisce incontanente col rizzarsi in piedi [dopo 16 ore].

135. Stirature incalzanti a' muscoli della parte superiore della coscia, le quali si raggrandiscono in facendo moto.

Stiratura incalzante a' muscoli della parte superiore della coscia.

Stirature pungenti a' muscoli della parte su-

periore della coscia, e nel mezzo della polpa muscolare.

Dolore a' muscoli della parte superiore della coscia, nello scendere le scale.

Sensazione di freddo verso il di sopra della coscia dritta.

140. Stiratura dolorosa nel tendine esterno del collo del ginocchio.

Un dolore che par generato in un tempo da colpi e da scosse ne' tendini del collo del ginocchio, e tale che costrigne a dolersene altamente; contemporaneamente le cosce s'incurvano per effetto di convulsione. Questo sintoma è tollerabile nella quiete, ma nel movimento peggiora di molto.

Ne' tendini dell'osso del ginocchio, violenti scosse e stirature a segno che si è costretto a gridare; al tempo medesimo un dolore in quel sito come se quivi fosse stato vibrato un colpo. La coscia visibilmente si raccorcia e si curva, principalmente nel moto.

Punture nel ginocchio in camminando.

Dilaniante pressione nella rotola del ginocchio (che peggiora nel moto, ed anche toccandola) [dopo 3 ore].

145. Scricchiolar delle ginocchia nel camminare [dopo 20 ore].

Scroscio dell' articolazion del ginocchio nel moto [dopo un' ora].

Dolorosa stiratura ne' tendini del collo del ginocchio, delle volte accompagnata da scosse convulsive che dolgono del pari ne' polpacci.

Subito dopo il pranzo, un dolore nato in un tempo da strappamento e da pressioni, nel ginocchio, che peggiora nell' atto del toccare la verga magnetica [dopo 3 ore].

Dolor strignente all' articolazione del piede sinistro sin sopra le ginocchia; nè il distendere di questa parte inferma allevia il medesimo.

150. Ponendosi a sedere, dopo di aver camminato alcun poco, scoppiettare ne' muscoli de' piedi [dopo 5 ore].

Dilanianti pressioni e stirature nello stinco.

Stirature prementi ne' polpacci.

Stirature dolorose e strignenti ne' polpacci.

Scosse dolorose ed insopportabili ne' polpacci, e contemporaneamente stiratura dolorosa ne' tendini del collo del piede.

155. I piedi dolgono se sedendo si lasciano penzoloni, avvertendo in essi una sensazion dolorosa per tutto come di stritolamento.

In un lato del polpaccio, lenta puntura che in un tempo brucia e prurisce [dopo un quarto d' ora].

Premente o stirante dilaniamento nelle noci, ed in entrambi le articolazioni de' piedi [dopo 5 ore].

Prima, punture sotto le noci de' piedi, quindi stirature ne' tendini del collo del ginocchio, e scosse dolorose ne' polpacci.

Nel piegare indietro la pianta del piede, granchio [dopo 24 ore].

160. Punture nelle piante de' piedi, principalmente nel moto.

Prurito nel dorso delle dita de' piedi ed a' lati di essi (la sera), quasi che questi fossero gelati [dopo 12 ore].

Le dita de' piedi, e l' unghia del dito grosso sentono quel dolore che suol prodursi da una scarpa che prema allor che si cammina e si soffron calli [dopo 18 ore].

Stirature indietro delle tre dita di mezzo de' piedi, solo nel camminare (all' aria aperta).

Sensazione di una cotal cosa che serpeggiasse nel lato e nel braccio sinistro (subito).

165. Prurito rodente al dorso, e in altre parti del corpo, la sera in letto.

Semplice prurito qua e là, la sera in letto, e nello svegliarsi; fregato facilmente si acqueta.

La sera in letto, prurito qua e là (anche sulle natiche); dopo lieve soffregamento, dolore come di escoriazione.

Un pizzicare nella sostanza de' muscoli ora qua ora là.

Pizzicori in molti diversi punti del corpo, dopo mezzo giorno.

170. Un pizzicare in varie parti del corpo (subito).

Una specie di dolore nelle membra come se si dilatassero, e crescessero.

Stirature dolorose ora in questa, ora in quella parte del corpo.

Dolori pungenti, scottanti ora in questa, ora in quella parte del corpo, e principalmente nella punta delle dita.

Dolore di spezzamento in tutte le membra, a segno che ovunque si giaccia si avvisi quasi di star su le pietre.

175. La mattina in letto e in levandosi, dolore di spezzamento in tutte quante le articolazioni, quella del bacino compresa, con sensazione di debolezza in tutti e due gli anelli addominali, come se stasse li li per nascere un' ernia [dopo 18 ore].

(Gli esantemi dan prurito quando vengon toccati).

Un paralitico rasserenossi immediatamente.

Subito, estrema flessibilità de' muscoli, e sveltezza in ogni movimento, con animo tranquillo.

Agilità dell' intero corpo [dopo 4 ore].

180. Stanchezza eccessiva ne' piedi, nell' ascendere le scale [dopo 6 giorni].

Stanchezza nel bel mezzo del camminare, la quale sedendo diventa maggiore.

Gravezza e pesantezza della persona con sentimento di un' angustia di animo, come se fusse imminente un colpo di apoplessia, o come se si fosse per istramazzar in terra; con senso di calore alternato da brividi alla faccia, e universalmente pel corpo [dopo una mezz'ora].

Impossibilità di giacere sopra alcun lato; non istar bene ne qua ne là, senza saperne il motivo.

La mattina in letto, impossibilità di giacere con la testa bassa (per quanto vi si fosse abituato innanzi) mercè il grande afflusso di sangue verso il cervello; senza però notare calore in essa [dopo 17 ore].

185. Vegliar la notte per inquietudini, e solo dormesi alcun poco la mattina [dopo 12 ore].

Pria della mezza notte si è insonne e vivace, con niuna inclinazione di ricorrere al solito riposo [dopo 12 ore].

In sul far giorno, estremo bisogno di dormire senza poterlo.

Frequente cangiar di sito, e frequente svegliarsi, la notte in letto [dopo 30 ore].

Frequente cinguettare e ad alta voce in dormendo, con molti sogni confusi [dopo 8 ore].

190. Spaventarsi in sogno, per lo che destarsi.

Sognare incendi.

Sognar di essere morsicato da un cavallo alla parte superiore del braccio, e di averne il petto pestato: svegliandosi duole il petto anche esteriormente.

Sognar risse e battiture.

Sogni che irritano.

195 Dormendo, prima della mezza notte, respirazione lenta gravemente ansante [dopo 5 ore].

Inspirazione lenta gravemente ansante, dopo la mezza notte [dopo 12 ore].

Battimento di cuore [dopo 4 ore].

Un insolito palpitare nella region del cuore senza però che la medesima fosse propriamente del cuore.

Forti palpiti di cuore, con eccessivo calore alla regione di esso.

200 Sensazione disaggradevole al periostio degli estremi, come nella invasion della febbre intermittente [dopo 5 ore].

Piccioli brividi, dopo il mezzogiorno [dopo 30 ore].

Piccol brivido generale (dopo mezzogiorno); abbassarsi della vista andando per l' aria aperta; generarsi, nel ristarsi dal cammino; uno scuotere ed uno agitar di muscoli nelle membra per più minuti e senza sensazione di freddo da non potersi menomamente impedire; quindi, sedendo, calore sulla testa e sul volto.

Brivido universale (subito).
Stando in camera, scarsi brividi per tutta la giornata, e principalmente dopo un sonno serotino [dopo 24 ore].
205 (Subito) scosse di brivido per due ore, senza sete, e senza essere freddo in realtà; quindi eccessiva incalescenza anche collo stare all'aria aperta, con sete, sudore alla fronte, al petto, e massime allo scrobicolo.
Brivido, dopo mezzogiorno, principalmente in sulla sommità degli omeri [dopo 3 ore].
Sensazione di freddo al braccio sinistro, come se vi fosse applicato del ghiaccio (subito).
Sensazione di freddo alle ginocchia (subito).
(Brivido a' polpacci nel bere).
210 Brividi generali (subito).
Brividi con sete e bocca asciutta (subito); poscia dolore al capo, picchiare in un lato di esso, ed un premere da dentro in fuori nel mezzo della fronte, con intenso brivido, stando all' aria aperta [dopo una mezz' ora].
Sensazione di freddo alla scapulta sinistra (subito).
Sensazione di freddo alle braccia e al fianco sinistro.
Tra' brividi eccessivi pruriti sul dorso.
215 Tra' brividi tintinnio alle orecchie.

(Durante il brivido sentesi il bisogno di andare a letto).
Sensazione universale di freddo la sera, senza brividi, senza sete, se si eccettua il principio di questo parosismo, e senza essere in realtà raffreddato: in questo mentre provasi uno estremo fastidio; si à avversione per tutto, anche pel mangiare; quindi [dopo 2 ore] calore e sudore universale, nè perciò si sitisce.
Freddo intorno alla parte offesa.
Pare che la mano sinistra sia di gran lunga più fredda, essa è però calda, e forse qualche cosa di più dell' ordinario (subito).
220 Con ordinaria temperatura del corpo, brividi, con bocca asciutta, e con molta sete. Copioso sudore universale, dopo qualche ora, senza che siavi sensazione di caldo; quelle parti che d' ordinario sudano (in letto) sono di preferenza e in maggior grado prese da brivido e da orripilazione.
Alcune ore dopo la sensazione del freddo, un interno calor secco, nello andare a spasso.
Una sensazione di freddo, e maggior freddo in realtà alla coscia, con calore alle parti genitali.
Tra i brividi e la sensazione del freddo si è in realtà caldo; tuttavolta sentesi la necessità di porsi a giacere, e di covrirsi di-

ligentemente; grande aridità nella bocca; quindi sudor generale senza sensazione di caldo, che anzi provansi de' brividi nelle parti più molli di sudore, con un senso di orripilazione; contemporaneamente buccinamento nelle orecchie.

(Violento dolor di capo la mattina nello svegliarsi, con qualche grado di calore alternantesi con brividi: incapacità quindi di abbandonare il letto) [dopo 36 ore].

225 Incalescenza estrema, senza sete.

Sensazione di caldo in sul luogo del toccamento.

Mani scottanti, dopo la mezza notte, in letto.

Riscaldamento universale, massime al dorso [dopo 6 ore].

Sudore universale, la notte.

230 Sete che dura per due giorni, senza calore.

Grande avversione per l' aria aperta; quando anche questa non fosse fredda, pur sembra penetrare il midollo, e le ossa, donde umor fastidioso e querulo [dopo 12 ore].

Si è burbero e proclive ad altercare, dopo aver camminato all' aria aperta [dopo 20 ore].

Si è estremamente burbero e fastidioso, dopo di aver dormito verso sera [dopo 24 ore].

Facilità di sbigottirsi, allorchè si è toccato.

(Subito si è malinconico, avvilito, come chi si trovasse in una solitudine, o avesse ap-

preso qualche cosa di dispiacevole [per 3 ore di seguito].

Timidità (circa le prime ore).

Disgusto per la fatica; irritabilità.

OSSERVAZIONI ALTRUI.

Mal di testa, nella parte superiore di essa, e in entrambe le tempie una pressione (un dolor vivo ed intenso) come nelle corizze. Esso è più grave nel seder ritto ed anche peggiore nello scuoter la testa e nel meditare: divien minore camminando; si alleggerisce anche di più e quasi svanisce nel piegarsi innanzi o indietro [nelle prime ore] (*E. STAPF*, in un trattato).

Dolor di testa nell' occipite che nella stanza peggiora e all' aria aperta si dilegua [nelle prime ore] (*STAPF*).

Dolor di capo; dolor dilaniante dietro l'orecchia sinistra (*FRANZ*, in un trattato).

Gravezza nella parte superiore del capo (*E. HARNISCH*, in un trattato).

5. Fantasia ottusa, memoria buona (*HARNISCH*, l. c.).

Calore errante su pel volto (*STAPF*, l. c.).

Sul volto (e sul rimanente del corpo) sentesi la impressione di un soffio freddo come suol prodursi dall' urto dell' aria fresca nella stanza (*HARNISCH*, l. c.).

Annebbiamento della specie de' deliqui con inclinazione a sedere; gli oggetti esterni appaiono come velati; ma di tratto in tratto si rischiarano e divengono sì discernibili (come arriva nello stato ordinario di salute); in questo mentre notasi una certa disposizione estatica dell' animo (*Stapf*, l. c.).

Vivacità negli occhi (*Harnisch*, l. c.).

10. Pupille prima facili a dilatarsi, e più difficili a restringersi (*Stapf*, l. c.).

Colpo doloroso all' orecchio quasi che fosse per isquarciarsi, specie di otalgia (*Stapf*, l. c.).

Buccinamento nell' orecchio (*Stapf*, l. c.).

Sensazione come di un alito caldo nella parte esteriore dell' orecchio (*Stapf*, l. c.).

Scialiva abbondante, acquosa, insipida (*Stapf*, l. c.).

15. Scialiva abbondante, acquosa, insipida, che di rado sputasi [dopo 3 giorni] (*Stapf*, l. c.).

Gusto metallico in parte sdolcinato, in parte acidolo, or sopra or sotto la lingua, con una sensazione di fresco, siccome generasi dal sal nitro (*Stapf*, l. c.).

Aspra, ruvida sensazione nella strozza; contemporaneamente sensazione di aridità nella bocca, senza sete (*Stapf*, l. c.).

Svanimento del gusto durante l' uso delle

vivande calde; quindi appresso mangiare ritorna (*Stapf*, l. c.).

Mancanza di appetito (subito) (*Stapf*, l. c.).

20. Avversione pe' cibi (*Stapf*, l. c.).

Sapore agro del vino bianco, ed estrema avversione per esso, tosto che siasene bevuto un sorso (*Stapf*, l. c.).

Rutti di semplice aria [dopo 3 giorni] (*Stapf*, l. c.).

Sensazione aggradevole di caldo dall' ombelico in giù sino al pube (*Stapf*, l. c.).

(Frequente, ed abbondevole escrezione di urina pallida (*Stapf*, l. c.).

25. Oppressione di petto verso la parte inferiore dello sterno, con affanno, e calma del pensiero (*Franz*, l. c.).

Stringimento di petto verso lo sterno (*Stapf*, l. c.).

Tosserella secca [dopo 5 ore] (*Stapf*, l. c.).

Brividi alla nuca, e giù pel dorso (*Stapf*, l. c.).

Dolore nelle braccia, come se il sangue si ristagnasse nelle vene, ora in questo, ora in quel sito (subito) (*Harnisch*, l. c.).

30. Rigidezza all' articolazione del gomito (*Franz*, l. c.).

Sensazione di stupore alla mano, ove le vene si fanno turpide, e il polso vi si accelera (subito) (*Franz*, l. c.).

Sensazione alla mano come di un alito freddo (*Stapf*, l. c.).

Sensazione di freddo alle mani, che in toccandole trovansi calde (*Harnisch*, l. c.).

Sensazione di stupore ai piedi, e alle dita di essi (*Franz*, l. c.).

35. Sensazione di freddo ai piedi, seguìta poco dopo da l'incalescenza di essi (*Harnisch*, l. c.).

Rigidità in tutte quante le articolazioni [dopo un quarto d'ora] (*Franz*, l. c.).

Scricchiolamento, non accompagnato da dolore, in tutte le articolazioni, in muovendole [dopo 3 giorni] (*Stapf*, l. c.).

Sonnolenza (*Stapf*, l. c.).

Sensazione come se fosse stata versata dell'acqua fredda sul capo, e sul petto (subito) (*Harnisch*, l. c.).

40. Dispiacevole, insolito calore, con animo presto all'ira [nelle prime 36 ore] (*Franz*, l. c.).

Di tempo in tempo calore che trascorre da una parte del corpo all' altra, come in esempio dalla coscia in sin giù all'estremo della tibia (*Harnisch*, l. c.).

Fisicaggine, increscevolezza, irascibilità [dopo 3 giorni] (*Stapf*, l. c.).

Quiete; infastidirsi di parlare [dopo 3 giorni] (*Stapf*, l. c.).

Rifuggir dalla società; amar la solitudine (*Stapf*, l. c.).

45. Rincrescimento in mirar che altri sia di volto ilare (*Stapf*, l. c.).

Eccessiva collera per piccioli motivi; si è violento, si trema, e si prorompe finalmente in parole ingiuriose (*Stapf*, l. c.).

Aspro, violento, brusco, salvatico, e nel parlare e nell' agire (non avvedendosene); sostener con impeto, e ingiuriar altrui disfigurando il volto (*Stapf*, l. c.).

(*Heinicke*, nelle idee, ed osservazioni sopra il magnetismo animale. Brema 1800 pag. 4).

(In una donna mentre che dormiva per forza di magnetismo animale, toccandola col polo sud).

Sensazione di riscaldamento, che a poco a poco divenne calore intenso.

PULSATILLA

ANEMONE PRATENSIS.

Il succo spremuto dalla intera pianta, e là per là mischiato con uguali parti di spirito di vino).

Questa pianta estremamente vigorosa è fatta per produrre una multiplicità di sintomi nel corpo sano (come potrà rilevarsi dal seguente elenco sufficientemente compiuto), che per la loro somiglianza a' sintomi delle malattie più ovvie della vita, ne rendono più frequente e più giovevole l' uso omiopatico. Può quindi senza contraddizione annoverarsi fra le medicine Policresti.

Essa giova del pari nelle malattie acute, che nelle croniche, essendo la durata della sua efficacia da dieci sino a dodici giorni, nelle dosi le più forti.

Sulle particolarità da osservarsi nel trattar de' sintomi della medesima, rimando i miei lettori alle note, dispensandomi dal ripeterle in questo luogo.

Poichè i tentativi da me fatti, e i di cui risultati qui trovansi raccolti, ebbero luogo col somministrar dosi estremamente moderate, e

suddivise, così sono da tenersi i qui sotto annotati sintomi, quasi senza eccezione, come di effetto primario.

Tanto di questa, che delle altre sostanze medicamentose, sarà allora da comandarsene di preferenza l' uso omiopatico, quando non solo regna l' analogia fra i sintomi della malattia e de' rimedi nella sfera de' fenomeni corporei, ma parimenti allor che questa spicca fra lo stato dell' animo, e le alterazioni spirituali che sono una dipendenza della prima e dell' efficacia de' secondi.

Ei sarà dunque l' uso medicinale della *pulsatilla* tanto più capace di utili risultamenti, quanto più ci sarà dato rinvenire, oltre all' analogia de' sintomi corporei, una predisposizione dell' animo dell' infermo alla timidità, alle querimonie, all' indocilità, e vie più ancora se ne' di lui giorni di buona salute ei fosse stato naturalmente disposto a benignità (per quanto anche se gli avesse potuto attribuire una certa leggerezza, ed una certa astutezza, ma con fondo buono).

Questa misura di utilità diverrà anche maggiore, se si osservasse nel caso delle supposte infermità un intramezzarsi di brividi, ed una mancanza assoluta di sete.

Si adatta questa medicina principalmente alle donne, le di cui mestruazioni sogliono tor-

nar con ritardo. Si adatta ancora di preferenza a' malati, che la sera stentano ad addormentarsi, e che di sera in generale peggiorano.

Se mai per l'uso fatto della pulsatilla, o fuori di luogo, o in dosi esagerate, ne fossero risultati degli effetti spiacevoli, così a seconda de' casi diversi che si presenteranno, si ricorrerà ora a questo, ora a quel farmaco: per esempio alla camomilla, ove spicchi di vantaggio una certa sonnolenza, una spossatezza, con abbassamento di sensibilità; al caffè, ove lasci travedere l'infermo un angoscioso scoraggiamento; alla fava d'Ignazio, alla noce vomica ec. secondo che più o meno saranno per additarlo le condizioni del male. La febbre di suo dominio col treno degl'incomodi che la seguono, sono tolti via da una tintura di caffè crudo.

La dose omiopatica di questo medicamento monta ben di rado nelle malattie croniche, e trattandosi di ministrarlo ad uomini ben robusti, sino ad una goccia di una forte tintura; nelle malattie acute poi, e negli attacchi soverchiamente violenti, può impicciolirsi sino ad una quatrilionesima parte di essa.

Vertigine.

Vertigine come nella briachezza. *

Vacillamento vertiginoso come nella briachezza, con incalescenza al capo, e con

---

* *2, e 3, da confr. co' s. 33 e 903.*

pallore al viso, quantunque conservi il suo color naturale, principalmente la sera.

Attacchi di vertigine; briachezza; calore.

5. Sensazione di briachezza dopo il desinare.

Vertigine, principalmente nello star seduto.

Vertigine la mattina nel levarsi da letto, per cui fa d'uopo coricarsi di bel nuovo.

Vertigine che coglie all'aria aperta, in passeggiando, che dileguasi col porsi a sedere. *

Giramenti, ottusità di capo, sonnolenza, solamente nello star seduto.

10. Vertigine; avvisasi non potersi tenere in piedi [nella prima ora].

Nell'alzare gli occhi, una maniera di vertigine tale, che provasi quella specie di vacillamento che precede la caduta, e suol talvolta associarsi al ballo. **

Nel ricurvarsi innanzi, vertigine come se si fosse per cadere tale, che arriva nella briachezza; poscia inclinazione al vomito [dopo 6 ore].

Nel ricurvarsi, vertigine al punto che appena è permesso rialzarsi.

---

* *Uno degli stati alternanti della pulsatilla, che apparisce sempre più tardi e più di rado che'l suo contropposto, in cui all' aria aperta veggonsi gl' incomodi minorare, o svanire, e rinnovarsi ponendosi a sedere o stando in riposo, come potrà rilevarsi in parte dal s.* 9.

** *Da confr. col s.* 48.

15. Nel curvarsi innanzi, sensazione al capo, come se si fosse per cadere in quella direzione.

Vacillamenti in camminando, come per vertigine, senza essere in realtà vertiginoso, la sera [dopo 3 giorni]. *

Ottenebramento di capo, e vertigini eccitate dal moto.

Insopportabilità di reggere il capo, di tenerlo ritto; sentire il bisogno di porsi a letto, e tuttavolta impossibilità di restarvi. **

Dolore al capo rispondente a quella parte del cervello, che è in opposizione al lato sul quale si giace (in coricandosi il dopo pranzo) [dopo 18 ore]. ***

20. Impossibilità di tener dritto il capo e di rialzarlo.

Gravezza di capo. ****

Gravezza di testa; impossibilità di sopportare la luce di una candela. *****

---

* *Da confr. col s. 679.*

** *Una terza specie di stato alternante, che trovasi in mezzo tra i sintomi che si eccitano nel porsi a sedere, e quelli eccitati dal moto.*

*** *Da confr. col s. 44.*

**** *Da confr. co' s. 77. 859. 603.*

***** *L'estrema sensibilità degli occhi avverso la luce paragonata co' s. 78. 79. 80. 81. 82. forma uno stato di alternazione coll' offuscamento di vista parimenti da attendersi dalla pulsatilla; si veggono i s. 74. 76. 77.*

Ottenebramento di capo, e dolore a mezzo la fronte, come se fosse rotta in due pezzi.

Dolore al capo, come se la fronte, e le tempie volessero aprirsi, la mattina in letto.

25. Dolore al capo nel muovere degli occhi, in fondo alle cavità di essi, come se la fronte fosse per iscoppiare, e l'osso frontale si tenesse ridotto ad una estrema tenuità; oscuramento di testa, la sera [dopo 48 ore]. *

Dolore in una parte del capo, come se il cervello fosse per iscoppiare, e gli occhi fossero per balzar fuori.

Storditezza di testa a segno che gli occhi ne sono dolenti.

Capo ottuso e pesante.

Ottusità e dolore al capo, come per rompimento nella fronte.

30. Ottusità al capo quasi che mancasse la memoria [dopo 2 ore].

Vacuità di capo.

Vacuità, e dolore al capo, come nel giorno che succede a quello di una ubbriachezza. **

Dolor di capo come per briachezza, o per vigilia notturna [dopo 12 ore].

Offuscamento di capo; mancanza di memoria.

---

* 22. e 28. *da confr. co' s.* 154. 592. 659. 759.
** *Da confr. co' s.* 788. *e* 885.

35. Dolore al capo che offusca, in entrando in una camera calda. *

Dolor di capo formicolante alla fronte [dopo un' ora]. **

Dolor di capo come il pulsar delle arterie, nel cervello [dopo 6 ore].

Dolor di capo pulsante, circa l'ora della mezza notte.

Dolor di testa pulsante nella fronte, nel curvarsi e negli sforzi dello spirito; cessa col camminare, la sera.

40. Dolor di capo premente, e pulsazioni, che minorano colla pressione esterna [dopo una mezz' ora]. ***

Dolor premente al capo nel curvarsi innanzi.

Dolor premente all' occipite, al che si associa un riscaldamento di tutto il corpo, con continuata traspirazione.

Dolor premente, e dilaniante al capo, verso la parte sinistra dell' occipite, la mattina [dopo 60 ore].

Dopo essersi messo in letto per dormire, dolor dilaniante al capo nella parte opposta a quella su cui si giace. ****

---

* *Da confr. col s.* 462.

** *Da confr. co' s.* 77. *e* 603.

*** *Questa diminuzione di dolore per mezzo di una pressione esterna si avvera parimenti in altri dolori propri della pulsatilla.*

**** *Da confr. col s.* 19.

45. Dolor di capo stirante verso l'occipite, e al di sopra della nuca, la mattina [dopo 60 ore]. *

Dolor di capo nello svegliarsi, ed alcun tempo dopo ingombramento e dilaniamento al cervello, come nella febbre putrida, o come dopo una briachezza prodotta dall'acquavite [dopo 6, e 12 ore].

Lacrimazione di un occhio con stirature dolorose al capo.

Tensive stirature dolorose alla fronte sulla cavità degli occhi, che elevandogli si aumenta. **

Dolor di capo: un tensivo restrignimento al cervello con dolor trapanante nel vertice del primo.

50. Strignente, pizzicante dolor di capo al di sopra degli occhi, che si aumenta col guardar fisamente un oggetto. ***

Dolor di testa trapanante nella direzione esterna, accompagnato da punture ottuse.

Nella metà destra del cervello colpi acuti e staccati, o scosse [dopo un'ora].

Male di capo: punture dall' occipite traversando le orecchie.

55. Punture all' occipite, che aumentano col porsi a giacere, e che cessano col levarsi.

* *Da confr. co' s. 77, e 47.*
** *Da confr. col s. 25.*
*** *Da confr. col s. 22.*

Punture che balenano in tutt' i punti del cervello, unite a brividi e a sfinimenti di cuore; dal dopo pranzo insino all' ora del dormir della sera [dopo 16 ore].

Punture nella metà del capo.

Punture nelle tempie.

Punture alla fronte da dentro in fuori verso la sua estremità, la sera.

60. Dolore lacerante al capo.

Dolore vespertino al capo come da corizza, poscia calore secco nel letto e sonnolenza, con immaginazione delirante, e sogni a mezza veglia. *

Male al capo, come se si fosse fatta gozzoviglia, o come se si fosse perduto l' appetito per abuso di carne troppo grassa. **

Un rombare nel capo.

Male di capo ricorrente, come se un soffio di vento traversasse il cervello [dopo 40 ore]. ***

95. Scricchiolata nel cervello, in camminando, a seconda che batte il polso.

Le pupille da prima restringonsi.

Le pupille da ultimo si dilatano.

Occhi tumidi; e sensazione in essi come se si soffrisse strabismo.

---

* *Da confr.* co' *s.* 823 — 852, *e* 916.

** *Da confr.* co' *s.* 249 — 254.

*** *Da confr.* co' *s.* 118. 119.

Geminazione degli oggetti alla vista. [dopo parecchie ore].
70. Offuscamento nell'organo della visione, con propensione a vomito, e con pallore di volto. *
Vertiginoso offuscamento nell'organo della vista, dopo di esser stato a sedere, nel sorgere e nel cominciar a camminare [dopo 24 ore].
Oscuramento della vista come di nebbia, che stia dinanzi gli occhi, ove si levi da sedere e si cammini [dopo 24 ore].
Tenebrìa agli occhi, la mattina in levandosi.
Oscuramento della vista di breve durata.
75. Vista acuta nel vedere gli oggetti posti in lontananza. **
Alterno oscurarsi della vista per alcuni giorni.
Mancanza della vista e dell'udito, con stirante malore al capo, e con sensazione di peso e di formicolamento nel cervello; quindi rigori di freddo. ***
(Sensazione come di lucciole innanzi agli occhi).
Balenar roteggiante come circoli di fuoco dinanzi gli occhi, che va da più in più di-

---

* *Da confr. col. s. 904.*
** *Effetto salutare dietro una dose generosa.*
*** *Da confr. col s. 603. anche 21, 22, e 45, 47, e 36.*

latandosi ed ingrandendosi, circa l'ora di mezzo giorno (verso la sera cessa).

80. La fiamma di una candela sembra circondata da un circolo di raggi a somiglianza di una stella.

Amendue gli occhi sono travagliati da dolore pungente, quasi senza che vi fosse infiammazione nel bianco di essi, talchè non può fissarsi lo sguardo nella fiamma di una candela: le palpebre possono schiudersi appena { dopo 3 ore].

Dolore al capo, il qual propagasi insino agli occhi, che ne rimangono dolenti, la sera.

Sulla sclerotica in vicinanza della cornea una macchietta rossa infiammata [dopo 30 ore].

In sulla palpebra un orzaiuolo con infiammazione ora in questo, ora in quell' angolo dell'occhio (sulla congiuntiva della sclerotica) accompagnato da dolore tensivo stirante nel muovere i muscoli di esso, e da ulceramento alle narici. *

85. Aridità delle palpebre [dopo 12 ore].

Aridità delle palpebre superiori, principalmente allor che si è sonnacchioso [dopo un'ora e mezza].

Aridità dell' occhio dritto, con sensazione come se venisse oscurata la vista da muci-

---

* *Da confr. co' s.* 474, 475, 478, 479.

lagine, pendente da sopra, da nettarsi alla sera [dopo 24 ore]. *

Aridità degli occhi, e verso il mattino sensazione come se corpo estraneo vi premesse al di dentro [dopo molte ore].

Dolore premente all' occhio sinistro.

90. Dolore premente all' angolo interno dell' occhio.

Dolore premente negli occhi, massime nel primo mattino e la sera.

Dolore premente, e simile a quello, che generasi dallo stropicciar l' occhio, come se entro caduto fossevi picciol pelo.

La sera, dopo il tramonto del sole, un prurito agli angoli interni degli occhi [dopo 28 ore].

Prurito nell' angolo interno dell' occhio, come se fossevi una pustola vicina a guarirsi. Collo stropicciarlo viene un dolore premente che acutamente punge.

---

* *Una tale oscurazione di vista si genera coll' uso della pulsatilla anche nello svegliarsi della mattina e dal sonno pomeridiano, quasichè qualche cosa natasse dinanzi la cornea, ed impedisse la vista: questo succede in un occhio più in un altro meno: e ciò che apparisce sì facile a tor via collo stropicciarli, non si toglie in effetti che quando questo sintomo per sè stesso, e per la natura sua si dilegua.*

95. *Bruciore e prurito agli occhi che obbliga ad istropicciarli.*

Punture prurienti agli occhi, che obbligano ad istropicciarli [dopo 24 ore].

Prurito agli occhi.

Prurito al globo dell' occhio verso l' angolo esterno, la sera; al mattino le palpebre sono infardate di marcia [dopo 8 ore].

L' angolo interno dell' occhio, verso il mattino, è come incollato da marcia. *

100. La mattina le palpebre sono impiastricciate infra loro.

Prurito (sensazione mordente), e scottamento delle palpebre, la sera.

Dolore mordente all' angolo interno dell' occhio, come se fosse esulcerato [dopo 8 ore].

Lacrimazione, ad una fredda temperatura. **

Gli occhi si offuscano e lacrimano all' aria aperta.

105. Al vento, molto umore acquoso scorre dagli occhi [dopo 10 ore].

Caccole agli occhi.

Un batter di palpebre.

(Pustule alla fronte).

---

* *Da confr. co' s.* 481. 106,

** 103. 104. 105. *Questa umidità negli occhi forma uno stato di alternazione co' s.* 85 — 88.

Prurito mordente su la parte capelluta della testa [dopo 9 ore]. *

110. Picciole enfiature dolorose, come se fossero aposteme, in su la parte capelluta della testa.

Un batter de' muscoli delle guance.

Brividi ad un lato della faccia. **

Faccia pallida.

(Torpore alla faccia e alle dita (principalmente se dovessero pigliar qualche cosa) come se fossero al momento di gonfiarsi).

115. Sensazione dolorosa come d'impiagatura alla pelle delle labbra, e a quella della faccia, toccandole.

Rigurgito di sangue verso l'organo dell'udito [dopo 8 ore].

Mormorio nell'orecchio a seconda del batter del polso. ***

Frequente mormorio nelle orecchie.

Strepito nelle orecchie come da vento, o come da mormorio di acque, quattr'ore dopo il mezzo giorno [dopo 10 ore].

120. Vibrazioni sonore nelle orecchie, come da

---

* 109. 110. *Da confr. col s.* 111.

** *L'apparizione di questi sintomi in una sola metà del corpo si ripete con frequenza nell'uso della pulsatilla.* (Si v. i s. 765. 779. 899. 900. 903. 921. 922. 923.). *Qualche cosa di simile ànno il rhus-radicans, la belladonna, ed il cocculus.*

*** 117 — 119 *Da confr. col s.* 64.

una spranga di ferro percossa [dopo 3 ore].

Tintinnio di orecchie [dopo 4 e 8 ore].

Stridio nelle orecchie come di un grillo (di una cavalletta), la mattina in letto [dopo 50 ore].

Sordità come se le orecchie fossero otturate [dopo 3 ore]. *

Sordità come se le orecchie fossero otturate, con tremiti e con sudore su per la schiena, alternante di ora in ora [dopo 3 ore].

125. Prurito estendentesi molto addentro nelle orecchie [dopo 24 ore].

Prurito eccessivo nella orecchia dritta, appena dopo il mezzo giorno, e in sul far della sera [dopo 30 ore].

Punture pruriginose al di dentro dell' orecchio [dopo 6 ore].

Convellimenti dilanianti di tratto in tratto verso le orecchie [dopo 12 ore].

Convellimento alle orecchie.

Convellimento alla parte esterna dell' orecchio; quindi incalescenza di questo stesso orecchio.

130. Dolore violento all' orecchio, come se una qualche cosa si sforzasse ad uscir fuori per quella parte.

Incalescenza, arrossimento, enfiagione delle

---

* 123, 124. *Da confr. col s. 24.*

parti esterne dell' orecchia [dopo alcune ore].

Calore e sudore alla parte esterna dell' orecchia.

Nel inspirare, l'aria si fa strada a traverso la cavità dell' orecchia, e vi cagiona una sensazione, come se questa venisse enfiata, con punture che di quivi partendo estendonsi insino all' occhio.

Dall' orecchio sinistro geme marcia [dopo 12 ore].

135. Una picciola glandula dolente si eleva tra il lobulo dell' orecchio e il punto di articolazione della mascella inferiore.

Un grosso furunculo, e rosso si fa innanzi nella regione dell' osso zigomatico.

Gonfiezza dura e rossa alla guancia dritta innanzi all' orecchio, con dolore stringente scottante [dopo 5 giorni].

In sulla porzione cartilaginosa dell' orecchio sorge un esantema scabbioso con dolore scottante mordente, che dà della sierosità; ed un gonfiore alle glandule situate nella parte più inferiore del collo, che duole al tatto.

Scricchiolare all' orecchio nel muovere il capo o la persona [dopo 4 e 16 ore].

140. Dolore pungente nelle glandule delle orecchie.

Intorno intorno l' estremità delle labbra la

cuticola distaccasi sino a mostrare viva la carne sottoposta [dopo 10 ore].

La pellicola del labbro superiore si fende [dopo 2 ore].

Prurito d' intorno al mento, principalmente la sera.

Stirature dolorose e dilanianti alla mascella inferiore. *

145. Dolore restringente come prodotto da sostanza acida, al mento, con brividi e sudor freddo nel volto.

(Picchi dolorosi e pungenti ai denti, dopo il mezzo giorno (circa alle quattro e alle cinque), e che vie più intensi diventono coll' usare acqua fredda).

Dolore ai denti, acuto, pungente, che coll' applicarvi l' aceto si mitiga.

Dolore ai denti penetrante insino alle gengie, acuto, pungente, rodente, massime verso la sera, che raggravasi al calore del letto,

---

* *I così detti dolori dilanianti della pulsatilla non sono in gran parte che una distensione, una stiratura di breve durata, che ciascuna volta termina in un convellimento, che è qualche cosa di simile ad uno strappamento; quasichè un nervo fosse dolorosamente disteso, e quindi per una scossa subitanea e dolorosa si rallentasse di nuovo. Quindi l' espressione » convellimento dilaniante di tratto in » tratto*, s. 128. *stirante convellente*, s. 151. *con» vellere*, 152. *ed altri simili.*

ma che viensi a lenificare collo scoprirsi, e col ventilarsi, o coll' esporsi all' aria aperta e fresca: svanisce poi tutto, affatto col sonno della sera [dopo 6 ore]. *

Dolore pungente al dente molare più riposto, che maggiore addiviene coll' aprire la bocca, dalle due pomeridiane insino alle sei.

150. Dolore istantàneo ai denti nell' introdurre in bocca qualche cibo molto caldo.

Dolore tirante convellente ai denti, che aumentasi col bere freddo.

(Doloroso convellere ai denti, principalmente verso la mattina, che con l' acqua fredda, se lasciasi venir calda in bocca, si mitiga; che non si accresce col masticare i cibi, ma che tosto viensi ad eccitare stuzzicando i denti).

Dolore dilaniante ai denti. **

Dolore ai denti come se venissero spinti al di fuori. ***

155. Dolore ai denti così nel mordere, che nel masticare i cibi. ****

Dolore ai denti che si accresce coll' esporsi al vento. *****

---

* *V. la nota al s.* 156.

** *Da confr. col s.* 156.

*** *Da confr. co' s.* 25. 26. 592. 659.

**** *Stato di alternazione col s.* 152.

***** *L' aumentarsi o l' eccitarsi de' sintomi mercè l' aria libera e fresca è un' alternazione più rara*

Vacillamento di denti, la mattina.

Dolore alle gengie come se fossero esulcerate.

Dolore alla parte interna delle gengie, come se fossero forate da carie [dopo 8 ore].

160. *La lingua è impaniata da densa viscosità (come una pellicola che la ricopra).* *

Cattivo sapore alla bocca, la mattina, con lingua bianca. **

Vescichetta dolorosa sopra un lato della punta della lingua [dopo 6 giorni].

Nel mezzo della lingua, sensazione come se questa fosse bruciata e priva affatto di senso, comunque si conservasse umida, la notte, e la mattina di buon' ora [dopo 6 ore]. ***

Dolore alla gola: punture nella parte posteriore di essa, fuori dello inghiottire: inghiottendo non si avverte alcuna sensazione dolorosa.

165. Dolore pungente alla gola.

Mal di gola: dolore lacerante in essa [dopo 8 ore].

---

di quella, che rinnova i casi che si verificano al caldo, principalmente alla temperatura d' una stufa. v. per esempio il s. 462.

* *Da confr. col s.* 183.

** *Da confr. co' s.* 182. 184. 185. 192. 196.

*** *Da confr. col s.* 178.

Mal di gola: dolore in un lato del palato sia in toccandolo, sia nel parlare, come se ivi fosse una bolliciattola o una pustula dolorosa; con dilatamento delle pupille, la mattina.

Sensazione alle fauci non accompagnata da dolore, come se il velo pendolo del palato ricoperto trovassesi da tenace muco, o come se fosse gonfio.

Mal di gola: sensazione nello inghiottire come se la parte posteriore di essa fosse ristretta e gonfiata.

170. Mal di gola: dolore nello inghiottire come se la ugola fosse gonfiata.

Mal di gola: sensazione come se qualche cosa fosse gonfiata or sotto or sopra la strozza [dopo 6 ore].

Mal di gola: dolore nello inghiottire, come se le glandule mascellari sporgessero in dentro nella gola, e fossero in una inacerbite ed esulcerate [dopo 8 ore].

Mal di gola: sensazione di asprezza al palato, come se fosse inacerbito, nell' inghiottire.

Dolore nella parte posteriore della gola, quasi che la medesima fosse inasprita; nel tempo istesso stirature dolorose ai muscoli del collo.

175. Mal di gola: asprezza e sensazione di esulceramento in essa, fuori dell' inghiottire,

e come se la medesima fosse estremamente prosciugata, la mattina di buon' ora [dopo 2 ore]. *

Mal di gola: asprezza ed aridità in essa.

Asprezza, ruvidezza nella gola, con bocca asciutta.

Aridità della lingua, la mattina di buon' ora.

Aridità delle fauci, dopo la mezza notte.

180. *Aridità delle fauci*, la mattina di buon'ora [dopo 6, e 20 ore].

Sensazione insopportabile di aridità alle fauci, che estendesi sino alla punta della lingua (senza che l' aridità sia apparente), con sete: si può appena bever poco, trovandosene eccitato il vomito.

La mattina, bocca e fauci aride, imbrattate di muco insipido che tien di limo, con cattiva esalazione dalla bocca, indiscernibile solo da quei che la soffre [dopo 12 ore].

La mattina presto, nel destarsi dal sonno, notasi un' aridità su la lingua, sul palato, e fra le labbra, che indi a poco risolvesi in muco tenace. **

Sapore di viscido alla bocca, e tendenza al vomito, la mattina.

185. (La mattina di buon' ora, un sapore sa-

---

* *Effetto alternante co' s.* 172. 173.

** *Da confr. col s.* 160.

lato, amaro, vischioso alla bocca, non disgiunto da appetito).

Il fondo delle fauci apparisce ricoperto di densa viscidità, la mattina di buon'ora. *

La mattina di buon'ora nello svegliarsi, tutto lo interno della bocca vedesi spalmato da viscidità, che manda cattivo odore.

La mattina presto la bocca rende un cattivo odore. **

La mattina di buon'ora, esalazione putrida dalla bocca.

190. La notte odor di putrido dalla bocca.

La sera postosi in letto, odore putrido dalla bocca [dopo 96 ore].

Sapore come di erba inputridita, al fondo delle fauci.

Nella bocca sentesi un sapore di carne putrefatta, con propensione al vomito [dopo 2 ore].

Dopo il pasto del mezzo giorno, rutti come di carne guasta, con lo stesso sapore costante nella bocca, e con incitamento al vomito [dopo 14 ore]. ***

195. Nel sonnacchiare, principalmente la mattina, nasce alla bocca un sapore come di carne guasta.

---

* *Da confr. co' s.* 160. 182.

** *Da confr. col s.* 182.

*** *Da confr. co' s.* 249, *e così di seguito.*

Alcuna volta, massime la mattina, sapore marcioso alla bocca.

Gusto insipido e nauseoso alla bocca, come allorquando alzasi soverchiamente di buon' ora [dopo 12 ore].

Sapore di bruciato, e di empireumatico nella bocca.

Sapore di terra nella bocca, con tendenza al vomito [dopo un' ora].

200. Sapore scipito alla bocca, come se mangiato fossesi qualche cosa di terreo [dopo 10 ore].

Gusto costantemente sdolcinato della scialiva.

La birra riesce di un sapore dolce stucchevole [dopo 2 ore].

La birra amara à un sapore sdolcinato, e stucchevole.

Nausea dal fumare il tabacco.

205. Nissun sapore e nissun gusto nel fumare il tabacco; intanto non eccita nausea, verso sera [dopo 20, e 50 ore].

Sapore amaro alla bocca, la sera (verso le sei). *

* *Di rado si produce dalla pulsatilla (e tutto al più la sera solo, o la mattina ben per tempo) questo sapore amaro e durevole: le alternazioni al contrario, in cui niun sapore amaro è discernibile, se si eccettua quello che nasce dopo il bere, il mangiare, il masticar soprattutto del pan bruno, o dopo l' inghiottire delle bevande e de' cibi, sono i più frequenti e copiosi effetti propri di questa pianta.*

La mattina, sapore amaro in bocca, il che si dilegua appresso mangiare [dopo 24 ore].

Sapore onninamente, e continuamente amaro come di fiele, massime dopo il desinare.

La bile rimonta alla gola dopo i romori, gorgogliamenti, e pizzicori di ventre.

210. Sapore amaro in bocca, con desiderio per l' acido del limone.

Sapore amaro di tutt' i cibi, poscia brividi, con sudor freddo.

Dopo aver bevuto la birra, la sera, rimane in bocca un sapore del tutto amaro [dopo 8 ore].

La mattina, avversione pel latte, quantunque non si trovasse di cattivo gusto.

Il latte la mattina non à alcun gusto.

215. Tutt' i cibi riescono di un sapore oltremodo salato (fuor solamente il pane bruno.) e dopo il pasto rimonta alla gola per molte ore qualche cosa di un sapore frizzante, salato [dopo 4 e 28 ore].

Dopo preso il caffè, specialmente la mattina, resta un sapore amaro alla bocca.

Il vino sa di amaro [dopo 8 ore].

Avversione pel butirro, che ugualmente sa di amaro. *

Sapore amaro similmente del pan comune, del pan bianco e della carne.

* 218, 220, 235, *da confr. col s.* 36.

ma. Il solo pane bruno sembra che sia amaro, non però gli altri cibi.

Alcune volte il pane sembra amaro.

Il pane sembra amaro in masticandolo; ma inghiottito, cotal gusto svanisce.

Buon appetito; ma un quarto d'ora dopo aver desinato diviene amara la bocca.

Un certo grado di sapore amaro in bocca specialmente la mattina, e talune volte dopo aver mangiato e bevuto; tuttavolta però i cibi ànno buon sapore.

225. Amarezza di bocca dopo aver vomitato. *

Rutti di liquido amaro che viene sino alla bocca.

Rutti amari, la notte.

Rutti amari come di fiele, da sera [dopo 2 ore].

La mattina, la birra sembra di esser amara, e dopo bevuta rimane un sapore acido in bocca [dopo 12 ore].

230. Il pane sembra alcun poco acido, e troppo secco.

Sapore alquanto acido alla bocca, dopo di aver mangiato [dopo 3 ore].

Dopo bevuto il caffè viene in bocca per via di rutti un umore acido.

---

* *Da confr. col s. 279.*

** *L'amaro e l'acido nel gusto, o pure nel ruttare, sono alternazioni, e tuttavolta entrambi effetti primari.*

La mattina di buon'ora tutti agili, e incendito. *

Mancanza di appetito con sapore in bocca sano e regolare.

235. Ripugnanza per la carne, e pel pane stantio.

Si scema il sapore per gli cibi [dopo 4, 8, e 16 ore].

La carne non à alcun sapore.

La carne fresca à un sapore come di putrido al palato.

Avendosi voglia di mangiare, non si prova che poco o niun gusto nel pane, nel butiro, e nella birra (solo la conserva di susine riesce aggradevole) [dopo 12 ore].

240. (Niuna voglia di cibi caldi: desiderio solo di butiro, di pane e di frutte).

Mancanza di appetito per difetto di sapore ne' cibi, e replezione di stomaco.

Mancanza di sete.

Appetito accresciuto verso l'ora della sera [dopo 5 ore].

La mattina nel levarsi, una specie di affezione allo stomaco, come se per molto tempo sperimentati si fussero gli effetti della fame, che cessa col mangiare [dopo 12 ore].

245. Sensazione rodente allo stomaco come nella fame canina [dopo 8 ore].

Fame canina (subito, ma che presto svanisce).

---

* *Da confr. col* s. 283.

Desiderio vago per cibi senza sapere a quale determinarsi, e ciò che mangiasi non gustasi punto. *

Fame, senza aver particolarmente appetenza per alcun cibo.

Sensazione come se lo stomaco fosse travagliato da particolar malore.

250. Indizi che accertano essere lo stomaco sommamente guasto.

Tensione a' piedi dopo alcun eccesso fatto nella colezione [dopo 48 ore]. **

Rutti frequenti con sapore de' cibi presi. ***

Dopo di essersi mangiata una focaccia di farina, butirro, ova, e cose simili; rutti rancidi come di vecchia candela di sego.

Sensazione allo stomaco come se si fosse ecceduto nella misura de' cibi: questi rimontano per la gola come se si volesse recere. ****

255. Inani sforzi alla eruttazione: il rutto si ferma, e non arriva al suo termine.

Dopo aver mangiato, rutti del gusto de' cibi presi: quindi disposizione al vomito [dopo 4 ore].

---

* *Da confr. col s. 37.*

** *Da confr. co' s. 62. 193. 194. 195.*

*** *I rutti che rendono il gusto e l' odore de' cibi dianzi presi (veggasi ancora il s. 38) formano un effetto alternante della pulsatilla più frequente di quello che nol siano i rutti vòti, o di aria soltanto.*

**** *Da confr. co' s. 226. 232. 285.*

Incitamenti a recere che giungono per sino alla bocca.

Conati al vomito, che montano sino alla gola.

Propensione al vomito, con materia viscida alla bocca, che ben tosto degenera in sapore acido [dopo 13 ore].

260. Sensazione alla gola come se vi brulicasse un verme.

La mattina, dopo di essersi preso del latte, un mal essere ed un infiacchimento.

Propensione al vomito, con sensazione disgustosa alla gola.

Recere di cibi sodi, come sarebbero pane, carne, ec. ec.

Propensione indomabile al recere, non seguita da vomito [dopo un'ora].

265. Propensione al vomito con freddo.

Nausea per sino alla gola, tuttavolta non la si nota nello inghiottire.

Voglia di recere quando si vuol prendere qualche cibo.

Trovarsi male in mangiando, donde avversione per gli cibi.

Propensione al vomito nel fumar tabacco, anche essendovi abituato.

270. Avversione nel fumar tabacco, come se si fusse già sazio di fumare [dopo 5 ore].

Nausea eccessiva nel fumar tabacco.

Nel sonnacchiare, (o nel sonno) sorge una tendenza alla vomizione, quantunque abbia-

si appetito anche pel pane bruno [dopo 20 ore]. *

Mal essere, come traesse sua origine da calore del corpo.

Nausea e mal essere, come se si fusse bevuto dell'olio.

275. Mal essere e vomizione di materie salate e acri, verso l'ora della sera, dopo aver fatto alcun moto all'aria aperta [dopo 36. ore].

Sensazione alla regione superiore del ventre, massime dopo aver mangiato e bevuto, come di tendenza a vomito [dopo un'ora].

Propensione al vomito con gorgogliamenti e strepiti verso la regione intercostale.

Vomito di cibi già da molto tempo mangiati.

Vomito di cibi, verso la sera, e poscia senso di amarezza alla bocca, con stupore di denti.

280. Vomiti notturni, con pungenti stirature dolorose al dorso verso le scapule. **

(Piccioli vomiti prima dell'ora della mezza notte, quasi senza incomodo).

Piccioli vomiti di bile.

---

* *Da confr. col s.* 465.

** *Da confr. co' s.* 272. 461 — *Stimoli della stessa natura e parimente notturni, vedi i s.* 366. 373. *ed altri accidenti anche soliti ad arrivare la notte.* 506. 507. 508. 524. 565. 625. 639. 652. (40).

Bruciore alla gola dopo il vomito.

Inappetenza dopo il vomito. *

285. Rigurgita nella bocca un umore anguilloso (senza nausea e senza vomito) che si è costretto a sputar fuori [dopo 3 ore]: qualche istante innanzi sensazione allo scrobicolo come se qualche cosa quivi si distaccasse, ed una pressione in questo medesimo sito durante il rutto.

Flusso salivare.

Propensione al vomito con flusso di scialiva per ventiquattr' ore.

Copioso esito di sputacchio acquoso dalla bocca. **

Esito di scialiva acquosa come nelle verminazioni.

290. Scosse dallo stomaco insino al gorgozzule, e dolore tensivo alla gola con ambascia e con senso d' incalescenza, che cessa dopo il desinare [dopo 6 ore].

Singhiozzi nel fumar tabacco.

(Singhiozzi la notte dormendo).

Dopo il bere disposizione al singhiozzo.

Dolore premente stirante allo scrobicolo, la mattina, che quindi si cangia in una puntura al lato del petto, e finalmente

---

* *Effetto alternante in contrapposizione del s.* 272.

** 288, 289, *e* 285. *sono sintomi analoghi*: *si confr. il s.* 272.

in un [illegible] su la schiena [dopo 24 ore]. *

295. Si sente la pulsazione arteriosa nello scrobicolo.

Dolore allo scrobicolo nel respirare.

Dolore nello scrobicolo, premente in principio, e poscia convellente.

Pressione gagliarda allo scrobicolo, con tendenza alla vomizione, la mattina.

Dolore premente, strignente, o strangolante allo scrobicolo, che impedisce il fiato, dopo pranzo.

300. Accessi di dolore convulsivo e strangolante, alla gola, come se un grosso tozzo di pane fresco si fusse inghiottito [dopo 10 ore].

Una sensazione spiacevole di tensione e costrignimento nell' inferior ventre, come se quivi fosse una estrema replezione, per tutto una somma durezza, ed un' assoluta incapacità di espellere ciò che vi è contenuto: quindi reputarsi impossibile alleviarsi da questo stato per via di scarichi di ventre e di esito di flatuosità: intanto, comunque lentamente siegue qualche evacuazione, e di materia non dura; comunque si mandan fuori de' flati brevi ed interrotti.

Sensazione strignente e serrante alla regione epigastrica e alla intercostale (ipocondri),

---

* *Da confr. co' s. 783. 37 — 40.*

come se le flatuosità quivi restassero incarcerate, massime dopo il desinare; sensazione che indi investe il petto, e rende difficile il respirare [dopo 16 ore].

Dolore tensivo stirante agl' ipocondri.

Tensione alla regione dello stomaco prima dell' ora di mezzo giorno, che dissipasi col moto [dopo 26 ore].

305. Punture allo scrobicolo per un passo falso (come potrebbe accadere, in esempio, su di un lastricato ineguale). *

Sensazione di ambascia alla regione dello stomaco.

Dolore allo stomaco, un' ora dopo aver desinato.

Sensazione di peso allo stomaco come da una pietra, la mattina in letto nello svegliarsi. **

Subito dopo la cena un premere nello stomaco, una colica flatuosa, e quindi una tendenza al vomito [dopo 24 ore].

310. Dolori pizzicanti, pungenti alla regione epigastrica con colica flatuosa, la mattina [dopo 24 ore].

Dolore pungente alla regione epigastrica.

Dolore di ventre, solamente nel camminare.

Nel porsi a sedere, dolore ottuso, e sensazione di teso gonfiore alla regione epigastrica.

Durezza e gonfiore al basso ventre con stira-

---

* *Da confr.* co' s. 310. 605.

** *Da confr.* co' s. 345. 297. 298.

ture dolorose in esso, e sensazione come se fosse per iscoppiare (con edema al dorso del piede).

315. La mattina per tempo, appena dopo di essersi svegliato, nel letto colica flatuosa: le flatuosità gorgogliano e circolano dolorosamente intorno alla regione epigastrica.

Un continuato ottuso pungere in un lato della pancia come di flatuosità incarcerata.

Subito dopo la cena, colica ventosa: i flati gorgogliano con dolore, principalmente alla regione epigastrica [dopo 4, 24 e 48 ore]. *

Dolori laceranti al di sopra dell' ombilico, come se fosse per venire una diarrea [dopo un' ora]. **

Un anello intorno intorno l' ombelico, che gonfiasi con elasticità e che in camminando cagiona dolore [dopo 24 ore].

320. Prudore pizzicante, all' ombelico e al di sopra, che reca dolore col fregarlo.

La sera dopo essere andato a letto, una specie di colica al ventre per ventosità: le ventosità passano con molti gorgogliamenti da un punto all' altro delle budella, con sensazione di annodamento ed anche di

---

* *Da confr. co' s.* 309. 327. 332.

** *Da confr. col s.* 602, *ed in parte con* 603. *ed anche* 333 — 337, *e* 375.

pizzicore, principalmente la sera stando in letto.

Gorgogliamenti e strepiti nel ventre inferiore come per ventosità.

Gorgogliamenti sonori con frequente lubricità, e con pressioni, pizzicori, e punture al ventre inferiore.

325. La sera dolore, e sconvolgimenti nel ventre inferiore.

Ripienezza dopo aver pranzato, e di tempo in tempo dolore al ventre con borborigmi.

Sensazione di ripienezza al ventre inferiore, come nel caso di colica flatuosa, dopo il pasto della sera.

Sensazione di vacuità nell' inferior ventre come se la pancia fosse sgravata di tutto il peso delle sue interiora [dopo 2 ore].

Sensazione come di digiuno: il ventre pizzica e gorgoglia come se quivi una qualche cosa fermentasse.

330. Dolore al ventre dopo aver bevuto, di sera [dopo 6 ore].

Dolor di ventre dopo di aver bevuto [dopo 3 ore].

Flatuosità dopo aver preso un cibo qualunque,

Dolore lacerante al ventre come per ventosità, la sera prima di mangiare [dopo 36 ore]. *

* 333 — 337. *Da confr. co' s.* 318. 275. 602. *ed in parte con* 603.

Dolore lacerante nel ventre il giorno e la sera principalmente, con intermittenza di giornata [dopo 4, 5, e 6 giorni].

335. Dolore profondo lacerante al ventre inferiore, che diminuisce col curvare il tronco in avanti, con un mal essere come di eccitamento al vomito, verso le cinque ore dopo la merenda, e ciò per tre giorni consecutivi all' ora medesima. Di sera intorno le nove dissiparsi di questo sintomo giacendo ricurvo; e poscia addormentarsi [dopo 24 ore].

Dolori di corpo, dopo il moto.

Dolore lacerante al ventre, con ispargimento di ventosità, la mattina; [dopo 8, e 20 ore].

Dopo il pasto, ventosità oltremodo puzzolenti.

Dolore alquanto lacerante, o piuttosto pizzicante al ventre inferiore, con egestioni liquide dall' alvo.

340. Dolore pizzicante che impegna ugualmente tutto il ventre inferiore [dopo una mezz' ora].

Dolore come se venisse prodotto da forti strappate, nel fondo della parte sinistra dell' addomine: necessità di fasciarsi strettamente il ventre. *

(La mattina per tempo un pizzicore di ventre tra brividi ed incalescenza).

* *Da confr. col s.* 324. (41).

Pizzicori di ventre [dopo 4 ore] e forti punture che si estendono dal ventre inferiore al membro virile: frequenti egestioni alvine di fecce liquide, con sete intensa di birra [illegible].

Dolore di ventre, quasi che fosse per succederne una diarrea, pur tuttavolta le evacuazioni alvine sono buone e naturali [dopo 48 e 72 ore].

345. *Dolore premente dirigente all' addomine* [dopo una, e 48 ore].

Dolore all' addomine dopo la evacuazione.

Stirature al dorso nel rendere le fecce: fuori di questo momento nessuna sensazione.

Dolore all' addomine come per colica, o come per ventosità, dopo aver fatto le proprie evacuazioni [dopo 5 ore].

Pressione all' intestino retto dopo aver fatto le proprie evacuazioni.

350. Dolore come per percosse nelle tuniche dell' addomine, in isbadigliando [dopo 2 ore].

Brividi all' addomine (che scorrono anche verso la parte inferiore del dorso).

Dolore ai muscoli dell' addomine, nello star seduto, o nel tossire [dopo 3 giorni].

Sensazione dolorosa all' addomine, la quale,

Da confr. co' s. 298. 299. 348.

toccando questo, si viene ad eccitare [dopo parecchie ore].

Sensazione dolorosa alle tuniche dell' addomine, con sete ardente, dopo un purgante: non può toccarsi il ventre senza risentirne dolore.

355. Stitichezza ostinata di ventre.

Evacuazione diurna ma dura (con dolore alle vene emorroidali).

Evacuazione difficile con dolorose pressioni; e dolore ai lombi. *

La mattina evacuazioni difficili e di materie dure; quindi nel giorno per ben due volte, evacuazioni di materie liquide.

Necessità di andar molte fiate al cesso con iscolbramento di viso e sfinimenti.

360. *Frequente stimolo di far le proprie evacuazioni (sforzo frequente di evacuare)*, come se di momento in momento fosse per venire una diarrea.

Senza tenesmo nè nell' intestino retto nè nell' ano, provasi un continuato bisogno di evacuare (nelle intestina più lontane); ma nonpertanto non si espellono bastevoli fecce.

---

* *Questo sintomo ed i sei seguenti (da confr. col s. 457) descrivono i principali e più ordinari modi co' quali succedono le evacuazioni alvine dietro l'uso della pulsatilla; gli altri sono rari effetti alternanti 355. 365. 373 375. e così di seguito.*

Spesso fecce liquide mescolate a muchi [dopo 2 ore].

Frequente secesso di soli muchi [anche dopo 48 ore]; con dolore all' addomine divenuto precursore di ogni evacuazione.

Fecce di solo muco bianco tendente al giallicc'o, mescolate a poco sangue [dopo 12 ore]. *

365. Secessi tinti di sangue, la mattina [dopo 72 ore].

Flusso di materie gialle come il fiele, la notte una o due volte prima di ciascuna evacuazione, forte movimento per entro le budella [dopo 4 giorni].

Flusso del ventre di mucosità verdi [dopo 2 giorni].

Soccorrenza da prima verdastra, indi mucciosa.

Dopo essere andato al cesso, picciol brivido principalmente al dorso in corrispondenza delle reni (ed un premere alla regione dello scrobicolo).

370. (Per quattro giorni) *evacuazioni alvine affatto bianche* [dopo 3 giorni, ed anche dopo 8 e 24 ore].

Evacuazioni come di nova tagliuzzate, con la-

---

* *Da confr. col s. 373. Queste specie di notturne soccorrenze sono caratteristiche della pulsatilla, ed ei sarebbe ben malagevole incontrarle in un modo così preciso presso di alcun' altra medicina.*

cerazioni o prima o dopo il secesso, massime la mattina.

(Flusso di corpo, la mattina).

Soccorrenza di materia acquosa, la notte.

(Fecce liquide e di forme schiacciate).

375. Soccorrenza, con tormini di ventre.

Evacuazione liquida, acre, mordente, dell' alvo, la mattina. **

Evacuazioni alvine acri.

Emorroidi cieche con prudore, la sera [dopo 10 ore].

Emorroidi cieche con prudore all' ano.

380. Emorroidi che danno flusso sanguigno dell' ano [dopo 8 giorni]. ***

Puntura ottusa, continua, all' intestino retto come per ventosità ivi incarcerata [dopo un' ora].

Nodi emorroidali con particolari punture pruriginose all' ano.

Nel fare le proprie evacuazioni, bruciore all' intestino retto.

Emorroidi cieche (la sera, sino all' ora nona dopo mezzodì), con dolore come d' impiagatura all' ano, così stando in riposo, che facendo moto: però in quest' ultimo caso il dolore è più intenso [dopo 24 ore].

---

* *Da confr. col s. 518.*

** *Da confr. col s. 407.*

*** *Effetto secondario da confr. co' s. (40) (48).*

385. Immediatamente dopo essere andato al cesso, dolore come di vulnerazione all' ano [dopo 4 e 5 giorni].

Emorroidi cieche con dolore come di piaga [dopo un' ora].

Dolore di esulceramento nell' ano, e ne' nodi emorroidali [dopo 3 ore].

Emorroidi cieche procedenti, e che dan dolore.

(Nello stare in piedi un premente dilaniamento sino all' ano).

390. Sul mattino, dopo alcun dolore alle reni, emorroidi cieche.

Dolore di esulceramento all' esterno delle natiche, dove comincia il fesso [dopo un' ora].

Dolore alla regione della vescica allor che esternamente si tocca.

Dolore all' addomine sino alla vescica, come di una pietra che prema, e di un cordone che allacci.

Frequente bisogno di orinare.

395. La notte, orine involontarie.

Orine involontarie: *la orina si manda a goccia a goccia, sia collo star seduto, sia col camminare.*

Puntura continua, ottusa al collo della vescica, come per flatuosità ivi incarcerate [dopo un' ora].

Un acre, (quasi lacerante) premere al collo della vescica, come per flatuosità, nel cam-

minare all' aria aperta, senza alcuno stimolo però ad orinare.

Sforzo ad orinare: tenesmo alla vescica.

400. Ripetuti e quasi vani sforzi di urinare, (con orina scottante): dolore lacerante nell' orinare.

Pressioni pria di render le orine.

Pressione nell'orinare.

Soltanto quando si giace supino si sente il peso delle orine, e si è obbligato ad orinare; ma non così allor che si giace da un lato.

Orina abbondante. *

405. Nel tossire o nel mandar fuori qualche flato scappa involontariamente un po' di orina dalla vescica [dopo 48 ore].

Orina acquosa scolorata [dopo un' ora e un quarto].

Nel mandar fuori un'orina acquosa, e notando un senso di debolezza ai lombi, evacuazioni dall' alvo acri mucose. **

L' orina di quando in quando à un color rosso.

L'orina è di un colore rosso oscuro.

---

* *Da risguardarsi piuttosto come un effetto dipendente da un antecedente tenesmo, che come un effetto secondario o proprio della guarigione (come avvien pe' sintomi* 394. 399. 400. 401. 402 *): ma i sintomi* 395. *e* 396. *sembrano essere effetti alternanti e primari.*

** *Da confr. col s.* 376.

410. Orina rossiccia senza sedimento.

Orina nericante.

Orina avente sopra un cerchio di schiuma violacea, ed un sedimento arancio.

(Sedimento d'orina gelatinoso).

Orina con sedimento rosso-violaceo.

415. Orina con sedimento rossiccio.

Punture gagliarde che vanno dall' addomine insino al pene.

Bruciore alla parte anteriore della uretra dopo di essersi mandata fuori una orina bruna.*

Bruciore alla bocca della uretra, tanto nell'orinare che dopo: le orine lasciano un sedimento color di mattone.

Costringimento del canale dell' uretra; sottili schizzi di orina [dopo 2 ore].

420. Stirature dolorose nella uretra, fuori dell' orinare.

Dopo di aver orinato, un premente, formicolante dolore all' orificio della uretra.

Dopo aver orinato, pressione e formicolio alla ghianda.

(Enfiagione alle glandule delle anguinaie, e bubone, nel retrocedersi di una ulcera sifilitica cancerosa).

Sensazione pungente pruriente al disotto del prepuzio [dopo un quarto d'ora].

425. *Dolore pruriente mordente così nella*

---

* *Da confr. co' s. 443, e (54).*

interna che nella parte superiore del prepuzio [dopo 6 ore].

Prurito mordente alla ghianda sotto il prepuzio.

(Un pungere acuto in vicinanza delle parti genitali).

Pruriti allo scroto, la mattina, tanto nel letto che fuori.

Frequenti pruriti allo scroto, in ispezial modo la mattina, e la sera.

430. Gonfiore dello scroto a parte destra.

Gonfiore a' testicoli [dopó 48 ore].

Rilassamento de' testicoli [dopo un' ora].

Dolore dilaniante a' testicoli [dopo 24 ore].

Il testicolo diritto è ritirato in sopra, e gonfio: dolore tensivo al funicello spermatico, con enfiagione: il testicolo sinistro rilassato [dopo un'ora e mezza].

435. Stirature e distensioni dolorose, che dal ventre inferiore per gli cordoni spermatici si protraggono insino a' testicoli, che pendono rilassati [dopo 6 ore].

La mattina dopo svegliato, una protratta erezione del pene con incitamento alla venere [dopo 6 ore].

La mattina nello svegliarsi, stimoli nelle parti genitali, ed incitamento al coito [dopo 24 ore].

Pollusioni notturne.

Due polluzioni in una medesima notte, senza che sieno precedute da sogni lasci-

vi : alla dimane gravezza e trafelamento di tutta la persona [dopo 12 ore]. *

440. La mattina presto in letto, irritazioni pruvienti alla regione delle vescichette seminali, che provocano spargimento di seme quasi senza che siavi erezione della verga, o concorso di pensieri lascivi [dopo 12 e 36 ore].

Erezione del pene nel giorno e nella notte.

Erezioni frequenti con getto di umore prostatico [dopo 36 ore]. **

Gonorrea quanto al colore e alla densità simile allo sperma dell' uomo, con dolore scottante, massime dopo aver orinato. ***

Durante la gonorrea gocciole di sangue dall' uretra [dopo 4 ore].

445. Dolore lacerante alla bocca [dopo 6 ore].

Stirature dolorose prementi verso la matrice, con propensione al vomito, in ogni mattina.

Stirature e tensioni dolorose all' addomine, come ne' dolori di parto [dopo 4 e 5 ore].

Dolori stringenti al lato sinistro della matrice, come ne' dolori di parto, che obbligano a ripiegare il tronco in avanti.

Flusso bianco con dolori brucianti. ****

---

* *Effetto alternante del s.* 853.

** *Da confr. col s.* 57.

*** *Da confr. co' s.* 417. *e* (54).

**** 449. e 450. *Effetti alternanti co' s.* 453 e 454.

450. Flusso bianco acrimonico attenuato.

Flusso bianco indolente latteo.

Flusso bianco latticinoso, con gonfiore delle pudende.

Leucorrea indolente di densa mucosità latticinosa, notabile principalmente nel giacere.

Flusso bianco indolente come crema di latte.

455. Prima che sopravvenga la mestruazione, freddo, sbadigli, e stirature.

Sensazione di peso all'addomine come di una pietra, nella imminenza della mestruazione [dopo un'ora].

Durante il periodo della mestruazione un dolore premente allo ingiù nell'addomine e nelle reni come da pietra, che dispone ad indormentimento gli arti inferiori, con vani sforzi di alleviarsene per mezzo di evacuazioni alvine. *

(Dolore di granchio, e quasi scottante all'addomine, durante il periodo della mestruazione).

Nella mestruazione il sangue è denso e nero, e vien fuori per tratti solo un paio di volte al giorno. **

460. (La mestruazione à il suo corso ordinario

---

* *Da confr. col s. 357.*

** *Lo scolo difficile, ritardato, o anche soppresso spesso della mestruazione sembra di essere uno effetto principale e della spezie primaria della pulsatilla: ma l'apparizione di essa anticipata (470) è da risguardarsi come un vero effetto alternante.*

durante il giorno allor che si cammina, la notte è scarsa, o interamente sospesa).

Durante la mestruazione, nella notte, mal essere con dolori: rigettasi acqua dalla bocca come nella verminazione. *

Nella mestruazione, offuscamento dinanzi gli occhi, che aggravasi entrando in una camera calda. **

Ritardo della mestruazione, con freddo di tutta la persona, brividi, e tremore de' piedi. ***

Soppressione delle consuete purghe menstruali. ****

465. Nella soppressione de' mestrui, mal essere e nausea senza vomito; intanto appetito sano. *****

Durante la mestruazione, dolor di stomaco (cardialgia).

Durante la mestruazione, un dolore di fianco per due giorni. ******

Durante la mestruazione, puntura nel petto, allor che si respira.

Prima che sorga la mestruazione, e durante il periodo di sua durata, nel muovere il

---

* *Da confr. co' s.* 272. 280. 281, *e* 285. 288. 289.

** *Da confr. col s.* 35.

*** *Da confr. co' s.* 692, 693, 792. 793.

**** *Presso di parecchie persone attempate, principalmente se questi ritorni mensuali erano soliti a venire nel plenilunio.*

***** *Da confr. col s.* 272.

****** *Dileguasi col sudore.*

braccio, nel parlar forte, e nel pigliar fiato, punture ai fianchi: in questo mentre il braccio sentesi come caduto in paralisi.

470. La mestruazione anticipa di sette giorni. *

La mestruazione ritardata più del solito ritorna [dopo un'ora e mezza].

Verso il mattino, sentore nel naso come di antica corizza [dopo 15 ore]. **

Forte gravedine di capo.

Narici oppilate; narici ulcerate. ***

475. Forte gravedine di capo, con impiagatura alle narici.

Moccio verdastro puzzolente.

Naso oppilato, la sera nell' andare a letto, come per corizza, che alla vegnente mattina caccia del muco denso gialliccio non trasparente, simile a quello di una vecchia flussione.

L'ala del naso s'impiaga al di fuori e manda un umore acquoso [dopo 6 ore].

Nella narice sinistra, sensazione come di una piaga [dopo 8 ore].

480. (Nel curvarsi in avanti, dolore alla radice del naso, come se fusse ulcerato).

Alla radice del naso, in vicinanza dell'angolo interno dell'occhio, un' apostema come se

---

* *V. la osservazione al s.* 459.

** *Da confr. co' s.* (64). *e* (62).

*** *Da confr col s.* 84.

volesse degenerare in fistola lagrimale. *

Continuo sollucheramento alle narici.

Starnuti [dopo 4 e 12 ore].

Starnuti la sera nel pigliar sonno.

485. Starnuti la mattina in letto.

Corizza per due ore [subito, e dopo 2 ore].

Corizza con abolizione dell' odorato, e del gusto.

Epistassi.

Flusso di sangue dal naso [dopo un' ora].

490. *Emorragia nasale, con gravedine di capo.*

Moccio sanguigno, la mattina [dopo 48 ore].

Sensazione acre alle fauci, siccome interviene in casi di raucedine [dopo un' ora].

La mattina dopo essersi levato, peso sul petto, con tosse ed escreato [dopo 24 ore].

Raucedine con incapacità di parlar forte.

495. Tosse [dopo 4 ore].

Un solletico nel petto (verso la trachea) sì che muove la tosse.

Svegliarsi la tosse come per aridità nel petto (verso la trachea).

Alla trachea, e dallo scrobicolo insino alla epiglotta un prudore che desta la tosse.

La tosse ne' fanciulli convelle tutta la persona.

500. Nel tossire si sente come se lo stomaco si rivoltasse, e come se si fosse per recere: la tosse spreme lacrime dagli occhi.

---

* *Da confr. co' s.* 93. 94. 99. 102. 106.

(Tosse subitanea tutte le volte che si fusse preso un boccone qualunque di cibo).

(Tosse ridestata da sensazione convulsiva in cima alle fauci, principalmente dopo il desinare, con vomito ed emorragia nasale).

Durante il tossire, sensazione come di vapore solfureo nelle fauci.

Prurito nella regione della cartilagine ensiforme, seguito da brevi colpi di tosse.

505. Nel respirare incitamento al tossire [dopo 2 ore].

Tosse notturna che allontana il sonno, e cagiona debolezza.

Tosse notturna, ed indi aridità delle fauci.

Tosse secca, di notte tempo, che cessa col porsi a sedere a mezzo il letto, ma che risvegliasi di bel nuovo col coricarsi [dopo 8 e 3 ore]. *

Continua tosse, dopo essersi messo in letto la sera.

510. Tosse secca con difficile escreato [dopo parecchie ore]. **

---

* *Da confr. col s.* 535.

** 510. 512. 513. *Questi, ed i sintomi precedenti di tosse secca si palesano a guisa di effetti alternanti, con quelli accompagnati da molto escreato nel tossire* (517 — 524) : *tuttavia questi ultimi sembrano meritar la precedenza, dimodochè le malattie le quali per gli altri di loro fenomeni si convengano alla pulsatilla, e che sieno accompagnati da*

In un fanciullo, dopo il tossire, recere.

Tosse gagliarda con difficile escreato di poca e tenace viscidità.

Tosse gagliarda verso l'ora della sera.

Tosse con escreato sanguigno.

515. Tosse con escreato di neri grumi sanguigni, che dura insino alla sera [dopo un' ora].

Da prima, per una mezza giornata, tosse secca; indi per più giorni una continua mucosità trapelante dalla parte anteriore della trachea, che separasi in copia per mezzo di tosse volontaria.

Tosse con escreato [dopo 2 ore].

Tosse con escreato di materia gialliccia.

(La mattina, tosse con escreato di materia salsa, e nauseosa).

520. Tosse con escreato amaro.

Tosse con escreato di materia amara come fiele.

Tosse con escreato di materia che sembra amara.

Tosse con escreato di matèria che à sapore

---

tosse con abbondanza di escreato (come rilevasi ne' sintomi 517 *e seguenti, sino al s.* 524), *sono più facilmente e durevolmente guariti, che quelli accompagnati da tosse secca. Nel s.* 516. *videsi avvenire come effetto primario alternante l'abbondanza dell'escreato in seguito della tosse secca; ma ciò avviene di rado.*

austero di bruciato, quasi come brodo di gamberi, o come olio che trovasi in una pipa vecchia di tabacco [dopo alcune ore].

Tosse notturna che tormenta i fianchi con punture.

525. Dolore ai fianchi nel momento del tossire, e nel levarsi.

Dolore di lassezza alla regione delle coste false de' due lati per effetto di piccola tosse, sì come al contrario suole avvenire dopo una tosse prolungata e squassante [dopo 30 ore].

Tosse con dolore al petto.

Punture alle scapule per effetto della tosse.

Punture al dorso nel momento del tossire.

530 Sensazione di peso e di dolore al petto. *

Stringimento di respiro, immediatamente dopo il pranzo, che si protrae per alcune ore [dopo 72 ore].

Mancanza di respiro attraendo l'aria pel na-

---

* *Da confr. col s. 493. In questo stato che comunemente per l' apparato de' sintomi vien definito col nome di catarrale, le glandule interne della trachea sembrano trovarsi gonfie ed in una specie d' infiammazione, e quindi incapaci anche di segregare il necessario muco. Da ciò nasce quel senso di ruvidezza, di aridità, di dolore, e quella sensazione ingannevole, che fa credere trovarsi l' interno della trachea invischiato di abbondevole e tenace viscidume, che non si saprebbe in alcun modo staccare.*

so: non avviene altrettanto se si attrae per la bocca [dopo una mezz' ora].

Asma nel fumare il consueto tabacco.

535. Angustia di petto, e giramenti con debolezza di capo, coricandosi supino: fenomeno che dileguasi tantosto coll' assidersi a mezzo il letto. *

La sera, angustia di petto, quindi sonnecchiare, poscia svegliarsi con attacchi di soffocazione, tosse interrotta, o pur vomito; do-

---

* *Da confr. col* 's. 508. *I sintomi prodotti dalla pulsatilla sia giacendo orizzontalmente, o nel sedere, o nel sorgere dopo di essere stato assiso, nello star diritto, e nel camminare formano altrettanti diversi stati di alternazione, che insieme deggiono annoverarsi fra gli effetti primari di questo medicamento, comunque però diversi fra loro. D' ordinario quelli, che vengono originati dal giacere immoti sul dorso, sono alleviati dal porsi a sedere, e raramente si avvera l' inverso; del pari che rimangono alleviati, o eliminati del tutto dal porsi in movimento e dal camminare quelli si generano nello starsene assisi, ed anche raramente avverasi l' inverso. Intanto l' atto del sorgere pria di mettersi in moto, eccita sovvente degl' incomodi tanto più gravi, quanto più a lungo si rimase a sedere; ed i sintomi eccitati da movimenti prolungati e d' intensità maggiore, o da un sedere prolungato, non divengono bene osservabili, che quando si ritorna in riposo. Le alternazioni, che un medicamento produce con più frequenza, e che sono le più energiche e le più spiccate, sono sempre le più giovevoli nelle cure omiopatiche.*

lore alla fronte convellente insino agli occhi; formicolio alla lingua; piedi freddi; sudor freddo alla faccia; ed eccessive eruttazioni.

Sensazione di stringimento alla parte inferiore del torace, come se il petto colà fosse troppo pieno e ristretto, la mattina. *

Sensazione di granchio al petto.

Tensione continua convulsiva al di sotto del torace.

540. Contrazioni convulsive sulla parte destra del petto, con ribollimento di sangue, ed incalescenza [dopo 26 ore].

Sensazione convellente ne' muscoli del torace, principalmente la mattina dopo svegliato.

Dolore come di granchio al disopra del torace.

La mattina dopo essersi levato, indurimento doloroso ai muscoli del torace nel respirare profondamente, e ne' moti del petto [dopo 12 ore].

Dolore come di granchio da prima al fianco dritto, poscia al sinistro, e in ultimo al petto.

545. Stirature dolorose a' due lati del torace, che si aggravano respirando.

Pugnimento in mezzo al muscolo del petto, nell'elevare il braccio; comincia verso la sera, dura tutta la notte, e si protrae in-

* *Da confr. co' s. 296. 299. 302.*

sino alla seguente mattina [dopo 4 ore].

Dolore pugnente al petto nel muovere la persona.

Pungimento in un lato solo, nello star coricato.* (Le costole sono dolorose al tatto).

550. Dolore che pugne acutamente al fianco sinistro, la sera dopo essersi messo in letto [dopo tre quarti d'ora]. **

Dolore pungente quasi dilaniante al lato del torace [dopo un' ora].

A quando a quando dolore lacerante alla regione del torace [dopo 6 ore].

Sensazione di affanno al petto con acceleramento de' polsi [dopo un' ora].

Concentrazione di sangue al petto e al cuore, con sogni ripieni di angustie (come p. e. di essere stato fabbricato entro di un muro), e di sbigottimento, accompagnati da grida affannose.

855. Da mezzo il petto, (sterno) sensazione come d'interna impiagatura, con dolore di capo (alla fronte), prima che tocchi la mezza notte [dopo 4 ore]. ***

---

* *Da confr. co' s.* 294. 585.

** *V. la nota al s.* 144.

*** *I dolori qua e là erranti quasi per interna esulcerazione sono principalmente propri della pulsatilla* (*v.* 573. 479. 574. 593. 650. 653. 707. 710.), *come il dolore d'impiagamento si rende per la più parte notevole dall' afferrar la parte con la mano v. i s.* 607. 125.

Dolore in un punto della regione dello sterno, come se il fiato ivi urtasse.

Stirature dolorose allo sterno.

(Un premere, stringere, ed afferrare nella parte inferiore della regione dello sterno sino a quella dello stomaco).

Prudore mordente verso la parte superiore dello sterno, che non si attutisce per fregar che vogliasi colle dita, la sera [dopo 36 ore]. *

560. Prudore al capezzolo destro, che non cessa col grattare [dopo 24 ore].

Scricchiolata nelle scapule al menomo movimento che facciasi, la mattina [dopo 64 ore].

Dolore comprimente alla scapula diritta, nello star seduto.

Dolore pungente fra le scapule, nel muoversi, che toglie il respiro. **

Dolore pungente fra le scapule, anche con lo stare in quiete. ***

565. La notte, punture alle scapule.

Dolore come prodotto da un peso, al di sotto della scapula.

---

* 559 e 560. *da confr. co' s. 577 e 575.*

** *È proprio della pulsatilla il produrre l' angustia di petto tutte le volte che si palesano degl' incomodi in altre regioni che quelle le quali spettano alla respirazione. V. i s.* 302. 299. 602. 603. 595.

*** *Alternazione del sintomo precedente.*

Stirature dolorose acutamente pungenti alla nuca, tra le spalle e al dorso. *

Dalle spalle insino alla metà del dorso, pustule con incessabile prurito, principalmente la sera nello spogliarsi.

Dolore pungente alla nuca.

570. Stirature dolorose alla nuca.

Dolore reumatico alla nuca, con istracchezza ne' piedi [dopo 84 ore].

Dolore alla nuca, come se la notte si fosse stato coricato con disagio.

Gonfiore alla nuca, a' due lati del collo sino alle grosse arterie, che solo nel toccare duole violentemente, come se quivi sotto fosse celata una interna ulcerazione.

Gonfiore al lato dritto del collo, con sensazione, nel muoverlo o nel toccarlo, come se quelle parti fossero lacere o tese, o come se fossevi una interna latente apostema, che non pertanto inghiottendosi non si risente [dopo 4 ore]. **

575. Un furunculo al lato dritto del collo, che dà semplicemente del prudore, il quale non cessa però nè col grattarlo, nè con lo stropicciarlo [dopo 21 ore].

Uno scricchiolare della prima vertebra della cervice, senza dolore, quando si muove il capo [dopo un'ora].

---

* *Da confr. col s.* 250.

** *Da confr. co' s.* 290. 570.

Dopo rasa la barba, ad un lato del collo un prurito mordente, che non cessa per guisa alcuna, anzi duole col grattare o collo stropicciar che si voglia la parte [dopo 5 ore]. *

Al giorno un prudere al collo e alle guance, che dan fuori delle pustule, grattandosi.

Al collo, immediatamente sotto il mento, una eruzione di pustole dolorose al tatto.

580. Dolore alle glandule del collo.

Dolore trapanante alle glandule dell'epiglotta, anche quando le parti non si muovono [dopo 4 ore].

Stirature dolorose alle glandule dell'epiglotta.**

Il dorso pel dolore diviene immobile come tronco.

Dolore al dorso infra le scapule, come se si fosse stato lungamente ricurvo, e quindi ripresa la posizione retta, col camminare si dissipa.

585. Dolore dilaniante al dorso. ***

Dolore pungente al dorso, e al di sopra del petto.

Dolore acutamente pungente al dorso [dopo 2 ore].

Dolore premente verso la parte superiore del dorso.

Prudore al dorso e al di sopra de' reni.

---

* *Da confr.* co' s. 575. 559. 560.

** *Da confr.* co' s. 290. 570. 574.

*** 585 — 587. *Da confr.* co' s. 280. 294.

590. Dolore premente alla quarta vertebra lombare, principalmente dopo di aver camminato. *

Dolore premente a' reni e alla regione dell' osso sacro, verso la sera, come per istanchezza.

Dolore, che preme dall' interno verso fuori, ne' rognoni, la sera. **

Dolore e rigidezza a' reni nel curvarsi, come di una interna suppurazione, o come di una stretta legatura che non vuol cedere.

Dolore a' reni nel raddrizzare o nel ricurvare indietro la parte superiore del tronco; dolore che cessa col piegarsi in avanti [dopo 12 ore].

595. Dolore come di parto, a' reni, o come se una legatura cingesse i rognoni e tutto annodasse; ciò che toglie il respiro, principalmente la mattina.

Dolore a' rognoni come fosser separati o usciti di sito, nel muoversi.

Dolore a' rognoni, nel ricurvarsi in avanti, che col raddrizzare sopra di sè medesimo la persona e col ripiegarsi indietro cessa [dopo 24 ore].

Dolore a' rognoni, giacendo queto in letto, e alle ginocchia come fossero peste, che col

---

* *V. la nota al s.* 535.

** *Da confr. co' s.* 25. 26. 154. 659.

levarsi da sedere, e col camminare cessa.

Dolore a' rognoni nel sedere; difficoltà però di rizzarsi in piedi.

600. Dolore a' rognoni nel sedersi; impossibilità di ricurvarsi.

Dolore a' rognoni, la sera, come se si fosse stato assai tempo curvo colla spina, che maggiore addiviene collo star seduto ed inteso ad un lavoro, il quale obblighi a star chino, ma che in piegando i lombi allo indietro, e col camminare mitigasi, rimanendo una stanchezza ne' piedi, che induce a porsi a sedere. *

Dolore pungente a' lombi e all' addomine, con dolori laceranti nelle intestina, che fan mancare il fiato.

Prima dolore puntorio a' rognoni, che passa quindi al basso ventre, ove diviene lacerante e pungente a segno, che ne rimane interdetto il respiro; poscia formicollìo su pel capo con pesantezza, e con sensazione stirante, che impedisce la vista e l' udito; indi freddo come se il capo fosse stato bagnato con acqua fredda. **

---

* *I s.* 601. 607. 597. 593. *sono simili e formano le alternazioni degli altri compresi sotto i numeri* 594. 599: *ma il primo di questi sembra avere la preferenza.*

** *Da confr. co' s.* 77. 36. 21. 22. 45. 47.

Stirature dolorose a' lombi. *

605. Stirature dolorose da' lombi insino allo scrobicolo, in cui diviene pungente col respirare.

A' lombi un pungere, nello inchinarsi in avanti, la mattina nel letto [dopo 10 ore].

Dolore a' lombi ed a' polsi come di locale impiagatura.

Dolore all' ascella nello elevare il braccio.

(Punture alla cavità dell' ascella, nel sedere).

610. Dolore continuo dilaniante all' articolazione della spalla, che costringe a ripiegare il braccio (nel muoverlo); dolore che nasce la mattina nello svegliarsi, e che dopo di una mezz' ora cessa da sè medesimo, o allora quando ponesi a giacere sul braccio dolente. **

Dolore pungente come da reuma, all' articolazione della spalla, la mattina nel muovere il braccio, o col ripiegare il capo sopra di un lato [dopo 18 ore].

Dolore pungente all' articolazione della spalla, allor che vogliasi muovere con celerità il braccio.

Punture al muscolo deltoide del braccio dritto [dopo un' ora].

---

* *Una specie di dolore artificiale.*

** *V. la nota al s. 144; e l' altra ai s. 759. 760.*

Dolor convellente all'articolazione della spalla [dopo 4 ore].

615. Sensazione di gorgoglio all' articolazione della spalla.

Passata l'ora di mezzo giorno, un senso di pulsazione alla spalla diritta, o una sensazione di tremolio [dopo 3 giorni].

Sensazione come di un forte peso all' articolazione della spalla, e come di un torpore in quella parte, nel voler alzare il braccio.

Dolore come di strignimento e di peso all' articolazione della spalla [dopo 60 ore].

Dolore all'articolazione della spalla, nel ripiegare indietro il braccio, come se fusse stato rimosso dal suo sito naturale.

620. Stirature dolorose dall' ascella al carpo, che durano poco, ma che ricompariscono a più riprese.

Dolore scorrente dalla spalla in giù pel braccio corrispondente, la notte.

Dolore bruciante al braccio, la sera, *con sensazione di aridità alle dita* [dopo 48 ore]. *

---

* *I sintomi della pulsatilla variano ancora in riguardo al tempo in cui sorgono, ed in riguardo alla loro durata. Il punto in cui sogliono nascere è la sera, poscia le ore che precedono la mezza notte: si vegga tra i sintomi che soglion nascer di notte la nota al s.* 280). *Ben di rado an luogo dopo il mezzo giorno sino alle quattro; ed è ben più rado ancora per le ore antecedenti.*

Dolore all' omero nel toccarlo.

Dolore al braccio, anche stando in riposo, come se l' osso dell' omero fosse spaccato per mezzo; dolore che stendesi insino a' pollici, a grado che impedisce potergli adoperare.

625. Stiratura dolorosa al braccio, anche con lo stare in riposo, per tutta la notte, che dall' ascella estendesi insino alle dita, le quali divengono indormentite ed insensibili, senza però acquistare per questo freddezza e pallore.

(Col recarsi stretta in mano una qualche cosa, pare che il braccio volesse indormentirsi).

Dolore all' articolazione del gomito in muoverlo, come per spezzamento, con dilatazione di pupille, la mattina [dopo 8 ore].

Dolore all' articolazione del gomito nel distenderlo.

Dolore all' articolazione del gomito col muoverlo [dopo 18 ore].

630. Prudore mordente alla estrema punta del gomito, come prodotto da strofinio fatto da lana [dopo 2 ore].

Picciola enfiagione (non accompagnata da infiammazione) alla pelle, al di sopra dell' articolazione del gomito, che fa male al tatto.

Peso alle braccia con dolore dilaniante nel-

l'articolazione del gomito, quando lo si vuol ripiegare, solo nel giorno.

Dolore tensivo a' tendini inservienti alla flessione del gomito, nel muovere il braccio.

Stirature dolorose e dilanianti all'osso del cubito, con replicate esacerbazioni nel giorno e nella notte. *

635. Le vene verso la parte inferiore del cubito sono ingrossate e turgide. **

Sensazione di freddo alle braccia, come se inclinassero ad addormentarsi [dopo 72 ore].

Dolore dilaniante convellente nelle braccia [dopo 3 ore]. ***

Sensazione convellente al cubito verso del carpo, principalmente la mattina dopo essersi riscosso dal sonno.

Stirature dolorose dilanianti al braccio, e segnatamente alle dita, la notte.

640. Stirature dolorose dalla parte interna del braccio sino al carpo.

Prurito al cubito, principalmente al dorso della mano, e negl' interstizi delle dita, che obbliga a grattare, senza che ivi sieno per ciò delle pustule.

Dolore all' articolazione della mano, che ren-

---

* *V. la nota al s.* 144.

** *V. la nota ai s.* 900, *e* 912. *e* (77).

*** *I s.* 637 — 640 *sono da intendersi giusta le spiegazioni comprese nella nota al s.* 144.

dela inabile al moto; come se avesse sofferta una storta.

Madore innoltrato alle mani; la mattina nel levarsi.

Dolore al carpo, indi al braccio corrispondente, verso la sera, come se diviato fosse dal suo sito naturale: è maggiore nel moto che nella quiete [dopo 4 giorni].

645. Stirature dolorose al pollice, con senso di rigidezza nel moto.

Dolore alla seconda articolazione del pollice in muovendolo, come se fosse stato slogato.

Rigidezza alla seconda artioolazione del pollice, e al ginocchio, come se amendue queste articolazioni fussero uscite delle rispettive loro positure naturali, e sì da sentirsene anche lo scricchiolare [dopo 2 ore].

Stirature dolorose ne' tendini distenditori delle dita [dopo 10 ore]. *

Pustule ripiene di sierosità, negl' intervalli delle dita, con dolore acutamente pungente, come se ivi penetrata fusse una scheggia, allor che si toccano o muovonsi le dita [dopo 4 giorni].

650. Dolore di costa, all' unghia dell' indice, come se ivi prorompere volesse un patereccio.

Spesso addormentarsi delle dita, la mattina nel letto [dopo 36 ore].

---

* *Da intendersi nel senso della nota al s.* 144.

Addormentarsi delle dita, la notte [dopo 30 ore].

Dolore uniforme a' muscoli del pudice, come di spezzamento, o come di una interna impiagatura, dopo fatte le proprie occorrenze.

Dolore all' articolazione del fianco, nel ripiegare innanzi il dorso, verso l' ora del mezzo giorno.

655. Pressione alla parte sinistra de' lombi ed insieme al capo, innanzi l' ora di mezzo giorno, che cessa col far moto [dopo 26 ore].

Dolore all' articolazione de' lombi come fossero stati rimossi dal loro sito naturale [dopo 3 giorni].

Convellimento visibile, non accompagnato da dolore, di alcuni fascetti di fibre muscolari della coscia, la sera in letto.

Un pungere verso la parte anteriore della coscia sino al ginocchio, e dal polpaccio dritto al tallone, quando si è coricato, non però allor che si è in moto.

Dolore violento, premente, straziante a' muscoli della coscia, e alla parte superiore del braccio.

660. Stirature dolorose, la notte, a' muscoli della coscia che sforzano a muoverla; ansietà, e contemporaneamente mancanza di sonno: voltolarsi qua e là nel letto, anche che sia cessato il dolore: freddo universale.

Debolezza instantanea, passeggiera, come da paralisi, nella coscia, nel camminare. *

(Dolore alla coscia dritta, con incapacità al moto: col toccarla il dolore diventa simile all' atto del pungere). **

Stirature e distendimenti alla coscia e alle gambe, la sera,

Sensazione di spezzamento alla coscia ne' muscoli e nell' osso [dopo 18 ore].

665. (Tensione alla coscia, tanto nel camminare, quanto nel piegarsi).

Paresi dolorosa nelle ginocchia, e ne' talloni, come suole intervenire dopo aver camminato molto a piedi, dopo postosi a sedere, o in muovendosi a camminare.

(Incordatura dolorosa al ginocchio dritto, nel camminare, quando si voglia stendere la coscia).

Stanchezza eccessiva nelle gambe, con tremolìo delle ginocchia. ***

Dolori dilanianti (simili a strappature) nelle ginocchia [dopo 3 ore e mezza].

670. Stirature dolorose e dilaniamenti nel ginocchio (subito).

---

* *Propriamente nello incominciare a camminare dopo di essere stato lungamente seduto. V. la nota al s.* 535. *e si confr. co' s.* 666. 693.

** *Da confr. col s.* 649.

*** *Da confr. co' s.* 693. 694.

Tensione al collo del ginocchio.
Dolore dilaniante con enfiagione al ginocchio.
(Eruzione di pustule alla cavità del ginocchio).
Enfiagione del ginocchio senza dolore.

675. (Freddo al ginocchio, la notte in letto).
In un punto e di lato al ginocchio sentesi un dolore come di spezzamento.
(La notte, in letto, inabilità a poter muovere la coscia malata e gamba corrispondente: necessità di lasciarla in quella medesima posizione in che si tenne a giacere: dolore come di spezzamento e sopra e sotto il ginocchio: al tatto questo stato non si altera).
Scricchiolìo nelle ginocchia.
Ginocchia mal ferme, deboli, e piegarsi involontario delle stesse in camminando. *

680. Nel levarsi da sedere, le gambe addormentansi. **
Nel levarsi da sedere, dolore come per debolezza alla gamba, che rimettesi col camminare.
Dolore allo stinco, come da spezzatura.
Dolore uniforme alla gamba.
Dolore alla gamba allor che la si lascia penzoloni.

685. Stirature dolorose alla gamba, la sera.

---

* *Da confr. col s.* 16.
** *Da confr. col s.* 457.

La sera, stirature moleste dalla gamba sino al ginocchio corrispondente, con freddo maggiore di quello che abbia luogo nel giorno, senza che però siavi successione di calore. *

Stirature dolorose alle gambe, da' piedi sino alle ginocchia, come se si fosse fatto un lungo cammino a piedi, che presto si mitiga, e presso che cessa del tutto.

Addoloramento a' piedi come se si fosse fatto un lungo cammino.

Sensazione di freddo alle gambe, quantunque serbassero in realtà il loro calor naturale.

690. Stirature dolorose e gravezza a' piedi e alle braccia (in queste è minore).

Gravezza alle gambe, spezialmente innanzi la ora di mezzo giorno.

Gravezza alle gambe, il giorno.

I piedi verso il declinare del giorno sono come privi di sensazione e molto pesanti: tremore in essi nel camminare [dopo 48 ore].

Tremore nelle gambe, la mattima. **

695. Sensazione di tremolìo alle gambe e alle ginocchia, la sera, dopo essersi coricato [dopo 3 giorni].

---

* *La maggior parte de' dolori prodotti dalla pulsatilla sono accompagnati da freddo, o almeno da brividi. V. i s.* 711. 858.

** 694. 695. *Da confr. co' s.* 668. 751. 752. 786. 792. 793.

Stanchezza a' piedi [dopo 50 ore].

Stanchezza alle ginocchia nel levarsi di sedia.

Debolezza a' piedi: impossibilità di tenersi ritto. *

Formicolamento e stupore a' piedi nello star ritto, che tantosto svanisce col camminare.

700. (Le varici alle gambe dan sangue).

Dolore all' osso della gamba in toccandolo.

Dolore all' osso della gamba come da spezzamento, massime nello alzare il piede.

Dolore all' osso della gamba come da percossa di bastone, dalla ora di mezzo giorno insino alla sera.

Furunculi che risudano sierosità, al di sotto della coscia, e che dan dolore bruciante.

705. Stiratura nella parte interna de' polpacci, in ponendosi a sedere dopo lungo cammino [dopo 36 ore].

Convellimenti visibili in una porzione del polpaccio dritto con disaggradevole sensazione (la mattina presto in letto).

Dolore ne' muscoli della parte di sotto della gamba, come per suppurazione ed incalescenza, massime la sera dopo essersi coricato: cotesto dolore alleggeriscesi premendo la parte con le mani [dopo 3 giorni].

Dolore nelle ossa della gamba come di una

---

* *Da confr. col s.* 679.

pressione su di una parte apostemata, principalmente camminando a lungo dopo il mezzo giorno, che si allevia col premer della mano, col porsi a sedere, e più di ogni altro col riposo della notte.

Tensioni dolorose a' polpacci.

710. Dolore tensivo a' polpacci.

Granchio al di sotto della coscia, la sera dopó essersi coricato, con brividi [dopo tre quarti d'ora]. *

Dolore a' polpacci come di granchio, nel camminare.

Dolore improvviso nell'articolazione de' piedi come per lussazione, nel camminare.

Dilaniamento nell'articolazione de' piedi nel piegarli, la mattina, con contemporanea dilatazione di pupille. **

715. Dolore dilaniante al malleolo interno che si accresce col camminare [dopo 4 ore].

Dolore dilaniante sopra il dorso del piede, la mattina e la sera.

Enfiagione in sul dorso del piede.

(Enfiagione in sul dorso del piede, con dolore dilaniante).

Enfiagione de' piedi, solo al di sopra de' malleoli.

720. Enfiagione di un piede, la sera.

---

* *V. la nota al s.* 686

** 714 715 716 *da confr. con la nota la s.* 144.

Enfiagione de' piedi.

Calore a' piedi.

Enfiagione a' piedi estendentesi insino a' polpacci, con calda tumidezza.

Bruciore continuato del piede (standosi in riposo), con riscaldamento che accrescesi col camminare.

725. Enfiagione rossa, calda a' piedi, con dolore tensivo bruciante, che nello stare degenera in punture.

Enfiagione rossa, calda a' piedi, con pruriginoso formicolìo come per gelamento. *

Sudore profuso a' piedi in tutte le mattine in letto, (*probabilmente effetto secondario*) dopo la guarigione di un tumore a' piedi.

Sensibilità squisitissima e formicolamento al piede, come per eccedente afflusso di sangue in quel luogo, e ciò la mattina a' primi passi che si danno.

Dolore pruriginoso acutamente pungente alle piante de' piedi, come se fossero addormentate o intorpidite (nella immobilità).

730. Dolore ottuso alla polpa dell' alluce.

Dolore ottuso alle piante de' piedi e alla polpa dell' alluce, come dopo un forte salto, o come per torpore, tale che suole avvenire nell' incedere dopo che siasi stato

---

* 726 727 *da confr. col s.* 747.

lungamente assiso; dolore che a poco a poco camminando dileguasi [dopo un'ora].

Dolore dilaniante al dorso, al di sopra del ginocchio, e alle piante de' piedi. *

Dolore dilaniante alle piante de' piedi, e al di sopra del ginocchio.

Punture staccate alle piante de' piedi, e alle estreme punte delle dita corrispondenti, durante il riposo.

735. Dolore bruciante alle piante de' piedi.

Dolore nel mezzo della pianta del piede, (nella parte arcata), nel premervi su, quasi che una escrescenza sporgesse in fuora, od ivi fosse una interna apostema, con punture che di là propagansi infine a' polpacci.

Dolore trapanante nel calcagno, verso sera [dopo 58 ore].

Punture acute al calcagno, la mattina stando ancora in letto, che svaniscono col levarsi.

Dolore bruciante, pungente, con prudore nella parte carnosa del calcagno, come nelle membra congelate [dopo 4 ore]. **

740. Dolore trapanante, pungente al calcagno [dopo 3 ore].

Dolore acuto nel calcagno, la sera, dopo essersi riscaldato in letto.

* *V. la nota al s. 144.*

** *I dolori pungenti della pulsatilla sono ancosa brucianti.*

Gonfiore alquanto rosso sul dorso del piede e molto doloroso anche nel toccarsi; dolore del genere de' pungenti e frizzanti come se quivi volesse nascere un' apostema. *

Colpi dilanianti al dito grosso [dopo 3 ore].

Punture alle dita de' piedi, massime nell' alluce [dopo un' ora].

745. Dolore alle dita de' piedi come da pressione di scarpe.

Dolore all' alluce che aumentasi la sera, e che dileguasi affatto col mettersi a dormire [dopo 30 ore].

Formicolìo pruriginoso alle dita de' piedi, come nelle membra congelate, la sera. **

La sera, quando si è preso caldo in letto, presso alla polpa del piccolo e del penultimo dito, un dolore pungente, bruciante, con prudore che a grado a grado giugne al suo massimo colmo, come nelle membra gelate [dopo 3 ore].

Prima della mezza notte, prudore doloroso, insopportabile, permanente in tutto il corpo, con punture pruríenti delle dita de' piedi, quasi fussero infiammate, principalmente presso la radice delle unghie, come interviene nelle congelazioni; tuttavolta in

---

* *Questo sintomo va esaminato in correlazione di quanto è detto alla nota del s. 144.*

** *Da confr. co' s. 726 e 727.*

camminando notasi quella specie di dolorosa floscezza propria de' piedi realmente gelati.

750. (Freddo delle mani e de' piedi, allor che si è in riposo, o si sta seduto).

Tremori con dolori dilanianti, al braccio e piede sinistro [dopo un' ora]. *

Tremori di tutte le membra, con dolori dilanianti [dopo 3 ore].

La sera in letto, stirature dolorose dall' alto in basso ne' piedi.

Indormentimento con formicolio de' cubiti, delle mani, e delle gambe, nel riposo, ma che col moto diminuisce [dopo 2 ore].

755. Nello svegliarsi, indormentimento e formicolio di quelle membra su le quali nel sonno si è giaciuto.

Minorazione de' sintomi all' aria aperta [dopo tre quarti d' ora]. **

Desiderio dell' aria aperta, e pure in essa accresconsi principalmente il dolore al ventre, e la propensione al vomito [dopo 10 ore].

---

* 751 752 *da confr. co' s. 693 e 144.*

** 756 757 758. *Tre sintomi alternanti della pulsatilla, il primo de' quali può dirsi aver la preminenza, cioè che sia il più frequente ed il meglio notato.*

Molestia per l' aria aperta, ed è però che la si rifugge [dopo 6, o 8 ore].

La mattina e la notte giacesi in letto più riposato e con maggior agio, stando supino e co' piedi ritirati. Se al contrario giacer si voglia su l' uno de' lati, sorgono di molti sintomi morbosi, tali come dolori emorroidali, dolor di capo come se il cranio volesse iscoppiare, dolore alle giunture, stringimento di petto ed ambascia [dopo 48 ore]. *

760. Col giacere supino i dolori si scemano e si dileguano; giacendo sopra l' uno de' lati si rinnovano o si raccrescono [dopo 24 ore].

Dolori dilanianti ora in una, ora in altra parte del corpo, con brividi e con freddo. **

Stirature dolorose e dilanianti ora in questa, ora in quella parte del corpo, con brevi e ritornanti parosismi.

Stirature dolorose acutamente pungenti nelle

---

* 759 760. *Questo stato è l' ordinario, tuttavolta non di rado avviene l' opposito; cioè che il dolor di una parte nato nel giacer supino per ciò solo dileguasi, che la persona si rivolge su questa parte per l' appunto addolorata* (*v. il s.* 610): *o pure col semplice mettersi su l' uno de' lati, per lo che v. il s.* 403.

** 761 762 *Si osservino in correlazione della nota al s.* 144.

membra, soprattutto nelle articolazioni, che al toccamento dolgono come per ispezzatura.

Stirature e convellimenti dolorosi ne' muscoli, come se fossero strettamente avvinti da corda, dalle quali affezioni vanno esenti le giunture. *

765. Convellimento doloroso del lato sinistro [dopo 4 ore].

Pruriti mordenti qua e là per la superficie del corpo.

Prudore al collo de' piedi e allo sterno, la mattina stando in letto.

Sensazione pruriginosa e acutamente pungente alla pelle, come se ivi fosse gran numero di pulci.

(Prudore bruciante per tutta la superficie del corpo, prima della mezza notte, prendendosi calore nel letto, che col grattare si accresce: non si può quindi pigliar sonno la notte; alcun poco nel giorno, e solo dopo di essersi riscaldato camminando, o stropicciato. Non vedesi esantema di sorta.)

770. Pustule quinci e quindi pel corpo.

(Tacche rosse, calde per la pelle, che elevansi in vesciche come diviene dopo aver toccata l'ortica, le quali cagionano dolore mordente e pruriginoso.)

---

* *Da confr. col s.* 144.

Un' apostema già esistente mostrasi disposta a far sangue.

Dolore forte, pungente, mordente nel seno dell' apostema, mentre che intorno intorno ad essa prude.

La mattina nel letto, mordimento scottante in su la crosta dell' apostema, e tosse secca [dopo 20 ore].

775. Bruciore come di carbone ardente della durata di due minuti, accanto e al di sopra dell' apostema nel piede, la mattina.

Prurito straordinario sentesi intorno all' apostema, come se volesse avviarsi a pronta guarigione.

Nell' apostema sentonsi delle punture che scuotono tutta la persona, mentre che intorno ad essa sperimentansi via più dolori acutamente pungenti, che finiscono di poi in bruciore.

Punture alle ferite recenti, la sera.

Punture all' apostema di un piede, che dirigonsi verso il disopra, mentre che in quella dell' altro sentesi bruciore [dopo 24 ore].

780. Prima di applicare la fasciatura si prova un mordimento nell' apostema del piede, la mattina e la sera.

L' arrossimento intorno all' apostema si fa duro e rilucente.

Nell'apostema si accresce il dolore quando si è in sul punto di mangiare.

Pulsazione incomoda delle arterie di tutto il corpo, che meglio si apprende col tatto.*

Stirature dolorose nelle membra, e in tutta la persona, con tremori che danno ambascia.

785. Tremante ambascia che col riposo, collo star seduto o coricato accrescesi, ma che col moto si alleggia.

Sensazione tremante angosciosa nelle membra.

Sensazione sommamente ripugnante in tutto il corpo, che induce a disperazione, sì che rendesi impossibile dormire o trovare altra specie di riposo.

In tutto il corpo sensazione dopo finita la notte, come se la si fosse passata in veglia, con quella vacuità nel capo succedevole alla ebrezza del giorno innanzi [dopo 12 ore].

Dolore nelle membra, la mattina in letto, principalmente nelle articolazioni, che obbliga a distenderle, con incalescenza universale, senza sete [dopo 12 e 36 ore].

790. Di giorno, ponendosi a sedere, grande inclinazione a stendere i piedi [dopo 24 ore].

La mattina nel levarsi, sensazione disaggradevole in tutta la persona [dopo 22 ore]; dissipasi col moto.

---

* *Da confr. co' s. 37 — 40 295.*

Tremore delle mani e de' piedi nel muoversi [dopo 28 ore]. *

Debolezza che induce tremore.

Debolezza e rilassamento delle membra senza esservi stanchezza, la mattina nel levarsi [dopo 24 ore].

795. Immobilità del corpo come fosse irrigidito.

Pesantezza in tutta la persona [dopo 8 ore]. **

Pigrizia, ed avversione dal levarsi da sedere o da qual si voglia modo di giacere.

Le membra sentonsi come spezzate.

Abbattimento nelle membra.

800. Stanchezza estrema per ogni piccolo cammino, della durata di molti giorni.

Stanchezza in tutta la persona, che costrigne a pigliar letto [dopo 3 ore].

Sensazione dolorosa nella regione de' ligamenti articolari, simile a quella che comunemente contraddistinguesi col nome di spezzamento. ***

La mattina quanto più a lungo si giaccia ac-

---

* 792 e 793 *Da conf. co' s.* 668 693 694 695 751 752 786 916.

** *La stanchezza e la debolezza di qualche parte del corpo generata dalla pulsatilla si palesano per lo più sotto un aspetto di pesantezza.*

*** *Questo sintomo palesasi principalmente la sera all' imbrunire, ed è simile a quella dolorosa sensazione che provasi in tutte le membra, la quale di ordinario accompagna il principio del parosismo di una intermittente con brividi.*

crescesi lo spossamento e sentesi il bisogno di giacere e di abbandonarsi di bel nuovo al sonno.

Giacitura supina in letto colle mani incrocicchiate in sul ventre e co' piedi ritirati. *

805. Nello addormirsi la sera, rimanendo assiso, russare pel naso nello inspirare.

Giacitura supina in letto, portando le braccia sul capo.

Sonnolenza continua ingombra da sogni.

La sera impossibilità di resistere al sonno, tuttavolta nulla sensazione di stanchezza [dopo 4 giorni].

Per debolezza si può appena camminare alcuni minuti, indi si è costretto dormire per ore, e così a riprese durante tutto il giorno.

810. Dormire ad ora non consueta: talvolta la mattina al tardi, o più di buon' ora la sera.

Insuperabile sonno dopo mezzo dì.

(Sonnolenza, durante il pranzo).

Sonno prolungato con palpebre chiuse, che sin dal principio è accompagnato da una pesantezza letargica, ed ingombro da svagamenti di fantasia e da sogni.

Dormicchiare ingombro da sogni mal connessi fra loro, che si appresentano al pensie-

---

* *Da confr. col s.* 759.

re di quei, che gli à in conformità delle parole che gli scappano di bocca, quantunque le medesime in niun modo si convengano a' soggetti visti nel sogno; quindi discorsi incoerenti.

815. Sonno debole, leggierissimo: svegliandosi pare come se non si fusse altramente dormito.

Sonno inquieto, sbalordito, ottuso: aggirarsi qua e là in letto.

Nel sonno muoversi di qua e di là.

Sonno notturno inquieto: per insopportabile sensazione di caldo necessità di scoprirsi: le mani sono calde internamente, tuttavia senza sudore.

Nelle prime tre notti impossibilità di addormentarsi altrimenti che sedendo, avendo la testa piegata innanzi o sul lato; mai prima della mezza notte.

820. La sera, impossibilità di addormirsi, per una sensazione ambasciosa di caldo [dopo 4 ore].

Risvegliarsi per una sensazione di estremo calore.

Veglia simile a quella che nasce da ribollimento di sangue.

Ambascia notturna come per estremo calore.

La notte, sensazione di caldo intenso, senza sete [dopo 36 ore].

825. La sera (innanzi mezza notte) risvegliarsi con facilità.

La sera, dopo essersi coricato, dormesi per un' ora e mezza senza aver sogni; svegliarsi poscia, ed aggirandosi qua e là in letto, rimaner desto insino al seguente giorno.

Destarsi con molta facilità, la notte, e rimanere in veglia: il giorno al contrario si è sonnacchioso.

Vigilia : svegliarsi la notte di tre in tre ore, e perfettamente.

Vigilia con soprabbondanza d' idee.

830. Prima della mezza notte, impedimento al sonno per la fissazione di una idea, come in esempio di un concento armonioso costantemente ripetuto col pensiere, mentre la sonnolenza fa cessare il dominio dello spirito sopra la memoria, e sopra la fantasia.

Ambascia per affollamento d' idee, dopo essere andato a dormire, ed urto di sangue al capo, che costringono a levarsi [dopo 5 ore].

Dopo varcata la mezza notte, sogni vivissimi e immaginazioni, che incessantemente sforzano e stancano la facoltà riflessiva, quasi sempre sino allo svegliarsi: non sono che gli stessi oggetti che si offrono alla mente [dopo 48 ore].

Sogni vivi sopra obbietti di che il giorno

precedente si è tenuto discorso, o sopra casi avvenuti.

Alzarsi repentinamente dormicchiando: fisar lo sguardo sopra ciascuno, ed additar che si discacci un soggetto, che si offre allo sguardo.

835. Sogni spaventosi: necessità di rizzarsi [dopo 5 ore].

Uno spesso destarsi per sogni spaventosi, come, in esempio, di cadute.

Sogni di uccisioni.

Sogni spaventosi; e quindi sbalzi o scosse in dormendo.

Moltiplicità di sogni, e di scosse.

840. *Spaventarsi, e scuotersi nel sonno.*

Sogni notturni accompagnati da timore, e da nausea.

Sonnecchiare accompagnato da idee spaventose, e convellimenti alle braccia.

Nello svegliarsi il suono delle parole riesce molesto, ed intruona le orecchie [dopo 2 ore].

Nella notte, destarsi colpito da spavento; sbalordimento; non esser presente a se stesso [dopo 5 e 12 ore].

845. Sogni confusi nella notte.

Sognar risse [dopo 24 ore].

Grida e spaventi nel sonno, cagionati dallo immaginar di vedere un cane nero, o un gatto: chiedere che vengano discacciate

le api, dalle quali si crede attorniato: e cose simili.

Nello svegliarsi, ambascia, quasi credesse di aver consumato un qualche delitto: sogni di cose spaventevoli, come in esempio di dover essere bastonato, o altro simile infortunio.

Sospiri, e dirotti pianti in dormendo: gli oggetti sognati sono cotanto presenti alla immaginazione nello svegliarsi, che si è forzato a trarre sì profondamente il fiato, come se si anelasse.

850. *Cicaleccio nel dormire* [anche dopo 40 ore].

Dopo la mezza notte, cicalamento tra sonno e veglia, di cose vane e da nulla, che si avvisa intanto tenere dinanzi dagli occhi.

Sudore generale, discreto, con isbalordimento (dopo varcata la mezza notte), e sonnecchiare con sogni vivaci. *

Sogni libidinosi, la sera e la mattina, quasi senza erezione [dopo 8 ore].

Convellimento in questa o in quella parte del corpo, quando si è in sul punto di addormentarsi.

855. Parziali convellimenti agli estremi o in tutta la persona, in dormendo.

Scosse convulsive, e convellimenti nel capo,

---

* *Da confr*: *co' s.* 916. 845.

e in tutto il corpo, nell' addormentarsi; due volte alla fila nel sonno pomeridiano [dopo 56 ore].

Sbadigli.

Ne' dolori serotini sensazione di freddo. *

Gravezza e calore al capo, dopo il freddo pomeridiano sentito in questa stessa parte.

860. Brividi.

Brividi ritornanti.

Brividi, come se fosse per ispuntare il sudore.

Freddo, e brividi interni somiglievoli a questa sensazione; la quale provasi ancora con lo stare in una camera calda, la sera e la mattina.

Sensazione di freddo nel levarsi, la mattina.

865. Sensazione di freddo verso la sera, senza che siavi ragione apparente.

Sensazione di freddo la sera, senza che la cute si raggrinzi.

Brividi su pel dorso, durante tutto il giorno, senza sete.

Brividi nel dorso sino agl' ipocondri, e maggiormente nella parte anteriore delle braccia e delle cosce, con freddo agli estremi, e sensazione come se volessero addormentarsi, dopo mezzo giorno, circa le quattro pomeridiane [dopo 10 ore].

---

* *Da confr* : *co' s.* 686. 711.

Ribrezzo istantaneo e passeggiero, al mezzo giorno, dopo il desinare [dopo 6. ore].

870. Sensazione di freddo, al dopo pranzo, alla regione dell' epigastrio, e agli omeri [dopo 5 ore].

La sera, prima di coricarsi, sensazione di freddo: messo in letto, incalescenza discreta.

Sensazione di freddo con tremore, che ricorre dopo alquanti minuti d' intervallo, poscia calore discreto, senza sudore.

Sensazione di freddo, la sera stando in camera.

Sensazione di freddo, la sera, standosi in camera calda; o sensazione alternante di caldo e di freddo.

875. L' intero giorno brividi e calor passeggiero, che ritorna per ben tre fiate sul volto.

Brividi con calore alternante (dopo una mezza ora); indi caldo maggiore nella faccia e nel resto del corpo. *

---

* *L' intermittente che può nascere dalla pulsatilla è per lo più accompagnata da sete solo durante il caldo, non mai prima del freddo e lungo il periodo di esso, e ben di rado posteriormente al suddetto calore. La sete manca affatto quando la intermittenza non è accompagnata che dalla sola sensazione del caldo, per altro esteriormente non percettibile. Può riguardarsi come uno stato alternante del precedente la sensazione frammista di cal-*

Freddo febbrile senza sete, e sete durante il calore.

Desiderio di bere acqua, durante il calore.

Desiderio di bere acqua, verso sera.

880. Desiderio della birra, che nonpertanto riesce di sapore disaggradevole [dopo 10 ore].

Come piuttosto viensi a dileguare il calore febbrile, sete molto intensa, principalmente di birra, con lingua bianca.

Sete, massimamente di birra, la mattina [dopo parecchie ore].

Sete di bevande spiritose.

Desiderio indomabile di bere alcun liquore gagliardo, di prendere cordiali, ec. ec.

885. La sera si è soprappreso da freddo, e poscia per alcune ore da incalescenza con ispossamento, e stanchezza: la notte sensazione di caldo soltanto interno insino alle cinque della mattina, con pelle asciutta e senza sudore: finalmente ottusità al capo, e dopo brevi ore gettito sanguigno dal petto, che assume di poi un colore piuttosto-epatico.

Febbre: brividi ripetuti dopo l'ora del mezzo giorno: caldo estuante ed universale con

---

do e di freddo. Tuttavolta quest' ordine di cose soffre delle alternazioni (effetti alternanti); ma ciò ben di rado: quindi più o meno ànno a tenersi come capaci di una efficacia curativa.

sete intensa, con isbalzi spaventosi che impediscono di addormentarsi; con dolori spasmodici somiglianti a quelli del parto; e con addoloramento di tutta la persona; per lo che impossibilità di rivoltarsi in letto; e diarrea acquosa. Caldo, e ciò nonpertanto desiderio di star coverto; lambirsi le labbra e non bere; gemiti e lamenti.

Febbre: freddo violentissimo, la sera, per tutta la circonferenza del corpo senza brividi e senza sete; la mattina, sensazione di caldo come se dovesse tosto spuntare il sudore, (che tuttavia non ispunta) senza sete e senza esterno calore; con mani calde ed avversione dal rimanersi scoverto [dopo 26 ore]. *

Febbre: violento freddo; poscia sensazione d' incalescenza alternante con brividi, seguita da calore bruciante, con polsi grandemente accelerati, e con respiro difficile unito ad ambascia di morte.

890. Febbre: calor generale che succede a scosse di freddo, e sudore con convulsioni, e con stirature dolorose nella cavità delle ossa delle estremità.

Febbre: freddo circa un' ora dopo il mezzogiorno, con mani ed orecchie calde.

* *Da confr. con l' effetto alternante al s. 91.*

Febbre: sete (verso le due dopo il mezzogiorno). Brividi senza sete con freddo al volto ed alle mani; angoscia e stringimento di petto (verso le quattro pomeridiane). Stirature dolorose sul dorso sino all' occipite, e da quivi sino alle tempie ed al vertice del capo. Dopo tre ore, calore pel corpo (senza sete); la pelle è scottante, il sudore si appalesa solo nel volto in grosse gocce. Sonnolenza senza però dormire; ed irrequietezza. Il giorno dopo, sudore universale [dopo 70 ore].

Interno calore con sete, tuttavolta non indomabile, dopo mezzogiorno.

Calore la notte, che tantosto dà luogo a brividi, rivolgendosi in letto.

895. Calore, e poscia brividi.

Da prima calore, indi freddo molesto.

Calore secco di tutto il corpo, così la notte che la mattina.

Calore secco di tutto il corpo, la sera, con turgenza delle vene, e con mani scottanti; bisogno di rinfrescarle.

Una mano è calda mentre l'altra è fredda.

900. Freddo ed arrossimento nella mano e nel piede di un lato, e caldo in queste due estremità dell' altro, la sera e la notte. *

---

* *Questo arrossimento anche della parte fredda* (*v. i s.* 932 *e* 76) *è uno effetto della forza del-*

Calore alle mani ed a' piedi [dopo 4 ore].

Istantaneo calore ed arrossimento alle guance, principalmente la sera, con sudore caldo alla fronte; durante e dopo questo calore del volto, brividi pel dorso e per le braccia senza increspamento della pelle, e dolôr di testa trapanante da dentro in fuori con ottuse punture; frattanto spessi accessi di angoscia.

Arrossimento alla guancia dritta associato a violento bruciore, soprattutto all' aria aperta; nel tempo stesso calore alla mano dritta, con brividi di tutto il corpo, e con offuscamento al capo come per briachezza; fastidio generato da ogni picciola cosa [dopo un quarto d' ora].

Sensazione istantanea di calore con sudore profuso alla faccia; tremore alle estremità, ed abbagliamento di vista come nel deliquio. *

905. Parosismo di fugace calore [dopo 12 ore].

Calore in tutta la faccia, la sera.

Istantaneo arrossimento alla faccia con brividi a' piedi, ed angoscioso tremore.

---

la pulsatilla; come lo è il gonfiore e la tumidezza delle vene, anche senza calore, e diversi altri sintomi qui non citati, principalmente di vene varicose. V. i s. 700, 635, 378, 379, 382, 383, 912, 77.

* *Da confr. cò' s. 70 — 74 76 77.*

Incalescenza in tutto il corpo, che dura per un'ora, dopo mezzogiorno.

Incalescenza di tutto il corpo fuor solamente le mani, le quali son fredde, con premente dolore al capo, corrispondente alla cavità degli occhi; e con gemito ambascioso.

910. Incalescenza molesta di tutto il corpo, onde le mani pervengono ad un grado di calore e di bruciore estremo, con dilaniante dolore all' occipite.

Sensazione pari a quella generata dallo spirar di un' aura soverchiamente riscaldata, per cui vien provocato un dolore al capo. *

Il calore esterno riesce insopportabile; le vene son turgide:

Caldo la mattina in letto, e sensazione d'imminente sudore.

Disposizione a sudare durante il giorno [dopo 14 e 30 ore].

915. Disposizione a sudare, la mattina.

Sudore per tutta la notte con sonnellino pieno di oggetti fantastici, e con sete di birra. **

Sudori la mattina nel dormire, che cessano collo svegliarsi.

Sudore leggiero, ma generale.

(Granchi a' muscoli delle mani e delle braccia, che accompagnano il sudore notturno).

---

* 911 912 *Da confr. co' s.* 924 927 928 635.

** *Da confr. co' s.* 852 845.

920. Sudori profusi la mattina [dopo 48 ore].
Sudore al lato dritto della faccia.
Sudore limitato al solo lato dritto del corpo.
Sudore limitato al solo lato sinistro del corpo [dopo 40 ore].
Ambascia, come di chi stesse in ambiente caldo. *

925. *Calore angoscioso, come di chi venisse asperso di acqua calda, serbandosi intanto fredda la fronte.*
Tremore in tutta la macchina, con sudore freddo [dopo 3 ore].
Palpitazione di cuore e forte ambascia, al punto che si è costretto a spacciarsi dalle vesti.
Soverchio caldo sotto le vesti, e freddo se si depongono [dopo 2 ore]. **
Palpitazioni di cuore della durata di qualche minuto, quasi senza ambascia.

930. Palpitazione di cuore al dopo pranzo [dopo 5 ore].
Palpitazione di cuore nata dal parlare.
Ambascia dopo il mezzogiorno, con tremore alle mani, che addivengono macchiate di rosso, ma non calde.
(*In un fanciullo*) portato fra le braccia o nel fare le sue occorrenze, gemiti.

---

* *Da confr. col s.* 92.
** *Da confr. col s.* 93.

Nello incominciar della sera, e per quattro giorni alla fila, timore di spettri; nel giorno ambascia con tremore, e calore vagante per tutto il corpo, comecchè la faccia e le mani apparissero iscolorite e fredde.

935. Sogno mattutino ambascioso; nello svegliarsi continua la stessa angoscia; scoraggiamento e trepidazione per una immagine fantastica (la stessa che prevalse durante il sogno) [dopo 6 ore].

Ambascia, a cui non sa trovarsi riparo [prima di un' ora].

Ambascia, timore di perdersi [dopo un' ora].

Ambascia nella regione del cuore, e sino ad attentarsi alla propria esistenza, accoppiata a nausea nello scrobicolo, come nella vomizione.

Ambascia come se si fosse minacciato da apoplessia, la sera dopo essersi coricato, con brividi, tintinnio sonoro nelle orecchie, e distendimento nelle dita della mano dritta [dopo una mezz' ora].

940. Ambascia con tremore, come se morte sovrastasse [dopo un' ora].

Angustia per la propria salute.

Cura fastidiosa intorno alle proprie faccende domestiche, la mattina.

Inpossibilità di tener dietro col pensiere a'

propri affari senza angosciarsene, la mattina [dopo 8 ore].

Inquietudini d' animo come se non si fosse bene adempiuto a' propri affari [dopo 18 ore].

945. Irresoluzione estrema.

Avversione dagli affari, irresolutezza, respirare affannoso, e poca coscienza di se stesso.

Desiderio or di questo or di quel lavoro, ma una volta avutosi lo si rigetta [dopo 10 ore]. *

(*In un fanciullo*) serbando il suo buono umore desidera or questo, or quello.

Fastidio, avversione dalla fatica [dopo un' ora].

950. Ira che appalesasi col pianto, ove venga interrotto nelle sue faccenduole (circa le quattro pomeridiane) [dopo 36 ore].

Cordoglio [anche dopo molte ore].

Scontentezza, lunghi pianti, la mattina dopo svegliato.

In tutto il giorno, cattivo umore ed incontentabilità senza motivi [dopo 24 ore].

Per una spiacevole nuova cadere in profonda tristezza ed in iscoramento [dopo 20 ore].

955. Fastidio, freddezza, raccoglimento di cuore.

---

* 947 948 *Da confr. co' s.* 247 248.

Fastidio; prendere in mala parte che che altri dice [dopo una mezz' ora].

Sdegno ipocondriaco; tutto si prende a male. *

(*In un fanciullo*) Preso da fastidio si rende inflessibile.

La sera verso il tramontar del sole, ira straordinaria; non voler rispondere, prendere tutto a male.

960. Intoppare nel parlare; infastidirsi nel rispondere.

Ogni cosa muove nausea: tutto incresce **

Non si è indifferente per le cose esteriori, ma senza interessarsene a bastanza [dopo un' ora].

Si à una folla d' idee presenti alla mente, ma variabili.

Precipitazione.

965. Inavvertenza; fretta soverchia nell' agire; far l' opposto di ciò che si vuole [dopo 2 ore].

Non si può che dietro molti sforzi esprimersi con precisione.

Nello scrivere si omettono delle lettere.

I lavori di mente soprattutto, affaticano.

Trovarsi più disposto all' applicazione del-

---

* 957 959. *Da conf. col s.* 904.

** 961 962 970. *Stati alternanti.*

la mente la sera, che in altra ora del giorno. *

970. Non trovar piacere in alcuna cosa, ma non dispiacersi di nulla.

Capricci straordinari; in collera sopra ogni cosa; ed anche sopra sè stesso.

Osservazioni altrui.

Violenti capogiri come nella briachezza (*Dr. E. Stapf, in una lettera*).

Capogiri come se si fosse voltato lungamente intorno intorno, con nausea (*C. G. Hornburg, in una sua relazione*).

Vacillamento come per abuso di acquavite (*Hornburg, l. c.*).

Dolore pungente al capo (*Heyer, nel giornale di Crell. II. p. 502.*).

5. Dolore al capo nella tempia come di allacciamento (*Stapf, l. c.*).

Tensioni dolorose per tutto il cervello [dopo un' ora] (*E. F. Rückert, in una sua relazione*).

Dolore premente su la fronte e propriamente su le cavità degli occhi, che impegna tutto il capo (*Rückert, l. c.*).

Dolor cupo alla testa con ispezieltà premen-

---

* *Segno di guarigione.*

te alla fronte [dopo un quarto d'ora] (*Rückert*, *l. c.*).

Dolore al capo, che intermette senza periodi costanti, e che principalmente accrescesi nel camminare all' aria aperta (*Rückert*, *l. c.*).

10. Dolore all' occipite, che batte con ritmo (*Hornburg*, *l. c.*).

All' occipite nella parte capelluta, un grosso furunculo, o apostema ripiena di marcia con dolori acuti e dilanianti (*Hornburg*, *l. c.*).

Offuscamento di vista come se fossevi nebbia dinanzi gli occhi (*Hornburg*, *l. c.*).

Squallore (*Stapf*, *l. c.*).

Oscuramento di vista (*Saur presso Bergius*, *Mat. med. p.* 517.). *

15. Dilatazione delle pupille (*Rückert*, *l. c.*).

Dolore nell' occhio come se venisse raschiato con coltello (*Ant. di Stoerck*, della pulsatilla. Francfort 1771.).

Dolore agli occhi eccessivo, dilaniante, e lacerante (*Stoerck*, *l. c.*).

Gonfiore e rossore alle palpebre (*Saur*, *l. c.*).

Gli occhi riempionsi di molto umore, e lacrimano cisposità (*Stoerck*, *l. c.*).

---

* *Dal vapore.*

20. Calore e sensazione analoga nel volto (*Hornburg*, *l. c.*).

Sudore alla faccia e in sulla parte capelluta della testa (*Hornburg*, *l. c.*).

Suono acuto all' orecchio dritto, poscia al sinistro, con piacevole solleticante sensazione alla regione del timpano (*Hornburg*, *l. c.*).

Fischio nelle orecchie [da 7 a 8 ore] della durata di due giorni, che dileguasi con una scossa istantanea, la quale a guisa di un colpo di elettricismo passa dal capo al petto, e con sensazione negli occhi quasi dinanzi a loro crepasse una bolla di sapone (*C. Michler*, in uno scritto).

Senso all' orecchio come se fosse oppilato, ed in esso un susurro simile ad un forte rumore, che odasi da lontano [dopo 12 ore] (*Rückert*, *l. c.*).

25. Scolo di pus dalla narice dritta (*Stoerk*, *l. c.*). *

Sensazione premente in sulla radice del naso (*Stapf*, *l. c.*).

Un battito pulsatile alle gengie, massime allor che stiasi esposto al calore di una stufa (*Hornburg*, *l. c.*).

Raccolta di scialiva in bocca, come se bevuto fossési dell' aceto (*Hornburg*, *l. c.*).

---

* *Da confr. col s.* 476.

Abbondanza di scialiva (*Stoerck, l. c.*).

30. Deglutizione fastidiosa, come se i muscoli della gola fossero caduti in paralisi (*Hornburg, l. c.*).

Al di sotto del gorgozzule, un dilaniamento simile al graffio (*Hornburg, l. c.*).

Sulla lingua, da prima un dilaniamento, poscia continuato calore (*Stoerk, l. c.*).

Dopo aver mangiato e fumato, viene alla bocca un sapore amaro di fiele (*Hornburg, l. c.*).

Sapore amaro alla bocca, la mattina a digiuno, che rimane anche col fumare il tabacco (*Rückert, l. c.*).

35. Sapore amaro anche de' cibi (*Stapf, l. c.*).

Nausea pel pane e pel butirro (*Hornburg, l. c.*).

Appetito senza saper di che (*Stapf, l. c.*).

Dopo il desinare rutti continui del sapore di ciò che si è mangiato (*Rückert, l. c.*).

Tendenza alla vomizione (*Stoerck, l. c.*).

40. La sera dopo cena, e dopo essersi messo in letto, vomizione violenta, impetuosa, di materia verdastra, vischiosa, acquosa, che sente di acido e che scotta come il fuoco alla gola. Questa vomizione si è avverata per tre sere successivamente (*Stapf, l. c.*).

Dolore che strappa, nello scrobicolo (*Stoerck*, *l. c.*).

Dolore dilaniante al ventre inferiore (*Hornburg*, *l. c.*).

Dolori pungenti nel ventre inferiore (*Stoerck*, *l. c.*).

Gorgogliamento e rumori nel ventre inferiore (*Hornburg*, *l. c.*).

45. Diarrea che non debilita (*Stoerck*, *l. c.*).

Diarrea senza dolori ventrali (*Hornburg*, *l. c.*).

Profluvio di sangue dall' ano, nel fare le proprie occorrenze (*Michler*, *l. c.*).

Flusso emorroidale per tre giorni (*Stoerck*, *l. c.*).

All' anguinaia numerosi furunculi della grossezza di un pisello, piccioli, marciosi, scottanti, pungenti e dolorosi (*Hornburg*, *l. c.*).

50. Aumentata escrezione di orina (*Stoerck*, *l. c.*).

Diabete (*Heyer*, *l. c.*).

Quasi costante diabete (*Stoerck*, *l. c.*).

Disuria (*Stoerck*, *l. c.*).

Fastidioso bruciore di urina (*Stoerck*, *l. c.*).

55. Dopo orinato, premente dolore all' uretra, come se venisse via via lacerata da unghia (*Hornburg*, *l. c.*).

Allacciante dolore dietro la ghianda (*Rückert*, *l. c.*).

Sollucccheramento piacevole alla ghianda, seguito da gettito di moccio senza colore, come l'umore delle prostate (*Hornburg*, *l. c.*).

Scolo dal canale della uretra di un umor puzzolente (gonorrea) (*Stoerck*, *l. c.*).

Pollutioni notturne in dormendo (*Rückert*, *l. c.*).

60. *Flusso mestruo eccessivamente aumentato* (*Stoerck*, *l. c.*).

Nella vagina e al di fuori delle grandi labbra, un dolore premente, scottante, e forse pungente (*Hornburg*, *l. c.*).

Odore disaggradevole sotto il naso, come di antica corizza (*Hornburg*, *l. c.*).

Nel naso solleticamento come da tabacco sottile, seguito da forte starnuto (*Hornburg*, *l. c.*).

Il moccio che separasi dal naso, puzza come di vecchia corizza (*Hornburg*, *l. c.*).

65. Incomodi al petto con tosse, e senza sornacchi (*Hornburg*, *l. c.*).

Respirazione alcuna volta convulsiva, che cambiasi in sensazione brevissima di soffogazione, come se il respiro venisse a mancare e si morisse (*Hornburg*, *l. c.*).

Stringimento al di sopra del petto (*Rückert*, *l. c.*).

Strettezza di petto (*Bergius*, *Mat. med.* p. 519). *

Apostema; corrosione de' polmoni; febbre etica; sputo di sangue; sputo di marcia (*Hellwing*. Flora Campana. Lipsia 1119 p. 86). **

70. Una pulsazione che solletica (*Hornburg*, *l. c.*).

Dolore pungente all' omero (*Hornburg*, *l. c.*).

Punture qua e là per lo braccio (*Stoerck*, *l. c.*).

Prurito notturno al braccio (*Stoerck*, *l. c.*).

Furunculi, al braccio che dopo suppurati saltano in isquame (*Stoerck*, *l. c.*).

75. Dolori brucianti, scorrenti dalla punta de' piedi insino al grembo (*Stoerck*, *l. c.*).

Punture nel canale della tibia verso il di sopra, con dolore esterno bruciante, ed arrossimento di risipola (*Stapf*, *l. c.*). ***

Aumentata enfiagione a' piedi; e varici delle vene (*Stapf*, *l. c.*).

---

* 68. *Dall' uso dell' anemone silvestre, che è della stessa famiglia.*

** *Dallo sciloppo de' fiori porporini impiegati da una donna, da un uomo, e da due fanciulli; in febbri, in una tosse con asprezza di gola, catarro, e puntura a' lati.*

*** *In una donna di 58 anni, dietro la cinquantesima parte di grano di succo della pulsatilla.*

Dolori pungenti, violenti all' articolazione del piede, la sera [dopo 10 ore] (*Stapf*, *l. c.*).

Impossibilità di muovere il piede innanzi, per debolezza quasi derivante da paralisi; necessità di trascinarlo (*Stapf*, *l. c.*).

80. Dolor bruciante al collo del piede (*Stapf*, *l. c.*).

Propensione a distendersi (*Rückert*, *l. c.*).

La sera, impossibilità di addormirsi (*Stapf*, *l. c.*).

Veglia con somma inquietudine di animo (*Stapf*, *l. c.*).

La notte, impossibilità di pigliar sonno prima di due ore dopo mezza notte (*Hornburg*, *l. c.*).

85. Sonno affatto inquieto, con rivoltarsi in letto come per caldo eccessivo (*Hornburg*, *l. c.*).

Calore secco, insopportabile, la notte in letto (*Hornburg*, *l. c.*).

Calore secco insopportabile, la notte in letto, con inquietudine di animo (*Stapf*, *l. c.*).

Insopportabili pruriti nel letto, la sera (*Stapf*, *l. c.*).

Slanciarsi fuori del letto ove si trova sollievo (*Stapf*, *l. c.*).

90. Brividi di freddo come di chi istantaneamente passa da una camera calda, in una

della temperatura opposta (*Hornburg*, *l. c.*).

Brividi quasi senza freddo, a segno che i capelli si rizzano; con ristrignimento ed ambascia (*Hornburg*, *l. c.*). *

Sensazione di generale riscaldamento, come interviene standosi in una camera di soverchio riscaldata [dopo 3 ore] (*Hornburg*, *l. c.*).

Sentirsi come soverchiamente stretto dagli abiti, quindi voglia di spogliarsene (*Stapf*, *l. c.*).

Dopo mezzo giorno leggiero brivido (*Stapf*, *l. c.*).

95. La sera verso le sette pomeridiane, calore generale violento, con voglia di coprirsi bene, e sete intensa di birra (*Stapf*, *l. c.*).

Brividi in pria, poscia calore e sensazione di caldo alla testa e alle mani, con polsi lenti e pieni [dopo 12 ore] (*Rückert*, *l. c.*).

Sudore leggiero, la mattina (*Stapf*, *l. c.*).

La notte, sudore eccessivo di cattiv' odore (*Stoerck*, *l. c.*).

Gli accessi della sera alternano di vigore (*Stapf*, *l. c.*).

* *Effetto alternante col s. 888.*

100. Si è burbero, piangoloso, e pieno di ambascia (*Stapf*, *l. c.*).

Accesso di umor malinconico e cupo [dopo 4 ore] (*Rückert*, *l. c.*).

Noia, disgusto (*Stapf*, *l. c.*).

RABARBARO.

RHEUM.

La tintura spiritosa di questa radice.

Da mille anni in qua, da che questa radice è conosciuta, si è abusato di essa, (e frequentemente) o a ripulire senza l' ombra del buon senso il tubo intestinale, o a stagnare alcune volte la diarrea, il quale ultimo adoperamento di essa ben di rado fu coronato da buon successo. Se dalle prime si fosse conosciuto che questa medicina, come le altre, può solo con certezza, facilità e durevolezza guarire que' mali soli, che serbano somiglianza con gli effetti che le medesime producono ne' corpi sani, non si sarebbe per de' secoli interi rimaso nella ignoranza delle proprie e pure virtù medicinali di questa pianta preziosa; e non sarebbesi fatto di essa un uso cotanto dannoso. Il picciolo catalogo delle virtù positive del rabarbaro che siegue qui appresso, ci condurrà ad un uso vantaggioso ed omiopatico dello stesso: si vedrà in quali casi e' possa dirsi giovevole; come per la somiglianza de' di lui sintomi con quelli di molte malattie usuali ci promette con frequenza il di lui salutare ed omiopatico im-

ptego ; e come dobbiamo servircene senza tema di errare.

La tintura spiritosa di questa radice, (cioè la polvere disciolta col kali ridotta a densità di pasta , mischiata con venti parti di alcool e separata dal sedimento) dà una preparazione bastantemente energica , che per via delle forti attenuazioni omiopatiche può riuscire di grandissimo profitto. Una goccia che contenga la trilionesima parte di un grano di questa tintura è nelle malattie acute una dose spesso più che sufficiente; più spesso ancora bisogna andare oltre in queste attenuazioni, quantunque la pratica ordinaria non sappia concepirne la idea.

Picchi dolorosi nel capo.

Sentesi come un picchiar di martello , che dal ventre inferiore risale al capo [dopo 6 ore].

Sul principio un dolor di testa sino all' occipite, premente, indi dilaniante.

Dolor di testa ottuso, stupefaciente, che dilatasi sopra tutto il cervello , ma sentesi peggiore sulla cima della testa , e nelle tempie.

5. Dolor al capo stupefaciente , vertiginoso , e generante quella specie di angoscia, che provasi dopo di aver commesso qualche cosa, che non si doveva; dolore che avver-

tesi maggiormente sia muovendosi, sia chinandosi.

Offuscamento di testa con occhi gonfi, quindi premente dolore sopra la cavità degli occhi, con pupille dilatate [da una a quattr' ore].

Ristringimento di pupille accompagnato da una interna inquietudine [dura per 16 ore]

Rosolia pruriginosa sulla fronte e sul braccio [dopo 36 ore].

Rombare nel destro orecchio, e sensazione quivi come di rilassamento del timpano, ed udito ottuso (come se la pellicola che lo ricopre fosse caduta dinanzi all' orecchio). Questo rombo e questo rilassamento cessa (riacquistandosi l' udito) tutte le volte che s' inghiotta con una certa forza; ma ciò solo per momenti, ritornando subito dopo la sensazione di prima.

10. Chiocciare e scricchiolare nell' orecchio e ne' muscoli laterali del collo; sovrapponendovi la mano, par che possa anche esternamente sentirsi il moto analogo producente simili sensazioni.

Stirature miste alla sensazione dello sgorgo di una qualche cosa, nella mascella inferiore destra, sino alla tempia corrispondente.

Dolore squassante negli alveoli de' denti, che

sembrano essere allungati e vacillanti [dopo 12 e sino a 24 ore].

Inappetenza.

Fame, senza alcuna appetenza.

15. Rilassamento, nausea, con voglia di vomitare.

Non gradirsi il caffè se non estremamente dolce.

Aridità e sensazione analoga nella bocca, senza voglia di bere.

Ripienezza di stomaco come se si fosse mangiato troppo, e qualche volta sonnolenza successiva [dopo 8 e sino a 12 ore].

Sensazione di stringimento nello stomaco accompagnata da nausea [dopo una mezz' ora].

20. Un dolor di ventre lacerante, subito (un quarto d' ora) dopo di aver mangiato; nel sedere, necessità di curvarsi per alleviarsene; peggiorasi stando in piedi.

Ne' muscoli del ventre una sensazione simile allo sgorgo di una qualche cosa, che rende il suono del chiocciare, e quasi creduta esternamente notabile.

Dolor di corpo prima e durante il secesso, che calmasi dopo di questo.

Prima della emissione di una flatuosità, dolori di ventre pizzicanti [dopo 24 ore].

Pizzicori nel ventre, sommo bisogno di e-

vacuare (l' intestino colon è fortemente eccitato alla evacuazione); intanto impossibilità di eseguir queste funzioni; torpore dell' intestino retto [dopo 24 ore] *

25. Le flatuosità del basso ventre par che rimontino verso il petto, e quivi cagionino qua e là delle pressioni e delle tensioni.

Fecce sul principio dure, e poscia liquide.

Diarrea mucosa.

Fecce miste a mucosità grigia.

Nel camminare, un dolore premente nell' addomine, come se volesse uscirne una ernia.

30. Bruciore nell' orinare [dopo 20 ore].

(Frequenti scarichi di copiosa orina.).

Punture ottuse subitanee sotto la ultima costa, allor che si respira.

---

* *Un effetto primario del rabarbaro nel basso ventre ei par che sia meno lo scarico facile e copioso di fecce liquide, o un indolente flusso ventrale, quanto l' incitamento proprio delle coliche, cui tien dietro lo sgravio di materie non figurate; incitamento talvolta anche vano. E poichè le evacuazioni provocate da questo farmaco sono per lo più della suddivisata natura; così mal ne converrebbe l' uso nelle diarree autunnali, a malgrado della somiglianza de' dolori che le accompagnano; massimamente perchè fra gli altri sintomi, che gli son propri, e quelli di questa infermità epidemica, vi è poca analogia.*

Punture ottuse subitanee sotto la ultima costa, tanto nel respirare, che nell'espirare, (di lunga durata).
Punture staccate nel petto [dopo 6 ore].
35. Prima ne' sinistri, quindi ne' dritti muscoli del petto, un gorgogliare sentito da chi lo à, e durevole.
Mere sensazioni dolorose ne' capezzoli del petto, che sembrano dependere da flatuosità nell' infimo ventre.
Una lunga continuata puntura in amendue i capezzoli del petto.
Punture staccate nelle braccia.
Sensazione di convulsione nel gomito dritto.
40. Nelle articolazioni de' gomiti sensazione di una tal cosa, che quivi gorgogliasse, tanto nel riposo, che nel moto.
Un violente dolore pungente nel pollice [dopo 3 ore].
Stanchezza nella coscia, come accade dopo un troppo grande sforzo.
Esternamente sensibile e visibile tremolìo d' isolate parti muscolose, al lato posteriore della coscia, specialmente se i muscoli di essa si distendano, sia nel sedere, sia nel ritrarre delle ginocchia nell' esser giacente.
Le cosce si addormentano allor che una si soprappone all' altra.
45. *Dolore tensivo premente nella cavità del*

ginocchio sinistro, che stendesi sino al calcagno.

Nella cavità del ginocchio sensazione di una tal cosa, che quivi gorgogliasse, al segno quasi di sentirla.

Uno scricchiolare non doloroso nella cavità del ginocchio sino al calcagno.

Rigidezza del ginocchio che duole movendosi.

Nella cavità del ginocchio sinistro un dolor di stanchezza, che tira in giù, stando in piedi.

50. Faticata tensione nella cavità del ginocchio dritto.

Uno scricchiolare da sopra in sotto nelle gambe, unito a punture.

Obbliquamente alla pianta del piede un dolor dilaniante e pungente.

Pungente prurito nella cavità della pianta del piede.

Nella polpa del sinistro dito grosso del piede una sensazione di gorgoglio e di scricchiolata.

55. Prurito pungente nella radice del dito mignolo del piede, come dopo l' agghiadamento.

Una sensazione semplice dolorosa in tutte le articolazioni, solo nel moto [dopo 12 ore].

Addormentarsi delle membra su delle quali si giace.

Gravezza in tutto il corpo come nello svegliarsi da forte sonno.

Sonnolenza.

60. *Durante il sonno, respirare russando* [dopo un' ora].

Sogni vivaci di soggetti, che angosciano ed affliggono.

Mentre si dorme, stender le mani al di sopra del capo.

Inquietezza, durante il sonno, lamenti, curvare il capo in dietro.

La sera, dormendo, vaniloquio, girarsi nel letto con occhi chiusi senza parlare, intanto calore eccedente.

65. Dopo il sonno, sentesi gravezza per tutto il corpo.

Dopo il sonno, inveschiamento degli occhi con caccole.

Dopo il sonno, lo interno della bocca è rivestito di viscidità di cattivo odore.

Dopo il sonno, sapor putrido nella bocca.

Dopo il sonno, grave lezzo dalla bocca.

70. Dopo il sonno, una pressione nello scrobicolo, che nel respirare dilatasi sopra lo sterno, passando poscia a dolore di spezzamento.

Brividi, senza esser freddo esternamente [dopo una mezz' ora].

Sensazione di riscaldamento generale senza sete [dopo 2 ore].

Caldo alle mani ed a' piedi, e non affatto alle braccia, nè alle cosce, con volto fresco.

Sudor fresco sul volto, specialmente intorno alla bocca ed al naso [dopo 3 ore].

75. Ad ogni picciolo sforzo, sudore sulla fronte e sulla parte capelluta del capo.

Tacere, non ricevere impressione da cosa alcuna.

Infingardaggine, pigrizia.

Noia, angoscia, e lamenti.

(*In un fanciullo*) moltiplicità di desideri manifestati con irrequietezza, e con pianti.

Osservazioni Altrui.

Capogiro (*Simone Paulli*).

Stando in piedi, accessi di vertigine, come di chi fosse per cadere su l' un de' lati (*J. Chr. Dav. Teuthorn*, in una memoria).

Offuscamento nella parte anteriore della testa, giramenti in essa (*W. Gross*, in una memoria).

Capo stordito, come dopo la briachezza (*Teuthorn. l. c.*).

5. Formicolare nella regione delle tempie (*Chr. Amodeo Hornburg*, in una memoria).

Un dolore stirante profondamente dietro le prominenze della fronte (*Gross*, *l. c.*).
Dolor di testa con pulsazioni stringenti ora nell'osso della tempia sinistra, ora in quel della dritta, e sulla cima della testa istesso [dopo 15 ore] (*Hornburg*, *l c.*).
Sensazione di gravezza sulla testa, e dilaniamento in essa (allor che si cammina) [dopo un' ora] (*Ferd. Rückert*, in una memoria).
Premente dolor di testa sopra tutta la parte anteriore del cranio (*Hornburg*, *l. c.*).
10. Dolor di testa premente nel lato dritto, specialmente sulla cima, e nelle tempie [dopo un'ora e mezza] (*Hornburg*, *l. c.*).
Picchi ottusi e dolorosi nel capo, nella parte anteriore di esso, massimamente nello stare in piedi (*Teuthorn*, *l. c.*).
Picciole punture sopra le tempie (*Teuthorn*, *l. c.*).
Tendenza de' muscoli della fronte ad incresparsi e restringersi (*Teuthorn l. c.*).
Sensazione tensiva nella pelle del volto (*Rückert*, *l. c.*).
15. Prima di addormentarsi, un dolor rodente nell' occhio sinistro, come se vi fosse entrato del fango, della polvere, o qualche insetto, il che fa scorrere delle lagrime (*Hornburg*, *l. c.*).

All' aria aperta lagrimare degli occhi (*Rückert, l. c.*).

Dolor battente negli occhi (*Teuthorn, l. c.*).

Pressione sulle palpebre, anche quando sono chiuse (*Gross, l. c.*).

Stirature nelle palpebre (*Rückert, l. c.*).

20. Ora più, ora meno, pupille ristrette (*Rückert, l. c.*).

Pizzicore con alcun prurito nell' occhio sinistro, che obbliga a fregarlo col dito (*Hornburg, l. c.*).

Pressione nel meato auditorio, come se lo stesso venisse premuto esternamente da un dito (*Rückert, l. c.*).

Alle volte un picchiare dentro le orecchie, specialmente nel piegarsi allor che si scrive (*Rückert, l. c*).

Riscaldamento principalmente intorno al naso (*Hornburg, l. c.*).

25. Una stiratura dolorosa e quasi stupefaciente si fa sentire lungo la radice del naso, che cagiona un formicolio sulla punta di esso (*Gross, l. c.*).

Pressione come con un dito nel luogo dove la testa si unisce alla nuca (*Rückert, l. c.*).

Ne' denti molari sinistri, dolore unito ad una sensazione di freddo, il quale produce un afflusso di scialiva (*Hornburg, l. c.*).

Dolore accompagnato da sensazione di freddo ne' denti superiori ed anteriori del lato sinistro (*Hornburg*, *l. c.*).

Stringimento della strozza (*Pallas*, Viaggio III. pag. 235). *

30. Perdere per una intera giornata la sensazione della lingua, ed ogni sensazione del palato (*Pallas*, *l. c.*). **

Sapore acido in bocca (*Gross*, *l. c.*).

Forte appetito, tuttavolta avversione da' cibi che più solleticano (*Gross*, *l. c.*).

Contemporaneo ripugnar di talune cose, (come in esempio di cibi grassi e molli,) *ed appetito di talune altre, delle quali intanto appena si può gustare, poichè parimente ripugnano* (*Gross*, *l. c.*).

Poco gusto nel mangiare, comecchè non manchi l' appetito: succedevole ripugnar d' ogni cosa (*Gross*, *l. c.*).

35. Pressione sullo stomaco come se fosse soverchiamente ripieno [dopo una mezz' ora] (*Hornburg*, *l. c.*).

Gonfiore dell' infimo ventre dopo tavola (*Gross*, *l. c.*).

Nausea nella regione dello stomaco (*Hornbur*, *l. c.*).

---

* *Per averne masticato e mangiato lo stelo e le foglie.*

** *Per averne masticato lo stelo.*

Stimolo ad andar di corpo dopo tavola (*Gross*, *l. c.*).

Sensazione d' incitamento al vomito [dopo una mezz' ora] (*Gross*, *l. c.*).

40. Nausea, dolor di corpo (*Murray*, *Apparatus Medic.* IV. *p.* 392).

Sensazione di nausea nell' infimo ventre [dopo 10 minuti] (*Gross*, *l. c.*).

Pressione sulla regione della milza (*Rückert*, *l. c.*).

Sul lato sinistro vicino allo scrobicolo punture ottuse (*Gross*, *l. c.*).

Una puntura nello scrobicolo (*Rückert*, *l. c.*).

45. Violenti colpi, chiocciare indolente e quasi metrico nello scrobicolo [dopo un' ora e mezza] (*Hornburg*, *l. c.*).

Tensione dell' infimo ventre (*Gross*, *l. c.*).

Nel rifiatare, una pressione negl' intestini, come se fossero pieni di materie fluide (*Gross*, *l. c.*).

Borborigmo nell' infimo ventre (*Hornburg*, *l. c.*).

Obbliquamente sopra dell' infimo ventre ottusi tormini (*Hornburg*, *l. c.*).

50. Dolor lacerante per tratti nell' infimo ventre senza voglia di andar di corpo (*Rückert*, *l. c.*).

Pressione nella regione ombelicale [subito] (*Gros*, *l. c.*).

Pressione nella regione dell' ombelico, come se venissero spinte fuori le budella (*Gross*, *l. c.*).

Lacerazioni nella regione dell' ombelico (*Gross*, *l. c.*).

(I tormini del ventre si accrescono nel mangiare qualche pruna) (*Gross*, *l. c.*).

55. Dolore di ventre, flatuosità che gonfiano il ventre inferiore (*Baker*, presso *Murray*, *l. c. p.* 396).

Flatuosità (*Hornburg*, *l. c.*).

Stirature laceranti nel rene sinistro sotto le false costole, ed innanzi al sinistro lato dell' infimo ventre immediatamente sopra l' osso del pettignone; sconvolgimento nelle budella (*Gross*, *l. c.*).

Aspre lacerazioni nel rene sinistro (*Gross*, *l. c.*).

Una tensione nel lato sinistro del ventre inferiore, immediatamente sopra l'osso del pettignone, dopo tavola [dopo 3 ore] *Gross*, *l. c.*).

60. Pressione nella regione del pettignone come se vi si premesse forte con la punta del pollice (*Hornburg*, *l. c.*).

Convulsioni ne' muscoli ventrali [dopo 20 ore] (*Hornburg*, *l. c.*).

Violente lacerazioni nella regione delle vertebre de' reni, come se ciò fosse nel

loro stesso midollo; si accrescono nello andare di corpo (*Gross, l. c.*).

Fecce a modo di pappa che sentono di acido; brivido nel far di corpo; e dopo la evacuazione succedono nuovi incitamenti, con pizzicori (e stringimenti) nelle budelle [dopo 3 ore] (*Gross, l. c.*).

Frequenti stimoli ad andar di corpo; quindi fecce liquide di mal' odore con tormini; ed immediatamante dopo, tenesmo. Malgrado tutti gli sforzi, non si à alcun beneficio per di sotto alla presenza continuata di questo stimolo. Da lì a poco succede una sola evacuazione; ma nell' alzarsi dalla seggetta que' premiti, che parean calmati, si rinvigorano di nuovo, e con essi que' dolori di ventre, che apparvero nell' evacuare (*Gross, l. c.*).

65. La mattina in letto dopo lo svegliarsi, e nello scoprirsi, dolore di corpo ed espulsione di flatuosità [dopo 14 ore] (*Gross, l. c.*).

Nel far moto e nel camminare accresconsi gli stimoli di andar di corpo (*Gross, l. c.*).

Una specie di stitichezza (*Hornburg, l. c.*).

Nella regione dell' ano una dolorosa sensazione, come quella che sentesi dopo una diar-

rea di lunga durata (*Hornburg*, *l. c.*).

Fecce miste a mucosità (*Hornburg*, *l. c.*).

70. Fecce sul principio liquide, e di poi dure; prima e nell' atto di evacuarsi, violenti dolori [dopo 24 ore] (*Teuthorn*, *l. c.*).

Debolezza della vescica; sforzi per orinare, senza di che la vescica non potrebbesi sgravare interamente (*Hornburg*, *l. c.*).

Eccitamento ad orinare (*Murray*, *l. c. p.* 400).

Bruciore ne' rognoni e nella vescica (*Fallopius*, ...).

Orina rosso-gialla come nella itterizia, e nelle febbri acute (*Murray*, *l. c. p.* 390).

75. Orina giallo-chiara, che quasi inclina al verde (*Theutorn*, *l. c.*).

Stringimento di petto (*Murray*, *l. c. p.* 396).

Strettezza di petto; nel respirare profondamente il petto non cede, quasi che sopra di esso, immediatamente sotto il collo, fosse un peso (*Gross*, *l. c.*).

Pressioni stringenti e dolorose su lo sterno, qualche volta anche staccate punture (*Rückert*, *l. c.*).

Al lato sinistro dello sterno un dolore bruciante (*Hornburg*, *l. c.*).

80. Nella sera una tosse secca [dopo 5 ore] (*Hornburg*, *l. c.*).

Tosse con cacciar molto spurgo, che dura cinque minuti [dopo 13 ore]. (*Hornburg, l. c.*).

Presso le donne che allattano, latte giallo amaro (*Paullini*, presso *Murray, l. c. p.* 390).

Dilaniamento negli omeri e nelle articolazioni delle dita (*Rückert, l. c.*).

Dilaniamento nel cubito (*Rückert, l. c.*).

85. I muscoli del cubito sono come se fosser contratti, con tremore delle mani (*Rückert, l. c.*).

Sensazione d' indirizzamento iniziale sulla parte di sotto del cubitoo (*Rückert, l. c.*).

Vene gonfie sulle mani [dopo 2 ore] (*Hornburg, l. c.*).

Sensazione di calore, e calore nelle palme delle mani (*Rückert, l. c.*).

Sudor freddo nella palma delle mani, mentre che il dorso di esse al pari del resto del corpo è caldo [dopo 20 ore] (*Hornburg, l. c.*).

90. Sudore nella palma della mano, allor che si chiude (*Rückert, l. c.*).

Dal pollice fino al dito mignolo, trasversalmente sopra la mano, un dilaniamento (*Hornburg, l. c.*).

(Punture nel ginocchio sinistro, mentre che si cammina) (*Gross*, *l. c.*).

(La mattina, dopo essersi alzato, pare che l'articolazione del piede sinistro sia come slogata, e dà dolore nel poggiarvisi sopra) (*Gross*, *l. c.*).

Punture nel piede sinistro a lato della pianta, vicino al dito piccolo (*Hornburg*, *l. c.*).

95. Dolore scottante interrotto fra l'interno malleolo e il tendine di Achille, come se di quando in quando un carbone ardente vi si accostasse [dopo 5 ore] (*Hornburg*, *l. c.*).

Nel camminare, stanchezza in tutto il corpo (*Theutorn*, *l. c.*).

Stanchezza e debolezza in tutto il corpo (*Rückert*, *l. c.*).

Gravezza dell' intero corpo, come non si avesse abbastanza dormito (*Hornburg*, *l. c.*).

Frequente sbadiglio (*Gross*, *l. c.*).

100. Sonnolenza (*Hornburg*, *l. c.*).

Sonno (*Fordyce*, presso *Murray*, *l. c.* pag. 393).

Prima di addormentarsi, stendere involontario delle mani sopra la testa (*Hornburg*, *l. c.*).

Fra sonni inquieti, quasi si andasse intorno

fuor di sè tra il sonno e la veglia (*Hornburg*, *l. c.*).

Sogni ambasciosi di parenti defunti (*Theutorn*, *l. c.*).

105. La mattina, dopo il sonno, pigrizia, e dolor di testa tensivo e premente, a traverso tutta la metà anteriore del capo (*Hornburg*, *l. c.*).

(Brivido di poco momento, la mattina) (*Theutorn*, *l. c.*).

Calore e sensazione analoga nelle guance (*Rückert*, *l. c.*).

Riscaldamento per tutto il corpo, senza sete (*Hornburg*, *l. c.*).

Calore del corpo, ed inquietudine (*Murray*, *l. c.* pag. 391.).

110. Polso accelerato (*Hornburg*, *l. c.*).

Sudore gialliccio che odora di reobarbaro (*Menzel*, e *Tilling*, presso *Murray*, *l. c.* pag. 390).

Vaniloquio (*Brocklesby*, *l. c.*).

Stato dell' animo; come se si fosse mezzo addormentato [dopo una ora ed un quarto] (*Rückert*, *l. c.*).

Fosco stato dell' animo, impossibilità di fermarsi a lungo sopra un medesimo affare (*Rückert*, *l. c.*).

115. Cipiglioso, taciturno (*Theutorn*, *l. c.*).

RUS RADICANS.

Il succo recentemente premuto del rus radicans o toxicodentron; essendo entrambi la pianta medesima; mischiato con parti uguali di spirito di vino.

Avrei potuto corredare d' importanti osservazioni questo articolo, tanto sulle proprietà caratteristiche di questo farmaco, quanto su i sintomi che è capace di produrre: e ciò nel modo stesso che mi trovo di aver fatto per la pulsatilla, per la noce vomica, e per la fava d' Ignazio. Ma questa esposizione delle sue poprietà, ed i paralelli che avrei potuto stabilirne, esigevano un tempo, che a me è mancato. Ciascuno però può supplirvi da sè, se vorrà accordare importanza al suo potere maraviglioso, come instrumento di guarigione; cosa sicuramente interessante per chiunque vorrà seguire i puri insegnamenti dell' arte salutare.

Sol per parlare di una fra le tante virtù, che ben di rado si rinviene negli altri medicamenti, o almeno non mai in un modo così spiccato, rapporteremo la seguente; cioè *di suscitare i maggiori incomodi, e di produrre gli accessi più vigorosi, per lo più allora che il corpo, o taluna delle sue parti, si ritrova in riposo, e per quanto sia possibile in una assoluta immobilità*. Non è che di rado che

si vegga avvenire il contrario, a guisa di alternazione; l' accrescimento cioè de' parosismi nello stato di moto. Delle altre proprietà tralascio di far cenno. Elle si troveranno più o meno con verità ed esattezza nell' elenco de' sintomi qui appresso notati. Tuttavia, chiunque volesse tener di rincontro il quadro de' sintomi dell' uva orsina, sarà sicuramente sorpreso, per un lato, della somma analogia loro con quelli del rus radicans, e per l' altro, del loro notabile antagonismo. Chi non osserverà con maraviglia il rinvigorire di taluni sintomi della suddetta uva orsina [in alcun modo propri ancora del rus radicans] nello stato di moto, e la loro depressione nello sato opposto, proprietà che può dirsi un vero antagonismo di quella del rus radicans! In esso si troverà la spiegazione dell' immenso successo dell' uso di questi due farmachi quasi germani, come rimedi omiopatici, nel maligno contagio che devastò le contrade afflitte dalla guerra nella state del 1813. Niun trattamento della testè cennata malattia stabilito sopra presunzioni vane (il chè può dirsi senza eccezione di ogni metodo curativo) potè lodarsi di felici risultamenti, se si escluderanno pochi casi, in cui la natura benigna ricondusse da sè gl' infermi ad una sopportabile guarigione. Il solo uso omiopatico del rus radicans e dell' uva orsina potè felicitarsi di aver salvato (come da me fu brevemente

descritto nella sesta parte dell'*Indicatore universale per l' anno* 1814) tutti i malati che furono colpiti da quel morbo; mentre il popolo degli Asclepiadi si perdeva intorno alle ricerche della presunta interna natura di esso, e battagliava su questi campi, ricongiungendo migliaia d' infelici alle generazioni trapassate. Se vi fu mai un trionfo per la medicina omiopatica, quello ne fu sicuramente uno.

La durata dell' efficacia delle dosi generose del rus radicans si estende insino a sei settimane; quella delle più attenuate si minora in proporzione della loro picciolezza. Egli è dunque mestieri per questa protrazione di efficacia, che il peggioramento omiopatico (v. Organo della medicina razionale §. 132) sia di più lunga durata, che quello proprio delle altre medicine. Per lo che si osserva il miglioramento non giugnere d' ordinario pria delle trentasei ore dopo l' uso del rimedio. Laonde più che in altra, nella scelta di questa, fa d' uopo attenersi fedelmente alle regole direttrici della omiopatia. I danni che potrebbero esser cagionati dalla cattiva scelta del rus, possono ripararsi spesso con l' uva orsina, ed alle volte con la canfora e col caffè crudo, a seconda de' casi.

Una intera goccia di questo succo in casi ben rari di croniche malattie, ed ove l' eccitabilità trovasi di gran lunga minorata, se trattisi di avere a fare con un corpo per altro ro-

busto, è la dose più forte omiopatica, che possa somministrarsi. Secondo l'aumento della irritabilità suddetta, e la maggiore suscettibilità dell'organismo sino al grado più acuto delle malattie, e la maggiore estenuazione delle forze, può minorarsi sino ad una goccia; che contenga una quadrilionesima o una quintilionesima parte della prima; ed anche meno se fa d'uopo; cosa che, secondo il solito, la medicina pratica allopatica, cui sono familiari solo le dramme, gli scropoli, o almeno i grani delle piante medicinali, non lascerà di deridere. La sperienza sola, ed un coscienziato spirito di osservazione scevro di pregiudizio, può e deve in affare di cotanta importanza, quanto è la umana salute, decidere la quistione.

Stordimento come da briachezza, e creder di cadere nell' alzarsi di letto.

Forti capogiri nello star coricato, e timore di una morte non lontana [dopo 10 ore].

Vertigini: tutti gli oggetti circostanti sembrano rivolgersi intorno, nello stare in piedi e nel camminare; meno nel sedere; e nulla, giacendo.

Camminando, barcollare, giramenti e vacillazioni in tutto il corpo, però senza vertigini di capo.

5. Sedendo, ottusità di testa come da briachezza: nell' alzarsi si è vertiginoso sino

al segnô di rischiare di cadere innanzi o indietro.

Nell' andare, vertigini come se fossesi per cadere innanzi.

Capo confuso ed ottuso.

Debolezza di memoria.

Spensierataggine; si à l'aria di pensare, pur tuttavolta inopia d' idee.

10. Camminando, tal vacuità nella mente da non osservare gli oggetti, che ci sono dinanzi agli occhi.

Camminando o curvandosi, giramenti che non si soffrono in ogni altro stato.

Vacuità di mente prossima alla vertigine dinanzi gli occhi, e spesso pari ad una mancanza assoluta d' idee.

Assente da sè stesso; in esempio, se voglia scriversi 12, segnasi l' uno e non si sa rammentare, che bisogna aggiugnere il due per compir la cifra di questo numero; o pure, avendo in mano una carta, esser costretto a rammentarsi cosa propriamente vi si tenga.

Testa occupata ed ingombra [subito].

15. Ingombramento di testa come da briachezza, la mattina [dopo 12 ore].

Dolor di testa di chi vacilla, che ingombra l' intero capo; sfuggir de' pensieri e mancar di memoria nello scrivere; assenza da se stesso.

Ingombramento di testa; pressione nella tempia dritta; ed immediatamente sopra e sotto la cavità dell' occhio destro, un premere in giù quasi derivante da peso.

Pressione nelle tempie.

Dolore di testa come se gli occhi fussero premuti in fuora, con sbadigli e brividi, senza sete.

20. Nel piegarsi, ei sembra impossibile il rizzarsi di nuovo; senso d' impedimento alla nuca; essendosi così curvato, ei sembra che una quantità di sangue balzasse nel cervello.

Un dolor di testa premente da dentro in fuora, dietro l' occhio sinistro.

Pesantezza di capo, al punto di trovarsi astretto a tenerlo ritto in su, onde scemare quel peso premente da dentro in fuora, che aggrava la fronte.

Pressione nelle tempie.

Gravezza nelle tempie, come se quivi fosse qualche cosa, che preme dolorosamente in giù.

25. Dolor di testa come se il cervello da ambedue le tempie fosse compresso in dentro.

Intenso mal di capo, preceduto da calore solo internamente sentito; labbra asciutte e sete; ei sembra voglia spaccarsi la fronte; quivi peso straordinario, principalmente se si passa dall' aria ambiente in una stanza,

o se si sorge dal sonno pomeridiano. La sera, nel porsi a letto, questo mal di capo svanisce.

Una bruciante pressione nell' osso dritto temporale.

Pressione vibrante in su nella tempia dritta, la sera nel letto, peggiore nel riposo; necessità or di sedersi, or di uscir di letto per alleviarsene.

Dolor di testa dilaniante, premente.

30. Nello svegliarsi dal sonno, al primo aprir degli occhi, un violento dolore di testa prima nella fronte dietro gli occhi, come se il cervello fosse lacerato, e come dopo una briachezza di acquavite, peggiorante pel movimento di essi; poscia sensazione di spezzamento del cervelletto all' occipite; nelle tempie intanto si produce una pressione in fuora.

Nel salire sperimentasi un analogo e sincrono movimento nel capo: sembra che i passi sieno ripetuti in esso.

Puntura nella testa verso fuora.

Un fine battere nel lato dritto della testa.

Bruciore nel capo, e fine battiture o trafitture dolorose in esso.

35. Pulsazione nella parte posteriore della testa.

Alcune finissime, violente punture all' interno nella tempia dritta.

Ingombramento e gravezza di capo (con tin-

tinnio d'orecchia) unito alcuna volta a punture da dentro in fuora nella tempia sinistra.

Mentre si mangia, una puntura uniforme e durevole, della durata di quattro minuti, nel capo, e propriamente su l'occhio, serbando la direzione da dentro in fuora; quindi mal essere e ripienezza; calore che dalle parti interne si eleva nelle regioni superiori.

Dolori di testa: convellimenti per tratti nell' occipizio, dopo il mezzogiorno.

40. Poco appresso il mangiare, un dilaniamento nella parte superiore del capo, la quale duole anche toccandosi esternamente; qualche volta una stiratura dolorosa occupa tutto quest' organo.

Dopo aver camminato all' aria aperta, dolor di testa simile ad un formicolio.

Dopo mezzogiorno, un formicolare in un luogo dell' occipizio, come se volesse colà formarsi un furunculo marcioso.

Un formicolio nella cute del capo [dopo 72 ore].

Dolor di capo quasi esteriormente, come se la cute fosse contratta, ed i capelli fossero strappati; tutta volta se si tocchi, non si prova dolore.

45. La parte capelluta del capo è molto dolo-

rosa nel toccarsi, e nel rivolgere indietro i capelli.

La testa duole esternamente nel toccarla, come per un furunculo sanguinoso.

Rodente prurito alla parte capelluta del capo, su la fronte, e intorno la bocca, dove escon fuori delle pustule miliari.

Verso sera, dolori ne' muscoli della nuca, come se quella parte fosse addormentata, e come se la testa si fosse tenuta per lungo tempo elevata.

Arrossimento di volto e sudore dello stesso, senza sete [dopo un' ora].

50. Premer negli occhi, come se vi si fosse introdotta della polvere.

Dolore premente negli occhi.

Pressione negli occhi per vista forzata.

Pressione come d' infiammazione nell' occhio sinistro con arrossimento nell' angolo interno, e la sera è impiastricciato di caccole.

La mattina, gli occhi sono impiastricciati di una materia marciosa.

55. Infiammazione d' occhi.

Occhi pregni d' acqua e gocciolanti.

Palpebre esulcerate all' aria fredda da lagrime di una salsezza corrosiva.

Senso d' aridità nelle palpebre, specialmente nell' angolo interno.

Punture sotto degli occhi.

60. Pressione con fine punture nell' osso zigomatico.

Pulsazioni dolorose, la notte, nell' interno dell' orecchio.

Otalgia.

Sensazione nell' orecchia dritta come se qualche cosa vi fosse innanzi, o vi si soffiasse dentro.

(Romore innanzi all' orecchio).

65. Bisbiglio innanzi le orecchie, come il susurro di una nidiata di topi.

Sensazione d' impiagamento nelle narici.

Soventi fiate sangue dal naso, quasi solo nel piegarsi.

Epistassi nella notte [dopo 4 ore].

Epistassi la mattina [dopo 40 ore].

70. Epistassi nello spurgare e sornacchiare.

Furunculo nel labbro inferiore, fra il rosso e la pelle.

Furunculi accoppiati insieme, da principio ripieni di una umidità acquosa, vicino agli angoli delle due labbra, ed all' orlo del labbro inferiore, che per loro stessi generano un dolor mordente, e che toccandosi dolgono come ogni parte esulcerata [dopo 10 ore].

Dopo la mezza notte, dolore acuto e bruciante nella guancia dritta come nelle schinanzie; nello stesso tempo manifestasi quivi una specie di suppurazione. La cute delle

gote diviene frattanto calda e tuvida, come se fosse per apparire in quel sito una eruzione cutanea. Necessità di levarsi da letto, e molta sete.

Furunculi in un lato del mento, marciosi della punta, che soltanto nel toccarsi danno dolore, come se vi si facesse un taglio, cagionando un bruciore continuo.

75. *Un dolore nell' articolazione delle mascelle molto vicino alle orecchie, producente una specie di granchio così nella quiete, che nel moto della parte;* il quale dolore diminuisce o mercè di forte pressione esterna sopra l' articolazione, o per l' uso interno di cose calde.

Dolore nell' articolazione della mascella, simile a spezzatura, quasi volesse andare in pezzi, nel muoversi [dopo un' ora].

Unitamente a sbadigli convulsivi, la sera, dolore nell' articolazione della mascella, come se fosse per islogarsi [dopo un' ora].

Col muovere qua e là la mascella, scricchiolare in essa, la mattina [dopo 12 ore].

Dolore premente e lacerante nelle glandule sotto l' angolo della mascella, anche fuori del moto.

80. Enfiagione delle glandule tonsillari, le quali nello inghiottire cagionano punture.

La sera (alle 7) convellimenti a tratti staccati, con punture dalla tempia sino ad

amendue le mascelle ed ai denti. Contemporaneamente spossatezza, dolore nella tempia sinistra, sbadigli, e difficoltà di addormentarsi per tema che il dolore non ritorni.

Lento, pungente, e nello stesso tempo convellente dolore nel dente canino, la sera.

La notte (circa le 10) *convulsivo dolor di denti*, che genera delle strappate infino sopra al capo, e che coll' applicazione esterna di una mano fredda si diminuisce.

Convellimenti a' nervi delle radici degli alveoli de' denti.

85. Convellimenti a' nervi de' denti da giù in su, che minoransi, ma palliativamente, col sovrapporvi di una mano fredda.

Dolore di denti, come da incisione, o piaga che quivi fosse.

La notte (alle 2 e mezzo) indeterminabile dolor bruciante con sensazione d' impiagamento nelle gengive sino alle radici de' denti mascellari, che obbliga a sedere sul letto, con senso di riscaldamento alla testa, e con sudore alla fronte.

Dietro al palato, dove finiscono i denti, un dolore pulsante e lacerante, come se quivi qualche parte marcisse; ed al toccare, punture come nelle suppurazioni.

Nella gengiva interna de' denti davanti e

nel periostio, qua e là pressioni che progrediscono.

90. I denti sono vacillanti; quivi formicolio doloroso di tempo in tempo, come nelle membra addormentate.

I denti dolgono solo nel mordere e masticare, come se fossero troppo lunghi e vacillassero; tuttavolta nel toccarli nè dolgono, nè vacillano.

I denti davanti vacillano e dolgono, tanto sotto l'uso delle pozioni calde, che fredde.

Visibile vacillamento de' primi due denti mascellari, di amendue i canini, e de' quattro incisivi di sotto, con dolore villicante nelle gengive, anche fuori del masticare.

Vacillamento de' denti incisivi di sotto; impossibilità di mordere co' medesimi.

95. Forte vacillamento de' quattro incisivi inferiori; le gengive non abbracciano bene questi denti; si lasciano piegare e toccare senza dolore, fuori del caso in cui gli stessi denti dolessero.

Raccogliersi di molt' acqua nella bocca; necessità di sputare sovente.

Continua voglia di sputare come se si avesse molta saliva in bocca.

Nel dormire seduto, dopo pranzo, scorrer di saliva dalla bocca.

Durante tutto il giorno molta saliva e bava

dalla bocca, contemporaneamente salire in essa di qualche cosa acida dallo stomaco.

100. La mattina, copioso sgorgo di flemma.

Soltanto la mattina, necessità di spurgare; e quanto più si sputa, tanto più la gola è ingombra di flemme.

La mattina, sopra la lingua, flemme di sapor salso.

Senso di aridità nella gola.

La lingua non è coverta, ma è molto secca e con incitamento a bere.

105. Senso di aridità nella punta della lingua (senza apparente secchezza), e quindi sete.

Sete per sensazione di aridità nella bocca, che resta anche dopo aver bevuto, dopo mezzo giorno, e dopo mezza notte.

Allor che la gola è secca, si prova una puntura nello inghiottire; ma se è umida, non si sente che una pressione.

Nello inghiottire, una pressione nella gola, meno nel trangugiare i cibi, che nello inghiottire in vuoto.

Nella bocca sapore acre, ed amaro acido.

110. Sapore di rame in bocca, ed un'asprezza nel profondo della gola.

La mattina dopo svegliato, e dopo aver mangiato, sapore di putrido in bocca, pure senza cattiv' odore nella bocca stessa.

Sapore di grasso in bocca, ma i cibi sono regolarmente gustati.
Prima di mezzo giorno, gusto in bocca come di carne putrida, e come si avesse lo stomaco guasto dalla stessa. Il mangiare intanto gustasi regolarmente (e dopo esso, il suddetto sapor putrido non ritorna in bocca).
Sapore putrido vischioso in bocca; necessità di sputar molto.
115. (In tutta la giornata, bocca amara, ed i cibi ànno lo stesso sapore).
(Gusto amaro del pane).
(Le cose acide sembrano amare).
Abborrimento per lo caffè.
Dopo aver gustato del latte, sapore acido in bocca.
120. Niuno appetito; intanto sapore regolare de' cibi: tuttavolta inghiottendo un boccone di che che sia, si prova un senso di putrido nella bocca.
Una ripienezza nella regione sottoposta allo sterno, ed una sensazione come se per sempre si fusse perduto l' appetito.
Totale inappetenza per ogni sorta di cibo; nulla gustasi, nè il mangiare, nè il bere, nè il tabacco [dopo 16 ore].
Mangiare e gustare i cibi senza desiderio di essi.
Quantunque i cibi si gustino, pure si desi-

derano poco; e lo stomaco sembra di esser continuamente ed oltramodo ripieno.

125. Dopo di aver discretamente mangiato, ripienezza e rutti.

Una specie di fame canina, nonpertanto sentesi un gusto saponaceo in bocca. Qualunque cibo à la insipidezza della paglia e cagiona de' rutti; per poco che si mangi, l' appetito va tosto via, e rimane una sensazione di ripienezza.

La sera, violenti rutti d' aria; ed immantinente dopo singhiozzi, scompagnati da ogni altra sensazione [dopo 36 ore].

Violenti rutti, anche dopo aver mangiato.

Bruciore nell' eruttare.

130. Poco dopo mangiare, giramento di testa.

Poco dopo il pranzo stiratura (dolorosa) in un dente non cariato [dopo 30 ore].

Dopo il pranzo (stando in piedi) una tale subitanea debolezza nella testa e vertigini, che credesi di cadere innanzi.

(Subito dopo aver mangiato, tosse).

Poco dopo pranzo, dolore di testa.

135. Dopo aver bevuto della birra, dolore di testa.

Dopo bevuto la birra, montar della medesima al capo, ove sembra generarvi riscaldamento.

Particolarmente dopo mangiare, brividi.

Dopo mangiare, pressione di stomaco per più ore, come da cibi indigestibili.

Dopo aver mangiato e bevuto, alquanti pizzicori nella parte superiore del ventre.

140. Dopo aver mangiato, e dopo aver preso caffè, mal essere e afflusso di saliva in bocca.

La mattina, dopo essersi alzato, riscaldamento e languore come se si dovesse vomitare; dopo essersi ricoricato, cede il mal essere.

Nella notte, dormendo, bene spesso mettersi a sedere sul letto, sentire approssimarsi il vomito, e tutta volta non cacciar nulla.

La mattina, afflusso di saliva nella bocca, con nausea vicino al vomito, e pure sentesi fame.

Una oppressione nello stomaco, verso la sera, come se tutto soffrisse delle contrazioni nella regione dello scrobicolo [dopo 6 ore].

145. Una specie di pressione, sensazione mista di ripienezza e di contrazione, nello scrobicolo.

(Vigorosi colpi, come se si picchiasse, nella regione dello stomaco).

Dolor di corpo, come se un grave peso vi fosse sovrapposto.

Nel giacere, nessun dolore nell' infimo ventre;

ma nel sedere, duole questa regione come se fusse premuta.

Premente dolore in picciolo sito dell'infimo ventre, come se ivi fosse fissata una flatuosità. Solo un violento movimento del corpo, come in esempio il montar di una gradinata, e non il tatto esteriore dà origine a questa sensazione.

150. La mattina, per un picciol raffreddamento, dolore di granchio nel lato dritto del ventre inferiore, con animo abbattuto, sconfidato, e lamentevole [dopo 24 ore].

Dolore di ventre lacerante, dilaniante, pizzicante, che senza manifestazione di molte flatuosità, e senza gonfiore di questa parte, affligge tutte le budella; col moto peggiora, ma a poco a poco nel riposo si alleggia [dopo 24 ore].

Per tutto il giorno, gonfiore di ventre; sentesi in esso una specie di gorgoglio.

Sobbollimento nell' infimo ventre.

Dolore di stringimento nel ventre inferiore, che obbliga a camminar curvato.

155. Nel bel mezzo del ventre inferiore, ed innanzi del mezzo giorno, dolor lacerante che obbliga spesso di ricorrere al destro, ove si à una escrezione naturale. Questo dolore minorasi col curvarsi sul ventre, ed aumentasi allor che si cammina [dopo 16 ore].

(*In un fanciullo*) grida prima del secesso; dopo di esso, quiete.

Quattro volte succedenti l' un dopo l' altro, regolari benefici di corpo in breve spazio di tempo [dopo poche ore].

Diarrea.

(Liquidi secessi più volte al giorno, e quindi voti premiti).

160. Diarrea ; pizzicori prima di ciascuna andata di corpo [dopo 40 ore].

Diarrea di materiali come tagliati in pezzetti.

(Ventre stitico) [dopo 3 giorni].

(Secesso alquanto sanguigno).

Fuori dell' andar di corpo, dolore d' impiagatura nell' ano.

165. Stando in piedi, verso l' intestino retto, e verso la matrice, una stiratura come di parto.

Da su in giù, stiratura nel dorso ; tensioni e pressioni nell' intestino retto, come se quivi ogni cosa volesse uscir fuori.

Prurito, profondamente nell' intestino retto.

Dolore interno nell' ano come per emorroidi.

Dolore bruciante giù alla radice dell' uretra, nell' orinare.

170. Nella giornata, necessità di orinare in ogni minuto.

Copioso orinare [dopo 14 ore].

Nella notte, necessità di alzarsi tre volte per orinare.

Rutti nell' orinare.

Orina ardente.

175. Orina che esce torbida.

Orina oscura che presto s' intorbida.

Pallore di orina che sempre più aumentasi quanto più moltiplicasi questa secrezione, al segno che le ultime gocce sono torbidissime e come bioccoli [dopò 24 ore].

Orina come acqua, con sedimento bianco come neve.

Dolore nelle glandule inguinali, la notte nel letto, solo nel movimento, sia per rivoltarsi, sia per sedersi.

180. All'anello addominale un particolar dolore, come se volesse uscire una ernia.

Irresistibile irritamento a polluzione, dopo le tre ore del mattino [dopo 20 ore].

Violenti dolori d' utero profondamente nel ventre inferiore, come nella imminenza della mestruazione [subito e per 4 ore di seguito].

Spurgo di sangue dalla matrice (mestruazione) [dopo 7 ore].

Alquanto spurgo sanguigno dalla matrice, senza dolore, in una gravida al novilunio [dopo 72 ore].

185. Nel terzo giorno della mestruazione, in una donna avanzata, subitaneo ed assoluto rattenimento di sangue. *

---

* *In una donna di 50 anni, la cui mestrua-*

Raucedine nel fondo della trachea.

Raucedine cagionata da sensazione aspra nel principio della gola, e da una specie di rastiatura.

Copiosi starnuti molto violenti, e quasi convulsivi.

Il moccio involontariamente scorre in quantità dal naso come per forte catarro, senza che lo si abbia, la mattina dopo alzatosi da letto.

190 (Il naso talune volte oppilato come per forte corizza; si sta peggio nella stanza che all' aria aperta).

Calda evaporazione della gola (proveniente dal polmone).

Una dispiacevole sensazione di debolezza nel cuore; tremori di cuore.

Prurito alle mammelle.

Prurito nel capezzolo sinistro, la sera dopo essersi coricato.

195. Scomparsa del latte dalle mammelle [dopo 12 ore].

(La mattina nel letto) dolore di petto come se lo sterno fosse compresso; alzandosi sparisce il dolore.

---

zione durava ancora sino a cagionarle dopo tre giorni molti incomodi. La soppressione fu dunque un effetto di guarigione.

Senso di stringimento nel petto.

La notte, stringimento di petto, accompagnato da una puntura dolorosa., specialmente nel prender fiato [dopo 5 ore].

Respiro affannoso, specialmente nell' andare di corpo.

200. Nauseante mal essere sotto le coste spurie che restringe il respiro.

Restringimento ed ambascia, come se non si potesse respirare.

Nella fontanella della gola, sensazione come se la trachea fosse chiusa e strozzasse; nel mangiare e bere, questa sensazione si dilegua per breve tempo, ma poi ritorna di nuovo.

Dopo che si è camminato alcun poco, il respiro diviene affannoso.

Sentesi una certa asprezza e bruciore nel petto, anche fuori del respirare.

205. Tosse corta, dolorosa, molesta, che sveglia dal sonno, pria della mezza notte, accompagnata da respirare affannoso.

Solletico nelle strade del respiro, come per tosse che affanna, e che cessa con un moto moderato.

La sera particolarmente, tosse da solletico che cagiona prosciugamento alla gola.

Nel tossire, sudore generale.

(All' aria aperta; tosse).

210. (Tosse affannosa che produce scuotimenti di testa).

Nel tossire, dolore di stomaco.

Tossendo viene alla bocca un sapore di sangue, senza che se ne sputi.

Impossibilità di ben dormire la notte per una tosse che al sommo tormenta.

Innanzi mezza notte, tosse che cagiona delle punture in uno de' reni.

215. Tosse che si rinvigorisce il mattino, circa le tre, dopo essersi svegliato.

Tosse forte, specialmente dopo svegliato.

(Alcune volte, specialmente la mattina, tosse, con spurgo di materie nere vischiose).

Nel lato sinistro del petto, punture nel tossire.

Nel lato dritto del petto sino alla metà del dorso, eruzione di pustule che dolgono, come se quivi fussero delle scorticazioni e delle impiagature, con fine punture da dentro in fuori.

220. Parlando e respirando profondamente, punture nel lato sinistro.

Frequenti punture ne' fianchi.

Frequenti punture nel lato dritto.

Punture ne' fianchi, andando all'aria aperta.

La nuca duole nel muoversi, come se fosse tesa ed intirizzata.

225. Dolore nella nuca come di un grave peso, in esempio di piombo, per lo che non può giacersi [dopo 4 giorni].

Dilaniamento fra amendue le spalle, e contrazione delle medesime.

La sera, nel curvarsi punture nel dorso.

Nello star seduto, stirature dolorose nel dorso, che camminando svaniscono.

Sedendo, i reni fanno tanto male, come dopo la più violenta curvatura della schiena.

230. *I reni dolgono come se fossero spezzati*, se immobilmente si giace su di essi, o si sta seduto; nel moto nulla sentesi.

Dolore ne' reni nel prendere qualche cosa, come se ne fosse la carne strappata.

(E camminando, e stando fermo, una specie di dilaniamento e di stiratura dal fianco sino alle ginocchia).

Giacendo sul lato, dolgono i fianchi; giacendo sul dorso, duole l' osso sacro.

Giacendo, punture nelle ascelle, che svaniscono nel moto.

235. Gonfiore delle glandule ascellari, che dolgono in loro stesse, e nel toccarle.

Dall' ascella sino alla mano, una sensazione come se qualche cosa vi rotolasse in giù, senza sentire nè caldo, nè freddo.

Nel gomito sinistro un batter non doloroso.

Nella radice della mano regolarmente calda, una sensazione di freddo come prodotta da vento.

Il dorso delle mani è screpolato e caldo; la pelle è dura, aspra, e tesa.

240. Verso sera, caldo gonfiore delle mani e del volto.

(Per più ore, scroscio nella mano dritta, fra il pollice).

Sopra l'articolazione media del dito anulare, un furunculo infiammato, con dolore pruriente scottante, che spesso si converte in lenta puntura, e che non si dilegua collo stropicciare o grattare.

Nella radice della mano, nella parte interna, e nella parte inferiore delle gote, furunculi come di scabbia, che pruriscono con bruciore, e rimangono decorticati col grattare.

(Sul dorso delle dita, nelle parti esterne delle braccia, e dietro alla testa, pizzicori, e strappamenti).

245. La mattina, l'indice ed il dito medio di una mano, sono come intorpiditi ed addormentati.

Convellimenti nelle cosce con tremore delle ginocchia.

Punture nelle cosce da dentro in fuori.

Qualche volta, un dolore nell' osso del femore come una stiratura, che obbliga a curvarsi, sensibile solo nell' alzarsi da sedere, e nello stare in piedi; ma non sedendo [dopo 96 ore].

Nella coscia dritta, un poco sopra del ginocchio, convellimenti dilanianti [dopo 96 ore].

250. Nel sedersi dopo aver camminato, scricchio-

lamento e susurrio nelle ginocchia, e ne' garretti.

Rigidezza, specialmente nelle ginocchia, e ne' piedi.

Stirature in tutto il piede, nello star seduto, come per indormentimento.

La mattina in letto, intenso bisogno di stendere la coscia ed il piede.

Ne' garretti e ne' polpacci sentesi un gravissimo peso, a segno di non poter muovere i piedi.

255. Le gambe sono tanto pesanti e stanche, come se si fosse fatto un lungo cammino.

(Dopo mezzo giorno) nel camminare all' aria aperta, molta stanchezza nelle gambe; appena si può camminare pel peso e la stanchezza che in esse si prova; ma dopo di essere stato seduto un' ora, ogni stanchezza cessa.

Nel camminare, tensione ne' polpacci, come se i tendini de' garretti delle ginocchia si fossero accorciati.

Convellimenti ne' polpacci.

Ne' piedi gravezza e tensione allor che si siede; ma solo stanchezza allora quando si cammina.

260. Notabile stanchezza nelle gambe, sedendo, la quale camminando cessa [dopo 36 ore].

Tensione nel ginocchio come se fosse troppo corto.

Gravezza nelle gambe dalla regione immediatamente sopra il ginocchio sino alla inferiore articolazione de' piedi, in modo che non si può stare in piedi, ma che nel camminare si diminuisce, e nello star seduto non si fa sentire.

Stanchezza ne' piedi così che non si può salire liberamente, come se si fosse corso con troppa velocità.

Una quasi paralisi nelle gambe [dopo 12 giorni].

265. Dopo la mezza notte, giacendo in letto, e nel sedere, dopo di aver camminato, granchio ne' polpacci, che cessa col piegare il ginocchio.

Granchio ne' polpacci, quando si sta seduto, il qual cessa subito coll'alzarsi, e col muoversi.

(Nella parte esterna del polpaccio, uno scroscio di più ore).

Nello alzarsi in piedi, dopo di essere stato a sedere, una puntura sopra il ginocchio.

(Nella gamba ammalata, verso sera (alle 6 ore e mezzo) subitaneo dolore che dura circa mezz'ora, simile a quello che provasi nel granchio, unito ad un battere e formicolare (forse come una suppurazione all' unghia di un dito); dolore che si accresce col moto; col tatto esterno assai peggiora; quindi subitamente svanisce).

270. Un battere sul dorso de' piedi.

Formicolio ne' piedi la mattina quando si sta in letto, (e dopo di essersi levato).

Gonfiore de' piedi che non duole toccandolo, la sera [dopo 48 ore].

Nella parte inferiore del tendine di Achille, punture come di coltello, che peggiorano col toccarlo, e dopo di essere andato a letto.

Nell' alzarsi da sedere, punture da dentro in fuori nel malleolo interno del piede dritto.

275. Dolore nella pianta del piede dritto vicino alla polpa del dito grosso, come se si premesse continuamente, e sempre più forte soprá un sito addolorato.

Tensione e pressione nella pianta dèl piede.

(Le calcagna, nel camminare, dolgono come se fossero immezzite).

Punture ne' calcagni in camminando.

Punture brevi, brucianti fra il dito piccolo ed il seguente del piede, la sera nel camminare, ed anche la notte, stando in letto [dopo 12 ore].

280. Nella polpa (inferma) del dito grosso del piede, interpolate punture come di un tumore suppurante marcioso; verso sera, pulsazioni nella medesima.

La mattina a' primi passi, dolore in amendue i calcagni, come se si camminasse su delle spille.

La sera, pungere nelle piante de' piedi, come se si camminasse su delle spille.

(Macchie picciole, rosse, e rotonde nella polpa del dito grosso del piede).

Pungere in un piccol sito delle membra, che col porsi a giacere peggiora.

285. Punture nelle articolazioni, stando in riposo (sensibile allor che si piega, non quando distendesi quel membro che ne è offeso), nè tampoco avvertibile col toccare esternamente, o pure allor che giacesi la notte in letto.

(Formicolante dolore sul volto, nella spina dorsale, e nello sterno).

Dolore angoscioso nella parte offesa, che peggiora nello star seduto.

(Mordente dolore in un' apostema, come in esempio cagionato da sale, che vi si fosse asperso sopra, solo la notte; svegliarsi frequente a cagione dello stesso; scomparire nel giorno, e riapparire di esso solo nel camminare all' aria ambiente).

La mattina nello svegliarsi, un pungere intorno alla crosta dell' apostema.

290. Dolore bruciante, mordente in un' apostema, che sforza a piangere e lamentarsi.

(Un bruciore passeggiero in una parte offesa).

Nel giacere, stirature in tutte le membra.

La sera (alle otto) standosi immoto a sedere, durevoli stirature dilaniati e dolorose; camminando dileguansi le stesse (e po-

nendosi poscia a giacere, perdesi ogni traccia delle medesime).

Dolori articolari che peggiorano all'aria aperta.

295. Nello scendere, intirizzimento; camminando pel piano, svanir dello stesso.

Nel levarsi da sedere, sensazione d'intirizzimento.

Senso di assideramento, nel primo mettersi in moto di un membro del corpo, dopo il riposo.

Stanchezza che peggiora nello star seduto, ma che nel camminare diminuisce; alzandosi da sedere, considerabile assideramento.

Grave stanchezza, come se le ossa dolessero; necessità di porsi a sedere, o a giacere.

300. Nel freddo, vacillazione delle membra, donde impossibilità di stare in piedi.

Debolezza in tutto il corpo, ed in tutte le articolazioni; peggiore nello alzarsi da sedere, e verso sera.

Dopo aver camminato per un'ora all'aria aperta, sentir dolore ne' piedi e divenir come immobile; questo incomodo cede nel sedere di nuovo.

La sera (alle 9) subitaneo deliquio con mente sana; niun battimento di cuore sensibile; piuttosto freddo che caldo; serenità interna e tranquillità d'animo; intanto si può appena camminare [dopo 48 ore].

Dopo qualche sforzo, tremar delle membra adoperate.

305. Afferrar con impeto, e tremare.

La mattina, nello alzarsi, vacillare, e non poter reggersi in piedi [dopo 20 ore].

La mattina, nel giacere in letto, si sente dolore con spezzamento in quelle membra ed articolazioni, che sono opposte a quelle su delle quali si giace.

Dopo aver camminato, appena si siede, inclinazione al sonno.

Desiderio di starsene in letto; sonnolenza durante il giorno; ambascia, inquietudine, tetraggine, e labbra secche.

310. Sonnolenza, durante il giorno; anche la mattina in letto, nel volersi alzare, sentesi maggior sonno.

Inquietudine, durante il sonno pomeridiano; muovere e gesticolare delle mani e delle dita qua e là, dormendo.

Sedendo in letto, sentirsi male.

Stanchezza e spossatezza; desiderio di giacere, sentir l' insufficienza dello stare assiso.

La mattina, svogliatezza di alzarsi e di vestirsi.

315. La sera (alle 6 ore) sopravviene un sonno improvviso a segno tale, che non si è in grado di spogliarsi; tutte le membra sono come cadute in paralisi.

Sbadigli convulsivi, e forti a segno, che ne viene un dolore nelle articolazioni delle mascelle, che sono in pericolo di

slogarsi, sì la mattina che nelle altre ore. *

Prima della mezza notte, veglia con sudore, o senza.

Nella notte, svegliarsi spesso per un cattivo ed amaro sapore, con sensazione di aridità nella bocca.

Nella notte, necessità di bere senza averne voglia, colla bocca vischiosa.

320. Sul punto di addormentarsi, violenti stringimenti di stomaco e di lunga durata.

Allor che si è per addormentarsi, rappresentansi i propri affari alla fantasia, in sogno, in modo che genera ambascia.

Sonnecchiare letargico, pieno di molesti non interrotti sogni.

Dopo mezza notte, inquieto sonnecchiare, pieno di molesti e non piacevoli pensieri.

Alle tre dopo mezza notte non si può più prender sonno: e se si addormenta, sognar molto vivacemente; ed allora, nello svegliarsi, sembra come se affatto non si avesse dormito.

---

* *I muscoli della masticazione sul collo mostrano allora di avere una convulsiva preponderanza, la quale talvolta è sì forte che si è costretto sostenere con la mano la mascella inferiore perchè non vada più a basso. Questo sintomo vien prodotto ancora dalla fava d' Ignazio, e dal polo nord della calamita.*

325. Dormire a bocca aperta.

Nella notte, respiro affannoso.

La notte, impossibilità di giacere altramente che sul dorso.

Sogni di fuoco.

Somma inquietudine la notte: non si può restare in letto.

330. Molesta sensazione di caldo per tutto il corpo, ed in tutta la notte, senza sete.

Dopo la mezza notte, breve e leggiero sonno; rivolgersi intorno per una inquieta sensazione come per un bruciore sentito in tutto il corpo, senza sete; quindi sogni pieni di stimoli ambasciosi.

Nella notte, parlare in sonno di affari; voglia di gettar via tutto; desiderare or questo or quello.

Concussione di spavento nell' addormentarsi, come se si lasciasse cadere taluna cosa importante.

Nel sonno antimeridiano, in ogni quarto d'ora sbalzi convulsivi.

335. La mattina nel letto, appena svegliatosi, aver la testa ottusa, il che subito levatosi cessa.

Nello alzarsi da letto, la mattina, sensazione di brividi.

Sensazione d' interno freddo delle membra, (come in esempio allor che s' intorpidisce un dito, o nello addormentarsi di un mem-

bro qualunque, o nell'accesso del parosismo di una terzana, scorgonsi attaccate da una molesta sensazione di freddo le parti interne delle membra); intanto non si rinviene alcuna traccia di freddo esteriore.

Il freddo dell' aria ambiente riesce molto sensibile, ed addolora del pari esternamente la pelle, quantunque non sentasi alcuna avversione per essa aria.

La sera nel letto si ànno i piedi gelati, che non si possono riscaldare, mentre riscaldasi tutto il resto del corpo [dopo 3 ore].

340. Nello allontanarsi dalla stufa, subito brividi.

All'aria fredda, benchè siasi molto coperto, impossibilità di riscaldarsi; brividi freddi, allo stesso ambiente, con sete violenta, e fra le labbra un' attaccatuccia viscosità.

Freddo generale dentro la camera, verso sera.

Freddo [subito].

Brividi nel dorso [subito].

345. La sera (circa le cinque) scosse di freddo standosi nella camera, con battente dolore di denti ed afflusso di scialiva nella bocca, senza sete; all' aria aperta queste scosse peggiorano, e continuano anche passando in una camera calda e vicino ad una stufa accesa; vi si accompagna la sete, ma cessa l'afflusso della scialiva quindi nel letto dileguasi il freddo, ma la sete rima-

ne; poscia un sonno ottuso come se la testa fosse interamente impegnata: finalmente la mattina tanto questo impegno del capo, quanto la sete ora cennata continuano, ma svaniscono col sorger da letto [dopo 6 giorni].

Verso sera, freddo; necessità di porsi a letto, e di ben coprirsi per riscaldarsi.

La sera (circa le sette) freddo esteriore e sensazione analoga, senza brividi, e senza che il freddo sia sensibile al tatto. Niun freddo internamente, e possibilità di ber freddo senza risentirne incomodo. Subito dopo di essersi coricato, esterno calore che non permette di coprirsi; senza sete, con bocca acquosa e labbra asciutte; quindi circa mezza notte, traspirazione generale e sonnecchiare; e dopo la mezza notte sudore, prima sul volto, quindi sulla parte capelluta della testa, e sul collo insino al petto.

All' aria aperta, freddo, senza sete.

350. Dopo aver camminato all' aria aperta, brividi e caldo insieme per tutto il corpo, senza sete; parimenti un picciolo sudor caldo sulla intera cute, ma le palme delle mani si mostrano vie più sudate.

In tutta la giornata sentesi internamente caldo, ed esternamente freddo, e pure al tatto si prova la temperatura ordinaria;

senza special sete; il caffè accresce l' interno calore.

Brividi e caldo la sera ; sentirsi il volto estremamente riscaldato, tuttavolta le guance sono scolorate e fredde al tatto; spirare caldissimo del fiato dalla bocca, in due giorni consecutivi dopo pranzo.

Accensione di volto , bruciante calor della pelle, e nonpertanto sentesi un calor moderato al tatto.

Febbre (pria del mezzo giorno); in sulle prime stanchezza soporosa e sbadigli ; camminando sentirsi inclinato ad addormentarsi sino all' angoscia; quindi secesso con tormini; poscia caldo eccedente in tutto il corpo. (Intorno alle dieci pria del mezzo giorno) privazione di sete, ed intanto incalescenza (frammischiata di brividi) come se si fosse asperso interamente di acqua calda , ed il sangue corresse cuocente per le vene e con troppa veemenza inverso il capo, sì che sembra che il capo del paziente fosse da una spinta esteriore obbligato a curvarsi: quivi intanto sentesi un pulsar doloroso. (Circa le sette della sera) brividi; sentirsi come coverto da acqua fredda , o come se il sangue corresse gelido per le vene. Ponendosi a giacere in letto e covrendosi, apparir subitaneo del caldo; contemporaneamente la notte sentire una

specie di stiratura nella spina dorsale, fra le spalle, e nelle membra, al punto di sentire il bisogno di distenderle. La mattina, per tempo, sudore.

355. Febbre (circa le cinque) dopo mezzo giorno, uno stirare per tutte le membra, brividi per tutto il corpo,' molta sete, mani fredde e volto caldo ed arrossito; anche la sera nel letto, brividi; la mattina, traspirazione leggiera per tutto il corpo con stringimento nelle tempie.

(Freddo a' piedi e fra le spalle; quindi poco dopo siegue un calore nel lato e nel braccio sinistro) [subito].

Febbre (circa le sei) dopo mezzo giorno, caldo per la persona, ed internamente ed esternamente nel capo; brividi per tutto il corpo, senza sete; nel tempo stesso stirature e spossamento delle membra, con dolore di testa come per gravezza e stringimento al lato dell'occipizio; violenta tosse con respiro affannoso e dolor di gola, come se le glandule fossero gonfie; leggiera traspirazione per tutto il corpo verso la mattina.

Calore nel lato sinistro del corpo, e freddo nel lato destro, senza brividi.

Brividi sul capo, e sul dorso; nelle parti anteriori del corpo, calore.

360. La notte nel letto, freddi brividi in mez-

zo a sudore; e ne' brividi, granchi nel ventre inferiore.

Sul principio nausea con calore alla testa ed alle mani, e brividi sul resto del corpo; indi alla voglia di vomitare si unisce freddo generale.

Sensazione di calore, e caldo esternamente sensibile; con vene gonfie ed una debolezza, che costringe, sedendo, ad appoggiar le spalle; sete ardente, che spesse volte soffresi anche la notte; nel giorno seguente, brividi nella parte superiore del corpo, particolarmente nelle braccia.

La sera, interno calore nella fronte ed in tutta la testa, il quale però è meno sensibile al tatto esterno.

La sera, un calore non naturale, particolarmente alle mani, con ottuso dolor di testa.

365. (Nel sedere, accesso di caldo).

Forte bruciore e villicamento nella pelle, accompagnato da sudor generale; la notte, se voglionsi metter fuori del letto le mani, sopraggiunge una violenta tosse.

Camminando in un ambiente freddo, calore, e quindi sudor generale.

Sudore per tutto il corpo, ma non nel volto, che ciò non ostante è caldo (dopo mezzo giorno).

La mattina, nel letto, sudore leggiero per tutto il corpo, ma non alla testa.
370. La pelle è umida, ed i capelli sono bagnati.
Sudore notturno, particolarmente intorno al collo.
Sudore prima di mezza notte.
Forte sudore al mattino.
Ogni giorno sudore mattutino.
375. Sudor mattutino che olezza di acido, con guance fredde e sudanti.
Leggiero sudore durante tutta la notte.
La mattina, sudore ad entrambe le cosce.
Nella notte, traspirazione di un odor grave, senza esser bagnato.
Sete anche la mattina.
380. Forte sete [dopo un'ora].
Molta sete notturna (dalle due fino alle cinque), quindi traspirazione.
Inappetenza di bere [dopo 2 ore].
Impazienza ed irritabilità per ogni leve cagione; intolleranza d'ogni discorso.
Rincrescimento.
385. Qualunque anche menoma occupazione annoia.
Spaventarsi per ogni picciolezza (nell'addormentarsi) come se avesse a seguirne una grave disgrazia.
Una picciola afflizione eccita ed accresce gli accidenti del male; per esempio, esito di

sangue aggrumato, dopo che la mestruazione è già terminata, e così di seguito.

Afflizione; prorompere in pianto senza cagione.

Pianto involontario, senza che altrimenti vi si fosse disposto; frattanto borborigmi nel ventre.

390. Melancolia, per cui amasi la solitudine [dopo 10 ore].

Tristezza, mal umore, ed angoscia, come se si fosse minacciato di una disgrazia, o la natura tutta all' intorno paresse immersa nel silenzio e nella morte, o si fosse preso congedo da un amico intimamente amato: sintomo che si aggrava essendo rinchiuso in una stanza, e che minora andando all' aria aperta.

Angoscia, inquietezza, e tremore [da 10 sino a 27 giorni].

Angustia accompagnata da mancanza di forze, come se si dovesse morire; sensibile più dopo la mezza notte, che prima.

Angoscia: necessità di tenersi saldo, sedendo, per tema di non reggere al dolore (di spezzamento nelle membra e di stirature in esse).

395. Più tosto dopo che prima del mezzo giorno, notevole angoscia di cuore, impossibilità di dormire gran parte della notte per la cagione preaccennata, per lo

che si prorompe in sudore [dopo 12 giorni].

Impossibilità di seder fermo per l'interna inquietezza, e necessità di rivolgersi or qua or là, sulla sedia, e di muovere tutte le membra.

Angoscia ed irrequietezza d'animo; sentirsi delle strappate inverso il cuore (dalla parte dello scrobicolo), con difficoltà di respiro.

Non dormire buona parte della notte, per timore, ambascia, ed ansia di cuore.

Cattivo umore, abbattimento, disperazione.

400. Folla di pensieri funesti; angoscia e timidezza, contemporaneamente perdita di forze, che per riacquistarle fa d'uopo giacere per delle ore consecutive.

Creder che un nemico voglia avvelenarlo.

Rara capacità di lieti pensieri.

Inesprimibile ambascia; oppressione di cuore; e dilaniamenti ne' reni.

Impossibilità di più dormire, dalle tre del mattino in poi; angoscia, inquietudine che costringe a levarsi, e debolezza; quindi tremori, soprattutto nelle ginocchia, (con sudore sul dorso).

405. Specie di sconvolgimento sotto il petto che talmente lo rinchiude, che rendesi oltremodo difficile il respirare, o possibile solo traendo il respiro profondamente, per

lo che questo incomodo alleviasi: il polso intanto batte or lento or celere.

Timore ed abbattimento di animo cagionato da' tristi pensieri, che non si è nella capacità di superare.

Impossibilità di sottrarsi a' pensieri dispiacevoli, che prevalgono.

Capacità di moderare ad arbitrio la smodata folla delle idee, e riflettere senza ostacoli su gli oggetti delle proprie deliberazioni, senza esser frastornato da pensieri accessorii. *

Dominio su i propri pensieri; scelta libera de' soggetti della propria riflessione; possibilità di cangiarli ad arbitrio; frattanto respirazione lenta e riposata. **

Osservazioni altrui.

Capogiro (*Alderson, in Samml. br. Abh. f. pract. Aerzte.* XVII. I.).

Capogiro molto forte (*Zadig, nel giornale di Hufeland* V. III.).

Capogiro come di chi si trova in luogo eminente, nello star seduto (*C. G. Franz, in una relazione*).

Spensierataggine, nel camminare dopo pranzo [dopo 28 ore] (*Franz, l. c.*).

---

* *Effetto di guarigione.*

** *Effetto di guarigione.*

5. Vacillare e traballare in camminando, senza capogiri (*E. F. Rückert*, *in una relazione*).

In camminando, traballare sempre sul lato dritto (*Franz*, *l. c.*).

Vacuità di testa, senza preciso dolore (*Dr. E. Stapf*, *in una relazione*).

Intronamento nel capo (*Stapf*, *l. c.*).

Debolezza nella testa; rivolgendola, perdita della riminiscenza; piegandosi, sentir l'impossibilità di risorgere (*C. G. Hornburg*, *in una relazione*).

10. Occupazione di testa [subito] (*Franz*, *l. c.*).

Occupazione di tutta la testa [dopo una mezz' ora] (*J. G. Lehmann*, *in una relazione*).

Occupazione di testa, e svogliatezza per ogni applicazione letteraria (*Rüchert*, *l. c.*).

Rilassatezza; riesce grave il pensare, ed il parlare incomodo (*Stapf*, *l. c.*).

Rilassatezza di spirito di più giorni, incapacità di connettere i pensieri, e stupidezza (*Stapf*, *l. c.*). *

15. Molto lenta progressione d' idee (*Stapf*, *l. c.*).

Smemorataggine, impossibilità di ricordarsi le cose più recenti (*Stapf*, *l. c.*).

---

* *Per aver bagnato un dito in una forte tintura velenosa del rus-radicans.*

Memoria molto ottusa; un rammentarsi difficile delle cose e de' nomi più conosciuti; ed alle volte facilità di richiamargli al pensiere chiaramente e distintamente, allor che però non sono presenti i brividi febbrili (*Franz*, *l. c.*).

La testa è piena e grave, con una sensazione, piegandosi, come se il cervello venisse innanzi (*Franz*, *l. c.*).

Nello scuotere la testa, sensazione come se il cervello si distaccasse ed accedesse verso il cranio (*Franz*, *l. c.*).

20. Dolore di testa diagonalmente nella fronte (*Alterson*, *l. c.*).

Dolor di testa nell' occipizio, che col piegarla indietro cessa (*Franz*, *l. c.*).

Per forte moto delle braccia, dolor di testa premente sulla fronte, come da una punta ottusa [dopo 25 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Pressioni e stirature nel lato sinistro della parte capelluta della testa, verso sopra (*Franz*, *l. c.*).

Dilaniante dolore nella tempia dritta [dopo una mezz' ora] (*C. Michler*, *l. c.*).

25. Semplice dilaniamento esterno ed obliquamente, nella parte capelluta della testa (*Franz*, *l. c.*).

Stirature prementi nel lato sinistro della parte capelluta del capo (*Franz*, *l. c.*).

Un correre e formicolare per la fronte e pel

naso, nel sedere sul letto, che col curvarsi cessa (*Franz*, *l. c.*).

Aspetto ammalato, volto decaduto, cerchi turchini intorno agli occhi [dopo 18 ore] (*Stapf*, *l. c.*).

Il volto è sfigurato e storto; il lato sinistro è come se fosse accorciato, ed il destro allungato [dopo 22 ore] (*Stapf*, *l. c.*).

30. Violento gonfiore nella faccia; la testa diviene grossa del doppio; una specie di furunculo flemmonoso per lo quale si è sforzato guardare il letto per quattro settimane (*Van Mons presso Du Fresnoy*, *intorno al Rus-radicans*, *Halle* 1801). *

Gonfiore di volto e di collo a guisa di risipola (Annali di Medicina, aprile 1811). **

Gran gonfiore di testa, di volto, e di palpebre, a segno tale che per 24 ore non possono aprirsi (*Du Fresnoy*, *intorno al Rus-radicans*).

Forte gonfiore di volto (*Du Roy*, *Harbkesche Baumzucht*, *II. p.* 308).

Gonfiore di volto, specialmente nelle palpebre, e ne' lobuli delle orecchie (*Fontana*, *in Edimburgo. Commentari di Med. II.* 11).

---

* *Dalla esalazione della pianta, e dal coglierla.*

** *Dal vapore della pianta.*

35. **Alle volte gonfiore di testa** (*Dudley presso Du Fresnoy*, *l. c.*).

Violento bruciore nella parte gonfiata del volto, delle palpebre, e de' lobuli delle orecchie (*Fontana l. c.*).

Insopportabile prurito nel gonfiore della faccia, delle palpebre, e de' lobuli delle orecchie (*Fontana*, *l. c.*).

Gonfiore di testa, di collo, e di petto sino all'ombelico (*Hornburg*, *l. c.*).

Gonfiore di labbra e di naso, quindi pallido gonfiore di volto; il terzo giorno si accresce il gonfiore del volto ed è accompagnato da un dolore bruciante, le palpebre rimangono chiuse anche dal gonfiore, gli occhi lagrimano; il quarto ed il quinto giorno si formano delle vescichette sul volto piene di acqua gialla, che crepandosi danno poco umido: questo gonfiore del volto dura per otto giorni, ma sotto il mento più a lungo, cadendo poscia in squame come crusca (*Annali di Medicina*, *l. c.*). *

40. *Stirature e dilaniamenti nella regione delle ciglia, e nelle ossa delle guance* (*Rückert*, *l. c.*).

Infiammazione di palpebre (*Du Fresnoy*, *l. c.*).

---

* *Dallo spruzzo del sugo sulle mani.*

Mordente prurito alla dritta palpebra superiore (che cessa dopo piccolo strofinio) (*Franz*, *l. c.*).

Sensazione composta di stiratura e stringimento nella destra palpebra inferiore (*Franz*, *l. c.*).

Creder che la diritta palpebra superiore sia gonfia e prema; sensazione che cessa all'aria aperta [dopo 26 ore] (*Franz*, *l. c.*).

45. Palpebre asciutte, con tendenza a chiudersi come per sonnolenza, la sera (*Franz*, *l. c.*)

Ammiccare delle palpebre, con sensazione di aridità in esse, mentre durano brividi (*Franz*, *l. c.*).

Infiammazione di palpebre (*Du Fresnoy*, *l. c.*).

Prurito nell' angolo esterno dell' occhio dritto [dopo 27 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Senso di gonfiore nell' angolo interno dell' occhio dritto (*Franz*, *l. c.*).

50. Mordere come da un acido corrosivo nell' occhio dritto (*Franz* , *l. c.*).

Debolezza di vista: gli oggetti circostanti sembrano di un color pallido (*Stapf*, *l. c.*). *

Una pressione sull' osso frontale che sempre

---

* *Per bagnare le dita con una forte tintura velenosa di rus-radicans.*

più si accresce, e quindi in un subito cessa (*Franz*, *l. c.*).

Ottuse stirature alla parte sinistra della fronte, nella guancia sinistra in giù verso il mento, ne' muscoli e ne' denti, come se fosse per ingenerarsi un dolore in essi (*Lehman*, *l. c.*).

Fino, doloroso dilaniamento dietro l'orecchio sinistro (*C. G. Hornburg*, *l. c.*).

55. Camminando, un tintinnio nell' orecchio dritto [dopo una ora e mezzo] (*Carlo Michler*, in una relazione).

Due forti scoppi consecutivi nell' orecchio sinistro, come se il timpano iscoppiasse, nel giacere per dormire il dopo pranzo, per lo che si è sopraffatto da spavento, quindi il sonno ritorna [dopo 4 ore] (*C. Michler l. c.*).

Sangue dal naso (*Hornburg*, *l. c.*).

Sensazione di durezza e gonfiore sotto il naso, che col toccarlo cessa (*Franz*, *l. c.*).

Tensione sotto la narice diritta (*Franz*, *l. c.*).

60. La punta del naso è rossa, e duole nel toccarla come se volesse suppurare [dopo 8 giorni] (*Franz*, *l. c.*).

Forti bruciori sotto la narice sinistra, così che il fiato sembra venirne fuori caldo; sensazione che cessa all' aria aperta (*Franz*, *l. c.*).

La mattina nello alzarsi, alla parte dritta del labbro di sotto, pizzicore in un punto, che dà la sensazione come se ne uscisse del sangue (*Franz*, *l. c.*).

Labbra aride , secche , e coverte da crosta rossiccia (*Franz*, *l. c.*).

Fugaci punture come di spille nella guancia dritta (*Franz*, *l. c.*).

65. Laceranti stringimenti nella guancia dritta (*Franz*, *l. c.*).

In un punto della guancia un lacerante dolore, quindi in essa prurito e punture, che cessano col grattare [dopo 10 od 11 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Cocenti stirature nella guancia dritta , con premente dolore nella corona de' tre denti mascellari superiori (*Franz*, *l. c.*).

Freddo nella bocca , stando chiusa , come se quivi spirasse un vento freddo, con un romoreggiare nell' orecchio sinistro (*Franz* , *l. c.*).

Pressione nel lato esterno delle gengive de' denti molari, e nello stesso tempo nell' ascella sinistra, presso la clavicola (*Franz*, *l. c.*).

70. Ottuse pressioni ne' denti molari inferiori e nella spalla sinistra , alla clavicola (*Franz* , *l. c.*).

Dolore ne' denti della mascella dritta supe-

riore, come se fossero tratti indentro alla loro radice (*Franz*, *l. c.*).

Dolore de' denti mascellari inferiori; aspra pressione e dolore ottuso, con una sensazione nella bocca come per putrido (*Franz*, *l. c.*).

Sensazione ne' denti del lato dritto, come se in mezzo di essi vi fosse frapposto un corpo vischioso (*Franz*, *l. c.*).

Sensazione nella mascella inferiore, come se le gengive d' amendue i lati fossero compresse, con sensazione di putrido nella bocca (*Franz*, *l. c.*).

75. Dolore stringente nell' articolazione della mascella (*Franz*, *l. c.*).

Gonfiore e durezza d' orecchie e delle glandule tonsille (*Hornburg*, *l. c.*).

Nella sinistra glandula amigdaloide, sensazione di asprezza e scorticazione, nello inghiottire [dopo 6 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Appparente aridità della bocca; sensazione di aridità accompagnata da sete violenta (*Stapf*, *l. c.*).

Copiosa scialiva (*Stapf*, *l. c.*).

80. Afflusso di sputo nella bocca, dopo il (solito) fumar di tabacco (*Franz*, *l. c.*).

Affluenza di molto sputo nella bocca (*Stapf*, *l. c.*).

Copioso sputare di molta bava vischiosa (*Stapf*, *l. c.*).

Molta bava nella bocca senza gusto estraneo (*Franz*, *l. c.*).

Tenace viscosità nella gola, che dopo picciolo spurgare svanisce, ma lascia una specie di asprezza (*Franz*, *l. c.*).

85. Sapore vischioso alla bocca, che è come impiastricciata da esso (*Stapf*, *l. c.*).

Il mangiare si gusta (la sera), salvo che il pane, il quale sa di aspro, e di secco (*Franz*, *l. c.*).

Il pane à un gusto amaro ed aspro (*Franz*, *l. c.*).

La birra non à niun sapore (*Franz*, *l. c.*).

Scipidezza nella bocca (*Stapf*, *l. c.*).

90. Aversione dal pane, e soprattutto da ogni altra sostanza nutritiva (*Stapf*, *l. c.*).

Per più giorni abborrimento alla carne ed al brodo (*Stapf*, *l. c.*).

Desiderio di latte fresco, che si trangugia con avidità (*Stapf*, *l. c.*).

Dopo un bicchiere di vino, sazietà; abborrimento allo stesso, e contemporaneamente gravezza di testa (*Stapf*, *l. c.*).

Totale inappetenza per più giorni (*Hornburg*, *l. c.*).

95. Inappetenza; mangiar poco, divenir tosto satollo, e tuttavolta aver fame (*Stapf*, *l. c.*).

Nelle ore del giorno, in cui suol ridestarsi l'ordinario bisogno di nodrirsi, sopraggiu-

gne una totale inappetenza, con molta scialiva in bocca, di un sapore disgustoso e vischioso (*Franz*, *l. c.*).

Nel palato, e nella gola non si prova il solito stimolo dell' appetire; lo stomaco è voto; *contemporaneamente fame canina, che dopo essere stato seduto cessa* (*Franz*, *l. c.*).

Peso straordinario nell' infimo ventre, che sembra essere interamente voto, con fame, nello star seduto [dopo 24 ore] (*Franz*, *l. c.*).

La mattina fame; nel mettersi a tavola, indifferenza pel mangiare (*Franz*, *l. c.*).

100. La mattina, fame naturale; a mezzo giorno indifferenza per gli cibi, che però si gustano (*Franz*, *l. c.*).

Appetito maggior del solito [dopo 4 giorni] (*Franz*, *l. c.*). *

Poco appetito, pur tuttavolta intenso bisogno di prender nutrimento, con una sensazione nel petto, quasi che quest' organo sentisse immediatamente l' effetto di esso (*Franz*, *l. c.*).

Nausea e rilassatezza sentita vie più nel petto, la mattina dopo alzatosi (*Franz*, *l. c.*).

Nausea (*Alderson*, *l. c.*).

---

* *Sintomo di guarigione.*

105. Nausea che par abbia sua sede nella gola (*Franz*, *l. c.*).

Nausea nel petto, con fame canina, la quale soddisfatta, svanisce la prima sensazione (*Franz*, *l. c.*).

Mal essere nello stomaco, e rilassatezza al petto; sintomi che aggravansi nel curvarsi [dopo 26 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Rutti dallo stomaco, che per così dire si fissano nella parte dritta del petto, come se volessero ivi rimanere (*Franz*, *l. c.*).

Dopo tavola si diviene stanco e vertiginoso (*Franz*, *l. c.*).

110. Pressioni che stirano indentro all' ipocondro sinistro, con ambascia e mal essere nel petto [dopo 63 ore] (*Franz*, *l. c.*).

La mattina dopo alzato, mal essere con una specie di ambascia, che all' aria aperta a poco a poco svanisce [dopo 27 ore] (*Franz*, *l. c.*)

Mal essere che dileguasi dopo mangiato, ma nel riapparir della urgenza di alimentarsi, scompagnata però dall' appetito, ritorna (*Franz*, *l. c.*).

Dopo un discreto pranzo, pienezza nello stomaco, come dopo intemperanza; intanto continua l' appetito (*Franz*, *l. c.*).

Fame canina e voto nello stomaco, colla mancanza del solito stimolo nel palato e

nella gola, onde appetiscesi; sintomo che dileguasi dopo essere stato assiso per alcun poco (*Franz*, *l. c.*).

115. Una specie di spinta negl' ipocondri con ambascia come se si avvicinasse la morte, nello star coccoloni [dopo 9 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Una specie di spinta nel ventre inferiore, come se le budella venissero innalzate verso il cuore, stando seduto [dopo 25 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Nel dirizzarsi, dopo essere stato curvato, una sensazione come se l' inferior ventre fosse gonfio, con senso di riscaldamento sul petto (*C. Michler*, *l. c.*).

Nel lato sinistro sotto le coste, una specie di urto (*Franz*, *l. c.*).

Nel muoversi, pressione nello scrobicolo (*Franz*, *l. c.*).

120. Pungente dolore nello scrobicolo [dopo un' ora ed un quarto] (*Lehmann*, *l. c.*).

Semplici punture nello scrobicolo dalla parte dell' ipocondro destro [dopo 10 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Dolor di stomaco (*Du Fresnoy*, *l. c.*).

Dopo tavola viene come una gravezza sullo stomaco, specialmente nello stare in piedi (*Franz*, *l. c.*).

Sotto il diaframma, sopra lo stomaco, sensi-

bile pizzicore, quindi più profondamente nello stomaco (*Franz*, *l. c.*).

125. Pizzicore nello scrobicolo, che di là subito passa in un picciol sito del ventre inferiore [dopo 3 ore] (*Stapf*, *l. c.*).

Pizzicore nella regione ombelicale, dalla parte dritta, con brivido che si spande sulla parte superiore delle braccia (*Franz*, *l. c.*).

Pizzicore nell' infimo ventre, allor che si sta seduto, con angustia progressiva [dopo 25 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Pizzicore nel lato dritto sotto le coste, che ben presto passa verso la regione ombelicale; sensazione come se si avesse de' vermi nel corpo, mentre si sta seduto [dopo 2 ore e tre quarti] (*Lehmann*, *l. c.*).

(Prima di mezzo giorno) nel passeggiare all' aria aperta, pizzicore nell' infimo ventre, con ventosità incarcerate che non iscappano bastantemente [dopo 25 ore] (*Franz*, *l. c.*).

130. Pizzicori e convellimenti in vari siti del ventre inferiore (*Franz*, *l. c.*).

Mentre si fanno le naturali evacuazioni, straordinario pizzicore nell' infimo ventre [dopo 25 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Enfiagione nell' infimo ventre, sulla regione ombelicale, con violenti pizzicori (*Lehmann*, *l. c.*).

Dolore sconvolgente alla parte dritta del ventre inferiore (*Franz*, *l. c.*).

Un pungere dall' ombelico sino alla regione del cuore, pari ad una vibrazione da sotto in sopra, che ripetesi in ciascuna pulsazione [dopo 2 ore e tre quarti] (*Lehmann*, *l. c.*).

135. Una puntura sopra l' ombelico (*Franz*, *l. c.*).

Stirature che scendono dalla regione ombelicale sino al monte di venere [dopo 27 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Dolore sotto l' ombelico, come di una contusione (*Franz*, *l. c.*).

Contrazioni visibili nel mezzo del ventre inferiore, che passano per di sopra l' ombelico, in guisa che lo stesso ventre sopra e sotto la linea, in cui à luogo la contrazione suddetta, è gonfio, duro e teso [dopo 3 ore] (*Lehmann*, *l. c.*).

Convulsive stirature nella regione ombelicale (*Lehmann*, *l. c.*).

140. Lacerazioni nel lato sinistro dell' ombelico, nel respirare stando seduto (*Franz*, *l. c.*).

Romoreggiare nel ventre inferiore, con colpi verso le parti pudende [dopo 36 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Ripienezza e fermento nel ventre inferiore con fame; amendue queste sensazioni cessano

dopo aver mangiato [dopo 26 ore] (*Franz, l. c.*).

Le flatuosità eccitano de' convellimenti nel ventre inferiore (*Franz, l. c.*).

Facilmente si espellono molte ventosità, che sembrano esser soltanto nell'intestino retto [dopo un' ora] (*Franz, l. c.*).

145. Copiose ventosità nel ventre inferiore, che non si espellono, la sera (*Franz, l. c.*).

Gorgogli incomodi, ventosità, e pizzicori nel ventre inferiore senza emettere flatuosità (*Stapf, l. c.*).

Dolore convellente e pizzicante nel ventre inferiore (*Alderson, l. c.*).

Nel camminare, sembra che il ventre inferiore internamente sia rilassato, e che tutto guazzi ivi dentro ad ogni passo (*Franz, l. c.*).

La mattina, subito dopo alzato, nel distendere il corpo, duole il ventre inferiore come esulcerato, e sembra che la pelle di esso fossesi accorciata [dopo 24 ore] (*Franz, l. c.*).

150. Pressione e stirature nel lato destro del ventre inferiore, e sulla cute di esso sensazione, come se una rete sottile la rinvolgesse, nello star seduto [dopo un quarto d' ora] (*C. Michler, l. c.*).

Pressione sul pube (*Franz, l. c.*).

Sul pube una sensazione come di stirature, nel camminare all' aria aperta (*Franz*, *l. c.*).

Nella regione sopra l' anello addominale, una stiratura in direzione obliqua, stando seduto (*Franz*, *l. c.*).

Tensione con puntura nell' anguinaia sinistra (*Franz*, *l. c.*).

155. Nell' anguinaia sinistra, sensazione come se una qualche parte fosse uscita fuori (rottura) (*Franz*, *l. c.*).

Nell' inguine destro, distensione, come se fosse per nascervi un' ernia (*Franz*, *l. c.*).

Nell' inguine sinistro, camminando, un peso come se quivi un tumore si trovasse appiccato, e pendesse in giù (*Franz*, *l. c.*).

Pressione in fuori nell' inguine dritto, con fame canina, e romoreggiare nel ventre [dopo 11 ore]. (*Franz*, *l. c.*).

Evacuazioni facili, frequenti, oltremodo fetide, in sulle prime più dure, quindi acquose, frammischiate a flatuosità ed accompagnate da pizzicori e sconvolgimenti nel ventre inferiore [dopo un'ora ed un terzo] (*Stapf*, *l. c.*).

160. Dopo la evacuazione cessa il dolor di ventre, ma ritorna di nuovo col ritornar dello stimolo (*Stapf*, *l. c.*).

Diarrea (*Alderson*, *l. c.*).

Fecce miste a sangue (*Hornburg*, *l. c.*).

Fecce fluenti, rosse e gialle, a guisa di gelatina, con muchi (*Hornburg*, *l. c.*).

Andare di corpo, che sopravviene all'improvviso, di materie sciolte, gialle, spumose, che quasi non puzzano, senza precedente dolore di ventre; le prime gocciole sfuggono senza volontà, come per debolezza del muscolo sfintere [dopo 24 ore] (*Stapf*, *l. c.*).

165. Fecce compatte, quantunque molli, e giallicce [dopo 45 ore] (*Stapf*, *l. c.*).

Orribile eruzione nelle parti genitali. * Gonfiamento dell' uretra ** (*Annali di Medicina*, *l. c.*).

Una forte eruzione che trasuda dell' umido, nello scroto, con gonfiore del prepuzio e della ghianda *** (*Annali di Medicina*, *l. c.*).

Forti e continue irritazioni avanti nel canale orinario, tanto nell' orinare che dopo, più nel riposo che nel moto [dopo 5 ore] (*Lehmann*, *l. c.*).

La mattina nell' alzarsi, gonfiamento della ghianda, con semplice dolore nel toccarla; nello stesso tempo incitamento nel ca-

---

* *Per aver bagnata una mano nel succo, e per supposizione con essa toccate le parti genitali.*

** *E morte.*

*** *Per essersi bagnata una mano nel succo.*

nale orinario tanto nell' orinare che poi [dopo 12 ore] (*Lehmann*, *l. c.*).

170. Pungente prurito internamente nel prepuzio [dopo 9 ore] (*Lehmann*, *l. c.*).

Verso la mattina, violenta erezione della verga, con forti stimoli ad orinare (*Franz*, *l. c.*).

La notte, frequente erezione della verga, con ispesse evacuazioni di orina (*Franz*, *l. c.*).

Nel testicolo sinistro una stiratura lacerante (*Franz*, *l. c.*).

La mestruazione, rattenuta per undici settimane, ricomparisce (*C. G. Hornburg*, *l. c.*).

175. Raucedine nella gola, che obbliga a tossir leggiermente [dopo 3 ore] (*Stapf*, *l. c.*).

Tosse con catarro o spurgo (*C. G. Hornburg*, *l. c.*).

Nel respirare, sensazione di freddo nella gola, come se un fiato freddo ne uscisse (*Franz*, *l. c.*).

Debolezza nel petto, che rende difficile il parlare, dopo aver camminato all' aria aperta (*Franz*, *l. c.*).

Sentesi una gran pienezza nel petto; fame con essa, ma senza appetire (*Franz*, *l. c.*).

180. Nella parte sinistra del petto, non lungi dallo scrobicolo, una specie di urto men=

tre si siede coccoloni [dopo 25 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Nel petto e ne' denti mascellari superiori, quasi insensibilità ed intirizzimento (*Franz*, *l. c.*).

Stringimento nella cavità del petto (*Lehmann*, *l. c.*).

Premente stringimento di petto (*Franz*, *l. c.*).

Stringimento di petto, come dopo di un violento pianto (*Franz*, *l. c.*).

185. Allacciamento di petto, nausea, svogliatezza (*Franz*, *l. c.*).

Un dolore che fino fino punge e strigne sullo sterno, che aggrava la respirazione, con continuo tossire corto, senza espettorazione [dopo una mezz' ora] (*Carlo Michler*, *l. c.*).

Tosse molto affannosa con ispurgo di viscosità bianca, di giorno e di notte (*C. G. Hornburg*, *l. c.*).

Alcune forti, pulsanti punture nella regione del cuore, che sforzano a gridare, stando seduto, la sera [dopo un quarto d'ora] (*Lehmann*, *l. c.*).

Dolore trapanante nel fianco sinistro, la sera ni letto [dopo 5 ore] (*Franz*, *l. c.*).

190. Pruriginose punture, come di pulci, sulla nuca (*Franz*, *l. c.*).

Pressioni ne' muscoli della nuca, allor che si piega la testa (*Franz*, *l. c.*).

Pressione nella parte superiore della nuca; il sito, ove provasi questa sensazione, è quasi istupidito [dopo 10 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Nel curvarsi, stiratura sopra un lato della nuca (*Franz*, *l. c.*).

Induramento reumatico nella nuca (*Rückert*, *l. c.*).

Prurito nel collo, e ne' cubiti (*Van Mons*; in *Du Fresnoy*, *l. c.*).

195. La spalla sinistra è come se fosse caduta in paralisi (*Franz*, *l. c.*).

Distendente lacerazione sopra la spalla(*Franz*, *l. c.*).

Convellimento con croscio, e sensazione stringente in alcune parti della scapula sinistra, e sopra il ginocchio dritto (*Franz*, *l. c.*).

Nella scapula sinistra, un dolore come di gagliarda pressione fatta con un dito [dopo un quarto d'ora] (*Lehmann*, *l. c.*).

Contrazione della pelle nella scapula sinistra [dopo 54 ore] (*Franz*, *l. c.*).

200. Distendenti lacerazioni per di sopra la scapula (*Franz*, *l. c.*).

Convellimento nel fianco, vicino alla scapula sinistra, stando a sedere (*Franz*, *l. c.*).

Stirature da giù in su, e pressioni al disot-

to della scapula sinistra nella parte del dorso (*Franz*, *l. c.*).

Stirature e pressioni nella scapula dritta, che stringono il respiro (*Franz*, *l. c.*).

Pressioni sulla scapula dritta (*Franz*, *l. c.*).

205. Tanto nella parte destra delle vertebre de' lombi, che ne' reni, sensazione di spezzamento (*Franz*, *l. c.*).

Reni come spezzati (*Franz*, *l. c.*).

Induramento de' reni (*Franz*, *l. c.*).

Per di sopra alla croce de' reni, una pressione come di taglio, nello stare in piedi e nel piegarsi indietro (*Franz*, *l. c.*).

Sotto a' reni, verso il lato dritto, bruciore in un punto (*Franz*, *l. c.*).

210. Peso e pressione ne' reni, come se vi si fosse dato un colpo sopra, nel sedere [dopo 6 giorni] (*Franz*, *l. c.*).

Pungenti stirature e convellimenti come prodotti da un chiodo, nell' osso sacro (*C, G. Hornburg*, *l. c.*).

Nell' ascella sinistra, vicino all' osso della clavicola, sensazione di pressione (*Franz*, *l. c.*).

Dilaniamento nell' articolazione delle ascelle e sopra le scapule (*Rückert*, *l. c.*).

Brucianti punture sotto la cavità dell' ascella sinistra, e nel braccio (*Franz*, *l. c.*).

215. Nell'alzare il braccio sinistro, una stiratura nella cavità dell'ascella, che s'estende sino alla metà dell'omero (*Franz*, *l. c.*).

Sensazione come se dell'acqua bollente scorresse per lo braccio (*Alderson*, *l. c.*).

Punture, come di ago, nel sinistro omero [dopo 5 giorni] (*Franz*, *l. c.*).

Un' acuta puntura nell' omero dritto, come se venisse da fuori (*Franz*, *l. c.*).

All' aria aperta, tensione nell' omero sinistro [dopo 10 ore] (*Franz*, *l. c.*).

220. Sensazione di convellimento nel sinistro braccio (*Franz*, *l. c.*).

Stiratura stringente nell' articolazione del gomito sinistro, nel muoverlo [dopo 76 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Dolore bruciante, pruriginoso nel gomito sinistro, che obbliga a grattare, e quindi cessa [dopo una mezz' ora] (*C. Michler*, *l. c.*).

Nel sinistro cubito, movendolo, un dolore sconvolgente nell' osso, ed insieme convellimento nel carpo della mano dritta; tutto il cubito è come intirizzato (*Franz*, *l. c.*).

Spossatezza e induramento nel cubito e nelle dita, nel moto di essi [dopo 25 ore] (*Franz*, *l. c.*).

225. Freddo nel cubito (*Franz*, *l. c.*).

Mordente bruciore nel cubito dritto [dopo 4 giorni] (*Franz*, *l. c.*).

Stirature e dilaniamenti nell' articolazione del gomito, ed in quelle delle mani, anche nel riposo; che minoransi poi col moto [dopo 5, e 6 ore] (*Rückert*, *l. c.*).

Sensazione di spossatezza sopra, nel cubito dritto; allor che si muove; e nel carpo della mano, dolore nel prendere qualche cosa, come se fusse slogato [dopo 27 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Il cubito sinistro duole, come se fusse spezzato [dopo 48 ore] (*Franz*, *l. c.*).

230. Sulle braccia e sulle mani, resipula, gonfiezza, pustule con bruciori e pruriti (*Fontana*, e *Du Fresnoy*, *l. c.*).

Nella pelle del cubito sinistro, sensazione come se essa fosse stropicciata con panno lano, o raschiata con coltello; contemporaneamente sensazione di freddo in quelle parti (*Franz*, *l. c.*).

Nella parte superiore del carpo della mano sinistra, nel piegarla, sensazione come se fosse slogata (*Franz*, *l. c.*).

Bruciore nella carne, fra il pollice e l' indice della mano sinistra [dopo 11 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Formicolio e pizzicore nell' osso più inferio-

re del secondo e terzo dito della mano sinistra (*C. Michler*, *l. c.*).

235. Un pungere nella parte superiore del dito indice, al tendine (*Franz*, *l. c.*).

Fino, pungente dolore nelle dita (*Alderson*, *l. c.*).

(In una camera calda) sensazione nelle punte delle dita, come se fossero troppo piene di sangue; il dosso della mano intanto è freddo [dopo 16 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Sensazione di addormentamento nell' indice della mano sinistra (*Franz*, *l. c.*).

Dilaniamento in tutte le articolazioni delle dita (Rückert, l. c.).

240. Stirature dolorose nella natica dritta, immediatamente sotto l' osso sacro, che col premervi sopra cessa (*Franz*, *l. c.*).

Contrazione come di granchio nella natica sinistra (*Franz*. *l. c.*).

Dolore di granchio nella natica sinistra, stando in piedi [dopo 29 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Granchio nella natica, e nella coscia sinistra (*Franz*, *l. c.*).

Nel seno, vicino al fianco sinistro, nel sedere, una tensione come se la pelle non potesse distendersi abbastanza (*Franz*, *l. c.*).

245. Nel fianco destro un dolore composto di tensione e stirature (*Franz*, *l. c.*).

Tensione nell' articolazione del fianco sinistro, stando a sedere (*Franz*, *l. c.*).

Tensione che tira in giù nella coscia sinistra, dalla giuntura in sotto (*Franz*, *l. c.*).

Stiratura nel fianco dritto, e dilaniamento da sopra in sotto nella coscia [dopo 9 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Dolor dilaniante nel mezzo della coscia dalla parte esterna, sedendo; col moto dileguasi (*Michler*, *l. c.*).

250. Nella parte superiore della coscia dritta, dalla parte interna, verso il seno, una sensazione analoga a quella che provasi, allor che slogata la mano per uno sforzo, le dita rimangono sbarrate [dopo 58 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Nel soprapporre una gamba all'altra, una tensione nella parte posteriore della coscia [dopo 6 giorni] (*Franz*, *l. c.*).

Nella coscia dritta, dolore come di spezzamento, e stirature [dopo 56 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Nella coscia dritta, sotto il grembo, in un dato sito, una pressione come di granchio, nello star seduto (*Franz. l. c.*).

Ne'muscoli della coscia sinistra, simile sensazione, nel sedere [dopo 3 e 4 ore] (*Franz*, *l. c.*).

255. Bruciore in un punto della coscia dritta internamente verso i testicoli [dopo 2 ore e mezza] (*Franz*, *l. c.*).

Nella parte interna d'ammendue le ginocchia,

macchie rosse scottanti, e strisce con piccole vescichette, che subito seccansi (*Annali di Medicina, l. c.*).

Nella parte interna del ginocchio dritto, un formicolio con tensione del tendine [dopo 2 ore e mezza] (*Franz, l. c.*).

Nella parte interna del ginocchio dritto, uno stiramento con tensione de' tendini, che cagiona inquietudine ne' piedi [dopo 2 ore e mezza] (*Franz, l. c.*).

Tensione nell' articolazione del ginocchio sinistro, alzandosi da sedere (*Franz,l.c.*).

260\. Si sentono delle stirature nella giuntura del ginocchio dritto, nel piegare le ginocchia [dopo 27 ore] (*Franz, l. c.*).

Dilaniamento nel ginocchio e nell' articolazione del piede, maggiore nel riposo (*Rückert, l. c.*).

Punture, immediatamente sotto il ginocchio dritto (*Franz, l. c.*).

Punture mentre si cammina, prima nell' interno del ginocchio sinistro, poscia nello stinco dritto (*Franz, l. c.*).

Stringente pressione nello stinco sinistro, nel piegare il ginocchio; quindi bruciori (*Franz, l. c.*).

265\. *Freddo nello stinco sinistro* (*Franz, l. c.*).

Pressione sullo stinco dritto, cui succede bruciore (*Franz, l. c.*).

Per intirizzimento delle gambe si può appena camminare, e si vacilla sempre a dritta [prima di mezzo giorno] (*Franz*, *l. c.*).

Fine punture esteriormente nelle gambe [dopo 11 ore] (*Franz*, *l. c.*).

Pungente prurito nel polpaccio sinistro (*Franz*, *l. c.*).

270. Nel polpaccio dritto, dalla parte interna, una stiratura che reca molestia al piede (*Franz*, *l. c.*).

Sensazione di tensione nella pelle de' polpacci, con punture in essi, stando seduto, che camminando spariscono (*Franz*, *l. c.*).

Stirature verso sopra, come di granchio, dal polpaccio sino al garretto sinistro (*Franz*, *l. c.*).

Nell' articolazione del piede sinistro, punture come di coltello (*Franz*, *l. c.*).

Stiratura nell' articolazione del piede dritto (*Franz*, *l. c.*).

275. Brucianti punture, e sensazione di riscaldamento nel dosso del piede dritto [dopo 4 giorni] (*Franz*, *l. c.*).

Nel calcagno del piede sinistro, una stiratura in su con bruciore (*Franz*, *l. c.*).

Sensazione di calore ne' piedi (*Rückert*, *l. c.*).

Punture nel calcagno sinistro, sedendo [do-

po una passeggiata all'aria aperta](*Franz*, *l. c.*).

Stringimento come di granchio nella parte interna della pianta del piede, che collo stenderlo e ripiegarlo verso di sè cessa [dopo 64 ore] (*Franz*, *l. c.*).

280. Prurito pungente nella polpa del dito grosso del piede sinistro (*Franz*, *l. c.*).

Stirature dolorose e prementi nel dito grosso del piede dritto, con sensazione di riscaldamento (*Franz*, *l. c.*).

Fine punture nel dito grosso del piede sinistro (*Frunz*, *l. c.*).

Fine punture nel quarto dito del piede sinistro (*Franz*, *l. c.*).

In tutto un dopo pranzo, una straordinaria mobilità, e somma vivacità di corpo [nel terzo giorno] (*Franz*, *l. c.*).

285. Una sensazione simile a tremore nelle braccia e nelle gambe, anche nel riposo (*Rückert*, *l. c.*).

Convellimenti in varie parti del corpo, fuori delle articolazioni (*Franz*, *l. c.*).

Convellimenti nelle membra (*Alderson*, *l. c.*).

Convellimenti di alcuni muscoli, isolatamente (*Alderson*, *l. c.*).

Bruciante prurito or qua, or là (*Dudley*, *presso Du Fresnoy*, *l. c.*).

290. Fino pungente dolore nelle membra (*Alderson*, *l. c.*).

Forte formicolio nelle parti offese da paralisi (*Nasse*, *nel proemio al Du Fresnoy*, *l. c.*).

Gonfiore delle mani e de' piedi (*Alderson*, *l. c.*).

Nere pustule con infiammazione e prurito, che in poco tempo coprono tutto il corpo (*Giuseppe Monti*, *in Act. Instit. Bonon. sc. et art.* III. *pag.* 165).

Eruzione di croste per tutto il corpo (*Sybel*, *negli Annali di Medicina Lug.* 1811).

295. Eruzione bruciante di piccole vescichette ripiene d' acqua, ed arrossimento della pelle per tutto il corpo, tranne la parte capelluta del capo, la interna superficie della mano, e la pianta del piede (*Sybel*, *l. c.*).

Prurito in tutto il corpo, principalmente nelle parti coverte da peli, nella parte capelluta del capo, e nelle parti genitali (*Du Fresnoy*, *l. c.*).

Una macchia nera nella parte toccata dal succo [dopo 3 ore] (*Fontana*, *l. c.*).

La parte della cute toccata dal succo diviene doppia, e dura come cuoio (*Gleditsch*, *in Beschäft*, *der Berl. naturf. Fr.* IV. *pag.* 299.).

La pelle toccata dal succo diviene dura co-

me cuoio conciato; dopo alcuni giorni le parti indurate perdono le squame (*Dossie*, *Institutes of experimental chymistry*, 1759).

300. Spossatezza estrema in tutto il corpo (*C. G. Hornburg*, *l. c.*).

Debolezza estrema (*Zadig*, *l. c.*).

Deliqui (*Sherard*, *presso Du Fresnoy*, *l. c. pag.* 204). *

Stanchezza, abbattimento di una notte (*Stapf*, *l. c.*).

Stanchezza straordinaria nelle membra inferiori, maggiormente nella quiete (*Rüchert*, *l. c.*).

305. Paralisi di tre giorni nelle membra inferiori; camminare con moltissimo stento, e trascinandosi lentamente (*Stapf*, *l. c.*). **

Camminando, le membra divengono quasi rigide e paralitiche; sentirsi un enorme peso sulla nuca (*Franz*, *l. c.*).

Inclinazione a giacere (*Stapf*, *l. c.*).

In molti, sbadigli (*Sherard*, *l. c.*).

Irrequietezza nella notte (*Hornburg*, *l. c.*).

---

* *Dal fumo del legno di rus-radicans in molte persone.*

** *Dall' inumidire del dito con una forte tintura di rus-radicans.*

310. Sonno inquieto, interrotto, con molto voltolarsi (*Lehmann*, *l. c.*).

Sonno inquieto, con voltolarsi, e denudarsi della coverta (*Franz*, *l. c.*).

Freddo addormentarsi, e voltolarsi in letto (*Stapf*, *l. c.*).

Destarsi intorno la mezza notte per un dolore violento, pizzicante, e sconvolgente nell' infimo ventre, con sensazione di rilassamento e vacuità nello scrobicolo, o di una nausea passeggiera (*Stapf*, *l. c.*).

Ambascia, nella notte, sino a sentir la necessità di abbandonare il letto, ed invocare aiuto per una sensazione insopportabile (*Stapf*, *l. c.*).

315. Svegliarsi dal sonno per moti convulsivi e straordinari delle membra; gridare per un gravissimo dolore di testa proveniente da una sensazione nelle membra, come se queste fossero violentemente distese (*Alderson*, *l. c.*).

La sera in letto, mal essere nel petto e nello stomaco, che, dopo essersi addormentato, cessa (*Franz*, *l. c.*).

Sogni di quelle cose, che nella sera precedente si sono intese o pensate [dopo 72 ore] (*Franz*, *l. c.*).

La notte, leggieri sogni di ciò che nel giorno precedente si è detto, o fatto (*Franz*, *l.* c.).

Nella notte, sogni d' adempimento de' progetti fatti nel giorno precedente, uniti alle circostanze, che a quelli an dato luogo (*Franz*, *l. c.*).

320. Risvegliarsi molto per tempo con spirito irritabile, e fastidioso (*Stapf*, *l. c.*).

Camminando all' aria aperta, fastidio; voglia di addormentarsi (*Franz*, *l. c.*).

Sensibilità all' aria aperta e fresca [dopo 4 ore] (*Stapf*, *l. c.*).

Freddo con labbra secche, intanto minor sete che fame (*Franz*, *l. c.*).

Freddo scuotente, quando dall' aria fredda si passa in una camera calda; senza sete (*Franz*, *l. c.*).

325. *Per tutta la giornata, mani e piedi estremamente freddi* (*Franz*, *l. c.*).

Molta sete d' acqua o di birra (*Stapf*, *l. c.*).

Passi lenti, e talvolta irregolari [dopo tre quarti d' ora] (*Franz*, *l. c.*).

Polso accelerato (*Fontana*, *l c.*).

Caldo sul volto e nelle dita, con brividi sulle spalle, senza sete (*Franz*, *l. c.*).

330. Riscaldamento, e gran sete (*Hornburg*, *l. c.*).

La sera nel letto, dopo il precedente freddo scuotente, dolce riscaldamento, senza sete (*Franz*, *l. c.*).

Febbre terzana doppia con itterizia (*Du Fresnoy*, *l. c.*).

Sudore per tutto il corpo, senza odore, e senza spossamento, dormendo, la mattina dalle tre sino alle quattro (*Michler*, *l*, *c*.).

Vaneggiamento; creder di morire (*Zadig*, *l*. *c*.).

BRIONIA BIANCA.

Bryonia alba.

Il succo spremuto dalla radice fresca di questa pianta, e mescolato con egual porzione di spirito di vino rettificatissimo.

La somiglianza degli effetti di questo farmaco con molti sintomi del rus-radicans non può non conoscersi: tuttavia esso induce modificazioni diverse nello spirito; ed i suoi sintomi si distinguono principalmente per venir eccitati o accresciuti dal moto. Quantunque però non avvenga di rado, che gl' incomodi prodotti dal medesimo, rimangano alleviati dal moto stesso: ma ciò sempre per la legge di alternazione.

Ove si fusse sbagliato nell' uso omiopatico della brionia; il rus-radicans, o talun' altra medicina adattata, secondo la varietà de' casi, possono distruggere i danni cagionati dalla prima.

Dalla moltiplicità de' sintomi, ch' ella genera ne' corpi sani, possono facilmente aversi de' quadri di malattie artificiali, che corrispondono esattamente ad una infinità di mali facili ad accadere nella vita, e principalmente a quella specie di convulsioni, cui vanno d' ordinario soggette le donne: infermità per le quali può servire

omiopaticamente con immenso profitto. La sua sfera di attività è per ciò molto vasta. Nelle malattie sommamente acute, ove regna una squisita eccitabilità, può darsene una dose attenuatissima (una sestilionesima parte di una goccia del succo, ed anche meno): per le malattie inveterate, per una minore suscettibilità, e per una maggior robustezza di costituzione, queste dosi saranno ingrandite, e potranno elevarsi sino ad una goccia intera del succo testè cennato.

Capogiri.

Capogiri, come se si fosse girato intorno, o come se tutti gli oggetti girassero intorno, allorchè si sta in piedi.

Capogiro nel levarsi da sedere: tutto par che giri intorno: cessa dopo di aver camminato.

Capogiri, come per briachezza, per tutta la giornata [dopo 8 giorni].

Nel voler camminare, si vacilla, e si è vicino a cadere indietro.

5. Dopo il moto, stando in piedi, vacillamento da un lato.

La mattina nell' alzarsi da letto, si è così stordito e vacillante, come se nella testa tutto gli girasse intorno.

Più stordimento che giramento di testa.

Mancanza di memoria [dopo 4 ore].

Sentirsi la testa oltremodo pesante.

10. Sommo peso della testa, e pressione alla parte anteriore del cervello.

Stordimento di capo.

Ottusità di capo finchè si va a dormire.

Al mattino comincia il dolore di testa, non nello svegliarsi, ma sul primo aprire e muover degli occhi.

Al mattino nello svegliarsi, la testa è pesante e duole, come se la sera innanzi si fosse ecceduto nel bere, e nel mangiare: donde svogliatezza a levarsi da letto.

15. Ottuse pressioni nella testa, nella fronte, e negli occhi.

Primieramente rimontar di sangue alla testa: poscia compressione di amendue le tempie.

Sensazione come se la testa fosse stretta fra le due orecchie.

Dolor di testa: compressione nel cervello, accompagnata da colpi, a guisa di pulsazioni.

La mattina avanti giorno, dolore come se la testa fosse compressa: gravezza nella medesima, unita a punture: pel dolore, impossibilità di aprire gli occhi: piegandosi, difficoltà di levarsi di nuovo [dopo 60 ore].

20. Dolor di testa dopo tavola, e nel passeggiare: pressione esterna nella fronte.

Dolor di testa, come se tutto volesse uscire per la fronte. *

Nel piegarsi, dolor di testa come se tutto volesse uscir della fronte. **

Solo nel curvarsi, dolore di testa: pressione esterna nella fronte, unita a punture.

Dolore premente in fuori in amendue le tempie.

25. Dolore di capo, come se qualche cosa premesse dall' interno il cranio per disgiungerne le pareti.

Dopo svegliatosi, la mattina in letto, giacendo sul dorso, dolor di testa nell' occipizio, che si estende sino alle spalle, come di peso che gravitasse sopra di un sito piagato.

Emicrania: pressione in un picciol sito della destra metà del cervello, che produce una specie di dolor lacerante lungo le ossa delle mascelle superiore ed inferiore, che è in relazione con una glandula ton-

---

* *Da confr. col s.* 183.

** *Le sensazioni delle pressioni da dentro in fuori con le opposte, in cui la pressione procede da fuori in dentro, si scambiano interamente* (15, 16, 17, 18, 19), *poichè ciò si prova nel cervello rinchiuso nel non cedevole cranio. Quindi la sensibilità organica è inabile a distinguere se il dolore nasca dalla distensione di quello, o dall' ostacolo che questo vi oppone.*

sillare precedentemente addolorata [dopo 30 ore].

Dolore di testa: la mattina dopo essersi alzato, una convellente stiratura sin nelle ossa delle guance, e delle mascelle.

(Dilaniamento della testa, sopra della fronte; quindi simigliante sensazione ne' muscoli del collo, ed in seguito nel braccio dritto).

30. Un pungere nella testa dalla fronte sino all' occipazio.

Sensazione di contorcimento nella parte dritta della fronte, e puntura nella sinistra.

Più tosto convellimenti, che pulsazioni dolorose nella testa, con accensione di volto.

Alla parte dritta della testa, un battere che si nota anche applicandovi esternamente la mano.

La mattina, nello svegliarsi, dolor di testa nella cima della medesima, con un batter doloroso.

35. Nella testa, un sibilo simile a quello di un grillo.

Scrosci in amendue le tempie, come se si sentisse chiocciare.

Dolore nella tempia, come se alcuno ne tirasse per gli capelli.

Sopra la testa, in un piccolo spazio del-

la grandezza di uno scudo, bruciante dolore, che, toccando esternamente, non si altera.

Un mordente rodere sulla parte capelluta della testa (la notte).

40. La mattina, untume ne' capelli, con capo fresco, sino a rimanerne le mani insudiciate nel pettinarli [dopo 10 ore].

Nel pettinarsi, forte prurito nella testa.

(Picchi dolorosi in tutte le parti del volto, che si sentono eziandio esternamente dalle dita, toccandole).

Tensione nei muscoli frontali, sotto la pelle, nel muovere gli occhi.

Tensione nella pelle del volto, allorchè si muovono i muscoli della faccia.

45. Macchie rosse nella faccia e nel collo [per due giorni].

Offuscamento dell' occhio sinistro, come se fosse ingombro d' acqua.

La mattina, debolezza di vista: confusione delle lettere allorchè si legge.

(Presbitismo) [dopo 24 ore].

La mattina le palpebre sono attaccate insieme; un tantino rosse e gonfie; e dolgono come se fossero stropicciate ed infiammate.

50. La mattina nello svegliarsi, pressione negli occhi, come se colla mano vi si premesse, o come avviene nello stare in camera piena di fumo.

Nella mattina le palpebre sono rigonfie, e come impiastricciate di materie.

Irritazione negli occhi, come se vi fosse entrato della sabbia, che costringe a stropicciarli.

Dopo mezzo giorno, nell'occhio dritto, sensazione come se vi fosse dentro un granello di arena.

Prima di mezzo dì, improvviso gonfiore di un occhio con dolore, ma senza arrossimento: ne esce della marcia, e la palpebra è di un rosso oscuro, e gonfiata.

55. Gli occhi all'aria lagrimano.

Nell' orlo della sinistra palpebra superiore, convellimento unito a bruciore e dilaniamento.

Gli occhi lagrimano; le palpebre pruriscono, come le parti che sono vicino a guarirsi; necessità di stropicciarle.

Mormorio innanzi all'orecchio dritto.

Sensazione, come se le orecchie fossero oppilate, e non potesse entrarvi aria.

60. Allorchè, dopo essere stato all'aria aperta, o dallo spasseggiare si ritorna a casa, sentonsi delle punture ora in una, ora nell'altra orecchia.

Esce sangue dalle orecchie.

(Una pustuletta sul mento, che toccata punge e duole).

Una vescichetta sul rosso e nel mezzo del labbro di sotto, che duole ardentemente.

Eruzione nel labbro di sotto, fuori del rosso, che prurisce, irrita, e duole, come nelle impressioni di cose mordenti.

65. Fra il labbro di sotto e le gengive un convellimento sensibile e pungente (la mattina in letto), come in un cancro al labbro.

Dolore di denti: stirature e punture che di là vanno sino alle orecchie, e che costringono a coricarsi. *

La sera in letto, convellente dolor di denti, ora ne' mascellari superiori, ora negli inferiori (per lo spazio di una ora): portando il dito sul luogo addolorato, cessa quivi il dolore, e passa nel dente opposto dell' altra mascella [dopo 5 giorni].

Vacillamento di tutti i denti, notabile al tatto, e nel serrar della bocca.

Un dente mascellare duole soltanto allorchè si mastica.

---

* *Vi sono molti incomodi, provenienti dalla brionia bianca, che obbligano a stare in letto (si confr. i s.* 121, 128, 314 (93)), *o pure a sedere* (180): *e molti si aumentano col camminare o collo stare in piedi; in esempio* 182. *Ma al contrario non è raro nella brionia bianca l' effetto reciproco, ove gl' incomodi col moto si diminuiscono, e col sedere e col giacere si rendono insopportabili.*

70. Dolor di denti tutte le volte che s' introducono cose calde in bocca.

Nel mangiare, dilaniante e pungente dolor di denti (che si propaga sino a' muscoli del collo), che peggiora specialmente al contatto di sostanze calde.

Dolore come se un dente fosse contorto e quindi strappato (che coll' uso dell' acqua fredda minora per momenti, ed all' aria aperta migliora): quindi dilaniamento nelle mascelle, e pizzicore nelle orecchie, la notte sino alle sei della mattina.

Dolor di denti; nell' aprir della bocca, il passaggio dell' aria è doloroso.

Dolor di denti, dopo mezza notte (circa le tre); come quando in un alveolo un nervo scoverto duole per essere offeso dall'aria fredda: dolore che, nel giacere sul lato non addolorato, incredibilmente peggiora; e soltanto allora si calma, quando si giace sopra la guancia dolente.

73. Nel bere freddo, un dolore d' impiagamento produce delle stirature in un dente.

Convellente dolor di denti nel consueto fumar del tabacco [dopo un' ora].

Semplice dolore nelle tonsille; o pure come un pizzicore in esse [dopo 12 ore].

Assideramento dolente di tutti i muscoli del collo, allorchè si muovono: e raucedine nello interno della gola, allorchè s' inghiottisce.

Intorno al collo, eruzione irritante e pruriginosa, specialmente dopo il sudore.

80. Puntura interna nella gola al solo toccarvi esternamente, o nel girare la testa.

Nello inghiottire si sente pungere nella gola.

Pressioni nella gola, come se si fusse inghiottito un corpo duro, ed angolare.

(Sensazione nello inghiottire, come se la gola fusse internamente gonfia, o piena di viscosità, che collo spurgare non è possibile di espellere).

La bocca sembra asciutta, senza però aver sete.

85. Senso di aridità non sulla lingua, ma solo alla parte superiore del palato.

La sera, sensazione di aridità nella parte posteriore e superior della gola [dopo 48 ore].

Lingua coverta di bianco.

Cattivo sapore e nausea nella bocca.

Sapore sdolcinato e nauseoso nella bocca.

90. Niun sapore di cibi; bocca amara, fuori del mangiare.

Tutto sembra amaro; non sentirsi abile ad inghiottir che che sia.

Con lingua mediocremente netta, sentesi cattivo sapore nella gola, come nel putir del fiato; nella bocca, come di carne putrida; mangiando però non si prova un minimo che di questa sensazione.

La sera, sul tardi, sentesi un sapor di rancido nella gola.

Inappetenza senza cattivo sapore [dopo 3 ore].

95. Fame canina senza appetir nulla.

Fame vorace sino alla notte.

Mangiar con fame senza assaporar nulla.

Niuna appetenza di latte: gustandone, comincia a piacere.

I cibi riescono di grato odore: ma incominciando a gustarne, l' appetito dileguasi.

100. Voglia di vino.

Appetito di caffè.

Frequenti rutti di sola aria.

Dopo i rutti, singhiozzi, senza che prima siasi mangiato qualcosa.

Dopo i rutti, singhiozzi per un quarto d' ora [dopo 48 ore].

105. Violenti singhiozzi.

Frequenti rutti, dopo il mangiar della mattina, sino alla sera.

Rutti col sapore de' cibi mangiati.

Le bevande non cagionano rutti: ma ogni piccolo cibo produce rutti, e solo di aria, e senza cattivo sapore.

(Rutti con senso di cosa bruciata nella bocca, e bava nella gola).

110. (Rutti non interrotti e cocenti, che rendono grossolano il palato, e tolgono per ciò il sapore de' cibi).

Dopo aver mangiato, aspro sapore ed aridità nella bocca, massime nella parte anteriore di essa, senza sete; con labbra secche e crepacciate.

Rutti, dopo di aver mangiato, ed in fine sapore amaro da essi.

Senza rutti, sapore amaro in bocca, e nausea.

La mattina, dopo un sogno affannoso, nausea senza poter vomitare, e frequenti rutti vôti.

I cibi ritornano in gola ne' rutti.

115. Rutti di materie contenute nello stomaco, quasi senza sforzo di vomito.

Dopo aver mangiato qualche cibo con gusto, nausea e voglia di vomitare.

Recere de' cibi non corrotti, ma non delle bevande.

La sera mal essere, quindi affluenza di una quantità di acqua nella bocca. *

Mal essere e voglia di vomitare, senza di aver mangiato cosa alcuna [dopo un' ora].

120. La mattina nello svegliarsi, mal essere e nausea.

(Vomito, e necessità d' esser giacente).

La mattina (circa le sei) vomito di materie liquide, putride, amare, e muffite, di cui rimane il sapore in bocca.

---

* *Da confr. col* §. 186.

Bevendo (al dopo pranzo) rilassatezza, e mal essere.

Nella sera, vomito di viscido [dopo 5 ore].

125. La sera (verso le sei) una specie di soffogazione prodotta da rigurgito di materie acquee e vischiose: è permanente una impressione di freddo in tutto il corpo nel rimontare di un tal fluido nel petto, e nel diffondersi del medesimo.

La mattina, nello sputacchiare, emissione di viscidità dallo stomaco.

(Tosse, specialmente dopo pranzo).

(Un quarto d' ora dopo di aver mangiato, dolore di testa, che quindi a poco a poco cessa, ma che si rinnova rimangiando altra fiata).

Dopo ciascun desinare, gonfiore dell' infimo ventre.

130. Subito dopo cena, violenta pressiona nello scrobicolo, camminando: quindi simile pressione nella vescica e nel pene sino a rendersi insopportabile, ma che collo star seduto finisce [dopo 12 ore].

Stringimento di stomaco dopo aver mangiato qualcosa, ed anche mentre si mangia.

Pizzicore e pressione nell' infimo ventre, nella regione dell' ombelico, tanto nel camminare, che nello star fermo.

Costringente dolor di stomaco alcune ore dopo aver mangiato.

Dopo aver mangiato, costringente dolor di stomaco: quindi lacerazioni nello scrobicolo e sopra di esso: rutti; calore rimontante; mal essere; e vomito di cibi mangiati [dopo 48 ore].

135. Dura gonfiezza nella regione dell' ombelico, e sotto gl' ipocondri.

Subitanea idropisia di ventre; non si può respirare; necessità di star seduto [dopo 18 ore].

Dolor cocente nell' infimo ventre, e nella regione del fegato [dopo 8 ore].

Dolore nell' infimo ventre come se si volesse vomitare [dopo 5 giorni].

Dolore in ambi i lati dell' infimo ventre, e come punture nella milza.

140. Sul principio, dilaniamento e stirature nell' infimo ventre, specialmente muovendosi: quindi punture, massime nell' andare di corpo, le sera.

Intorno all' ombilico, dolorosi tormini con punture.

Dolore di corpo unito ad ambascia, che rende difficile il respiro; col camminare si allevia.

Nella notte, scarico di ventosità, non senza precedenti romori e gorgogli interni.

Dopo aver cenato, colica ventosa, con pressione nella regione dell' intestino cieco.

145. Dolori nell' inferior ventre, come se si fosse

preso purga, o volessero venire delle emorroidi.

Dopo pranzo, dolor convulsivo di ventre.

Romore nel corpo, e sensazione come se volesse venire una diarrea.

Orribili lacerazioni di ventre (prima di mezzo giorno), come se fosse per venire una disenteria, senza però andare di corpo.

Nel camminare all' aria aperta, una pressione sull' ombelico, come se venisse cagionata da un bottone.

150. Per più giorni, nell' infimo ventre e nella regione dell' ombelico, tormini e pizzicori, come avviene dopo una infreddagione: quindi, passato il terzo giorno, secrezioni liquide ed abbondanti in seguito di dolori alla pancia.

Dolor di ventre nell' andar di corpo, come si sentisse una mano che trignesse, e pizzicasse.

Diarrea.

Benefizi di corpo due volte al giorno: dopo qualche giorno, stitichezza. *

Frequenti scarichi di ventre [dopo 48 ore].

155. Secrezioni molto compatte, e difficili.

Disenteria [dopo 3 giorni].

---

* *La brionia il più delle volte sembra efficace a rendere stitico il corpo, e ciò per suo effetto primario: ben di rado avviene il contrario, come alternazione di questo primo effetto. Può quindi, allora che*

Disenteria preceduta da dolor di ventre [dopo 44, e 72 ore].

Liquide evacuazioni, con dolore acre scottante all' ano.

Brusche punture pruriginose, a tratti, dall' ano in su, nell' intestino retto.

160. (Disenteria notturna).

Dolore nell' infimo ventre quando si orina.

Sensazione nell' orinare, come se l' uretra fosse troppo ristretta.

Necessità di alzarsi spesso la notte per orinare.

Gagliarde incitazioni ad orinare: necessità di levarsi la notte per soddisfare a questo bisogno.

Anche quando la vescica non è piena, si è talmente spinto ad orinare, che appena si può rattenere l' orina un momento [dopo 12 ore].

165. Dopo di aver orinato, costrizioni alla vescica, e tuttavia sentesi come se si dovesse orinare ancora.

Impossibilità di rattenere a lungo l' orina: tutte le volte che si è a ciò incitato, non orinandosi, tosto sembra che questo estre-

---

il concorrere degli altri sintomi il permettesse, commendarsi nelle ostinate costipazioni di ventre: il che appena lo si potrebbe con altre medicine, se si eccettuino la noce vomica ed il succo de' papaveri.

ato vada fuori da se (nondimeno ciò non accade di fatto).

Sensazione nella vescica, dopo di aver orinato, come se la orina non fusse stata interamente mandato fuori: scappare involontario di alcune gocciole.

Incitamento ad orinare, e copia di orine, andando all' aria aperta [dopo 5 ore].

Dolor composto di prurito, bruciore, e punture nella parte anteriore del canale orinario, fuori dell' orinare.

170. Bruciore nel canale orinario.

(Premente dolore nel canale orinario).

(Stiratura e laceramento alla parte dinanzi del canale orinario, fuori dell' orinare).

All' orlo del prepuzio un prurito pungente, scottante.

Gonfiore del sinistro gran labbro della vulva, nel quale generasi una dura e nera pustula, come un bottoncino, senza dolore, e senza infiammazione.

175. Somma tensione dell' infimo ventre, nel quale si provano molti romori e pizzicori, come se volesse sopraggiugnere la mestruazione.

La mestruazione viene fra poche ore: qualche volta anticipa di otto giorni. *

---

* *Questo è un effetto primario della brionia, e perciò essa è uno de' più efficaci rimedi contro il flusso sanguigno uterino.*

Sangue dal naso [dopo 48, e 72 ore].
Sangue dal naso, senza essersi prima curvato.
Sangue dal naso, dormendo, la mattina (circa le tre ore) che risveglia [dopo 4 giorni].
180. La mattina, violenti starnuti [dopo 18 ore].
Un tantino di raucedine, e un falso tuono di voce nel camminare all' aria aperta.
Violento catarro senza tosse [dopo 36 ore].
Violento catarro, con pungente dolor di testa, quasi che volesse quanto in quella si contiene farsi luogo, ed uscir fuori della fronte, specialmente nel piegarsi [dopo 70 ore]. *
Tosse secca.
185. Tosse secca, come se venisse dallo stomaco; ma prima un formicolio ed un pizzicore nello scrobicolo.
Continua tosse secca, particolarmente la mattina: ed al tempo stesso uno scorrer di fluido acquoso dalla bocca. **
(Il mal essere accresce la tosse).
Tossendo, vomito de' cibi.
Tosse secca con isforzi convulsivi, staccati, violenti, nati verso la parte superiore della trachea, che sembra essere spalmata di

---

* *Da confr. co' s.* 21, 22.
** *Da confr. col s.* 118.

viscidità tenace e secca ; il fumo del tabacco la eccita.

190. La mattina, si à il petto ingombro: quest' organo sembra invischiato da muchi difficili a sciogliersi.

Nella sera, dopo essersi messo a giacere, tosse da un solletico doloroso, come da acidità ed asprezza della parte superiore della trachea.

Tosse secca, come se si fosse per recere, la quale attacca la trachea.

Nel tossire si cacciano pezzi di sangue aggrumato [dopo 3 ore].

Si espellono materie gialle dalla gola.

195. Nel tossire, interne punture nella gola.

Nel tossire, punture nelle ultime coste.

Per la tosse, punture nello sterno: necessità di sostenersi il petto con la mano, il quale punge anche sotto il tatto. *

La tosse fa doler lo scrobicolo.

Per la tosse duole tutta la testa.

200. *Nel tossire, ogni volta si produce nella testa una specie di pressione.*

(*In un fanciullo*) immediatamente prima dell' accesso della tosse, respirar boccheggiando, come se mancasse il fiato, e per ciò si rendesse impossibile il tossire: accesso di

---

* *Da confr. co' s.* 245. 260. 294.

soffogazione seguito da tosse, principalmente dopo mezza notte.

Pressione nello scrobicolo, che cagiona stringimento di petto.

Straordinario riscaldamento all' interno nella regione dello scrobicolo, con una specie di dolor premente, che fa breve il respiro.

Dolor cocente alla parte dritta del petto [dopo 8 ore].

205. Impedita respirazione.

Stringimento di petto [dopo un' ora].

Accesso, della durata di dodici ore, di puntura ne' fianchi, ed affanno di petto.

La mattina, angoscia che sembra provenire dal ventre inferiore, come se il fiato fosse impedito, e nel modo stesso che suole accadere dopo che si è preso un purgante.

Rapida, ambasciosa, e quasi impossibile respirazione, per punture nel petto, prima sotto le scapule, quindi sotto i muscoli pettorali; che vietano di respirare, e costringono a sedersi in sul letto: poscia punture nella cima della testa.

210. Pressione sul petto, come se fusse ristretto da materia catarrale: e, nel respirare, un pungere nello sterno, che mangiando sembra diminuirsi.

Col respirare profondamente, punture a trat-

ti ne' fianchi alle costole, che cessano all' aria aperta.

Nel respirare, dolore tensivo nelle curvature delle costole verso il dorso; dolore che nel prender fiato più profondamente, davvantaggio nel curvarsi innanzi, e più ancora sotto le scapule, si converte in ottuse punture, e si eleva.

La sera (alle 6 ore) punture nel petto con istringimento.

Nella clavicola sinistra, una puntura istantanea, alla quale succede una semplice sensazione dolorosa.

215. Nella parte inferiore del lato destro del petto, punture, e picchi, come di pulsazioni.

Dallo interno allo esterno, pungenti pressioni nel petto.

Al più leggiero respirare, una punzione che dura quanto il respiro, in un picciolo sito sotto lo sterno, che duole come se vi fosse una pustula, eziandio nel toccarlo, ma anche più allor che si alza il braccio dritto, la mattina [dopo 24 ore].

Dolore nell' articolazione dello sterno, nel toccarsi, come se sotto vi fosse concorso del sangue, la sera.

Dolore per tutto il petto con stringimento, che cessa facendo delle ventosità, la sera (alle 9).

220. Accesso come se il male attaccasse le parti superiori, e togliesse respiro e favella.

Stringente dolor di petto immediatamente sopra lo scrobicolo, che peggiora nello inchinarsi, stando seduto, e nel giacere standosi sul fianco.

Tensione nel petto, camminando.

Nel lato dritto della nuca, verso l' omero, dolorosa durezza de' muscoli nel muover la testa.

Dolor della nuca là, dove si unisce coll' occipizio; dolore che partecipa di una sensazione di debolezza, come se tutto il capo fosse caduto in languore.

225. Dolor nella nuca come per infreddatura.

Dolor di costrignimento trasversalmente per tutto il dorso, come se fosse forte serrato da lacci (dopo mezzo giorno, dalle 4 alle 8 della sera) [dopo 48 ore].

Stiratura giù pel dorso, sedendo, la quale svanisce col far moto.

Impossibilità di piegarsi e curvarsi, per un dolore o laceramento nel dorso e nelle vertebre de' fianchi, maggiore nello stare in piedi che nel sedere; ma non giacendo.

Ne' fianchi, due grandi punture, come colpi di coltello.

230. Solletico che scorre dalla cavità del-

l'ascella sino al fianco, come pel cammi-
nare di un sorcio.

(Convellimenti nel muscolo deltoide).

Stiratura, squasi d'un filo, nelle ossa del-
le braccia sino alla punta delle dita.

Laceramento nervoso da sopra in sotto, nel-
lo interno del braccio.

Sudore nella cavità dell'ascella.

235. Dolore come di slogamento nella parte
dell'acromio, elevando il braccio [do-
po 3 ore].

(Violente punture e formicolio nel braccio
sinistro).

Punture nella punta del gomito, con istira-
ture ne' tendini sino alla mano: nel pie-
gare il gomito le punture si accrescono.

(Nella mano, formicolio come se fusse in-
tormentita).

Nell' articolazione della mano, dolore ad o-
gni movimento, come se fusse lussata o slo-
gata [dopo 24 ore].

240. Fine punture nella radice della mano, se
questa divien calda, e nel riposo; sensazio-
ne che non cede nè pure col moto.

Circa la mezza notte, infiammazione del dos-
so della mano con bruciante dolore.

Insensibilità e senso di torpidezza nella pal-
ma della mano. *

---

* *Da confr. col s.* 280.

Senso di debolezza nelle dita.

(Nella polpa del pollice, dolore pungente e come di granchio).

245. Nell' articolazione infima del dito piccolo, gonfiore un poco caldo e pallido: sentesi pungere in esso, tanto in muover il dito, che in premervi sopra. *

Dolore nella radice del dito piccolo, come se vi fosse rinchiusa della marcia.

Dolore di spezzamento ne' reni e nelle cosce.

Dolore che ritorna per tratti, e come di granchio, ne' reni, tanto nello star seduto che nel giacere.

Nel giacere sul dosso, i reni dolgono con sensazione di spezzamento.

250. Dolore nell' articolazione de' fianchi come scosse e convellimenti, nel giacere o sedere; camminando si lenisce.

Nel piegarsi innanzi, stando in piedi, punture e stirature dolorose dall' articolazione de' fianchi sino al ginocchio.

Dolore nel trocantere: fierissime punture mettendo un passo in fallo: estremo dolore nel toccar quella parte. **

Debolezza nelle cosce e nelle gambe: vacillamento allor che scendonsi le scale [dopo 20 ore].

---

* *Da confr. co' s.* 295. 260. 217.
** *Da confr. col s.* 294.

La mattina in letto, si assidera la coscia come per granchio.

255. Puntura nella parte superiore ed anteriore della coscia.

Dolore di spezzamento nel mezzo delle cosce: e nello stesso sito, stando seduto, batter come di martello.

Nel sedere, e la notte giacendo, granchio nel ginocchio e nella pianta del piede.

Nello scendere le scale, dolore come se la rotola del ginocchio fosse per ispezzarsi.

Tensiva dolorosa assiderazione delle ginocchia.

260. Sotto il ginocchio, furunculo marcioso, che solo nel toccarlo duole e punge.

(Laceramento) e bruciore nel ginocchio dritto.

Le rotole delle ginocchia dolgono come spezzate.

Prurito, come quello che precede la guarigione, nella cavità del ginocchio, accompagnato da sudore in quella stessa parte, la notte.

Violente, dolorose stirature nella gamba, soprattutto nel polpaccio, della durata di una ora, con susseguente sudore [dopo 4 giorni].

265. (Eruzione con trasudamento di umido nelle cosce).

Convellimento nella metà superiore dello stinco.

La notte, convellimenti nella gamba: di giorno, scosse in essa come da elettricismo.

Subitanea gonfiezza delle gambe.

La mattina, granchio nel polpaccio sinistro [dopo 12 ore].

270. La notte, nel giacere in letto, granchio ne' piedi, nel dosso di essi, e nel calcagno [dopo 6 ore].

La notte, granchio (stringente tensione) ne' polpacci, che cessa camminando.

Caldo gonfiore de' piedi [dopo 8 ore].

Caldo gonfiore della pianta del piede con dolore di spezzamento quando lo si vuol distendere: tensione ivi nel camminare: e toccandolo, sensazion di dolore, come un sottostante ascesso marcioso.

Durante la gonfiezza de' piedi, laceramenti su gli stinchi, e gravezza delle braccia.

275. Nell' articolazione del piede, tensione nel moto.

Dolore ne' piedi, come se si fosse fatto qualche passo falso.

Punture nelle piante de' piedi.

Nella parte vacua delle piante de' piedi, punture nel poggiarvisi sopra.

Punture, come da coltello, nella pianta del piede sinistro.

280. Nella cavità delle piante de' piedi, nel

poggiarvisi sopra, dolore come per tensione, e per istupore. *

Dolore di spezzamento nelle gambe e nelle braccia: giacendo, necessità di portar le membra or qua or là per effetto di questo dolore; nè ci è sito che si scelga, il quale non si trovi altrettanto incòmodo.

Toccata ciascuna parte del corpo, duole come per ispezzamento, o come per la esistenza d' interna postema, specialmente nello scrobicolo, e verso il mattino.

Ogni membro, la sera, è pesto e fiaccato, come se si fusse giaciuto sopra letto molto duro [dopo 4 ore].

Non dolorosa stiratura in tutte le direzioni nella parte offesa.

285. Ambascioso, pungente dolore nel periostio di tutte le ossa, come nell' accesso di febbre terzana, prima di mezzo giorno [dopo 24 ore].

Forti stirature in tutte le membra.

Impossibilità di tener ferma la parte lesa.

Visibili convellimenti nelle braccia e ne' piedi, di giorno, sedendo.

Allor che cede il dolore, tremar della parte, e freddo nel volto.

290. Punture nella parte offesa.

Per tutto il corpo, punture come di spille.

---

* *Da canfr. col s.* 243.

Scottanti, pruriginose, durevoli punture in diverse parti, la sera, dopo essersi posto in letto [dopo 2 ore].

Punture nelle articolazioni allor che si muovono, o si toccano.

Punture nella parte lesa, del che si è spaventato. *

295. Punture nella parte offesa allor che vi si preme sopra. **

(Pulsazioni dolorose nelle vene per tutto il corpo).

(Eruzione scabbiosa solo nelle articolazioni, nello interno della radice della mano, nella piegatura del gomito, ed esternamente alla punta di esso; come pure esternamente nel ginocchio, più che nel garetto stesso).

Eruzione miliare sulle braccia, sulla parte anteriore del petto, e sopra le ginocchia, che la sera, pria di mettersi a letto, divien rossa, prurisce, e scotta; ma dopo essersi riscaldato, nel letto stesso, la rosolia, ed il prurito spariscono.

Alcune pustule sbucciano sul ventre inferiore, e ne' fianchi, che scottando pruriscono, e grattate danno in seguito bruciore.

300. La sera, prurito nelle gambe, intorno

---

* *Da confr. col s. 251.*

** *Da confr. co' s. 245, 260. 217. 197.*

alle ginocchia ed ai polpacci: grattandosi e stropicciandosi, nascono picciole, rosse, elevate pustule, che cagionano dolore scottante; ma quando le pustule sono sbucciate, cessa ogni prurito.

Immediatamente prima di addormentarsi, sia di giorno sia di sera, in diverse parti molli del corpo, dilaniante prurito, o piuttosto punture, che pruriscono, scottano, e sconvolgono.

Solletico pruriginoso (di giorno) sulle braccia, sulle mani, e su i piedi, con pustulette miliari.

Macchie rosse e rotonde come lenticchie, e forse anche più grandi, nella cute delle braccia, prive di sensazione, che non spariscono col premervi sopra.

Piccole macchie rosse nella cute delle braccia, delle mani, e de' piedi, che pruriscono come punture di ortica; col premervi sopra, spariscono per momenti.

305. Una indolente parte scorticata comincia a bruciare violentemente.

Dolore mordente nella pustula.

(La marcia delle pustule colora di nero i panni lini).

Freddo nella pustula, che duole come colpita da soverchio freddo.

La mattina, dopo essersi alzato, dolore mordicativo intorno alla crosta della pustula

La notte, inquietudine nel sangue : addormirsi tardi, e leggermente.
Voltolarsi la notte in letto sino circa una ora dopo mezza notte: impossibilità di addormentarsi per affannoso riscaldamento ; e pure esternamente non sentesi verun grado di calore.
Vigilia per effetto d'inquietudine nel sangue, ed ambascia (necessità di uscire di letto). I pensieri si affollano e si scacciano a vicenda : senza riscaldamento, sudore, o sete.
Vigilia, la notte, e voltolarsi in letto per certa inquietudine nel sangue.
335. Impossibilità di bene addormentarsi per riscaldamento ed inquietudine nel sangue, sino a mezza notte.
Impossibilità di addormentarsi la notte prima delle due : dimenarsi qua e là, nel letto, come fanciullo inquieto : la mattina, nello svegliarsi si è tuttavia, sonnacchioso.
(*In un fanciullo*) impossibilità di prender sonno, la sera, ed irrequietezza ; donde necessità di alzarsi da letto.
Vigilia prima di mezza notte.
Prima di mezza notte si è impossibilitato ad addormentarsi, a cagione di frequenti sensazioni di brividi, che scorrono or so-

pra un piede, or sopra un braccio; quindi qualche sudore.

340. La sera in letto, dopo breve sonno svegliarsi, sentendo un movimento irregolare nello scrobicolo; trovarsi male con una specie di soffogazione; donde necessità di porsi a sedere.

Dormendo sul letto, lamentarsi, alle tre dopo la mezza notte.

La sera, prima di prender sonno, spaventarsi con iscosse.

Scosse nel sonno, al segno d' esserne svegliato.

Scuotersi, ed urlar fortemente per sogni affannosi.

345. Svegliandosi, impossibilità di dispacciarsi da sogni avuti dianzi: e proseguesi a sognare anche vegliando.

La notte si è molto inquieto: incirca le tre ambasciosi sogni: e forti grida, dormendo.

Sognar vegliando, che altri sfondi le finestre.

Sogni pieni di risse, e di cose dispiacevoli.

La intera notte sognar vivacemente tutto ciò che di angoscioso ci è intervenuto nel giorno.

350. *Occuparsi in sogno di affari domestici.*

Levarsi dal letto, la notte, sognando, ed in-

camminarsi verso la porta, come per voler uscire di camera.

(Dormendo, muover la bocca come se si masticasse).

Svegliato dal sonno, parlar confusamente.

Cicalerie notturne.

355. La mattina in sul far giorno, delirante cicaleccio di affari da eseguirsi, che cessa quando comincia il dolore.

Prima di mezza notte (circa le dieci) con violento calor di corpo e con sudore (senza sete); delirante spaventevole fantasia, come se de' soldati ci assalissero per trucidarci; per lo che si tenta di fuggire: (collo scoprirsi, e col rinfrescarsi si calma il delirio).

Svegliarsi per tempo, e di notte.

Dormesi solo innanti la mezza notte; quindi si è desto: grave stanchezza in giacendo, che poscia alzandosi si augumenta vie più nelle gambe; ma poco appresso svanisce.

Il sonno non ristora: la mattina svegliandosi si è tuttavia stanco: col levarsi dal letto e col vestirsi la stanchezza cessa.

360. Brividi dopo mezzodì: quindi contemporaneamente calore ed agghiadamento: freddo al petto ed alle braccia, (tuttavolta le braccia e le mani sono più calde del solito). Calore in testa con pulsazioni

nelle tempie, che peggiora la sera: i brividi, il calore, ed il freddo non sono accompagnati da sete.

Dopo il sonno meridiano, freddo e vôto nella testa.

Nella notte, necessità di bere più volte [dopo 30 ore].

La mattina, nello svegliarsi, dolor di testa.

Nello svegliarsi, agghiadamento.

365. (La notte, intormentimento delle mani e de' piedi (intorpiditi, privi di sensazione), che diventano gelati, e non possono in modo alcuno riscaldarsi).

Agghiadamento delle braccia.

Nello intero primo giorno, agghiadamento generale.

Brividi per tutta la pelle.

Brividi, verso sera.

370. La sera, dopo di essersi coricato, freddo nel letto.

Freddo, la sera, prima di coricarsi.

Molti brividi.

Freddo all' aria aperta, ed avversione ad essa.

Dopo una passeggiata all' aria aperta, entrando in camera, freddo, che allo ambiente non si era sentito.

375. La sera, calore nella parte esterna dell' orecchio; quindi brividi, e scosse di freddo nelle cosce [dopo 4 ore].

Febbre: starsene in letto; freddo; sbadiglio; mal essere; quindi sudore senza sete, dalle dieci della sera sino alle dieci antimeridiane.

Febbre: prima di mezzo giorno, caldo (con sete); alcune ore dopo il mezzo giorno, freddo senza sete, con accensione di volto, e lontano dolor di testa.

La sera, guance infocate; scosse di freddo generale; brividi alla pelle, e sete.

Sul principio, sete (dopo una ora); quindi nessuna voglia di bere; mani e piedi freddi [dopo 4 ore].

380. Sete violente.

Gran sete; necessità di far lunghe bibite, senza che questo incomodi.

Bevendo birra, si accresce la sete.

Sete inestinguibile, accompagnata solo da interno calore.

Sete violente, cagionata da straordinario calore nella regione dello scrobicolo (ma senza aridità di gola).

385. Caldo, senza sete.

Caldo per lo corpo, senza sete.

Alcune volte, la mattina, generale secco riscaldamento, senza sete.

La notte, secco riscaldamento.

La mattina, calore in testa, e propriamente nella parte anteriore.

390. Prima di mezzo giorno, calore in testa, quasi che volesse uscir per la fronte.

Verso sera, accensione di volto.

Macchia rossa, ritonda, calda sul pomello delle gote.

Interno, violente calore: par che il sangue bruci nelle vene.

Urine rosse.

395. *Sudor generale, andando per l' aria fresca.*

Sudor caldo nelle palme delle mani.

Verso la mattina, sudore, specialmente ne' piedi.

Sudor mattutino.

Qualche sudore, verso la mattina, dopo di essersi svegliato.

400. Copioso sudore che puzza d' acido, durante un buon sonno notturno.

La notte, circa le tre, sete precedente al sudore: quindi sudore di odor sdolcinato, inclinante all'acido, che dura quattro ore: prima che cessi il medesimo, dolor di testa, composto di pressioni e stirature, che nel levarsi dal letto cagiona vacuità di testa.

Svegliarsi la notte all' improvviso, circa le tre: leggieri traspirazione che dura sino alla mattina, nel tempo della quale, poco sonnecchiando, comodamente e tranquillamente si giace sul dorso; con aridità delle labbra, senza sete [dopo 8 ore].

In letto, leggieri traspirazione dalla sera

infino alla mattina, durante la quale non dormesi che dalla mezza notte infino alle tre.

Perplessità; timori [dopo 18 ore].

405. Animo molto irritabile, e disposto a spavento; timore e corruccio.

Spirito molto alterato, e disposto a collera.

Stizza: credere di non poter venire a termine del suo lavoro : prendere una cosa per un' altra: instabilità: quindi premente dolor di testa.

(Forte ipocondria; inabilità a pensare; rilassamento delle forze intellettuali).

Osservazioni altrui.

Impegno vertiginoso, ed ottusità di testa (*C. Michler*, *in uno scritto*).

Vertigine, e gravezza di testa (*C. G. Hornburg*, *in uno scritto*).

Difficultà di girar la testa per sentimento di gravezza in essa (*Hornburg*, *l. c.*).

Verso la cima del capo, e nella fronte, movimenti ottusi, che cagionano vertigine, ed una specie di tregua nel pensare (*C. Michler*, *l. c.*).

5. *Dolore ottuso nell' occipizio* (*C. G. Hornburg*, *l. c.*).

Ottusa pressione nell' occipizio (*E. F. Rückert*, *in uno scritto*).

Dolore così premente nella fronte, che permette appena il chinarsi (*C. G. Hornburg*, *l. c.*).

Premente dolor di testa, più sensibile da una parte, unito a molesta sensazione di pressione nell'occhio dello stesso lato [dopo mezzo giorno] (*E. F. Rückert*, *l. c.*).

Dolor comprimente in ambi i lati della testa (*Hornburg*, *l. c.*).

10. Innanzi alla fronte, isolate punture con offuscamento di testa (*Hornburg*, *l. c.*).

Sensazione di ferita in un lato dell' occipizio, nel toccarlo (*Hornburg*, *l. c.*).

Caldo nella testa e nel volto, con arrossimento (*Hornburg*, *l. c.*).

Forte riscaldamento nella testa e nel volto (*Hornburg*, *l. c.*).

Scorrenti calori nel volto (*Hornburg*, *l. c.*).

15. Pressione negli occhi, con sensazione di prurito scottante nelle palpebre (*Hornburg*, *l. c.*).

Bruciore nel lobo dell' orecchio (*Hornburg*, *l. c.*).

Ottuso dolore intorno all' orecchio sinistro (*Hornburg*, *l. c.*).

Nell' esterno meato uditorio, sensazione come se con un dito vi si premesse: nel

legger curvato, la sensazione si aumenta (*E. F. Rückert, l. c.*).

Dolore stringente nel meato uditorio, che dopo di essersi dileguato per aver forbito l' orecchio del suo cerume col dito, poco appresso ritorna, con difficoltà di udire (*Michler, l. c.*).

20. Stirature e pressioni sopra il collo, verso l'orecchio (*Hornburg, l. c.*).

Dolore nella parte posteriore del collo, notabile nel moto (*Hornburg, l. c.*).

Tensiva durezza nel lato sinistro del collo (*Hornburg, l. c.*).

Durezza reumatica nel lato del collo, verso la nuca (*Hornburg, l. c.*).

Tensione nella nuca, allor che si move la testa (*Hornburg, l. c.*).

25. In grazia del moto, dolore d' impiagatura ne' muscoli masticatori e del volto, non che nella parte sinistra della nuca e del collo, che rende difficile e quasi impossibile il girar la testa, e la masticazione [dopo 24 ore] (*Hornburg, l. c.*).

Bruciore nel labbro inferiore (*Hornburg, l. c.*).

La mattina, dopo svegliato, sensazione come se tutti i denti mascellari fossero troppo lunghi, ed indeboliti effettivamente al segno, da muoversi con facilità in toccandoli: e da ciò, impossibilità di morder con essi

senza sentirne dolore, quasi che volessero cadere, per quindici ore [dopo 42 ore] (*Dr. E. Stapf, in una lettera*).

Nel riposo, e particolarmente nel letto, un terribile dolor di denti, che col masticare si alleggia (*Hornburg*, *l. c.*).

Sensazione nella mascella inferiore, come se quivi fosse un furunculo, che nel toccar quella parte e nel girar la testa dà un dolore di tensione [dopo 61 ore] (*Stapf*, *l. c.*).

30. Sensazione di asprezza e di ruvidezza nella gola [dopo 5 ore] (*Hornburg*, *l. c.*).

Sentesi come se la gola fosse internamente gonfia, e come se si avesse un forte catarro, che impedisce di favellare (*Hornburg*, *l. c.*).

Aridità nella bocca, senza sete (*Hornburg*, *l. c.*).

La mattina, sensazione di aridità nella bocca [dopo 48 ore] (*Michler*, *l. c.*).

Afflusso di molta scialiva saponacea e spumosa nella bocca (*Hornburg*, *l. c.*).

35. Insipido, nauseoso sapore in bocca [dopo 5 giorni] (*Michler*, *l. c.*).

Insipido, *vischioso sapore in bocca*; *mancanza quasi assoluta di gusto* (*Hornburg*, *l. c.*).

Appetito depravato (*Hornburg*, *l. c.*).

Sul mattino, stando digiuno, fame canina con inappetenza (*Hornburg*, *l. c.*).

Fame senza appetito (*Michler*, *l. c.*).

40. La mattina, fame canina con sete, e calori scorrenti [dopo 30 e 72 ore] (*Michler*, *l. c.*).

Grande desiderio di caffè (*Michler*. *l. c.*).

Muchi tenaci in gola, che collo spurgare si sprigionano (*Hornburg*, *l. c.*).

Mal essere, particolarmente nel fumar tabacco (in persona assuefatta a fumare) (*Hornburg*, *l. c.*).

Voglia di vomitare [subito] (*Michler*, *l. c.*).

45. Appresso mangiare, gravezza nello stomaco (*Hornburg*, *l. c.*).

Gravezza nello stomaco, camminando (*Hornburg*, *l. c.*).

Pizzicori nello scrobicolo [dopo 12 ore] (*Michler*, *l. c.*).

Sensazione nello scrobicolo, come se fosse gonfio (*Hornburg*, *l. c.*).

Sotto lo scrobicolo, dispiacevole e forte sensazion di gonfiore (*Hornburg*, *l. c.*).

50. Calore nell' infimo ventre (nello interno del corpo) (*Hornburg*, *l. c.*).

Diarrea [dopo 28 ore] (*Hornburg*, *l. c.*).

Disenteria senza incomodo [dopo 24 e 30 ore] (*Michler*, *l. c.*).

Violenta gonfiagione alla parte anteriore ester-
del petto (*Hornburg*, *l. c.*).

In un capezzolo indurito, staccate e leggieri percosse, simili a quelle dell' elettricismo, per due ore e mezzo, dopo di che dileguasi ogni traccia d' indurimento [dopo 5 ore] (*Stapf*, *l. c.*).

55. *Interno calore nel petto* (*Hornburg*, *l. c.*).

Calore nel petto e nel volto (*Hornburg*, *l. c.*).

Sensazione nel petto, come se quivi tutto fosse distaccato, e cascasse nel ventre inferiore (*Hornburg*, *l. c.*).

Bruciori nel dorso (*Michler*, *l. c.*).

Punture nelle ossa delle vertebre de' reni (*Hornburg*, *l. c.*).

60. Bruciori sotto, e fra le spalle (*Michler*, *l. c.*).

Ottusa puntura sopra l' ascella verso il braccio (*Hornbnrg*, *l. c.*).

Nella parte superiore del braccio, specialmente nell' alzarlo, una specie di puntura (*E. F. Rückert*, *l. c.*).

Gonfiamento e punture nell' articolazione del gomito dritto (*Hornburg*, *l. c.*).

Gonfiore nell' articolazione del gomito, un poco all' intorno, sopra, e sotto, sino alla metà del cubito, e del

l' omero, e nello stesso tempo de' piedi, per una ora (*Hornburg, l. c.*).

65. Pungenti dolori nelle articolazioni delle mani, e gravezza di esse (*Hornburg, l. c.*).

Impossibilità di prender alcuna cosa fermamente colle mani (*Hornburg, l. c.*).

Tremar delle mani, ed ingrossamento delle vene di esse (*Hornburg, l. c.*).

Senso di laceramento con sussulti nelle articolazioni fra la parte media della mano, o nelle più infime articolazioni delle dita stesse, di corta durata (*E. F. Rückert, l. c.*).

Convellimenti nelle dita di amendue le mani, movendole (*Hornburg, l. c.*).

70. *Pungenti dolori nelle dita allor che si scrive* (*Hornburg, l. c.*).

Ottusi, pungenti dolori ne' fianchi (*Hornburg, l. c.*).

Somma stanchezza nelle cosce sì che appena si può salire le scale; meno sensibile nel discenderle (*E. F. Rückert, l. c.*).

Somma stanchezza nelle cosce, notabile anche nel porsi a sedere [dopo 8 ore] (*E. F. Rückert, l. c.*).

Punture nelle ginocchia, camminando (*Hornburg, l. c.*).

75. Fine, vaganti punture, nelle articolazioni

delle ginocchia, solo nel muoversi (*E. F. Rückert*, *l. c.*).

Stanchezza, specialmente nelle articolazioni delle ginocchia (*Hornburg*, *l. c.*).

Stanchezza, particolarmente nell' articolazione del ginocchio [subito] (*Michler*, *l. c.*).

Le ginocchia vacillano e scrosciano nel camminare (*Hornburg*, *l. c.*).

Le gambe sono stanche così, che appena posson sostenere il corpo, sia nell' incominciare a muoversi, sia nello stare in piedi (*Hornburg*, *l. c.*).

80. Nel lato esterno del polpaccio sinistro, dolore di spezzamento nel muovere e nel voltare i piedi; parimenti nel toccarlo, e nel pieno riposo; senso d' intormentimento in quel sito per più giorni di seguito [dopo 12 ore] (*Hornburg*, *l. c.*).

Gonfiore senza arrossimento nella metà inferiore delle gambe, ad eccezione de' piedi, che non ne son presi (*Hornburg*, *l. c.*).

Laceramento quasi pungente dai piedi sino ai garretti, minor nel riposo che nel moto (*Hornburg*, *l. c.*).

Punture ne' piedi (*Hornburg*, *s. c.*).

Isolate punture sin dentro le dita de' piedi (*Hornburg*, *l. c.*).

85. *Stanchezza generale* (*Hornburg*, *l. c.*).

Spessi sbadigli (*Hornburg*, *l. c.*).

Continui sbadigli, prima di pranzo, con molta sete (*E. F. Rückert l. c.*).
Stendere e stiracchiare le membra [dopo mezzo giorno] (*E. F. Rückert l. c.*).
Stanchezza, subito dopo pranzo (*Hornburg*, *l. c.*).
90. Sonno agitato da sogni fantastici: voltolarsi spesso in letto (*Hornburg*, *l. c.*).
Sonno inquieto, ed agitato da pensieri (*Michler*, *l. c.*).
Sonnambulisimo. Male di luna (Nickolai).
Violenti brividi per tutto il corpo, come nella febbre terzana, che obbligano a mettersi a letto, con pungente dolore nel lato sinistro, sopra il fianco, come per la esistenza quivi di un furunculo marcioso; senza sete però, e senza susseguente calore [dopo 28 ore] (*Stapf*, *l. c.*).
Violenta sete: necessità di ber freddo per interno riscaldamento, senza che questo calore sia esternamente sensibile al tatto (*Hornburg*, *l. c.*).
95. Vivissima sete (*Hornburg*, *l. c.*).
Sete, senza calore esterno (*Hornburg*, *l. c.*).
Caldo vagante (*Hornbrg*, *l. c.*).
Caldo nello interno del corpo, e specialmente nell' infimo ventre (*Hornburg*, *l. c.*).
Abbattimento sul principio; in fine [dopo 5 giorni] serenità (*Michler*, *l. c.*).
100. Abbattimento (*Hornburg*, *l. c.*).

Mal umore : disposizione a rissare (*Hornburg* , *l. c.*).

Si è burbero : veder tutto con dispetto (*Hornburg*, *l. c.*).

FINE DELLA II. PARTE DEL II. VOLUME.

INDICE.

SULLA
OMIOPATIA

DISCORSI

DI

FRANCESCO ROMANI

SOZIO DI VARIE ACCADEMIE.

NAPOLI

SUGLI OSTACOLI MESSI AL GENERALE SEGUITAMENTO DELLA DOTTRINA DELL'HAHNEMANN, E SULLE RAGIONI, PER CUI LA MEDESIMA VENNE INTRODOTTA IN NAPOLI.

DISCORSO

DI

FRANCESCO ROMANI.

Multitudo sapientium sanitas est orbis terrarum; et rex sapiens stabilimentum populi est. *Sapient. lib. cap.* vi. *v. 26.*

Si intraverit sapientia cor tuum, et scientia animæ tuæ placuerit; consilium custodiet te, et prudentia servabit te. Ut eruaris a via mala, et ab homine qui perversa loquitur. *Proverbior. lib. cap. 11. v. 10. 11. 12.*

La dottrina dell' Hahnemann non è per anco abbracciata dall' universale, anzi, che maggior cosa è, popolani e dottori le rompono guerra, e l' accusano. Io la ò seguitata colle altre teoriche mediche: e incontro a innumerabili contraddizioni me ne son fatto quasi mallevadore. Devoto alla umanità e alla scienza, io discorrerò gli ostacoli messi al general seguitamento della omiopatia, e le ragioni per cui ella venne introdotta in questa illustre e fiorente metropoli. Avvegnachè la censura non si rimanga dall' offuscare il vero, che limpido scaturisce da' fatti, e la calunnia si operi

di continuo nell'avvelenarne le pure sorgenti ; io colla modesta divisa di uomo consagrato alla ricerca di que' sistemi, che più dirittamente valgono a rintegrare la economia animale turbata e sconvolta da tant' interni ed esterni nemici , ò meditato nel silenzio delle passioni , e con mente non preoccupata su i generali principi della scienza; e mi sono convinto che immenso è il circolo degli errori , che lo spirito umano percorre prima di giugnere a verità. D' indole irrequieta, attivo, incontentabile, incalzato da' bisogni, e da' bisogni ammaestrato intorno le cose, che all'uso della ragion si pertengono, desso indirizzasi irresistibilmente allo scoprimento del gran segreto della natura: ed ora pare che aggiungalo, or che lo smarrisca del tutto. Gli siede però sempre in cima della mente il nobilissimo pensiero del suo perfezionamento : e sebbene a quando a quando la ignoranza e gli affetti disordinati annebbino il lume della civiltà , e isteriliscano il germe delle rigogliose speranze; nulladimeno la filosofia, questo raggio della sapienza divina mandato a reggere sulla terra i passi mal certi dell'uomo (1), sopravvive

---

(1) *Pius esto, o fili : qui vero pius est, summe philosophatur. Namque sine philosophia summe pium esse, est impossibile. Sed qui discit, qualia sint entia, et quomodo sint disposita, et a quo, et cujus gratia, conditori, ac patri bono, et nutritori probo , et curatori fido gratias habebit. Et qui gratias agit,*

alle catastrofi della specie umana; e se in alcune regioni si pare estinta, in altre fiammeggia di tutta la intemerata sua luce. Dio *che creò cieli e terra;* Dio *che di sua mano formò l'uomo, e di anima immortale il privilegiò;* Dio *volle così.* Ipse fecit nos, et non ipsi nos (2). *Il padre de' lumi, la verità infallibile non potea dare alla sua creatura l'amore per le tenebre, la tendenza alla menzogna e allo errore.* Dominus dat sapientiam: et ex ore ejus prudentia, et scientia (3).

Quindi avviene, che ogni secolo porti con sè novelli ritrovamenti, i quali fanno fede, che per destino impermutabile lo spirito umano non può ristarsi di progredire verso la meta prefissagli dalla natura. Per quanto dai monumenti e dalle storiche tradizioni rileviamo, che fossero colte e pulite più che le moderne le antiche generazioni degli uomini; a chi sa leggere negli annali misteriosi della umana ragione, è manifesto che dessa in ogni età à percorso lo stadio che le era assegnato; e che sono errori di menti vulgari e di grosso aere gli andiri-

---

pius erit. Qui vero pius est, sciet ubi sit veritas, et quaenam sit illa, et sciens etiam magis erit pius. Herm. Trismegistus.

(2) *Psalm.* xcix. *v.* 3.

(3) *Lib. Proverbior. cap.* ii. *v.* 6.

vieni, di che la incolpano i suoi detrattori. Uscendo de' troppo angusti limiti del nostro modo di misurare il tempo, e dividendo il passato in grandi epoche, sì che in ciascuna si contempli il periodo di un compiuto rivolgimento; assai di leggieri si scorgerà, che se gl' individui e talora le generazioni degli uomini ànno smarrito il sentiero, la intelligenza umana, avvegnachè a passi lenti e misurati, à seguitato il suo diritto e maestoso viaggio. E la nostra età, che da' suoi primi albori brillò della luce delle rinnovate discipline (4), non compirà suo corso senza aver dimolto accresciuto il novero delle utili verità, e poste alte vestigia per

---

(4) Qui potrebbon annumerarsi le maraviglie più grandi, che la mano industriosa e l' intelletto creatore dell' uomo in questa prima quarta parte del secolo decimonono an prodotte. Ma come in una nota rinchiuderle, se già moltissime sono? Rammemorerò soltanto, che il primo giorno di questo secolo tanto famóso, tanto fecondo di opere e di avvenimenti mirabilissimi di ogni generazione, fu un giorno assai bene augurato per la gloria di Urania, e del monarca delle due Sicilie. In esso dì il sommo astronomo Piazzi, nostro onoratissimo e onorabilissimo amico, scoprì dalla specola di Palermo un nuovo pianeta, a cui diede il nome di Cerere, dea frugifera, che ne' tempi eroici era abitatrice e preside della Sicilia; e il nome del munificentissimo re Ferdinando I. saggio proteggitore delle arti ingenue e delle scienze, e principalmente dell' astronomia.

intentato sentiero. Di cotal guisa son ordinate le cose del mondo da Colui

Che l'universo tempera e governa.

Se l'antichità vanta i PLATONI*, gli* ARISTOTILI*, gli* ARCHIMEDI*, gli* ARCHITI*, i* PLINII*, la posterità di costoro non è men fastosa de'* GALILEI*, de'* CARTESII*, de'* NEWTON*, de'* LA PLACE*, de'* BUFFON*, de'* LAVOISIER*, de'* LINNEI*. Non perchè il* LOCKE *fu sì grande, venne interdetto al* CONDILLAC*, al* BONNET *e al* TRACY *di levarsi ancora più alto; nè perciò fu tolto al* KANT*, al* REID *ed allo* STEWART *di raccoglier gloria brillantissima dalle cose metafisiche: nè perciò il* LALLEBASQUE *rimane ora impedito a dimostrarne maraviglie, che o non colpiron lo sguardo de' suoi predecessori, o lo colpirono a sghembo. E quando avverrà che il furor de' partiti combattenti abbia calma dal tempo; sarà pur forza confessare che anche dopo gl'* IPPOCRATI*, i* BAGLIVI*, i* SYDENHAM*, i* BOERHAAVE*, i* VAN-SWIETEN *la utilità del genere umano abbisognava di un* HAHNEMANN.

Disdegneremo di contemplare i lugubri tempi della barbarie, quando la ignoranza e il vandalismo *ricopriron l'orbe di nera caligine. Fur quelli età di sonno per la uma-*

na ragione, che vaneggiò. Ma desta, e rifatta di senno, ricongiunse il pristino non derogabile al novello e ognor crescente sapere; e la serie continuò.

Ma non si creda impertanto che i dotti, i quali al nostro vivente fioriscono, ragguardino concordi sotto un medesimo aspetto ciascuna parte della umana sapienza; che ne ragionino con dettato e sentenza uniforme; o che almanco ne abbian comuni i maggiori e più universali principi. Chi rifiuta le cognizioni degli antichi, e le moderne unicamente onora: chi de' viventi autori si fa gabbo, e le opere fruga dell' antichità: e chi riceve in suo animo e incorpora il nuovo col vecchio sapere; e qual ape industriosa deliba ogni fiore e ne fa tesoro.

Ogni verità grande di qualunque natura ella siasi, da qualunque labbro profferita, è sacra ed eterna. I prestantissimi autori, che meritarono e ottennero fama di eccellenti, non muoiono interamente giammai. Le loro splendide produzioni son tali, che

. . . . .nec Iovis ira, nec ignis,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas.

Ma i primati della onoranda filosofica famiglia or dalla venerazione dicadono, or risaliscono su gli elevati lor seggi; e in un

medesimo giorno, in un medesimo istante dove sono a cielo laudati, dove da censura morsi ed offesi. Tanta e sì maravigliosa è la varietà e la incostanza degli umani giudizi!

Nondimeno, scansando le volontarie illusioni, la bilancia della stima pubblica quasi sempre a vantaggio degli antichi inclina, quando somiglievole al sole assurge sul teatro del mondo un autore novello, il quale la sapienza de' primi padri o corregge modificandola, o la mette sossopra e l' abbatte. Raro è l' uomo eminente, il quale, poich' ebbe insegnato luminosissime dottrine al suo secolo dalla ragion sua creatrice prodotte, ed ebbe informato di miglior vita la scienza per lui rifatta e ampliata, ascolti co' propri orecchi (e non tardi) gli unanimi plausi de' cittadini e dello straniero: e vegga riposti nel cedro i suoi originali volumi. Gli allori della gloria o coronano la vecchiezza de' novelli scopritori, o pur sospendonsi a' cipressi piantati accanto a' loro sepolcri. Il primo ostacolo (5) è posto dalla

---

(5) Orazio disse de' vecchi, che

. . . *turpe putant parere minoribus: et quae*
Imberbes didicere senes perdenda fateri.

Epistolar. lib. II.

Stimando infamia il confessar da vecchi
Per falso quel che giovani apprendero.

Zimmermann, a proposito de' vecchi medici, leggiadramente ragiona così: » Gli anni porgono occa-

senile età, che schiva di entrare in novelle fatiche: nè volentier torna discepolo quegli, che tennesi lunga pezza maestro, e maestro

---

sione di ampliare lo spirito; ma nè tutti vogliono approfittarne, nè tutti ànno lo spirito capace d'essere ampliato. La vecchiaia di un degno medico è una vecchiaia rispettabile; la sua gloria lo accompagna in tutt' i suoi passi; i giovani medici vanno a gara nel dimostrargli la loro ossequiosa stima, e chiamanlo il loro padre, il loro duce, il nume tutelare nelle loro urgenze. Ma la vecchiaia, che vien dietro ad una ignominiosa gioventù, o la vecchiaja d'una testa balorda non vale a niente; non potendo la saggezza esser il frutto di settant' anni passati bislaccamente. Un indegno vecchio altra cosa a' miei occhi non è, che un bambino cresciuto: l'ostinazione forma tutta la sua possanza, e la sua bocca sdentata è sorgente del suo orgoglio. Cotali vecchi scimuniti non riflettono, che eran di già canuti nel ventre della madre. Amasi l'antica pratica quando si odia ogni novità. I vecchi vanno talmente decantando il passato, che bisognerebbe credere, che a' tempi loro vi fosse stata somma carestia di gente stupida, s' eglino sfortunatamente non provassero il contrario. Ogni novità dà loro nel naso, come cosa che opponesi alle loro ricevute opinioni: non vogl'ion essi permettere, che v' abbia gente più saggia di loro, e si tengono saldi sulla vecchia strada per timore d'esser strascicati sulla nuova: oppure tutte le cose de' loro antenati, oggimai in loro trapiantate, le tengono pel non plus ultra della perfezione, nè si senton in coscienza di rinunziarvi: *così fecero, e così pensarono i nostri vecchi*, vanno essi dicendo. Ogni sciocco confonde la verità coll' antichità delle cose, il falso col nuovo, e tiene le cose nuove benchè vere per false, e le false

salutato venne, *e celebrato* (6). *I riveriti*

---

perchè antiche per vere; o almeno si ride di ogni novella verità appunto perch' è nuova, come se per esser vera, non fosse vecchia abbastanza. Io conosco anche uomini di garbo, i quali non voglion leggere un libro nuovo, nè mangiar un piatto di nuova invenzione, nè andare per una strada nuova, perchè non l' ànno più fatta. E sono talmente appassionati per le loro vecchie idee, per gli adottati gusti, e per le radicate lor costumanze, che non la perdonano mai più a chiunque si assume di farli pensare altrimenti. Così gl' Irlandesi presero in abominazione gl' Inglesi, perchè con leggi penali gli obbligarono a non più frenare i cavalli per la coda, secondo che usavano per l' innanzi... I medici de' Chiraguani soffiano intorno al letto de' malati per iscacciarne la malattia, e tutto il popolo è persuaso che la medicina consiste in questo soffio. Ora chiunque volesse introdurre delle difficoltà in questo facilissimo metodo, sarebbe assai mal capitato dai dottori Chiraguani. Costoro ne sannò abbastanza, quando son buoni da soffiare ». ZIMMERMANN. (GIANGIORGIO.) *Della Esperienza nella medicina. Venezia* 1790. *tom.* 1. *pag.* 27, 32, 35. — Cotest' aureo libro dovrebbe rileggersi almeno una volta all' anno da ciascun medico. Ma quanti per isventura ignoran ancora, che sia esistito un ZIMMERMANN, e che abbia messo alla luce siffatta interessantissima e necessaria opera! I falsi pratici si guarderanno dal gittarvi sopra uno sguardo, se bramano risparmiarsi dolore, e vergogna. Quel che vi si dice

A molti fia savor di forte agrume.

(6) I grandi uomini smontano qualche volta un gradino per risalirne tre, e forse dieci con gloria.

anziani, che o seggon sull' alte cattedre, e con animo dispettoso amaramente, e incessabilmente declamano contro le odierne opere; o an potere grandissimo nelle famiglie e nelle città; ai giovani che educano, alle persone con cui conversano, comunicano le lor massime, i loro errori, i lor pregiudizi; e per la

---

Cicerone, diventato già debole e infermo per le fatiche del foro, e per la sua maniera di scrivere e di pronunziare molto viva e molto veemente, fu costretto a intraprendere un viaggio, e partì per l' Asia. » Passò per Atene, e vi si fermò più di sei mesi. Pieno di ardore com' era per lo studio, si giudica facilmente in che impiegasse quel tempo in una città, che era anche allora considerata come la sede e il domicilio della più perfetta letteratura, e della più soda filosofia. Da Atene andò in Asia, dove consultò quanti vi ritrovò intelligenti professori di eloquenza. E non contento delle preziose ricchezze, che vi aveva adunate, passò in Rodi, per udirvi il famoso *Molone. Di già molto rinomato fra gli avvocati di Roma, non si arrossì di prender ancora le sue lezioni, e di divenir per la seconda volta suo discepolo.* Non ebbe luogo di averne pentimento. Il dotto maestro maneggiandolo di nuovo, per dir così, riformò nel suo stile quanto vi restava di vizioso, e venne a capo di separarne l' abbondanza e la superfluità eccessiva, che simile ad un fiume, ch' esce del suo letto, non conosceva nè termine, nè misura ». *Rollin, Della maniera d' insegnare, e di studiare le Belle Lettere. Napoli* 1796, *tom.* 11. *pag.* 330. *A Dio* non piaccia, che a perdimento di tempo io mi abbia rammemorato cotesta circostanza confortativa della vita di Cicerone!

strada, che prima elessero, a camminar li conducono. » *L' amor del riposo, dice il celebre* Sismondi, *la infingardia di spirito, e la timidezza sono malattie della volontà, le quali gittano in paralisi la stessa ragione, senza sostituire alcun' altra delle funzioni dell' anima in suo luogo. La tema delle idee novelle, la tema delle riforme, la tema di tutto ciò, che grande applicazione di spirito esige, sono disposizioni presso tutt' i popoli comunissime; e il loro imperio è sommo. Certo l' attività di spirito è disposizion innata nell' uomo, ma è disposizione che si logora. Ella sembra non esser propria che alla giovinezza; e, nella più parte degli uomini, ella decresce a misura ch' ei negli anni s' innoltrano. La tensione di spirito è fatica eccessiva per colui, che non ne acquistò, o ritenne l' abitudine* (7). *Il dubbio, ch' uom risveglia intorno un pregiudizio, è annunzio di penoso travaglio. Ei bisognerà seguitar delle idee, ch' uom sentesi appena la forza di svolgere: bisognerà penetrar a fondo speculazioni, che domandano un grado di attenzione, che ci spaventa: e forse da ultimo si offende nella impossibilità di seguitare lo sforzo della meditazione; e bisognerà ritirarsi dalla pruova col sentimento umilian-*

(7) Vedi Lallebasque, *Principii della Genealogia del pensiero. Lugano* 1825. *vol.* 1. *pag.* 112.

te di non aver sortito, o di aver già smarrito quel vigore d'ingegno, che avvalora lo spirito a sollevarsi fino alle alte regioni del pensiero. Allorchè noi abbiam già sottomessi ad esame un novero grande di nostri pregiudizi, e, avendo così fermate sopra più punti le nostre opinioni, abbiamo piantati bastoni da livello, che ci servono per riconoscerci nella vasta estension del pensiero, il dubbio ci spaurisce meno. Noi per esperienza sappiamo che desso ci mena alla convinzione, e fa trovarci un riposo più assicurato, che quello della ignoranza. I nostri successi in questo genere c' incoraggiano: e l'anima nostra, avida di fermar le sue idee, può tratto tratto prender novelli oggetti da contemplare con ardor sempre più vivo. Coteste sono conquiste ch' ella apparecchiasi a fare sopra una regione di tenebre. Ma il più gran numero degli uomini non sono affatto accostumati a riflettere: eglino an messa l'autorità nel luogo medesimo della ragione: an ricevute le lor opinioni belle e formate dalle menti de' loro maestri: e non ànno nè pur pensato, che ciò che loro insegnavasi, avesse bisogno di prove: Se alcun improvvisamente eleva il dubbio sopra un sol punto, ei colpisce come di una vertigine l'animo di quell'uomo, ch' è formato così: tutti gli oggetti

sembran a lui di aver perduta la loro stabilità: alcuno più non conserva un posto sicuro: il vero e il falso per lui si confondono: e con ragion dubitando del proprio suo giudizio, sente che va ad esser gittato in un mar d'incertezza » (8).

Nè poi tutti coloro, che dansi nome di letterati e di scienti, son sempre i cercatori passionati del vero; unicamente del vero. Stanno in lor petto ancora passioni non nobili, che disonestano la specie umana; e biasimo apportano e infamia alle lettere. Al prosontuoso, che smania di sentir parlare di sè come che sia, consapevole di sua picciolezza, e della scarsità del suo ingegno, lo innalzamento di altrui come sua propria umiliazione apparisce. E quegli al quale

Latra nel vòto stomaco la Inedia;

e l'avaro, cui punge la ignobile sete dell'oro, con calunnie, con motteggi e bestemmie attraversano i progressi della scienza che ignorano, onde i loro lucri non s'impicciolìscano; nè i sedotti ed illusi estimatori

---

(8) Revue Encyclopédique. Année 1819. Paris, 1819. tom. 11. pag. 104.

lor manchino (9). *V' à d' altra parte una furia terribile, che mai non ristà di imperversare; che entra in tutt' i petti non santificati dalla carità del suo simile; e che assai sovente basta sola a fabbricar la rovina de' più valenti, che di lungo intervallo su la folla vulgare s' innalzano; la invidia. . . .» La invidia che prendendo color di zelo, scusa sotto il titolo della sincerità la calunnia e la frode: che moltiplica le lodi, dov' elle sono superflue e inopportune, per meglio riserbare alle opportunità i biasimi e le censure: che ammaestrata di tutte le vie sotterranee, per le quali si nuoce alla virtù; veglia sempre con guardia gelosa al pas-*

---

(9) » Non essendo il popolo atto a pensare, nella ristrettezza d'idee in cui si trova, abbraccia ciecamente quanto gli vien detto da chi à la disgrazia di piacergli: nè può mai altri piacergli, se non chi pensa o mostra di pensare com' esso. Un medico ragionevole non può interessar fuorchè la gente ragionevole, nè può esser saggio tra i pazzi: ma i suoi giudizi sulle malattie, i suoi metodi e i suoi rimedi non vengon rigettati con disprezzo: tutto ciò che può suggerire la impostura, la menzogna e la impudenza vien vomitato insolentemente contro di lui, per coprirlo di obbrobrio e di scherno: e finalmente la idolatrata sciocchezza, non altrimenti che una insensata ciarliera, va impertinentemente e di continuo schiamazzando, esser egli un avvelenatore ed un teorico, se non pensa con lei ». ZIMMERMANN, l. c. pag. 37.

saggio delle anticamere e de' gabinetti per allontanare dal trono la paventata verità: umile e pronta a qualunque mezzo, ancorchè turpe ed indecoroso, dove giovi a conciliar favore: superba dopo l'intento, e fiera a conculcare l' oppresso merito (10) ».

E chi tutte quante annumerar vuole le indegne, ingiuste, e capricciose cagioni, per cui alle novelle dottrine in certi tempi più, in altri manco, empia si muove e scelleratissima guerra(11)? *Chi gli effetti della ignoranza vorrà dipingere, stupida, trascurata, intollerante*

---

(10) PARADISI (AGOSTINO) Elogio del principe RAIMONDO MONTECUCCOLI, pag. 90.

(11) È memorabile la fiera e scandalosa inimicizia, che ROBERVAL dichiarò al tanto celebre CARTESIO; perchè questi dimenticò fargli dono degli esemplari delle sue opere. » Fu più pernizioso al CARTESIO, dice BAILLET, il non averne dati al ROBERVAL solo, il quale professava matematica in Parigi, ma da lui non conosciuto, che non fugli vantaggioso l'averne dato un gran numero alla corte di Francia, e a quella di Roma. Stimossi non poco offeso il ROBERVAL di tal omissione; e quantunque foss' ella cagionata anzi dal padre MERSENNO, che dal signor DELLE CARTE, preparossi a criticare in buona forma la sua geometria. Questa fu la origine dell' animosità immortale, che concepì contro lui, non avendo nè pure prudenza di simulare il pretesto cogli amici, i quali e' ben sapea dall' altro canto, ch' erano eziandio famigliari del signor DELLE CARTE » *Ristretto della vita di RENATO DESCARTES. Basilea* 1713. *pag.* 111.

e maligna? chi pingere gli abominandi rigiri e le cabale e le baratterie della matta, prosuntuosa vanità di taluni che, avendo di fole e novellette piacevoli la testa riempiuta; o messo avendo a stampa qualche libricciuolo di nessun peso, immaginano già di essere saliti al sommo della umana sapienza, e di meritar di sedere a scranna tra' filosofi di maggior grido? Solo non tacerò, che il rifiuto delle grandi e pellegrine idee, e degli ammirabili e proficui sistemi, à qualche fiata l' appariscente vernice di una viril virtù; la carità della patria, o lo zelo dell' onor nazionale. Le produzioni non ottime nelle discipline, perchè surte nel proprio paese, si preferiscono con iscandolo all' eccellenti e perfette pubblicate in provincie lontane. Oh stoltizia! oh vituperio! I dotti sparsi sul globo una sola famiglia compongono: e non dal suolo materiale nasce il pensiero luminoso e fruttifero, ma dalla ragione a tutte le umane genti comune, e dallo afflato del genio inspirata. Socrate, il virtuosissimo degli uomini sentia disdegno di venire appellato cittadino di Atene, non dovendo il sapiente avere altra patria che l' universo. Ma, ami pure ciascuno la patria sua; chè ancor io per la mia di caldissimo e pietoso affetto son preso. E perchè prediligo la patria mia, mi è dolce e santo il bramare, che in grembo a concorde,

inviolabile, giocondissima pace qui penetrino, e qui si congreghino le dottrine più utili e più innocenti, le quali s' insegnano altrove, e delle quali siam senza. Pretendere, che in un solo reame abbiano a dover nascere, e sostenere il primato i creatori, o i restauratori di qual si sia parte della umana sapienza, è pensiere non so se più stolto, o più vano. E i preclari filosofi, e i letterati celebratissimi vergogneranno per la mal sentita gelosia dell' onor nazionale avere in alto dispetto le nuove e classiche opere, che in terra straniera si mettono a luce (12). *Ogni gente,*

---

(12) » La vera filosofia è tutta piena di ritenutezza, e ai saggi unicamente il suo discorso dirige, perchè sa che la gente volgare abusa di tutto. Ella teme accostarsi sì ad errori, che qualche volta son utili, sì a verità, che possono tornare pericolose: rispetta la religione e le leggi: e non altro nelle sue opere à in mira, che il vantaggio della società. Sono il più degli uomini sì fattamente irragionevoli, che per tutto si accendono, e van fuor di cervello. Pare che la ragione sia per essi uno stato violento: e pochissimi vi sanno star saldi. La opposizione da voi sofferta vi à dimostro assai bene, che la insania di parte, la quale è direttamente contraria alla equità, regna tanto in atto di scienza, che in atto di religione. Oh! con qual furore non iscatenaronsi i partigiani di ARISTOTILE contra i seguaci del signor DELLE CARTE? La disputa elevata sopra il merito degli anziani e de' moderni autori fu produttrice di vero scisma let-

che innalza altari alle muse, e di culto ben diretto le onora, enumera i suoi grandi uomini, scienziatissimi, e di acuto ingegno, che ornando il mondo di libri ammirabili, onusti di verità, di virtù, di precetti, e di ammonizioni, di tempo in tempo con felice ardimento lo illuminarono. E nullo ci à, che ad altrui dando lume, da altrui eziandio non riceváne: e a questo modò soltanto ingrandiscesi lo spirito umano, abbelliscesi, e al suo perfezionamento s' innalza. Ignoro qual destino avrebbero avuto la ci-

---

terario. Quante cose dall' una parte e dall' altra non sonosi per quella contra la buona fede commesse? E quante malevoglienze non si son generate? Cotal entusiasmo è senza fallo la febbre dello spirito e il vituperio della ragione: nè a dargli luogo è mestieri che assai rilevante ne sia l' argomento. Due sonetti, frivoli non meno che ingegnosi subietti, divisero in altri tempi tutta Parigi. Essi furono a vicenda criticati da intelletti al maggior grado ferventi, i quali mossersi contro tal guerra, che diedes da ridere per la serietà con cui fu trattata. E poco appresso, la controversia de' *versi* e della *prosa* non si agitò pure colla stessissima animosità? E ritornando a quel che vi tocca, oggidì ancora l' *attrazione* e i *turbini* non an formato due partiti nell' accademia delle scienze; divisi di cuore e di mente? Quanti non sonvisi opposti sol tanto perchè seguitate un sistema, che per voi si estima pure il migliore? Ecco gli uomini: e i dotti sono uomini al modo stesso che gli altri. La

viltà e la letteratura di Europa, se i suoi popoli avessero chiuso gli occhi alla luce delle scienze, la qual risurse la prima volta in Italia, e da Italia diffusesi dopo la dolorosa e lunga inondazione de' barbari. E avrebbero mai per avventura tanto progredito i filosofi dell' universo, se non fossero andati a ricevere il latte della sapienza nelle scuole dell' altissimo Galilei, *e dello immenso* Bacone; *e se delle scoperte grandiose del* Newton *non si avesser del tutto riempiuta la mente? Gl' ingegni privilegiati e profondi unicamente son ricchi di un saper tutto proprio, e non lo debbono che alla ruminante loro meditazione, e a quella ostinata, particola-*

---

maggior parte degl' Inglesi sostengono con vivo calore la filosofia di Newton, perchè Newton è loro concittadino: è vero è pur troppo che moltissimi Francesi la ripudiano, perchè Newton è Inglese. Quegli- no, che non comprendono il suo sistema, non si permetton forse di farlo segno a buffonerie, che disonorano a un' ora il loro spirito e le loro cognizioni? Oh! come l' entusiasmo di nazione fa che talvolta gli uomini diventino ridicolosi. Inglesi, Italiani, Francesi, che importa a noi chi sia colui che c' illumina, purchè introducaci nel santuario della verità »? Le Blanc, *Lettres. A Lyon* 1758. *tom.* III. *pag.* 376. Le riportate parole son tolte dalla lettera, che l' autore indirizza al signor De Maupertuis, sozio dell' accademia delle scienze, mostrando il sentimento degl' Inglesi intorno il suo libro *De la figure de la terre*, ed altri importanti soggetti.

re, eroica attenzione che dònano a' loro favoriti soggetti. Ben rade volte interviene, che in due distanti luoghi due uomini, che non si conoscono, ad una istessa materia pensino, e di una maniera istessa e la svolgano e la esauriscano. Il regno filosofico à veramente veduto il Wren *e l'* Ugenio *scoprire còntemporaneamente le leggi dinamiche* (13), *il* Bonnet *e il* Condillac *la statua pensante* (14), *e forse il* Leibnitz *ed il* Newton *il calcolo infinitesimale* (15). *Ma spettacoli sì fatti, io ridico, non si son goduti, nè si godranno assai volte. La sapienza umana si dilata ed aumenta per gli lavori di que' valentissimi, che infaticabili appassionatamente vi attendono. E niuna nazione v' à così dotta, che possa villanamente dar ripudio alle conoscenze originali della emula, o dell' amica. E chi più ne raccoglie, più ricca ne diventa ed adorna. Il filosofo compone i suoi libri co' materiali, di cui si è provveduto. Quegli, il quale non à che ruvide pietre, è inabile ad edificar palagi con*

(13) *Poli, Fisica. tom.* I. *lez.* 6. §. 239. *Venezia. Ediz.* II.

(14) *Bonnet, Essay analytique sur les facultés de l'ame. A' Copenhague* 1760. §. 13. *e* 14.

(15) *Newtoni, Philosophiae naturalis principia mathematica. Genevae* 1739. *tom.* I. *pag.* 49. *schol. tom.* II. *pag.* 61. *schol. ad lemma* II. Vedi *Agatopisto Cromaziano, Storia della restaurazione di ogni filosofia. Venezia* 1786. *vol.* II. *cap.* XXV.

fini marmi, con oro ed altre preziose materie, che non à per le mani. E quando lo zelo della gloria nazionale potesse darci animo a porre in non vale e gittar nel fango le opere altrui (cosa che non è, nè sarà conceduta in eterno); ciò potrebbe esser per avventura permesso in qualsivoglia facoltà, salvo che nella medicina. La quale, non ostante le fatiche diligenti e indicibili di tanti secoli e di tante nazioni, è imperfetta per anco e bisognosa di tutto. L'infelice misantropo soltanto può con freddezza mirare, ed anco richiedere che non si soccorra e fortifichi

Una vita che dura un sol momento.

Impertanto, mentre queste battaglie si fanno, che oro sì fruttar posson talvolta, immacolata gloria non mai (16); *il tempo che*

(16) Non concordano i più dotti scrittori nello stabilir il fondamento della gloria vera e soda. Federico II. re di Prussia, con tutta equità soprannomato il grande, faceala consistere in questo: » *agir sempre e sempre in conformandosi alla più esatta ragione: allontanar diligentemente dallo spirito ogni maniera di pregiudizi: e, per quanto è ad uom conceduto, non lasciarsene preoccupare giammai.* I filosofi, per quel ch'io ne credo, non dovrebbero poter pensar su la gloria che quanto, e come ne pensò Federico il grande.

tutto governa, e i ragionamenti degli uomini, come le materiali cose modifica o distrugge, passa irresistibile il tempo, e le viventi generazioni rovescia. Scompariscon gli occulti, e gli aperti nemici della verità e del genere umano, e vengono appresso gl' imperterriti sapienti, e i venerandi filantropi. E tale, che giovinetto mal conoscea sue forze, e troppo ciecamente onorava le opinioni e le sentenze del precettore (17); *fatto maturo, e di ragione e di consigli cresciuto, alzasi giudice di sè, e di lui; sdegnasi di averlo troppo servilmente seguitato; e nel campo si slancia de' combattenti, operosi difenditori della verità; e unisce le sue posse alle altrui, e l'onor della vittoria partecipa. Nè d' altra parte il fiorir di una scienza ad una sola*

(17) Socrate diceva: » possa io esser premunito mai sempre contra i miei maestri, ed amici; e conservar sempre la mia anima in uno stato tranquillo, con l' obbedir solo alla ragione, che de' consiglieri è il migliore ». E il gran Verulamio ci dà questo precetto: » debbono ai maestri i discepoli soltanto una fede temporanea, ed una sospension di giudizio, infinochè abbiano apprese ottimamente le arti; non però il totale rinunziamento d' ogni libertà; non la perpetua servitù dello ingegno. E questo aggiungerò pure, onde del tutto io assolva la mia parte: per cotal forma rendasi l' onor dovuto agli autori più grandi, che nulla all' autor degli autori, al padre della verità, al tempo si deroghi ». *Baconi, Opera omnia. Francofurti ad Moenum* 1665. *pag.* 19.

nazione è commesso. Ella sulle ali del genio si diparte, ed abbandona la natia terra, sempre che la trovi matrigna; e sotto ciel più benigno e più mite ripara, dove careggiata e protetta splende nella pienezza della sua maestà, e l'abbondanza delle sue beneficenze diffonde. Ecco perchè un Bacone da Verulamio *nel suo testamento esprimea: » io lascio il mio nome e la mia memoria alle nazioni straniere; poichè i miei concittadini non mi conosceranno che coll' andar del tempo »* (18): *e quel fior de' sapienti, quel legislator della filosofia, che in vivendo non ebbe che pochi ma immortali discepoli, di vita uscito diventò il maestro del genere umano* (19).

Uomini di cuor magnanimo, cui nè speranze lusingano nè timori sgomentano; che sagrifichino tempo, fatiche, fortuna, riputazione,

---

(18) *Analyse de la philosophie du chancelier* François Bacon. *à Paris* 1804. *tom.* 1. *pag.* 147.

(19) Il Lallebasque favellando delle disposizioni indispensabili agl' ingegni originali ci annunzia questa verità tremenda: » è uopo reggere intrepido alla irrisione degli uomini, alla persecuzione, al disprezzo. È uopo immolare il proprio ozio e sovente il proprio riposo ad emolumento d' ingrati. È uopo esser pago che la gloria non ci doni in vita gli allori, ma ne copra il nostro sepolcro ». *Introduzione alla filosofia naturale del pensiero*. Lugano 1824, pag. 28.

e in fin sè medesimi alla verità, son sempre rari in qualsiasi parte del globo. Costretti a camminar tra pruni e tra spine, e a bagnar di continuo sudore la terra che calcano, confortansi nella soave immagine, che verrà dì, in cui i nipoti più fortunati gusteranno tranquilli il frutto dell' albero piantato colle lor mani. Onde con animo forte e tetragono ai colpi, che il mondo, il tempo e le circostanze lor vibrano, procedono senza lassare imperfetta la nobile impresa. » *Quando nel profondo petto il bene dell' universale si sente, qualunque sieno gl' inconvenienti, che possano derivarne, feriscon sempre manco: e poca fatica si dura a soffocar la voce dell' interesse particolare, che ad ogni costo vorria farsi sentire. V' ànno disavventure e ingiustizie, che un cittadino dee saper sostenere: e, a questo riguardo, l' autore crede poter affermare ch' egli à già fatte sue pruove: à saputo soffrire e tacere* » (20).

Spesso è necessità ai buoni impiegar violenza nel fare il bene, come impieganla i tristi nell' operare il male. La cecità procedente da cateratte non guarisce, se il destro chirurgo non usa il ferro. I governi più provvidi e umani, senza l' aspetto del soldato armato, e senza

---

(20) Le Blanc, *l. c.* tom. 1. pag. 111.

minacciamento di pene, indotto non avrebber mai i genitori pregiudicati a presentar la lor prole ai medici, onde ricever lo inestimabile dono della vaccinazione. La storia di PIETRO IL GRANDE, *e di* GIUSEPPE *II. di Austria sono insigni documenti del doversi molte volte far forza agli uomini per renderli felici.* Il palato accostumato all'assenzio (*dice un nostro antico favolista*) non à dolce il mele. La verità, *scrisse* FONTENELLE, è una bietta o cuneo, che bisogna far entrare per forza. *Ma la forza del filosofo è la divina ragione; è il fatto eternamente immutabile; è la salda, in concussa esperienza. E gli è debito altresì il non abbandonar il campo, se non a compiuta battaglia.*

Nelle cose antidette, o tutte o le più forti ragioni comprendonsi perchè lento è il procedere della dottrina omiopatica; di quella che, oggi perseguitata da molti, coltivata da pochi, diventerà in progresso di tempo o la dominatrice delle scuole europee, o sarà fermamente una porzion privilegiata degli studi de' maestri e de' discepoli. A tutto ciò si arroge la qualità della lingua, in che è scritta. Forse non fu bene avvisato l' autore in valersi della lingua tedesca, anzi che della latina, che è la lingua de' dotti dell' universo; o della francese, che pochis-

simi ignorano (21). *E certamente non sieguano pure miglior consiglio i preclarissimi autori dell'* Archivio omiopatico, *pubblicando le loro più importanti dilucidazioni, e gli schiarimenti più splendidi e necessari nel medesimo linguaggio alemanno. Le traduzioni vengono le più volte assai tardi, e non infrequentemente peccano d'infedeltà. E quando si confida in esse, è giocoforza renunziare al diletto di veder tosto abbracciati i suoi pensamenti da' dotti stranieri, e tosto operato quel bene, che si aveva in animo di produrre alla specie umana.*

Forse ancora ebber parte alla pigra diffusione delle opere di Hahnemann *le parole acerbe ed amare, ch'egli a luogo a luogo scagliò contra i suoi fratelli d'arte. Io so ben io, che molti sapienti uomini vinti dall'entusiasmo delle scoperte per essi fatte, levati in superbia dalla singolarità de' lor meriti, parlarono eziandio con disprezzo sì de' trapassati autori, sì de' viventi. Ma non eglino per ciò son commendabili; nè meritevoli di trovare imitatori per ciò. E so pure che* Hahnemann, *ingiustamente e a-*

---

(21) Bacone fu dolente di aver composte alcune sue opere nel materno idioma: e per ciò negli ultimi anni di sua vita si pose a traslatarle nell'antica lingua del Lazio, affinchè la universalità de' filosofi avesse potuto studiarle, e cavarne profitto.

sprámente da' nemici assalito, ebbe in certo modo ragione di assumere quel tuon di disprezzo, render morso per morso, e la forza con la forza repellere. Ma HAHNEMANN non è uomo del vulgo. Chi ebbe il viril coraggio di riformar il suo spirito, di manomettere i dominanti sistemi di medicina, e un suo proprio crearne a nuovi fatti appoggiato, dovea perdonare ai nemici, vincere sè medesimo, e sè fra gli eroi collocare. » Non v' à sì gran forza, diceva a CESARE il romano oratore, non v' à sì gran forza, nè numero sì grande, che con la forza e con la spada addebilir non si possa, e atterrare. Ma contener l' animo, raffrenar la iracondia, temperar la vittoria; far non sol che si rialzi il giacente avversario, prestante in nobiltà, in ingegno e in virtù, ma crescergli eziandio la pristina dignità; chi à coteste cose dà opera, non con gli uomini più distinti il confronto, ma lo estimo somigliantissimo a IDDIO » (22). Ma tutto suo finalmente sia stato il diritto di vituperare i suoi tristi avversari. Perchè d' altra parte aspreggiar gli stranieri, e coloro che non conoscevanlo, e però non avevanlo offeso? Perchè sturbar ne' sepolcri il cenere sacro dei primi padri della medicina, e rompere il son-

---

(22) CICERONIS Orat. pro M. MARCELLO.

no della lor pace? La fortuna di aver fatte quali e quante si voglian scoperte nella fibra dell' uom vivente, nel seno delle vegetabili e delle minerali sostanze, già non autorizza il chiamare ignoranti, e vilipendere i rimanenti medici della terra. Esempli di filosofi, che mantennersi umili nella grandezza degl' immortali lor pensamenti, non mancano. Un Galileo Galilei, *ornamento degli uomini, e vero padre ed autore della rigenerata filosofia; quegli che il primo tanti arcani lesse nel misterioso libro del mondo; che ricostruì la meccanica de' cieli, riconfermando il sole nel centro del firmamento; che scrisse il nome di principi generosi in fronte alle stelle da lui prima vedute; il* Galilei *non salì in orgoglio per l' altezza della creatrice sua mente, nè invitò gli scrutinatori della natura a genuflettersi innanzi al trono della sua gloria. E* Newton *aggiungo (il qual senza il* Galilei *non avrebbe occupato mai mai il maggior posto fra' sommi sapienti), quell' uom tutto mente, i cui* Principi di filosofia naturale, *come il* Frisi *nel suo elogio riflette, comparendo nel continente di Europa trovarono appena tre uomini celebri,* Giacomo Bernoulli, Cristiano Huygens, *e* Guglielmo Leibnitz, *abili a intendergli in tutte quante le parti, e ad esserne i competenti giudici;* Newton *pre-*

sentando il genere umano di quella sua stupendissima opera, con pudica modestia vergò: » prego per quanto so e posso, che tutto candidamente sia letto; e che in materia così ardua e difficile attendano i leggitori non tanto a criticare i difetti, quanto a investigar con isforzi novelli, e a fare con benignità i supplimenti » (23). *E quando anche la moltiplicità, la eccellenza e la grande levata delle scoperte concedessero assumere tuono autorevole, e soprastare agli altri uomini; è pur la grande imprudenza il valersene, quando si à in mira di far tosto godere un gran bene alla società. La genia de' filosofi, de' letterati, de' medici non è manco irritabile che quella de' poeti. » La mente dell' uomo à un non so che di ritto, di sollevato, di altero, che impaziente la costituisce di cosa a sè superiore. Volenterosamente gli abbattuti, e queglino che si sommettono, noi solleviamo. Poichè in ciò fare, ci par già di essere in certa guisa maggiori: e sempre che si diparte la gelosia da noi, entrano i sentimenti di amorevolezza in suo luogo. Ma chi soverchiamente si estolle, fa creder che ci mortifichi e ci disprezzi; e che non tanto abbia in animo di sè stesso innalzare, quanto di metter gli altri al*

---

(23) Newtoni, *l. c. tom.* 1. *pag.* XIII.

di sotto (24) ». *L'uomo, che appara da un altro quel che non sa, nel cuor profondo confessaglisi inferiore. Non però soffre che quegli ergasi in suo maestro, e con brusche parole lo svillaneggi e lo insulti. Quindi* HAHNEMANN *mal gl'interessi conobbe della vicina sua gloria, quando autoritativamente ogni maniera di teoria medica contraddicente alla sua riprovò.*

Non è poi d'altra parte equo motivo ai medici il rifiutarsi di ricever la dottrina omiopatica, sòl perchè il suo autore fu largo di parole pungenti con essi. Le copiose verità, che ne insegna, meritano bene che gli si condoni questa colpa sì tenue: e infine più nostro è il danno e della umanità, che di lui, se ad esse verità riluttiamo. Sianci continuamente di specchio CICERONE *ed* ORTENSIO, *alteri principi della romana eloquenza, che stretti in perfetta amistà si mantenner molt' anni, e molt' anni nelle cause più strepitose fur l' un contra l' altro aringanti* ». *Era molto lontano, dicea di* ORTENSIO *il facondo Arpinate, era molto lontano dal considerarlo come periglioso nemico e rivale. Lo amava come testimonio e compagno di mia gloria. Sentiva qual van-*

---

(24) *M.* FABII QUINTILIANI, *De institutione oratoria lib.* XI. *cap.* I.

taggio era per me lo avere a fronte un tal avversario; e qual onore il potere alle volte contendergli la palma. Ma, l' uno non ritrovò l' altro a sè contrario; nè opposto a' suoi interessi. Ci recavamo a piacere il vicendevolmente aiutarci, dandoci degli avvisi, e sostenendoci l' un l' altro con reciproca stima, la quale facea sì che ognuno metteva il suo amico sopra sè stesso (25) ».

È cinque anni già, che cominciai a riandar col pensiero i ritrovamenti e i precetti dell' HAHNEMANN, e la riforma per lui operata vantaggiosissima nella nostra arte, e la utilità che maggior ne può emergere, se quelle vestigia, cui egli felicemente à segnate, continueranno a calcare i medici di unanime e forte consentimento. Il mio amico GIUSEPPE ODY di Fribourg, stimabile medico, mi comunicò nel 1821 *le prime notizie della dottrina omiopatica, leggendomi in più fiate i passi più considerabili dell'* Organo, *ch' ei dal tedesco traducea nel francese idioma. Le concezioni di quel sommo intelletto mi soprappresero di maraviglia. Ma, questa a mano a mano si attenuò mercè il lungo studio, il quale fecemi trovare antiche, regolari, esatte e possibili molte cose, che*

---

(25) ROLLIN, *l. c. pag.* 355. *CICERONIS de claris oratoribus liber, qui dicitur BRUTUS*. Nel principio.

mi sembrarono a prima giunta nuove, strane, inesatte ed impossibili. Mi posi in cuore di scrivere le idee, che raccolte aveva ascoltando, e quelle che nate mi erano dalla meditazione, e le altre che la lettura de' libri forniami, le quali trovava affini al mio novello subietto.

Nel dì terzo di giugno del 1822 giunse a Napoli il Dr. GIORGIO NECHER *di Melnich in Boemia; uomo onesto; di bocca assai poco loquace; studiatore infaticabile nella omiopatia; e nella sua pratica esperto. Il prestantissimo barone* FRANCESCO DE' KOLLER, *tenente-maresciallo di sua maestà imperiale e reale apostolica, il quale avea fatto dono dell'* Organo *e della* Materia medica pura *alla nostra accademia borbonica, invitandola a volgarizzar l'uno e l'altra a beneficio di tutti* (26), *chiamò qua il* NECHER; *e perchè curasse a seconda de' dettati dell'* HAHNEMANN *qualunque infermità che per caso insorger potesse nella sua famiglia, e perchè i solleciti investigatori della natura, che vanno appres-*

---

(26) La illustre accademia diede al cav. ALBERTO DE SCHOENBERG il carico di fare un sunto delle opere dell' HAHNEMANN: ed ei lo fece; e reselo pubblico non prima del 1824, intitolandolo *Il sistema medico del Dr.* SAMUELE HAHNEMANN *esposto alla reale accademia delle scienze di Napoli*. Si leggono nel *Giornale del regno delle due Sicilie* ai n. 135. 137. 138. 150. del medesimo anno alcune brevi e sensate notizie del sistema prefato.

so alla sperienza, con le innegabili testimonianze de' fatti trovasser agio di pur convincersi, quando che fosse, della solidità della dottrina omiopatica. Il NECHER *in tempo assai breve empì del suo nome questa egregia metropoli, sì per la novità della scienza che possedeva, sì per le fortunate guarigioni, che operava di malattie o sommamente gravi, o giudicate dalla maggior parte incurabili. Ei qui si ebbe doppia riputazione; una tutta buona e ben meritata; trista l' altra e dagli altrui vizi venutagli. Acciaccato io da mali, diliberai meco medesimo di sperimentar sulla mia persona la efficacia delle medicine omiopatiche, sperando da essemigliorамento nella mia sanità, e dilucidazioni e conferma nelle idee della nuova dottrina, che qui prima di tutti io aveva ricevuta e lodata. Per la qual cosa, strinsi amistà con* NECHER, *gli ritrassi la immagine de' miei patimenti, presi i suoi farmachi, usai la sua casa. Era questa affollata d' infermi vari di età, di sesso e di condizione, i quali agevolavanmi lo scioglimento di più problemi, che io m' avea di già proposti; e di altri, che ogni dì proponendo mi andava. Dappoichè quivi mi si offeriva la opportunità di risapere per bocca degli stessi infermi, giusta il mio desiderio, e i mali che pativano, e le cagioni che in loro aveanli prodot-*

ti, e le cure che per lo innanzi avean fatte per debellarli, e in fine la utilità o gli svantaggi, che dagli omiopatici compensi traevano. Quali più quali meno, tutti mostravansi contenti a questi ultimi: e non pochi teneansi già fatti beati. Non eran due mesi trascorsi, che cotesti camminanti ammalati co' loro puntuali rapporti, e con le prove convincenti delle lor guarigioni mi fermarono in mente la idea, che la omiopatia era un crescimento reale e bellissimo, un positivo ristoramento di nostra arte, degno oltremodo di studi assai forti e indefessi. Allora in me crebbe la brama di penetrare più addentro la dottrina di Hahnemann; *e di levare i saggi, se que' rimedi riteneano nelle mie mani inalterata la virtù sanatrice, o pur la perdevano. E risolvei di vacare seriamente alla pratica. Visitai uno stuolo d' infermi, i quali governava il medico di Melnich: e lui eziandio condussi a visitar la miglior parte di quegli, che alla mia cura particolare eran commessi: e ciò che vedeva o toccava, io scolpia vivamente nell' animo. Fatti io cercava, e niente altro che fatti. Ma non tardai ad accorgermi, che questi non bastavano soli al mio scopo. Il ragguardar notte e dì il maggior numero, che si può, di ammalati, non conduce che alla metà del cammino. Egli è pur forza studiar intentamente e senz' alcuna intermissione la me-*

dicina ne' libri; e impadronirsi di tutti i princìpi, a fine di accorrere a qual si voglia accidente. Le notizie clinic-omiopatiche ricevute da Necher, *perchè troppo magre, disunite e sconnesse, avrebbero aperto adito a disprezzevole, limitato, non che pericoloso empirismo. Sariansi sottoposti ad omiopatico trattamento i soli casi di malattia in certa forma somiglianti ai già osservati con lui; mentre in migliaia di altri avrebbonci assalito confusione e imbarazzo; e a increscevole funesto ozio ci saremmo da noi stessi dannati. Senza i volumi dell' autor nostro, avrei ignorato perpetuamente la serie compiuta de' singoli concepimenti di lui, e i tanti reconditi arcani di natura da lui eziandio con vegghievole arte scoperti. Raccertatomi da ultimo della utilità del medicar riformato, si accrebbe in me a mille doppi il desiderio, che i miei diletti colleghi e qui, e nelle città e ville del regno, e nella Italia tutta venissero anch' essi a pigliarne parte come che fosse. Nemico de' segreti; e più nemico de'* segretisti (27); *uomini pessimi, e di cuor guasto e inumano, che fann' obbrobrioso mercato delle lagrime e del sangue de' poveri infermi; avverso a ogni maniera di ciurmeria e di ciarlataneria, che sì disonò-*

---

(27) Voce che meriterebbe di star nella Crusca. Parlo de' segretisti decorati di dottorale berretta.

rano la nobilissima e benefica arte della medicina, abborriva il monopolio scientific-omiopatico, quanto ogni altra trista cosa del mondo. Il perchè volsi tosto il pensiero al volgarizzamento e alla impressione delle opere di Hahnemann. *La pura dottrina delle medicine mi fu offerta la prima: e la prima venne in italiano traslatata. Ma sconvenevol cosa mi parve e imperfetta, stamparla isolatamente, e non mandarle innanzi il volgarizzamento dell'* Organo, *che doveale appianare la via. Questo poco appresso mi venne a mano, e diedilo a far volgare. Nè ignorava che di esso organo si era fatta bellissima traduzione in idioma francese dal benemerito barone di* Brunow, *quasi davanti gli occhi di* Hahnemann: *traduzion che per ciò, in certo modo, era da riguardar qual opera originale di lui. Laonde la ricercai: ed aspettava che mi fosse indiritta, per farla consultare, e pigliarne lume ne' luoghi difficili. Impertanto, mentr' io facea recar ad effetto la traduzione dell' organo, uscì fuori inaspettatamente il primo foglio di esso, volgarizzato dall' egregio* Quaranta, *professore di archeologia nella nostra regia università degli studi. Ciò non mi spiacque. La mia intrapresa non mirava a guadagno: ma era sfogo di santo desiderio di render servigio ai colleghi e alla civil società. Quindi cominciai*

subito a pubblicare il primo quinterno della pura materia medica.

Ma promover la versione e la stampa de' volumi anemanniani, senza lor procacciar la difesa di saldissimo scudo, che da' nemici attacchi coprisseli, per lo mio disegno era poco. Faceami bisogno un mecenate assai potente, magnanimo e saggio, che alla candida religione una pietà singolarissima accoppiasse: e il ciel benigno mi fe' ritrovarlo nell' amatissimo nostro monarca e padre, FRANCESCO I. BORBONE. L' avventurato giorno che l' augusto sovrano si degnò di accettar l' omaggio della opera, è sacro per me e per lo popolo napolitano: e vuolsi quel giorno avventurato segnare a caratteri d' oro ne' fasti della nostra medicina e del regno. Tutti che amano con ardor vivo e vero il ristoramento, il crescimento e lo splendore delle mediche discipline, applaudiranno alla generosa benignità e amorevolezza del principe; e di bellissima e grande laude lo rimeriteranno.

La nostra fatica che, la buona mercè di DIO, à avuto sì alto e lieto principio, non potrà per avventura non riuscire a prospero fine. Molti spettabili medici, che danno onorata fama a questa fiorentissima e cara metropoli, sentono oggimai con dotta curiosità ragionar di cure omiopatiche, e con disappassionata

è attento animo assistono ai cammini e ai riuscimenti di esse. E parecchi infra loro alle proprie indisposizioni, e a quelle de' lor congiunti ed amici riparano con farmachi dalla nuova dottrina proposti; e confortati dal buon successo, apparecchiansi ad entrar liberi e con fronte elevata nelle palestre omiopatiche con gli altri. Tutti da ultimo (e vaglia il vero, chè il nasconderlo saria colpa non piccola), tutti (parlo de' medici principi) ànno già grandemente dimagrate le dosi de' rimedi allopatici, che per essi prescrivonsi: e vannosi accostando pian piano alla preziosa semplicità del medicare di Hahnemann. *A talchè per questi due risguardi la pratica medica napolitana gode omai di una bella e proficua riforma.*

Sarà pur dilettevole cosa lo intendere, che molti professori d'Italia richiesero le opere dell'immortale Hahnemanno*; e che alcuni infra essi con satisfazion de' lor animi, è già tempo, sono discesi a' clinici sperimenti. Nè rimarran cotestoro senza seguaci. Io spero, che i medici italiani, e fra essi i più grandi e magnanimi, a cui più sta a cuore il perfezionamento dell' arte, dopo d'essersi internati nella teorica di* Hahnemann*; dopo di aver conosciute a fondo e in tutta la loro amplitudine le sì numerose e stupende peculiari virtù de' ri-*

medi consegnate ne' sei volumi della Materia medica, *e in quelli finor pubblicati dell'* Archivio omiopatico; *e dopo tenuto altresì il giusto conto, che devesi, degli esperimenti e delle considerazioni de' valentissimi medici omiopatisti alemanni; io spero, diceva, che i più grandi e magnanimi medici italiani scendano anch' essi a ripetere gli esperimenti presso al letto degli ammalati; e che, ragguagliando i risultamenti delle lor cure e quei delle fatte in Germania ed altrove, profferiscano in ultimo luogo le loro imparzialissime e ponderate sentenze: le quali, perchè saldamente poggiate sulla immobile base de' fatti, saranno accolte con plauso da' filantropi di tutt' i secoli e di tutte le nazioni. La medica scienza rifulse mai sempre qual regina sapiente in Italia. Gli onorevoli cultori di lei in questa classica terra non fur già gli ultimi ad abbracciare in sul cader del* XVIII. *secolo la famigerata dottrina di* Giovanni Brown. *E an ben dritto di superbirne, chè senza vera lor gloria non si misero a seguitarla! E grazie principalmente alle fatiche rilevatissime del* Rasori, *del* Tommasini, *del* Borda, *del* Raggi, *la medicina dell' alto Scozzese perdè le primiere sembianze, con le quali penetrata era in Italia; ci acquistò forme più regolari; ci apparò più sano linguaggio; e prese in fine anima e veste italiana.*

O' ancor buone speranze che, se avviene che i germi di questa ristaurazione annemanniana s' apran la via di là dall' Alpe, e che vi si facciano le correspondenti accurate esperienze; ivi pure la causa della umanità avrà propugnatori di grande animo e forte. E che non è lecito ripromettersi dai medici di quella nazion generosa, che sortita a belle e difficili imprese, e con ardor le comincia e con invitta costanza al suo fin le conduce? I medici francesi ne ànno frescamente arricchiti del Dictionnaire des sciences médicales, *che solo è deposito magnificentissimo di ripurgata e squisita sapienza. I medici francesi che, stretti insieme in amplo numero da parentevole disposizione di animo, ci dan frequentemente il molto bellissimo esempio (degno di essere da savie genti imitato) di affaticarsi insieme, e insieme comporre e stampare le vaste e malagevoli opere; essi che pur molto pregiano la dottrina de' medicamenti più poderosi e più nobili, e, ad intenderne vie meglio le virtù sconosciute, ne somministrano a' bruti le dosi stragrandi; essi non ometteranno lo studio de' medicamenti posti agli uomini sani in quantità discrete; nè vorranno non contestarne gli effetti; nè non farne la felice applicazione accanto il letto degli ammalati.*

Nè mi abbandona la dolce fidanza che la patria degli HARVEI, *de'* SYDENHAM,

de' MEAD, de' FREIND, de' MORTON, de' PRINGLE, de' CULLEN, degli HUNTER, degli HUXHAM, de' JAMES, de' BROWN, de' DARWIN, prenderà ancor parte a questo riordinamento della medicina. E qual soggetto fia che lor si pari davanti di maggior dignità e momento? Grande più ch' uom non pensa è la numerosità de' medicamenti da conoscersi appieno col ministero della sperienza. Il perchè la magnanima, instancabile e ben diretta cooperazione de' medici più penetranti e solerti è indispensabilmente richiesta al sollecito e avventurato riuscimento. In somma, recando in una le molte parole, bramerei che si movesse ne' loro petti quel zelo medesimo, che avvampò ne' filosofi e naturalisti europei al primo annunzio del galvanismo: scoperta di poca levata in sul nascere, divenuta grandiosa in picciol tempo appresso: la quale, fecondata dallo studio di molti, fu cagione che VOLTA, una delle luci più belle della moderna Italia, inventasse la pila; per cui la chimica crebbe di scoperte e di forze, e a maggior segno di dignità e di eccellenza si alzò.

Non nascondendo a me stesso la debolezza e la tenuità delle forze mie (nè queste in giuoco le sento tutte); in questa mia patria, copiando la frase del VERULAMIO, ò preso per me l' incarico di suonar la campana, e invitar gli Asclepiadi

ad entrare via dentro nel tempio. Scorgendo che alle sue porte avean posto formidabili intoppi e il pregiudizio ignorante e la calunnia scelleratissima; ò questi innanzi innanzi cercato di togliere, e di lunge da esso cacciare. Di fatto, da una parte fu empiamente accusato Hahnemann *di non sapere in altra guisa medicar gli uomini, che sottoponendoli alla operazione di micidiali veleni: e dall' altra con molta villania fu schernito a cagion che i rimedi, che per lui somministransi in dosi estremissimamente attenuate, non possono tornar vincitori di alcuna specie d' infermità. Sol pochi moderati ed onesti (chè* Iddio *mercede, non è spento del tutto ogni buon seme di virtù sulla terra) affermarono, che quelle esilissime dosi avranno forse adeguata possanza contra morbi cronici lievi; non così contra le veementi infiammazioni, le febbri ardentissime, e altri morbi acuti spaventosi e gagliardi. I quali, ove fosser curati con gli atomi medicinali, menerebbero senza redenzione a morte. Noi mostrammo la malvagissima atrocità, e impudente ingiustizia di quella prima accusa. Ed eravamci pure sforzati ridurre al nulla la cagion del lor riso, difendendo la dignità e la sapienza del venerabile* Hahnemann*; e provando con sodi argomenti, che le forze di quelle dosi portate allo stremo assottigliamen-*

to, sono troppo maggiori, che non estiman coloro, che digiuni di fatti, e mancanti di esperienze ne parlano. Noi non disprezzammo il detto degli oppositori, i quali ne invitavano con l' amarezza de' ghigni a fare un quadro delle dosi consuete, in cui somministrano comunemente i medici di tutto il mondo que' medicamenti che Hahnemann *descrive; e di porvi di rincontro le dosi determinate dal nostro antesignano, per giudicar poscia se era credibile cosa rinvenirsi nelle ultime tanto di virtù, che debba poter bastare a guarire la più picciola delle infermità. Entrati nel propostoci aringo, avevam messe in mostra le due maniere di dosi, le allopatiche cioè, e le omiopatiche: e, per cavare utilità più notevole dalle nostre fatiche, in disegnando le prime, vi avevam posto in aggiunta compendiose notizie delle virtù credute inerenti a que' rimedi; e i nomi delle malattie, a cui di preferenza gli allopatisti gli oppongono: e, disegnando le seconde, indicavamo del pari moltissime specie di morbi, in cui ciascuno di que' medesimi medicamenti potea venire adoperato, conforme gli ammaestramenti della nuova dottrina. E da ultimo seguitava la serie delle considerazioni nostre, onde, per quel che sembravane a noi, chiarivasi alquanto la prodigiosa forza ne' corpicciuoli de' medicamenti inserita da* Dio, *padre amorevole e*

benefattore degli uomini. Ma questo lavoro, intorno il quale avevam logorato assai tempo, dalla perfidia e malvagità di altrui ci venne involato. Nè ora è nella possibilità nostra tornare a ricomporlo da capo. Quel che una volta fu scritto col piacere nell'animo e con certa specie di entusiasmo, si ricompone di poi con disagio e con pena, in mezzo al dispiacere e al rammarico, che dinervano il corpo e isteriliscono l'intendimento. Laonde, a riempir questo luogo rimaso vôto, oggidì pubblico un Saggio della dottrina d'*Ippocrate*; *il quale saggio nella coordinazione delle mie idee preceder deve il mio* Ragionamento sulla dottrina di *Hahnemann*; *anzi è parte di esso. E poichè, per ventura, mi venne di ritrovar fra le bozze de' miei scritti alcuni brani dell'involato discorso* sulle azioni dinamiche delle medicine; *i medesimi aggiungerò qua e là nel ragionamento prefato, a fine di attenere così, almeno in parte, le mie promesse.*

E sia intanto che può. Voltisi a seguitare ciascuno le sue voglie, il suo gusto, il suo genio. L'esercizio della medicina fu, è, e sarà in eterno una grave sollecitudine alla nostra coscienza. Mi saria colpa non perdonabile, e continuo ne sentirei il rimordimento, se trasandassi di valermi degli aiuti omiopatici in quelle malattie, che a governar felicemente con la operazione di essi è

imparato, non senza mio grande travaglio e dolore, nè senza molte maniere di sacrifìci.

Lo studio della omiopatia (è pur necessità confessarlo) à numerose malagevolezze; principalmente nel primo gettarsi in esso. Curar le infermità più difficili, è certamente leggier cosa per HAHNEMANN. *Quelle, la cui forza può rintuzzarsi co' rimedi omiopatici, tutte reiteratamente le scorse egli nascere davanti i suoi sguardi, in facendo le sperienze su i corpi sani: e perciò chiaro e patente al suo spirito è il rimedio, a cui dar subitamente di piglio nella prima combinazion di sintomi, che vengasigli ad offerire; e sia pur straordinaria ed assurda. Per lui, vorrei quasi affermare, arduità non sussistono; o bravamente le supera tutte. A cento altri, il governo omiopatico delle infermità costar debbe lunghezza di occupazioni e di stento. I più prolissi articoli della sua dottrina de' medicamenti presentano alla mente la immagine della* selva selvaggia ed aspra e forte di DANTE. *I quali, per la ubertosità de' sintomi, che vi si connumerano, fanno infra loro tralucere ingannatrice rassomiglianza, che a prima fronte accresce grandemente la confusione e l'imbarazzo. Indarno vi si cerca il tecnico linguaggio, parte nelle antiche scuole di Gnido, di Rodi, e di Coo statuito; e parte sugli stessi conii formato in pro-*

gresso di tempo da' sopravvenuti. Indarno vi si desiderano le distribuzioni sistematiche de' morbi, alle quali eravamo avvezzati; e i nomi delle singole specie di essi; e le indicazioni de' farmachi a rincontro delle medesime scritti: i quali farmachi per la sanazione loro comunalmente dagli autori più pregiati commendansi. E nel vero, HAHNEMANN troppo à preteso da' leggitori e seguaci suoi, non confortandoli di tutti gli avvisi più particolari, e di tutte le regole più minute e precise, che dovea e potea con lieve fatica lor compartire. I generalissimi precetti non guidan soli con fermezza di sicurtà nello spinoso cammin della pratica. Ei non vuol scambiarsi giammai la luce dell' alba con la fulgidezza infinita del mezzodì. E il pilota saggio teme a ragione la oscurità della notte. Natura parzialeggiando mai sempre nello scompartimento delle sue forze e prerogative a' pensanti, non dotò di una medesima vigoria d' intendimento tutti quei, che alla medicina consagransi. E allor che imprendesi a richiamar fisici consumati e di matura età a nuovi studi, e, quel che è più, a pratiche per ogni parte nuovissime, la copia degli aiuti non fu, nè sarà mai grande abbastanza. Chè qui della vita dell' uomo si tratta; della salute; della felicità di lui. Certo è più bello costituire i medici in istato di non valersi di qualche soccor-

so lor posto innante, il quale ad essi non fia di bisogno, anzi che mettergli nella necessità di andarlo cercando, e non saperlo trovare all' istante. A che, dirà forse taluno, m' inviti al tuo palagio, se mi tieni tu l' uscio serrato? Il medico mediocre e quel di alto ingegno, il ricchissimo di conoscenze non meno che il povero, sono indistintamente depositari della vita dell' infermo, la quale a chi la possiede è carissima; alla civil società è sacra. Pur che non può studio pazientissimo e lungo? Chiunque con virile opera vi si applica, e deputato si estima all' apprendimento della novella dottrina, giungerà alla fin delle fini, e non ultimo, alla prefissa meta. Ogni articolo di materia medica non si leggerà sola una volta; nè senza metodo; nè senza giudizio; nè senza profonda riflessione. Il peggior de' partiti ei sarebbe, sforzarsi di apparare in un sol giorno un volume. Distribuiscasi in parti la erculea fatica, e la si vedrà di già resa più facile. Come qual si sia straniera lingua a poco a poco si apprende (e sol così apprendesi bene e presto); nella maniera medesima si apprenderà la pura dottrina delle medicine, la quale, per mo' di dire, è ancora essa stessa una lingua.

Il presente discorso va con gli altri già posti in luce connesso. Le protestazioni che in

quelli facemmo, ancor qui ad una ad una le intendiam rinnovate. Qualunque sarà per essere il giudizio, di che i dotti e discreti uomini onoreran queste carte, ci sarà accetto; e avremlo in reverenza grandissima, e in luogo di legge, se ci porgerà consigli ed avvisi, che a nostro correggimento e istruzion mireranno. Ma tureremo le orecchie, se giudicheranno que' cotali plebei, irti, fastidiosi, salvatichi, i quali, come l' egregio Perticari *descriveli, sono » rabbuffati, iracondi, battitori, duellatori, anzi carnefici, che paiono usciti non dalle scuole dell' accademia, ma dal sangue e dalle coltella dell' anfiteatro. . . Io fuggirò quelle pazze battaglie per ripararmi all' ozio antico, ed alla pace, che ò sempre considerata come l' unico bene de' filosofi sulla terra, perchè la filosofia stessa non è bene, se non perchè insegna all' uomo la pace* (28) ».

Le virtù sociali sono la prima, e la migliore delle condizioni necessarie alla gloriosa riuscita del medico. Sagge istituzioni, libri lucubrati e perfetti, metodi eccellenti, maestri valorosi e di vita incolpabile, abbondanza di aiuti d' ogni altra maniera, mai non formeranno medici d' onor degni e di fama, se questi non an l' anima composta a virtù.

---

(28) Memorie intorno la vita del conte Giulio Perticari. Venezia 1823. pag. 154.

I pensier' grandi nascono dal cuore.

La medicina non aggiungerà al segno ultimo della perfezione, se i suoi cultori non isplendono di probità; robusta e pudica virtù, per cui sempre in perfetto accordo dimorano la mente, il cuore, le labbra (29). *Il medico probo, il quale à l' interno convincimento dell'utile, del vero, del grande, non può non amargli con quanto à di forza nella intelligenza e nella mente; nè può non parlarne con candidezza ed ardor generoso; ed em-*

---

(29) Come in breve tempo nullo uomo diventà grande in una scienza o in un' arte ; così nullo uomo in breve tempo acquista la morale perfezione. È necessaria cosa incominciar di buon' era a purificare la propria natura , a regolare i propri costumi , a risvegliar nel suo cuore sentimenti elevati, ad acquistar l' abito delle più principali e feconde virtù, che fan pregevole e amabile la umanità. » Una felice fatica sopra noi stessi può metterci solo in istato di compiere degnamente le diverse operazioni della vita » (Droz , *De la Philosophie Morale*). Ogni gran ramo dello scibile immenso à avuto bel numero di coltivatori , degnissimi di esser tolti da altrui per modelli sì in atto di scienza , sì in atto di virtù. Se parlassi a' filosofi , direi loro che imitassero un Socrate : a' medici, mi attalenta proporre in tutte le cose per modello Ippocrate , quello strenuo campion senza pari, che giurò, e fedelissimo osservò il giuramento di *mantenere e conservare purissima e santa la sua vita e la sua arte.*

pierne per così dir l' universo. Guai a chi altro pensa; altro dice; altro adopera: egli sarà considerato sì come scuola e fabbrica di vizi; e lode e grazia di saggi, e dignità e autorità non lo adorneranno giammai. Io scongiuro i dotti e imparziali lettori, che sceverino mai sempre la causa de' proseliti da quella dell' antesignano; la disciplina particolare degli alunni da quella ch' è propria del precettore solenne; l' interesse dell' autore da quello del genere umano. L' Hahnemann nel santuario di Esculapio accese dimolte fiaccole, le quali rischiarano la muta oscurità del luogo, e illuminano le tavole della salute, e mostrano nuove e stupende preparazioni di farmachi, che ognuno può prendere con sicurtà, e porgere ordinatamente all' infermo, che langue. Degnissimo di amministrare il sacerdozio di lui, ebbe in venerazione le leggi del tempio, e della modestissima e castigata filosofia; e si addimostrò vero filantropo, che benefica liberalmente tutta la universale famiglia degli uomini. Quegli che à in petto la stessa carità pel suo simile, e con dritto zelo brama il crescimento di nostra arte, si guarderà di ammorzar que' lumi sì risplendenti e sì necessari, affinchè in tenebre paurose e profonde non tornino a celarsi i discoperti arcani della natura, e i possenti e maravigliosi rimedi, vero palladio della

pubblica salubrità. Noi stimiamo che la morte di un cittadino pesi nella bilancia di DIO *come un omicidio* (30), *s'ella avvenga per colpa di professore, che di vie meglio addottrinarsi ostinatissimamente sdegnò.*

Di Napoli, il maggio del 1826.

---

(30) Memoria intorno la vita del Conte G. PERTICARI, pag. 75.

APOLOGIA
DEL NUOVO METODO DI CURARE LE MALATTIE
DEL D.r SAMUELE HAHNEMANN
INTITOLATO
OMIOPATIA
CON UNA RELAZIONE DI PARECCHIE CURE CONFORMI A' SUOI PRINCÌPI

DEL D.r BIGEL

Dottore di medicina della scuola di medicina di Strasburgo, dell' accademia di St. Petersburg, professore di ostetricia e medico di S. A. I. Msgr. il Gran Duca Costantino a Varsavia, ec.

Tradotta di lingua francese in italiano dal Dr. Francesco Romani.

I. Prima di rapportar le cure per me fatte conforme alla indole della dottrina omiopatica, fa luogo che qui premetta in che guisa io sia giunto a conoscerla. È detto in un antico proverbio, che i viaggi formano la gioventù: io proverò col mio esemplo, che essi non di rado somministrano ammaestramenti eziandio alla vecchiaia.

II. Nel 1824 io traversai l' Alemagna, accompagnando alle acque minerali di Ems l' augusta sposa di uno augustissimo principe. Il bisogno di ristorarsi dal viaggio, e il desido-

rio di consultare un medico tenuto in somma estimazione, indussero la illustre famiglia a far dimora per alcun tempo in Dresda. Il voto era di rassodar stabilmente i portentosi effetti dell' uso delle acque, e di avvantaggiarsi di qualche non vulgare consiglio per l' avvenire. Postomi in mente di trar profitto dal tempo, ch' io trapassar doveva in detta città sì ricca di monumenti, di arti, e di scienze, io visitai le sue gallerie, le sue biblioteche; i suoi dotti. Nè trascurai di vedere quegli spedali, e quegl' instituti, in cui si formano i medici deputati a regolarne l' amministrazione, e a reggerne le discipline.

III. Io vidi da per tutto gli ordinamenti agguagliare l' altezza delle cognizioni del secolo; la scienza posseder tutte le moderne scoperte; e l' avventurato popolo benedir l' eccelso monarca, autor di tanti beni.

IV. Profonda pace, placidezza e tranquillità presso l' universale permettevano di gustare una felicità quasi pura: a talchè quel paese così da natura favoreggiato, ben sariasi detto un secondo Eden. Ma, è noto che un dì la discordia introdussesi nel paradiso terrestre; e che l' uomo da allora innanzi diventò schiavo delle passioni, e non fu più felice. La guerra è la furia che agita maggiormente il suo petto: e quando la stanchezza della vittoria, e la fatica delle conquiste al desiderato riposo restitui-

sconlo; allora, la spada micidiale deposta, tu il vedi armar di penna la mano, col calor della controversia accendere sua immaginazione, le opinioni degli emuli assaltare, e mettervi la rabbia stessa, con cui per un palmo di terra toglieva loro la vita. Questi erano i nuvoli, che oscuravano il bel cielo, sotto il quale io vissi due mesi.

v. Un bellissimo ingegno, che sentiva in petto amor fervido per lo vero e per la umanità, tolse proponimento, è qualche anno, di illuminarla e renderla migliore, quando repente a guiderdonare il suo zelo e i suoi sforzi, odonsi le campane d' Alemagna sonare a stormo a danno di lui.

vi. Ma, e che voleva quest' uomo, e che vuole? Niente altro che la nostra miglioranza; e che una via più corta battessimo e più sicura per ricovrar la nostra sanità, allora che l' avremo smarrita. Era nella possibilità dell' uomo recarsi al cospetto della umana generazione con regalo più bello nelle mani? Contuttociò son fulminati gli anatemi contro di lui; in deriso i suoi princìpi son posti; la sua dottrina è beffata; e in nome di quella umanità, alla quale ei vuol render servizio, la sua persona è perseguitata.

vii. Questo linguaggio i proseliti dell' Hahnemann tenevano; linguaggio che il sentimento più caldo, ed una certa commiserazione a-

nimavan così, che ben facevan tralucere quanto era loro a cuore la dottrina di lui.

VIII. Qual penoso, e stupendo contrasto non offria dall'altro canto la greggia degli oppositori alla riforma dell'arte di guarire? All'udirgli favellare, non si trattava nientemeno che di vedere spiantata da' fondamenti suoi la medicina; e defraudata issofatto la umanità sofferente degli aiuti e de' conforti, onde l'arte di ESCULAPIO fiorisce il letto del dolore. Qual ardimento inaudito, qual empietà (egli quasi esclamavano) osar porre le mani al tempio d'IPPOCRATE che da tanti secoli sta! Che! i nobili e generosi sforzi del genere umano, in tanto correr di tempo, non avrian conceputo, partorito e praticato altro che l'errore: è la ragion solenne di tutta l'antichità verrebbe ad acchinarsi alla prosunzion d'un sol uomo, che sorge a dar la mentita alla schiera lunghissima de' suoi predecessori!

IX. A queste declamazioni trasmodate, alla inacerbita indole dell'assalto e della difesa, io agevolmente ravvisai un soggetto molto importante per la gente umana. Medico io, non poteva imperturbato e a sangue freddo guardare una lutta, in cui disputavasi della vita e della morte. Professando la nobilissima delle arti, nella quale ancor io, se lice il dirlo, conto qualche successo, non potei risolvermi a credere che ne fosse l'error la cagione. L'unico espediente, che

a me suggeria l'intelletto per isvilupparmi da queste desolanti dubbiezze, era lo impadronirmi del processo e de' suoi documenti. Io lessi l'HAHNEMANN, e lessi le opere de' suoi avversari, guernito di quella rigida imparzialità, di cui uomo dato alla investigazione del vero è capace. Il confesserò io? Sedussemi in certa guisa l'asserzione dell'HAHNEMANN promettente all'uomo lunghissima vita, scevera di dolore, e il segreto di sottrarsi tosto alla infermità allor che viene ad assalirlo (*). Eran propension del mio cuore, e amor della vita, che senza mio accorgimento mi trasportavano. E così ancora è da spiegare la preoccupazione del pubblico digiuno di medicina, che favoreggiava una dottrina ingeneratrice di belle speranze. Ma, io il ridirò altra volta: quella seduzion mia muovea dal cuore; e fra i desidèri e i sentimenti rimase. La mia ragione non presevi parte. Scorto da questa, io ristudiai i libri della scuola regnante, i quai furono il pabolo della mia giovanezza, e vi rinvenni il carattere, che costantemente possedè in tutti i secoli; cioè, maggior splendore che solidità; ragionamento più che sperienza; moltitudine di pregiudizi e scarso novero di veri; molta credenza e convincimen-

---

(*) La opera fondamentale della nuova dottrina medica del dottor HAHNEMANN è il suo *Organo dell' Arte di guarire.*

to pochissimo; e in fine più amor di sè che del genere umano. E vaglia il vero: qual ci à cosa più splendida e di maggior pompa, che le teoriche destinate a dispiegare i fenomeni della natura? Chi, uscito di scuola, chi letto appena un sistema novello, non crede aver fra le dita la onnipotenza della natura, per far la diagnosi della malattia, discoprirne le cagioni recondite, e trovare il rimedio, che sicuramente la domi? Io ne appello alla persona dell'arte, la quale per la prima volta al letto dello infermo si accosta. Che diventa la sicurtà, che i libri e la viva voce del precettore le somministrano? Che diventa quella luce sì fulgida, che tanto il suo spirito illuminava? Dov' è la fida scorta e sicura, che dovea condurre i primi suoi passi? Nell' augusto quadro, che la speculazione ritrasse dalla natura, ei trova i ritratti di tutti i mali. Ma se essa, novelle forme e sembianze assumendo, vuol farsi un' altra con qualcuna delle tante sue creazioni a nessun limite suggetto, che gli rimane da fare? Piegarla, e sottometterla al giogo della scienza destinata a ricevere le leggi di lei. E però affermai esser grande lo splendore dell' arte, e poca la sua solidità: e però dissi ancora aver il ragionamento usurpato il luogo della sperienza. Ma, la sperienza è ingannatrice, bandì il padre della medicina. *Experientia fallax, judicium difficile.* Nell' arte nostra, per esperienza qua-

si non altro esclusivamente s' intende, che scelta ed applicazione di rimedii. Lo scopo, il centro, verso cui tutte le meditazioni nostre debbon convergere, è questo. Guarire è offizio del medico. Se la sperienza si appalesava ingannevole in certo modo e pericolosa ad IPPOCRATE, il quale per verità non possedea larga suppellettile di medicamenti; quanto non deve la illusion nostra moltiplicarsi rimpetto alla farragine de' medicamenti in immenso cresciuti, onde ànno i secoli arricchita la materia medica? Ne possediam per avventura dimolti, sovra la cui virtù dimoriamo d'accordo? Certo, esistettero medici di gran valentia. Alla lor morte, alcuni in fra essi legarono in retaggio alla posterità le armi, con che distrussero i morbi. Or chi mi spiega per che cagione sì fatto patrimonio isterilisca fralle mani de' successori, che per dottrina pur si agguagliano a quelli? Nientedimanco si affermò comunalmente, ch' essi a noi tramandarono tutta la sperienza loro. Ma quella sperienza non constituiva fondamento ben sodo. Conciossiachè infra i loro più felici successi ebbersi il torto di generalizzare, in mentre volea la bisogna di non altro vedere, che cose individuali. Ei statuirono regole generali in luogo di regole particolari, dalle quali erano stati guidati. E però la natura a' lor discendenti confermò quelle teoriche, solo quando piacquele di riprodurre davanti da' lor occhi

forme perfettamente simili a quelle, che partoriti avevano i celebrati successi. Ma, il genio comanda rispetto: si giurò nelle parole del maestro: e l'errore così rassoda e conserva il suo impero.

x. Ciò che à reso stazionaria la medicina, e l'à, per mò di dire, incatenata in mezzo all'attual movimento delle menti, che tutte le scienze inverso la perfezion loro sospingono, è la credenza; quella credenza, senza cui non può l'uomo la sua anima guidare a salvezza; e per cui l'uomo, che fa professione di medico, perde sovventemente il suo corpo. Degnissima di considerazione è la implicita fede, che alle parole de' precettatori concede il giovane medico, e la incredulità, a cui riducesi quando un qualche segreto di natura gli è dalla pratica dell'arte sua disvelato! Laonde il santuario della medicina non è mai sempre il tabernacolo, che rinchiude le tavole della legge della natura inferma. E chi di noi le tante fiate non riconobbe questa verità, che pur troppo ne affligge? Qual è il medico che, dell'infermo suo disperando, avvegnadiochè avesselo colle regole dell'arte governato, non operò qualche volta la salvezza di lui, violando tutte le regole? Dal detto infino a qui ne conseguita, che al giovane medico progrediente via via nell'esercizio dell'arte, è debito sdimenticare una parte di ciò che credè per lo innanzi, e crearsi articoli

di fede più pura, che alle osservazioni della natura attinge. Solo allora, il pregiudizio schivando, per lui lo potere della convinzione à principio. L'ultimo rimprovero fatto da me agli avversari dell' HAHNEMANN è il loro mancamento di amore per la umanità.

XI. È duro, il so, pur troppo è duro al viaggiatore il ricalcar le orme sue. E so di vantaggio, che malagevole l'amor proprio deliberasi ad andamenti retrogradi. Ora la novella dottrina a quanti uomini l'amor proprio non vulnera? Chi senza fremere sentirà rimbombarsi all' orecchio, ch' ei sempre non seppe tutto ciò che diceva o faceva? La medicina, tal quale insino al presente tempo si è studiata e praticata, non è per avventura la proprietà e la fortuna di colui, che la esercita e praticala? Ma, null' uomo al mondo al suo spogliamento è tranquillo. Gli avversatori del metodo dell' *HAHNEMANN* credettero di vedere assalita, scossa e minacciata di ruina la propria riputazione, la propria fortuna, la propria celebrità. E chi non ravvisa in questo luogo l' amor di sè, il quale ad ogni cosa mettesi innanzi, e seppellisce nella obblivione la umanità, che della riforma dell' arte dee grandemente avvantaggiare? Almanco questa è la consolante promessa, che ne fa il suo autore. Ma veggiamo se l' à attenuta.

XII. Intendimento dell' HAHNEMANN è, che noi più lungo spazio di tempo viviamo, e che il

dolore non abiti nel nostro corpo. Nè questo è tutto. Egli eziandio propone ai medici un nuovo metodo di guarigione; diretto a soffocar sin dal nascere il morbo, anzi che di abbandonarne il corso a natura, la quale spesse volte, è vero, trionfane; ma spesse volte ancora, a mal grado degli sforzi suoi, resta vinta.

XIII. Certo, la prima parte della sua proposizione è il primo de' più vivi desidèri della umanità. Cotal concepimento dell' HAHNEMANN non è nuovo del tutto. Io non enumererò i solenni maestri, che in ogni tempo si affaticarono di metter l'uomo in possesso di sì gran bene. A cui non son noti i tanti morali filosofi, che con utilità non iscarsa occuparonsi de' mezzi abili a prolungar nostra vita, rendendola semplice? Ma, per conseguire così importante risultamento, sì essi e sì l'HAHNEMANN suggeriscono l'abbandono de' godimenti, il cui sacrificio non grava men che il dolore. Per prezzo della felicità sua, e' richiesto avevano all' uomo, che acconsentisse di vivere giusta le norme da natura segnate. Ma, la consuetudine al godere lo avea di già vinto, e però stette sordo ai consigli. Porgerà egli più docile orecchio a quel medico, il quale gl' inculca di accrescere il novero delle sue privazioni? Medesimamente l' HAHNEMANN, rimirando al ben essere di lui, esige ch' ei non si valga di farmachi, che quando è vessato da morbi, essendo notissimo

che molte medicinali sustanze sonosi in grazia del gusto nella giornaliera dieta introdotte. Or, conciossiachè queste sustanze medicinali niuna malattia da debellare non trovan nel corpo, di viva forza esse debbono esercitare la operazion loro a dannaggio della sanità. Di fatto, così per l' appunto esse la sconvolgono, eccitando il vitale principio; e facendo l' uom vivere più sensualmente al certo, ma per più corto spazio di tempo. Esse consumangli una gran serie di giorni per rabbellir quelli, che più felici vuol rendere. Ma, sia pur così, se di cotali perdite ei ritrova un compenso. Ma, con troppi dolori e infermitadi ei compera l'adornamento di una parte della sua esistenza. Vedi schiere di mali ingenerati dal lusso, e giammai sofferti da popoli, che lo ignorano!

XIV. Gli oppugnatori della riforma credettero trovar qui argomento di grave riprensione, meritatissima dall' autor suo; quella cioè di volere far retrocedere la civiltà. Nulla cosa l' Hahnemann à giammai preteso di far addietro tornare. Non l'abuso ei propone ai suoi simili, ma l' uso temperato e saggio di tutta la estensione di loro esistenza. Negar non si vuole, che la dottrina di lui tenda a restrignere in limiti angusti la folla de' piaceri, che dinervano il corpo, e l'anima addebiliscono: ma, rimirate il grande, inestimabil compenso, che allato all' astinenza egli pone! L' antica Sparta offre un

esempio, che più ammirato fu, che imitato. Se ferma e incontrastabil cosa è, che senza veri bisogni i piaceri veri non si ànno; il piacere dunque occupa un posto nella economia della natura: ma, il piacere vivificante non è, nè salutevole, nè conservatore, che quando è gustato con essa. E, d' altra parte, niente altro che materia fia l' uomo? Sarà per nulla appregiata quella emanazione della divinità, la quale fa di lui un essere pensante? Qual vasto campo da coltivare, che le facultà dell'intendimento a sè traendo, procaccia ai sensi un riposo ristoratore, il quale a novelle dilettazioni più acconci gli rende e più propri! Civiltà vera è quella, che guarentisce all' uomo il crescimento di tutte quante le sue facultà: e questa è l' arte di formare un uomo perfetto. Nel modo che l' Evangelio, à la dietetica risoluto il problema: e l' uno e l' altra propongono signoreggiar la natura; il che torna a più onore, che il farsi mancipio di lei. Nulladimeno, quando anche l' Hahnemann non venga ascoltato dall' uomo godente di sua sanità; ei senza frutto non avrà fatigato: e se i precetti di lui non istrapperan l'uomo alle sue viziose abitudini; varranno almeno a sottrarlo con più di facilità ai pericoli della morte, che a lui faranno correre i morbi. Chè la dietetica dell' Hahnemann è la rigorosissima delle condizioni, per cui la sanità si raccatta. Im-

pertanto accostiamoci alla riforma per lui proposta nell' arte di guarire.

xv. Il nostro atleta, a somiglianza di quegli dell' antichità, prima di scendere in sull' arena, aveva erette sue forze al grado, che appiana la via ai successi, e le vittorie assecura. Nudrito della lezione de' migliori libri; iniziato ai misteri della chimica, che per lui ricevette ingrandimento e splendore; ammesso nel santuario della medicina, alla quale à fermo nell' animo d' innalzar nuovi altari, e di rendere un culto più splendido; l' Hahnemann riducesi alla memoria Licurgo proponente ai Lacedemoni di onorar la natura in ricollocandola nella pienezza de' suoi diritti, e in tutta la sua dignità. Imitando il legislatore di Sparta, il riformatore della medicina rettifica il codice della natura inferma, disgombrandolo di qualsivoglia eterogeneità, che ottenebra le leggi regolatrici del suo ritorno allo stato di salute.

xvi. Da abile artista, come da tempo immemorabile fu operato, egli scompose la macchina umana; esaminò le sue molle constituenti; ma insino là ei non vide che materia morta, abbandonata dal principio della vita, al modo medesimo che abbandonato n' è il sangue tratto da una vena, e nel quale anche oggidì van dimolti medici ricercando la cagione di parecchie infermità. Certissimamente, la lesion più leggieri, il più picciolo scon-

certo in macchina sì complicata diventa cagione di morbi, come l' apertura de' cadaveri il conferma. Ma, qualunque elle sieno le pretensioni dell' anatomia patologica per credersi sola idonea a rischiarar la diagnosi de' morbi e la cura di essi; in questa scienza l' HAHNEMANN non iscorge che una guida infedele e soventemente smentita dal testimonio de' sensi: è in somma una scienza morta, sì come morto è il suggetto degli studi suoi.

XVII. La divina facella della vita anima a un tratto questo capolavoro del creatore; e tantosto à principio un ordine di movimenti, e di funzioni che noi chiamiam vita. Vita! oh! bellissima cosa, considerata ne' suoi visibili effetti. Ma, qual impenetrabil mistero ella è, se investigar la sua essenza vogliamo! Curviam la fronte davanti al suo autore, che a sè riserbonne il segreto. Egli del primo suo agente à fatto un mistero per noi. À non pertanto alla osservazione ed all' ammirazion nostra lasciato la serie de' fenomeni, che per esso s' ingenerano.

XVIII. La filosofia, che rassembra questi fenomeni, e che li dispone nell' ordine del lor successivo nascimento, e che tien conto delle forme tutte, che ad essi le fisiche e le morali influenze imprimono, ebbe per titolo il *codice dell' uomo in istato di sanità*. Così l' astronomia, considerando i corpi celesti, e il moto lor

propio, e le relazioni che ànno tra sè, ci diede la scienza della sfera. Ella è la fisiologia del cielo, la carta del firmamento. Tanto e non più l'essere supremo che l'abita, all'ammirazione ed agli omaggi nostri lasciò. La vanità de' sistemi, che tentarono spiegar le interne cagioni di tutti questi armonici moti, è bastevole prova eziandio della vanità degli sforzi dello spirito umano, che osa rapire il fuoco del cielo. *Coeli enarrant gloriam Dei.* Nè i fisiologi si tenner di lunge da simile fallo. Esplicar l'inesplicabile ei vollero; e il vogliono ostinatamente ancora. I fenomeni della sanità formar debbono l'unico obbietto da contemplare. Invitaci a conservarla nella Igiene: la quale è spositrice degl' influssi morbosi de' corpi tutti, che ne circondano, e che ànno reciproci legami con noi. Ma, ogni qual volta discender volle nella struttura degli organi, e spiegarne il meccanismo, e i prodotti valutarne, la fisiologia in vece di realità ci diè sogni. Io niuna prova ne recherò in mezzo, salvo che la incostanza di questa scienza allor che attese a diciferare il fenomeno della digestione. Non ripeterò la varietà delle ipotesi a tutti conte, le quali riguardano il processo della natura nell'ammirabile tramutamento de' cibi in fluido vivente. Questa pretensione della fisiologia finchè si limita alla pura speculazione non pregiudica per mo-

do alcuno alla medicina: anzi è aggradevole allò intelletto, sempre mai avido di conoscenze, amando più tosto un bello errore, che il niente. È un elegante, grazioso, e ben colorito ritratto della natura, se non che non le somiglia: è il romanzo di lei. Ma, la pretensione antidetta è di ben altre conseguenze feconda, allorchè s'introduce nella patologia, e nella terapeutica. Conciossiachè di sua fantasia delinea le immagini delle infermità, e indica i rimedi, che ad esse stima convenienti.

XIX. Fin qui l'HAHNEMANN attemperando il suo zelo, usa ancora cortese indulgenza per lo non nocevole errore. Ma, la indignazione di lui trascende ogni limite, quando la vita degli uomini vede esposta alla fortuita riuscita di un giuoco di carte. E mi si permetta di grazia questa similitudine, la cui giustezza è afforzata dalla oscurità, in cui è involta tuttora la virtù de' medicamenti: oscurità, che risponde bene alle tenebre, dalle quali è circondato il destino.

XX. Come la fisiologia è immagine dell'uomo sano, la cui esistenza al di fuori apparisce con sensibili e visibili segni; così ritrae la patologia l'uomo infermo, raccozzando tutti i tratti caratteristici di questo deviamento della salute, il quale dinominasi malattia.

XXI. Qual pittrice di storia, la medicina sino al presente tempo, à disegnato il gran quadro generale dell'uomo infermo: à te-

nuto conto di alcune particolarità, di molte distintive gradazioni, analoghe agli svariati aspetti, in cui la egra natura addimostrasi; e abbandonò il resto alla sagacità e all' occhio pratico del medicante, a vantaggio di cui si affatica. Creò pure e ordini e classi e generi e specie per ciò solamente, che la natura offre queste divisioni e suddivisioni. Ma, la medicina si appoggiò al debole intelletto, cui voleva aiutare nello studio della scienza, piuttosto che alla natura, sulla quale dovea necessariamente fondarsi. Così possediamo noi i quadri patologici, dove l' uomo ammalato riconosce qualcuno de'suoi lineamenti; ma sè tutto intero non vi scuopre giammai. Ora, di quanta importanza non è che questa immagine abbia la maggior perfezione possibile? Si vuol egli saper quanto giovi ravvicinar tutti i tratti di una malattia per guarirla? Facciasi leggerissima alterazione nel ritratto dello individuo più da noi conosciuto, e questi dispare per cedere ad altri il suo luogo. Ma si dirà: che! pretendereste voi tanti trattati di patologia, quanti i morbi sono, ed i soggetti ancor differenti? Ciò sarebbe il medesimo che gittarci nell' indefinito, e trapassare da povertà bisognosa ad incomoda ricchezza. Già si muovon querele sulla folla de' libri, cui fa uopo di studiare per giungere alla imperfetta cognizione dell' arte. Qual memoria potrà bastare alla immensa galleria

di quadri, che per voi si propongono? Intanto, è pur mestieri ch' ella ci sia per iscansare le incertezza della conghiettura, e le tenebre dello errore. L' HAHNEMANN apre il sentiero, che a questo importante risultamento conduce. Egli stabilisce un principio di una evidenza luminosissima. Un uomo, dice quel grande, è sempre esso stesso, e non rassomiglia che a sè. La sua malattia avrà impontato necessariamente il carattere, che è proprio di lui. Ma, l' HAHNEMANN va più oltre ancora; ammette che, essendo il suo principio sottoposto a variazioni continove, ciascuna malattia nuova, col partecipare di esse mutazioni, offrirà un essere peculiare, individuale, distinto da ogni altro, essendo per essenza egli stesso; o, con altre parole, nel sistema della natura non esistono che specie.

XXII. Chi questa verità gli potria contrastare? Avvi fronda in un albero che ad altra di lui fronda assomigli? Ci sono indubitatamente analogie ed identità, ma sempre divise e incompiute. Perciò il concludere sull' analogia di un rimedio con una data malattia per mezzo della analogia di essa malattia con un' altra, è, a vero dire, un tirar falsa conseguenza. Conciossiachè non possono aver due malattie, e nel fatto giammai non l' ànno, una perfetta rassomiglianza in fra loro. E tali sono impertanto le vacillanti basi, su cui fondarono la patologia e la tera-

peutica, l'una la diagnostica del morbo, e l'altra il pronostico e la curazione. Or se non è questo il modo da studiar la natura; la via, che diritto mena alla osservazion pura de' suoi fenomeni, ov' è mai? L' HAHNEMANN poco soddisfatto della maniera, che in investigar le malattie la teorica adopera, e doloroso del dubbio, che la scelta e l' applicazione de' rimedi accompagna, un giorno domandò a sè medesimo, come i medicamenti guariscono le infermità? Vedeva, senza saper darsene conto, ch' ei ne aboliscono la cagione (e qui è suo intendimento ragionare della cagione interna; del disordine proprio della organizzazione, il qual dà origine a' fenomeni del tutto opposti a quelli della sanità: cioè la cagione occasionale, che senza alcun fallo è utile a conoscersi, essendo quasi ognora sparita via immediatamente dopo la sua inflenza): e avea sospetto della esistenza di una legge, la quale richiedeva un legame, una particular relazione infra la cagione della malattia e il rimedio. E al trovamento di questa legge la mente di lui, eminentissima nell' osservare, si applicò. Due scaturigini di osservazioni esistono: il procedimento della natura abbandonata a sè medesima; il procedimento dell'arte, che, d'accordo colla natura, è attiva e operosa. Accanto agl' infermi confidati alle sollecitudini e forze della sola natura, ei vedelà procedere verso la guarigione in mezzo a una serie di

gradazioni accrescitive della malattia, che ad un termine or più or meno tempestoso tende, nel quale, come infra la vita e la morte sospeso per alcun tempo lo infermo, sfugge alla sua distruzione o succumbe, poichè sostenne ciò, che noi dinominiamo una crisi: movimento che, perfetto, gli salvava la vita; imperfetto, se per avventura gliela conservava, lasciavagliela circondata dalle moleste incomodità di una malattia mal giudicata, giusta la frase di già ricevuta. Ma, sempre e mai sempre gli veniva veduto il progressivo aumento del morbo, esaltato immediatamente in organo più o meno lontano, ma che per le leggi della simpatia, à costante intelligenza di sensibilità e d' irritabilità col primitivo centro: e fosse acuta la malattia, o pur cronica; il fenomeno prefato invariabilmente si appresentava qual favorita arme della natura, che alla conservazione dell' ordine, o al suo ristabilimento presiede. È la clava di Alcide, che purga de' suoi mostri la terra. Il padre della medicina, Ippocrate, innanzi che ella esistesse, deputato alla creazione dell' arte, fu lunghissima pezza ragguardatore di questo spettacolo; e dalla debolezza degli espedienti, e dalla infanzia della medicina fu come dannato a contemplar la natura costretta a bastare a sè stessa. A questo modo ei senza distrazione raccolse gli oracoli di lei, e fedelissimamente ritrassela. Spesso la scorge vincitrice; più spesso

vinta. Scorta a lui non essendo nullo principio luminoso antecedente, trovavasi nell' avventurata posizione di sorprendere il segreto di lei, puro, e senza mischianza. In questo dramma, le cui scene a vicenda sono tutte cagioni ed effetti, un fenomeno fermò segnalatamente l'attenzion sua, ed è la evacuazione or più or meno abbondevole, compagna e seguace del tempestoso istante della crise. Ei credettela necessaria, indispensabile, e facente essenzial parte nel sistema di guarigione della natura: ne formò rigorosa condizione della salvezza dell'ammalato: e drizzò le tavole delle leggi della crise, le quali travalicarono i secoli, e giunsero a noi, che tuttafiata le rispettiamo.

XXIII. Il genio di un uomo grande può sino alla più remota posterità spiegar sua influenza nell' universo, o che siane cagione l' ossequio per gli vasti suoi lumi e per gli servigi segnalati che n' abbia resi; o il sentimento di debolezza, che diffida di far meglio di lui: e però non contraddetti i suoi errori passano coperti dal velo di verità lucidissime, lo splendor delle quali ei riflettono. La dottrina delle crisi è tuttora in voga: e lo sarà infinattantochè non avremo trovato il segreto di soffocar in sin dal nascere il morbo. È qual semenza commessa al terreno: se il vento non disperdela, o non la distrugge la vanga, ella di necessità dee fecondarsi, e il suo frutto fornire. Ed è un peccato

che un uomo sì straordinario non abbia volto il suo animo che poco alle guarigioni mancanti di crisi, le quali dinanzi da lui la natura eziandio operò. Assai delle volte ei vide co' propri occhi la *Lysis*, specie di guarigione, che rendea sano del pari l'infermo, e manco debole che dopo la crise. Ei conclusene, ciò solo; che la natura non iva esente da eccezioni. E pure ne dependeva una verità grande, la cui evidenza fu segnalata dall' HAHNEMANN, il quale còn molta sua gloria ebbe mostro, che tutte le malattie non sono materiali. Ma, se nel governo de' morbi acuti quel venerando è colpevole della enunciata omissione; in quello de' cronici morbi noi lo veggiamo ravvicinarsi alla natura, e non paventar di eccitarla. Imperciocchè quel moto e quella energia le imprime, che tendono a dare ai morbi lenti e freddi l'attività e il calore costituenti la essenza de' morbi acuti.

XXIV. E qui già si conferma nella conceputa idea, che l' augumento del male è la condizione *sine qua non* della guarigione di esso: ma niuna altra conseguenza ei dedussene. Parendo a lui, che il moto critico dinotato dalle evacuazioni fosse la legge definitiva del risanamento de' morbi, attese a ridurre queste affezioni sotto l' impero della enunciata legge, da cui sembravagli che quelle sottratte si fossero.

XXV. Dalla osservazione degli accidenti, che ne' morbi acuti intervengono, passando a quella de' fenomeni, cui l'applicazione de' rimedi al corpo infermo produce, s'arrestò da prima l'HAHNEMANN a' morbi esterni, e per conseguente sottomessi alla percezione de' sensi. Quivi nuda la natura si mostra: niun velamento cuopre il mistero delle sue operazioni: e la cura de' membri gelati e la cura de' membri scottati, questa ottenuta per lo freddo, quella per lo calore, trassero ad una l'attenzione e la maraviglia dell' autore.

XXVI. Posto il membro gelato a contatto del calore, e refrigerata da acqua fredda la parte scottata; ei vide passare il primo dalla piacevole sensazione del calore alla insensibilità ed alla morte; e rimirò la seconda, che col prezzo dello infiammamento e della suppurazione comperava il breve istante dell'alleggerimento prodotto dal freddo. Riportò l' HAHNEMANN questa speciosa osservazione all' altra per lui fatta intorno il poter de' rimedi ne' morbi interni: e notò, che in certe malattie popolari si seguitavan da secoli talune pratiche, e sempre con felice riuscimento. Vide, che il popolo nella diarrea si appigliava al purgante; a' rimedi vomitivi nel vomito; e a' sudoriferi nel sudore. Videlo soventemente (e a vituperio della medicina, e de' suoi principi il dirò); videlo aver ricorso a' prefati mezzi allora che l' arte, di-

sperando di vincere cotali accidenti co' metodi statuiti dal tempo e dall' autorità, abbandonava gl'infermi, e davagli in mano a morte, già riguardata come inevitabile. Agevol cosa ei sarebbemi qui mettere in campo una moltitudine di casi analoghi ai già ricordati: ma a nulla qui il numero giova. Sien pure infinite le infermità che travagliano gli uomini : il numero di esse non porta con sè, che i modi d' azione della natura il debbano pareggiare. Posson, di vero, i mezzi onde ella si vale, essere moltiplici: ma la legge, che move e regola la vita, è una; essenzialmente una. Cosa mai sono le infermità? Nulla altro, salvo che moti esaltati o depressi, o pervertiti in uno o più, o in tutti i sistemi della macchina umana; secrezioni, escrezioni o troppo attive, o troppo lente, o soppresse, o sospese. Eh bene! il flusso di ventre , il quale ò ragionato , non ne appresenta la immagine di altra, qual voglia sia, evacuazione accresciuta? La irritazione prodotta dalla scottatura non racchiude in sè il tipo di tutte le irritazioni inflammatorie? E il membro gelato, non è il ritratto di tutti i moti rallentati, e ripresentanti l' astenia, foriera di morte?

XXVII. Il processo decisivo della cura nelle malattie non à guari discorso, autorizzò l' HAHNEMANN a concludere sulla identità del processo di guarigione in tutte le altre , per quanto fossero moltiplici le forme, sotto cui si

presentano. Severo logico di sopra inferì, che l'arte imitatrice della natura, per conseguir guarigione, doveva apportare augumento al morbo: con pari giustezza à ora il diritto di dedurre, che il farmaco risanatore debba aggiungere al morbo un morbo simile.

XXVIII. Chi non isbalordisce per la maraviglia al pensiero di portare incremento al morbo, che è nostro officio di sbarbicare e distrugggere? Pare che la coscienza, e la umanità conspirino insieme a interdire un metodo di simil fatta. Nientedimanco, l'osservar ciò che interviene nelle cure del *membro gelato*, e del *membro scottato*, inanimiva alla imitazione. l'HAHNEMANN fe' intorno a ciò le sue riflessioni profonde: reiterò sul corpo suo stesso lo sperimento: e applicando il calore sul membro scottato, e il freddo sul membro gelato, sentì, come avea già veduto in suo animo, che produconsi dolori a quei del male somigliantissimi: e allora potè esclamare qual altro ARCHIMEDE: *ò trovato.*

XXIX. Questa è la pura sorgente, a cui la sua legge di guarigione attinse, la quale originò l'assioma: *similia similibus curantur*: oppostissimo a quello d'*IPPOCRATE*; da tutti i medici insino al corrente tempo abbracciato qual regola: *contraria contrariis*. E queste furono altresì le acque, in cui l'*HAHNEMANN* battezzò il suo sistema, al quale ei diede il nome di

omiopatia. Ai versati nel greco idioma non fa bisogno di spiegazione: a coloro che lo ignorano, dirò che questa parola da due altre è composta: *omoion*, *pathos*, le quali significano *dolori simili*.

xxx. Ma, perciocchè tutti i morbi non sono nè scottature, nè gelature, nè vomiti, nè diarrea, nè sudori; quali regole saranci norma al trovamento de' farmachi, acconci a ingenerar fenomeni simili a quelli, che tutte le infermitadi accompagnano? Questa è la seconda quistione, che l' HAHNEMANN dovè proporre a sè stesso.

xxxi. Qui nessuna invenzione tolse in presto dalla fantasia. Soccorsero l' autore dell' organo nello scioglimento del suo problema, le osservazioni di ciò, ch'era esistito prima di lui, e di ciò che si trovava d'intorno a lui.

xxxii. La storia de' volontari, e de' furtuiti avvelenamenti aprì vasto campo allo spirito osservatore di lui. A quante infelici vittime nella disperazion traboccate restituirono la sanità le cure benefiche dell' arte di guarire! Quante vittime sacrificate da gelosia e da vendetta, davanti a' suoi occhi svilupparono orribili fenomeni, che essendo, stati stromenti di morte a quelle, divenner poscia utili ammaestramenti, che a conservare la vita insegnarono! E quanti di quelli che, avvisando di soddisfare un lor gusto, od una lor golosità, tracannarono tutto un ri-

medio destinato a un infermo, o la porzione avanzante di altro già preso! L' *Hahnemann* necessitato dalla sua scoverta a rannodare i fenomeni simili a quelli delle malattie, che omiopaticamente volea risanare, raccolse questi sparsi segni, ch' erano effetti della operazione de' farmachi sull' uomo sano, e negli scritti di cui ci fece partecipi, li consegnò, a cagione che ci servissero di termini di confronto co' segni, che sono gli effetti delle malattie naturali. Impertanto, dopo considerabile decorso di tempo, così fatte penose investigazioni altro non avevano partorito, che magra e povera e imperfetta raccolta. Medici filantropi prima dell' Hahnemann ebbero il forte animo di sperimentare sopra sè la impressione di taluni farmachi, la cui virtude agognavano ardentemente conoscere. Io non istò a rimembrare i lor nomi: la musa della storia, è già tempo, che il connumerò tra i benefattori della umanità. L' Hahnemann si sentì fervere in petto il coraggio di aspirare alla medesima gloria: e le vie stesse calcò: e le tante opere sue, in cui depositò il frutto delle sue scoperte e, dir potrei, de' suoi dolori attestano a chiare note qual solenne servigio fu per lui reso alla scienza. Nè commettiamo il fallo di defraudar di questa gloria la schiera de' suoi discepoli, i quali, poichè entrarono a parte con lui de' suoi penosi esperimenti, ben giusto è che dividano con esso lui i suoi medesimi allori.

XXXIII. Niun è sì forastiero nel mondo che non conosca la sua materia medica la quale, è, per mò di dire, la raccolta enciclopedica de' dolori della umanità: una specie di panorama, dove passare fa l' HAHNEMANN davanti agli occhi del leggitore le varie nuvole delle malattie ancòr diverse, onde a noi lo tributo fu imposto.

XXXIV. Esso è il più perfetto modello della natura in istato d' infermità: concedetene ancor mezzo secolo di studio intorno le sostanze medicinali, abili nelle infermità a dar soccorso ed aita al malato; e in esse avrem noi, altrettanti fedeli specchi, che riflettono i cento e mille morbi della umana natura. Or si proceda ad applicar questa principal legge alla cura delle malattie.

XXXV. È nota la divisione stabilita per l' HAHNEMANN intorno l'operar de'rimedi sul corpo infermo, in tre rubriche, le sole che la umana ragion possa ammettere; delle quali, fino al presente tempo, due an formato le regole della terapeutica. La necessità di calmare il sintomo più grave, e per così dire predominante, il quale era come il cardine della malattia riguardato, diè origine al metodo palliativo; e questo è l' azion antipatica dell' HAHNEMANN. Il medico non conoscente che quello, non può con egual ragione venir appellato risanatore, non si vedrà almanco spoglio del titolo di consolatore, che sparge del balsimo in sulle nostre piaghe;

l'amico, che mescola le sue lacrime alle lacrime dell' afflitto suo amico, sarà un essere eternamente caro al cuor nostro. Assai delle volte piacque a natura rimeritare gli sforzi del medico *palliatore*: e le cure delle malattie acute e veloci, cui la *palliazione* suddetta non impedisce a lei di operare, agli occhi della scienza, sì come a quelli del malato riconoscente, valsergli l' usurpato nome di metodo curativo per eccellenza. Vuolsi una qualche prova di fatto, che somigliante metodo non si confaccia al procedimento vero della cura? Che si tenti d' introdurlo nel governo de' morbi cronici. Ne' morbi acuti esso è il sonno artificiale della sensibilità, che è stata intormentita, affinchè sorda rimanga alla tempesta (la crise), la cui fine si spera di veder giunta innanzi allo svegliarsi di lei, il quale nelle croniche affezioni costantemente ne precede il termine. Novelli dolori novelle dosi di calmante richieggono, il quale opera in modo, che ricomprisi il suo beneficio col prezzo della ostinazione della malattia, o col dare origine ad altra malattia anche più trista. E niuno pratico sì poco illuminato ci à, il quale riconosciuto non abbia i pericoli, che nascono dall' uso de' calmanti nella cura de' morbi cronici. Se da essi ritraesi utilità nelle acute affezioni, ciò non è perchè i calmanti posseggano qualità di potenze attive ed efficienti. Conciossiachè essi in qualche foggia sospendono la opera del-

la natura: e quindi è pur necessità che ritardino la guarigione, perchè impediscono il moto mediatore della natura. Ciò non pertanto, l'HAHNEMANN ne concede l'uso: e vi à talvolta ricorso ancor egli. Ma, non si manchi di porre mente all'imperioso motivo, che obbliga ad impiegargli: sono inceppate le potenze fondamentali della vita: cessato à di battere il cuore, e di dilatarsi il polmone: finalmente è sospesa la vita; o pure estrema è la irritazione; l'esaltamento della sensibilità è al supremo grado portato: e, a terminar va tantosto la morte queste due scene, se un eroico soccorso non è detto fatto somministrato. L'HAHNEMANN, nel primo caso, agl' irritanti si appiglia; e permette un rimedio sedativo nel secondo; apparente contraddizione con la sua dottrina, rifiutatrice dell' azione enantiopatica de' rimedi. Ma, guardivisi bene da presso: la contraddizione non è per verità che apparente. Non può esservi eccezione alla dottrina, allor che applicazione di dottrina non vi è. E tale per l'appunto è il caso, in cui i due infermi di sopra nominati si ritrovano. Ogni maniera di cura è sospesa: appo il primo, nulla può incominciarsi, infinattantochè non abbia il vitale principio ripigliato il suo movimento: senza di cui non possono aver luogo nè la salute, nè la infermità. È il pendolo, al quale dal moto del bilanciere è restituita la facoltà di dinota-

re le ore. In quanto al secondo, in cui il principio della vita minacciato di soffocazione da grave sintomo epifenomeno (che vale il dire, una nervosa anomalia straordinariamente soprarrivata, la quale tutti gli altri sintomi fa disparire, sì come dinanzi al risplendente carro del sole dispaion le stelle), non può cominciarsi la cura, o pure è forza che sia sospesa, infinchè un calmante reso non abbia alla natura le condizioni, senza le quali non può effettuarsi la cura; intendo dire la facoltà di sentire e la impressione della malattia, la quale esiste e non può svilupparsi, e la impressione del medicamento. Eziandio in questo ultimo caso, ei sempre direttamente opererà, quando la materia medica crescerà in ricchezze sì, che possa appresentargli un rimedio diretto, il qual senza fallo debbe trovarsi, ancora che per al presente sia incognito. Infin là, il metodo palliativo à tutto il diritto d'impiegare i calmanti, perchè ne riceve molti salutevolissimi effetti: giacchè essi riconducono la natura ne' sentieri della guarigione, e l' arte ne' mezzi di poterla aiutare.

XXXVI. Ben lontana dal meritare gli stessi rimprocci è la seconda categoria della operazione de' medicamenti. Essa costitnisce veracemente la solida parte della scuola medica: e, se il tumultuoso e perturbatore suo movimento fece non picciol novero di vittime; quante conquiste d'altra parte non vantò sulla morte,

a cui strappò di mano la falce già già pronta a ferire! Il metodo allopatico, movendo una tempesta vicino ad un' altra tempesta, è soventemente cagione che la natura si svaghi. L' organo, ove à il morbo la sua residenza, allora che ad altro mutamento non soggiacque, che a quel della dinamica sua discordanza; un' altra discordanza elevata di subito in lontano sistema, prevalsi di tutta l' attenzione della natura attirata verso di sè; durante il qual tempo, l' organo offeso da prima, nel suo naturale accordo ritorna, mentre che la malattia artificiale sostituita alla sua pone termine alla propria carriera, che è regolata sulla dose del farmaco, il qual la destò. Per verità, a questa legge dell' antagonismo voglion essere propriamente riportati i felici successi dell' allopatia; dovuti alla profonda conoscenza ed all'uso rischiarato, che di quella si è fatto. La legge dell'antagonismo costituisce, per dir così, tutta la dignità della medicina, e l' attività del medicante a cagione del solido fondamento, che ella dà alla prima; e della parte reale, che fa all' ultimo negli onori della guarigione. Il porre opera ad imitar la natura, sostituendo, sì come ella à in costume di fare, un morbo ad altro morbo, è segno certo di averla a fondo studiata. Non conobbesi immediatamente, che la sostituita malattia esser dovea della essenza medesima che la malattia combattuta: ma ben comprese

il medico osservatore, che non cedeva quest' ultima il suo posto, che alla preponderanza della infermità nuova nel sistema sensibile ed irritabile. Impertanto, a male grado della sua imperfezione, questo concetto diventò la prima luce dell' arte, non men che il primo suo mezzo di assalto, spesso, spessissimo coronato da prosperi eventi. Ora, nell' *antagonistica* posizion de' due morbi, di cui lo più forte dee far cessare il più debole, non iscorgesi a chiare note quello incremento di malattia, dall' HAHNEMANN richiesto, divenire il veracissimo mezzo di guarigione? In questo brusco assalto e violento, effetti di farmachi poderosi e moltiplici, all' allopatica medicina familiari, inevitabilmente si svolge una moltitudine di novelli sintomi, nel cui novero di necessità si troveranno alcuni di quelli, che analoghi sieno a' sintomi del mal primigenio: e la forza dell' azione di essi in avanzando e sorpassando la forza de' primi, ne conseguitava la guarigione: nè ravvisava alcuno la legge primordiale dello annientamento de' sintomi co' sintomi rassomiglianti. Il non prosperevole evento di tante cure instituite col metodo allopatico può, e deve trarre sua cagione dalla preponderanza, che i sintomi artificiali avevan sopra i sintomi naturali, non ostante la loro rassomiglianza; ovvero dal totale mancamento di sintomi analoghi a quelli della malattia. Nel primo caso, determinossi più gagliarda infermità, in

aggiugnendo al male un mal più grande di quel, ch' era mestieri per risanarlo: nel secondo, la malattia, che non fu che oppressa dalla tempesta in vicinanza della sua sede eccitata, dopo ristabilita la calma, tale quale era ricomparisce, e talvolta eziandio con gradi di gravezza maggiore, sì come spesse fiate la sperienza mostrò.

XXXVII. Per la qual cosa, approvar non saprei l' anatema, che fulminò l' HAHNEMANN contra di un metodo, inutile per avventura alla sperienza sua consumatissima, ma che ripudiar non può l' artefice, il quale quella sperienza sua non possiede. Io non dubito punto, che questa intempestiva sua proscrizione non abbia contra lui sollevato il più fiero disdegno. La stessa civil società impose in certa maniera la legge al medico di così comportarsi con esso lui. Qual sarà la condotta di un pratico allor che invitato a porger soccorso, nello infermo che chiamollo a sè, ritrova uno incredulo del metodo, ch' ei vuol rendere onninamente esclusivo? E che! non vuol più la bisogna che si abbia il dovuto rispetto all' antichità; che si conservi della riconoscenza alla memoria degli uomini, che an fatto servigio all' arte, e dettaci teoriche, le quali, se non contengono la verità stessa, se le avvicinano almeno? Dimenticheremo noi le fatiche e le veglie di que' maestri, che ci an fatto dono di queste belle

conoscenze, le quali, se non costituiscono la medicina, ànno contribuito, in arricchendola, ad abbellirla? Se il magnanimo HAHNEMANN non temette di esser colpito in sè stesso, da' dardi scoccati contra di lui, doveva almanco qual tenero padre aver cura del figlio, che fece egli nascere, infinchè intorno alla culla gira inquieta e romoreggiante la invidia, apparecchiata e presta sempre a soffogare il prezioso parto del suo cervello. Certo, non poteva egli nascere adulto e perfetto, sì come dal cervello di GIOVE nacque MINERVA: ma non saria stata allevata la infanzia sua ne' tumulti di un campo, la cui proprietà da questa tirannide gli vien tuttavia disputata. A ezlandio lo stesso riformator confessato, che non possediam per ancora una compiuta materia medica. Adunque è mestieri conservar l' antiche nostr' armi infintantochè la filantropia de' medici non aggiunga all' arsenale della medicina ciò, che gli manca, e che per lungo tempo ancora per avventura gli mancherà. Ei non resta altra cosa più che una relazione del rimedio col morbo, ed è di rassomigliargli ne' sintomi, che l' accompagnano in manifestandolo. Questo metodo è quello, che propriamente dinominasi metodo diretto, ovvero la medicina, che assalta il morbo per la via più corta, e negli stessi organi, che il soggetto e la sede ne costituiscono. La omiopatia investe i morbi contrapponendo ai sintomi i sintomi rassomiglianti, i

quali, nel sostituirsi che fanno ai sintomi della malattia, gli fan scomparire una con la cagione che gli produceva; ponendo nel luogo di questa cagione una cagione artificiale, la quale anch' essa alla sua volta sparisce in compagnia de' sintomi da sè medesima occasionati, e tanto più celeremente, quanto il rimedio che l'à partorita, era più analogo alla prima cagione, e la sua dose più picciola. Perciocchè è mestieri che poco, infinitamente poco prevalga questa cagione per annientarla.

XXXVIII. La prima idea, che vien fuora da questa definizione, idea che del pari somministra argomento al primo rimprovero, che alla novella dottrina fu fatto, è che la medicina oggimai è ridotta a scienza circoscritta alla ricerca e annullamento de' sintomi della malattia. Somigliante restrizione apportata al dominio dell' arte di guarire fu riguardata come una specie di profanazione da alcuni medici; e non parve ad altri molti che una somma disgrazia, la quale dispogliavala di ogni sua razional dignitate; e facendola scendere dal trono della dogmatica sua autorità, la riduce ad un pretto empirismo automatico. Il malo umore, e la scossa in contraria direzione comunicata agli spiriti sottoposti alle leggi della consuetudine, an sol tanto potuto mandar fuori una lamentanza così ridicola, un così mal fondato rimprovero. Non lo si niega: l' HAHNEMANN chiu-

de le porte del ragionamento, che si esercita nel campo delle ipotesi: ma quanto vasta non è la regione, in cui ricolloca la intelligenza del medico! Infra tutte le facultà di lui, di una solamente ei restrigne la possanza e l'azione; ed è per l' appunto la immaginativa. E che à mai questa da fare nello imperio di una scienza interamente fondata sulla sperienza? La immaginativa è madre della invenzione, e per conseguente non può esserlo della medicina, che è figlia della osservazione. Crea la prima: la seconda quel che è creato, osserva. Ma, perchè non deve abbandonarsi ai brillanti sogni della prima di queste due facultà, è per ciò condannato il medico alla inattività dello intendimento? Ei manca necessariamente di buona fede in questo rimprovero meritato sì poco. Io debbo in ciò riconoscere la ribellione della licenza, che dalla forza della ragione ai princìpi di una saggia libertà è ricondotta. Muover guerra ai sintomi del morbo, è da quinci innanzi (dicono gli avversatori della nuova dottrina) tutto quello, che rimane da fare ai curatori delle infermità. Primieramente, inusitata non è questa pratica. Di grazia, che fa mai la medicina enantiopatica, cioè la palliativa, dal nascimento dell' arte in qua? Non raccoglie tutta quanta l' attenzion sua nel sintomo più distinto, e caratteristico, cardine della malattia, e fonte di tutto il pericolo? Non dirige ella forse tutta la forza

de' suoi rimedi contra di quello, affine di precider ne la veemenza, cercando in tal guisa di dilungare il pericolo, e abbandonando il rimanente in balia della natura, a cui essa lascia la principal parte? Nel modo medesimo che la medicina enantiopatica, la omiopatia bada attentissimamente ai fenomeni del morbo: ma meglio che la prima, gli esamina, gli accumula, non ne omette niuno, per picciolo e di poca importanza che sembri di essere; e soprattutto non perde d' occhio i movimenti, che avvengon nell' anima. Ella di questi diversi colori forma un quadro compiuto, per quanto agli esterni sensi è dato di farlo; e allor che la composizione è fornita, l' HAHNEMANN mirando in esso, vi ravvisa tutta intera la infermità.

XXXIX. Qui spicca l' augusto carattere d' innovazione, il quale in luminosa foggia distingue la differenza del metodo nuovo dagli altri tutti, che il precedettero. Che diventa oggimai la interna cagione del morbo, tanto investigata e istudiata tanto, infino a' nostri dì oggetto di tanti voti, e soggetto di tanti errori? Qual è la teorica, che non si lusingò di averla finalmente rinvenuta? Impertanto, una teorica nuova, privando del suo conquisto la prima, affine di sostituirvi altro principio, che unico dovea esser vero, fu veduta dal canto suo vinta da ipotesi novella, la quale è per noi la sola verità unicamente perchè non è trascor-

so un sufficiente spazio di tempo per dargli un successore. E pure, comechè immensa apparisca la distanza, che separa i due metodi, nientedimeno esiste un punto comune, la cui mercè egli si toccano, e sono in certa guisa fratelli. Il *tolle causam*, di cui tanta è la celebrità, è il punto di unione, che li ricongiugne e confondeli. La identità del punto, onde partono, la unità dello scopo a cui tendono, appena ci lasciano credere la divergenza enormissima delle strade, che calcano per arrivare allo stesso termine: non bene ancora si son essi divisi, che subito quasi finiscono di ravvisarsi a vicenda. E ciò significa, che l' uno metodo inverso il polo artico, e l' altro inverso l' antartico cammina. La scuola regnante à per sè eletta la via trasversale: sulla strada maestra à rimasa la emula. Nella prima, non illuminata da veruna face, la ragione in balia di sè stessa dovè traviare, conciossiachè prese per guida sua unica que' fuochi fatui della immaginazione, tanto rassomiglianti a' barlumi emergenti dagli abissi, ne' quali precipita il viaggiatore, che malavventurosamente ne seguita la direzione. L' Hahnemann non lasciando il battuto sentiero, rischiarato dal complesso de' sintomi componentino la immagine della malattia, vi rinviene un centro di luce, il cui splendore sostiene, illumina e dirige i suoi passi infino

a che giunga allo scopo suo grande, la guarigione del male.

XL. Materia di seriosa disputa esser non può la oscurezza, che regna sulla natura della interna cagione de' morbi. Aprite gli archivi delle scuole tutte, che dalla origine dell' arte infino a' nostri giorni si son succedute: leggete i volumi degli uomini in una scuola stessa formatisi: fate anco di più; appresentatevi al letto dello ammalato rattorniato da molti medici, le cui erudizioni si sono raccolte, affine di conspirare contra il periglio che gli sovrasta. Che notate voi mai? che ascoltate? Discordia da per tutto; opposizione; contraddizione. Il pubblico stesso se n' è bene avveduto. Il quale sollecito dello scioglimento del problema, non è convinto meglio che noi della certezza de' principi nostri; ciò che chiaramente egli esprime col chiamare congetturale la nostra scienza. Nè data è sentenza per anco sul tanto famoso processo fra Ippocrate e Galeno. *Ita ait* Hippocrates, *non* Galenus. Eh! come altrimenti potea intervenire, quando una dottrina procede dall' ignoto al noto? strada opposta a quella tenuta da tutte le scienze, le quali vantano e magnificano belle e solide cognizioni, in mentre che noi, a male grado de' lunghi e penosi sforzi nostri, siamo ancora condannati alla congettura. In vano la medicina indossa l' abito delle scienze esatte. Il giovine

tutto novizio, in onta della farragine de' precetti, onde à la memoria piena e pinza, simile a Mida, fralle sue ricchezze è povero. Illuminato dalla fiaccola della patologia, nè di smarrirsi temendo giammai, ei gira dall' un lato all' altro la galleria, dove sono esposti dalla teorica i quadri di tutti i morbi: la scala delle loro varietà aiutalo a salire e discendere ne' sistemi diversi del corpo, ne' quali suppone la lor residenza; i solidi, i fluidi ànno ciascuno un ufficio ad essi deputato; e di nullo effetto non può non render ragione; e di niun sintomo non può non distinguere e manifestar la cagione: all' udirlo, il diresti un oriuolo a giorno, le cui molle sono tutte scoperte; i cui movimenti sono a lui tutti noti. Al rovescio: che passi dal seggio accademico alle infermerie di uno spedale, e che dica in buona fede, se la natura un venti volte non à dato solenne mentita alla orgogliosa sua scienza, che pretende di regolarla? Ringraziamo più tosto l' onnipotente natura, che opera sì spesso il miracolo di trionfar della malattia, e del rimedio, il quale non convenivale affatto!

XLI. La omiopatia, al pari delle sorelle di lei, concede che nulla infermità sarà guarita giammai, se non rimuovasi la sua cagione: ma, essenzialmente differisce nella maniera di agguardare questa cagione, e di procedere al suo svellimento. Dissi or ora, che la scuola re-

gnante per abbattere sintomi conosciuti assalisce una cagione non conosciuta. La medicina omiopatica opera per via opposta. Assalta sintomi noti per metter nel nulla la cagion loro, che le è sconosciuta, e che non à presunzion di conoscere, per quel solamente, che niuna scienza à il poter di scoprirla. Qual occhio vide mai la impressione, che una gioia troppo vivace, o uno eccessivo spavento, o un miasma *deletereo* su gli organi del nostro corpo produsse? E pure, sulla supposizione più o manco ingegnosa della natura di questo disordine segnalatamente riposa la scelta del rimedio, che dee farla andare in dileguo. A questa guisa gli effetti suoi sono fortuiti, sì come fortuita è la cagione, sulla quale debbe operare. Ascoltiamo l' Hahnemann, e ragguardiamlo principalmente nella sua pratica.

XLII. Se la disposizion de' sintomi di un morbo (afferma quel glorioso) a rimpetto di un farmaco idoneo a destare gli stessi sintomi, in modo pronto e durevole fa succedere al morbo la sanità; non è egli permesso inferirne, che la cagione è così strettamente congiunta co' sintomi, e a vicenda i sintomi colla cagione, che questa e quelli non formano, per così dire, che un tutto solo? Ma, come implicazione sarebbeci ne' termini, che una cagione fosse una sola e medesima cosa con gli effetti suoi, limitiamoci a dire, che sì intima è la union loro, che

la cagione non solo non può esistere senza gli effetti, ma nè gli effetti senza la cagione. Ma in aggiunta: chi toglie via gli effetti, non può il loro annullamento produrre, senza produrre anche quello della cagione stessa. Estendersi maggiormente sopra di ciò, sarebbe un voler dar luogo a disputa di parole.

XLIII. Questa è la verità grande, la cui scoperta è dovuta all' uso omiopatico de' rimedi. Chi nella congerie de' sintomi di una malattia, chi non iscorge scolpita la immagine di questa interna cagione, il cui originale dispererem sempre di poter ritrovare? E non vi è ella delineata, sì come lo è il sole ne' raggi del calore e della luce, che emanano da lui? A volere che la immagine siane compiuta, è duopo a questa congerie ravvicinare la copia de' sintomi prodotti da' rimedi, che sperimentaronsi in su l' uòmo sano: e quando essi offrono una perfetta rassomiglianza co' sintomi della malattia naturale, nel poter del rimedio, che è abile ad ingenerarli, voi possedete la cagione di un disordine uguale al disordine, che costituisce la malattia, e per conseguente voi possedete anche i mezzi di farla cessare. Per quel che ne pare a me, questo è assai più pregevole cosa, che il conoscere la cagione di una malattia. Egli è un averla in sua potestà. L' HAHNEMANN scoprì questo tesoro. E l' HAHNEMANN ci sicura, che ognuno di noi non può non

iscoprirlo, ove il cerchi di buona fede, e la medesima strada cammini.

xliv. Chi di noi, se à cuore temperato a pietà, e spirito giusto, chi non à più e più volte gemuto sulla imperfezione di un'arte, alla quale sono affidati negozi sì grandi; e non à sentito il bisogno di veder dileguate le tenebre, in mezzo a cui debb' egli passare per gire in traccia del suo simile, i cui lamenti egli ode, senza scorgere il miserando, che proferisceli? Molto non era per l' Hahnemann l' aver rinvenuta la gran legge della guarigione de' morbi con l' opporre sintomi simili a quelli del male, che si vuol guarire. Questa potente arme destinata a sconfiggere il morbo, avria potuto diventar micidiale, quando l' arte di maneggiarla non fosse stata sottoposta a canoni invariabili. Questo secondo lavoro fu, per dir così, ed è tuttavia la occupazion principale della sua vita. D' accordo col drappello de' suoi valorosi discepoli, non solamente arricchisce di dì in dì la sua materia medica, la più bella opera dello umano intelletto, ma eziandio intorno l' uso de' medicamenti ci diede precetti fondati sulle più scrupolose sperienze. Fu, ed è tuttora soggetto di stupenda maraviglia la tenuità delle dosi, nelle quali gli somministra a' suoi infermi. Perchè ciascun la comprenda, si appoggia in un assioma, che è, se così lice spiegarmi, *sentimentale* e intellettuale ad un tempo: cioè

che la forza di una impressione sopra un organo infermo è tanto più grande, quanto la sensibilità del medesimo è più esaltata. Ora, poichè il rimedio omiopatico è destinato ad assalire immediatamente l' organo infestato dal dolore, affine di sostituire la sua influenza alla influenza della malattia (sostituzione che fa il fenomeno della guarigione), per conseguente non può esser la sua dose che molto esile.

XLV. L' Hahnemann parla di augumento leggiero del morbo, sì come di necessaria condizione della cura. Conciossiachè per effettuarla, non basta il sostituire i sintomi del rimedio ai sintomi simili della malattia; ma, è viva forza che i primi abbiano maggiore intensità che i secondi, affinchè questi cedano il posto a quelli: e se è vero, che di due dati dolori il più forte fa disparire il più debole; la malattia naturale dileguasi a fronte della malattia artificiale prodotta dal medicamento, la cui durata d' azione è sempre mai nel potere del medico. Se questa seconda legge, della quale può chiunque trovare in sè medesimo la esistenza, e della quale l' Hahnemann seppe fare sì felice applicazione; se questa legge, io diceva, non fosse più che vera, la sua dottrina rassomiglierebbe a tutte le teoriche, che l' an preceduto, il vizio delle quali sta nella mancanza di fondamento.

XLVI. E di fatto, solo perchè la natura non sente più un minor dolore, quando viene

assalita da altro dolore più forte, i sintomi della malattia naturale cedono il posto a que' della malattiá artificiale. Ma, si dirà: che guadagna il malato con questo mutamento di morbo? Guadagna ciò, che ognuno di noi in tutti gl'intraprendimenti di sua vita è desideroso di guadagnare: cioè aggiugnere per la più corta, dolce e sicura via allo scopo prefisso, e conservarne il frutto. Dappoichè, se tanto la durata di un morbo, quanto il genere di suo terminamento son sempre or più or manco oscuri anche agli occhi del pratico più esercitato; non gli si fa per avventura un benefizio segnalatissimo in rendendol padrone della durata, e dello evento del male? Questo a noi propone l'Hahnemann: e con la più somma evidenza dimostraci, che un farmaco ottimamente eletto, e proporzionato nella sua dose alla dose della sensibilità dello infermo, ingenera un'affezione mite, innocente, e passeggiera. Istudiate le sue opere, assistete alla sua pratica, percorrete gli archivi delle cure conforme allo intendimento della sua dottrina operate, e come il Tommaso delle sacre pagine voi toccherete col dito la verità.

XLVII. L' Hahnemann grida a' sapienti: non vogliate prestar fede a' miei detti: sperimentate voi stessi quel che per me fu fatto: ma, operate nelle identiche fogge, sì come io stesso operai: e se la natura interrogata secondo le sue verissime leggi non vi risponde, sì

come a me; allora vostro fia il dritto di spingermi indietro, e mettermi in mezzo co' visionari. Tocco dal grande convincimento messo in queste parole pienissime di probità; tirato dal desiderio così naturale di vedere il dubbio, in cui sembra essere il medico condannato a vivere, dar luogo alla certezza; e quel che è più, mosso dal pensiere confortatore di tanti guadagni, che la travagliata umanità ritraeva da questa scoperta; io non indugiai un istante a procacciar di convincere i miei occhi di ciò che avea fatto sì viva impressione sul mio spirito: e ritornato a Varsavia, ove arrecai meco tutti gli elementi della medicina riformata, incontanente cominciai ad esercitarla: e i fatti, che ne derivarono, sono i seguenti.

XLVIII. *Primo caso.* La consorte di un cameriere del principe gloriosamente regnante in questo paese, fece senza alcuna pena un bambino. Ella sgravidata sarebbesi un mese innanzi, dappoichè spaventossi sino al deliquio per una caduta in sulle reni: la quale produsse un cominciamento di doglie del parto, che io giunsi per mia ventura ad acquetare con largo salasso. Pervenne la gravidezza al suo termine: e il bambino, che nacque forte e ben conformato, offerse ne' primi quattro giorni i sintomi, che seguono.

XLIX. *Ritratto della malattia.* Agitazione continua; veglia protratta: per tutto questo tempo il suo corpo ebbe un color

rosso vivo; un ardente calore. Grandissima sete gli fece suggere con delizia l' acqua zuccherata, che ad ogni stante gli venia porta. Recato più di una volta alle materne poppe, rifiutavale sempre. Era stato reso il meconio: senza difficultà uscivan le orine. Gemeva del continuo; o gridava.

L. *Cura*. Facil cosa è riconoscere a questi segni una febbre inflammatoria. Le sanguisughe alla testa ed al collo, i tiepidi bagni non procacciarono che momentaneo ristoramento. Tutti i sintomi raggravaron tantosto: e poichè i genitori temettero imminente la morte di lui, si chiamò un prete perchè il battezzasse. Mentr' ei pensavano alla salvezza dell' anima, io era volto a quella del corpo: e riducendo alla mia memoria lo spavento, che aveva assalito la madre un mese innanti, io comparai questa impressione, di cui dovette partecipare il bambino, collo stato patologico, nel quale ei trovavasi allora. Il rimedio, che meglio si confacesse allo stato morboso del bambino, mi parve esser l' aconito, giusta l' elenco, che presentaci l' HAHNEMANN de' suoi sintomi. Gli fu dunque data la parte ottilionesima di una gocciola di tintura spiritosa di questo farmaco, il quale si mescolò con un pò d' acqua zuccherata. Dopo una ora il neonato acquistò calma: dormì parecchie ore: e indi con desiderio si pose a bocca la zinna. Da quel momento, i sintomi con estraordinaria prestez-

za si dissiparono tutti. Oggi che è il ventunesimo dì di sua nascita, egli gode sanità perfettissima.

LI. *Secondo caso*. La madre di questo fantino, al decimo terzo giorno del suo puerperio, sofferse violenta commozione di animo. La quale fu tantosto seguìta da copiose evacuazioni sanguigne dall' utero, accompagnate da forti dolori ne' reni e nell' infimo ventre, che discendea verso la matrice, con sentimento di pressione, rassomigliante a' dolori del parto. Il polso era pieno e duro; mediocre il calore della pelle, e da corti brividi interrotto; arida la bocca; dolorosa la testa e vertiginosa; l' alvo abitualmente costipato; calde le orine. Usciva il sangue ora fluido, ora sotto forma di grumo di un rosso nero, che non rendeva alcun odore: poca o nulla la debolezza.

LII. *Cura*. La valida e sanguigna complessione dell' ammalata, e la naturalezza de' sintomi ritraenti la immagine di quelli, cui il ferro è abile a risvegliare, fecero determinare per l' appunto la scelta di questo medicamento. Mescolai due gocce di tintura di *Bestouscheff* con quattro once di acqua stillata, addolcita con zucchero, e diedine un cucchiaio da thè all' ammalata. La emorragia nelle prime due ore, dopo preso questo rimedio, parve che si accrescesse. Ma i dolori delle reni e del ventre inferiore alla operazione di esso immediatamente

cederono. La emorragia, dopo l'accrescimento che ne arrecava ben picciola inquictudine, a gradi a gradi si sminuì, di forma che, a capo di 24 ore, già era del tutto finita, e dileguati i sintomi concomitanti. Perchè la sanità si dicesse perfetta, non altro che la libertà del ventre mancava. La tintura di noce vomica, nella dose di un milionesimo di gocciola, tolse via quest' ostacolo nello spazio di ventiquattr' ore. Ma, conciossiachè la costipazione à radice nelle abitudini del corpo dell'ammalata, io continuo di quando in quando a somministrarle tenui dosi della tintura preaccennata, affine di distruggere l'abitual tipo del già detto sintomo.

LIII. *Terzo caso*. Un cavaliere dell' esercito polacco, in cadendo da cavallo, fecesi nel piè sinistro una falsa storta. E però venne raccettato nello spedale, ove tutti i soccorsi dell' arte gli furon dati. Vi stette a dimora due mesi, e ne uscì nello stato che qui descrivo.

LIV. *Ritratto della malattia*. Gonfiezza del piede, e de' malleoli a grado, che questi n'eran nascosi; lucidezza (*renidence*) nella pelle che gli copre; rigidità dell' articolazione del piede colla gamba, che non potea muovere senza dolore. La immobilità del membro, e la positura orizzontale acquetavano ogni maniera di patimenti. Inabilità a stendere un passo. Il rimanente del corpo in perfetta salute:

LV. *Cura*. Antica tradizione insegnò al po-

polo posseder l'arnica la virtù di rimediare agli accidenti, che sorvengono alle cadute, e alle contusioni, o ammaccamenti. L'HAHNEMANN assicuralo nel prodromo del suo quadro de' sintomi di questa droga somministrata all' uomo sano: e corrispondendovi a puntino i sintomi della descritta infermità, io misi in opera la infusione *thèiforme* del fiore di essa pianta, mancando ogni altra sua preparazione. L' infermo beveane tre tazze al giorno, e impiègava il resto fomentandone la parte offesa. L' uso del rimedio accrebbe in sensibile guisa i dolori, nè senza ragione, perchè la dose n'era assai forte. Ma, essi durarono picciolo spazio di tempo; e poscia il movimento si ristabilì; e, trascorsi quindici giorni, non rimase vestigio del male.

LVI. *Quarto caso.* Un aiutante di campo del principe, al quale ò l' onor di servire, soffriva da due mesi un catarro secco e nervoso, da cui grandemente venia travagliato. Ei non se ne dava fastidio, contento di opporgli solo la forza della natura, essendo in età di 25 anni.

LVII. *Ritratto della malattia.* Corizza continua e privazione del senso dell' odorato; testa abitualmente pesante; tosse frequente, secca e sonora; niuno o pochissimo spurgo. La tosse veniva con violenza, come quella che nominasi mal di castrone (*coqueluche*). I suoi accessi erano lunghi, massime la notte, in cui duravano talvolta una ora.

Ogni sollevamento di questa tosse rispondeva alla testa, dove egli sentiva quasi colpi e percosse dolorosissime, che rintronavano sin nello stomaco: lo che dava luogo a nausea ed a vomiti. Un sudor generale era compagno di tanta lutta, a cui facca fine una considerabile debolezza: e la debolezza si dileguava in grazia del sonno, che le venia dietro. Regolari e perfette eran le altre funzioni, salvo quella del respirare, che non eseguivasi con pienezza di libertà.

LVIII. *Cura.* Io non dubitava niente che un rimedio vomitivo, scuotendo lo stomaco e tutto il corpo, non opererebbe una felice rivoluzione, abile a ridurre la sanità, come soventemente mi è ben riuscito. Ma, l'infermo tratto avrebbe maggiore vantaggio, se omiopaticamente venia curato. Io mi risolvei dunque di porgergli piccola frazione della dose del farmaco emetico, che avrei adoperato, giusta il metodo ordinario. Un ventesimo di granello d'ipecacuana mischiato ad alquanto zucchero, fu sufficiente a domare una tosse così pervicace. Il rimedio fu somministrato ad 8 ore della sera: ed essendosi coricato una ora dopo, dormì sino al giorno vegnente. Si concepisce lo stupore e la soddisfazione di lui nel destarsi. Io il visitai a mezzodì, quando mi partecipò sì piacevole nuova. E, poichè l'azione dell'usato rimedio è molto fugace, gliene ripotei due volte la do-

se di 24 in 24 ore: e la malattia fu radicalmente guarita.

LIX. *Quinto caso*. La moglie di un foriere della corte di S. A. I. in passeggiando col suo marito, era per ridursi in casa, quando la oscurità (essendo in sul far della sera, dopo il tramonto del sole) nascondendole una vettura, che venia da sinistra, in direzione laterale, le impedì di schivare il timone, che violentemente sotto la mamma sinistra, e sopra le false coste colpilla. Per lo spavento, e dolore si svenne. Trasportata in sua casa, tutta la notte in sulle parti offese le fecero frizioni spiritose, e altre applicazioni congeneri. Chiamato io alla dimane, la ritrovai nello stato, che segue.

LX. *Ritratto della malattia*. Soffriva la inferma un dolor sordo nella parte percossa: qualsisia moto del tronco sulle membra e delle membra sul tronco, non si poteva eseguire, che apportando violenti dolori. Lo starnuto, l' azione del soffiarsi il naso produceane di laceranti. Pieno e duro era il polso; moderata la sete; nullo l' appetito; sana la testa; ma pallido il viso; il quale in istato di sanità era in lei costantemente coloritissimo.

LXI. *Cura*. Disposi, che si applicassero dieci mignatte sanguisughe sopra la parte offesa. Ventiquattr' ore passarono, e niuno giovamento si ottenne. Io temeva la infiammazione del-

le parti fortemente contuse. Diliberai di ricorrere all' arnica. Una leggierissima infusione di fiori di questa pianta, fiancheggiata da analogo modo di vivere, e da severa dieta, in pochi dì fece tutti disparire i sintomi. Sono scorsi due mesi già, e la inferma non conserva il più picciolo ricordo di questo accidente.

LXII. *Sesto caso.* Una fanciullina di quindici mesi, godente buona salute sin dal suo nascere, avea testa e faccia coverte di lattime, fatto disparire con frizioni astringenti. Questo umore ripercosso si gittò sul ventre, e produssevi una diarrea cronica.

LXIII. *Ritratto della malattia.* Frequenti andate di corpo con *bellonnement* dell' infimo ventre, ma senza dolori: solo a l' ano, la fanciulletta avea prurito e cociore. Materie viscide e tinte qualche volta di sangue; smagramento; debolezza; poca sete; inappetenza; dissoluzione scorbutica appariscente nella bocca; respirazione tarda; gengive gonfie e sanguinenti. Non ostante la debolezza, la picciola inferma desidera di essere sempre in moto, il quale pareva, che alleggiasse il suo patimento. Umore increscevole e piangoloso.

LXIV. *Cura.* Giudicai che il ferro avesse non poca analogia co' sintomi, che accompagnavano la infermità: e la tintura di Bestouscheff soddisfece perfettamente alla indicazione. Cin-

que gocciole della medesima, mescolate bene con quattr' once di acqua, della quale io porgeva un cucchiaio da thè alla bambina, bastarono a vincere il morbo, le cui cagioni materiali non furon tarde a rioccupare la prima lor sede. Coprironsi novellamente la testa e la faccia di croste pruriginose ed incomode. Diedi opera, che ella ricovrasse le forze, e la freschezza di sua carnagione: e dopo ciò, in tre differenti riprese, diedile la millesima parte di un granello di zolfo, a cui la descritta cutanea affezione dopo qualche settimana cedè.

LXV. *Settimo caso*. Una dama in età di 48 anni, alla quale da sei mesi era cessato naturalmente lo scolo delle purghe mestrue, in tutto questo critico periodo, che durò 18 mesi, esperimentò una moltitudine di anomalie nervose, come irregolare e frequente ritorno di mestrui, qualche volta abbondantissimi, preceduti, accompagnati, e seguiti da dolori generali di tutta la persona, da batticuore, da difficoltà di respiro con istrettezza e sibilo d'asma. Ella è tormentata da mali di testa, che soffre mai sempre nell' occipizio, e che attribuisce ad un reumatismo, perchè la più leggiera sensazione di freddo li risveglia, o gli aumenta. Simile stato, più molesto che travaglioso, avea lunghi intervalli di calma, durante i quali godea sanità. Questa poi non venne sturbata in tutta sua vita, che da una febbre reumatico-gottosa,

sofferta nel quarantesimoquarto anno di sua età; febbre che lasciò le membra atte a ricevere gli assalti di questi dolori, ritornanti al più picciolo raffreddamento. Correva l'ottavo dì ch'ella era vessata da malattia molto grave: e non isperando di veder la natura tutta sola trionfare di quella, sì come assai delle volte l'era intervenuto, fece chiamarmi, e la trovai nello stato, che m'accingo a descrivere.

LXVI. *Ritratto della malattia*. Testa dolente; bòtte all'occipizio e alle tempie, con calor grande in tutta la faccia, che a vicenda ora è rossa oltremodo, ora oltremodo è pallida; corizza con ispasimo alla fronte; brucianti occhi ma naturali; bocca pastosa; lingua bianca; gola piena di umori viscosi, che con istento si vacuano, e rivoltan lo stomaco. Stretto e compresso è il petto, senza tosse, ma con sentimento di pienezza e di caldo. Batte il cuor fortemente, irregolarmente al più picciol moto; ineguale, intermittente il polso; niuno appetito; sembra che lo stomaco e gl'intestini si abbassino inverso l'infimo ventre.; continui gorgogliamenti, senza meteorismo; evacuazioni di fecce naturali; urine calde, torbide, lasciano un sedimento color di mattone; non molta debolezza; articolazioni dolorose, senza enfiagioni; mediocre sete; sonno leggiero e interrotto.

LXVII. *Cura*. Posciachè alla più parte dei

preaccennati sintomi, e principalmente al carattere serio, pervicace, inchinato a fastidiosaggini dell'ammalato rispondeva assai bene la noce vomica, la noce vomica in preferenza d'ogni altro rimedio fu eletta. La milionesima parte di una gocciola della sua tintura venne data la sera. L'effetto che derivonne fu un leggiero augumento di quasi tutti i sintomi, il quale non durò che qualche ora, essendosi immediatamente dopo impadronito della inferma un sonno ristoratore. Il bisogno di scaricare il ventre la svegliò. Un' abbondante egestione di materie viscide fece fine a quasi tutti gli accidenti del ventre. La palpitazione di cuore, i dolori di testa diminuirono sensibilmente. Al dimani, nel terzo dì non restava che un cotal poco di debolezza, la quale, poichè passati furono alcuni giorni, disparve in grazia di una dieta ristorante.

LXVIII. *Ottavo caso.* Una donna di 26 anni, nel prodigar notte e dì le sue cure a un fanciullo a lei molto carissimo, e malato di grave febbre ardente, concepì tanto cordoglio, che ella si ammalò, appena il suo figliolino fu salvo. Il suo temperamento è pituitoso, debole, e disposto al fluor bianco; lo stomaco non buono; troppo abbondante la mestruazione: e per ciò tutto, nervi infraliti, e magrezza permanente.

LXIX. *Ritratto della malattia.* Violenta schinanzia, che da due giorni assediava-

la, rendeva il tranguggiamento quasi impossibile. Ella soffriva dolori acuti nella gola e nelle orecchie. La testa era dolorosa; la faccia bruciante; rossissime guance; febbre continua con esacerbazione in sul far della sera; delirio per alcune ore della notte; viva sete; polso duro; calda ed arida pelle; ventre costipato; urine rubiconde. Quando io la visitai, le parotidi cominciavano a farsi dolenti, e a gonfiarsi.

LXX. *Cura*. La belladonna racchiudeva nei suoi effetti sul corpo sano la più adeguata immagine de' sintomi preaccennati. E poichè non per ancora io possedeva tutti i medicamenti apparecchiati con la diligenza e col metodo, che l'*Hahnemann* esige, io dovei prevalermi dello estratto di belladonna, che trovasi ordinariamente nelle farmacie. Io feci triturare per lo spazio di una ora un granello di questo farmaco con una dramma di zucchero di latte. Questa polvere fu disciolta in due once d'acqua stillata: e la inferma presene un cucchiaio da thè a due ore dopo mezzodì. A tre ore, senza andar soggetta al minimo augumento del suo male, ella assonnò, e ad ott'ore della sera svegliossi, bagnata di sudor generale, senza febbre, e colla gola quasi libera da dolore. Ella bevve di molta acqua zuccherata insino alle ore 11, allor che novellamente ripigliò sonno, e nel dì seguente ritornò alle faccende domestiche.

LXXI. *Nono caso*. Una dama di 27 anni,

di gentil complessione, sensibilissima, irritabile, dopo il terzo suo parto soffrì enorme perdita di sangue, la quale durò quindici giorni. A questo scolo sanguigno tenne dietro una perdita di umori bianchi, densi, che, a detto della levatrice, erano latte: e ciò le fu denotato come gran bene, dappoichè ella non allattava il suo picciol figlio. Ma, sì come questo scolo perdurava, e addebiliva la inferma, la levatrice la consigliò di ricorrere alle fumicazioni di aceto, le quali realmente fecer cessare lo scolo bianco. Alla cessazione di questo seguitò pertinace stitichezza, accompagnata da spessi e dolorosi sforzi per andar di corpo, e quasi sempre indarno. Solamente i clistei procacciavano l'esito a qualche materie dure con dolori e spasimi nell' ano, e talvolta con effusione di sangue nero, emorroidale. Questa dama soggiornava in campagna. Inquieta del suo stato, si condusse in città per veder modo di curare la sua salute. Io fui chiamato; e la posizione, in che la scorsi, fu la seguente.

LXXII. *Ritratto della malattia.* General debolezza; pallor grave; testa dolorosa; niuna sete; lingua netta, e rossa; bocca umida; scarso appetito; il cibo che prende, dà peso per lungo tempo; grandissima sensibilità nella regione dello stomaco, che non soffre il più picciolo toccamento; medesima sensibilità nel ventre inferiore, con sensazione come di ferita; nullo me-

teorismo, comeche l' infimo ventre, e gl' ipocondri paiano alla inferma tesi e gonfi; poco tenesmo, e continuo, che pare esser di natura emorroidale; il cammino è penoso; eccita costantemente dolore nelle reni, i quali dal moto si aumentano. Leggiero il sonno, e spesso interrotto: di umore tristo e inquieto, e inchinevole a disperar del suo stato.

LXXIII. *Cura.* L' ammalata aveva usato de' rimedi, e la sua maniera di vivere era abile a fomentare il suo male: e però la lasciai alcuni giorni accomandandole una dieta alle sue condizioni conforme. Ella ne ricavò dimolto miglioramento: ma la debolezza alla fossetta del cuore, i borbottamenti, e la esaltata sensibilità dell' infimo ventre tuttavia sussistenti, comechè di minor grado, e la costipazione che pertinace si manteneva, mi determinarono a darle una bilionesima parte di goccia della tintura di fava ignaziana. Nello spazio di tre soli dì i disordini del ventre inferiore eran tutti dispariti, tranne la stitichezza, che non resistette alla tintura di noce vomica, della quale io le diedi una milionesima parte di goccia. Volli che per tre settimane continuasse l' uso di questo rimemedio, prendendone di otto in otto dì la stessa quantità, affine di annientare il tipo abituale, che sosteneva il sopraddetto accidente. La persona, di cui si è parlato, da quel tempo in poi godè salute perfetta.

lxxiv. Incontrastabil cosa è, che i morbi, de' quali ò riportate le storie e le cure, an ceduto più presto e più dolcemente e in più durevole foggia alle infinitamente picciole dosi di rimedi, che ad essi ò opposti, che non avrebbero fatto con qual vogliasi sia altro metodo. Impertanto, la somma tenuità della dose del rimedio, à precisamente messo infino qua l' impaccio più grande alla propagazione di questa scoperta. Nè già è lo infermo, che si avvisa di trovarla ridicola per la scarsità, la quale non sarebbe giammai picciola a bastanza e per l'organo del gusto, e per l' interesse della economia. Il pubblico digiuno di medicina è tanto innamorato di questo metodo, per quanto i medici gli si addimostrano ripugnanti.

lxxv. Questa prevenzione sarà per tenere il campo infinattantochè i medici si leveranno in altro punto di veduta per ragguardare i fenomeni della vita organica. Continuando noi a *materializzare* il principio della vita, continueremo eziandio a non veder altro nella salute, che chimiche combinazioni ed equilibri idraulici; nelle malattie, prodotti materiali; e ne' farmachi, reagenti, evacuanti e contrappesi acconci al ristabilimento dell' armonia. Molte sperienze, del pari che molte dissezioni anatomiche ci an dimostrato e pur troppo, la vanità di queste leggi regolatrici della materia

inerte, introdotte nel corpo umano come forze motrici e regolatrici delle sue funzioni.

LXXVI. Inevitabilmente la umana natura ad ogni stante compone e decompone e i solidi e i fluidi: incontrastabilmente nelle operazioni di lei ànno parte i princìpi di attrazione e di repulsione: veggonvisi canali, circolazione, secrezioni, escrezioni; sentimento, moto; volontà; infine una intelligente sustanza, che esercita la sua influenza, e riceve la altrui. Ma, tutti questi fenomeni non an luogo che in virtù di una dinamica speciale, che nulla à di comune colle leggi, che regolano il gran tutto: o pure, quando vogliasi che queste sieno le medesime leggi; che si conceda almanco essere elle modificate di una maniera, che a loro è propria per la produzione de' fenomeni della vita animale, i quali nulla ànno da fare colle proprietà della materia non organizzata. Sensibilità, irritabilità, ecco i due caratteri, che differenziano l'essere animato, e che ad ogni altro corpo della natura sono stranieri e sconosciuti !- Queste due forze immateriali, in tutti i sistemi, in tutti gli organi sparse nella proporzione alle loro funzioni richieste, stabiliscono ne' sistemi ed organi anzidetti come altrettante particolari vite, ma che sussistono ed esercitansi mercè una generale simpatia, che rendele soggette le une alle altre: reciproca dipendenza, la quale in mentre formano di tut-

te le parti una ordinata concordia, non fa che vi si ravvisi nè sovrano, nè soggetto, nè cominciamento, nè fine, tutte insieme e in comune vivendo, e tutte prestandosi mutua assistenza, affine che l' armonia non disordinisi, e non si dissolva il corpo.

LXXVII. È questo il disegno generale dell' uomo vivente sotto le leggi del principio vitale. Il VAN-HELMONT si levò a un pensamento sublime, quando affermava di ravvisare in esso un compendio dell' universo: anzi chiamava egli l' uomo il picciolo mondo. Di fatto, i suoi organi tanto infra lor differiscono, quanto i corpi naturali integranti l' universo. Non isfuggirono le leggi secondarie all' occhio scrutatore della filosofia: ma, quando vuol essa più in alto salire, si avvicina ad una nube, che inviluppando nel suo grembo la maestà suprema, la invola a' suoi sguardi. Misteriosa egualmente è la essenza della sensibilità e della irritabilità: studiamola nel gioco degli organi, in cui le due immateriali potenze sono in costante azione, sì come IDDIO nell' equilibrato movimento de' mondi è in una azion permanente.

LXXVIII. Da questo elevatissimo punto di veduta, l' HAHNEMANN prende a considerare i fenomeni della vita. Saggio e accurato i materiali dall' architetto distingue. Tutto è rozzo, grossolano, e passivo ne' primi. Tutto è attivo, sottile, e immateriale nel secondo. Un impulso dato, un

moto impresso ànno visibili i risultamenti, e di essi possono impadronirsi e lo spirito e i nostri sensi, affine di sorprenderli nella loro sorgente, e negli ultimi loro effetti seguirli: e a punto a dipingere il corso di questi risultamenti con fedele pennello e con veri colori, come vera è la natura che gli offre, debbe applicarsi la scienza, se aspira al vanto di verace interprete degli oracoli di lei. Infinchè questo principio motore, causa ed effetto a vicenda, che agisce e *reagisce*, che assalta e si difende, non altro far deve che rispondere alle potenze conservatrici e riproduttrici della materia, tendente sempre ad alterarsi e ad evaporarsi; l'occhio dell'osservatore, o che riguardi fuori di sè, o che rifletta sopra di sè, non percepisce, o non altro esperimenta, che la sensazione dell'ordine e dell'armonia. Fuori di sè, scorge il bello ideale della esistenza: dentro di sè, ei ne viene avvertito dalla sensazione d'ilarità, che è inseparabil compagna della buona salute. Un miasma deletereo, il fuoco della collera, il gelo dello spavento vengano allo improvviso a sturbare quest'ordine e quest' armonia, e tosto il quadro della vita cangia di colore: e una rivoluzione incomincia, la quale, come tutte le rivoluzioni, componesi di urti, di rimovimenti, di esaltamento da un lato, d'indebolimento dall' altro; in fine di tutto quello, che non è più l'ordine. Agevole è a ve-

dere, che ciò tutto è sempre mai la natura: ma, è la natura corrucciata contra gli elementi, che mettono in soqquadro le sue funzioni.

LXXIX. Chi si abbattè la prima volta in un morbo, dovè di buon' ora rivolgere il pensiero ad eliminar la cagione potissima di un tal disordine. Fu questa rintracciata nella esterna influenza, che avevalo preceduto: e, dappoichè ella involasi quasi immediatamente dopo la impression sua, si credè rinvenirla nel complesso de' disordini, che le tenevano dietro. E, per fermo, ella vi si trova abbozzata con tutti i delineamenti, che fanla raffigurare. Di qui si preser le mosse per investirla. Ma, la poca o nulla cessazione de' sintomi fe' tosto conoscere, che questa via non era punto la vera. Ciò non ostante, alcun che di bene si fece: e, ottenendo l' infermo un ristoro dal medico, si perseverò nella credenza essere la medicina la indispensabile aiutatrice della natura, che il primo posto con eterna legge conserva.

LXXX. E, segnatamente per servir la natura, l' HAHNEMANN ci propone divestirla dal privilegio, di cui egli si è insignorito. Lungi da noi qualunque idea di profanazione! La quale, se in alcun luogo si trova, è nella offesa fatta all' armonia delle funzioni. Quindi, reintegrarla ne' suoi diritti, è per verità l' omaggio più bello, che tributar le si possa. Non con risa, nè con trasmodata gioia perviene un amico

a consolare l' afflitto suo amico. La sembianza di un dolore eguale al suo, ed anche più lacerante, il condurrà con più di prontezza al riposo consolatore, che à in animo di fargli gustare. Medesimamente l' amico vero della natura governasi per ristaurarla allora che il morbo l' affanna. Ei sottomettela ad una impressione della stessa indole e di un millesimo solo di grado più gagliarda di quella, la quale dalla cagione morbifica le fu comunicata: e come l' amico, onde ora è parlato, le rasciuga mirabilmente le lacrime.

LXXXI. O' ragionato quanto basta della omiopatia, affine d' invitare alla sperienza chiunque la considera quale sorgente unica di verità in medicina. Indarno affaticherei per convincere i partigiani della congettura. Conciossiachè in questo scritto non ò avuto altro proponimento, che di manifestar solennemente la mia riconoscenza per l' autore di sì felice scoverta. Io fo fine scongiurando il lettore di gire a cercare tutto ciò, che ò potuto omettere, nelle opere destinate alla pubblicazione della medicina riformata. Questa ricerca sarà tanto più facile, in quanto che poca mole ànno i volumi preaccennati. Tanto angusto è il luogo, che occupa la verità sulla terra (a)!

FINE.

(1) L' originale di questa *Apologia* è nell' *Archivio della medicina omiopatica*. Il seguente discorso terrà luogo delle *promesse annotazioni*.

SULLA TEORICA, E SULLA PRATICA DELLA OMIOPATIA, ILLUSTRATA DA CLINICHE OSSERVAZIONI.

DISCORSO

DI

FRANCESCO ROMANI.

Scribe ergo quae vidisti, et quae sunt, et quae oportet fieri post haec. Apocalypsis, *cap. 1. v. 19.*

Quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, et manus nostrae contrectaverunt . . . . testamur et annunciamus vobis. Ioannis, *Epist. prim. cap. 1. v. 1, 2.*

1. Se son da esser pregiate e laudate le conoscenze filosofiche; le istoriche, per ciò che danno fondamento alle prime, non son meno degne di laude e di stima. Io metto a luce alcuni casi di malattie omiopaticamente curate in Germania ed in Napoli: e così attengo la promessa, è quattr' anni già, per me fatta. O' tolto a maestro e a duca il gran Sidenamio; e le parole di lui mi suonano autorevoli e gravi all' orecchio: » Non io, egli parla, in me stesso sì affido, che pensi doversi credere ciò, che diceva, sulla semplice autorità del mio giudizio, il quale ben mi accorgo quanto sia scarso. E, per verità, sempre estimai sì poco ferme e di sì poco peso le opinioni degli uomini, quali pur fossero, che tengo sospette anche le mie ogni qualvolta sieno discordanti dalle altrui: onde ne sospetterei pure adesso, se os-

servazioni pratiche non men facessero certo. *Da queste sole voglionsi trarre le nostre deduzioni; in altra guisa ciò, che ne sembra ragione, non ne sarà per avventura che ombra; ecco la mera opinione.* E veggo tutto dì quanto sia pericoloso anche per uomini d' ingegno acutissimo forniti l' abbandonarsi alle indagini in qualunque arte o scienza senza l' appoggio de' fatti: e cotali magnifici opinanti, dirò con CICERONE, nelle controversie puramente speculative sono per spazi infiniti ed oltre ogni credere lontani dalla verità. All' opposito, chi nella sperienza soltanto affida, quando pure gli avvenga talora ingannarsi, tosto lei consultando, si ripone sul diritto sentiero, che ella è la vera pietra del paragone » (1).

II. Le cliniche osservazioni fatte in Allemagna ed in Napoli pienissimamente infra loro concordano. Interverrà eziandio il medesimo in altri imperi e regni della Europa; e dovunque vi son uomini, e medici. La diversità de' climi non addimanda diversità di rimedi; ma sì bene di dosi. La squisitezza della sensibilità, la robustezza della fibra varie nelle varie nazioni e negl' individui di una stessa nazione, regoleranno la misura de' farmachi. In Napoli le dosi di questi soventemente voglion esser più tenui di quelle, che si adoperano nell'Allemagna. E se un morbo in climi diversi assume diverse sembianze, e a diverso andamento è soggetto; la omiopatia dal suo canto possiede ancora diversità di soccorsi, che alle singole circostanze e gradazioni del morbo si adattano: nè l' ultimo de' suoi pregi fia questo.

III. I risultamenti della sperienza di molti inclititi fisici della Germania e di altrove, zelatori della novella dottrina, sono in parte consegnati al-

---

(1) SYDENHAM (TOMMASO) *Opere mediche volgarizzate da* PIETRO CAMPANELLI. *Pavia 1816, tom. II, pag. 96.*

l' *Archivio della medicina omiopatica*. Profittevole opera sarà il consultarlo. Da esso io trarrò alcune cliniche osservazioni, che mi è in piacere di rapportare. Altre ne trarrò dalla operetta del bravissimo RAU (2), e dalla *Gazette de Santé* impressa a Parigi. La propria mia pratica, e quella de' miei colleghi ed amici, mi somministreranno alcune storie di morbi, che con gli argomenti della omiopatia sono stati qui guariti da noi. L' angustia dello spazio non mi concede che fatti accumuli a fatti. Se riportassi tutta la moltitudine delle guarigioni omiopatiche ottenute in questa metropoli ed in altre città del regno, io comporrei un volume di straordinaria mole. Non però la utilità adeguerebbe la fatica, che intorno converria consumarvi. Di fermo, variando poche circostanze, e pochi sintomi in ciaschedun caso particolare, di che frutto sarebbe al lettore mettergli davanti agli occhi un cento immagini di febbri gastriche, per esempio, guarite non con cento diversi, ma con tre, quattro, cinque medicamenti o poco più, a questa specie di febbre adattati? E così di altre forme di acute malattie si ragioni. Pochi esempli per ciò basteranno al mio intendimento. Compresi i princìpi direttivi dell' arte di curare i morbi trovata dall'HAHNEMANN,

(2) Il virtuoso dottor GIUSEPPE MAURO, palermitano, allievo del ristauratore della medicina in Sicilia, il ch. FRANCESCO BERNA, nella sua canuta età non ebbe a sdegno di vacare allo studio della difficile omiopatia. Abbandonando le scuole d' IPPOCRATE, del BOERAVIO, del BROWN, oggidì non cura i suoi malati che col solo metodo anemanniano. Ei traslatò dal tedesco nell' italiano idioma la bella e preziosa operetta del Dr. TEOFILO LUIGI RAU, consigliere di corte e medico del gran ducato di Assia in Lauterbach Aridelberg, intitolata: *Sul merito del metodo di guarire omiopaticamente*. Questa versione è fra le mani di molti omiopatisti. Desidero, che il mio stimabile amico, guardando all' utile della studiosa gioventù medica, la faccia tosto di pubblico dritto.

apparata la sua pura dottrina de' farmachi, quegli che attenderà alla pratica, tanti fatti davanti a' suoi sguardi rimirerà nascere, quanti nati ne sono davanti ai nostri.

IV. Ma, io temerei di non esaurir la materia, se le storie delle guarigioni, ch' io vengo a narrare, non fussero precedute e seguitate da considerazioni, che alla pratica della omiopatia, e alla teorica sua si riportano. E questo lavoro fu pure in secondo luogo da me promesso nel mio discorso proemiale. Io pago adunque eziandio questo debito. Tutto in una volta, nè tutto in pochi accenti è possibile a me di esplicare. Ad un verso di obiezione o censura, spesse fiate sariaci bisogno con cento pagine e più rispondere. Tali sono i fati delle recenti verità combattute. A metterle e rassodarle in trono, non costa minori fatiche, che a dare stabilità duratura a novella monarchia od imperio. Ma, anche qui forte ne incalza e strigne il bisogno di servire a brevità. Se volessi trattar distesamente tutte le parti del mio subbietto, in questa volta non lo potrei, perchè manca lo spazio, sì come è accennato più sopra. Entro dunque in materia: e le cose che van premesse, io premetto.

V. Ciò, in che malagevole penetra l' acume de' maggiori intelletti, è la forza dell' atomo de' medicamenti, abile a vincere i morbi allor che con la legge della omiopatia viene applicato. Il quale atomo ora è creduto inerte dagli avversari, e non idoneo a produrre il più leggieri effetto sull' uomo infermo: ora è stimato grandemente attuoso; formidabilissimo; apportatore di tumulti e di morte. Nell' uno caso è deriso: maledetto e dannato nell' altro. Gli oppugnatori, affine di non adontar la logica, e di non fare stomaco al buon senso, ad una delle due accuse uopo è che rinunzino. Se l' atomo è inerte; è malignità incolparlo di

danno: se à forza proporzionata alla grandezza del morbo; è dappocaggine il non apprezzarlo.

VI. Io assevero, che fra le scoperte più maravigliose e più utili fatte nel principio di questo secolo è da riporre appunto la forza dell' atomo de' rimedi anemanniani, adattatissima a debellare acute e croniche infermitadi, purchè queste per gravissimi vizi instrumentali non sieno divenute incurabili, e quelli sieno messi in esecuzione secondo le regole della omiopatia. Poderosa è la forza dell' atomo in sè: e la forza dell' atomo del medicamento omiopatico è molto maggior di quello, che estimare si possa da' medici, che non l' ànno agl' infermi somministrato giammai. Ed ora aggiungo, che quest' atomo di medicamento giova senza fallo, se illuminato e saggio è il suo uso; pregiudica daddovero, se il suo uso non è nè illuminato, nè saggio. Ma, minimo è il danno che arreca, e fugace; e reparabile ancora. Non à ucciso giammai: e giammai ucciderà, per la irrefragabile ragione che è atomo.

VII. Ma, di grazia: gli oppugnatori più riguardevoli; i cattedratici, che fan bella figura nelle rinomatissime università; i direttori delle bene ordinate cliniche an mai badato, che la loro incredulità intorno la possanza dell' atomo non è onorifica affatto nè alla loro sapienza; nè alla gloria, che li circonda? La quistione è importante e nobilissima: ma, il mezzo di solverla è facile, soprammano e sicuro. Non è la scoperta dell'America: non si tratta di valicare gli oceani, di esporsi a tempeste e a pericoli per approdare in quella parte del globo sconosciuta agli antichi, affine di cerziorarci se sieu vere o false quelle

Nuove cose e giammai più non vedute.

Il fatto inrefragabile e solenne della omiopatia, la forza dell' atomo del medicamento si porrà in sodo in una, o due, o tre settimane, quante volte in uno

spedale o in case d'infermi privati vadasi ad instituirne gli esperimenti. » Ma, di questa tempera la nostra miserabile specie è composta. Quegli, che camminano la via battuta, gittan sempre mai delle pietre a coloro, che insegnano una via novella » (3). Più ne diletta il non concedere le nuove cose, che il gire a vederle e toccarle con mano. A GALENO, per trarre argomenti da' nostri fonti medesimi, venne veduto, che il legare o il tagliare i nervi ricorrenti dava luogo in un subito alla perdita della voce. » La singularità e la novità di questa dottrina cagionò allora molto stupore. I dotti di Roma non ne aveano cognizione alcuna. Ma, ALESSANDRO DAMASCENO, peripatetico e precettore di BOEZIO, prese il partito di negare il fatto, ed opporsi a questa dottrina per ogni strada. Volle più tosto negar la evidenza de' sensi, che accordar cosa alcuna, che contribuir potesse alla gloria nascente del suo rivale GALENO » (4). » Non era ignoto agli antichi anatomici il nervo spinale decorrente all' ottavo paio, o nervo accessorio, che forma per la massima parte quella considerabile comunanza ed intrecciata anastomosa coll' *ottavo paio de'nervi* cerebrali. Di questa comunanza di nervi fece il WILLIS il primo menzione. Ma, appunto quegli scrittori, che furono i più immediati successori di lui, trattarono tutta la cosa lievemente e superficialmente così, che essa fu in fine negata affatto dagli stessi celebri anatomici VALSALVA, MORGAGNI, SANTORINI, HEISTERO, MONRO seniore, e persino dal grande HALLERO, e, quello che è anche più rimarchevole, dai più recenti, eccetto il LOBSTEIN » (5). Ma, non io ram-

(3) PETIT, *Les Reflets de la sagesse*. Paris 1815, pag. 20.

(4) *Saggi ed osservazioni di medicina della società di Edimburgo*. Napoli 1773, tom. II. pag. 118.

(5) SCARPA (ANTONIO) *Trattato sopra il nervo accessorio*

menterò qui le tante scoperte in anatomia e fisiologia celebratissime, impugnate ignominiosamente da uomini preclari, i quali più che altri avean obbligo di sottoporle a disamina, e certificarle. Dirò più tosto col chiarissimo SCARPA: » se nelle cose fisiche l' autorità de' singuli nomi dovesse aver sempre il maggior peso; io avrei torto contraddicendo le opinioni, massime di un MORGAGNI e di un HALLERO. Ma, qui non sempre prevale l' autorità. Almeno io non conosco in anatomia (e in medicina pratica) altro maestro se non se la natura: e solo quello, che essa mi à insegnato per mezzo di reiterate ricerche anatomiche (e di reiterate esperienze dinanzi al letto degli ammalati) da me si riguarda per la verità »(6).

VIII. Il non sapersi poi ritrovar la ragione de' nuovi e portentosi fatti della omiopatia, e massime della poderosa forza dell' atomo del medicamento, è ben altra quistione che le state proposte: e sarà per noi in altro luogo discussa. Null' uomo à compreso perchè la magnete attragga il ferro, e come: nullo uomo è giunto ad intendere perchè questa applicata convenevolmente sopra un ago dello stesso metallo comunichigli la proprietà di dirigersi ai poli del mondo. Contuttociò non è permesso negar questi fatti, i quali furono larghissime fonti di luce alle scienze, e di ricchezze alle nazioni.

IX. Ma, la omiopatia venne accusata altresì di colpe bruttissime di omissione. Ella, scandolezzati dicono gli avversatori, abbandona gl' infermi al furore de' morbi acuti, e dalla lor gagliardia lascia uccidergli. Non cava sangue co 'l ferro; non colle mignatte: non fa verun uso nè di vomitori, nè di purghe; nè di altre evacuative e deprimenti sostan-

---

decorrente all' ottavo paio de' nervi cerebrali, tradotto dal tedesco da SCHÖNBERG. Napoli 1817. pag. 6.

(6) SCARPA, *l. c.*

ze. Munita di uno o due atomi di medicamento, sè predica forte a bastanza per debellare il morbo: e il morbo in vece debella il malato. Ingiustissima, atrocissima accusa; non però inaspettata; non maravigliévole. Il medico avvezzo a dare a' malati colla misura del carbone i farmachi d' ogni fatta, non esclusi i veleni più tetri; avvezzo a impoverir di sangue le vene di que' miserandi con larghe e reiterate flebotomie; avvezzo a straziarli con frequenza di vomitatori, con purghe e ripurghe senza fine; ben natural cosa è, ch' ei diffidi di trovar sofficiente possa risanatrice negli atomi, che la omiopatia somministra; e che fredda la chiami; che la chiami scevera di compassione e spettatrice indolente degli affanni della umanità, e delle stragi della morte. Ma, qui il lungo ragionar non à luogo. Le mille guarigioni di morbi acuti veementissimi operate dai zelatori della nuova dottrina smentiscono le loro accuse e le loro calunnie. Ai fatti non si risponde con ingiurie, con pregiudizi, con ragionamenti speciosi fondati in aere; ma con saldissimi, innegabili fatti. E questi gli avversatori non ànno allegati in contrario giammai; dimentichevoli della logica; e niente curanti della loro riputazione.

x. Da ultimo, a' medici più valorosi, e più rispettabili, guerniti di umanità e di gentilezza, che, malgrado della fede che prestano alle sperienze e ai dettati de' probi omiopatisti, per lo dubbio inquieto di non far quanto è d' uopo per la salvezza de' poveri infermi, ne' casi in cui il morbo che gl' insidia è gagliardo, non ànno ardimento di trattargli con gli atomi della omiopatia; siami permesso di parlar brevemente così. Perdiamo nella dimenticanza la tenebrosa apoplessia fulminante. Se ò qualche notizia e pratica di medicina, un solo morbo terribilissimo in poche ore o pochi giorni può uccidere; e questo è la peste, la quale, la mercè di Dio, non

è cittadina di Europa. Gli altri acuti morbi, come l' angina, la pleuritide, la polmonia, gl' infiammamenti del fegato, della milza e delle reni, la febbre sinoca, la febbre gastrica, la puerperale e somiglianti, camminano ordinariamente di un passo men rapido. Nullo irreparabile danno sovrasterà all' uomo assalito da uno di questi o di altri congeneri morbi, se un giorno e una notte senza aiuto di arte ei rimarrà. Moltissimi ricorrono al medico nel secondo, nel terzo dì della infermitade, e si salvano; se non tutti, nel maggior numero. Il pratico egregio disideroso d' instituire le omiopatiche prove, se nel primo nascere di una delle suespresse malattie vien chiamato; detto fatto somministrerà la medicina, che si richiede. Scorso tutto un dì, ove non vegga risanato lo infermo (che pure oppresso di stupore il vedrà non di rado), ma nello stato il ritrovi, in cui lo rimase il dì innante, o anco aggravato un cotal poco di più per lo naturale andamento della malattia non doma (conciossiachè inerte ora l' atomo del medicamento è supposto); ben è in sua balia rifuggire ai salassi, ai vomitatori, alle purghe, e ad altri presìdi opportuni e dicevoli. I pratici consumatissimi operano sempre cose, che destano maraviglia e sanno del divino. Ma, se l' infermo è migliorato di molto; di proprio volere confesserà il filantropo medico, che quell' atomo à incontrastabilmente una forza prodigiosa che risana; e confesserà eziandio, che o la guarigione o il miglioramento da esso atomo sol tanto deriva. Chè le dottrine de' classici insegnano, che i morbi inflammatori messi o no a freno, immancabilmente gli stadi loro percorron tutti: e gli aiuti dell' arte l' impeto di quelli rattemperano, e non sì come per incantamento aboliscono. Dileguata, distrutta una parte del morbo, ragione e umanità impongono che stiasi a vedere; e porgasi il nuovo

farmaco appena la operazione del primo è o rallentata o finita. Inoltre, natura a chi entra in imprese novelle, insegna ella stessa la via da tenere, se stolto quegli ed audace alle voci di lei non repugna. Dal facile al difficile, dal semplice si fa passaggio al composto. Nullo uomo incomincia ad apparar l' arte del nuoto, quando il mare da procella è scomposto, e romoreggiano i tuoni, e piogge e fulmini caggiono. Il più timido, non contento alla limpidezza e tranquillità delle onde, e alla serenità del cielo che sopra gli ride, legasi dietro agli omeri due groppi di soveri, che tengonlo a galla, e crescongli forza e ardimento nell' animo. Così il novizio nella omiopatia, ove stimi premettere o flebotomia o purga, di buona voglia lo faccia. Una cavata di sangue, una evacuazione di materie fecali non menomeranno il vanto della guarigione a' rimedi omiopatici, che dopo di quelle si adopreranno. Il BIGEL rispose invittamente a coloro, che limitavano l' applicazione de' princìpi omiopatici ai soli cronici morbi; e negavano di ammettere la loro efficacia nella cura de' morbi acuti. E chi ne à bisogno, il consulti (7). Se l' atomo può vincere il morbo cronico; questo atomo adunque à una forza: e se lo à per lo morbo cronico, lo à con molto maggior ragione per l' acuto. Niuno allopatista valente in pra-

---

(7) Vedi *Archivio della medicina omiopatica* — L' egregio Dr. BIGEL, francese, zelantissimo difensore della medicina omiopatica, inserì nel prefato giornale alemanno due dissertazioni scritte nel nativo idioma, la prima delle quali è la volgarizzata da noi. Egli stampolle di nuovo, e unille con altre in una opera, destinata particolarmente alla istruzione de' suoi concittadini: e la intitolò: *Examen théorique et pratique de la méthode du Dr. HAHNEMANN, nommée homéopathie. Varsavie 1827; Glucksberg; Paris, Ponthieu et C.ie; Béchet jeune. 2 vol. in 8.vo* — Vedi *REVUE ENCYCLOPÉDIQUE. Paris, Février 1828. tom. 1. pag. 451.*

tica ignorerà, che per debellare un morbo lento e invecchiato, è spessamente necessario adoperare un farmaco molto più attivo di quel, che richiedesi per morbo recente e veloce. E bastino queste ragioni agli oppugnatori illuminati ed onesti. La facondia de'DEMOSTENI; i sillogismi degli ARISTOTILI non iscuoterebbon la mente dell' uom malevolo, il quale per insano capriccio e per amore di parte ci è avverso; ed à prefisso di non mai volger gli occhi nel sole, e di ostinatamente ripeterci, che sempre è notte, anche quando la luce di lui più copiosa fiammeggia e più vivida (8). Ma, esclamerò col SIDENAMIO per l' HAHNE-

---

(8) La Etiopia è la fucina della peste. Se questa à sede anche in Costantinopoli, ella è colpa di quel governo ignorante, e salvatico, che mai non tolse a scacciarnela, e ad impedire, che vi rientrasse. La peste, quando furibonda infra il popolo imperversa, non è in tutti i suoi periodi micidiale ad un grado medesimo. Nella nascita e nello incremento, ella può uccidere o nelle prime ore; o nel primo, o nel secondo, o nel terzo giorno della invasione. Non così quando il furor del contagio discresce, e va spegnendosi. Nella mortifera pestilenzia di Atene, dice il Poeta filosofo:

La maggior parte
Perian l' ottavo dì; molti anche il nono
Esalavan lo spirto.

Dunque, anche in questo spaventevole morbo ci à uno stadio, in cui non è interdetto il tentare omiopatici sperimenti per 24, o 48 ore almeno. Io so altresì, che non è la sola apoplessia fulminante, che in breve tempo ne precipiti all'orco. O' fatta menzione di essa, perchè nel nostro clima in ogni anno infallibilmente ci rapisce dimolte vittime o in un attimo, o in ben pochi dì. Mi è noto, che il volvulo, che la colèra possono anche uccidere in tempo brevissimo. Ma l' uno, e l' altra infra noi son manco frequenti dell' apoplessia: e spesso, è vero, in breve tempo annientan la vita; spesso ancora ci danno una settimana di tempo per aver ricorso ad acconci mezzi, che ne rintuzzano la veemenza, e procacciano il ricuperamento della sanità. In fine, si citino quante malattie si vogliano veloci nell' ammazzare. Di fermo, il loro nu-

MANN: » è pur la ingiusta cosa, che coloro i quali non mai provarono, se nuoccia o se giovi la mia maniera di medicare, osino straziarmi, come mentitore . . . .

---

mero non sarà giammai molto grande. O' letto, che la infiammagione di stomaco, accesa dall' acqua fredda imprudentemente bevuta dopo forte e generale riscaldamento, abbia occasionato la distruzione dell'individuo alla fine di 24 ore. O' letto altresì, che in eguale intervallo di tempo alcune coliche fierissime uccisero dimolti pazienti. Ma che? Tutte le gastritidi, e tutte le coliche non uccidono con eguale celerità. Ma, in mentre si allunga il catalogo di così fatte malattie acutissime, e micidialissime, converrebbe porre in sodo la sicurezza, che si à di guarirle co' noti instrumenti dell' allopatia. Oh che scoglio terribile da superar che è mai questo! In conclusione: abbia paura chi vuole in questi rei casi di dar di piglio a' rimedi omiopatici. Si governerà ognuno col proprio senno, e colla propria dottrina. Lungo esercizio pratico instillerà coraggio a tempo, e a luogo. In quanto a me, non temerei di assalire la peste con una goccia di tintura di arsenico: nè temerei di provar questo rimedio, o l' elleboro bianco nella colèra; sì come non temerò di adoperare la noce vomica, la belladonna, la brionia, l' elleboro bianco, la ignasia, la pulsatilla, il rhus toxicodentron, ed altri farmachi anemanniani, nelle gastritidi, nelle enteritidi, e nelle coliche, avendo sempre per norma la nota legge della omiopatia. Sappiano gli allopatisti rispettabilissimi, che se essi vantano filantropia, religione, e calda e robusta virtù nel petto; i zelatori della omiopatia non mai si lasceran vincer da essi in questi sentimenti divini, che constituiscono la loro ricchezza, e l'altissimo fondamento della sola e vera lor gloria. Si slancino pur una volta nel cammin della pratica, e si svestiranno del loro non glorioso timore; ed acquisteranno quel sano coraggio, di che ora son poveri. Ma, infinchè rimangono nel loro soavissimo e beatissimo ozio, e nella loro sì diletta infingardia, non ispargano scoramento, e diffidenza nel popolo; e non offendano la generosa pietà di quelli, che perchè molto ànno veduto, sono molto ancora animosi; e intendono quando camminar possono con intrepidità per gli sentieri aperti dall' HAHNEMANN; e quando rimaner fermi sulle antiche vie. » La questione intorno alla efficacia di qualunque medicamento, dice l' egregio COCCHI, è puramente di fatto, e il raziocinio vi à poco luogo, quantunque ingegnoso o e-

Io poi come vorrei espormi a tante molestie, se la quotidiana esperienza non mi accertasse di quanto il mio metodo vinca il volgare? Nè sono sì stolto, che voglia procacciarmi fama combattendo la opinione di chi, ove io vincessi, mi si aggirerebbe d'intorno rispettoso; nè persona potrà credermi sì maligno, che ami fabbricare insidie alla vita non che degli uomini presenti, ma de' futuri: inorridisco a parlarne. Che che ne sia, io guarii di tal guisa e miei figli, e miei più congiunti, e qualunque uomo si commise alla mia cura » (9).

---

rudito, molto meno poi il grossolano e difettivo. E del fatto istesso non possono ben giudicare quei che non ne ànno mai fatta la prova; e che si dichiarano di non la voler fare; e che nemmeno si degnano di ricercare con ingenua equità se siano vere le prove fatte dagli altri » (*Dei Bagni di Pisa. Firenze* 1750, *pag.* 289). Il celebratissimo HUFELAND da prima affermò, che le colpe della omiopatia erano colpe di omissione. Ma quel gran valentuomo, lume splendentissimo ed ornamento della germanica medicina, instrutto meglio de' fatti à tenuto di poi un linguaggio più augusto, e una condotta più dignitosa. L'HUFELAND vincendo sè stesso, e sopra sè stesso innalzandosi, à dato, per così dire, il diritto di cittadinanza alle cure omiopatiche, registrandole nel suo tanto applaudito giornale. L'HUFELAND à conceduto distintissimo e onoratissimo luogo alla omiopatia nella scienza medica. L'HUFELAND invita tutti gli eccellenti medici di Europa ad esaminar con imparzialità la dottrina dell'HAHNEMANN, e a sperimentarla nella lor pratica. È questi il veracissimo amico della umanità: è questi l'eroe generoso, che onora il vero, lo preconizza, e lo aiuta. Il grande IDDIO, autore di tutti i beni, allunghi la operosa vita di un filantropo sì benemerito, e sì utile alla gente umana: e gli onesti medici ascoltino la voce del canuto sapiente; e tanto venerabile uomo, come modello da imitare, innanzi a' lor occhi perpetuamente mantengano. (Vedi SAM. HAHNEMANNI *Materia medica pura*. Dresdae et Lipsiae, 1826, vol. 1. pag. XII. *Revue Encyclopedique, a Paris*, Septembre 1827, pag. 727. *Gazette de Santé*. N. XX. 15 Juillet 1826, pag. 158.)

(9) *SYDENHAM l. c. tom.* II. *pag.* 97.

11. Certificatissimo de' fatti, nè senza pieno convincimento dell' animo, affermai poco fa, che i rimedi omiopatici nelle dosi infinitesimali adoprati debellano vittoriosamente acuti, e cronici morbi. Ma, non affermai; nè affermerò in alcun tempo, che que' rimedi gli debellano tutti. Se tale stata fosse la opinion mia; non avrei proposto lo scioglimento di que' problemi, che leggonsi nel *preambolo* al mio discorso *Sulle qualità positive de' rimedi descritti dall'* HAHNEMANN: non mi sarei lamentato dell' autore, che le fatiche più gloriose de' prischi tempi e de' moderni sprezzò: e nè manco nel nominato discorso, e nell' altro brevissimo, che gli andò innanzi, messo in luce nell' agosto 1824 (10), sarebbe stata sollecitudine mia commendar l' ecletismo. La ragione; lo studio paziente de' buoni libri; e soprattutto la osservazione iterata e reiterata accanto agl' infermi allopaticamente e omiopaticamente trattati, posermi in animo quel mio sì fatto giudizio. E, in buona coscienza, non amore, non odio, ma schietta imparzialità lo dettò. *Amicus* SOCRATES, *amicus* PLATO, *sed mihi magis amica* VERITAS. È imperfetta la medicina allopatica: à le sue lacune la medicina omiopatica:

Iliacos intra muros peccatur et extra.

E per ciò la medicina omiopatica, comecchè nata non è quattro lustri, e non per ancora a sublime perfezione innalzata, è degna del lungo, diligentissimo studio di tutti gli allopatisti, perchè ricca di nuove, splendide e utili verità; sì come la medicina allopatica in tutte le sue parti si deve altresì studiare, e profondamente, dagli omiopatisti, perchè gli ammaestra in innumerabili, ottime cose; necessarie a sapersi; le quali ne' volumi anemanniani non vennero finor trapiantate.

---

(10) V. *Discorso proemiale.*

XII. Desistano una volta gl'ingrati discepoli dallo svillaneggiar que' gloriosi, che tante fatiche durarono per redimerci dalla ignoranza, e per illuminarci. Quando mal si ragiona; quando non si colpisce nel segno, e si vende il falso per vero, deliriam tutti. Delirò IPPOCRATE: delirò il SIDENAMIO: lo STAHL, il BOERAVIO, l' HOFFMANNO, il CULLEN, il BROWN delirarono tutti allor che s' ingannarono. E il venerabile HAHNEMANN avrà eziandio i suoi belli deliri. Ma l'HAHNEMANN e i nominati preclarissimi uomini allor che, rimuovendo i lembi della veste, onde i segreti della immensa natura sono involti, scuoprirono una moltitudine di verità luminose e fruttifere, allora si elevarono sulla massa de' medici vulgari; e fur grandi. Ei domineranno la eternità: ei saranno i maestri di tutti i futuri medici non per gli errori, che iscorsero dalle lor penne; ma per le anzidette verità luminose e fruttifere, che a noi tramandarono. La umana sapienza non è mai tutta pura. La debole ragione degli uomini a passo a passo inverso la perfezion sua progredisce. Anche l' astro del giorno à sue macchie. Il solo IDDIO è tutto sapiente.

XIII. Una è la buona critica, comune al filosofo, all' erudito, al medico, e a tutti i casti ingegni, che alle lettere e alle scienze sacrificano. Io dico de' medici sommi quel medesimo, che de' letterati egregi diceva l' onorandissimo cavalier MONTI. » La critica da noi professata si è: parlare de' grandi scrittori con rispetto, ma senza idolatria: ammirarli, ma nel medesimo tempo, pel santissimo amore del vero, giudicarli colla modestia raccomandata da QUINTILIANO: scuoprirne i difetti, non già con gli occhi di ZOILO, ma con quelli di ORAZIO, che ci avvisava il sonno di OMERO, ma l' adorava; e con quelli di LONGINO, che alcuna volta riprende SOFOCLE e PLATONE e DEMOSTENE, ma li fa capitani di tutti i grandi scrittori,

come noi DANTE, capitano di tutti i grandi poeti: contro il quale ogni miglior discorso non vale un pelo della sua barba. Per tutte queste cose concludasi, che la critica degnamente esercitata non è già l'arte invidiosa di abbassare le riputazioni e dar tormento agl'ingegni, come ai viandanti le mosche nel sollione; ma l'arte di dar luce alle opere, separando dalle parti non buone le buone: il che forma nel fatto delle lettere la scienza del buon gusto diretto dalla giustizia » (11).

XIV. Impertanto, il sentier della pratica della omiopatia è seminato di spine e di triboli; e fra questi e fra quelle è pur forza a noi camminare. Molte cose richieggonsi, perchè una cura omiopatica sia coronata da prospero riuscimento. Ma, se tutte non potran possedersi da tutti; almanco si procaccerà d'impadronirsi delle più principali. I precetti dell'arte di curare i morbi trovata dall'HAHNEMANN si terran fisi da pria nella testa: nè porransi in non cale i princìpi di quella fisiologia e patologia, che altri gittan nel fango, e che noi, comechè non sien elle interamente libere da difetti, abbiamo in istima, ed a cielo laudiamo. La materia medica pura non sarà abbandonata uno stante: ma, qual libro più favorito e più caro, si avrà notte e dì fra le mani. Così davanti il pensiero è bisogno avere la sintomologia di ciascun rimedio, come davanti il pensiero abbiamo le fattezze de' nostri più intimi amici, e le vesti onde ouopronsi il corpo, e le virtù e le conoscenze, che ne' loro intelletti e ne' loro cuori dimorano. Acume d'ingegno, destrezza, pazienza e carità ritrarranno la fedelissima immagine della malattia; nulla omettendo; nulla supponendo, o aggiu-

---

(11) *Saggio dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del Convito di* DANTE. Milano 1825, pag. 159.

guendo. L'accurata e puntual descrizione de' sintomi del morbo rassomiglia al processo, che un giudice osservantissimo delle regole fa indosso al colpevole per applicar con esatta misura, e senza inganno la legge. E al ritratto della malattia seguita la elezion del rimedio; il quale unico debb' esser conveniente per la sua rassomiglianza perfetta a' sintomi della malattia; e unico somministrarsi. Il rimedio poi sarà preparato con iscrupolo religioso, affinchè veramente abbia in sè le facultà, che o per natura o per arte possiede: e si darà in quella giusta dose, che la indole peculiare, la età e la sensibilità dell' ammalato addimandano. Le scoperte sulla ottica del cavalier Newton apparvero insussistenti e illusorie in Italia ed in Francia, quando i Mariotte, i Rizzetti, ed altri facevan uso di pessimi prismi, lavorati in Venezia e in Parigi. Scelto un vetro più depurato, che desse un passaggio non irregolare alla luce, le sperienze dell' immortale Britanno furono ritrovate verissime; e dopo lungo battagliare adottate. Le cagioni d' ogni maniera, sì morali che fisiche, tanto le generatrici, quanto le fomentatrici del morbo, ove insormontabili impedimenti non faccianvi ostacolo, saranno con istudio e diligenza tenute lontano. E l' ammalato dal canto suo sarà obbediente, paziente, confidente. S' ei non si collega col medico per rintuzzare, e distruggere il morbo; ogni studio diventa infruttuoso; il successo non sarà giammai quello, che si era in diritto di veder nascere. Nè il minimo errore nella dieta si commetterà (12). E da ultimo, è giustizia il pretendere, che il morbo che si piglia a curare, non sia assolutamente incurabile.

CENNO INTORNO LA DIETA OMIOPATICA.

(12) Rimembravi, che un atomo di medicamento è ciò che prende l' infermo. Ogni sustanza di maggior forza, al tempo me-

xv. Quanti capi ò toccati, tanti sono i suggetti, che risvegliar debbon nell'animo seriosissime le riflessioni: e il lettore instruito le farà da sè. Ma, la in-

---

desimo o più tardi adoprata, ne sturba la operazione, o l'annulla. La dieta, o ne' ricchi la si guardi, o ne' poveri, quale in oggi è appo noi, si vale di molte materie allà virtù de' rimedi nostri contrarie. Caffè, thè; vino, alcoole, rum, rosolii, punch, birra, sidro; pepe tondo, garofano, cannella, vainiglia, zafferano, noce moscata; semente, radici ed erbette aromatiche nostrali; agli, cipolle, peperoni; sedani, finocchi, ruchette; aceto, limone, arancia, cedro; ortaggi e cotti e crudi; legumi e verdi e secchi; acri, vecchi, piccanti formaggi; salami carnascialeschi e quadragesimali; innumerabili, pruriginose salse, eccetera, sono bevande, alimenti, e conditure di più o meno gran possa: turbano, minorano, aboliscono le operazioni delle infinitamente picciole dosi de'medicamenti omiopatici. Alcune delle indicate sustanze, che recate ci vengono a tavola, sono veracissimi medicamenti: altre sono cibo e medicamento ad un tempo. Chi eccita per ispecial sua forza il cerebro; chi per ispecial sua forza eccita il cuore; chi lo stomaco e gl' intestini; chi gli organi della generazione; chi la superficie tutta del corpo. Quante evacuazioni si ottengon per esse! lacrime, moccio, scialiva, catarri, materie fecali, bile, orina, sudori, eccetera. Molti nostri alimenti, bevande, e conditure ci apportano inevitabile danno; e or più presto, or più tardi malattie fastidiose c' ingenerano; e se trasmodato è l' abuso che fassene, producono anche morte improvvisa. Ora, a voler che la vitalità de' nostri organi non dimidiata senta, ne' illanguidita la energia del rimedio omiopatico, è necessità non solo tenersi lontano dall' uso di altri rimedi di qualsisia genere dalla bottega dello speziale venuti; ma, non valersi nè di cibi, nè di bevande, nè di conditure, che o sono positivi medicamenti, o posseggono virtù medicinali gagliarde. Tanto rigor si richiede per effettuar con profitto le cure omiopatiche; e massime quelle de' morbi acuti veementi; e più quando instituisconsi sperienze decisive e solenni! L' ammalato, che non vuole o non può acconsentire alla privazione di tante gradite sustanze o perniziose o contrarie per sè alla medicazione omiopatica; ricorra all' allopatia, e le si affidi. La quale tollera gli eccessi di simil genere, perchè adopera dosi esuberanti di farmachi, la cui operazione è lunga e gagliarda, e però malagevolmente abolibile. Ed io estimo, che la coti-

curabilità delle malattie non è materia, ch' io debba accennare appena, e starmene pago. È impossibile cosa, che giudichisi insanabile un morbo qualunque,

---

diana regola del vivere con le bevande alcooliche, con gli aromati, con gli acidi, con gli ortaggi, con le frutta, col soverchio sale ecc. non poca parte distrugga della efficacia delle medicine domestiche e delle compere dalle spezierie, trangugiate in sì gran copia; e che per ciò non lascia svolgersi e apparire infino alla fine tutta la possanza e autorità, che in sè ànno. Se la dieta usuale vantasse la singular semplicità, che tanto distingue la dieta omiopatica; con la maggior evidenza manifesterebbonsi i potentissimi effetti della camomilla, del thè, del caffè, della salvia, de' fiori di sambuco, delle acque solfuree, delle acque ferrate, e simili: sì come eziandio manifesterebbonsi via più i danni di parecchie medicine ordinate con mano liberale da' medici.

La dieta omiopatica adunque nella cura de' morbi cronici, dopo dato il rimedio, la cui operazione, per esempio, à la durata di cinque, otto, o più giorni, nega il vino e le frutta per tre giorni soltanto: al quarto, e infino alla presa del nuovo rimedio, permette l' uso di poco, ma ottimo vino, molto innacquato, e di qualche frutto maturo e dolce. Le sopraddette sustanze, durante la cura, son tutte impreteribilmente proibite. Ma, proibiti non sono latte, giuncata, formaggi freschissimi, butirro, carni, pesci, uova, semola, riso, avena, farro di Germania, orzo, paste non lievite sotto qualunque forma, castagne, patate, eccetera. Alla bibita del caffè per coloro, che sonovisi avvezzati, si sostituisca l' uso della cioccolata senz' aromati; o l' infuso di cacao, o quello di orzo leggermente abbrustoliti; o il latte; o il brodo. Innanzi di prendere il nuovo rimedio si può mangiar con mano discreta qualche minestra di ortaggi; quelli unicamente adoprando, che o mancano, o scarseggiano di virtù purgative, come borraggine, cavol fiore, cavolo cappuccio, zucche, e simili. L' uomo si nudre di tutto. Ma, più per lui sono a proposito le carni, i pesci e le paste di frumento, che le sustanze vegetabili, le quali meglio servono a vacche ed a pecore.

Nella cura de' morbi cronici è nostro usato di dare la medicina in ogni otto dì: e rade volte ci dipartiamo da esso. È chiaro, che se adoperasi un rimedio, la cui efficacia duri due, e tre giorni; il nuovo rimedio si dà più presto, e dopo esauri-

senza i sicuri lumi della fisiologia, della patologia, e della medicina pratica. In me non è sì felice l' ingegno, che sappia ritrovar ne' libri anemanniani quelle cognizioni, che l' autor non vi scrisse. Il pronostico è la egida proteggitrice, che guarentisce l' onore del medico: e nell' arte di farlo, IPPOCRATE fu prode: e nella scuola di lui dessi apprenderla. Quante virtù, e di che tempera nel santo suo petto albergasse l' Oracolo di Coo, a chi à meditato sulle immortali sue opere, ed à percorsa la storia, è notissimo.

---

ta la operazione del primo. E porgendo un rimedio, il cui effetto si estenda a dodici, o quindici, o ventiquattro e più giorni; ove sminuiscasi proporzionalmente la dose, si potrà seguitare la regola di somministrare il rimedio invariabilmente in ogni otto giorni. Nel governo de' morbi acuti, la somministrazione de' farmachi omiopatici si fa sempre a più corti intervalli, secondo il bisogno; e valendosi sempre di dosi attenuatissime. In generale, è inestimabile l' avvantaggio, che ricavasi dall' adoperamento di medicine, il cui effetto non dura assai tempo.

L' HAHNEMANN proscrive la carne ed il grasso di porco, di anitra, di oca, e di bestia vaccina da un anno indietro. Nondimanco il grasso di porco o sugna, ove corrotto e putrido non sia, non può allontanarsi dalla cucina di que' popoli, che ànno scarsità, o mancanza assoluta di butirro. E la sugna è da anteporre all' olio di olive nella preparazione di taluni nostri cibi. Io mi avviso altresì, che il fino olio crudo, assai parcamente adoprato, non debba in tutti i casi divietarsi. In generale, ogni savio ammalato in ciò farà da medico a sè stesso. Proibiscasi qualunque cibo, che abbia costantemente trovato essere alla sua sanità contrario, tuttochè il concedesse la buona regola del vivere omiopatico. Giudichino la sperienza e lo stomaco; non il pregiudizio e il palato. Del lardo non vuol parlarsi: è quasi veleno per chi sta male.

E con l' HAHNEMANN istesso soggiungo: » bisogna inoltre proibire (agl' infermi) l' uso smoderato de' piaceri della tavola, l' abuso dello zucchero, e del sal comune. . . Sì fatte persone deggiono evitare ancora il calor troppo forte delle stanze; una vita sedentaria nell' aria chiusa degli appartamenti; l' allattamento de' ragazzi; un sonno troppo lungo dopo pranzo; i *piaceri notturni*; le *sporcizie*;

E di fermo, l'Oracolo di Coo non potea divietare, che ad infermi già ispediti si porgessero i blandimen-

---

le debolezze de' nervi, e la lettura di libri non decenti; qualunque occasione di collera, di dispiacere, di dispetto; la passione del giuoco; le spropositate fatiche di spirito; la dimora in luogo di cattiv' aria; lo stare in appartamenti, che sentono di chiuso; la mancanza di comodi ec. ec. Tutte queste cose debbono tenersi lontane da loro, affinchè non s' impedisca, nè si renda impossibile la guarigione (*Organo della medicina*, *traduzione di* BERNARDO QUARANTA. Napoli 1824, pag. 316).

Il vanto delle guarigioni omiopatiche, chi il crederebbe? è attribuito non a' rimedi, che di nulla forza si reputano forniti, perchè le dosi ne sono minimissime; ma alla dieta severa e semplice, che si preconizza ed inculca. Felici gli avversatori, se non ignorassero quel che si dicono! Se tanta, e sì prodigiosa virtù è nella dieta degli omiopatisti; perchè gli emuli non la commendan del pari, e non la instituiscono unico e prediletto mezzo nelle guarigioni delle infermità? La ordinino ne' vomiti abituali, nelle mestruazioni dolorosissime, nelle reumatalgie, nelle gotte, nelle asime, negl' isterismi, nelle vertigini, nelle paralisie, nelle ostruzioni e in secento altri malori, e vedremo il gran guadagno, che faranno gl' infermi ahemannianamente nodriti, e d' ogni sustanza medicinale opportuna e dicevole defraudati.

Contrarie ugualmente al buon esito della cura sono le preparazioni cosmetiche; e contrari gli odori d' ogni generazione; gli olii e gli unguenti, onde si profumano i capelli; e le polveri, e le pomate, e i liquori medicinali, con che si stropicciano e forbiscono i denti; e tutte in fine le galanterie odoratissime, che si mettono ne' fazzoletti e sopra i vestiti; o si conservano in tasche e borselline; o in mano si portano. Pare a taluni morbidi giovani e dilicate dame, che non sia possibile il bene vivere senza la delizia delle sustanze per me accennate. E pure esse gli uccidono, o mettono in gran disagio, tenendo in permanente irritazione i loro cervelli e i lor nervi.

Del tabacco adoperato in fumo od in polvere, non è da ragionare. L' abuso di esso è nocevolissimo, e impedisce la felice riuscita delle nostre cure. E il tabacco impalpabilmente polverizzato senza alcun fallo è più pregiudicativo che il grosso: e però non saria se non bene il lasciarlo (se si può); e dar sempre la preferenza al secondo. (Vedi il mio discorso *Sulle qualità positive de' rimedi descritti dall'* HAHNEMANN, nota 67).

ti e i conforti della più fervida carità: ma, i soccorsi della terapeutica risolutissimamente vietò. *Medicina est quae sane in totum a morbis aegros vindicat, morborumque vehementiam obtundit; neque iis qui a morbo victi sunt, manum admovet, cum id medicinam praestare non posse probe constet* (13). Tanto quel sapientissimo aveva a cuore la gloria dell'arte! I tristi, che sì gran parte del globo aggravano, son sempre presti a vituperare la medicina e chi la professa, ogni qualvolta gli aiuti e i rincalzi di lei non an la possanza di vincere le invincibili leggi della natura. In congiunture sì lacrimabili gli omiopatisti si governeran con Ippocrate. Ma, chi in nome della umanità gemente, ne' casi più disperati chi non implora l'aita e la misericordia del medico? Chi a lui non ricorda col medesimo Ippocrate, che quando le speranze son tutte cadute, è stringente necessità il tentar nuove vie di salvezza? Non avrà cuor di diaspro il medico, il cui ministerio è da carità e da beneficenza diretto. L'omiopatista pronosticherà su le tracce segnate dal princ pe della medicina: e, dato il rimedio, protesterà non altro avere in suo animo che instituire una sperienza. Debb' esser vanto della omiopatia (ed è al certo, e frequentemente, a dispetto de' perseguitatori) portare a guarigione alcune delle infermità, per le quali la incerta e confusa allopatia non sa che fare: ma, non debb' esser disdoro di lei se molte fiate non procaccia quel bene, al quale anche l'allopatia solennemente si reputa inetta. Medici, che vi affaticate per la salute dell'uomo, facciam da fratelli gli esperimenti nel tempio della Concordia: e la nostra opera sarà benedetta e commendata. Ma, se in vece instituir li vorrete nella casa della Discordia, anima-

---

(13) *Liber de Arte.*

ti da passioni ignobili e basse; la umanità non sacrificherà per voi sull' altare della riconoscenza: e figli degeneri, anzi nemici suoi vi nominerà. Ma veniamo alle

CLINICHE OSSERVAZIONI.

Specie di febbre intermittente unita a sintomi gastrici.

XVI. OSSERVAZIONE PRIMA. D. ANSELMO DEL ZIO, sacerdote, precettore del principe di Lequile il giovane, di anni 41, robusto di corpo, vivacissimo di temperamento, addì 23 maggio 1828 fu all' improvviso assalito da debolezza, sbadigliamenti, dolor di capo, e molesto freddo nel dosso, e nelle estremità delle dita così delle mani, che de' piedi. Venne a trovarmi in sul mezzo giorno. Avea la congiuntiva tinta di leve giallore; bocca alcun poco amara; lingua coperta di muco bianco-giallo; polso celere, debole, e piccolo; ventre costipato. Gli diedi la fava ignaziana (mezza gocciola della XII divisione). Poco stante ridottosi a casa, coricossi, e prese il rimedio. Una ora e mezzo appresso, manifestossi il calore, e tosto un sudor copiosissimo per tutta la corporatura, il quale continuò infino alle otto della sera. Molto sollievo al cessar del sudore. Ebbe appetito, e mangiò con discreta ritenutezza. Sonno tranquillo la notte.

Addì 24, non lamentò che debolezza. Uscì in carrozza.

Addì 25, alle ore dieci del mattino, lassitudine grande. Dolor di testa, di stomaco, e di fegato. Freddo straordinario, e tremito, che durano per tre ore: indi caldo intenso, e sudor generale e largo, che dura sette ore. Orina biliosa, e senza sedimento. La

stitichezza continua. Io divieto allo infermo ogni cibo. Ordino per la sera un cristiere di semplice acqua di pozzo, con la giunta di quattr' once di olio di o-live, mercè cui sono resi pochi escrementi, e duri. A mezza notte, prima di addormirsi, prende una gocciola di tintura di noce vomica (xxx divisione). Il sonno fu poco, interrotto, inquieto. Ebbe qualche stimolo di tosse, la quale rendeva alquanto molesta la respirazione.

Nel giorno 26, le cose procedono quasi come in istato di sanità. Prende due porcellane di ottimo, e ben digrassato brodo.

Addì 27, due ore dopo mezza notte, freddo e tremore; forte dolor di testa, di fegato, di stomaco, e di reni; nè le articolazioni son senza dolori. Molta ansietà; frequenti stimoli a tossire. Lo infermo non sa trovar luogo nel letto: stato penoso, che dura infino alle ore tre innanzi mezzo giorno. La cute del capo, delle cosce, e delle gambe è tutta corrugata. Indi calore, e sudore profuso. La febbre si mantenne sedici ore. Eruzione di pustolette marciose, che tosto si copron di croste, alle labbra, ed al mento. Orina biliosa, e senza residenza. Per refezione non prende, che porcellane di ottimo brodo. Passò bene la notte.

Addì 28, apiressia. Io do allo infermo il consiglio di levarsi di letto, e di camminar le sue stanze. A mezzo dì mangia una zuppa.

Nel giorno 29, alle quattro della mattina, febbre accompagnata dagli stessi accidenti; ma, di gran lunga più leggieri, e sopportabili. Il freddo durò quattr' ore; e sette il sudor copiosissimo.

Addì 30, tutto come l' altro ieri. Il nuovo rimedio, che gli vien posto, è la sabadilla (mezza goccia della III divisione). Mangia la mattina, e la sera, senza eccedere i limiti della sobrietà. Sonni interpolati la notte, e sudori.

Nell' ultimo giorno del mese, due evacuazioni alvine, le sole che sieusi ottenute dopo quelle del dì 25. Febbre alle ore tre del mattino. Momentanei ribrezzi. Pungente formicolio nelle mani, e nella parte anteriore delle cosce. Il raggrinzamento della cute non è comparso. I piedi sonosi mantenuti umidi sin dal cominciamento della febbre. Pochi, e lievi insulti di tosse. Mite, e moderatamente crescente dolor di testa. Alle ore sei il caldo è al colmo; il sudore lò seguita. La febbre dopo nove ore è ammortata. Finito il parosismo, l'infermo è in piedi, e lungo le sue stanze passeggia.

Addì 1 giugno, apiressia. A pranzo, oltre la zuppa è conceduto un arrosto di pollo.

Nel giorno seguente, alle due dopo mezza notte, divengono stupide, e come addormentate le punte delle dita delle mani. Alle tre, brivido generale. Alle sei, molto leggiero dolor di testa: indi caldo, e discreto sudore. In fine, straordinaria gaiezza di spirito.

Addì 3, apiressia. Gli vien somministrato l' arsenico (la quarta parte di una gocciola della XXX divisione). Sentesi bene in tutto.

Addì 4, sano, e forte della persona.

Il giorno appresso, esce di casa la mattina, e la sera: e restituiscesi all' esercizio delle sue funzioni.

XVII. Fu necessario l'arsenico? La febbre del dì 2 di giugno colla minimissima sua intensità non dava a divedere il termine della malattia, e lo imminente ritorno della salute perfetta? Giudichisi come aggrada: io ò dato conto delle cose per me operate. Nello autunno dello scorso anno, essendo il nostro soggetto in Barile, sua patria, fu sorpreso eziandio da febbri terzane. Ivi adoprò il solfato di chinina, che vinse la febbre, e ingenerogli ostruzione di fegato. Ora, è per debellare quest' ultima, che è in parte tuttavia sussistente, e per impedire, se così posso esprimermi, la

possibile recidiva della ora sofferta febbre terzana, addì nove del mese corrente gli diedi altra volta la noce vomica; ed altra volta addì sedici gli diedi l' arsenico. La ostruzione a gradi a gradi va diminuendosi.

XVIII. Sono opportuni per la oppilazione del fegato la noce vomica, la brionia, la pulsatilla, la ignazia, la china ec.: e per quella della milza, il platino, la china, la celidonia, ec.

XIX. OSSERVAZIONE SECONDA. Quasi nel medesimo tempo un altro individuo, della stessa età, della stessa complessione, e temperamento, si ammalò di febbre terzana non grandemente dissimile alla descritta. La quale ebbe un medesimo corso a un dipresso, e finì ancora nel giorno undecimo. Io la combattei colla ignazia, colla noce vomica, colla sabadilla, e coll' arsenico. L' infermo avea una grand' ernia femorale a destra sin dall' anno 1815, per cui era necessitato portar di continuo un cinto conveniente. Caduta la febbre, la ernia scomparve. L' ammalato benediceva la sua terzana. Io pregavalo di riferir le sue grazie anche alle medicine omiopatiche a lui somministrate; e principalmente alla noce vomica, la quale alle ernie è giovevole, non meno che l' elleboro bianco, l' oro, la galletta di Levante, ed altri rimedi.

XX. Nelle febbri intermittenti si commendano l' arnica, l' arsenico, l' artemisia, la camomilla, la chinachina, la dulcamara, la drosera, la galletta di Levante, il giusquiamo, la ignazia, la ipecacuana, la noce vomica, il peperone, la pulsatilla, il rhus toxicodentron, la sabadilla.

XXI. Ne' mesi di settembre e di ottobre del 1825 io stetti a diporto nel Vasto, mia patria, sulla riva dell' Adriatico. Colà ebbi agio di medicare un trenta persone addette alla cultura de' campi, le quali portando a macerare il lino nelle acque dell' Asinello, picciol fiume a sei miglia dalla città, vi contras-

sero la febbre intermittente. Le guarii tutte, e presto, e perfettamente con l'arsenico, il quale ora fu da me somministrato per primo e solo rimedio; ora fu somministrato dopo una dose di qualcheduna delle prefate medicine, secondo che dalla rassomiglianza de' sintomi era richiesto. L'arsenico mi andò a voto in tre forestieri venuti dalle montagne, che oltre alla febbre intermittente cotidiana, da lungo tempo aveano tumori di fegato, e di milza. Egli tardi si determinarono a consultarmi: e però non ebbi agio sufficiente di attendere alla cura delle ostruzioni, la quale è mai sempre lunga. Nè a rincontro mi è noto, se nelle cose relative alla dieta furono scrupolosi a bastanza. È probabile, che la miseria, dalla quale erano afflitti, gli avesse incitati a peccare.

XXII. L'egregio Dr. Werlof curò felicissimamente con la sabadiglia una epidemia di febbri quartane, e di altre intermittenti, che al terzo accesso uccidevano (V. *Archivio della medicina omiopatica*, tom. III. fasc. I. pag. 14. e tom. IV. fasc. III. pag. 121).

XXIII. È detto, che nella cura delle quartane abbia particolar efficacia il cocco di Levante, non meno che il peperone, e la sabadiglia.

Specie di febbre reumatica.

XXIV. Osservazione terza. A dì 24 settembre del 1826, nel principio del quadragesimosecondo anno di mia età, dopo vacato la mattina allo studio per molte ore senza intermissione, io mi sentiva trafelato e stanco; riscaldato in tutto il corpo; molto acceso nel volto; quasi bollente nel cervello. Indi, messomi in carrozza aperta, feci non breve cammino. Traeva un venticello soave, che rinfrescandomi piacevolmente, mi disponeva a un vicino malanno. Pranzai dopo quel mo-

to, ma poco, e con iscarsa appetenza. Dormii un pezzo: mi risvegliai con febbre. Furon questi i sintomi che potei con agio annotare.

XXV. *Ritratto della malattia*. Stanchezza; niuna volontà di levarmi di letto, comechè mi stringesse necessità di uscir di casa per mie faccende: stupefattivo dolor di testa: zufolamento di orecchie: arrossimento di volto: calore e aridità nella pelle: bruciore ne' piedi: lingua asciutta e bianca: doloretti nell' infimo ventre: fecce molli e bianchicce: orine calde e pungenti: non levi dolori nelle articolazioni; lungo la schena; e segnatamente dalla metà di essa insino all' osso sacro: dolori nelle cosce: polso celere e forte.

XXVI. *Cura*. A me non poteva esser giovevole che la dulcamara per la rassomiglianza de' suoi sintomi con quegli ch' io pativa. Io la presi a dieci ore della sera (la ottava parte di una goccia della XXIV divisione). Mancanmi le parole convenienti per significar lo stato laborioso, in che precipitai. I dolori degl' integumenti del capo, i dolori dello stesso cervello, i dolori del dorso, dell' osso sacro, e delle cosce si augumentarono colla maggior acerbità, che mente umana sa immaginare. Crebbe eccedentemente altresì *il calore*. Inquieto, affannato non potea restar quattro minuti in una medesima postura in letto. Vegliai tutta notte: nè mi addormii che nella levata dell' aurora. Dopo tre ore di sonno mi svegliai molle di sudore dal capo alle piante. Il quale continuò a quando a quando nel giorno e nella notte appresso. A mezzodì la febbre era estinta: e potei ristorarmi con cibo. Dopo due giorni tornai alle mie occupazioni consuete.

XXVII. Io non ignorava, che la mattina è il miglior tempo da porre in uso la dulcamara; perchè di notte i suoi sintomi fieramente inacerbiscono. E di questa proprietà di lei io volea certificarmi, e far su me

medesimo lo esperimento. Ma, la esacerbazione fù trascendente di troppo la mia credenza: ed io passai veramente una notte nello inferno de' vivi (14). Pure fra quegli strazi mi era conforto la speranza, che in ventiquattr' ore la mia febbre saria terminata: nè rimasi deluso.

XXVIII. OSSERVAZIONE QUARTA. Nel gennaio dell'anno appresso, eziandio per freddo sofferto dopo generale riscaldamento, impeditamisi essendo la traspirazione, caddi infermo di febbre quasi rassomigliante alla testè descritta. Rifuggii alla camomilla (una goccia della XIII divisione della sua tintura madre) tra perchè parvemi acconcia a par della dulcamara; e perchè esercita una operazion meno gagliarda, la cui durata non oltrepassa un giorno, se minimissima è la sua dose, come la qui menzionata. Quando dopo 24 ore dall'uso di essa non si fosse in me scorto un considerabile miglioramento, era in mia balia il ricorrere incontanente alla dulcamara. Ma, la camomilla giovò a tal grado, che non eccitossi altra febbre; e sudori profusi, così come nel caso antecedente, posero fine alla malattia.

XXIX. Ma, pure intervien qualche volta, che la febbre reumatica non così tosto ceda alla operazione

(14) Per intendere bene il fenomeno, è giovevole ancora il sapere la inestimabile squisitezza di mia sensibilità. Un decilionesimo di goccia di tintura madre di noce vomica, che è la giusta dose che conviene a infinitissimi uomini, mi attacca fortissimamente il cervello, e perturbamelo. A me fa mestieri un undicilionesimo di goccia della prefata tintura, a fin di riceverne avvantaggio, e nulla anche leggier molestia sperimentarne, allor che mi è forza soccorrere a' miei acciacchi con detta droga. E di cotali ulteriori suddivisioni vagliomi eziandio nell'uso di altri parecchi medicamenti omiopatici. Nè in altra foggia comportomi con infermi, la cui sensibilità è incomparabilmente per morbi aumentata.

dell' omiopatico medicamento. E allora è bisogno valersi di un secondo, di un terzo rimedio, e di quanti altri la indole della febbril malattia potrà esigerne, adattandogli sempre colla legge de' simili al complesso degli accidenti, che nello istante della somministrazione si osservano. Lo stesso è da dire di ogni altra febbre, che non cada immediatamente, e in altra si tramuti. L' egregio dottor NECHER in settembre 1825 soffrì in Napoli una febbre, reumatica in principio; e di diversa natura ne' giorni appresso. Ei la spregiò da prima. Tolse in verità il rimedio a lui convenevole; ma, non posesi in sul letto, per gravi casi che glielo impedirono. Si espose anzi con poco riservo alla sferza del sole: e la febbre attaccò il capo, e mise la sua vita in ripentaglio. Al vigesimo giorno l' aurora della sua salvezza comparve. Lontano in quel tempo da questa metropoli, io non osservai l' andamento della malattia; e però nol ritraggo. Ma, ben io attestar posso, ch' egli andò debitor di sua vita alla dulcamara, somministratagli nel maggior augumento del male, quando il polso era uguale, tardo, e pieno; calda, scottante, asciutta la superficie del corpo, per cui la notte non avea requie; arida la lingua, e ciò non ostante, bocca non sitibonda; orine torbide e scure; ventre costipato; dolori di capo atrocissimi; certa stupidità di mente; sonnolenza; e terribili sogni in dormendo. E attestare altresì posso (perchè ciò che qui scrivo, da lui mi fu conto, e dal dottor MAURO, e dal generale Don LUIGI CARAFA de' Duchi di Noia, e da altri amici, che ogni dì il visitavano), che per venti giorni il ventre di lui mantennesi chiuso, e come suggellato: e che, dopo estinta la febbre reumatico-inflammatoria, evacuò poche fecce gialle, e tali, quali uomo sano le avrebbe rese. Due volte nel corso del morbo gli si fecero cristei con acqua ed olio comune; ma senza effetto: ed essi furono le

sole medicine allopatiche, che si adoperarono. La convalescenza fu lunga; ma, non quanto naturalmente avria dovuto essere. La sua irritabilità erasi a tal segno alterata, ch' era divenuto irto ed alpestre. Ma, rimesso nella pristina sanità, ritornò l' uomo che era.

Specie di reumatismo acuto.

XXX. OSSERVAZIONE QUINTA. » CRISTINA FRINDEISSEN, campagnuola, di età di anni venti, di vigorosa complessione, di aspetto sanguigno, di temperamento vivacissimo, godè mai sempre floridità di salute; quando allo improvviso assaltaronla dolori laceranti nelle membra. Alla sua guarigione estimò sufficiente il commettersi a natura, e lo adoperare un rimedio sudorifico, casereccio. Ma, visto che il mal progrediva, passati otto dì, chiamò il Dr. HARTMANN, che trovò ciò che segue ».

XXXI. *Ritratto della malattia.* » L' ammalata si querelava di stiranti, pungenti, laceranti dolori nelle polpe delle gambe insino ai malleoli; nelle articolazioni delle spalle insino alle piegature de' gombiti in giù; e nella nuca. Queste parti eran tutte gonfie, rosse, lucide e prive quasi di ogni maniera di movimento. I dolori augumentavansi dimolto la notte, e rendeano le parti inette ad eseguire anche un minimo moto; chè se esse non erano tenute immobili, quelli inacerbivano a segno, che diventavano insopportabili. Perdita di sonno con perpetua ambascia e inquietudine. Da due giorni stitichezza di ventre. Calor grande, continuo, secco in tutto il corpo. Lingua arida, coperta di bianco velo. Sete veemente. Polsi celeri e pieni. Orina infocata, rossa, e in più scarsa quantità, che in tempo di sua salute. Animo impaziente: cattivo umore: mestizia ».

XXXII. *Cura.* » Questi patimenti, secondo la ordi-

naria patologia, rappresentan la immagine del così detto reumatismo acuto. Sembra che non si rinvenga rimedio, che più della brionia bianca sia confacente, la quale la mattina stessa le fu porta (un quintilionesimo di goccia di tintura madre); difendendole l' uso di ogni altro farmaco; e, a fine di estinguer la sete, ordinossele acqua panata, latte, e siero. Il medico di poi due dì rivide la inferma, e trovolla diliberata de' dolori, senza febbre e senza sete. Il sonno erasi riconciliato con lei: vinta la stiticità del ventre. Fuor solamente soffria per ancora nella dicevole ed atta mozion delle membra; perciocchè non al tutto erasi dissipato il gonfiore, il quale ne' tre giorni susseguenti andò in dileguo: e l'ammalata ritornò a' suoi travagli, avendo ricovrata la perfezione della sanità » (*Archivio della medicina omiopatica. tom. V. fas. 11. pag. 73. Volgarizzamento del D.r Mauro*).

Specie di febbre inflammatoria reumatica.

XXXIII. Osservazione sesta. » Chiamato in fretta appo un uomo assalito da gran malattia, raccolsi, che due mesi innanzi era stato esposto per lo spazio di una ora, a tempo freddo ed umido; ch' erasi trovato infermo il dì appresso; e che la malattia era scoppiata con molta violenza la sera, in atto di coricarsi. Quest' uomo era nella età di 32 anni, di mezzana statura, ma di robusta complessione, assai ben costituito, e di temperamento misto; sanguigno cioè, e bilioso. Esaminandolo con premurosa diligenza, io riconobbi ciò che segue ».

XXXIV. *Ritratto della malattia.* » Alla più picciola mossa della testa, sensazione simile a quella, che eccitere bbe la fluttuazion del cervello da dritta a sinistra. Testa molto ingombrata. Cefalalgia violentissima, composta di battimenti, di spasimo, e di pression

tanto forte, come se la testa fosse per ispezzarsi. Dolor compressivo alla fronte, e al di sopra degli occhi con pena dello infermo all' aprirgli. Faccia gonfia e dimolto rosseggiante per afflusso di sangue. Occhi dolorosamente infiammati; lembo delle palpebre, che separa muco purulento. Narici richiuse dalla gonfiezza della pituitaria. Lingua netta, ed umida; ciò non ostante sentimento di aridità nella bocca, ardor doloroso, e pungimento nel di dietro della gola, sì che difficultano l' inghiottimento. Rigidezza dolorosissima alla parte posteriore del collo insino all' occipizio; sentimento di lassitudine, e di spezzamento in tutta la persona. Da prima, freddo violento, di due ore in due ore, seguitato da largo sudor generale, a cui succede sudore abbondevole, che ancor durava. Sete viva. Leggier volontà di vomitare. Polso celere; pienissimo, come se il sangue bollisse nelle arterie. Dolore tensivo, e compressivo a traverso la linea epigastrica, estendentesi inverso gl' ipocondri. Doloroso sentimento di pienezza con punture nel petto, che vi cagionava oppressione, e rendea difficile il respirare. Sensazione nel lato sinistro del petto simile a quella, cui produrrebbe un corpo, che vi strisciasse. Stiramento doloroso nel dosso, nelle braccia, e nelle gambe, che impedisce quasi all' ammalato di muoversi. Veglia. Prostrazione di forze. Ansietà. Disposizione al pianto. Abbattimento ».

XXXV. *Cura.* Come medico allopatico io riconobbi all' istante una gagliarda febbre inflammatoria reumatica, contra la quale mi pareva convenientissimo adoperar tutti i soccorsi del metodo antiflogistico, non escluso uno abbondante salasso. E lo infermo stesso per istinto faceami instanza, che gli cavassi sangue. Intanto, sì come la malattia poteva egualmente in modo particolarissimo curarsi col metodo omiopatico,

ed io trovava nell' aconito il rimedio, che omiopaticamente potea debellarla; e sì come l' azione di questa sustanza non è che di breve durata, ed io conseguentemente potea calcolarc, in riguardo ad essa, sulla produzion di un effetto curativo dentro lo spazio di poche ore sol tanto; così io mi determinai ad impiegare in primo luogo questo rimedio, ch' era indicatissimo per tutti i sintomi della malattia; e a non ricorrere al comune metodo allopatico, che quando non si mostrasse verun miglioramento dopo il corso di alcune ore. Conciossiachè io pensava, che perdita di tempo così poco considerabile non potea nuocere in modo, che non ammettesse riparo. Da poi ch' ebbi prescritto per bevanda l' acqua panata con zucchero, ordinai una goccia di tintura madre di aconito allungata in dugento mila parti di acqua stillata. Lo infermo presene dieci gocce, la mattina a dieci ore, senza nulla bever sopra . . . . . . Io lo rividi inverso le ore sei della sera. . . . Mi narrò. . . . che, circa due ore dopo tolte le gocce, era caduto in un sonno tranquillo, che era durato quattr' ore; e che risvegliandosi si era sentito dimolto alleggiato, senza mal di testa, senza verun altro dolore, fuor solamente quello della gola. Questo passo gigantesco verso la guarigione venne fatto egualmente da tutti gli altri sintomi. La eccessiva rossezza, e gonfiezza della faccia si erano dileguate: lo infermo apria gli occhi senza difficoltà: gli organi non mostravano più che un leggieri arrossimento: la sete, il calor grande erano considerabilmente diminuiti: il sudore abbondante si era mutato in moderata traspirazione: il polso si era avvicinato moltissimo allo stato regolare.. In breve, lo infermo sì gravemente offeso nove ore innanzi, non si lamentava omai, che solo del mal di gola, e di debolezza, dopo che avea preso il rimedio

omiopatico. Questo notevole risultamento della cura omiopatica mi cagionò ad un tempo molt' allegrezza, e maraviglia. Conciossiachè non si potea di fermo considerar la malattia come una di quelle febbri effimere, che per soli sforzi di natura guariscono. Lasciai lo ammalato coll' accomandargli di continuare la stessa regola del vivere. Riveggendolo il giorno appresso dopo mezzodì, mi disse, che avea dormito tutta la notte; ma, che il suo sonno era stato interrotto; che in generale non si era trovato così tranquillo, conforme si augurava di essere; che un poca di cefalalgia era ricomparsa la mattina; ma, che il mal di gola era diminuito, comecchè a bastanza molesto. Il polso dava appena alcuno indizio di febbre. Sì come per lo più l' azion dell' aconito si termina nello spazio di 24 ore; e qui la sua durata era stata eziandio resa più breve dalla copia del sudore; io credei necessario, a fin di distruggere il restante della malattia, che questo rimedio avea lasciato, di prescrivere immediatamente dieci gocce di liquore, contenente una gocciola di tintura allungata in dugento mila parti di acqua. Il successo adeguò la mia espettativa. Il dì vegnente io trovai lo infermo levato, e perfettamente guarito. Così questa malattia grave, quale si è descritta, terminò in due giorni: e quattro giorni dopo la sua invasione, il soggetto potè ritornare alle sue occupazioni abituali ». (*Questa osservazione appartiene al Dr.* MESSERSCHMID. Vedi *Gazette de Santé n.* XVI. 5 *Juin* 1826, *pag.* 124).

Specie di febbre inflammatoria continua.

XXXVI. OSSERVAZIONE SETTIMA. Il nostro spettabilissimo letterato, D. GASPARE SELVAGGI, di età di circa anni 60, d' alta statura, di franca e robusta com-

plessione, di sanguigno, irritabile temperamento, ne verno dell' anno 1826 cadde malato di febbre inflammatoria. Lo visitai nel secondo parossismo; e raccolsi i qui appresso sintomi.

XXXVII. *Ritratto della malattia.* Forte, gravativo dolor di testa. Guance accese, rosseggianti. Occhi splendenti. Lingua netta, arida, vermiglia. Mediocre fame, e nissuna voglia di carne. Sete viva. Calore estremo, che sentesi al tatto. Polsi frequenti, pieni, duri, forti. Respirazione calda. Ventre costipato. Orina scarsa, densa e rossa. Sentimento di debolezza. Dolori nelle parti carnose. Inquietudini. Picciolo delirio la notte.

XXXVIII. *Cura.* Fu dato l'aconito napello (la quarta parte di un ottilionesimo di goccia della sua tintura madre). Dormì placidamente, e molto. Ebbe confusi sogni: e in dormendo profferì parole non intelligibili. Mandò fuora mediocre ed universale sudore. Svegliatosi dal sonno si sentì quasi bene. La terza accessione non venne. Desiderò il cibo, e gli fu conceduto. Il ventre si manteneva tuttora stitico: imperò nella sera del quarto giorno gli fu somministrata la noce vomica (un terzo di goccia della XXX divisione) la quale tosto e bene corrispose all'intento.

Altra specie di febbre inflammatoria continua.

XXXIX. Osservazione ottava. Un cocchiere romano, di giovane età, di robusto corpo, e di caldo temperamento, all' uscir di febbraio del 1827 andò a Pompei. Stette lunghe ore esposto al soffio del tramontano: si empì il ventre di cibi sostanzievoli: e bevve vino, e liquori alcoolici in abbondanza. La sera tornò a Napoli, preso da gagliarda febbre inflammatoria con sintomi, che ai sopra descritti non poco rassomigliavano.

xxxx. *Ritratto della malattia.* Violento, intollerabile dolore di testa. In più parti del cervello a quando a quando ottuse punture. Occhi vivacissimi, e lucidi. Faccia rubiconda, e tumida. Inestinguibile sete; lingua aspra, e arida. Intenso calore al petto. Doglioso, e come contuso ciaschedun puntó del corpo: ma le spalle, il dorso, i ginocchi l' erano ad un grado fortissimo. Gli altri sintomi come nella osservazione precedente.

xxxxi. *Cura.* Questo infermo fu pure da me visitato nel secondo giorno di sua malattia. Gli prescrissi la belladonna (la terza parte di una goccia della xxx divisione). Dopo non molto fu assalito da dolce sonno, che durò presso a quattr' ore. Si assopirono i dolori di testa in gran parte: discrebbe la sete: si rattemperò il calore: la sensazione di pestamento a gradi a gradi scomparve. Sudò. La febbre si estinse.

Specie di febbre catarrale.

xxxxii. Osservazione nona. Si ammalò di questa febbre un giovane giureconsulto, di età di anni 24; di sensibilità squisitissima; d' igneo, vivace temperamento. Fiera, incomoda ipocondria si è fatta padrona di lui, e lo tiranneggia, e consumalo. Stando in buona salute, di tempo in tempo nella sua scialiva una, o due, o tre volte al dì comparisce una minimissima gocciolina di sangue; e assai di rado una quantità più notabile. Proclive soprammodo al sudore, se questo, o per vento fresco che lo percuota in camminando, o per altra cagione gli si rasciuga intorno al corpo, eccolo preso poco stante da febbre catarrale.

xxxxiii. *Ritratto della malattia.* Lassitudine. Ribrezzo, e brividi febbrili. Dolorosa gravezza, e riscaldamento di testa. Forte dolore sopra la cavità degli occhi. Occhi assai leggermente infiammati, e che versa-

no qualche lacrima. Volto acceso, e un po' gonfio. Picciolo dolor di gola; e miti e fugaci punture in essa. Titillazione continua alle fauci. Raucedine. Stringimento, e dolore al petto. Tosse secca, il cui stimolo cresce in sul far della sera: e puntura allo sterno in atto che tossisce. Polso celere, e duro. Calore. Accresciuta secrezione di orina. Freddo a' piedi. Appetito buono. Abbòrrimento alle cose acide. Veglia la notte.

XXXXIV. *Cura*. Fu guarito in tre giorni colla belladonna.

XXXXV. OSSERVAZIONE DECIMA. Il medesimo soggetto una seconda volta, sotto la operazione dello stesso rimedio, non si diliberò della febbre catarrale, che in cinque giorni.

XXXXVI. OSSERVAZIONE UNDECIMA. RAFFAELA SONSINO, napolitana, di anni undici, di vivacissimo temperamento, in agosto di questo anno ammalò di febbre inflammatoria catarrale. Io la visitai nella quinta o sesta ora del primo parossismo, e formai questo

XXXXVII. *Ritratto della malattia*. Volto di color vivo ed acceso. Forte il dolor della testa; fortissimo quello del petto. Tosse non infrequente. Sputi liquidi. Polsi duri, forti, e celeri. Intenso riscaldamento di tutto il corpo. Corizza. Lingua netta, umida, vermiglia. Sonno profondo. Vaneggiamento e cicaleccio nel sonno. Regolari le funzioni del ventre inferiore.

XXXXVIII. *Cura*. Le diedi immediatamente l' aconito (la solita nostra dose). La rividi dopo 32 ore. Già erale saltato addosso la seconda febbre. Scioltolesi il ventre, cinque o sei volte avea rese fecce liquide e fetide. La tosse divenuta rara. Dissipato al tutto il dolore del capo e del petto. Espulsione di molto muco denso e giallo sì dalle narici, sì dalla canna de' polmoni. Le diedi subito picciolissima dose di belladonna (mezza gocciolina della XXXI divisione). De-

sinò modestamente dopo cinque ore. La sera la trovai senza febbre, e senza tosse. Restava la facile espurgazione del muco preaccennato, che dopo tre giorni cessò (15).

---

(15) Secondo il filosofare dell' HAHNEMANN, una malattia non è che adunamento di sintomi. Semplicissima, e pregevolissima idea! L' HOME, egregio medico inglese, à una sentenza, che con la prefata è concorde. *Effectus praeternaturales, qui oriuntur durante morbo, symptomata vocantur. Haec simul concatenata morbos constituunt : neque pace GALENI, symptomata a morbo, aliter quam pars a toto, differre mihi videtur.* (Principia Medicinae ec. Venetiis 1792. pag. 23). E altri insigni medici in questa guisa eziandio ragionarono. I complessi vari de' sintomi constituiscono le varie malattie; e le varie forme, o specie di ciascuna malattia. Variando la immagine di un morbo, o la combinazione de' sintomi, che lo compongono, varia altresì la scelta del rimedio, che deve annientarlo. Lo SWIETENIO diceva: *Adeoque et morbum, quamvis nomine eundem, saepe diversam omnino medelam requirere* (tom. IV. pag. 25). Ogni immagine di malattia manifesta una data maniera di essere della vitalità; ossia, una particolare modificazione del corpo umano. E ad ogni particolare modificazione di esso è da oppòrre un rimedio confacevole, che l'alteri, e la cambi. La febbre catarrale non è una: ossia, non è una la fisonomia, sotto la quale si appalesa: prova evidente, che la vitalità non è modificata di una foggia costante e invariabile, ogni qual volta ella è constituita in quello stato morboso, che denominano i medici, *catarro, febbre catarrale*, o *tosse*. Scompongasi la malattia ne' suoi sintomi patognomonici, e concomitanti, e si vedrà, che il catarro non può esser guarito con un solo rimedio. Questa fatica non sarebbe infruttuosa: ma noi non possiamo essere infiniti. Avvisiam solo, che l'aconito, la belladonna, l'arnica, il giusquiamo, la digitale, la china, la pulsatilla nerognola, la noce vomica, l'arsenico, il rhus radicante, il conio macchiato, la droseta, il tartaro emetico, la ignazia, il bismuto, la brionia bianca, la spigelia, la scilla marina, per non citarne di più, son rimedi valevoli per la cura delle tante, e sì diverse forme di questa malattia. E non fia vano il ripetere, che nella somministrazion di un rimedio, i sintomi, che esso partorisce nell' uomo sano, debbano rassomigliare a tutti, o al maggior novero de' sintomi della malattia.

Altra specie di febbre catarrale.

XXXXIX. Osservazione duodecima. Una terza volta, diretto sempre dall' analogia de' sintomi, io cominciai nel giovane giureconsulto (n. XXXXII) la cura

---

Chè i connumerati farmachi per verità non sono punto impregnati di una medesima efficacia o virtù. Ed ogni sintomo esige particolarissima considerazione. Lo esige la febbre. (La quale non di rado nella tosse, o cronico catarro manca). Lo esige la tosse e per le ore in cui insorge, e per lo modo con che travaglia i pazienti. Esigelo lo spurgo, vario sempre in quanto al colore, all' odore, al sapore, alla fluidità, alla consistenza, alla quantità, e al luogo da cui si parte e vien fuora. E lo scolo del naso, allor che unito è al catarro, domanda anch' esso una parte delle mediche considerazioni. E il medesimo è da dire di tutti gli altri sintomi, che al catarro si fanno compagni, come nausea; vomito; gusto del palato; desiderio di alcuni cibi, avversione per altri; lubricità, o stiticità di alvo; dolori di petto, e di altre parti del corpo; sonno; vigilia; e via discorrendo. Così, del solo spurgo parlando, essenzial cosa nelle tosse, o febbre catarrale, la drosera a foglie rotonde lo à nauseoso, salato, ed amaro; la noce vomica l' à dolce; la pulsatilla nerognola, e lo stagno, salato; il conio macchiato, marcioso; il rhus radicante, nauseoso, cinerizio, e abbondante; la digitale, glutinoso e colorito di sangue. Imperò, la pulsatilla è commendabile, quando la febbre è grande, grande la tosse, il naso oppilato, la voce nasale, lo spurgo salso e mischiato con sangue, il corpo stitico o che manda via fuori fecce di giusta consistenza. L' arsenico à con sè scolo di fluido acre, pungente, irritante dal naso; raucedine; materie viscose strisciate di sangue, che con difficoltà si espellono; senso di asprezza e di esulceramento nel petto; tosse che insorge particolarmente dopo di aver bevuto; che viene la notte, dopo il decubito in letto; che obbliga a sedersi in su di esso; che o rompe il sonno o lo scaccia; che rende breve il respiro, e cagiona stringimento di petto, e dolore sì nel petto stesso, sì nella testa, e sì in altre parti del corpo. Lo scioglimento dell' alvo non manca quasi mai. Quando adunque uno infermo è infestato da questi sintomi, l' arsenico è che soccorrerallo. Non ci à malattia in cui non sia officio del medico il far diligenti e minute considerazioni intorno i singoli segni, o sintomi

della febbre catarrale con l' aconito napello, che ripetei dopo 24 ore (dando la dose accennata al num. XXXVIII). Conciossiachè, oltre i già conti sintomi, ei di vantaggio soffria sputo sanguigno, il qual sempre rapportegli inestimabile avvilimento di animo; tristezza cupa; taciturnità; e sommo timor di morire. Sperto nella musica, schivava il pianoforte, che in altri tempi era suo prediletto ricrio. Ma, poco era stato il guadagno fatto colle due prese di aconito. Instituita novella esaminazion de' sintomi, notai: riscaldamento di testa, di petto, di mani, e di piedi: tosse ogni volta, che leggo un libro, o entra nella meditazione delle cose già lette: tosse dopo pranzo: tosse alquanto più forte in corcandosi la notte, e per molte ore di essa, ma, con intervalli di tempo. Il dolor di testa cresce fieramente nel letto, e col tossir si raddoppia. Peso, e doglia al petto principalmente alla regione dello sterno. Spurgo di sapor dolce. Dolore agl' ipocondri, più al sinistro, che al destro. Vigilia la notte. Sonnolenza la mattina. Copioso, increscevole sudore nel sonno, e dopo di esso, e per tutto il tempo che giace in letto. Stiticità di ventre. Debolezza di membra non grande. Molta fame. Irascibilità accresciuta. Il solito timore incessabile, che il mal non si aggravi, e che, mutando natura, non mettalo in braccio a morte. Diedi per ciò al terzo dì la noce vomica. Al settimo non era per anco la febbre ammorzata: la stitichezza durava. Nello spurgo de' catarri videsi un grumetto

---

che la compongono. Da ultimo, nella tosse convulsiva, detta latinamente *pertussis*, o *coqueluche* alla francesca, si farà capitale principalmente della drosera (picciolissima dose della XXX divisione), dell' artemisia, della chinachina, del conio macchiato, della tintura acetica di rame; e in secondo luogo della ipecacuana, della belladonna, della noce vomica, dell' arsenico, del giusquiamo, dell' elleboro bianco.

di sangue della grossezza di un acino di grano. Ricorsi alla brionia bianca (mezza gocciola della XXX divisione). La febbre cedè al XIV giorno: si sopì la tosse: lo spurgo ebbe fine: il ventre era tornato alla regolarità delle sue funzioni. Lo infermo in questa malattia sentì gran fame: e mangiò sì come uom sano. Abborrì il letto: e non vi rimase, che nelle ore destinate al sonno, e in quelle della mattina. Venne secondato, per non darsi augumento alle sue fiere noie, e alla tormentosissima ipocondria. Ma, questi due errori prelungarono, a mio giudizio, la febbre. I precetti della dieta non sono violati giammai senza un qualche danno degl' infermi.

Specie di febbre gastrica.

L. OSSERVAZIONE DECIMATERZA. GIUSEPPA NOBILIONE, napolitana, di età di anni ventisette, piccola di corpo, valida di complessione, e sanguigna di temperamento, in giugno 1825 ammalò di febbre gastrica.

LI. *Ritratto della malattia.* Guance rosse ed accese. Forte, pungente dolor di testa, massime nella fronte. Dolore degli occhi con senso di ritiramento indentro sì, che l' aprirgli, e il girargli augumentano il dolor di testa. La luce riesce incomoda, nè vien tollerata. Abbondanza di muco in bocca: velo giallognolo sulla lingua: scialiva spumosa con sapore acido. Niuna fame. Avversione dalla carne: appetenza di cose acide. Molesta sete. Punture di stomaco con senso di bruciore. Sotto la pressione, leggieri dolore nell' epigastrio. Dolore ai lombi. Peso, prurigine e dolore alla estremità dell' intestino retto. Intenso, e generale riscaldamento. Polso celere e forte.

LII. *Cura.* Io vidi la inferma nel secondo giorno della malattia. Fu eletta e somministrata la fava d' IGNAZIO, (mezza goccia della XII divisione), perchè

nella sua sintomologia tutti comprende i descritti sintomi. Dopo quattr' ore o cinque, il dolor di testa cessò: e notabilmente si sminuì quello degli occhi. La sera, il calore del corpo era quasi naturale; poco agitato il polso; amara la bocca; dogliosa alquanto la regione epigastrica. L' acqua bevuta avea cattivo sapore. Oltre a ciò vi era abbondantissima salivazione. Prese alcune porcellane di brodo. Al terzo dì nullo vestigio di febbre. Il ventre è stitico. La salivazione continua, ma in minor quantità. Fa uso della pulsatilla (mezza goccia della XII divisione): e si ciba sobriamente dopo cinque ore. Il veniente giorno, essendo in buona sanità, si levò di letto. Ebbe epicratica evacuazione di escrementi di color naturale de' sani. La convalescenza non fu che brevissima.

LIII. Osservazione decimaterza. Un giovane robusto, di 27 anni, cameriere del signor D. Giuseppe Peretti, fu assalito da febbre gastrica presso a poco simile alla descritta. L' incitamento, che sentiva al vomito, indusselo a prendere un vomitatorio. Mi chiamò il secondo giorno. Il dolore di testa era incomportabile; eccessivo il calore del corpo. Gli diedi la ignazia (mezza goccia della XII divisione). Il terzo giorno manteneasi tuttavia gagliardo il dolor di testa, e intensa la febbre. Replicai tosto lo stesso rimedio. La notte sudò: e sudò pure assai volte il giorno appresso. Un lombrico uscì dell' ano. La sera il polso era appena agitato. Tutti i dolori estinti. Nel quinto fu senza febbre. Ebbe in prima una discreta evacuazione di fecce naturali, dure; indi di fecce mollificate e sottili.

Altra specie di febbre gastrica.

LIV. Osservazione decimaquarta. Nel 1823, il giovane D. Tommaso Pugliese, studiatore di giu-

risprudenza, di misto temperamento, caldo cioè e malinconico, a mezzo il mese di agosto desinò lautamente; passò la notte in vigilia; e infermò. Nel giorno 16, comechè febbricitante, attese alle sue faccende per la città. Nel 17, cresciuta la debolezza e la febbre, si pose in letto, e bevve acqua con succo di limoncello e con zucchero. Nel diciotto desiderò di essere da me visitato. Io ritrovai questi sintomi.

LV. *Ritratto della malattia.* Volto poco acceso. Gravativo dolor di testa, particolarmente nella fronte. Dolore premente, pungente negli occhi: intolleranza della luce di una candela. Lingua bianca, viscosa. Fauci aride. Sapore amaro in bocca. Desiderio dell' acido di limone. Quasi niuna sete. Riscaldamento generale non eccessivo. Polsi piccoli, duri, discretamente frequenti. Evacuazione di pochissime fecce dure. Vigilia la notte. Debolezza. Tranquillità di spirito.

LVI. *Cura.* Gli fu data la pulsatilla (mezza goccia della XII divisione). La febbre tornò gagliardetta in quel giorno. I dolori di testa inacerbiron la notte, nè concedettergli di addormentarsi che all' alba. Leggiero sudore. La mattina del quarto dì, polsi molli, e poco agitati. Nella fisonomia si scorgea certa apparenza di stupidità. Era taciturno: non mosse alcuna quistione; e solo rispose alle domande che gli furon fatte. Ricusò di ristorarsi con minestrina di semola, o zuppa. Nuova accession febbrile in sul far della sera: ma dormì alcune ore la notte, e sudò discretamente. Il giorno appresso l' infermo fu più sereno, e più desto. Il ventre si scaricò di molti escrementi e di buona consistenza. La sera i polsi appena appena agitati. Nel sesto giorno era sano.

Altra specie di febbre gastrica.

LVII. Osservazione decimaquinta. D. Gaetano Zirl, di anni 29, di temperamento caldo, vivacissimo di mente, e ad ogni azione prontissimo, a dì 10 luglio 1828, fece il suo desinare quattr'ore più tardi, ma non più lauto dell'usato. Due ore appresso al mangiare montò in barchetta; e costeggiò il lido incantevole di Mergellina, non senza turbarsi alquanto. Pigliata la riva, sentiasi fiacco, e come se avesse fatto gran moto a piedi: sbadigliava: non era contento di sè. Ristoratosi con sorbetti, andò a coricarsi. Una ora dopo la mezza notte fu assalito da febbre.

LVIII. *Ritratto della malattia.* Capogiro. Brivido per tutto il corpo. Debolezza, la quale nelle ginocchia e ne' reni è grandissima. Premente, ottuso, fastidioso dolor di testa; soprattutto nella fronte, e negli occhi. Guance calde, fronte accesa. Molta affluenza di scialiva in bocca. Lingua bianca. Rutti che giungono sino alla superior parte del petto. Scuotimento di nausea, fastidio generale, voglia di vomitare. Vomito con isforzi e compressioni di stomaco. Picciol sollievo dopo il vomito. Poco più tardi, dolore nella parte superiore dell'infimo ventre; tormini; punture; evacuazione di molte fecce dure da prima, indi liquide, nere, e puzzolenti. Il sollievo è novellamente sentito. Ma, dopo mezz'ora circa, rinforzano i tormini, ed una seconda evacuazione di fecce à luogo: e finalmente più tardi una terza. Passò la notte in vigilia. A dì undici, prese una oncia di cremor di tartaro; brodi; aranciate. Ebbe poche evacuazioni di escrementi gialli e neri, con bruciore all'ano. La sera, quand'io lo vidi per la prima volta, e intesi ciò che ò narrato, trovai: polso forte e accelerato; dolor di testa; volto acceso; lingua sporca, ed

umida; gusto spiacevole in bocca; stomaco sconvolto; debolezza; dolore alle ginocchia; maninconia.

LIX. *Cura*. Sostituii l' acqua inzuccherata alle aranciate. Giudicai convenirsi l' asaro europeo (una goccia della XII divisione), il quale fu messo in opera la mattina seguente. La sera del giorno dodici era perfettamente sano.

LX. Osservazione decimasesta. Ad un vecchio sessagenario, assalito da febbre gastrica con vomito, senza scioglimento di corpo, e con buona parte degli altri sintomi sopra accennati, diedi immediatamente l' asaro europeo (la dose anzidetta). Inacerbì il dolor di testa, dal quale sin da prima sua giovinezza quasi in ogni mese una volta era per dimolte ore fieramente travagliato. Ghiottissimo di caffè, di sua volontà ne bebbe mezza chicchera il giorno appresso; perchè il caffè, diceva egli, diliberavalo dal dolor di testa, e rendevagli la intelligenza. La terza febbre fu mite più della seconda; e più della terza fu mite la quarta, la quale fu la ultima. Nel sesto giorno era sano al tutto; e volle uscire di casa; e fu bene.

Specie di febbre biliosa eccitata da collera.

LXI. Osservazione decimasettima. Un nobil uomo, d'anni 56, di franco, ed umido corpo, inchinevole alla ira, per aggravio fatto al suo onere, il quale fuor d' ogni comparazione è a lui caro, s' incollorì fieramente un giorno sì, che convulso tremava, e nel discorso la balbettante lingua non profferiva integre e franche le parole abili ad esprimere i concetti dell' anima disdegnata. Tosto il sopraggiunse febbre biliosa. Ricercato a curarlo, quando già era la terza accession succeduta, mi venne di formar questo

LXII. *Ritratto della malattia*. Premente, ottuso dolor di testa. Rossor delle guance. Color giallognolo della faccia e degli occhi. Lingua vischiosa con sapore amaro. Inappetenza. Ambascia di vomito: vomito di cibo e di bile. Lingua arida; inestinguibile sete. Addomine duro e gonfio. Elevamento degl' ipocondri per raccolta di flatuosità. Fecce biliose, liquide, calde, frequenti, fetide. Orina biliosa. Dolori nell' infimo ventre. Polso forte e frequente. Grande riscaldamento per tutta la persona. La coperta riesce insopportabile per la eccedenza del caldo esterno. Inquietezza per lo calor febbrile. Agitazione per cui passa da una parte all' altra del letto. Fastidioso: irritabile.

LXIII. *Cura*. Per la convenienza omiopatica fu data la camomilla, la quale operò in modo singolarissimo. La sete, il riscaldamento, l' agitazione, l' angustia dello stomaco a poco a poco si sopirono e si dileguarono. La febbre del pari diminuì e si estinse: il polso il dì seguente era perfettamente al suo sesto. Ma la soccorrenza crebbe, e mantennesi contumace per altri cinque giorni. Estimando io, che questa evacuazione fosse giovevole, e non essendo più dolorosa, non porsi rimedio che fermassela. Il malato ne rimase un poco addibilito; ma in pochissimi dì ricovrò le forze co' cibi opportunissimamente dati, e con una presa di tintura di chinachina (una goccia della XII divisione).

LXIV. Osservazione decima ottava. In una donna, che avea tuttavia fiore di età, per ira che le nacque assalita da febbre biliosa (la quale era stata per nove dì curata allopaticamente con purghe ed altri mezzi consueti) la camomilla da me somministrata, vinse la febbre nello stesso giorno, attutì il dolore di testa, e frenò la diarrea.

LXV. Se data la camomilla, la cui virtù non protraesi al di là di 40 a 48 ore, la febbre biliosa non

cede, e la scorrenza non si stagna; è da trarre profitto o dalla galletta di Levante, o dalla belladonna, o dal mercurio dolce, avendo inviolabilmente per norma l'analogia de' sintomi presenti della malattia.

Specie di febbre gastrica con infiammagione di fegato.

LXVI. OSSERVAZIONE DECIMANONA. D. . . . . . . moglie di un contadino in R. . . . . . di anni 30, di complessione robusta, di vivace colore nel viso, di sanguigno-collerico temperamento, addì 19 novembre 1821 prima di mezzo giorno venne assaltata da morbo, che ad ogni ora si andava augumentando. Avea di già passata la scorsa notte in vigilia; tormentata, e inquieta all'estremo. Come il dì fu venuto fece chiamarmi. Una sollecita investigazione diede il seguente

LXVII. *Ritratto della malattia.* Gonfiore alla regione del fegato, con doglia stirante, violentemente pungentè, la quale colla inspirazione, e colla tosse si accresce. Intolleranza di esterna compressione: decubito sul dosso. Respiro alquanto difficoltoso, breve e dolorifico. Spaventevoli dolori alla regione dello stomaco. Dolore di spezzamento nella giuntura della spalla destra. Calore generale. Sudor picciolo, e frequente. Polso celere, pieno, e qualche poco duro. Il dolore, il calore, la inquietudine, l'angoscia scacciano il sonno. Il calore, e l' angoscia rendono insopportabili le coperture. Granchio ne' piedi, e principalmente nella sura della gamba destra. Violente sete, massime la notte. Quasi nullo appetito. Dietro al mangiare, pressione nella regione dello stomaco. Gusto amaro: rutti di uova fracide: nausea: vomito bilioso. Due volte il dì evacuazione a guisa di diarrea. Torbida orina, ed un poco rossiccia, che subito fa sedimento ras-

somigliante a mattone pestato. Animo collerico, rissoso.

LXVIII. *Cura.* La infiammagione in questo suggetto risiede nella parte convessa del fegato. Nella noce vomica son compresi i suoi sintomi. Si diede la decilionesima parte di una gocciola della sua tintura madre: e si ordinò la dieta omiopatica. Dopo 12 ore scemarono di veemenza i pungenti dolori alla regione del fegato. Picciola nausea: vomito solo una volta subito dopo adoperato il rimedio. Assai diminuito il dolore di pestamento nella regione dello stomaco: i rutti fatti più rari: quasi dissipato il molestissimo granchio ne' piedi, e nel polpaccio della gamba destra: diminuzione di calore, d' inquietudine, di ambascia: alcune ore di sonno la notte. Nel secondo giorno, miglioramento maggiore. Nel quinto l' ammalato non sentia, che leggiera pressione allo stomaco dopo il pasto: picciolo dolore, se premevasi esternamente sulla regione del fegato, il quale era rimaso un poco gonfio. A questa reliquia del male fu subito opposto il mercurio nero dell' HAHNEMANN, perchè era conveniente. Diessene un diecimillesimo di grano. Dopo tre altri giorni il male ebbe fine. Restò alcun poco di debolezza, che dissipossi in pochi dì da sè stessa. L' autore guarì sette volte la infiammagione di fegato con la noce vomica, e con l' ossido nero di mercurio. (*Questa osservazione appartiene al Dr. GIO. ADOLFO SCHUBERT.* Vedi Archivio della medicina omiopatica. Tom. II. fasc. II. pag. 134. *Di essa osservazione ò presentato il sunto, avendo dinanzi il Volgarizzamento del Dr. MAURO* (16)).

---

(16) La febbre gastrica con semplici dolori più o meno forti al fegato, senza infiammagione di esso, in soggetti robusti e pletorici, fu anche da noi curata felicemente con la tintura di noce vomica.

La febbre gialla di America, *typhus icterodes*, rassomigliata

LXIX. OSSERVAZIONE VIGESIMA. Un uomo di 33 anni, sarto, di validissima complessione, di caldo e collerico temperamento, era di già stato, in due differenti volte, curato da me allopaticamente, di dolori spasmodici di stomaco, accompagnati da sintomi gastrici. Così la prima, che la seconda fiata, si ristabilì in perfetta salute in capo di due settimane. Addì 18 ottobre, quattr' ore dopo mezzo dì venne a trovarmi, lagnandosi di essere novellamente assalito dalla mentovata sua malattia, e in grado maggiore di prima. Veggendo io, che il suo male poteva essere omiopaticamente curato, mi risolvei di fare il mio primo esperimento sopra di lui: tanto più, ch' io non avea nulla da temere, se, in caso di non prospero evento, io fossi obbligato di ricorrere solo un due, o tre giorni più tardi al metodo allopatico, dappoichè erano otto giorni, ch' egli soffriva pazientemente il suo male; rifidando, che sarebbesene da sè medesimo ito via. E però io mi feci a ricercar l' aggregamento de' sintomi, e ne ottenni il seguente

LXX. *Ritratto della malattia.* Testa ingombrata, come di uomo briaco; leggiere vertigini; dolore compressivo, e tensivo alla fronte, ed alle tempie, il qual cresce coll' abbassarsi; dolore stirante, e compressivo all' occipizio, ed alla nuca. Color giallognolo; qualche volta passeggieri dolori. Lingua imbrattata di muco bianco, e tenace; spesso un sentimento di acidità nel-

---

da' molti celebratissimi autori alla febbre biliosa de' paesi caldi di Europa, come Italia, Spagna, Grecia, ec. e da altri tenuta dissimile affatto, debbe avere, ed à veracemente le sue diverse forme. Ora, i rimedi omiopatici, che si giudicano acconci ad estinguere il tifo itterico, sono la noce vomica, il mercurio solubile dell' HAHNEMANN, la chinachina, e la belladonna.

la bocca; sapore amaro, ed acido; nausea per gli cibi; sete; sensazione di pizzicore indietro, nelle fauci, la quale soventi volte obbliga ad espurgare in tossendo : rutti cuocenti nella parte posteriore della gola; eruttazioni frequenti, massime dopo di aver mangiato, e bevuto; sentimento di nausea, per lo più la mattina a buon' ora, e dopo il pranzo. Tensione dolorosa alla regione dello stomaco; sensazione di pressione, e di stiratura, che sale dall' epigastrio al petto, e vi genera oppressione. Dopo il pasto, pressione dolorosa, e spasmodici stiramenti alla regione dello stomaco con borborigmi, e dolori nell' infimo ventre. Voglie di andare al destro, unite a costipazione. Dolore compressivo e tensivo all' osso sacro e al dorso. Sentimento di stanchezza, e di rifinimento nelle membra. Stirature dolorose e frequenti nelle braccia, sino a polsi della mano, e in qualche dita. Frequenti sbadigli con insolita sonnolenza. Carattere malinconioso, fastidioso, irritabile. L' infermo à sembiante di altercar con qualcuno.

LXXI. *Cura*. Dappoichè questi sintomi ànno rassomiglianza con quelli prodotti dalla noce vomica sull' uomo sano, al cominciamento della sua operazione morbifica; e dappoichè questa sustanza si affà in ispezial modo ai suggetti di temperamento vivo e caldo, sì come era quello del nostro infermo; la noce vomica era il rimedio omiopatico più convenevole in questo caso. Ora, dopo aver prescritto allo infermo le dietetiche precauzioni dalla omiopatia indicate; e dopo avergli dimostro la osservanza di questi princìpi essere indispensabile condizione del buon riuscimento, senza comunicargli, ch' era mio intendimento di curarlo alla maniera omiopatica, gli ordinai la infrascritta ricetta.

Tintura di noce vomica concentrata due gocce.

Mischiate ben bene in una oncia di acqua stillata.

Di questa soluzione prendete una goccia, e allungatela in un' altra oncia di acqua stillata semplice.

Si prendano della seconda soluzione venti gocce al momento di coricarsi, senza bere.

LXXII. Quindi lasciai lo infermo, ordinandogli di darmi sue novelle dopo due giorni. Confesso più che volentierissimo, ch' io non aspettava punto un grande effetto dalla due cento millesima parte di una gocciola di tintura di noce vomica, prescritta contra una malattia così complicata, così fortemente cresciuta. Ma, qual fu il mio stupore, quando, il terzo dì dopo usato il rimedio, vennemi a ritrovare lo infermo, sicurandomi di stare perfettamente bene, di essersi sentito meglio la stessa notte, in cui avea prese le venti gocce innanzi di coricarsi, in guisa che avrebbe potuto far a meno di continuare il rimedio! Ma, per maggior sicurtà gli era piaciuto di pigliarne altre venti gocce la sera del giorno appresso (*Osservazione del Dr.* MESSERSCHMID. *Gazette de Santé*, 25 *Mai* 1826, *num.* XV. *pag.* 115).

LXXIII. OSSERVAZIONE VENTUNESIMA. Io non considero il seguente fatto come una delle più considerabili guarigioni omiopatiche. Ma, dappoichè ei venne osservato in fanciullino non per ancora idoneo ad esprimer ciò che sentiva, però parve a me importante; perchè è prova evidente della possibilità di applicare il metodo omiopatico anche sopra suggetti di tenerissima età, allor che molti sintomi, i quali cadono sotto i sensi, danno della malattia un quadro puntuale a bastanza, da guidar con esattezza nella scelta de' mezzi omiopatici, che si convengono di adoperare. Un bambino di nove mesi, lattante, era malato da sei giorni circa, quando fui consultato, dopo di aver indarno sperato, che guarirebbe da sè. Le informazioni della madre, e i fenomeni, ch' io ravvisai, mi misero in istato di delineare il seguente

LXXIV. *Ritratto della malattia.* Sonnolenza: convulsioni nelle membra, e riscuotersi dal sonno all' improvviso: grande agitazione: respirazione corta, e sospirevole: molta sete: i lembi delle palpebre enfiati alcun poco, e rossi: occhi irritati, e intolleranti della luce: gavigne molto ingrandite: alternative di tiepidezza, di calore e di freddo alla faccia, e alle mani: ora una guancia è calda e rossa, e l' altra pallida e fredda: ora le due guance son fredde e pallide, ma la fronte è calda. Di tempo in tempo sudori fugacissimi. Il fanciullo grida spesso in dormendo: tutto il suo corpo sembra doloroso, perchè egli grida quando è tocco in una parte qualunque: e grida eziandio ogni volta, che orina. Questa escrezione sembra, che gli apporti dolore. Le egestioni alvine sono a foggia di diarrea, verdi, assai frequenti, ma scarse ogni volta. Molto piangolente.

LXXV. *Cura.* Lo stato morboso, che avea davanti agli occhi era puramente dinamico. Il gruppo de' sintomi rassomigliava dimolto a quello de' sintomi ingenerati secondo l' HAHNEMANN dalla camomilla. Per ciò questa pianta era il rimedio in virtù del quale poteasi sperare la guarigione, conforme i princìpi della omiopatia. La gentil complessione del bambino, e il grave assalto recatogli dalla malattia, m' indussero a prescrivergli una gocciola di forte tintura di camomilla al diciottesimo grado di divisione, mischiandola con otto gocce di acqua stillata, da prendersi in una volta sola, senza nulla bevere appresso. Questo sestilionesimo di goccia partorì tal effetto, che quando io rividi il bambino il giorno appresso, lo trovai diliberato di tutti i sintomi sopra descritti, e mi sorrise gaiamente (*Osservazioni del Dr.* MESSERSCHMID. *Gazette de Santé*, l. c. pag. 125).

Specie di febbre puerperale.

LXXVI. OSSERVAZIONE VENTIDUESIMA. Una donna robusta, di 30 anni di età, si spregnò felicemente a dì sette dicembre 1815. Per insino al giorno 11 fu in prospero stato, quando per patema di animo fu sottoposta ad improvviso, e pericoloso cambiamento, i cui segni con fedeltà, e brevità vengo a sporre.

LXXVII. *Ritratto della malattia.* Forte scuotimento di freddo inrigidì in un attimo e dosso e membra estreme. Caldissimo, e rossissimo diventò il viso. Acerbi, sommuoventi dolori assaltarono l' infimo ventre, il quale gonfiò alquanto; ed al suo più leggier palpamento fu soggetto ad acuti dolori. Aggiugni dolor periodico, il cui più corto intervallo era di un quarto d' ora, e di mezz' ora il più lungo, con sensibilissima compressione inverso gli organi della generazione, non che inverso l'ano: e quindi seguivane espulsione di grossa massa di sangue nero, e fetido assai. Si rinforzò la febbre con sensazione di gelo in qualche parte del corpo, soprattutto nelle estremità; e con sensazione di caldo bruciante e rossezza in altre parti, specialmente nella testa.. Nelle membra coperte un parziale sudore. Dolore incalzante parea sospignesse la fronte innanzi, il quale augumentavasi infino alla perdita de' sensi, infino alla disperazione, quando apriva gli occhi, o quando a voce alta parlava. Nel tempo medesimo, stordimento vertiginoso con perdita di sensi permettevale appena di raddirizzarsi. Sensazione di aridità in bocca; lingua pura, molto rossa, ma umida, le cui papille assai sensibilmente si sollevavano; poca sete; qualche ostacolo allo inghiottire, per molesto allacciamento alla gola: iterate, e scarse evacuazioni ventrali; copiosa orina giallogna: tosse scuotente con rantolo alla trachea, eccitante dolore gagliardo nel ventre inferiore, per

cui la emorragia cresceva; qualche volta uscita involontaria di orina. Respiro breve, sollecito, romoreggiante con visibile oppressione di petto. Continue fantasie spaventose, e delirio feroce. Vigilia, e desiderio vivo di dormire. Inquietudine grande, ambascia, e contorsioni come di agonizzante. Vista raddoppiata con eccessivo splendore di tutti gli oggetti nelle prime sette, od otto ore. Occhi poco infiammati, scintillanti, vitrei. Pupille ristrettissime. Più tardi compaion gli oggetti di color rosso chiaro, e poco dopo di color rosso purpureo; anzi di fuoco. Di poi quattordici ore stato di amaurosi con pupille dilatatissime. Da principio vedea tutto pallido; appresso, come se tutto fosse involto in nube bigia; in fine, perdè gradatamente la vista, sicurando con alte doglienze di dimorare nel buio, quantunque fosse la camera chiaramente illuminata.

LXXVIII. *Cura.* La inferma, a mal grado della gravezza di sua malattia, non avea preso verun rimedio. Le forze medicatrici di natura non potevan sole bastare a salvarla. Chiamisi questo individual stato morboso col nome di febbre puerperale, o con altro; io trovai che la sintomologia della belladonna corrispondevagli bene: e la belladonna prescrissi: e diedine alla inferma picciolissima particella di una gocciola della XXIV divisione. Felicissimo esito coronò la nostra intrapresa. Mezza ora dopo usato il rimedio, ella immersesi in placido sonno; e il suo miglioramento incominciò. La vista indolente divenne a poco a poco chiara; più libero il respiro, e più facile; il calore più temperato. Dietro un sonno di due ore, per valermi di una frase di lei, ella si svegliò dotata di novella vita. Sgombera a bastanza la testa: umida la bocca: l'occhio chiaramente distinse, abbenchè torbidi apparissero, tutti gli oggetti che l' attorniavano. L' addomine era meno doglioso: più rado lo

sforzo negli organi della generazione: il sangue rosso, chiaro, flussibile, e manco putente scorrea con moderatezza: il calor della febbre fatto poco considerabile. Così progredì la guarigione, discrescendo, e andando in dileguo a parte a parte i sintomi: e dopo 16, o 18 ore la inferma era sana; e non altro sentiva, che picciola stanchezza. Non fu mestieri di nuovo rimedio; non di una seconda dose del già dato. La guarigione non può ad altro farmaco attribuirsi; imperciocchè altro farmaco non mai fu posto in opera: nè alla natura può ascriversi, perchè non era nella possibilità di lei recarla ad effetto in quel sì spaventevole stato d'infermità, per quanto maravigliose estimar si vogliano, e potentissime le forze sue. Il sonno ingenerato subito dopo preso il rimedio sigilla la osservazione dell'effetto della belladonna in su i sani. Se a questi apporta inquietudine e veglia; nelle condizioni d'infermità diede luogo a calma e a sonno. In tutte le malattie acute, anche dolorosissime; e nelle croniche, accompagnate da grande inquietudine, un sonno ristoratore susseguente al rimedio mette in buon lume la immediata operazion salutevole di esso e dopo un cotal sonno, risveglians il più degl'infermi sì come rinnovellati di vita; e colla diminuzione massima de'patimenti. All'uomo imparziale, e da pregiudizi affrancato, questa guarigione non può non sembrare ammirabile e prodigiosa. (*Il valentissimo Dr.* STAPF *è l'autore di questa osservazione, che da me è stata compendiata, avendo dinanzi il Volgarizzamento del Dr.* MAURO. Vedi Archivio della medicina omiopatica, tom. 1. fasc. 1. pag. 64).

Specie di febbre nervosa (17).

LXXII. OSSERVAZIONE VIGESIMATERZA. » La moglie di ANDREA HALBFLEISCH, sarto di questo luogo, di età

(17) » L' HAHNEMANN, è già tempo, vantò i più splendidi, e stupendi successi delle cure omiopatiche in questa specie di malattia. Io confermai con più ripruove le assicurazioni di lui non sol tanto nelle febbri tifoidee di ogni genere, che *sporadicamente* intervengono, e che nel corpo dell' uomo stesso si formano; ma nel tifo contagioso altresì. La lunga, preceduta durata del male, e i rimedi già posti in pratica, rattorniano di assai difficoltà il risanamento. Ella è ben natural cosa, che le malattie, le quali ànno cessato di essere puramente dinamiche per la lunghezza della durata, e che an dato luogo a mutamenti consecutivi nella forma, e nella mischianza della materia organica, sieno di poi curate con più di difficoltà, e di lentezza. Ma, l' opportuno adoperamento di rimedi omiopatici convenevoli, e proporzionati allo scopo, opera miracoli: e con singolare, stupenda celerità soffoca il male. Poichè ebbi veduti i profitti, e i vantaggi di questo metodo in assai febbri nervose sporadiche, mi riserbai di provarlo eziandio nel tifo contagioso. In agosto 1822 fui richiesto a trasferirmi nel villaggio di Obermoos di pertinenza del mio medico ripartimento, a fin di por termine al tifo contagioso ivi regnante, il quale in picciol spazio di tempo, l' una dopo l' altra, dimolte persone avea spente. Io vi trovai 23 ammalati. La febbre avea questi distinti sintomi: furioso, rabbioso dolor di testa, che di poi tramutavasi in placido delirio; mancanza di appetito assoluta; sete ardente; lingua coperta di velo giallo-bruno, e denso, per lo più screpolata; sguardo fisso; pelle arida, e calore mordace; diarrea puzzolente, o stitichezza con meteorismo; tremor delle membra, ed eccessiva muscolar debolezza. Io avea con me diversi rimedi; ed io stesso diedine ad ogn' infermo una dose. La maggior parte ricevetter brionia: altri rhus radicante; belladonna; o giusquiamo. È notevole cosa, che, tranne uno solo, il cui ristabilimento ebbe mestieri di lungo tempo, in tutti, dopo lo spazio di 24 ore, tornò la intelligenza perfetta, di sorta che molti dopo tre dì, lasciarono e letto e casa; e tutti, in breve tempo, compiutamente guarirono. Taluni, chè aveano di già ricevuto lo stral del contagio, soffrirono fieri dolori e nella testa e nelle membra, ed erano diventati cadevoli. Ei di-

d'anni 37, di corpo eccessivamente maghera, a tal chè offriva la immagine della tisica architettura, in-

---

liberaronsi di qualsisia incomodo in 24 ore. Gli ammalati di tifo guariscono eziandio con altri rimedi: ma, più lentamente a pezza. Al contrario, dopo l'uso de' rimedi omiopatici proporzionati al bisogno, incontanente, e assolutamente il ritorno delle forze sucecedè. Del resto, non sono la *brionia*, il *rhus radicante*, il *giusquiamo* i rimedi unici da adoperare nelle febbri nervose, e nel tifo. La indicazione è cambiata dalle circostanze, conforme il caso allegato (osservaz. XXIII) ci dà a divedere ».

» La ostinata perseveranza in un metodo solo è senz'alcun fallo nociva mai sempre; sì come in genere la mania de' sistemi non è feconda di alcuno avvantaggio. Laonde, allor che incontravami in manifesto sopraccarico di cibi nello stomaco, ed in eccessivo accumulamento di glutine, più che volentierissimo adoperai prima un vomitorio, e poscia donai un rimedio omiopatico; di che giammai nacquemi occasione di pentimento. E insufficiente eziandio sembravami il rimedio omiopatico in quelle maniere di febbri nervose, dove fossesi per lo innanzi perduto sangue, o altri umori; e dove fosse tuttavia in campo una ingagliardia verace. Di fermo, in casi consimili è meglio dar con frequenza, l'una dopo l'altra, modestissime dosi di eccitanti rimedi diffusivi, per impedire che la facella della vita si ammorzi: e nello stesso tempo, se offresene la possibilità, dar de' rimedi nutritivi più forti. Alla giornata mi venne di osservare in cotali infermi un gran desiderio di vino: e il somministrarlo in discreta quantità alla volta, e spesso, a' medesimi non fu che immancabile bene e sicuro. Al contrario, guidato da' miei propri esperimenti, io debbo dare mai sempre, e do la preferenza al metodo omiopatico in tutte le malattie febbrili con eccitamento accresciuto » (*Rau*, *Sul merito del metodo di guarire omiopaticamente*, *pag. 171*. V. la nota 2 di questo discorso).

Assennatamente affermò il Rau, valentissimo pratico, non guarirsi la febbre nervosa unicamente colla brionia, col rhus radicante, e col giusquiamo. Armi assai buone contro essa sono altresì l'acido fosforico, l'acido muriatico, la belladonna, la noce vomica, il rhus tossicodendron, la pulsatilla, il mercurio, la china, la canfora, lo stramonio. A' lo infermo estrema pallidezza di volto; dolore, o interna infiammagione di gola; lacerante, stirante dolor di ventre

fermò di febbre nervosa in dicembre del trapassato anno ».

LXXX. *Ritratto della malattia.* » Ebbe calor cuocente; dolor di testa fortissimo; lacerazioni in tutte le membra; abbattuto appetito; distendimenti delle mem-

---

diarrea, o costipazione; considerabilissima general debolezza; tremor delle mani; intormentimento delle braccia e delle gambe; incapacità di rimuoverle, o di sollevarle da sè; petecchie bruciante su tutto il corpo; molta sete di acqua; molto riscaldamento; molto sudore; doglia e confusione di capo; *grandissima indifferenza per la vita; nulla cognizione della gravezza e del pericolo della sua pessima infermità?* Ei deveglisi somministrare l'acido fosforico. Lo scender che fa l'infermo dall' alto al basso del letto, sì che dieci e venti volte tu riportilo all' alto, ed egli altrettante riscende al basso; questo è sintomo, che ad altri congiunto, ch' io qui non ricordo, fa che si prescelga l' acido muriatico, e prima di ogni altro aiuto si dia al paziente. E sì come la *stiticità dell' alvo*, i dolori delle giunture al muoversi in qua e in là per lo letto, i rutti, le orine infiammate, le petecchie eccetera, indicano che si scelga la brionia; così la *lubricità di esso alvo*, la torbida orina, la debolezza grande, e il troppo muoversi e il troppo agitarsi per lo letto, ed altri accidenti faranno sì, che la scelta caggia sopra il rhus radicante. Di vantaggio, allor che il tifo ne' soggetti ben complessionati e sanguigni veste le forme di valida febbre gastrica, accompagnata da dolori più o meno forti, o anche da infiammazione al fegato, con cute e con congiuntiva intensamente gialla; la noce vomica vorrà essere principalmente somministrata. E il tifo, che mostra aspetto di febbre infiammatoria continua con risipola al viso, o con ferocissimo delirio, a talchè è necessità legar con funi il paziente, e commetterlo alla custodia di persone robustissime, affinchè via non fugga del letto, o verso sè non incrudelisca, o si uccida; la belladonna potrà meritare l' attenzione, e la preferenza del medico. Ma, la strettezza di nostra opera non comporta ch' io più ne dica. Si ricorra alla *Pura materia medica* a tutti aperta. Ella insegnerà quando è forza di aver ricorso alla chinachina; quando al mercurio; quando al rhus tossicondendron; quando alla canfora. Se ànnosi molte forme di febbre gastrica, e di febbre catarrale, non se ne an manco di febbre nervosa, ossia tifo. Il qua-

bra; e, dopo bevuto alcune tazze d' infusione di fior di sambuco in forma di thè, passò in veglia la notte. Vegnente il nuovo dì, era il dolor di testa quasi estinto; ma, lamentavasi più che mai di vertigine, e di strettezza e gravezza di petto. Io fui chiamato verso la sera. La inferma seduta in sul letto era in violente inquietudine: movea del continuo le mani tremanti, quasi come nel ballo di S. Vito. Le sue palpebre eran gonfie; e pieni di lacrime gli occhi; e le labbra turchinicce. Tratto tratto tentava sputare; ma nulla spurgava, chè il palato sembravale al tutto arido. Visibili eran sul petto alcune pustulettine miliari rosse. Il ventre era duro; comechè la mattina fosse andata naturalmente di corpo: e le purghe mestruali sin da 24 ore erano state fuor di misura abbondanti. Le membra fredde; appena sensibile il polso. Non rispondeva ad alcuna delle mie domande: e solo allora ch' io la pregai di voler dirmi se in qualche parte sentia dolori, ella posesi una mano in sul petto, l' altra in sul dosso, e respirò sospirando profondo. Movea la mano come se scrivesse. Le feci recar carta e amatita; e scrisse alcune parole, sprimenti il presentimento di vicina morte. Lo scrivere le riusciva malagevolissimo, perciocchè dopo finita una lettera, rifletteva un pezzo avanti di scriver l' altra ».

---

le veracemente è un Proteo: e muta sembianze sotto ogni clima, in ogni anno, e appo ogni popolazione. E queste sembianze è mestieri osservare. L' Hahnemann ci richiama autorevolmente alla osservazione, la quale è il primo e il più sacro degli offici del medico vero. Se alcuno à disdegnanza di consecrarsi a questa difficile e penosa fatica, digiuna di ogni maniera di allettamento; volti le spalle alla medicina; e ascenda il giogo di Pindo. Quivi è permesso fantasticare a sua posta: quivi lice scriver romanzi e poemi mareviglioeissimi. Al letto del dolore si osserva, e si sperimenta.

XXXXI. *Cura.* » Dopo qualche perplessità intorno la scelta di un farmaco conveniente, mi determinai per lo stramonio, e feci che la inferma prendessene meno di un bilionesimo di goccia del suo succo, misto a due dramme di acqua. Dopo mezz'ora la intelligenza erasele già restituita: e di vantaggio parlava, querelandosi unicamente di debolezza, e di doglia di testa. Ella non era consapevole affatto del suo stato antecedente di delirio. La seguente mattina la trovai queta al sommo: avea dormito alcune ore; nè avea molto bevuto; e per colezione avea preso un poco di latte. Le purghe mestruali erano quasi al tutto cessate. La lingua coperta di giallo, ma umida. Al contrario gli occhi diventati più asciutti, le pupille molto dilatate. Mentr' ella parlava con me, chiusersi spontaneamente le sue palpebre; si lasciò cadere in sul letto; e addormissi. Ciò non ostante non era un sonno sano; ma, un sonnellino spesso interrotto, nel quale palpitavanle ora i muscoli del viso, e ora un braccio, e ora un piede. Io estimai ciò essere secondaria e passeggiera operazione dello stramonio; e non prescrissi altro. Però in sul mezzo dì, dappoichè seguitava sì fatto stato di sopore, diedile un nonnulla del succo di giusquiamo, il quale infra due ore apportò placida serenità. Del rimanente, sussistea tuttavia una tosse soffocante con picciolo spurgo di materia salivale, con frequenti sforzi di vomitare, e dolori prementi nella fosserella dello stomaco. La lassitudine, che ancor perdurava, il dolore ne' canali delle ossa delle gambe, la debolezza della intelligenza meritavano a ragione una picciola dose di tintura di chinachina; talmente che questa donna, dopo il corso di otto dì contati dal principio della malattia, incominciò ad occuparsi novellamente di affari di sua famiglia ». (*Rau*, l. c. *pag.* 172. *Volgarizzamento del Dr.* *Mauro*).

Febbre scarlattina, e febbre morbillosa (18).

LXXXII. Molte volte curai la scarlattina colla belladonna; moltissime volte curai i morbilli e rosolia con poche dosi di aconito napello, e sempre con felice e maraviglioso successo. Per non

(18) L' HAHNEMANN afferma doversi attesamente distinguere la febbre scarlattina dalla febbre miliare porporina. La *vera febbre scarlattina* è liscia, risipolatosa; à macchie rosse simili a quelle del gambero; ed è congiunta 'a squinanzia. La *febbre miliare porporina* (il *can rosso*), endemica originariamente in Olanda, à il suo esantema, che consiste in miliari di un rosso carico, dai cui gruppi si formano grandi macchie. Questa febbre miliare porporina fu guarita dall' HAHNEMANN con picciolissime dosi di aconito napello. Chi adopera contro di essa la belladonna, non può non occasionare all' infermo o danno inestimabile, o morte.

L' HAHNEMANN ne riduce a memoria la descrizione della scarlattina dataci dal SIDENAMIO: e il SIDENAMIO la ritrae così » Rigore; orrore da principio, come nelle altre febbri. La cute quindi è tutta macchiata in rosso, e sono le macchie più spesse, più larghe, più rosse, però meno uniformi, che non sieno nel morbillo. Durano due, o tre dì: poscia disparendo, e cadendo la sottoposta cuticola, rimangono alcune squamette furfuracee, farinose, sparse per lo corpo, che due o tre volte si dissipano, ed appaiono » (*Opere mediche, tom.* 1. *pag.* 295).

Il SIDENAMIO tratta eziandio de' morbilli, e ne dà questa descrizione. » Al primo dì freddo, calore si vanno mutuamente succedendo: aperta febbre al secondo con male assai: sete: inappetenza: lingua bianca, ma non secca: poca tosse; peso al capo, e agli occhi: sonnolenza continua. Per lo più stilla dagli occhi e dal naso un umore abbondantissimo, lo che è indizio certissimo di morbilli. Aggiungeremo un non men certo segno, l' apparir essi in faccia sotto specie di pustule, e sul petto più tosto come larghe macchie rosse; niente rilevanti sulla cute. Starnutazione come da raffreddore. Un poco innanzi la eruzione intumidiscono le palpebre. Vomito; più sovente diarrea, e deiezioni verdastre; cosa che massimamente avviene ne' bambini, che mettono i denti. Essi sono più del solito tristi. Tutto cresce d' ordinario fino al quarto giorno: allora,

allungare il discorso, non parlerò punto della scarlattina. Di morbilli recherò tre soli casi, non dispregevoli per le circostanze, che gli accompagnarono.

LXXXIII. OSSERVAZIONE VIGESIMAQUARTA. (Io estimo tre osservazioni per una). In casa del signor D.

---

tal volta anche al quinto, escono sulla fronte, e sul resto della faccia piccole macchie rosse, similissime a' morsi delle pulci, le quali e più numerose fattesi, e più larghe si radunano a grappolo, e pingono il volto a varie macchie rosse di varia figura. Tali macchie sono composte di piccole pustolette vicinissime, un pò rilevate sulla cute, di che più della vista si accorge il tatto. Dalla faccia, che occupano la prima, passano a poco a poco al petto, al ventre, alle cosce, alle gambe, benchè agli arti, al tronco non mostrinsi le macchie altro che rosse, senza veruna eminenza sensibile . . . . In sesta giornata, o circa, la fronte, la faccia si fanno aspre, chè dispaiono le pustole, si rompe la cuticola, e larghissime si fanno allora le macchie pel corpo, e rossissime. In allora più non veggonsi macchie in faccia, e nelle altre parti appena si conoscono: in nona più niuna affatto. La faccia invece e gli arti e talora tutto il corpo, sono compresi quasi di farina, chè la cuticola rotta e un pò elevata si stacca in pezzi, e cade come a squame » (*loc. cit. pag.* 208).

Nella febbre scarlattina l' HAHNEMANN mette in opera la belladonna; nel morbillo, l' aconito; o la tintura di caffè crudo. Di questa ultima febbre stabilisce, per così dire, due specie, desunte dalla particolarità de' sintomi. L' aconito è valevole contra il calore, la molesta inquietudine e l' angor sommo, quale suol essere allor che la morte è imminente. La tintura di caffè crudo giova a' dolori troppo gravi, e quando ci à propensione alle lacrime. Si dà la ottilionesima parte di una goccia del succo di aconito; o la milionesima parte di una goccia di tintura di caffè crudo: nè tutta intera si dà la parte ottilionesima; nè tutta intera la milionesima; ma dassi una minima particella o dell' una, o dell' altra in ogni 12, 16, o 24 ore: l' aconito, quando la malattia richiede l' aconito; il caffè, quando richiede il caffè.

Ora è nel piacer mio di soggiungere, che la belladonna non solo risana la scarlattina, ma è preservativo efficace di essa. Se l' HAHNEMANN col dare alla luce le sue opere gravi e maravigliévoli assunse posto distinto fra' pochissimi ingegni sovrani, che manten-

Filippo Castelli, nel marzo di quest' anno, a un medesimo tempo ammalarono di morbilli la moglie di lui, D. Paolina Cortese, di anni 30, e cinque figli; tre femmine, e due maschi. A lei, e ai due maschi somministrai l' aconito. L' ottimo Dottor Francesco Gentile, mio nobile amico, curò col metodo sidenamiano le tre

---

nero il principato nell' arte salutare; qual scopritore dello encomiato preservativo viene come di dritto ad allogarsi fra i benefattori della umanità. Nel preziosissimo, e non mai lodato a bastanza *Bollettino universale delle scienze*, che stampasi in Parigi, si leggono due articoli intorno questo preservativo. Piacquemi di recarli in italiano: e nel gennaio 1826 curai che s' inserissero nel nostro giornale letterario il *Sebeto*. Or qui riproducoli, chè i trovati che an per iscopo l' utile vero e grande del genere umano, si debbono predicare mai sempre, infinattantochè non sieno da tutti saputi, e quel che più è, abbracciati da tutti. Ed a rincontro, io lodatore ed ammiratore dell' Hahnemann, non posso cuoprir di oblio ciò che forma un' assai bella parte della splendidissima gloria di lui.

Della virtù profilattica della belladonna contra la febbre scarlattina; per lo Dr. Wesener (Journ. des pratischen Heilkunde, per lo Dr. Hufeland. Agosto 1823).

» Dal principio della omiopatia partendo, e nell' analogia poggiandosi de' sintomi dall' uso interno della belladonna partoriti, e quelli della febbre scarlattina, fu condotto l' Hahnemann a cercar nella belladonna la virtù *profilattica* contro la irruzione della scarlattina ».

» Una scoperta di tanta importanza, che i posteri collocheranno allato alla vaccina, non potea non tirare a sè l' attenzione de' pratici di Allemagna; e particolarmente quella del signor Wesener, il quale dopo lunga serie di osservazioni instituite nel corso di parecchie epidemie, evidentissimamente conferma, che gode la belladonna la proprietà di preservare dalla febbre scarlattina, anche allor quando nel più diretto modo i fanciulli sono esposti alla contagione. Perchè si ottengano questi avventurati effetti, l' autore, a norma delle età, fa somministrare a' fanciulli da questa terribile infermità minacciati 12, 15, o 20 gocciole di soluzione fatta con quattro grani di estratto di belladonna in mezzoncia di acqua di cannella, avendo cura di far ripetere

fanciulle. I sei malati erano posti in una stanza sola. La durata dell'esantema fu quasi la medesima in tutti: e tutti perfettamente guarirono. Se non che la madre ebbe tre febbri; e i figli due: la tosse in quella fu mansueta; in questi quasi nulla. Le tre fanciulle

---

mattina e sera la dose prefata, e sino a che la epidemia in tutto e per tutto si estingua » (*Marini*).

La belladonna adoperata come preservativo contra la scarlattina. Per lo Dr. Bekker *(Algem. Konst en Letterbode, 1824, n.* VIII *).*

» È già un anno, che il *Dr.* Bekker raccomandò la belladonna contra la scarlattina: dopo questo tempo conobbe tanti fatti in favore della opinion sua, ch'egli stimò suo dovere rassembrargli in uno e mettergli a luce. Il medico del distretto Wolff, nella Slesia, avea l'incarico di curare una epidemia nel villaggio di Staedtel: 120 persone già n'erano contaminate. Egli fe' somministrar loro l'estratto di belladouna, valendosi della ricetta di Berndt: non ve n'ebbero che 39 le quali leggermente infermarono. In due altri villaggi, dove 132 individui fecero uso dell'estratto indicato, appena sei furono dalla epidemia assaliti. In secondo luogo, il consiglier aulico Schenk à recentemente veduto a Siegen confermate dalla sperienza le osservazioni, che di già fatte avea nel 1809 e 1810 intorno i buoni effetti della belladonna. Nel 1820 fu chiamato per curare l'unico figlio del negoziante Br. attaccato dalla scarlattina: la zia dello infermo, la quale di passaggio l'avea visitato, ne fu in egual modo assalita. Ella era madre di tre fanciulli, e porgeva il suo latte ancora al più piccolo di essi. Il signor Schenk somministrò loro subitamente l'estratto di belladonna, e comechè egli stessero sempre intorno alla madre, tutti e tre furono dalla contagion preservati. *Il giornale dell'* Hufeland contiene altresì una notizia su i buoni effetti della belladonna, durante una epidemia a Bernbourg nel 1820. E vi si apprende che, quantunque la belladonna non possa incessabilmente servir di preservativo, essa incessabilmente sminuisce la violenza della infermità (1). Il Dr. Benedix usò con vantaggio lo stesso rimedio contra la contagione di una febbre

---

(1) Veggasi *Hahnemann, Organon de l'art de guerir* §. *83, nota* r.

soffriron tante febbri, quante il male ordinariamente ne arreca: la tosse fu pertinace, e rabbiosa: e la ultima figliuoletta di anni due di età fu qualche giorno in pericolo di vita.

Specie di risipola.

LXXXIV. OSSERVAZIONE VIGESIMAQUINTA. FORTUNA .... di anni 23, di sanguigno temperamento, a dì 13 di gennaio 1827 tenne per dimolte ore le mani immerse in acqua freddissima, in mentre i suoi mestrui non erano al tutto cessati: e infermò. D. FRANCESCO PALENA, che aveala raccolta in sua casa, proccurò che invitassemi a soccorrerla il conte ANTONIO PAPADOPOLI, illustre veneziano, allora dimorante fra noi qui

maligna nella isola di Riigen. Al villaggio di Coldevitz, fra undici fanciulli infermi uno solo morì; era in pericolo un altro; la belladonna arrestò i progressi della malattia, e quelli guarirono. Il Dr. WESENER, a Dulmen in Westfalia, mettea picciola confidenza in questo rimedio; non di meno il successo lo dispogliò delle sue prevenzioni. Conciossiachè con questo mezzo preservò dal contagio i suoi propri figliuoli. Da ultimo, il Dr. ZEUCH nel Tirolo ebbe splendida pruova della efficacia di questo preservativo. Nell' ospizio de' fanciulli militari in Hall, 25 fanciulli infra 84 furono attaccati dalla scarlattina: a' 61 che rimanevano si amministrò la belladonna per 24 giorni consecutivi: di questi 61 patì la malattia uno solo; tutti gli altri rimaserne preservati, avvegnachè continuasse il contagio a propagarsi nelle vicinanze dell' ospizio ».

» Dietro queste osservazioni il signor BERKE crede essere suo dovere raccomandare la belladonna a tutti coloro, a cui le prevenzioni ànno impedito di fare il saggio di questo rimedio; nè per modo alcuno se ne dubita dopo che il rispettabile HUFELAND istesso à prodigalizzati gli elogi a questo preservativo » (*Bullettin des sciences médicales: troisième section du Bullettin Universel des sciences et de l' industrie publié sous la direction de M. le B. DE FÉRUSSAC. n. 5. Mai 1824. Paris, pag. 89, 90*).

Giovevoli contro il morbillo sono ancora la pulsatilla, il mercurio solubile, il rhus tossicodendron, la dulcamara, l' acido fosforico.

in Napoli. Non mi negai ad amico sì rispettabile, il cui pregio altamente ed onoro il bellissimo ingegno, le peregrine cognizioni, i costumi ottimi, la beneficenza, la filantropia, e altre sante virtù: e con esso lui corsi a vedere quella disgraziata: e ciò che osservai, consegno a questo

LXXXV. *Ritratto della malattia.* Gonfiore nella parte capelluta della testa, e nel volto, e nel collo. In su la superficie del corpo qua e là pustule infiammate. Cefalalgia grave, e sonnolenza. Lingua vermiglia, umida, e netta. Dolori nell' infimo ventre, e nella regione uterina: dolori più forti nelle giunture: fortissimi dolori nelle cosce, per cui teneale permanentemente in istato di flessione. Interno, eccessivo calore. Sete viva. Polso duro, frequente, elevato. Animo tristo. Timor della morte.

LXXXVI. *Cura.* Era il secondo giorno del male, e nessun medicamento era stato somministrato alla inferma. Donai la belladonna (la quarta parte di una goccia della XXX divisione). Molto miglioramento si mostrò la mattina del terzo giorno: rimessa febbre: mezzo spento l' incendio divoratore: tolta la sonnolenza: scemate la rossezza, e la gonfiezza del collo, della faccia, e del capo: sopiti i dolori: le pustole quasi affatto abolite. La inferma appetì il cibo, e mangiò una zuppa. La sera riaccesesi la febbre, ma non grandemente. Il quarto dì la inferma era paga di sè: avea riposatamente dormito la notte: il ventre erasele sciolto: la cute avea versati leggieri sudori. Sani i polsi. Dopo due giorni tornò a' suoi lavori perfettamente ristabilita.

Specie di ottalmia.

LXXXVII. OSSERVAZIONE VIGESIMASESTA. D. FRANCESCO CASTELLI, napolitano, di circa dodici anni di

età, soffria da sette mesi le molestie di una cronica infiammagione nell' occhio sinistro. Nel dì 2 marzo 1828 fu assalito da' morbilli, per cui fu somministrato l' aconito (osservazione XXIV). La infiammagione, onde parlo, si esasperò, e offersemi la vera immagine della *chemosi*. L' aconito vantaggioso ai morbilli, fu pregiudicativo alla cronica ottalmia. Ma in allora io curava quelli, e non questa. Dileguatosi a pieno il morbo della cute, io mi volsi a distruggere quello dell' occhio.

LXXXVIII. *Ritratto della malattia*. Albugine infiammata e dolorosa. Intolleranza della luce viva e diretta. Continuo bisogno di portare una benda innanzi all' occhio malato. Prurito e bruciore nello interno angolo dell' occhio, che obbligano a stropicciarlo. Scolo di lacrime cuocenti. Materia viscosa incolla le palpebre la notte seccandosi; per cui la mattina è forza inumidirle, affine di ricuperare la facultà di riaprirle. Pressione nell' occhio. In tutto il resto il fanciullo è sanissimo.

LXXXIX. *Cura*. Addì 15 di detto mese diedi la stafisagria (mezza goccia della XXX divisione). L' effetto di questo farmaco perdura più che tre settimane, se di soperchio la sua dose non è attenuata. Dopo tre giorni o quattro un bel miglioramento fu scorto. Non volli dar altro. Pria di quindici giorni la guarigione si ottenne perfetta.

XC. La nuova maniera di medicare possiede altri farmachi per lo infiammamento sì acuto, e sì cronico degli occhi; e sono l' acido fosforico, la camomilla, la pulsatilla, la brionia, il rhus radicante, l' elleboro bianco, la belladonna, l' arnica, la digitale, ecc.

Specie di squinanzia.

XCI. OSSERVAZIONE VENTISETTESIMA. D. ANDREA

Ziri, giovinetto consecrato alle lettere, di età di anni 18, di sanguigno temperamento, a dì 3 di gennaio 1827, in levandosi di letto sentì i forieri di una infiammagione di gola. Verso la sera ebbe ribrezzo, e calor generale; forte doglia di testa; voce alterata, rauca, nasale; volto di color rosso vivamente acceso. Vegliò quasi tutta la notte. La mattina del giorno quattro io lo visitai, e feci questo

XCII. *Ritratto della malattia.* Febbre con volto rubicondo. Occhi scintillanti. Zufolamento e punture nelle orecchie. Nelle fauci e nella laringe sensazione di bruciore, e di prurito. La membrana mocciosa delle fauci, e le gavigne gonfie e arrossite. L' inghiottimento de' cibi e più della saliva, o dell' acqua, difficile e doloroso. Le stesse orecchie dolgono allor che s' inghiottisce. Lingua rossa. Viscosa saliva esce della bocca, e parte se ne sputa, e parte se ne inghiotte. Tosse rara. Orina infocata. Timor di soffocazione.

XCIII. *Cura.* Incontanente diedi all' infermo la belladonna (la quarta parte di una goccia della XXX divisione). Di poi cinque ore si provò alleggerimento di tutti i sintomi. La sera non ebbe che assai picciola febbre, e mangiò. Sano nel giorno appresso.

XCIV. Quanto più presto la infiammagione è assalita con convenevole medicamento omiopatico, tanto più presto il risanamento interviene. Incominciato il processo di suppurazione, il rimedio non à la valentia di abolirlo. Per legge impermutabile dell' animale economia, la marcia che si è formata, dee venir fuora (19).

---

(19) Un confronto di risultamenti, che ottengonsi nella cura della squinanzia co' rimedi omiopatici da un canto, e cogli allopatici dall' altro, non dovrebbe, pare a me, riguardarsi scevera affat-

Altra specie di squinanzia.

XCV. OSSERVAZIONE VENTOTTESIMA. Io era nel natio suolo nell' autunno del 1825, conforme è detto più sopra. Quivi la consorte di mio fratel MICHELANGELO, la quale si trovava nel settimo mese di sua pregnezza, andò soggetta ad infiammagione di gola,

---

to di pregio, e d' importanza. Imperò io commemoro sotto brevità i casi che seguono, e lascio cavarne ad altrui le conseguenze.

L' ottimo giovane D. BRUNO DI THOURON, nato nel 1805 in Messina, di natura dolce e flemmatica, era stato quindici volte assalito da infiammagione di gola. Misersi mai sempre in opera e lancetta e mignatte per cavar sangue; vomitatori; purghe; cristei; unzioni e cataplasmi al collo; vescicatori; bagni tiepidi ai piedi, eccetera. Non mai prima di nove o dieci giorni il malor della squinanzia ebbe fine: nè mai la convalescenza fu più corta di una settimana. In agosto del 1824, sorpreso da novella infiammagione di gola, fu sottoposto alla consueta medicatura *allopatica*. Allo spuntar del dì sesto del male chiamò il Dr. NECHER. Il quale trovò questi sintomi: ardita febbre: dolor di testa atrocissimo, trafiggente soprattutto le tempie e le interne parti delle orecchie. Bocca arida; lingua coperta di velo giallogno; ventre più tosto obbediente. . . . . . Gli fu somministrata la belladonna. In verso il tramonto del sole riaccesesi grossa febbre, e non declinò che all' alba del giorno appresso. Ebbe lungo assopimento, nè da deliri (come in alcune altre notti), nè da funesti sogni ingombro. Mite e soffribile il dolor nelle tempie. Fu meno viva la febbre del dì susseguente; ma il dolore alle gavigne fu fortissimo, e sentì molto peso alla testa. In sul far della sera gli ascessi apprironsi dispersè, e mandarono marcia abbondevole, che fetida, e disgustosa più che nelle altre volte parve all' ammalato. Di poi quattro giorni era fuori di casa, rimesso in sanità perfettissima.

In dicembre dell' anno prefato il signor DI THOURON soffrì da decimasettima squinanzia. Il primo e il secondo giorno non si brigò di curarla. Nel terzo ebbe ricorso al NECHER. Prese la belladonna. Ingagliardì la febbre in sul far della sera; ma non moltissimo. Ebbe picciola febbre nel giorno appresso, e dolor veemente nelle parti infiammate, le quali di prima notte si aprirono-

onde tre volte, o quattro negli anni preteriti era stata infestata, non senza pericolo di sua vita. Lamentavasi di un nodo nella gola, e di punture e di dolori in essa sia che inghiottisse, o no. Al mal locale era compagna una febbre gastrica (vedi la osservazione XLII). Le fu data la fava d' IGNAZIO, accomodatissima alla febbre, e alla squinanzia individuata: e questa e quella in tre giorni far dome. La inferma passò nella inquietudine e nell' ambascia tre notti. Il volume amplo dell' addomine rendeva affannoso il respiro nell' incremento della piressia. Ma tutto finì assai bene. Questa osservazione mostra, che anche alle femmine gravide si possono somministrare medicine emiopatiche.

---

no con ispurgo di marcia, che fu poca e di non tetro odore. Di poi due dì restituissi all' esercizio della sua carica.

Nel gennaio e nel febbraio del 1825 il mio virtuoso amico DE THOURON patì ancora la squinanzia. Ricorse più presto all' indicato rimedio, e più presto ancora ottenne il medesimo felice risultamento. In queste due ultime volte non ebbe luogo la generazione della marcia. Io fui presente alla cura de' tre ultimi assalti della malattia.

Non sarà vano il notare, che preconizzansi in genere per la cura dell' angina l' aconito, la pulsatilla, la spugna marina abbrustolata, il solfuro di calce, l' argento, la pimpinella, il mercurio solubile, le coccole di Levante, la noce vomica, oltre la belladonna e la ignazia. In ispezie poi, per l' angina maligna si commendano la belladonna, il mercurio solubile, la chinachina; per l' angina sierosa; la radice di pimpinella: per la tracheale; il solfuro di calce, la spugna, il sambuco, il muschio: per l' angina *pectoris*; la spugna, il solfuro di calce: per la parotidea; il rhus, la belladonna, il mercurio solubile, la camomilla: per l' angina membranacea; la spugna, il solfuro di calce: per la morbillosa; l' aconito: per la scarlattinosa; la belladonna: per la faringea; il ledo palustre, il rhus, il mercurio solubile: per la tonsillare; la belladonna (la quale è specifica), l' argento, il mercurio solubile, la noce vomica, e qualche volta le coccole di Levante: per l' angina con gran dolore; la pulsatilla: per l' angina, che duole vie maggiormente quando non s' inghiotte, la ignazia.

Specie d' infiammagione di petto.

XCVI. OSSERVAZIONE VIGESIMANONA. » S. robusta donna, di 45 anni, addì 24 aprile 1824, malata per infreddamento, dopo otto giorni di cattiva cura instituita da un chirurgo del paese, ricorse al dottor WISLICENO, che ritrovò quanto segue.

XCVII. *Ritratto della malattia.* » Punture a mezzo il petto, che le impedivano il respiro: giacitura unicamente sul dosso; o almeno non sul lato sinistro: forte calore, e bruciore nel petto, come da carbone acceso, con affanno e strettezza. Tosse, mercè cui spurgava materia glutinosa; e intanto non poteva, a cagion de' dolori, che brevemente tossire. Dolore sensibile fra l' una e l' altra spalla. Viso rubicondo: violente cefalalgia: sete intensa: freddo sudore al capo. Rossezza di gola; raucedine; e difficoltà d' inghiottire anche la bevanda. Dolor di ventre. Lacerazione nelle membra. Fecce dure, e solo in ogni due, o tre giorni. Occhi torbidi, dolorosi, per lo più chiusi. Sensazione di eccessiva debolezza. Lingua coperta di un velo giallo--bruno. Temperamento caloroso ».

XCVIII. *Cura.* » Questa malattia inflammatoria di petto, la quale per ben otto dì era cresciuta (conciossiachè non erasi fatta emissione di sangue) richiedea pronto rimedio, che abolissela: e visto che ciò poteva ottenersi dalla brionia, si amministrò alla inferma un sestilionesimo di goccia di tintura di questo farmaco; e concedettelesi di bere acqua panata. Scorsi dodici giorni, al medico fu data notizia, che dopo la presa del rimedio poco stante si mostrò considerabile miglioramento; e che la inferma, lasciato il letto, soffriva i seguenti sintomi. Gonfiore a' piedi in fin sopra i malleoli, allor che stata era dritta, e principalmente dopo il cammino, con lacerazione, e

debolezza ne' piedi stessi: inabilità di salire le scale: vivace appetito; ma, dietro il mangiare, pressione allo stomaco. Molti sogni, e lassitudine. Ora, di poi che questi sintomi si ritrovano nella noce vomica; fu posto alla inferma un decilionesimo di goccia della sua tintura, dopo la quale ogni reliquia di morbo disparve, sì come in progresso di tempo ne venne il medico certificato ». (Vedi *Archivio della medicina omiopatica. Tom.* v. *fasc.* 1 *pag.* 80. *La osservazione è del Dr.* *Wislicenus*: *il volgarizzamento è del Dr.* Mauro).

xcix. Osservazione trentesima. » Michele Pribilopich, ostiere in Brood, di anni 24, di sanguigno temperamento, la mattina del dì 4 marzo 1824 fu improvvisamente assalito da punture nel sinistro lato del petto. Giacendo immobile, non si lamentava di alcun dolore: movendo qualsísia membro, o girandosi, o profondamente inspirando, sentia punture cuocenti, che dal sinistro portavansi a traverso il lato destro del petto, con tosse violente, ed espurgo sanguigno. In oltre era molto il calor che soffriva per tutto il corpo; viva la sete; il polso pieno, forte, grande; la orina rosso-scura. Questi sintomi inflammatori indicavano al certo una emissione di sangue: ma, dappoichè era assente il chirurgo del paese, mancò la possibilità di eseguirla. In tale stato si chiamò il dottor Pleyel, il quale vedendo, che la brionia era acconcia e convenientissima, richiesela dallo speziale alla dose di un decilionesimo di grano. Impertanto, si giudicò per ogni evento di far nota alla direzione la lontananza del chirurgo per la flebotomia, che era necessaria. Ei venne dopo quattr' ore; e però troppo tardi; conciossiachè l' ammalato era già perfettamente guarito. E così, il Pleyel servì il suo ostiere, il quale, subito che ebbe preso il rimedio, cadde in dolce sonno, da cui svegliatosi dopo due ore, si

trovò sano al tutto ». (*Archivio della medicina omiopatica. Tom.* v. *fasc.* 1. *pag.* 94. *Volgarizzamento del Dr.* MAURO).

c. Pubblicherò in altro discorso le storie delle pleuritidi e delle polmonie curate da me coll' aconito, colla brionia, e col rhus radicante. O' molto caro al presente di dar qui un posto a due storie del mio egregio amico, D. EUSEBIO CARAVELLI, medico omiopatico in Giulia Nuova: e le cavo da una lettera, ch' ei mi scrisse nell' aprile di quest' anno corrente.

ci. OSSERVAZIONE TRIGESIMAPRIMA. PIETRO BRANDI, contadino di Mosciano, uomo robusto, ancora che ritrovassesi in età di anni 63, per freddo sofferto fu assalito da polmonia.

cii. *Ritratto della malattia.* Volto tumido. Dolore pungitivo vicino la cartilagine mucronata, il quale respirando e tossendo esacerbasi. Strettezza affannosa di petto, per cui non potea giacer coricato. Dolore ottuso nell' interno del petto stesso. Tosse con espurgazione abbondante di materia concotta, specialmente in sul mattino. Febbre con pienezza di polsi. Senso di aridità nella bocca. Pelle secca. Esito frequente di orina. Liquide evacuazioni di ventre. Angoscia di spirito, e agitazione di corpo. *Mestizia.* Si crede certa la sua morte, e vicina.

ciii. *Cura.* Il complesso di questi sintomi richiedea l' uso della scilla, la quale fu somministrata alla dose di una goccia della xvi divisione la mattina del terzo giorno di dicembre, e secondo della malattia. Il dì susseguente il suo figlio recò al medico la dolce novella, che il padre avea riposato la notte, e che i dolori eran cessati al tutto. Restava sol tanto la tosse, che dopo tre o quattro giorni senz' altro soccorso finì.

CIV. OSSERVAZIONE TREDICESIMA. La nuora di VINCENZO STRIPPO, contadina di Mosciano, giovane ben complessionata e di sanguigno temperamento, la quale un mese innanzi avea messo a luce un bambino, dopo di aver lavati alcuni pannilini alla sponda di un fiume in tempo in cui traeva pericolosa tramontana, infermò di presente. Il medico visitolla il giorno appresso: e, raccogliendo i sintomi, formò questo

CV. *Ritratto della malattia.* Gravezza ed ottusione di testa. Rosso e vivamente acceso il colore del volto. Febbre gagliarda: polsi duri e forti. Dolor pungitivo alla parte sinistra del petto, alternante con dolore consimile sotto la scapula, il quale si esacerba col respirare. Tosse arida, e continua: e, dopo fiero assalimento di essa, spurgo marcioso, strisciato di sangue. Angoscia. Il decubito sopra i lati doloroso, anzi impossibile. Senso di calore per tutto il corpo. Sete. Mancanza di egestioni da due giorni. Animo inquieto. Collera e ira alle dimande, che si fanno da' parenti.

CVI. *Cura.* In questo, sì come nel caso precedente, il perito dottor CARAVELLI non volse il pensiero a' salassi. Mandò alla inferma la brionia (la terza parte di una goccia della XXX divisione) che fu presa la sera del dì 16 di settembre 1827. Il giorno seguente era cessato il dolore alla scapula; ma sentiasi in vece altro dolore alla parte sinistra del petto. Una evacuazione di fecce liquide ebbe luogo; e le mamme sostennero al tutto inopia di latte. Dietro tal cambiamento non s' indugiò di somministrare mezza goccia di rhus radicante della XXX divisione. La donna a grandi passi camminò verso la guarigione. Il sesto giorno ella era fuori di letto.

CVII. Anche l'oppio e la canapa a dosi infinitamente picciole riescono di giovamento bellissimo nelle pleu-

ritidi e nelle polmonie. Coll' uno, e coll' altra guarille in Oria il mio amico, D. EMANUELE DE GIROLAMO, dotto e diligentissimo medico. Nelle lettere, che m' indirizza, non altri esalta che l' HAHNEMANN; e n' à ben donde. Mercè la dottrina di lui potè salvare la vita a parecchi persone al suo ben composto cuore carissime (20).

---

(20) Nelle infiammagioni di petto la cura è appoggiata nell' aconito, nella brionia, nel rhus radicante, nella scilla, e nella canapa. Tutto, sì come fu più volte inculcato, tutto ci obbliga a raccogliere l' attenzion nostra sulla qualità degli accidenti: e non mai si vuol dar rimedio, se non ci à perfetta analogia fra' suoi sintomi e quelli del morbo. L' aconito è potentissimo aiuto se ci è inquietudine; e soprattutto se ci à scioglimento di corpo. L' aconito à due grandi vantaggi con sè; il primo, che la durata del suo effetto è molto corta; il secondo, che dopo 24, o 36 ore può nuovamente somministrarsi. L' aconito, se così posso sprimermi, opera al modo medesimo che la flebotomia, abbassando l' accresciuto universale eccitamento: e però in tutte le febbri infiammatorie, in tutte le malattie acute, nelle quali le fibre sono robuste, rigide indurite, e per le quali l' allopatia ricorre ad emissioni di sangue, a rimedi antiflogistici, e rilassanti, avrà sempre opportunamente il suo luogo. E il grande IPPOCRATE curava alcune febbri calde appunto coll' aconito: ma non era moderato nelle dosi. Il rhus radicante nelle pleuritidi e nelle polmonie vuol pure per sè lo scioglimento di corpo, e i dolori al petto, che o toccandolo ne' luoghi dogliosi, o muovendolo non si esacerbano in aspra guisa. La brionia si porge quando ci à stitichezza di corpo, e quando i dolori crescon dimolto o toccando il petto, o muovendolo. Se dato l' aconito, sempre nelle più picciole possibili quantità, il ventre si chiude, o le fecce diventan dure; il secondo rimedio sarà la brionia: e se, dopo somministrato l' aconito stesso, il ventre si mantiene tuttavia lubrico, o le fecce son molli; il secondo rimedio, da cui si vorrà trarre profitto, sarà il rhus radicante. La pleuritide e la polmonia, che offrono i gravi sintomi del delirio, o de' vaneggiamenti, si curano colla canapa. S' impiega la scilla quando lo spurgo è copiosissimo sin dal principio, sì che rado interviene, e per lo più nelle persone molto innoltrate negli anni. Se le

Specie di tisi polmonare mocciosa.

CVIII. Osservazione trentatreesima. Il cavaliere D. Giuseppe de Thomasis, nato il 1767 in Montenero d'Omo in Abruzzo Citra, di mezzana statura, di squisita sensibilità, benignissimo d'indole, ma facile a entrare in collera e facile a rimettersi in calma, fu sin da giovinezza quasi in ogni anno assalito da flussione di petto. In Firenze nel 1822 patì infiammagione di fegato: ma di poi tornato a Napoli ricuperò la pienezza di sua sanità. A mezzo il maggio del 1824 il sopraprese una febbre catarrale assai leggieri a principio; ma, in improprio modo trattata, iva ogni dì fra molestie ed affanni assottigliando, e consumando gli stami della vita di lui. Ella mantennesi contumacissima e pertinace, aizzata dal solfato di chinina, dal chermes minerale, dall' oppio, e simili. Il chermes in dose non picciola dovea promuovere la espurgazione de' catarri; l' oppio sopir la tosse ostinata e insopportabile; il solfato di chinina spegner la febbre, e fortificare la complessione, più che dagli anni, affralita da fatiche gravissime, e continue, durate per assai lungo spazio di tempo nell' esercizio dell' avvocheria, nelle sublimi magistrature, e in maneggi di altissima importanza. In somma, la volgar medicina non potea governare più tristamente un tanto uomo, spettabile per superiorità d'ingegno, per profondità di cognizioni, e per purità di costumi. Ei luttava già colla morte. Nel dicembre del 1824 il dottor Necher ed io fummo invitati[1] a curarlo secondo

---

infiammagioni sono assalite prestamente, e sin dal lor nascere cogli opportuni rimedi omiopatici, esse ancora prestamente finiscono. Talvolta basta un solo rimedio: talvolta ne occorrono due: e talvolta è forza porre in esecuzione, dopo un primo e secondo rimedio, anche un terzo per ottenere la guarigione compiuta.

il metodo ritrovato dall' HAHNEMANN. E il dirò io, o il terrò chiuso nell' animo? non senza qualche dolor nostro ne intraprendemmo la cura; chè il male avea troppo affondate le sue radici; ogni speranza di salvezza era perduta; e la morte di lui (che bene a ragione temeasi da tutti) ove fusse intervenuta, sarìaci stata data a colpa dalla infrenabile garrulità della plebe sempre stolta ne' suoi giudizi e malvagia. Son quest' essi i sintomi che raccogliemmo.

CIX. *Ritratto della malattia.* Dimagramento moltissimo. Color cadaverico di tutto il corpo, trane le gote. L' adnata impressa del colore dell' acqua marina. Lingua rossa: fauci leggermente infiammate. Voce quasi estinta. Prostrazione di forze. Gravativo dolor di testa. Febbre remittente: or più, or meno gagliarda, a cui facevan fine sudori copiosi. Tosse continua, che non concedea riposo giammai. Espurgazione abbondante, abbondantissima, arciabbondantissima (al peso di due, di tre e più libbre al giorno) *di muco* denso, giallo, tendente al verde. Poche strisce di sangue rosso-fosco rade volte usciron miste al muco descritto: e rade volte altresì in tre o quattro grossi sputi si vide più sangue nero e rappreso che muco. Lo spurgo ordinariamente non avea sapore alcuno: e sol qualche fiata avealo come di materia putrida. Contrazione convulsiva di tutto l' addomine. Doglia e stiramento alla sua parte anteriore, a due dita dall' ombelico. Incapacità di adagiarsi sul dritto lato, chè tosto esperimentavane intensa doglia, accompagnata da tosse più veemente. Appetito prostrato: non però di meno imperioso bisogno di mangiar spesso un pezzo di pane intinto in acqua e asperso di sale, perchè acquetavasi così alcun poco la molestia della tosse. Traspirazione di mal odore. Evacuazioni alvine quando scarsissime, quando troppo abbondanti: e le abbondanti evacuazioni non alleg-

gerimento arrecavato, ma affanno, debolezza ed augumento di tosse. Animo imperturbabile. Nissun timor della morte.

cx. *Cura.* Fu dato lo stagno (una particola di un granello della VI divisione). Non sì tosto l' infermo il pigliò, che ottennesi considerabile miglioramento. Dopo cinque dì il secondo rimedio, a cui si ebbe ricorso, fu il conio macchiato (mezza gocciola della VI. divisione). Il terzo rimedio dato, dopo lo stesso intervallo di tempo, fu la pulsatilla nerognola (una gocciola della XII divisione). Con questi semplici aiuti, replicati più volte, in meno di cinque mesi ricoverossi la sanità. Il malore del valentuomo fu argomento di mille discorsi nelle più nobili conversazioni. I personaggi distintissimi che nelle visite, onde gli eran cortesi, lo videro stare per così dire con un piede e mezzo dentro la tomba, lo videro poi, ed ora lo veggono ogni dì con loro maraviglia e piacere camminar per questa metropoli perfettamente guarito. Il suo petto è rimaso qual era venti o trent' anni davanti la formidabile infermità; inchinevole cioè alla tosse (21).

cxi. Potrei narrare altri casi di tisichi restituiti a sanità co' farmachi prenominati, e coll' elleboro

(21) Io fui chiamato a curare omiopaticamente un giovane di 25 anni, preso da tisico, e trovai che somministravaglisi latte di vacca con acqua stillata di cannella, e acetato di piombo a dosi strabocchevoli. La cannella dovea vigorare la digestione del latte, perchè lo stomaco era debole !!! Se ne cavarono beni e mali; più mali che beni. Mite divenne e rada la tosse: e oltremodo agevole lo spurgo de' catarri. Ma non rimise giammai più la febbre: la cute si fece arida, e bruciante: la lingua rossa come carbone acceso: e rosse ancora le labbra: il corpo a modo di diarrea si sciolse: ottusi dolori infestarono e stomaco, e intestini: i più fieri erano nella regione dell' ombelico: di tempo in tempo inacerbivano, e l' infermo dava un lungo e lamentevole grido. E solo per gli dolori e' desiderava rimedi calmanti; e richiedevali da tutti: del petto non si toglieva più briga. Morì dopo otto giorni.

bianco. Il quale giovò grandemente alla nobil donna M. P., sorella d' illustre avvocato, nubile, di età di anni quaranta, che fu prima travagliata da pleuritide, e da emotossia. Ma ragioneronne altrove. Non però tralascio di compendiare una storia di tisi polmonare guarita dal mio degno amico, il Dr. Mauro.

CXII. Osservazione trentaquattresima. Il signor Giovanni Vonwiller, svizzero, di anni 36, mercadante, gracile di corporatura, macro, infetto di sifilide, fu colto da febbre catarrale. Reliquia della medesima, ebbe a soffrire aspra tosse e ostinata, per cui invocò l' assistenza di un medico napolitano di grido, che gli prescrisse una farragine di medicamenti, la quale non solo non gli giovò, ma nocque moltissimo. Noiato l' infermo, lasciò la larga suppellettile delle infeste medicine, e si tramutò a Castellammare di Stabia per bere le acque acidule, e saline, onde natura arricchì vantaggiatamente quella terra. Quivi sembrò a lui di ricevere alcun che di ristoro. Ma, trapassati alcuni giorni, si sentì debole come prima, e peggio ancora, perchè la tosse inacerbì fieramente. In fine, mosso dalle premure sollecite di suo fratello, e de' suoi amici non isdegnò più di assoggettarsi ad una cura omiopatica. Ei s' era fitto in mente di non vedere più medici, da' quali (ripeto le sue parole) non poteva aspettarsi la formazione di un petto novello. Il dottor Mauro fu condotto da lui la mattina de' due di settembre 1827, e trovollo nello stato, che si descrive.

Dell' acetato di piombo io non parlo: prego bene, che si badi alla dose. E non è pur questo il luogo di pregare i medici maestri miei di abbandonare le antiche strade nella cura di questo reo morbo, le quali non conducono a salvamento giammai? Tentino di aprir vie novelle. Il tisico da per tutto fa strage; e le armi, con che vuolsi combatterlo, non ànno nè punta nè taglio; o l' ànno contra l' infermo, non già contra la infermità.

CXIII. *Ritratto della malattia*. Grande smagrimento: viso bruno-pallido: gote rosse: febbre (e pure in quello stante lo infermo era digiuno, e mancavan due ore per mezzodì); febbre dico, la quale sino dal marzo dell'anno già detto non avevalo abbandonato giammai. Una sola volta sputo di sangue. Sudore di tempo in tempo verso l'apparita del giorno. L'infimo ventre ora regolare, ora lubrico. Facile espurgazione di materia bianco-gialla, pesante, scevera di glutine, o di saliva; dotata di dolce sapore. La tosse era poca la sera; poca la mattina; e molta dopo il sonno della notte. Languido appetito. Debolezza straordinaria, a talchè niuna forza si à nel camminare, particolarmente per luoghi erti, o nel salire le scale. Svogliataggine. Diffidenza di poter durare anche una leggier fatica nel suo scrittoio. Umore tristo. Niuna speranza di guarigione.

CXIV. *Cura*. Fu sospeso l'uso di ogni medicinale; divietato il caffè; e sostituito a questo la decozione di caccao poco abbrustolato. Addì sette del mese medesimo gli fu somministrato lo stagno (un granello della IV divisione). Addì 11 la tosse era diminuita, lo spurgo facile, bianco, e di sapore salato. Sonno quieto. Miglioramento di tutti gli altri sintomi. Addì 14 fu scelta la pulsatilla (una goccia della IV divisione), perchè nella tavola de' sintomi da lei prodotti si commemorano la espurgazione salsa, la espurgazione sanguigno-marciosa, l' ulceramento de' polmoni, la febbre etica. Questa non tenne dose conveniva a morbo cronico: e le forze risorte dell'ammalato ne concedevano la somministrazione. Il giorno 21 la tosse era infrequente, anzi rara; la febbre estinta; il sudore cessato; lo appetito più vivo; bianco lo spurgo, e senza sapore alcuno. La notte ebbe qualche stimolo di tosse: con tutto ciò dormì assai bene. Fu ridonato lo stagno (un granello della VI divisione). Addì 28 ebbesi

tosse violenta nella notte preterita con ispurgo sanguigno. Fu data altra volta la pulsatilla (una gocciola della v divisione). Si ridestò alcun poco la tosse, perchè si trincò molto vino. Dopo questo tempo si è ito sempre incontro a progressivo miglioramento. Lo infermo si è impinguato : le sue gote hanno il color naturale de' sani : lo spirito è ilare : la tosse in nessuna ora del giorno insorge : il polso ottimo e invariabilmente tranquillo.

cxv. La tisi guariscesi eziandio coll' arsenico, col rame, coll' oro, colla digitale, colla dulcamara, colla stafisagria, colla chinachina , e col ferro. La stafisagria si commenda principalmente nella tisi scrofolosa. La tisi tracheale è sanabile colla drosera a foglie rotonde , collo stagno, colla noce vomica, e colla spugna abbrustolata.

Specie di cardialgia, unita ad altri accidenti.

cxvi. Osservazione trentacinquesima. La ornatissima donna Gaetana Testa , nata in Frigento, maritata in Napoli al rispettabil uomo, D. Luigi Pascali , capo di divisione nel ministero dell' interno, eran già dodici anni che soffriva una iliade di mali. Ella partorì dodici figli. È dotata di temperamento sanguigno-bilioso : e corre il quarantanovesimo anno di sua età. Addì 1 gennaio 1827, stanca di più soffrire, volle gittarsi in braccia della omiopatia. Ciò, che nelle mie investigazioni potei raccogliere, eccolo spresso in questo

cxvii. *Ritratto della malattia.* Rari, forti, dolorosi colpi alla testa. Abbondevole flusso di scialiva densa, viscosa, giallogna , ponendo sul guanciale il capo. Debolezza di stomaco : necessità di nutrirsi con parsimonia somma per la indebolita facoltà concottrice di esso. Genesi di acidità al primo bocco-

ne di alimento, che inghiotte. Fiera cardialgia dietro mangiare, accompagnata da riscaldamento generale, e da ardor grande nelle viscere dell' infimo ventre, la quale dura due o tre ore; e si calma col vomito o spontaneo, o ad arte eccitato. Insopportabile dolore alle reni, che estendesi per insino alle scapule: più insopportabile dolore nello spazio, che è fra l' una scapula e l' altra. Il giacer resupina in sul letto procaccia leve ristoro: ma, riscaldatosele il dosso, deve la inferma levarsi; e con tutto il desso appoggiarsi in qualche parte; e ritta e immobile restarvi lunga pezza di tempo; a talchè rassembra cadavero, che per miracolo si regge su' piedi. Dolore al petto. Inerzia degl' intestini: stitichezza: bisogno di ricorrere ogni dì a cristieri, e a' purganti, affine di ottenere il beneficio di corpo. In ogni quattro o cinque minuti, pungenti stimoli a render fuori la orina, la quale è fangosa, e di forte color cremisino. In quel fango si trovano grossi granelli di rena rossa; e talvolta nera. Estrema lassezza. In sul far sera, un quasi sfinimento di cuore: la superficie del corpo si raffredda: i polsi appena si sentono. La notte le orecchie zufolano; e credesi udir strepiti da lontano. Continuata vigilia. Picciolo sonno in sul fare del dì. Sogni sempre funesti. Mestruazione sempre anticipata.

CXVIII. *Cura.* Abili medici d' ogni colore, ippocratici, galenici, booraviani, culleniani, brunoniani, prescrissero contra i mali descritti una farraggine di medicamenti. Molti di questi riuscirono inutili o nocivi: pochi arrecarono giovamento di corta durata: e sempre alla breve calma tenne dietro l' antica tempesta fierissima. La omiopatia condusse la paziente al porto. Datale appena una dose di noce vomica (una gocciola della XXXI divisione), come per incantesimo cessò l' acidità dello stomaco; rinacque l' appetenza del cibo; acquetaronsi tutti i dolori; di-

desimo lato. Lingua coperta di un sottil velo bianco. Rutti amaro-acidi. Inappetenza. Incitamento al vomito. Orina pallida, scarsa, frequentemente e senza difficoltà mandata fuori. Stitichezza di ventre. Inquietudine. Cattivo umore. Tema sollecita di ricadere in qualcuna delle antiche sue fierissime e tormentosissime malattie.

CXXII. *Cura*. Somministrai tostamente all'infermo la noce vomica (la quarta parte di una goccia della XXX divisione). La doglia al fianco non orebbe che poco, e per pochissimo tempo. In sulla mezza notte assonnò. E la mattina si svegliò tardi assai; con testa serena; con polso quieto e naturale; e molle di sudore nel fianco e nella coscia sinistra. Il resto del corpo era asciutto. Sì sentia debole: e ciò non ostante uscì in carrozza, necessitato da' suoi gravi interessi. Niuno indizio di febbre la sera. Cenò con iscarso appetito. La notte soffrì dolore al fianco per due ore; ma ottuso, e leggierissimo. Si risvegliò la mattina sudato precisamente come nel dì davanti. E nella notte appresso intervenne il medesimo in quanto alla doglia e al sudore. Nel quinto giorno si sciolse il ventre, e s'intese perfettamente sano, franco, e più allegro che prima.

CXXIII. Per la nefritide si commendano eziandio la salsapariglia, il rhus radicante, la pulsatilla. Non una, ma dieci e venti e cento volte con qualcheduna delle indicate medicine ò estinto il dolor di fianco, sia che avesse compagna la febbre, o no. Ottima è pure la stafisagria. La quale giova a scacciar le renelle; o, per dir meglio, ne impedisce la ulteriore generazione. Mirano allo stesso fine la salsapariglia, e la noce vomica. Il Dr. GENTILE pativa di renelle. Mi chiese un rimedio omiopatico. Gli diedi la stafisagria (una gocciola della XXX divisione): e il suo malore finì. Anche il mercurio solubile,

l'elleboro nero, l'acido fosforico sono acconci rimedi per la nefralgia.

Specie di metritide cronica, unita a diarrea, ecc.

CCXIV. OSSERVAZIONE TRIGESIMAOTTAVA. La gentil donna PAOLINA CORTESE-CASTELLI nella età sua di anni 17 partorì la prima figlia al suo sposo. Non allattolla per consiglio di medici insipienti; e, affine che le si rasciugasse il latte del petto, usò gagliardi purganti. Tosto soggiacque a febbre, a fieri dolori di utero, a fluor bianco, e ad alti mali. Le sagge cure del valentissimo dottor OMODEI in Milano la rimisero in sanità più che buona. Ma, il fluor bianco mantennesi contumace. In progresso di tempo venne a Napoli: e qui soffrì infermità di vario genere. È notabile cosa, che ogni volta ch' ella porgeva il latte a' suoi figli, il fluor muliebre cessava. Nel 1819 fu afflitta da diarrea ad ogni maniera di medicamenti ribelle. Nel quarto mese di questo incomodo fastidioso ingravidò la quinta volta: partorì felicemente: e la diarrea si stagnò. Gioverebbe ridire un per uno altri accidenti molesti da lei tollerati. Ma la impostaci brevità nol comporta. Vengo dunque a quello che qui rileva. Io fui chiamato a medicare questa ottima donna addì 7 di agosto 1827, dopo che le più acconce medicine allopatiche adoperate per tanto tempo in aiuto di lei non le arrecarono verun giovamento. Ecco il

CCXV. *Ritratto della malattia.* Dimagrazione. Pallore di volto. Debolezza di forze. Soppressione di mestrui da otto mesi: da quattro mesi dolorosa diarrea. Ingrandimento di volume dell' utero: peso molesto, e punture in esso. Dolori insopportabilissimi nell' inguine destro, e lungo la coscia dello stesso lato, per lo che nessun riposo trova, massime la

notte; e fugge il letto come stecchi e spine; e cammina per le stanze; e geme miserabilmente, e disperatamente urla. Nell' inguine sente colpi come di lancetta: e colpi come di martello nella coscia. Nè i lombi sono senza dolori e gravezza: nè senza dolori la regione dell' osso sacro: nè senza dolori l' addomine, cui tu non puoi toccare, chè tosto la inferma dà un urlo, che ti fa terrore, e pietà. Questa cruda tempesta ebbe cominciamento in maggio: e nessun farmaco l' abbonacciò. Sempre in sul far della sera la sua ferocia rinnovellasi: e smania e inquietudine la seguitano. Del sonno non è da dire: è fuggito dagli occhi di questa dolorosa. Picciolo, sottile, depresso il polso. Inappetenza. Vivo desiderio di cose acide. Il poco cibo, di cui si nudre, è condito con molto aceto. Animo irritabilissimo. Amore della solitudine. Pianto. A ciò tutto aggiungi fluor uterino mordace, scottante, di mal odore, di color verde.

CXXVI. *Cura*. Addì 7 agosto diedi la camomilla (una gocciola della XIII divisione). Le purghe mestruali immediatamente ricomparirono. Si gustò una poca di calma: si moderò in parte la diarrea. Cessati affatto i mestrui, addì 15 del mese stesso diedi l' arsenico (la decima parte di una goccia della XXX divisione). Lo scioglimento di corpo ebbe fine: i dolori all' inguine e alla coscia in buona parte si mitigerono. Addì 21 diedi la tintura delle coccole di Levante (una gocciola della X divisione). Il miglioramento progredì sempre più. Addì 28 diedi la belladonna (una gocciola della XXX divisione). Ritorno della pristina sanità. Solo il fluor bianco non era al tutto cessato. La inferma stette contenta ai tanti frutti raccolti: e non si brigò di continuar l' uso delle omiopatiche medicine, avvenga che le ne facessi vivissime le istanze, affine di estirpare la reli-

quia del fluor muliebre. Questa cura fu operata sotto gli occhi del Dr. Gentile, che ebbe la cortesia di visitar con esso me l'ammalata. Egli maravigliando confessa, che l'allopatia non sa fare altrettanto, nè in così corto intervallo di tempo.

CXXVII. La belladonna è il rimedio omiopatico per la infiammagione acuta dell'utero (24).

Prudore alle parti genitali muliebri.

CXXVIII. Osservazione trigesimanona. O. G. cittadina di Siena, di anni 33, dotata di temperamento caldo, e inclinante alcun poco al malincolico, a' 16 anni si maritò con uomo di già infetto di lue sifilitica. Coabitò un lustro con lui: e 'l perdè poscia per morte. Non incontrò miglior destino col secondo marito, il quale aveva eziandio militato sotto il vessillo della Venere vaga; e riportatone crude ferite. Di più, ella soffrì la scabbia a' 7, a' 16, ed a' 24 anni della età sua. Per ciò fu in preda a molte affezioni morbose, la più fiera delle quali, e la più insopportabile era un mordacissimo prurito alla vulva. Diretta da sperti medici andò in sei stagioni estive a bere acqua sulfurea, ed acqua *media* in Castellammare di Stabia. Tre volte si recò in Ischia per isperimentarvi i lavacri delle acque termali. Non è poi a dire quante centinaia di volte immergessesi nell'acqua dolce, e

---

(24) Ne' dolori dell'utero sono da tenersi presenti nella scelta del più opportuno medicamento, la belladonna, la noce vomica, il muschio, la camomilla, il platino, le coccole di Levante, la ipecacuana, la pulsatilla, il rhus, lo stagno, la ignazia, la sabina, il ferro, la china, l'aconito, l'oppio, lo zolfo, la brionia, l'acido muriatico. La pulsatilla è per lo dolore alla bocca dell'utero: e così pure il mercurio sublimato corrosivo. Giova il ferro ne' dolori della vagina nell'atto del coito.

quante nell' acqua marina. Consumò libbre di fiori di zolfo: bebbe numerose bottiglie di rob di Francia, e di rob napolitano. Frequentissimo, e liberalissimo fu l' uso de' decotti di eccellente salsapariglia, e di legno guaiaco. Tutto in vano. Il prudore si tenne indomabile. In aprile del 1823 ricorse agli aiuti della medicina omiopatica. I sintomi, che la infestavano incessabilmente, sono in questo

CXXIX. *Ritratto della malattia.* Capogiri. Oppressione di testa: confusione di mente. Sonni interrotti, inquieti, di rado placidi. Sogni in ogni notte, de' quai la mattina non si à rimembranza. Debolezza di vista: lacrimazione frequente dall' occhio sinistro. Afte alla bocca, e alla lingua, la quale è coperta di sottil velo bianco. Leggiera infiammagione alle fauci. Alla forcella del petto un dolor quasi fisso, che sotto la pressione si accresce. Flatuosità per d' abbasso. Pertinacissima stitichezza di corpo: da quattro anni in qua bisogno di ricorrere ogni dì a' cristieri per vincerla. Prudore nelle grandi labbra della natura, il quale obbliga frequentemente e irresistibilmente a grattare. Bruciore in esse, e di tempo in tempo eruzione di pustolette. Non rado, gonfiore delle labbra e della vagina. Regolarità delle purghe mestruali: nel tempo ch' elle fluiscono, il prudore si mitiga, o cessa. Piccolo scolo moccioso dalla vagina. Erpete intorno all' ano. Prudore e bruciore nelle vene emorroidali.

CXXX. *Cura.* Io non potea dipartirmi dalla dulcamara, dalla stafisagria, e dalla noce vomica. Questa ultima droga fu daddovero salutevolissima, perchè giovò più che le altre, e tolse molto della mordacità al prudore, di che si parla. L'arsenico, e la ignazia furono adoperati alternativamente due volte verso la fine. Di poi cinque mesi di governo omiopatico, una compiuta

guarigione acquietò la bramosia della inferma, e coronò le fatiche del medico.

cxxxi. Il prudore alle parti genitali nelle donne può esser dissipato eziandio dal rhus radicante, dal mercurio solubile, dall' ambra, dalla tuia occidentale (*arbor vitae*), dall' aconito, dalla sabina, dal solfo, dalla ignazia, dalle cantaridi, eccetera. Il prurito rodente si medica colla tuia, e colla stafisagria; il mordace, col platino; il prurito accompagnato da terribili eruzioni si medica col rhus (25).

Specie di mestruazion dolorosa.

cxxxii. Osservazione quarantesima. M. R. nobil donna romana, di complessione robusta, di temperamento irritabile, al quartodecimo anno della età sua ebbe i primi mestrui, accompagnati da forti dolori di utero. Dopo otto anni prese marito. I dolori della mestruazione divennero allor atrocissimi. Il sangue, ch' era denso e nericcio, dopo il primo mese di matrimonio si fe' sottile e dilavato. Scorso un anno, si ricolorì un poco. Riuscite vane moltissime cure, proposte e dirette da insigni professori allopatici, nel marzo del 1825 ricorse al mio aiuto. Ella era aggiunta ai ventotto anni di età: ed offerse alle mie ricerche questi sintomi, che per tanta lunghezza di tempo ad ogni tornata di mestrui la travagliarono.

cxxxiii. *Ritratto della malattia*. Per otto dì precedenti la mestruazione, copiosa affluenza di scia-

(25) Negli uomini tolgono il prurito nell' intestino retto il ferro, la fava d' Ignazio, la noce vomica: nella ghianda; la china, la fava d' Ignazio, il mercurio: nella uretra; la noce vomica, la china: nello scroto; le coccole di Levante, la noce vomica, la pulsatilla: nel perineo; la fava d' Ignazio, la noce vomica, l' acido muriatico: nell' ano; il peperone, la fava d' Ignazio, la noce vomica, le coccole di Levante, l' acido muriatico, la spigelia, eccetera.

liva, e vomito di materia acquosa o sierosa. Avversione al cibo e alla carne. Gonfiezza dell' infimo ventre, il qual pare a lei sia fortemente stretto da fascia. Nel tempo che i mestrui fluiscono, acerbi dolori alle reni, e alle ginocchia con sensazione di spezzamento; e dolori acerbissimi all' utero. I quali si protraggono in questo grado d' intensità per un giorno e mezzo, o due, sì che la misera inferma di momento in momento grida contra sua voglia; è irrequieta; non sa come e dove giacere; si scuote; batte impetuosa co' piedi la terra. Massima è la forza che anima allora il suo corpo; e poi cade nella languidezza e nella prostrazione. Acquetatisi alcun poco i dolori, è presa da sonno pesante.

CXXXIV. *Cura.* Questi travagli cessero alla virtù prodigiosa della pulsatilla e dello elleboro bianco, somministrati alternativamente di otto in otto dì. In un mese non si potea che tre volte adoperare il rimedio, perciocchè la mestruazione sopravvegnente impediva di pigliarlo la quarta. Il miglioramento fu pronto, e grande: tarda la guarigione perfetta. Il primo rifiorire de' mestrui, dopo usate tre dosi di rimedio, portò con sè una minima parte de' consueti strapazzi ed affanni: e la inferma ne fu contentissima. Dopo sei mesi di cura, ogni accidente di male disparve. O' dato sempre la metà di una gocciola della dodicesima divisione sì della pulsatilla, e sì dello elleboro bianco. Con dose più forte la guarigione non saria stata più rapida? Io credo che sì. La lunghezza del male, la validità della complessione della dama ogni giorno m' inanimivano a farlo. Ma ella e il suo tenero sposo raccomandavanmi incessabilmente discrezione e prudenza.

CXXXV. Per la soppressione de' mestrui si farà capitale della pulsatilla, dello elleboro bianco, del ferro, del conio macchiato, della stafisagria, della

chinachina, dello stramonio, dell' acido fosforico, della dulcamara, eccetera.

Specie di emorragia uterina.

CXXXVI. OSSERVAZIONE QUARANTESIMAPRIMA. RAFFAELA RUGGI, napolitana, di età di anni 21, di vivace temperamento, poichè fu spregnata del terzo bambino, ebbe gli sgravi sanguigni del parto copiosi per tre settimane. Appresso, per lo spazio di sette mesi, con alterno periodo, per otto giorni perdea tratto tratto dall' utero alcune stille di sangue; e per otto giorni perdeane quantità considerabilissima. Il sangue ne' primi due giorni uscia nero; indi rosso e aggrumato, preceduto da fieri dolori nell' utero stesso, e nel ventre inferiore. La inferma usò molti rimedi allopatici, e ritrassene danno, anzi che no. Le decozioni diacciate di chinachina, che bebbe negli ultimi trenta giorni, le furono di assai nocumento. Addì 18 di maggio del 1826 fui chiamato a curarla. I tremiti, le forti convulsioni sofferte ne' dì 15 e 16, e la caduta che fece il giorno dopo, con perdita di sensi e con uscita di alquanta spuma della bocca, aveano ingenerato sollecitudine e spavento nell' animo di lei. Già l' isterismo avea vestito sembianza di mal caduco. Io feci questo

CXXXVII. *Ritratto della malattia.* Leggierissima tinta di giallo in sul volto. Gravezza e dolore di testa: dolor forte fra le sopracciglia. Offuscazione di vista. Senso di stringimento alla gola. Amarezza di bocca. Inappetenza. Dolori all' ombelico e alle giunture, il giorno. In ogni sera, da un mese in qua, prima freddo generale per lo corpo, indi calore. Flusso di sangue rosso e florido dall' utero con doglie. Fecce dure, aride, e scarse. Molta debolezza. Dimagramento. Melancolia.

CXXXVIII. *Cura*. Avea prontissimi alle mani di molti rimedi omiopatici, come l'artemisia, la sabina, lo stramonio, l'aconito, la brionia, la camomilla, la dulcamara, la magnete, la pulsatilla, il platino, tutti adattati a stagnare la emorragia dell' utero. Ma scelsi il croco (una goccia della III divisione), il quale corrispose alla espettazione. Dopo tre giorni diedi la brionia (una goccia della XXX divisione). Restituita di presente la inferma alla perfetta sanità, non ebbe mestieri di altra dose di farmaco. Il dimagramento dovea svanire coll'appropriato vitto, e colle buone digestioni. Il che avvenne in brevissimo tempo.

Specie di emorroidi fluenti.

CXXXIX. OSSERVAZIONE QUADRAGESIMASECONDA. Il giureconsulto D. RAFFAELE DI GIOVANE, di Lucera, di età di quarantatrè anni, di temperamento collerico-bilioso, nell' autunno del 1821 cominciò a soffrire febbre terzana, che fieramente l' afflisse per otto mesi. Si accompagnò alla febbre una ostruzione di fegato; madre feconda anch' essa di svariati e molesti accidenti. Per ragion di curarsi, nel giugno del 1826 venne a Napoli. Qui diretto dal consiglio dell' amorevole suo cognato, il dottor FRANCESCO GENTILE, elesse la medicatura omiopatica. Invitato ad assisterlo, formai questo

CXL. *Ritratto della malattia*. Volto impresso di color giallogno. Labbra pallide. Molta debolezza di forze. Sensazione di spezzamento nelle ginocchia. Affanno nel salire le scale, e nel camminare per luoghi acclivi; e più la elevazione di questi cresce, più la difficoltà e la pena del respirare si fa maggiore. Profluvio di bava esce della bocca, ponendo la testa sull' origliere. Tale romorio è nelle orecchie, quale è allora che penetravi una pulce. Inappetenza. Diminuzione di gusto. Spessi stimoli al vomito. Stenta-

ta, imperfetta digestione: pare che sempre sia riempiuto di cibi lo stomaco; e che vi graviti continuo una palla pesante. Dopo desinare, molta sete. A volta a volta tremore della coscia, della gamba e del piede sinistro, allor soprattutto che si corica, a talchè non trova modo come immobilmente sode tener quelle membra. Durezza di ventre. Perdita di due, e spesso anche di tre o quattr' once di sangue pretto dalle vene emorroidali ogni mattina per quindici giorni di ciascun mese, andando al destro. Tranquilli sonni, e non mai intorbidati da sogni funesti. Una reliquia dell' antica ostruzione di fegato.

CXLI. *Cura*. Addì 27 del mese accennato si somministrò la noce vomica (mezza goccia della xxx divisione). La emorragia ebbe fine. Si diliberò lo stomaco della incomodissima sensazione di peso, che incessabilmente aggravavalo. Tornò la obbedienza del ventre: e la persona ricominciò a vigorire alcun poco. Dopo otto dì fu data la brionia (una goccia della xxx divisione): e dopo altri otto dì la fava d' IGNAZIO (una goccia della XII divisione). Collo spresso ordine questi farmachi furono parecchi volte replicati. Verso la fine di agosto il valentuomo partì da Napoli con salute bonissima, se non onninamente perfetta. La ostruzione del fegato, male spinoso, caparbio, ostinato, non poteva essere abolita al postutto in due soli mesi di governo omiopatico. La cura fu continuata per alcun altro tempo con felice avvenimento.

CXLII. Dimolti individui ad emorroidi fluenti, e a stitichezza di corpo soggetti, conseguirono risanamento perfetto or più presto or più tardi mercè la noce vomica e la brionia. Frenata la emorragia, doma la stitichezza, sparvero a un tempo i tanti e tanto fastidiosi sintomi, che d' ordinario coll' una e coll' altra infermità si accompagnano. Ma a' noi, già si disse, non è conceduto l' accumulare osservazioni

sopra osservazioni. Pregio della opera fia l'avvisare, che nelle perdite di sangue dall' ano si sceerranno gli opportuni medicamenti fra questi che nomino : noce vomica, mercurio solubile, chinachina, aconito, ferro, magnete , pulsatilla , rame, giusquiamo, belladonna, stramonio, arnica. Nella cura delle cieche emorroidi con dolor grande, con bruciore e con prurito, giova l' acido muriatico , e poi la noce vomica, l' elleboro bianco, il ferro, l' arsenico, la pulsatilla, la camomilla, ecc. Quando vien fuora il sangue dopo la cacciata delle fecce, lodansi il mercurio e la spugna. Se si combinano emorroidi fluenti ed emotossia; l' arsenico è il propio rimedio: come lo è il ramerino salvatico, (*ledo palustre*), se le emorroidi fluiscono , e il ventre inferiore è travagliato da dolori taglienti. Quando poi le emorroidi fluissero in atto di orinare; s' impiegherà il mercurio. Se il sangue che esce è rappreso, ricorri allo stramonio; ricorri alla ignazia ed alla pulsatilla, se esce con prurito nel perineo e nell' ano.

CXLIII. Per la uscita del sangue dalle orecchie, giovano la brionia, la cicuta, il mercurio solubile: dagli occhi ; la noce vomica : dal naso ; la canapa, la pulsatilla, la noce vomica, la belladonna, il mercurio solubile, il muschio, l' aconito, lo zolfo, l' artemisia, lo zafferano: dal petto; il ledo palustre, la digitale, la chinachina , il ferro , l' arnica , l' aconito , la pulsatilla , la noce vomica , e la brionia (quest' ultima, quando il sangue è rappreso) : dallo stomaco; la noce vomica, l' elleboro bianco, lo stagno : dalla vescica orinaria ; il conio macchiato, il giusquiamo, la scilla, le cantaridi, il mezzereon, l' arsenico, l' oppio, il mercurio solubile, la pulsatilla, eccetera.

Specie d' itterizia.

CXLIV. OSSERVAZIONE QUADRAGESIMATERZA. Ab-

GIOLA IMBIMBO, napolitana, di età di anni 31, sorpresa da itterizia addì 8 di giugno del 1826, venne da me per esserne guarita.

CXLV. *Ritratto della malattia.* Debolezza di forze: ad ogni passo le ginocchia traballano. Pesante dolor di testa. Zufolamento di orecchie. Il colore dell' albugine e della cute di tutto il corpo mutato in giallo carico: il colore delle fecce dure e scarse mutato in bianco: e quello delle orine mutato quasi in nero. Rutti. Amarezza di bocca: incitamento al vomito: nausea al cibo: avversione alla carne: vivo desiderio di acqua. Scialiva amara, che scola abbondevole dalla bocca in dormendo, o in poggiando la testa sul capezzale. Incomodo dolore alla fosserella dello stomaco. Distendimento alla regione del fegato, la quale alla più leve pressione addolorasi. Dolore all' osso sacro, alle reni, e alle spalle. In queste, di tratto in tratto, la notte sembrale di ricevere robusti colpi di pugno. Sonni perturbati e interrotti. Giacitura del corpo sul lato sinistro. Pigrizia. Rincrescimento alla fatica. Maninconia. Febbre lenta.

CXLVI. *Cura.* Alternamente adopraronsi la noce vomica e la fava d' IGNAZIO: l' una e l' altra due volte. A capo di un mese lo spargimento della bile, e gli altri accidenti del male disparver tutti. Questa povera inferma fu diretta alla mia medicazione dall' ottimo tenente-colonnello DEL CUVILLO.

CXLVII. OSSERVAZIONE QUARANTESIMAQUARTA. Il cavaliere D. FERDINANDO MORABITO, giovane robusto, e della età di anni venti, fu anche guarito da me della itterizia nel giugno del 1827. Era stato travagliato da febbre gastrica non leve, per cui messi furono in opera e i vomitatori, e le purghe, ed altre medicine irritanti allopatiche. Ei ricevette da me noce vomica, ignazia, digitale, e aconito napello. Guarì dopo quattro settimane.

CXLVIII. Non parlerò di altri itterici da me risanati con medicine omiopatiche. Dirò solo, che giovevoli allo spargimento della bile sono altresì l' arsenico, la brionia, il ferro, la china, il conio macchiato, la camomilla, la pulsatilla, l' elleboro bianco, il mercurio solubile, eccetera.

Costipazione di ventre.

CXLIX. Non ragionerò quella costipazione di ventre, che a moltissimi è naturale, e da ridente sanità non disgiunta giammai: ma, di quella io vò far motto, che è apportatrice di molti, lamentevoli, ostinati e fastidiosi accidenti. E a ciò mi tira l' averla incontrata frequentissimamente in una schiera d' infermi di ogni condizione e natura. Nè mi attalenta altresì riportar di così fatta costipazione storie particolari e per minuto descritte, chè esser potrei di soverchio stucchevole a' leggenti. Ma ben voglio far noto, che la noce vomica, la brionia, la fava d' Ignazio, la stafisagria l' aboliscono con tutti i sintomi concomitanti. A me piace dir nettamente la verità. Queste medicine ò io somministrate più spessamente ogni dì, e colla maggiore utilità de' miei infermi. Di esse dar giova picciolissime dosi: di otto in otto dì giova darle; e anche assai più tardi qualche fiata, ove ne risultino i disiati miglioramenti. Giova non isgomentarsi allor che di presente le funzioni del ventre inferiore non si rendono e facili e regolari. Imperocchè in questi casi la vittoria si consegue, come il valentissimo e graziosissimo Redi nostro dice, non con assalti violenti e furiosi, ma con un lontano, piacevole e continuato assedio. E giova da ultimo, anche dopo ricuperata la sanità, a quando a quando ridonare una dose di qualchedune di essi farmachi più conveniente e proporzionato al bisogno. Vadasi ne' più eletti ed approvati libri di medi-

cina pratica a leggere i capi, che trattano della durezza del ventre: nella materia medica pura dell' HAHNEMANN vadasi a leggere le sintomologie della noce vomica, della fava d' IGNAZIO, della brionia, e della stafisagria; e si vedrà con piacere, e si toccherà pure con mano, che i tanti sintomi, che alla stitichezza si accoppiano, a una parte ci quelli si rassomigliano, che i prefati medicamenti producon ne' sani. Nè io sotto silenzio trapasso, che a ricuperare la obbedienza dell' infimo ventre vagliono altresì e l' oro, e la pulsatilla, e l' elleboro bianco, e il platino, e l' ambra grigia, e l' oppio, e la canfora, e l' anacardo, e il trifoglio fibrino, e il giusquiamo, e il conio macchiato, e la sabadiglia, e l' acetato di piombo, e la china, e via discorrendo (26).

---

(26) Per la diarrea d'altra parte si disputano l'onor della cura la camomilla, il mercurio solubile, l' arsenico, la chinachina, il mercurio sublimato corrosivo, il tartaro emetico, la coloquintida, l' arnica, la salsapariglia, la pulsatilla, la ipecacuana, il rabarbaro, la terra calcarea *acetica*, o *acetata*, ecc. E qui si considererà con attento animo la presenza o la mancanza de' dolori; la mollezza o la durezza delle fecce, non che il loro colore o il lor lezzo; il sangue che ora vi è mescolato, ora no; il tenesmo; il bruciore dell' ano; la età dell' infermo; le varie ore del giorno; la stagione dell' anno, e cento altre cose. Ecco alcune indicazioni particolari: diarrea con fecce acri, che pungono l' ano; mercurio solubile; arsenico: diarrea con premiti e peso; arnica, salsapariglia, mercurio solubile: con ispasimi all' ano; mercurio solubile: con dolori, che obbligano a curvarsi; camomilla: con dolori come per flatuosità; arnica: con nausea e senza vomitare; coloquintida, ipecacuana, tartaro emetico: con tosse; ipecacuana: con isvenimento e con sudore; solfo: con sangue; coloquintida, mercurio, arsenico, china, tartaro emetico, elleboro bianco: con fecce verdi; solfuro di calce: con fecce bianche; aconito, solfo, rhus radicante: con muco e vermi; asaro europeo: di solo muco bianco; camomilla: con glutine sanguigno; solfuro di calce: con materia liquidissima, acquosa, che si caccia in atto

Specie di bubone venereo.

CL. OSSERVAZIONE QUARANTACINQUESIMA. A un giovane di età di 24 anni, di bilioso temperamento, nella corona della ghianda in sulla sinistra parte fecesi per impuro concubito una picciola ulcera, la quale e per sè stessa, e per gli sconvenevoli rimedi applicativi da inesperto chirurgo, diventò larga e profonda, e andava tutta fiata crescendo. Ebbesi di poi ricorso all' ossido di rame acetoso, che risvegliò di botto un dolor cocentissimo, e oltremodo insopportabile. Rimossero la polvere tormentatrice i bagnolini di acqua, in cui era dissoluto l' acetito di piombo: e in parte quel sì fiero dolore si mitigò. Ma, tre ore appresso, nell' inguine sinistro si enfiò una glandula, la quale sì rapidamente crebbe, che infra lo spazio, che corre dalla levata al tramonto del sole adeguò in grandezza un picciol uovo di gallina. Indarno le frizioni di unguento di mercurio in su i più adattati luoghi fino in sette giorni si adoperarono. Il bubone *ingrossavasi* ogni dì un poco. Allora lo infermo venne da me: e ricevè la pulsatilla (una gocciola della XII divisione). Con istupore ne risultò quell' utile, che

---

di orinare; acido muriatico: che si caccia naturalmente e senza orinare; aconito, camomilla, tartaro emetico, giusquiamo: che si caccia, sprigionando qualche flatuosità; elleboro bianco, stafisagria, solfo, arsenico: diarrea invecchiata; terra calcarea acetata: notturna; pulsatilla, brionia: notturna, con bruciore nell' intestino retto; oro: autunnale; sublimato: diarrea de' bambini; arsenico (picciola gocciolina della XXXX divisione), e ipecacuana (una gocciolina della IV divisione).

La cura della disenteria si compie colla coloquintida, coll' aloe, col solfo, col ledo palustre, col mercurio solubile, col rhus radicante, coll' arnica, colla salsapariglia, ecc. Per la disenteria autunnale è specifico il mercurio sublimato.

non era da aspettare. Io temeva che infra pochi dì sarebbe stato mestieri far uso della lancetta per aprire il bubone, tanto il suo volume era grande: ma, il bubone in tre giorni o quattro disparve al tutto.

CLI. Restringo in pochi versi un' altra osservazione, che, a mio giudizio, è importante; fatta dal dottor MAURO; e da lui comunicatami.

CLII. OSSERVAZIONE QUADRAGESIMASESTA. L..P. giovane di circa 29 anni di età, di dilicata complessione, ebbe ulcere sifilitiche nella ghianda, e un bubone nella destra anguinaglia, e un altro nella sinistra. Sei mesi di cura allopatica non diedero il frutto sperato: ma, ingeneraronsi in su gli aperti ascessi ulcere sordide con margini irregolari, tramandanti sanie quando sanguigna, quando nerastra e fetida. E pure le medicine messe in opera non erano che valorosissime; come acqua fagedenica, nitrato di argento localmente applicato, unguento napolitano per frizioni, uso interno di mercurio sublimato corrosivo, e di rob di Francia, di cui si fece scialacquo. Vista la indocilità della lue, l' onesto chirurgo, che assistea con ogni diligenza alla cura, licenziò l' ammalato, e confortollo a ricorrere a medicine migliori. Ecco a che misero stato erasi quegli ridotto. Pallido, debole, inappetente, impaziente, instabile. Qualunque applicazione di spirito gli riusciva di mortale fastidio. Non potea legger libro; non iscrivere su qualsivoglia più dilettevole ed umile subbietto per un quindici minuti alla fila: nè più costante era, se tentava esercizi meccanici. La notte era feroce per lui, e abominevole, chè allora assaltavanlo mille smanie. Fuggiva il letto: saltava per le stanze; ballava; gettava le materasse a terra; vi si rivoltava per di sopra; e stracco così ed emunto di forze pigliava ultimamente alcun che di riposo. A' 16 di luglio del 1827 il Dr. MAURO somministrogli il mezzereon: e a' 20 il mercurio

solubile, il quale fu più volte ridonato. Ma, ora ponevasi in esecuzione dopo di esso la stafisagria; ora la dulcamara. La prima dose del mercurio solubile fu apportatrice della sospiratissima calma notturna. Cominciò l' icore a cangiarsi in bianca e densa marcia. Si appianarono a poco a poco le margini delle ulcere: vegetò carne buona dal fondo delle piaghe: e le ulcere e le piaghe del lato sinistro dopo cinque settimane erano a perfezione saldate: e dopo eguale spazio di tempo saldaronsi eziandio quelle del lato destro: e finì tutto il male: e l' infermo rimase consolatissimo (27).

---

(27) La omiopatia cura i buboni sifilitici col mercurio solubile, col solfuro di calce, colla dulcamara, colla tuia occidentale, e colla pulsatilla. Questa ultima è assai più acconcia, quando dopo la blennorragia e dopo la ulcera il bubone si fa. E se non ci à nè ulcera, nè blennorragia, il mercurio è a proposito.

La blennorragia domanda per sè la canapa, il *mercurio solubile*, il peperone, la tuia, la pulsatilla, la celidonia, il ferro. Togliesi la blennorragia della ghianda principalmente col mercurio: e la blennorragia leggieri e non contagiosa va via, come si afferma, col petrosellino. Il balsamo del Copai, la camomilla, l'arsenico ànno il lor uso nella puzzosa e mordace blennorragia della vagina, delle ninfe e della clitoride.

Il mercurio solubile in ogni quindici dì messo in opera cicatrizza la ulcera sifilitica.

Ai dolori, alle gonfiezze de' testicoli e de' cordoni spermatici fanno pro la pulsatilla, l'oro, la spugna marina, la clematide, ecc.

La tuia, la canapa, la dulcamara curano i condilomi, o, come altri dicono, escrescenze. Prese queste medicine più volte per bocca, sì come vuol la bisogna, è di poi pur giovevole cosa bagnare i condilomi colle tinture madri di esse. L' Hahnemann, a questo proposito, nel suo trattato intorno le malattie croniche, vuol che si alternino tuia ed acido nitrico.

Per la cura della esostosi, è da cavar profitto dal conio macchiato, dalla brionia, dalla spigelia, dalla ruta, dall' arsenico, dal mercurio solubile e dall' oro. Però quest' ultimo rimedio è più particolarmente indicato, quando la esostosi è nell' osso della

Specie di lipotimia (28).

CLIII. Osservazione quarantesimasettima. Un filosofo letterato, di anni 41, di temperamento irritabilissimo,

---

fronte. Ove abbiasi non mal fondata sospizione di carie, l' assa fetida non vorrà essere dimenticata.

Pregevole per la carie delle ossa della faccia è il mercurio: pregevole il conio macchiato per la carie delle ossa del petto: e pregevole l' assa fetida per la carie di altre ossa, e principalmente per la carie delle ossa delle gambe. Se l' alvo è lubrico; si prepongon l' arsenico, e il conio macchiato: se è stitico; fia da mettersi in opera la brionia bianca. L' arsenico, il conio macchiato, e l'assa fetida son tutti adunque acconci rimedi per questo vizio delle ossa.

L' oro, il mercurio solubile, l' acido nitrico, l' acido muriatico aboliscono le ulcere della bocca e della gola: la sabina abolisce le ulcere delle gambe: la pulsatilla, quelle de' piedi.

Indico l' arsenico, la stafisagria, il rhus per le pustule in genere: il giusquiamo per le pustule al mento: la tuia per le pustule al prepuzio: per quelle alla ghianda, l' acido nitrico: il tartaro emetico per quelle delle pudende.

L' arsenico e la belladonna saranno i sussidi, a cui dare di piglio, quando le ulcere veneree alle parti genitali minacciano ruinosamente la gangrena di esse, e talvolta la perdita eziandio della vita.

(28) La lipotimia, onde parlo, è, come ognun sa, nella classe delle malattie del cervello e de' nervi. Desiderio e piacimento mio sarebbe stato descrivere di ciascuna di esse malattie una particolare istoria od osservazione, colla guarigion conseguita mediante i provvedimenti e gli aiuti della omiopatia. Ma, appena di pochissime la natura del nostro lavoro comporta ch' io faccia motto. Nè, d' altra parte, potrei farlo di tutte, perchè finora di tutte non ò, nè avrò giammai gli esempi. Contuttociò mi conduco di buona voglia, perchè giovevole cosa a me sembra che sia, a notare i rimedi adattati a moltiplici razze di mali di nervi; di quegli, che il pratico vorrà porre in opera, scorto dalla legge de' simili, ne' casi particolari, che per avventura gli occorreranno. Io nomino il male, e appresso il rimedio.

Illusioni di sensazioni. Illusione di fantasia. Crede che il suo naso sia diafano; belladonna: crede di essere e più alto e più

di debole complessione, magro, pallido (insino alla età di 28 anni fu di bel colore, nodrito, robusto), logoro da studi indefessi, e da convulsioni ed altre croniche infermità molestato, viaggiava per rivedere i suoi. La not-

---

grosso; stramonio: crede di aver troppo grande la testa; brionia: crede di essere comandante di molti sôldati; rame. Per altre illusioni e deliri, vedi cicuta, belladonna, oppio, brionia, magnete polo boreale, *platino*, cinabro, scilla, rabarbaro.

Illusione di vista. Gli oggetti sembrano storti; stramonio. Si veggono scintille; stafisagria. Si veggono larghe cifre; acido fosforico. Per simili illusioni vadasi a leggere gli articoli che accenno: belladonna, pulsatilla, stramonio, elleboro bianco, digitale, oro, magnete polo boreale, giusquiamo, mercurio solubile, evonimo, cicuta, arsenico, platino, canfora.

Illusione di udito. Or si sente gracidare una rana, ora ronzare un grillo, or suono di campane, or colpi di cannone, or romore di vento, or di acqua, or altri suoni: or sentesi il canto, ora il fischio, ora il sibilo, ora un vento che esce delle orecchie, ora un vento che vi entra; e via discorrendo. Si consultino le sintomologie de' seguenti rimedi: *spigelia*, asaro, noce vomica, mercurio, pulsatilla, valeriana, dulcamara, acido fosforico, aconito, oro, camomilla, canapa, canfora, ignazia, nerio oleandro, tintura acre, ferro, magnete, magnete polo boreale, *ledo palustre*, *arsenico*, elleboro bianco, arnica, china, tartaro emetico, rhus, stafisagria, eccetera.

Illusione di odorato. Sente odor di esca o di solfo; anacardo: sente odore di corno bruciato; solfo: sente odor di letame; elleboro bianco: sente odor cadaverico; china: sente odor di pece, che alterna con quel del solfo; arsenico. Si fissi l'occhio su questi altri rimedi: belladonna, magnete, magnete polo boreale, calce acetata, trifoglio, noce vomica, mercurio solubile, elleboro bianco, anacardo, china, pulsatilla, valeriana, arsenico.

Illusione di sapore. Molta dolcezza in bocca; mercurio. Sapore amaro; brionia, camomilla, china, mercurio solubile, arnica, solfo, pulsatilla, stafisagria, solfuro di calce, coccole di Levante, valeriana, arsenico, noce vomica, *elleboro bianco*, conio macchiato, zafferano, spugna. Sapore acido; peperone, dulcamara, china, noce vomica, oppio, rabarbaro, mercurio solubile, *ignazia*, belladonna, ferro, elleboro bianco, pulsatilla, eccetera. Sapore

re de' nove di settembre del 1825 spaurì grandemente per un pericolo, a cui per avventura sarebbe soggiaciuto il dì appresso. Egli sentissi prima restrignere, e corrugar forte la superficie del cervello e del cervelletto (nè sa

---

putrido; arsenico, elleboro bianco, rabarbaro, mercurio solubile, ciclamino, acido fosforico, *noce vomica*, camomilla, ferro, rhus, peperone, *pulsatilla, belladonna*, eccetera. Sapore di latte; oro. Sapor di nocciuole; caffè. Sapor di mandorle dolci; caffè, digitale. Sapor dell' anima del nocciuolo della persica; angustura: di pepe sulla lingua; mezzereon: di pepe in bocca; aconito. Sapor di pece; cantaridi: di menta piperita in bocca e in gola; elleboro bianco: di muffa; rhus: sapor di sangue in bocca; rhus, belladonna, bismuto, arsenico, sabina.

Illusioni di tatto. Sensazione come se qualche vivente si movesse o saltellasse nelle braccia, nell'addomine, nella regione del cuore o in altre parti del corpo; zafferano, ignazia — Sensazione di serpeggiamento, di strisciata di lombrichi, o come se un picciolo insetto scorresse per lo viso, o altre parti del corpo; acido fosforico—Sensazione di ventilazione alle orecchie, come di ala di uccello; spigelia—Sensazione alla punta del naso, come di formicolio d' insetto, per cui spesso lo si pulisce indarno; muschio — Sensazione di gelo alle dita, le quali sono fresche; coccole di Levante — Sensazione come se la mano fosse gonfia; coccole di Levante — Sensazione di un lento scorrere nel braccio sinistro verso sopra, come se una mosca serpeggiasse sulla pelle, per cui spesso si frega senza utilità; belladonna.— Sensazione di serpeggiare, di scorrere come di topo dall' ascella per insino all' anca; brionia. Qui appartengono le sensazioni di formicolio, di caldo, di freddo, di stordimento, o intormentimento, d' incubo, eccetera. Vedi la *Pura Dottrina delle Medicine*; vedi l' HARTLAUB; vedi l' *Archivio*, eccetera.

Vertigine, come briachezza; *pulsatilla, giusquiamo*, brionia, coccole di Levante, magnete polo australe, spigelia, oppio, tintura acre: come per sangue alla testa; brionia, pulsatilla: come per isvenimento; noce vomica: come si movesse e girasse in testa; mercurio solubile, *noce vomica*, stagno, *bismuto*, ciclamino, brionia, rhus, aconito, pulsatilla, oleandro, rame, elleboro bianco, magnete polo boreale, canapa, stafisagria, zafferano, assa fetida, tarassaco — dopo aver girato intorno circolarmente, con nausea; pulsatilla, belladonna, argento, scilla — nella camera; mer-

con migliori vocaboli sprimere la sensazione che allora provò), e poi riscaldare la massa dell' uno, e dell' altro. Si refocillò poco: e dormì un sonno agitato. Ne' due seguenti giorni proseguì il viaggio, che

---

curio solubile, belladonna — nel cominciare a camminare dopo di essere stato seduto; belladonna, pulsatilla, mercurio solubile, *camomilla*, aconito, *tartaro emetico* — nel moto; pulsatilla, mercurio solubile, digitale, noce vomica, *acido muriatico*, spigelia, ledo palustre, tartaro emetico, barite acetata, magnete polo boreale, drosera, ipecacuana — nel muover la testa; aconito, spigelia, rhus, muschio, stafisagria, sambuco, coloquintida — nel raddirizzarsi; brionia, noce vomica, pulsatilla, coccole di Levante, oleandro, dulcamara, arsenico, zafferano, conio macchiato, asaro, trifoglio — nel chinarsi; pulsatilla, aconito, rhus, mercurio solubile, stafisagria, anacardo, cicuta, oro, valeriana, tuia, muschio, camomilla — che obbliga a giacere; oppio, china, mercurio solubile — nel riposo; mercurio solubile, *pulsatilla*, noce vomica, rhus, camomilla, tuia, arsenico, stafisagria, belladonna, china, oro, stramonio, tintura acre, canapa, argento, stagno, (solfo), *verbasco* — barcollando qua e là; stramonio, pulsatilla, belladonna, magnete, magnete polo boreale, canfora, giusquiamo, mercurio solubile, brionia, ipecacuana, ignazia, asaro, peperone, spugna, calce acetata, tintura acre, tarassaco — come si movesse il corpo; belladonna, mercurio solubile, pulsatilla, ferro, cicuta, stramonio, rhus, acido fosforico, oppio — come se fosse girato intorno; noce vomica, aconito, brionia, anacardo — per cadere; *cicuta*, arsenico, stagno, magnete, magnete polo boreale, rhus, noce vomica, camomilla, mercurio solubile, stramonio, digitale, spigelia, anacardo, acido fosforico, tarassaco — per cadere in avanti; rhus, acido fosforico, spigelia, ledo palustre, cicuta, arnica, pulsatilla, ferro, rame, ruta, calce acetata, tintura acre, salsapariglia, manganese acetato — per cadere indietro; *spigelia, china*, brionia, *canfora, ledo palustre,* noce vomica, acido fosforico, spugna, stramonio — per cader di lato; noce vomica, cicuta, stafisagria, brionia, tintura acre, rabarbaro, canapa, spugna, scilla, tarassaco — per cadere a lato destro; arsenico, rhus, aconito, ferro, ruta, calce acetata — per cadere a lato sinistro; oro, anacardo, spigelia, drosera, mezzereon — come se gli oggetti restassero fermi davanti a lui; dulcamara — come se gli oggetti fossero lontani l'uno dall' altro; stagno — come

fu lieto, e felice: e si rimpatriò. La mattina de' tre di ottobre, due ore innanzi che aggiornasse, stando al buio si levò per orinare. In letto non aveva minimo indizio di male. Ma, rizzatosi appena, con pie-

---

se gli oggetti si muovessero qua e là; cicuta, acido fosforico, giusquiamo, magnete, belladonna, pulsatilla — come se gli oggetti si muovessero intorno circolarmente; aconito, brionia, oppio, mercurio solubile, cicuta, oleandro, coccole di Levante, noce vomica, belladonna, conio macchiato, rhus, elleboro bianco, stafisagria, ruta, muriato di barite, ferro, valeriana — vertigine congiunta alla funzione degli occhi: guardando innanzi a sè, è in pericolo di cadere al momento innanzi o indietro; *spigelia*: se guarda indietro, crede di precipitare; *spigelia*: nel guardare l'acqua scorrente, sembra che giri esso con gli oggetti circostanti; ferro — con altri accidenti che concernono la visione; oleandro, platino, pulsatilla, arsenico, acido fosforico, tuia, rame, angustura — con affezione al cervello; oppio, arsenico, stagno, camomilla, pulsatilla, brionia, aconito, belladonna, conio macchiato, platino, stafisagria, drosera, coloquintida, argento, rhus — eccitata per dolorosa sensazione alla testa; belladonna, pulsatilla, brionia, magnete, verbasco — con affezione di occhi; mercurio solubile, belladonna, aconito, noce vomica, oleandro, *acido muriatico*, stramonio, giusquiamo, dulcamara, pulsatilla, camomilla, *tartaro emetico*, platino, ledo palustre, arsenico, zafferano, oppio, caffè, mezzereon, solfuro di calce, nitrato di argento, trifoglio — con nausea; china, coccole di Levante, pulsatilla, belladonna, aconito, giusquiamo, mercurio solubile, arnica, scilla, spigelia, muschio, argento, calce acetata — vertigine con diversi incomodi; cantaridi, rhus, elleboro bianco, canfora, belladonna, *camomilla*, acido fosforico, noce vomica, giusquiamo, digitale, stramonio, tuia, rame, eccetera.

Apoplessia; noce vomica, coccole di Levante, belladonna, elleboro bianco, stramonio, oleandro, giusquiamo, mercurio solubile, conio macchiato, oppio, digitale, china, zafferano, caffè, ipecacuana.

Paralisia della lingua; dulcamara, stramonio, belladonna, noce vomica, aconito, oppio, mercurio solubile.

Emiplessia del destro lato; belladonna — emiplessia del lato sinistro; belladonna, coccole di Levante — emiplessia del lato sinistro per ispavento; stagno.

nezza d' intelligenzia cadde boccone, raccosciato, come se le giunture fussergli state recise tutte. Frequentissime divennero le pulsazioni del cuore, il quale parea che battesse contro il pavimento della stanza.

Paraplessia; coccole di levante, belladonna, stramonio — paraplessia con perdita di senso; arsenico.

Paralisia della mano; canapa — del braccio destro; ambra — del braccio sinistro; digitale, platino — della spalla sinistra; rhus.

Paralisia della gamba destra; canapa, belladonna — della coscia sinistra; coccole di Levante, celidonia — dell' una e dell' altra gamba; rhus radicante.

Paralisia de' membri superiori, ed inferiori; elleboro bianco, coccole di Levante.

Paralisia de' piedi; arsenico, china, camomilla, angustura, pulsatilla.

Paralisia per tre giorni; rhus — paralisia in diverse parti; mercurio solubile.

Paralisia della vescica orinaria; canapa, cicuta, magnete polo boreale, e polo australe, giusquiamo, digitale, belladonna, stramonio, aconito — paralisia del collo della vescica; belladonna — paralisia dello sfintere della vescica; magnete polo australe.

Ballo di S. Vito; assa fetida, rame, pulsatilla, belladonna.

Trismo; conio, canfora, stramonio, noce vomica, belladonna.

Spasmo cinico, o riso sardonico; belladonna, conio macchiato, elleboro bianco, ignazia, noce vomica, mercurio solubile, acido fosforico, coccole di Levante, rhus, assa fetida.

Tetano; oppio, noce vomica, mercurio solubile.

Tetano, che piega il corpo in avanti (*emprostotono*); rame — tetano che piega il corpo indietro (*opistotono*); oppio.

Catalessia; noce vomica, coccole di Levante, artemisia, stramonio, cicuta, oppio.

Epilessia; rame, giusquiamo, cicuta, coccole di Levante, oppio, elleboro bianco, stagno, belladonna, artemisia, digitale, solfo, acido fosforico, mercurio solubile — Il rame per la epilessia con ispuma — Il giusquiamo per la epilessia con grida e con convulsioni — La cicuta, quando il viso è pallido, il respiro è sospeso per qualche momento, la bocca spumeggia, la testa e le membra in modi maravigliosi si aggirano. Le *coccole di Levante* prescrivonsi se l' infermo gemendo dice ah! au! au! e si-

quello stante credè di morire. Dopo due o tre minuti, ripreso animo, si alzò: e con gran pena riposesi in letto: nè potè più orinare. Si chiamò un medico, al quale raccontò l' infermo assai cose della sua vita: e invitollo

---

mili; se orina fuorvoglia con convulsivi scuotimenti del corpo; distende le mani; curvasi indietro; à bocca mezzo aperta, come per vomitare, e manda spuma a guisa di bolle; à mani fredde, e sudor freddo alla fronte; ricusa di farsi tenere; batte i circostanti; digrigna i denti, eccetera — Se batte in su colle mani; se giace come morto, pallido, ma caldo; se chiude i pollici nel pugno; se gira le mani così chiuse a pugni; se leva pian piano le braccia in su, e pian piano le abbassa; se storce la bocca di qua e di là, come se dibattesse le mascelle; se quasi non respira; se finisce con iscossa di tutto il corpo, eccetera; in questo caso è vantaggioso l' arsenico.

Tremore; elleboro bianco, bismuto, tintura acre, ignazia, noce vomica, acido nitrico, tartaro emetico: tremore durevole nella testa e nella mano; tartaro emetico: di uno o più membri; stramonio: degli occhi; conio macchiato: delle labbra; solfo: delle labbra, delle mani e de' piedi; stramonio: violento del labbro inferiore; conio macchiato, arnica, stramonio, oppio: della lingua; belladonna: del dorso; coccole di Levante: delle mani nello scrivere; tuia: della mano destra di mattina; solfo: del cuore; belladonna: delle mani nello afferrare, e nel moto; ledo palustre: delle mani con vene gonfie; brionia: delle mani, de' piedi e poi di tutto il corpo; platino: di tutte le membra; arsenico: del corpo con isbadigli e con brividi; artemisia: delle membra superiori; spigelia: delle membra inferiori; platino, digitale, rhus, artemisia, arnica, cicuta, spigelia, pulsatilla, mercurio solubile, coccole di Levante: delle ginocchia; belladonna, ruta, verbasco, noce vomica, rhus, stafisagria, pulsatilla, *ledo palustre*, caffè, china, drosera, manganese, solfuro di calce, trifoglio, cicuta, solfo, ferro, coloquintida: del piede; caffè, magnete polo boreale, stramonio, arsenico, solfo, giusquiamo, pulsatilla, coloquintida, elleboro bianco.

Sopore; coma; letargo: oppio, belladonna, canfora, *conio macchiato*, *rhus*, arnica, tintura acre, acido fosforico, tartaro emetico, rabarbaro, giusquiamo. Letargo de' bambini; rabarbaro.

Perdita di sensi; stramonio, giusquiamo, *belladonna*, oppio, cicuta, rame, mercurio solubile, arsenico, elleboro bianco, camo-

a bilançiar scrupolosamente la debolezza della complessione, e la sensibilità squisitissima de' nervi suoi; la paura e la convulsione della notte de' nove di settembre; le precedute protratte meditazioni; lo intenso

---

milla, canapa, rhus, aconito, conio macchiato, ledo palustre, zafferano, digitale.

Vigilia; guaiaco, rhus radicante, brionia, pulsatilla, tiglio, magnete, acido muriatico, mercurio solubile, carbone, ledo palustre, peperone, solfo.

Convulsioni; arsenico, belladonna, canfora, conio macchiato, cicuta, rame, elleboro nero, giusquiamo, ignazia, muschio, noce vomica, oppio, scilla, stramonio, elleboro bianco — Convulsione degli occhi; arsenico, rame, *magnete polo boreale*, oppio, canfora, acido fosforico, elleboro nero, spigelia, conio macchiato, elleboro bianco, aconito, belladonna, giusquiamo, pulsatilla, camomilla, stagno — Convulsioni del viso; oppio, dulcamara, aconito, canfora, rame, giusquiamo, *artemisia*, arsenico, belladonna, *canapa*, noce vomica, ecc.: per la febbre; canapa: per dolore ne' denti; stafisagria: del lato sinistro; digitale, coccole di Levante — Convulsioni della mascella inferiore; chiusura; granchio; o rigidezza: chiusura; angustura, belladonna, canfora, cicuta, oppio, elleboro bianco, mercurio solubile, stramonio, noce vomica, giusquiamo, spigelia, ignazia, verbasco, ecc.: per granchio; ingnasia, belladonna, noce vomica, mercurio, acido fosforico: per rigidezza; belladonna, eufragia, tuia, coccole di Levante, magnete, trifoglio, digitale, angustura — Convulsioni de' muscoli del viso con apertura rigida della mascella inferiore e con rigida distensione del corpo, e con perdita d' intelligenza; canfora: storcimento della bocca; oppio: dell' angolo destro verso fuori; belladonna, trifoglio: dell' angolo sinistro; oleandro: come se ridesse; ignazia: a sbieco (riso sardonico) belladonna: di lato; mercurio solubile, noce vomica, arsenico: in sonno, come se masticasse; brionia: come se mangiasse; ignazia — Convulsioni delle labbra; mercurio, belladonna: in sonno, or come se si ridesse, or come se si piangesse, con istorcimento di occhi mezzo aperti; acido fosforico: con bocca aperta e con convulsioni in tutte le direzioni; ignazia: in sonno il fanciullo stira la bocca qua e là convulsivamente, apre gli occhi, gli storce, gli chiude di nuovo, e ripuista colle dita; pulsatilla.

freddo intempestivamente sopraggiunto, il qual dominava da più dì; la polvere di tabacco acre di troppo ed irritativo, che in quel luogo adoperava; e in fine il pranzo alcun poco eccedente del giorno avanti. Nè

Balbuzie; *belladonna*, *ignazia*, magnete polo australe, mezzereon, cicuta, canapa, noce vomica, stramonio, elleboro bianco.

Polluzioni; stafisagria, ledo palustre, china, ferro: nel sonno di mezzogiorno; solfo: tre volte in una notte; cicuta: due volte per debolezza indotta; un diecimillesimo di tintura del liquor nero della seppia: con verga floscia; belladonna: con erezione; oro: per cinque notti di seguito; stafisagria: con sogni lascivi; oro, stafisagria: senza erezione; noce vomica, pulsatilla: senza risentirne debolezza; oro: con seme misto di sangue; mercurio solubile: con seme acquoso, o sanguigno; ledo palustre: con seme sanguigno, o di solo sangue; cantaridi, pulsatilla: senza sogni lascivi; cicuta.

Atrofia; arsenico, stagno, rame, guaiaco, china, conio macchiato, mercurio solubile.

Ninfomania; platino, canfora, conio macchiato.

Libidine; stramonio, giusquiamo, oppio, belladonna, oro.

Granchio di stomaco; contrazione, allacciamento; belladonna, aconito, *noce vomica*, rhus, brionia, spugna, trifoglio, acido muriatico ossigenato, digitale, guaiaco, oppio, *ferro*, platino, *coccole di Levante*, manganese acetato, china, muriato di barite, rame, orpimento, arsenico, viola tricolore, solfo, arnica, pulsatilla. Granchio che cresce la sera; tuia. Saranno diversi i rimedi sì, come si diversificano le sensazioni di contrazione, di pressione, di stiratura, di trapanazione, di puntura, di lacerazione, eccetera. (Per la infiammagione dello stomaco sono giovevoli la belladonna, il giusquiamo, il mezzereon, eccetera.).

Incubo; *aconito*, solfo, guaiaco, oppio, ciclamino, cinabro, arsenico, noce vomica, ruta, tuia, mezzereon, giusquiamo: sonno pieno di sogni, con oppressione ed affanno simile all' incubo; magnete.

Ipocondria, melancolia; conio macchiato, platino, oro in foglia, coccole di Levante, elleboro bianco, noce vomica, zafferano, stramonio, digitale, pulsatilla, peperone, china, mezzereon, rhus radicante, meniante, camomilla, stafisagria (vedi nell' articolo follia i sintomi per lo stato di animo triste e malinconico).

adimenticò il vizio delle morice, che pativa sin dal metà della sua adolescenza. Il perchè volle il m dico, fatte tutte le considerazioni, che gli si c vassero circa otto once di sangue dalle vene em

---

Isterismo; china, elleboro bianco, camomilla, muschio, ar misia, brionia, assa fetida, ignazia, oro, canapa, conio macchia

Follia. Lunghissima è la serie de' mali, che ci privano o di tu o di parte sol tanto della ragion nostra. Noi accenneremo po specie o forme o varietà di mali dello spirito: una più larga co scenza di essi si desumerà dalla *Medicina sistematica* dell' illus Hartlaub, o da tutti i volumi della *Pura dottrina delle medic dell'* Hahnemann e dell' *Archivio della medicina omiopatica*. A battimento, e stato di animo tristo, ipocondriaco, malinconi Abbattimento; brionia, china, belladonna, platino, giusquiam magnete polo A. polo B., *drosera*, arnica, barite acetata, celidoni digitale, mercurio solubile, anacardo, conio macchiato, ecce ra. Ipocondria; sabina, coccole di Levante, solfuro di calce, no vomica, stafisagria, camomilla, eufragia, pulsatilla, ignazia, el leboro bianco, rhus, rame, eccetera — Con animo quieto; ignazi pulsatilla, elleboro nero, giusquiamo, elleboro bianco, stagn *oro*, eccetera — Con amor della solitudine; magnete polo austra le, china, noce vomica, belladonna, eccetera — Con fuga degl uomini; aconito, barite acetata, stagno, cicuta — Con mestizi stramonio, zafferano, coccole di Levante, noce vomica, acid *muriatico*, spigelia, magnete polo B., platino, arsenico, rhu drosera, acido fosforico, conio macchiato, giusquiamo, solfur di calce, digitale, ecc. — Con cordoglio, e sollecitudine; pulsa tilla, aconito, noce vomica, stafisagria, barite acetata — Con af flizione, e inconsolabilità, pianto, urli; trifoglio, elleboro bian co, elleboro nero, zafferano, mezzereon, ignazia, oro, stafisa gria, acido fosforico, belladonna, camomilla, eccetera — Con *guaiolamento*, e lamenti; cicuta, rame, arnica, noce vomica, scilla, magnete, stramonio, *aconito*, ecc. — Con gemiti e sospiri; ignazia, magnete, belladonna — Con lamenti a voce fioca; bel ladonna, acido muriatico — Con gemiti senza causa; noce vo mica, camomilla, elleboro nero, pulsatilla, eccetera — Con gri di; elleboro bianco, giusquiamo, camomilla, stramonio, caffè — Con ispiacevolezza; mercurio solubile, pulsatilla, arsenico, ca napa, stagno, sabina — Con brama intensa, e desiderio di mol te cose o tutte; coloquintida, china, zafferano, ipecacuana, pul

roidali. Dopo il salasso l' infermo fu compreso da febbre. Divenne schifo della luce: e, serratosi in camera, si diede alle tenebre, ed al silenzio. Nella giornata non bevve che sugo di arancia in a-

---

satilla, *camomilla*, ignazia, arsenico, brionia — Per nostalgia; elleboro nero, mercurio solubile, acido fosforico — Con angoscia ed affanno ed amore per la solitudine; arsenico, rhus, tartaro emetico, noce vomica, coloquintida, arnica, tuia, ferro, acido fosforico, oro, platino, pulsatilla — Con inquietudine; stramonio, arsenico, mercurio solubile, belladonna, pulsatilla, *camomilla*, noce vomica, oppio, china, rhus, eccetera — Con avversione alla solitudine; drosera, mezzereon, *bismuto* — Con instabilità; *ignazia*, cantaridi, oppio — Con irresolutezza; acetato di barite, *ignazia, pulsatilla, noce vomica,* magnete, magnete polo B., arsenico, china, rame, eccetera — Con inofficiosità in fare che che sia; coccole di Levante, stagno, noce vomica, peperone, spugna, ipecacuana — Con dubbio, con riguardo o apprensione; noce vomica, pulsatilla, magnete, magnete polo B., *acido fosforico, china*, acido muriatico, arnica, brionia, *tuia*, ipecacuana, sabina, coccole di Levante, ecc. — Con riflessione profonda; ciclamino, spigelia, belladonna — Con serietà; arsenico, mercurio solubile, calce acetata, ledo palustre, artemisia, coccole di Levante, china, valeriana — Con timidezza, con pusillanimità, con perdita di coraggio; magnete polo B., oro, ipecacuana, belladonna, arsenico, elleboro bianco, *china*, stagno, verbasco, angustura, acido muriatico — Con mancanza di confidenza in sè stesso; angustura, oleandro, anacardo, noce vomica — Con sospetto e con diffidenza; acetato di barite, cicuta, camomilla, mercurio solubile, ruta, belladonna, oppio — Con timidezza e con terrore; ignazia, giusquiamo, stramonio, coccole di Levante, elleboro bianco, *rhus, belladonna*, pulsatilla, stafisagria, spugna, rame, valeriana — Con timore insano: con timore d'imputridir vivo; belladonna: con altri insani timori; acetato di barite, stramonio, cicuta, arsenico, stafisagria, anacardo, acido muriatico, conio macchiato, *aconito*, ignazia — Con timore di morte; arsenico, noce vomica, belladonna, *aconito*, rhus, elleboro nero, elleboro bianco, *platino*, oppio, digitale — Con perdita di speranza; tartaro emetico, *arnica*, china — Con dubbiezza; coccole di Levante, stramonio, aconito, elleboro bianco, china — Con noia della vita e con inali-

equa addolciata con molto zucchero, e due porcellane di brodo. Alle prime ore della notte si sentiva pur male: dalle mignatte non avea ricevuto alcun utile: fece istanzia di esser curato omiopaticamente;

---

nazione ad uccidersi; belladonna, noce vomica, mercurio solubile, rhus, stramonio, pulsatilla, *oro*, giusquiamo, mezzereon, stafisagria, tuia, ledo palustre, drosera, solfuro di calce, tartaro emetico — Con irritabilità, con estrema sensibilità, e somma tenerezza di animo; belladonna, china, coccole di Levante, arsenico, *arnica*, *noce vomica*, artemisia, salsapariglia, camomilla, spigelia, *ignazia* — Con sensibilità squisita per impressioni sensuali; *noce vomica*, *aconito*, camomilla, belladonna, ignazia, solfuro di calce, asaro, mercurio solubile — Con ispavento; *ignazia*, *aconito*, *camomilla*, *coccole di Levante*, mercurio solubile, noce vomica, magnete, magnete polo australe, *elleboro bianco*, stramonio, rhus, arnica, tartaro emetico, *sambuco*, peperone, eccetera — Con impazienza; *ipecacuana*, arsenico, noce vomica, giusquiamo, dulcamara, rhus — Con iscontentezza; pulsatilla, ignazia, coccole di Levante, *china*, arsenico, mercurio solubile, ruta, peperone, angustura, tuia, acido fosforico, *bismuto*, *platino*, acido muriatico, magnete polo australe — Con infingardaggine, ed avversione a parlare; acido fosforico, camomilla, china, *oro*, rabarbaro, ciclamino, elleboro bianco, pulsatilla, coccole di Levante, *platino*, coloquintida, spugna, ignazia, belladonna, mercurio solubile, stagno — Con cattivo umore; arsenico, brionia, magnete polo B., polo A., manganese, pulsatilla, ignazia, rhus, tuia, acido fosforico, ruta, oleandro, argento, peperone, angustura, ferro, ecc. — Con umore burbero; pulsatilla, *oro*, magnete polo australe, arnica, *acido fosforico*, mercurio solubile, giusquiamo, *ipecacuana*, *bismuto*, conio macchiato, salsapariglia, guaiaco, canfora — Con noia; *noce vomica*, belladonna, *pulsatilla*, china, *oro*, *platino*, *stagno*, stafisagria, ciclamino, conio macchiato, tuia, muschio, asaro, *ruta*, *sambuco*, drosera, ledo palustre, digitale, acido fosforico — Con collera; camomilla, *arsenico*, coccole di Levante, belladonna, china, *elleboro bianco*, *aconito*, caffè, rhus, brionia, solfuro di calce, scilla, mezzereon, verbasco, ruta — Con inclinazione a rimproverare altrui; aconito, *noce vomica*, china, giusquiamo, elleboro bianco — Con contesa, con desio di rissare, con istrepito, con oltraggi, e con parlare ingiuriando; *noce vomica*, tintura acre, brionia, giusquiamo, mercurio solubile, china, stramonio,

pregò che allora allora lo soccorressi. Condottomi da lui, io raccolsi le già poste notizie, e queste altre, che non debbo nè so pretermettere.

CLIV. Da tredici anni in qua sente o debolezza

---

aconito, camomilla, elleboro bianco, mezzereon, digitale — Con arroganza, con ostinazione, con ritrosità; ignazia, aconito, arnica, noce vomica, camomilla, coccole di Levante, oro, *china* — Con animo stizzito; camomilla, noce vomica, aconito, acetato di barite, *oro, magnete*; belladonna, platino, drosera — Con umore di disprezzo; *platino*, china, pulsatilla, *ipecacuana*, guaiaco — Con odio verso gli uomini; aconito, ledo palustre, cicuta — Con invidia, e cupidigia di acquistare; pulsatilla — Con gelosia; giusquiamo— Con indisposizione a pensare e a faticare; noce vomica, *china*, *belladonna*, anacardo, *stafisagria*, rhus, *rame*, coccole di Levante, scilla, arnica, brionia, pulsatilla, acido muriatico, spigelia, ignazia, caffè, conio macchiato—Con indifferenza, senza partecipazione; stafisagria, mercurio solubile, anacardo, belladonna, china, ciclamino, *platino*, acido fosforico, pulsatilla, rhus, stagno, conio macchiato, coccole di Levante, spigelia, calce acetata—Con perdita o cessazione di pensieri; rhus, brionia, *asaro*, stafisagria, mercurio solubile, mezzereon, canapa, china, anacardo, zafferano, aconito, *cicuta*, camomilla, *platino* — Con dimenticanza; *cicuta*, *camomilla*, arsenico, *pulsatilla*, china, *elleboro bianco*, belladonna, rame, canapa, digitale — Con isbagli nel parlare e nello scrivere; *noce vomica*, camomilla, rhus, china, ignazia, mercurio solubile, canapa, eccetera — Con debolezza o perdita di memoria; giusquiamo, belladonna, *anacardo*, rhus, brionia, arsenico, stramonio, *stafisagria*, mercurio solubile, mercurio ossidato, elleboro bianco, *aconito*, mezzereon, *spigelia*, conio macchiato, *acetato di barite*, coccole di Levante, *guaiaco*, acido fosforico, pulsatilla — Con fantasia pigra, e lento corso d' idee; *china*, elleboro bianco, acido fosforico, magnete polo A., polo B., rhus, noce vomica, ipecacuana, ruta — Con sensazione di stordimento, o stupidezza in testa; elleboro nero, coccole di Levante, noce vomica, *pulsatilla*, arsenico, dulcamara, stramonio, cicuta, conio macchiato, zafferano, camomilla, acido fosforico, acetato di barite, mezzereon, *spigelia*, argento, peperone, tartaro emetico, mercurio, ferro, rame, rabarbaro, acido muriatico, tuia, solfo, verbasco, valeriana, trifoglio — Con ottusità di mente; oppio, belladonna, giusquiamo, stramonio, arsenico, anacardo, spugna,

e torpore o dolore nel lato sinistro della persona dalla cima del capo alla pianta del piede: ma però sempre: nè sempre ad un grado. Stirature fugaci alla parte sinistra della fronte: stirature e tre-

---

camomilla, *stagno*, china, stafisagria, mercurio solubile, oleandro, ignazia, coccole di Levante, drosera, mezzereon, spigelia — Con debolezza d' intendimento, e con debole potenza di pensare; oppio, oleandro, anacardo, mercurio sublimato, arsenico, pulsatilla, acido fosforico, aconito, rhus, mezzereon, ciclamino, *spigelia*, oro, asaro, conio macchiato, noce vomica, coccole di Levante, camomilla, digitale, magnete, trifoglio, stafisagria, brionia — Con fantasia viva, e con moltitudine d' idee; china, magnete polo australe, caffè, pulsatilla, noce vomica, angustura, anacardo, *aconito*, oppio, valeriana, zafferano, oleandro, acido fosforico, ciclamino, acido muriatico, canapa, stafisagria, solfuro di calce, coccole di Levante, giusquiamo — Con loquacità ed affabilità; giusquiamo, belladonna, stramonio, zafferano, elleboro bianco, tarassaco, magnete polo boreale — Con precipitazione e fretta nel pensare, nel parlare, nell' agire (somma attività); magnete, magnete polo boreale, stramonio, ignazia, china, *giusquiamo*, tuia, asaro, pulsatilla, caffè, coccole di Levante, brionia, aconito, *bismuto*, mezzereon, arnica, stagno — Con idee fisse; ignazia, elleboro bianco, *rame*, rhus, pulsatilla, *coccole di Levante*, aconito, tuia, arsenico, acido fosforico, oro, canapa, (giusquiamo) — Con illusione di fantasia in rispetto a sè stesso; cicuta, belladonna, oppio, stramonio, brionia, magnete polo boreale, *platino*, cinabro, scilla, rabarbaro — Con illusione di fantasia e di sensi; stramonio, belladonna, giusquiamo, *platino*, oppio, stafisagria, camomilla, anacardo, dulcamara, acido fosforico, solfuro di calce, *solfo*, mercurio solubile, elleboro nero, zafferano, cicuta, coccole di Levante, conio macchiato, noce vomica — Con deliri; aconito, belladonna, giusquiamo, stramonio, oppio, noce vomica, *camomilla*, tartaro emetico, *pulsatilla*, brionia, rhus, ignazia, mercurio solubile, mercurio sublimato, *china*, dulcamara, rabarbaro, canfora, arsenico, caffè, ipecacuana, artemisia, *magnete*, magnete polo australe, solfuro di calce, elleboro bianco, *rame*, *oro*, conio macchiato, trifoglio, stagno, sambuco, tintura acre, platino, zafferano, acido muriatico, peperone, canapa, tuia, acetato di barite, (anacardo) — Con perdita d' intelligenza, di conoscenza, e di sensi; belladonna, giusquiamo, stramonio, brionia, oppio, magnete,

mori o al labbro superiore, o al labbro inferiore, o ad entrambi; e sempre nella parte suddetta. Nell' equinozio di primavera, e più nell' equinozio di autunno; ne' bruschi mutamenti dell'aria; allo spirar de' fastidiosi ven-

---

magnete polo boroale, manganese acetato, rame, cicuta, arsenico, mercurio solubile, aconito, canfora, oleandro, ciclamino, celidonia, tartaro emetico, muschio, calce acetata — Con confusione d' intelligenza, ed imbecillità, sconcertamento di cervello, perdita d' intelligenza, e delirio; stramonio, giusquiamo, *belladonna*, oppio, cicuta, rame, mercurio, mercurio solubile, elleboro bianco, camomilla, canapa, rhus, aconito, conio macchiato, ledo palustre, zafferano, (digitale) — Con operazioni assurde, insensate; stramonio, giusquiamo, belladonna, aconito, oppio, elleboro bianco., mercurio solubile, canfora, zafferano, elleboro nero, magnete, rabarbaro, solfuro di calce, noce vomica — Con riso; zafferano, belladonna, giusquiamo, cicuta, oppio, elleboro bianco — Con inclinazione a cantare e con canto; *zafferano*, belladonna, aconito, stramonio, giusquiamo, platino, *spugna*, coccole di Levante, mezzereon, magnete polo boreale — Con ballare; stramonio, giusquiamo, aconito, cicuta, belladonna, (acido fosforico) — Con furore; stramonio, giusquiamo, belladonna, aconito, oppio, elleboro bianco, arsenico, mercurio, canfora — Con furore violento; stramonio, giusquiamo, belladonna, oppio, mercurio, rame — Con elevatezza di spirito, allegria, svegliatezza, facezie, gioia, estasi, vigore, coraggio, intrepidezza; oppio, *zafferano*, elleboro bianco, caffè, aconito, belladonna, oro, magnete polo australe, e polo boreale, canapa, *acido fosforico*, valeriana, *tartaro emetico*, spugna, peperone, *ignazia*, anacardo, noce vomica, china, mezzéreon, muschio, rame, giusquiamo — Con apparizioni di magnetismo animale; aconito, *magnete polo boreale*, brionia, valeriana, manganese, stagno — Con istato alternativo di cuore e di mente; zafferano, *ignazia*, aconito, belladonna, *platino*, ciclamino, giusquiamo, stramonio, magnete polo boreale, *peperone*, spigelia, oro, canapa, *spugna*, coccole di Levante, oppio, arsenico, mercurio sublimato, ferro, elleboro bianco, asaro, china, ipecacuana, tintura acre, stafisagria, calce acetata, anacardo, trifoglio, assa fetida, argento, conio macchiato, mezzereon, oleandro, *peperone*.

Rabbia, furore, smania; belladonna, stramonio, giusquiamo, oppio, aconito, elleboro bianco, mercurio, rame, arsenico: con

tà di mezzogiorno, i nervi e'l cervello di lui sono in istato di convulsione. Ma, la parte sinistra patisce più. Ecco un fenomeno singolare che à luogo in quel tempo. Il viril membro si storce; e diviene laterale sinistra la parte anteriore; e la sinistra laterale per conseguente diviene posteriore. Quindi lo zampillo della orina è obbliquo allor che si scarica la vescica: non cade nel mezzo dello spazio che è fra l' un piede e l' altro; ma di costa al sinistro. Allora i suoi studi non sono che brevi. Scrive con fatica assai grande, e con vero dolore: e la mente si stanca subito. Immobilmente fermato ne' virtuosi proponimenti. Instabile ne' giudizi delle sue scritte, le quali talvolta gli piacciono, tal altra no: e torna a piacergli ciò che gli spiacque prima: e ciò che prima gli piacque, torna di bel nuovo a spiacergli. Ci à tempo, in cui crede di avere qualche favilluzza d' ingegno e qualche merito: in altro tempo gli par di essere l' ultimo fra gli scienziati, e immeritevole della più leggiera considerazione. E però esaltasi la stima sua per gli uomini valorosissimi, e per rara eccellenzia distinti; e sè tiene nel maggiore dispregio. Dei forti e illustri fatti, quando era sano e valente della persona, sentia ragionare tranquillo ed impermutabile: e con saldo animo ne ragionava egli stesso. Ora non più così. O parli, o ascolti operazioni magnanime, pie, generose, gli si commuove a tenerezza il cuore: sente alla gola un groppo, che gli toglie la parola; e versa alcune stille di pianto: nè può ritenere le lacrime, nè continuare il discorso per

---

violenza, con desiderio di mordere, con istracciarsi gli abiti, con gridi spaventevoli, e avversione alle cose fluide; belladonna, giusquiamo, stramonio, rame, mercurio.

Nostalgia; mercurio solubile, acido fosforico, elleboro nero.

isforzi che faccia. A' in orror la vendetta: sdimenticasi con facilità dell' offensore: ma, per molti dì non ad altro pensar sa, che alle ingiurie ricevute: e poi danna all' obblio anche queste. Il gran freddo, il gran caldo lo danneggian del pari. Il caldo estivo rapiscegli parte della intelligenza, o la ottenebra. Da maggio a settembre, nelle ore che il sole è a sufficienza alzato in cielo, la *percettibilità* sua si abbassa: e il continuar nelle intense applicazioni mentali gli è come impossibile. Il sole tramonta, e lo spirito vigorisce alcun poco. Assai delle volte, la notte, finiti i profondi suoi studi, spento il lume, coricatosi in letto, chiuse le palpebre, vede illuminata di croceo splendore la parete della stanza, a cui è rivolto: riapre gli occhi, e quello splendore non disparisce: e queste illusioni durano uno o due minuti. Gli studi notturni danno legge a' suoi notturni riposi. Presto addormentasi; e i sonni sono placidi e ristoranti, se nè legga, nè scriva; o solo per breve spazio di tempo o l' uno o l' altro faccia. Legga, o scriva per molte ore; il sonno giugne tardissimo; mille larve gli si parano davanti; tosto si sveglia; e sorge con debole corpo, e mente turbata, e inabile a seriose letterarie fatiche. Tal mutamento è avvenuto nell' animo e nel corpo di lui.

CLV. *Ritratto della malattia.* Febbre discreta. Vertigini. Peso, e dolore alla testa. Stringimento all' occipizio. Zufolamento nelle orecchie. Pallidezza di volto. Lingua bianca. Rutti. Sapore acido in bocca; e con ispezieltà quando vi tiene qualche pezzettino di zucchero. Stiticità di ventre. Frequentissimi stimoli a cacciar poche gocce di orina. Lenta e stentata espulsione di essa; ma senza dolore. Nell' orinare (poichè per consuetudine non può altrimenti soddisfare a questo bisogno, che stando in piedi) necessità di esser sostenuto, acciocchè barcollando non cada. Erpete po-

ta fisica alla vita morale, non potea non morire coi libri, e colla penna alla mano.

Tanto è possente
Invecchiato costume in petto umano!

E, ripetendo le parole del gran CARTESIO, finì: « ch'era necessitato a proseguir quella occupazione, alla quale si trovava applicato; cioè impiegare tutta la vita a coltivar la sua ragione, ed avanzarsi quanto più poteva nel conoscimento della verità ».

CLX. Allora gli consigliai di moderarsi nell'applicazione agli studi; di tratto trattò interromperli; di schivargli nelle ore che seguitano al desinare, e alla cena, e quando per avventura fosse in istato di convulsione o di stanchezza il cervello; di proccurarsi la notte sonni tranquilli e lunghi al possibile abborrendo in quelle ore la dannevole meditazione; di strofinar dilicatamente, dopo svegliatosi, la superficie del corpo con spazzola o con flanella; di far moto a piedi o a cavallo, o in carrozza la mattina e la sera almanco per un'ora e mezzo alla volta in ogni serena giornata; e di esercitarsi un quindici o venti minuti senza violenza alla scherma, a stomaco vòto, nelle mattine al sommo rigide o tempestose, quando sarebbegli veramente impossibile l'uscir di casa. Il trattenimento in dilettevole ed amena campagna, la musica, il teatro, la gioconda conversazione di amici amabili e virtuosi furongli in fine lodati a cielo, e raccomandati.

CLXI. In quanto a' rimedi, gli fu imposto di prendere in ogni venti giorni ora una dose di noce vomica; ora una dose di coccole di Levante; ora una dose di chinachina. La noce vomica è nobilissimo sovrano rimedio per gli uomini dati profondamente agli studi, e per tutti, che menando vita sedentaria, àn magagnate le viscere del ventre inferiore. E però conveniva anche a lui. Le coccole di Levante eran richieste principalmente dalla paresi e dalle convul-

sioni del sinistro lato del corpo. La sua debolezza in particolare non trovava più acconcio e proporzionato compenso che nella corteccia peruviana. Dopo sei mesi di questo governo si sarebbero a lui suggeriti novelli consigli e rimedi, se il bisogno gli avesse richiesti. Le regole del vivere debbon di viva forza concordar sempre con quelle della terapeutica. Le migliori medicine, somministrate dalle mani medesime d'Igea, non ridonano giammai la sanità; o questa, ove siasi ricuperata, è trapasserole, se non si aboliscono tutti i ristoppi, e tutte le cagioni nemiche, generatrici, e fomentatrici della infermità (29). Io lasciai l'amma-

---

(29) Io mostrai altresì allo infermo la necessità di essere temperatissimo nell'uso del tabacco, generatore di vertigini e di apoplessie, e che non poche vittime profonda giù negli abissi. Le cagioni rapportate di sopra an tutte potuto aver parte alla malattia di lui: ma ò fondamento di credere averlo il tabacco dannificato di più. Per due mesi o tre dopo il descritto accidente ei non potè sopportarne lo stimolo. E spesso mi sicurò, che l'odorato era per lui la misura de' vari gradi di sua sanità. Può prender egli modesta dose di tabacco? ne è piacevolmente eccitato? riconoscevi la fragranza, che ad esso è propia? Egli à un delizioso sentimento della buona salute: non à pesanza di testa: lo studio de' difficili libri può continuarlo a dilungo: tutto capisce: il labbro è facondo; la penna scrive con celerità. Ma, se il tabacco non può sopportarsi nè anche in quantità minimissima; nè solleticagli il naso con piacevolezza; nè eccita la sensazione del proprio odore; il suo cervello è infermo; e l'anima dimora in istato diametralmente opposto al descritto. E i mutamenti dell'aria gli partorivano per lo più questo effetto. Costante esperienza dimostiò a me, che quando il cervello è irritato, e son convulsi i nervi; ossia quando molta è la debolezza del sistema cerebro-nervoso; gli stimoli forti (quelli che ordinano alla giornata i medici vulgari) ammazzano, o danneggiano al sommo. I soli atomi possono allora riuscire giovevoli. E spesso altresì non si deve far nulla.

Nelle descritte osservazioni non parlammo infino a qui, nè da quinci innanzi parlerem più di esercizi ginnastici, di moto a ca-

lato co' detti d' **IPPOCRATE**, dell' **HAHNEMANN**, e di S. **MATTEO**. Nel primo aforismo l' oracolo di Coo ci dice: *oportet non solum seipsum* (medicum) *exhibere quae decent facientem*; *sed etiam aegrotum*, *et praesentes*, *et quae externa sunt*. È sentenza dell' HAHNEMANN che » il medico allora opera con fondamento, a seconda del suo scopo, e conosce da vero l' arte di restituire la sanità, quando vede chiaramente quel che bisogna guarire in ogni caso di malattia individuale: quando sa le forze terapeutiche di diversi rimedi........ e finalmente quando conosce in ogni caso gli ostacoli, che si oppongono alla guarigione, e la maniera di fargli sparire, onde così evitar la recidiva » (30). E l' Apostolo citato: *Si vis ad vitam ingredi*, *serva mandata* (31).

CLXII. Inestimabili vantaggi riportò il nostro filosofo dalle tre medicine proposte, e dal nuovo metodo di vivere concernente allo spirito, e al corpo. Continuò l' uso delle medicine prefate per altro mezz' anno, una in ogni mese pigliandone, e in quantità più modesta, non essendo stato mestieri il cambiarle. Oggi è convinto al postutto, che la guarigion sua perfettissima è riposta nel lungo riposo, e nella non interrotta ilarità della mente. Non potendo goder sempre di quest' ultima, perchè la natura umana, e la somma delle

---

vallo, in carrozza, o in barca, nè di salubre aere campestre, nè di musica, nè di teatro, nè di altre cose alla igiena spettanti. Ma testifichiamo che fu nostra sollecitudine di accomandarle agl' infermi da noi curati, quando ne aveano mestieri: nè all' uopo negligeteremo di accomandarle a coloro, che alle nostre cure si commetteranno. La igiena è l' aiutatrice benefica d' ogni maniera di medicare, anzi è il bastone della umanità. Senza igiena non fu, non è, nè potrà esser giammai fra gli uomini vita stabile, sicura e beata.

(30) *Organo, ecc.* §. *3. pag. 79.*

(31) *Cap. 19. v. 17.*

cose sue no'l comportano; nè del primo volendo godere, perchè contrario alle sue consuetudini, a'suoi disegni, e al suo genio; è contentissimo de' guadagni fatti: e rendene alla omiopatia i suoi sinceri e immortali ringraziamenti. La fibra à ricuperata sua gagliardia: scemata oltremodo è la morbosa mobilità de' suoi nervi. Nè il dì, nè la notte appariscon sudori. Il moto a piedi non produce stanchezza, ancora che per più ore continuato. Le vene emorroidali non fan prudore, non dolgono, non pungono; e versano radamente alcune stille di sangue. La testa, che è ciò che molto maggiormente importa, non è più affatto vertiginosa. Bastevole, placido e ristorante è il sonno; tranquillo, sereno lo spirito. Se le rigide applicazioni dell' intelletto creatore non oltrepassano la quinta o la sesta parte del giorno, il dolor della testa non viene. E se il nostro filosofo potesse a dilungo continuare i suoi studi per dodici o sedici ore, come negli anni della sua gioventù; e se meglio sottrar potessesi alla pesante perturbatrice influenza de' mutamenti dell' aria e delle stagioni; già sarebbe ogni suo desiderio pienamente adempito; e già il suo cervello e i suoi nervi si direbbono rinnovellati.

CLXIII. Nell'agosto di quest'anno corrente il medesimo suggetto per trasmodate applicazioni di spirito soffrì nuovo accesso delle già dome convulsioni, difficoltà di pensare, indebolimento delle facultati dell' intelletto, dolori di testa, inquietudine, e maninconia. Io allora non ignorava le belle virtù dell' anacardo, i cui sintomi coprivan quelli della malattia. Imperò diedi all' infermo una goccia della tintura di questa pianta, detta non senza ragione dagli antichi *confectio sapientium*, determinatamente per la poderosissima sua cefalica possanza. Gli giovò in inconcepibile modo; e presto.

CLXIV. Questa relazione è già troppo lunga: ma,

gli studiatori, per gli quali sol tanto olla distesa, mi pe
doneranno la mia prolissità. E perchè il segno, a c
miro, è il lor bene, aggiugnerò le seguenti riflessio
che tolgo in presto dal lodatissimo BIGEL.» Il prati
il quale si è internato nelle positive proprietà del
noce vomica, troverà che esse rassomiglian moltissi
a quelle dell' anacardo. Contuttociò, per quanto
giudichi grande questa similitudine, il principio del
sustanziale individualità non resta manco saldissi
La noce vomica nell' organo digestivo concentra pr
cipalmente il suo influsso: l' anacardo à più di affi
tà coll' organo della intelligenzia. La prima corregg
meglio gli eccessi de' piaceri della gola: ripara pri
cipalmente il secondo le conseguenze della soverch
avidità di sapere dello spirito. Il quale à facultà m
tiplici: e queste o in parte sol si scompigliano, o nel
totalità. Nell'uno caso e nell' altro la ordinaria mater
medica dimora mutola, ove si eccettuino alcuni sog
ingegnosi, da cui la inferma umanità à sempremai tratt
poco, anzi nullo profitto. In oscurità così cupa, non
forse un benefico lume la scoperta di un rimedio, i c
effetti rassomigliano a quelli della disarmonia di u
organo, del quale dispereremo in sempiterno di cono
scere il meccanismo delle funzioni? Questa similitu
dine negli effetti portando via la similitudine delle
cagioni, le malattie della intelligenzia possono esser
abolite dalla sostituzione delle malattie medicinali; s
come veggiamo le affezioni della sifilide, e della
psora cedere il lor posto alle affezioni medicinali del
mercurio, e dello zolfo; e sì come altresì veggiamo
la passione del suicidio vinta dal desiderio della
morte di presente inspirato da leggiera dose di oro
e una specie d' ipocondria decomporsi innanzi ad un
atomo di elleboro bianco; e la idrofobia naturale
surrogata dal timore dell' acqua, che donano all' i-
stante la belladonna, o il giusquiamo, o lo stramonio.

In verità, operansi sì fatte guarigioni senza ch' uom possa assegnare, nè sospicare la naturalezza della disarmonia, la quale costituisce queste malattie. Nè tampoco uom saprebbe assicurare, ch' essa sia al postutto sconosciuta. Ma, questa cognizione resta concentrata nel medicamento, il quale per la sua affinità colla cagione nascosa e sconosciuta (affinità, per cui esso produce sintomi simili a quelli da questa cagione prodotti) ci rivela nondimanco il secreto della sua distruzione. Questo ragionamento potrà per avventura sembrare troppo conciso. Diasene la colpa a natura, che ricusa di dirne di più. Ma, vedete grandezza di compensamento! La guarigione è tanto corta quasi, quanto la maniera di spiegarla » (32).

CLXV. La lipotimia può curarsi con altri farmachi, e sono: belladonna, digitale, stramonio, tartaro emetico, coloquintida, aconito, giusquiamo, ignazia, ledo palustre, rhus, elleboro bianco, elleboro nero, arsenico, cantaridi, china, conio macchiato, mercurio solubile, muschio, magnete, oleandro, oppio, eccetera.

Specie d' isterismo e di fluor bianco.

CLXVI. Osservazione quarantottesima. L. A. di Genova, di dilicata e debole complessione, di età di anni 30, iva suggetta ad affezione isterica or leggieri, or gravissima. Nel dì 21 di luglio del 1823 volle il mio aiuto, e diedemi luogo a formare questo

CLXVII. *Ritratto della malattia.* Breve, ottuso dolor di testa appresso al mangiare. Stordimento di tempo in tempo: forti botte alle tempie: vampe ca-

---

(32) *Examen de la méthode nommée* HOMÉOPATHIE. *A Varsovie 1827. Tom.* III. *pag.* 483.

lorose al cervello. Sensazione di caldo cuocente nelle gambe o nell'atto del pranzo, o subito dopo, la quale dura mezza ora. Niun sapore nelle vivande, di cui si nutre. Gusto pastoso, e lingua o aspra o coperta di bianco velo. Labbro inferiore alcun poco tumido con iscrepolatura nel mezzo. Debolezza generale; deliquio di cuore avanti il pranzo, o la sera in ogni due, tre, o quattro giorni. Se prende alcun poco di cibo, il deliquio non interviene. E questo il più delle volte è momentaneo. A tempi indeterminabili, in ogni 30, 40, 45, o 60 giorni un improvviso assalto d'isterismo spaventoso, che dura otto o nove ore; e qualche volta anche una intera giornata. In quel tempo la inferma giace distesa, ed immobile. Stringimento fortissimo alla gola; o contraria sensazione di allargamento, come se alcuno afferrassela colle mani, e slargassela. Caduta di lacrime cocenti dagli occhi. Occhi dolorosamente tirati indietro o di lato. Li tiene per lo più chiusi. Tutto sente, tutto ode, ma è inabile a favellare. Anzi è sì fortemente chiusa la bocca, che senza violenza estrema non la si apre. Il corpo è freddo: impresso il volto di pallidezza: il polso poco alterato. Picciola palpitazione di cuore. Finito il parosismo, manda profondi sospiri; e sente nell'infimo ventre un cotal moto, come se un grosso feto vi si aggirasse. L'utero duole: dolgono fieramente le reni. Profluvio di orine limpide come cristallo: e se esse non riprendono il natural lor colore, l'accessione si rinnovella. Inestimabile spossatezza. Rincresce sommamente il parlare. Necessità di rimanersi più giorni in letto per racquistarvi alcun grado di forza. Tetraggine. Timore. Immaginazione alterata. Sogni spaventosi. Sogni libidinosi. Gelosia. Senz'alcuna cagione, tremore interno e ansietà. Otto giorni avanti la mestruazione, vigorosa fame per tre giorni: quindi inappetenza e avversione al cibo per gli altri

cinque. Mestruazione scarsa, preceduta per due giorni da dolore; e seguitata da molta ingagliardia, e da flusso bianco abbondevole. Il quale la mattina è sempre più copioso, che nelle altre ore del giorno. Gonfiezza nel labbro destro della vulva: la copia del flusso bianco la dissipa: la sua mancanza la rinnova ed accresce. Regolare il beneficio del ventre, il quale sotto, o piuttosto dopo l'assalimento della isterica passione si costipa. È quattro anni che in aprile un gatto morsicolla in un braccio. Ad ogni tornata di questo mese è irrequieta, e presta a montare in furore.

CLXVIII. *Cura*. La sensibilità, di che gode questa donna negli organi della generazione, è squisita. È lunga pezza di tempo, ch'ella abbandonasi agli eccessi della *mastuprazione*, primaria radice di tutti i suoi mali. S'immagina assai facilmente che non si mancò al dovere di farle concepire un salutevole orrore per lo turpe suo vizio, che l'anima uccide e il corpo; e di tanta parte della umanità segretamente fa strazio e macello. Le fu proibita la lettura de' romanzi, che dicono *sentimentali*, troppo pericolosi per lei, che sì alterati avea gli organi della sensibilità; e le fu posta in istima la preziosa opericciuola dell' onorandissimo Tissot sull' *Onanismo*, di cui ella cadrebbe vittima sventurata ed abominevole, se con tutte sue forze quella ria debolezza e distruggitrice infermità non combattesse. Al consiglio accoppiaronsi i mezzi riparatori dell' arte. La malattia era complicata. Bisognava dividerla ne' suoi elementi. Il giusquiamo, e l'elleboro bianco giovarono oltre ogni credere all'affezione isterica. Dopo un mese dirizzaronsi i rimedi al fluor muliebre. La canapa, il ferro, la ignazia, e qualche volta la brionia, a capo a quattro mesi, se non distrussero affatto il fluore, avvicinarono dimolto la inferma alla guarigione. Ella partì da Napoli, e corse

a ricongiungersi con suo marito. Ne' cinque mesi che stette sotto la influenza delle medicine omiopatiche, non ebbe più un sol deliquio di cuore, nè alcun di quelle finte sincopi, nè alcuna di quelle strangelazioni.

CLXIX. Nella cura della leucorrea si può trarre profitto anche da' rimedi che seguono: conio macchiato, arsenico, fiori di solfo, pulsatilla, aconito, coccole di Levante, ledo palustre, mercurio solubile, stagno, sabina. Si legge in BIGEL, che il dottissimo STAPF di Naumburg, il medico omiopatista più abile dopo l'HAHNEMANN, guarì una leucorrea di pessima indole col mezzereon.

CLXX. Contro la libidine la omiopatia commenda ancora questi altri rimedi: antimonio crudo, canfora, zafferano, muschio, china, ruta, camomilla, conio macchiato, rhus, cantaridi, noce vomica, aconito, peperone, ignazia, coccole di Levante, magnete polo boreale, e polo australe, dulcamara, pulsatilla, sabina, cinabro, trifoglio, caffè.

Specie di tic doloroso.

CLXXI. OSSERVAZIONE QUARANTESIMANONA. La notte precedente il dì 29 di settembre ultimo, io dormii sonni brevi e interrotti, non però senza sogni spiacevoli. I quali ora incendi di palazzi rappresentavanmi; ora passeggiamenti attorno le bocche e sopra i coperchi e le volte di vaste fornaci ardenti; ed ora spaventose eruzioni del Vesuvio, alle cui lave pareami di dimorare accosto. Pure la mattina svegliatomi in su l'alba, io mi sentii ravvalorato e sereno. Postomi a scrivere, di poi quindici minuti o venti fecemisi ottuso il cervello: io con istento trovava le parole convenienti ad isprimere i miei concetti: e nell' osso zigomatico sinistro, e nel mezzo dell' osso parietale del la-

to stesso mi si eccitò un dolor largo, forte, penetrante, continuo, augumentantesi sotto la pressione: un dolore, che in leggendo, in meditando, in iscrivendo si rendeva insopportabile. Ei maltrattava ancora l'orecchio. Io lo sostenni un due ore: e lo avrei tuttavia sostenuto; ma, assalito da convulsioni al cervello; e traendo maggior doglia dallo starmi alla dura; e nulla scrivendo che soddisfacessemi; gittai penna e libri; e diedimi a pensare al rimedio. Tolsi il rhus radicante, richiesto non meno da' luoghi, cui occupava il dolore, che dallo stato dello spirito, e dalla qualità de' sogni, che avea sognati la notte: e mi lasciai cadere in sul letto. Incontanente si accrebbero a molti doppi i dolori; effetto del farmaco, e della quiete. Stato in letto un buon pezzo, con più maturo consiglio mi levai : uscii : e dopo quattr' ore mi ridussi a casa. La doglia al postutto era spenta: ma, la risuscitò il caldo delle vivande a mezzogiorno. Io aveva fermo di volermi nodrire, avvenga che ne sopportassi aspri strazi ; e di raccorre la mia attenzione su ciò , che m' avvenisse. Dieci volte mi fu forza intermettere il mio sobrio desinare per due o tre minuti alla volta , tanto i dolori si erano inferociti. Una ora appresso al pasto provai calma , che durò infino a mezza notte. Ma, coricatomi appena, i dolori si ravvivarono sopra modo atrocissimi. Io mi agitava su per lo letto , voltando ora alla destra, ora alla sinistra parte la testa; io gemeva , io lamentava , quantunque pur restare volessi e mutolo ed immoto. Mi nacque ultimamente sospizione, che ciò ch' io soffriva, poteva ancora esser effetto della dose del rimedio , che forse per me fu troppa, comechè io, non dimentico della squisita mia sensibilità, preso avessi non un decilionesimo, sì come vuol l' HAHNEMANN , ma un trecento decilionesimo di goccia di tintura madre di rhus radicante. I dolori, che il succo di questa eroica pianta ingenera , si e-

sacerbano nella quiete. L' HAHNEMANN eziandio ammonisce, che essi, allor che dependono da soverchio di dose, non rifinano che dopo un giorno e mezzo. A me non increscea tanto il dolor lungo e acerbissimo, quanto il trapassar senza sonno la notte. Di giorno, pazientemente l'avrei sofferto, per non interrompere la operazione del farmaco. Laonde io determinai tosto a ricorrere a un antidoto. Fiutai la canfora, e n'ebbi un nonnulla di alleggerimento. Più tardi ne presi una gocciola contenente la quattrocentesima parte di un grano, e i dolori per metà si attemperarono. Ma, la metà rimasa mi rendeva tutta volta miserrimo. Dopo una ora mi vantaggiai di due gocciole di tintura del rimedio prefato. I dolori di presente cessarono affatto. Dormii quietamente: alla levata dell'aurora mi risvegliai sano, e pago di me medesimo(33).

(33) Quanti dolori, e di quante maniere! Non ci è quasi punto del corpo umano, in cui non possa qualcuno allogarsene. Opera prolissa troppo ei sarebbe annoverargli qui tutti e descrivergli. Per lo che accennerò brevemente, che a' dolori, che crescono col moto, giova la brionia; a quelli, che col moto discrescono, giovano il rhus radicante, l'aconito, la camomilla, l'arsenico: a quelli, che ingagliardiscono la notte, giovano la pulsatilla, e il solfuro di calce: a quelli, che rinnovellansi appresso mangiare, nel coricarsi, e la mattina, giova la ignazia: a quelli, che si sminuiscono col coricarsi, fa pro la noce vomica. La pulsatilla è da mettere in opera quando discrescono i dolori col giacer sopra il dosso. Profittevole fia la camomilla, se i dolori crescono col ruttare: fia profittevole l'arnica, se crescono in favellando, in soffiandosi il naso, in muovendosi, ed anche in udendo un qualche suono. Indichiamo alcuni dolori in particolare, e mettiam subito appresso il rimedio, che può abolirli, senza allungare il discorso.

Dolori cronici di testa; noce vomica; brionia, pulsatilla, elleboro bianco, acido fosforico, arsenico, belladonna, spigelia, rhus radicante, stafisagria, mercurio, acido muriatico, menianto, ledo palustre, conio macchiato.

Specie di diplopìa e di spasmo cinico.

CLXXII. OSSERVAZIONE CINQUANTESIMA. D. EMANUELE DEL CUVILLO, palermitano, tenente colonnello

---

Dolore ottuso nella parte anteriore della testa; acido fosforico, dulcamara, platino, giusquiamo, tartaro emetico—Dolore ottuso con vomito; *canfora*—Dolore ottuso nelle tempie; acido fosforico, rabarbaro, tartaro emetico—Dolore ottuso a parte destra; *spugna*: a parte sinistra; croco, mezzereon: all'occipizio; *brionia*, china: in tutta la testa; acido fosforico, anacardo, arsenico, asaro, solfuro di calce, *artemisia*, giusquiamo, magnete, rhus, scilla, stramonio--Dolor forte come da spezzamento, fracassamento, squarciamento del cervello nella parte anteriore; angustura, caffè, mezzereon, *pulsatilla*, rhus, stagno: nella cima; acido muriatico, artemisia, magnete polo boreale: ne' lati; arsenico, magnete polo boreale, noce vomica: nell'occipizio; caffè, elleboro nero, rhus: in tutta la testa; aconito, oro, canfora, camomilla, caffè, eufragia, elleboro nero, ignazia, ipecacuana, magnete, magnete polo boreale, mercurio solubile, oppio, pulsatilla, elleboro bianco—Saran differenti i rimedi, se il dolore è come di peso, come di spremitura, pungente, stirante, bruciante, palpitante, battente, lacerante, trapanante, stringente, a colpi, a tagli, a pizzichi, eccetera—Differenti saranno, se le dolorose sensazioni son complicate, come premente-bruciante, premente-dilaniante, eccetera—Differenti saranno i rimedi, se i dolori dalla testa si portano alle parti varie del corpo; o da queste alla testa.

Dolori di occhi. Dolori come se gli occhi fossero raschiati con coltello; pulsatilla: come fregati con panni lani; stagno: dolori rodenti come da fumo; zafferano, valeriana, muschio: come da rena; brionia: come da sal marino; cantaridi, eccetera: se nell'occhio destro; rhus: se nel sinistro; oleandro, eccetera: se negli angoli esterni come da sale; *noce vomica*, eccetera: se nelle ore della sera; magnete: se sarà congiunto a pressione; tuia, eccetera: se sarà rodente; acido fosforico, eccetera: se congiunto a rodimento; china, valeriana, stafisagria, mercurio, eccetera: se bruciante; *assa fetida*, coloquintida, drosera, *tarassaco*, spigelia, spugna, brionia, *acido fosforico*, belladonna, arsenico, arnica, zafferano, ferro, ignazia, mercurio solubile, noce vomica, eccetera. Diversi sono i rimedi secondo le diverse sensazioni, i diversi luoghi, i diversi tempi, e le diverse combinazioni. I dolori, che da diverse parti si recano a-

graduato del real corpo dell' artiglieria, di anni 56, di temperamento collerico-sanguigno; di adusta e forte complessione, in una sera del mese di marzo del 1826, scaldandosi ad un braciere sentì sfinimenti di

---

gli occhi, avranno rimedi diversi: a maniera di esempio; dolore, che dall'orecchio viene all'occhio nell'inspirare; pulsatilla—dolore, che da' denti si estende agli occhi; camomilla, magnete polo boreale, noce vomica, stafisagria, eccetera. E così sempre, a seconda delle diverse circostanze.

Dolore di naso all' esterno; mercurio solubile, coccole di Levante, caffè, *oro*, solfo, china, calce acetata--Dolore di ammaccamento; *arnica*, anacardo, belladonna, solfuro di calce--Dolore d' impiagatura; solfuro di calce, cicuta, rhus, *noce vomica*, ecc. — I dolori di pressione, di allacciatura, di compressione, di tensione, di stiratura, di puntura, ecc. si curano con rimedi diversi—Il prurito, il formicolio, le sensazioni di freddo, di calore, di bruciore, ecc. richieggono rimedi diversi — Dolori con rossezza; stramonio, china, manganese, oro, elleboro bianco, belladonna, rhus, magnete polo boreale, acido fosforico, mercurio solubile -- Dolore con gonfiore; mercurio solubile, acido fosforico, coccole di Levante, oro, brionia, (stagno), arsenico, rhus -- Dolori all' interno; sabadiglia, ignazia, eufragia, noce vomica — I dolori con sensazione di puntura, di trapanazione, di morso, di corrodimento, di prurito, di formicolio, di calore, di bruciore, ecc. si curano con rimedi diversi.

Dolore acuto delle orecchie (*otitide*); acido fosforico, pulsatilla, spigelia, mercurio solubile, camomilla, noce vomica.

Per gli dolori delle orecchie senza infiammagione ci ànno moltissimi rimedi. Non sol tanto differenziasi la destra dalla sinistra orecchia; ma la sensazione, che il dolore vi apporta. Ecco alcuni esempi. Dolore premente; assa fetida, *spigelia*, *peperone*, *ruta*, ipecacuana, manganese, anacardo, e molti altri — Dolore di tensione, e pressione; spigelia, conio macchiato, erba *paris*— Dolore pizzicante; tuia occidentale, *acido muriatico*, stafisagria, belladonna, brionia, mercurio solubile, eccetera—Dolore stirante nell' interno; spugna, *acido fosforico*, *ciclamino*, *verbasco*, platino, stagno, asaro, anacardo, eccetera — Dolore comprimente, allacciante; drosera a foglie rotonde, asaro europeo, digitale — Dolore stirante; acido fosforico, stagno, platino, ciclamino -- Dolore lacerante nell'interno; verbasco, stagno, magnete polo boreale, camomilla, ecc. — Dolore

more, confusione d' idee, incontinenza di lingua, ossia repentina, irregolare articolazione di parole. Uscì della stanza, respirò aere libero e fresco, e poco stante tornò sano e sereno. Ne' dì 23 e 24 del susseguente

---

trapanante; eufragia —Dolori pungenti, o punture nelle orecchie; drosera, platino, *sambuco*, stafisagria, acido fosforico — Medesimamente con differenti rimedi si cureranno le scosse, i colpi, le martellate, le battiture, gli afflussi di sangue alle orecchie, i formicolii, i pruriti, i solletichi, le sensazioni di freddo, le sensazioni d' intromissione o di uscita di aria, o di vento; le sensazioni di calore, di bruciore, ecc.—E con differenti rimedi eziandio si cureranno le sensazioni di zufolamento, di suono di campane, di tamburi; di colpi di tuono, di cannone, di vento, di acque, di lamine metalliche, di grida, di canto, eccetera—Lo stordimento, e la sordaggine richieggono rimedi diversi.

Dolori di denti; camomilla, brionia, belladonna, mercurio solubile, ignazia amara, rhus, noce vomica, spigelia, tintura acre, e moltissimi altri.

Dolore di collo (detto *torcicollo* dal volgo); pulsatilla, dulcamara, rhus tossicodendron, elleboro bianco, aconito, ferro, ecc.

Dolori della scapula; artemisia, ignazia, anacardo, *cicuta*, belladonna—Dolori prementi; assa fetida, coccole di Levante, elleboro bianco, china, platino, acido fosforico, ruta, argento, rhus, stafisagria, china—Dolori con tensione; mercurio solubile, oppio, cicuta—Dolore stringente—convulsivo; barite acetata, pulsatilla, celidonia, rhus—Con rigidezza; ledo palustre--Dolore tagliente; rhus, assa fetida—Dolore pungente; giusquiamo, coccole di Levante, pulsatilla, verbasco, tarassaco, ferro, mercurio solubile, sambuco, calce acetata, artemisia, colchico autunnale, spigelia, spugna, magnete polo australe, barite acetata, assa fetida, belladonna, acido muriatico, anacardo, ciclamino, china—Con punture congiunte a pressione; acido muriatico, *canfora*, *anacardo*, *trifoglio*—Congiunte a stirature; *canfora*, ruta, *anacardo*, ecc.—Congiunte ad allacciamento di muscoli; guaiaco, ecc.—Congiunte a lacerazione; salsapariglia—Con tagliamenti; angustura, sambuco, ecc.—Con trapanazione; spigelia, trifoglio—Con palpitazione ed oscillazione; mercurio solubile, rhus—Con iscosse; dulcamara, anacardo, ecc.—Con sensazione di spezzamento; anacardo, mercurio solubile, noce vomica, *arnica*, asaro, arsenico—Con sensazione di slogamento; noce vomica, china, acido muriatico, solfo. E così successivamente, a seconda di cia-

aprile andò al perdono del Giubileo: ed ebbe a s[illegible]
frir per circa due ore in sul capo scoperto la [illegible]
cocente del sole. Così riscaldato intertennesi in lu[illegible]
umido e fresco, e nella sua sanità notò un cam[illegible]

---

scun' altra sensazione d'impiagamento, di battimento, di s[illegible]ciamento, di freddo, di calore, di bruciore, di formicolio, di solletico, eccetera, si applicherà sempre il rimedio particolare, conveniente.

Dolori dell' ascella destra; sabina, tartaro emetico, carbone vegetale, solfo—dell' ascella sinistra; mercurio, ambra—del muscolo bicipite; ignazia—delle ascelle; pulsatilla, ledo palustre, elleboro bianco.

Dolori delle braccia; ignazia, acetato di barite, elleboro bianco, mezzereon, ledo palustre, pulsatilla, conio macchiato.

Dolori del gomito; digitale, rame, acido fosforico, pulsatilla.

Dolore del cubito, al lato interno del raggio destro; mezzereon, salsapariglia, acido fosforico, coccole di Levante, tabacco, pulsatilla—Così diversi saranno sempre i rimedi, secondo le sensazioni di pressioni, di stirature, di laceramento, d'intormentimento, di palpitazione, di freddo, di caldo: ed ugualmente diversi per lo cubito destro e per lo cubito sinistro; per la parte superiore verso il gomito; per la inferiore verso la mano; per la parte di mezzo; per lo lato interno; per lo lato esterno; per la sensazione su i tubi delle ossa, ossia sul periostio delle medesime.

Dolori del carpo; sabadiglia, drosera.

Dolori della mano; anacardo, eufragia, artemisia—con sensazione di laceramento; bismuto, oro—E ripetiamo sempre lo stesso: le diverse sensazioni di formicolio, di prurito, di freddo, di caldo, di pungimento, di trapanamento, d'intormentimento, a destra, a sinistra, richiedono sempre rimedi diversi, ed appropriati.

Dolori delle dita, nelle articolazioni; arsenico, belladonna, stafisagria, ambra, pulsatilla, tintura acre, elleboro bianco—sono diversi i rimedi per lo pollice, per lo dito indice, per lo medio, per l'anulare, per lo mignolo; e sempre a seconda delle diverse sensazioni più volte accennate.

Dolore del braccio destro; coccole di Levante, brionia, china—del braccio sinistro; coccole di Levante, cicuta, pulsatilla, stagno, anacardo, mezzereon;—de' tubi delle ossa; ignazia.

Dolori del torace; aconito, *brionia*, rhus, noce vomica, elleboro bianco, *platino, belladonna, spigelia*, peperone, oro, ch[illegible]

mento molesto. Di poi due giorni per lunga, intensa applicazione di spirito nelle prime ore della sera, ebbe concorrimento di sangue al cervello. La testa vacillava; la vista era confusa. Cenò, e crebbe l' incomodo.

---

andro, bismuto, camomilla, china, canfora, stafisagria, calce acetata, asaro, mezzereon, trifoglio, stagno, valeriana. Dolori delle vertebre e de' muscoli del dorso; *sambuco, anacardo, acido muriatico, peperone, brionia, noce vomica, china, stagno, stramonio, tuia, artemisia, spigelia,* camomilla, pulsatilla, meniante, trifoglio acquatico.

Dolori di cuore (palpitazione); pulsatilla, brionia, elleboro bianco, cantaridi, canapa, ipecacuana, noce vomica, cicuta--Sensazione di pressione al cuore; arnica, canapa, elleboro nero, elleboro bianco, stramonio, arsenico, magnete polo boreale, rhus, digitale, belladonna, china, conio macchiato, aconito, camomilla, spigelia, noce vomica--Sensazione di puntura al cuore; peperone, magnete polo boreale, noce vomica, anacardo, arnica, spigelia, trifoglio, china, mezzereon, ignazia, valeriana, *calce acetata*, solfo, pulsatilla, camomilla, verbasco, rhus--Con rimedi particolari e diversi si curano le sensazioni di stirature, di lacerazione, di colpi ossia scosse, di mollezza o debolezza, di calore, di bruciore, di afflusso di sangue, di angoscia--Per lo solo batticuore vedi moltitudine di rimedi, che si raccomandano; oro, balsamo del Copai, canfora, chinachina, coccole di Levante, colchico autunnale, coloquintida, rame, digitale, elleboro nero, elleboro bianco, ledo palustre, magnete polo australe, e polo boreale, manganese, valeriana, arsenico, ipecacuana, dulcamara, salsapariglia, brionia, *pulsatilla,* noce vomica, mercurio precipitato rosso, mercurio solubile, solfo, tartaro emetico, *spigelia,* drosera, ignazia, oleandro, camomilla, calce acetata, *aconito,* mezzereon, ciclamino, *platino.*

Dolore violento di stomaco; cantaridi, scilla, digitale, ipecacuana, mercurio solubile--dolore eccessivo; scilla--dolore di stomaco, e d' intestini; elleboro bianco--eccessivo dolore di stomaco e d' intestini; arsenico--dolore di stomaco di lunga durata, e dolore dell' epigastrio; noce vomica--Vari accessi di dolor violentissimo di stomaco, con pallore e sudore al viso, con perdita di polsi, con respiro congiunto a rantolo, come di moribondo; canapa (*Vedi la nota 22 di questo discorso*).

Dolore di lombi; camomilla, pulsatilla.

Dolore di testicoli; pulsatilla, elleboro bianco, *spugna, sta-*

Dormì tranquillamente la notte. Risvegliatosi dal so-
no la mattina del 27, non si trovò in istato miglio
Bevve il caffè, e lo vomitò subito con parte d
cibo della sera: e più tardi vomitò eziandio una

---

fisagria, belladonna, spigelia, oro, bismuto, coccole di Lev
E qui ancora converrebbe discendere ne' particolari. Ma, qua
faremmo fine a questa nota? Dirò senza più, che ne' dolori
gonfiore si preconizzano la spugna, la pulsatilla, il mercurio
lubile, la china, il mezzereon, l' oro, l' acetato di barite, la m
gnete, la magnete polo boreale, l' arsenico, la clematide.

Dolori della vescica orinaria; cantaridi, pulsatilla, acon
dolore di pressione; brionia, noce vomica, ignazia, puls
belladonna, conio macchiato, aconito, arnica, canfora, stafisa
fè, coloquintida, elleboro bianco, asaro, ruta — Se la vescica
frirà spremitura; *china*, peperone—se avrà stimolo per la
pressione della orina; giusquiamo, ruta, ipecacuana — se tenes
cantaridi, canfora, aconito, *peperone,* arnica — se contrazione
allacciamento; salsapariglia, peperone, acido fosforico—se vi
torcimento e volgimento, come da grosso verme, senza stim
ad orinare; belladonna—per costringimento; valeriana, mezereon
per tensione; tartaro emetico—per dolore tagliente; manganese, c
china, mercurio solubile, peperone—per dolore lacerante; cant
—per punture o dolore pungente; noce vomica, rhus, oro, tar
emetico, peperone, pulsatilla, conio macchiato, camomilla—Co
ran differenti i rimedi per le differenti sensazioni; come, a m
niera di esempio, per prurito bruciante; ignazia—per brucio
cantaridi, rabarbaro, arsenico, pulsatilla, aconito—Per infiam
gione della vescica; digitale—La vescica, oltre i dolori, soffre
bolezza, paralisia, secrezioni morbose, ed altri mali.

Dolori dell' asta; evonimo, cantaridi—punture nell' asta; s
fo, sabina, sabadiglia, mercurio solubile, pulsatilla, spigelia
cido muriatico, drosera, assa fetida.

Dolore della uretra; canapa, china, solfo—dolore congiu
pressione; noce vomica, canapa, coccole di Levante, brionia
il dolore è pizzicante; elleboro bianco—se è tagliente; pepe
tuia, solfo, manganese, tintura acre—se è pungente; acido
rico, mercurio solubile, peperone, solfo, manganese, ignazia, s
la, tuia, canapa, eccetera.

Dolore della coscia; arsenico, brionia, platino, stafisag
solfo, asaro, belladonna, camomilla, *ruta, canfora,* acido fosfo

ca di bile. Incontanente mandò per me. Io osservai ciò che segue.

CLXXIII. *Ritratto della malattia.* Testa tentennante; vista torbida; idee confuse. La palpebra inferiore diritta attratta in giù. L' occhio sinistro attratto verso l' angolo esterno. Gli oggetti gli vede raddoppiati, di che entra in fiera malinconia. La parte sinistra del labbro superiore tirata in sopra: la parte destra del labbro inferiore tirata in basso. Volto rosso, acceso

---

Dolore delle ginocchia: violento; belladonna—che nasce all' improvviso nel ginocchio destro nel sedere, nello star fermo, e nel camminare; *verbasco*—nelle rotole; valeriana—nelle ginocchia, ne' gombiti e nelle spalle; rame—nelle ginocchia, nel ventre, e nella testa, con inquietudine; arsenico—nelle ginocchia, ne' muscoli al di sopra, al di sotto, con dolorosa sensazione di debolezza; anacardo—nel ginocchio destro nel camminare; oro—che impedisce il sonno; china—nel lato interno del ginocchio sinistro, nello alzarsi e nel camminare; acetato di barite—a lato della rotola nel toccarla; china—dolore delle ginocchia nel volgerle, o nel toccarle; carbonato di calce—dolore nell' articolazione del ginocchio sinistro, anche nella quiete; carbonato di calce—dolore di spezzamento alle ginocchia nella notte; grafite—dolore stirante; carbonato di calce—dolore, che impedisce al fanciullo di stendere il ginocchio piegato; licopodio—dolore nelle ginocchia come dopo uno strapazzo a piedi sì, che appena si può camminare senza bastone; carbonato di magnesia—con punture nelle articolazioni; carbonato di magnesia—dolore stirante nelle ginocchia e sino alle piante de' piedi, come *grufolamento* nella midolla delle ossa; carbonato di magnesia—dolore nelle ginocchia come slogate, principalmente nel salire le scale; acido nitrico—dolore premente nel ginocchio sinistro la notte, più verso il lato interno nel sedere, che si tramuta in sensazione di spremitura; barite—dolore nel ginocchio come storto, nel mettersi a sedere e nel volgere le gambe; ammoniaca.

Dolore di piedi (podagra); *ledo palustre,* pulsatilla, brionia, coccole di Levante, arnica, tintura acre, colchico autunnale, ferro, mercurio solubile, noce vomica, rhus, guaiaco, sabina, *valeriana,* elleboro bianco, stafisagria, arsenico, giusquiamo.

Dolori di calcagno; ignazia, oro, rhus radicante, magnete polo boreale, pulsatilla, *ciclamino, valeriana.*

più dell' ordinario. Lingua netta. Bocca vischiosa. Chiara percezione di tutto, che vede o sente. Fa-stidio al parlare. Dispiacere assai vivo di non po-continuare la lettura de' libri, unico diletto e ri-creamento di sua bell' anima. Sonnolenza.

CLXXIV. *Cura*. Gli fu data la belladonna (la quar-ta parte di una gocciola della XXX divisione). Si sciol-se il ventre: evacuò escrementi verdi, puzzosi, e liquidi. Orina torbida. Il dì appresso la testa ri-cuperò fermezza, e serenità. Il terzo giorno la ge-minazione degli oggetti disparve, e l' infermo ne fu pago e lietissimo. A' 4 maggio prese la noce vomica (una gocciola della XXXI divisione). L' infermo ne ri-sentì tutta la forza, e profondamente ne restò scom-mosso. A' 12 prese le coccole di Levante (una gocciola della XII divisione): a' 20 l' oleandro (una gocciola della VI divisione): a' 28 un' altra volta le coccole di Levante. Dopo dieci giorni di cura l' ottimo CUVILLO era stato ridotto a sanità: ma, non prima di un mese tornarono nel pristino perfettissimo stato le palpebre, e le labbra (34).

---

(34) Al CUVILLO, al DE THOMASIS, alla M. R. e ad altri in-fermi non pochi io appresentai il valentissimo e sperimentatis-simo dottor FRANCESCO TALIANINI nella sua prima venuta da Ascoli nella Marca a Napoli nella primavera del 1826. Egli, se così posso sprimermi, toccò con mano la solidità e i vantaggi rilevati della pratica della omiopatia. E però innamoratosene, e si applicò a tutt' uomo allo studio della dottrina dell' HAHNE-MANN. Egli era impossibil cosa, che quella bellissima anima non corresse dietro alla verità, e abbracciassela, tosto che la co-nobbe apportatrice di nuovi beni; e abile ad iscortarci con fe-deltà ne' difficili sentieri dell' arte medica. QUAND ON ÉCOUTE LE CRI DE L'HUMANITÉ, ON N' EST PAS LOIN D' ENTENDRE LA VOIX DE LA RAISON. A me gode il cuore, che non rimarremo defrau-dati de' parti del suo nobile ingegno; e de' risultamenti della sua felice pratica.

CLXXV. Gl' infermi, che guardano duplicati gli getti, si cureranno ancora collo stramonio, coll' oro, l rhus, coll' elleboro bianco, colla cicuta, ecc.

Specie di asma inveterata.

CLXXVI. OSSERVAZIONE CINQUANTUNESIMA. TERESA IGLIUZZI, nata in Napoli, di anni cinquantadue, di

---

Anche all' onorando professor GIACOMO TOMMASINI, ornamento e splendore della italica medicina, allor che nell' autunno del sopraccitato anno si recò a Napoli, offrii di condurlo presso molti spettabili personaggi, che vessati per lo innanzi da fieri mali, avevano ricevuta la sanità e la vita dalla omiopatia. Ma, quel gran valentuomo, che giunto appena a questa metropoli si degnò di rischiarar colla luce della sua gloria la oscurità del mio tetto, no'l volle. Egli era informato, mi disse, della probità degli omiopatisti napolitani, e mettea fede pienissima ne' detti nostri. E sol gli fu a grado recarsi con esso meco a far visita alla cospicua famiglia del nobilissimo principe di Torella. La egregia principessa, la gentil sua figliuola D. CAROLINA (che oggi è delizia del duca di Montecalvo suo sposo) certificarono l' illustre clinico di Bologna, che la omiopatia avevale diliberate da due crudeli, e contumacissime infermità: un vomito giornaliero durante da tre anni nell' una; una epilessia nell' altra, occasionatale da spavento nella sua bambina età. Il TOMMASINI à messo fuori un suo giudizio intorno la omiopatia, meditato nel silenzio del suo gabinetto, e inspiratogli dal suo sottile ingegno, e dalla inestimabile sua erudizione. Il mondo ne attende un altro da lui, cavato dalla sua propia pratica. Gli alti suoi meriti, un felice accozzamento di casi lo ànno collocato nel campo della sperienza: e a lui nulla manca per coltivarlo colla nuova arte e co' nuovi stromenti; e coltivarlo da quell' uomo grande che è, e conforme l' altissima importanza della cosa per sè dimanda: e facendolo, non è dubbio, altre palme ed altri allori vi mieterà. La Europa estimalo un medico insigne. Brama di veder per lui fatto uno sforzo generoso ed eroico la umanità.

Il clinico di Bologna non avrà, mi cred' io, dimenticata una mia proposizione: che ci ànno nella pratica dell' arte nostra più vie, che ad una meta stessa conducono; che è forza conoscerle

sanguigno temperamento, di grossa corporatura e[illegible]
diposa, al settimo anno di sua età cominciò ad es[illegible]
asmatica. Il respirare aere freddo ed umido, il ca[illegible]
minar su pel fango, l'immerger le mani in acqua fr[illegible]
da le riproduceano l'insulto dell' asma, il qu[illegible]
durava un tre giorni, e lasciavala rifinita di for[illegible]
Colla età crebbe il male. Si maritò due volte: [illegible]

---

tutte; e che è maggior forza calpestar la più dritta. Ippocrate c[illegible]
rava felicemente le malattie, somministrando con la legge de' c[illegible]
trari i farmachi: e al letto del dolore gli oculatissimi seg[illegible]
di lui non furono manco avventurati; nè il sono. L'Hahnem[illegible]
trionfa de' mali, adoperando i rimedi con la legge de' sim[illegible]
e, certo, quegli che lo seguitano da presso, con pari fe[illegible]
conseguono il medesimo intento. E Ippocrate e l'Hahnem[illegible]
sono davanti a' miei sguardi i due maggiori medici, che [illegible]
tura à prodotti, da che si cominciò a scrivere la medicina [illegible]
al nostro secolo. L'uno creò la scienza: l' altro interamente r[illegible]
fecela. I Temisoni, i Galeni, i Sidenami, i Bellini, i Bagli[illegible]
Boerhaavi, gli Hoffmanni, i Cullen, i Brown, e gli altri pre[illegible]
clarissimi ingegni, che dietro per lungo spazio si lasciano la tur[illegible]
ba infinita de' medici vulgari, non posero nuovi fondamenti, [illegible]
nuovi principi, o nuove leggi alla scienza. Nulla togliendo a' p[illegible]
culiari lor meriti, e a' crescimenti multiplici e allo splendore, c[illegible]
aggiunsero all'arte sì per la perspicacità e grandezza delle lor men[illegible]
sì per le cognizioni più estese e più sode, che lor fornirono i temp[illegible]
migliori in che vissero; egli travestirono o modificarono le più pr[illegible]
cipali massime d' Ippocrate; e sotto nuove sembianze talvolta pi[illegible]
appariscenti e lusinghevoli, e talvolta no, la parte più eletta [illegible]
l' antica sapienza medica alla nostra ammirazione ripresentar[illegible]
no. Per lunga successione di secoli Patologia e Terapeutica so[illegible]
pra due cardini si raggirarono. E lo spirito, che informò tutto[illegible]
che illustrò tutto, e tutto distribuì e diresse, e a tutte le prescr[illegible]
zioni della pratica medica diè legge e autorità, fu l' Ippo[illegible]
L' Hahnemann si è discostato da' predecessori; à discoperta un[illegible]
regione novella; ne à preso possesso; se n' è bandito sovrano. E [illegible]
a godere delle sue scoperte e delle conquiste sue c' invita tutti[illegible]
e per allettarci, con voce alta e ferma ci attesta, che noi cure[illegible]
remo più prestamente co' metodi suoi, e più giocondamente, e
più sicuramente le malattie: e soggiugne da ultimo, che la sar[illegible]

madre di quattro figli, non tenendo conto di un aborto. È impossibile il numerare gli assalti dell' asma sofferti in quarantacinque anni di età. Fece mille medicamenti, e non trovò profitto in alcuno. La sola flebotomia impediva, che l' asma la soffocasse. Per quindici anni fu costretta di cavarsi in ogni mese una libbra di sangue: ed ella fa ragione di averne perduto un trecento libbre, e anche più. La sua mestruazione fu sempre regolare; ma scarsa. Nel più deplorabile stato venne a trovarmi a' 13 di dicembre del 1824: e notai ciò che segue.

CLXXVII. *Ritratto della malattia.* Volto rubicondissimo. Flusso di scialiva dalla bocca nel sonno. Inabilità di colcarsi supina in letto sin che era fanciulla: e necessità di dormire o stando seduta, o posta su l' un de' fianchi. Ansietà; inquietudine; bisogno di rivoltarsi spesso per lo letto. Respirazione molto romorosa in dormendo. Sogni per lo più funesti. Continua oppressione. Lenta ad andare per

---

tà così ricuperata, non trapassevole sarà, ma duratura e ridente. Alla umana generazione, assai bene riflette l' egregio Bigel, non potea farsi promessa nè più bella, nè più generosa, nè più magnifica. Imperò fa luogo a' magnanimi, disiderosi del pubblico bene, venir senza indugio alla sperienza, con cuor guernito di virtù, e con mente adorna della luce purissima della filosofia. In tutte le cose di quest' umile mondo la ragion ci comanda di eleggere sempre il migliore. Se per avventura dell' uno metodo e dell' altro uguali saranno i vantaggi; ei rimetter devesi nell' arbitrio di ciascun fisico il farsi o di questo ovvero di quello seguitatore. Ma, se la omiopatia, o in tutto, o nel numero maggior delle parti, in incontrastabil maniera vincesse di eccellenza e di utilità l' allopatia; la libertà della scelta si perde nel nulla. Custode della salute, e consolatore della vita è il medico. Misericordia è l' appannaggio e il divisamento di lui. Natura gemente sotto il carico d' innumerabili affanni, non vuol essere oppressa, immolata; ma difesa colle armi più valide, e co' più efficaci aiuti soccorsa, e conservata.

pesantezza di corpo: strignimento di petto nel
re le scale: spesso bisogno di soffermarsi. I
roso intormentimento nelle ginocchia e nelle
be dopo essere stata seduta. Nel grande affi
dolor di testa principalmente alla nuca e alle
pie. Vivace appetito, a cui è forza resistere,
gion che dopo preso discretissimo alimento, se
come morire. Gonfiezza dello stomaco e del ve
inferiore; e cardialgia subito appresso mangiare.
cuazione di fecce di color naturale quando con
glie e quando senza, tre a quattr' ore dopo il
sto. Ad ogni molestia, ad ogni pena, ad ogni e
to di collera, un intenso dolor lacerante dalla
all' osso sacro. Nello interno della destra orecc
un dolor forte, che si estende alla tempia del l
medesimo. Senza determinato periodo, ora in ogni
to, ora in ogni undici, ora in ogni quindici giorni
assalto improvviso di tosse convulsiva, con senso
stringimento all' ombelico, allo stomaco, alla cass
de' polmoni e all' esofago, con offuscamento di vista,
apparizione di numerose scintille rosse davanti deg
occhi. La tosse durava quando cinque, quando dieci,
quando quindici minuti e più: e al quetarsi di essa
torna la virtù visiva; le scintille scompaiono; la
testa rimane confusa; le tempie battono.

CLXXVIII. *Cura*. La ignazia (solita dose) trassela di
morte a vita. Il respiro divenne libero, e cominciò
passare placidamente le notti. Il miglioramento fu
progressivo. Indi prese la noce vomica (la ottan
parte di una goccia della XXX divisione) e poi la
brionia (alla dose in cui fu data la noce vomica).
Questi due ultimi farmachi somministrati alternativa-
mente di otto in otto dì nello spazio di quattro mesi
operarono una guarigione perfetta. Per un triennio la
SIGLIUZZI dimenticò il male, che tanto fieramente
e per tanta lunghezza di tempo l' avea tribolata. Ma

gli strapazzi e i dolori amarissimi sofferti per la infermità e per la morte di un suo giovane figlio, e altre cagioni, fra cui è da porre in primo luogo il freddo umido, le riprodussero un qualche leve assalimento di asma per più settimane. Ricorse altra fiata agli aiuti della omiopatia sua salvatrice. La noce vomica, e la brionia in meno di un mese novellamente la deliberarono.

CLXXIX. L' asma può curarsi eziandio col ledo palustre, coll'arsenico, col rame, colla china, col ferro, col peperone, colla canfora, coll' elleboro bianco, ecc.

Specie di paraplessia.

CLXXX. OSSERVAZIONE CINQUANTESIMASECONDA. D. TERESA CAPOMAZZA, nata in Pozzuoli, di bilioso temperamento, nella età di presso a 14 anni entrò nel monistero di S. CELSO, ove rimase tre anni. Quivi nè pochi, nè piccioli incomodi la molestarono: ed io ne riferirò una parte. Ma, ad essi è da antimettere il ricordo di un considerabile caso. Morta nel monistero prefato una vecchia monaca, maestra del coro, la mia inferma colle compagne educande discese nella tomba per seppellirla. Questa misericordiosa opera le mise nell' animo una segreta paura. Varcati alcuni mesi, fu nottetempo chiamata da stringente necessità di deporre il superfluo peso del ventre. Ma, la immagine della defunta subito presentossele davanti nella vivace fantasia: e di paurosi e funebri pensieri adombrata non si levò del suo letto; e sopportò fiere doglie nel ventre inferiore. Nè poche volte per questa, ed altre cagioni astennesi dall' obbedir di presente a così fatto bisogno del corpo. Ridottasi nella paterna abitazione, quivi pure ebbe forti spaventi, abili a sconcertar la sanità non solo di timida giovinetta consecrata a' pietosi esercizi della cristiana

religione, ma quella ancora di valorosa eroina. Or vengo a ciò che soffria da più e più mesi, e che io vidi ed udii nella prima mia visita, che nel dì 10 di maggio del 1827 le feci nella patria sua.

CLXXXI. *Ritratto della malattia.* Pallidezza di volto. Frequenti dolori di capo. Or più presto, or più tardi, appresso al mangiare, vomito di quasi tutto il suo cibo (35). Sei, otto, o più volte il dì straziavanla

---

(35) Vomito; arnica, elleboro nero, elleboro bianco, muschio, scilla—Vomito frequente; giusquiamo, noce vomica—Durevole; cantaridi, china, rame, oppio—Continuo; sabina—Durevole di giorno e di notte con ispaventosi gridi; arsenico—Copiosissimo; coloquintida—Vomito di sei giorni sino alla morte; digitale—Continuo per tutta la notte, e dodici andate di corpo in quattro ore; tartaro emetico — Eccessivo in ogni giorno per sei settimane; mezzereon — Eccessivo; belladonna, tartaro emetico — Vomito forte; conio macchiato, noce vomica — Violento; rame, elleboro bianco — Vomito che sente di rame, o che cessa con acqua fredda; rame — Vomito di mattina; muriato di barite, solfuro di calce, digitale — Di sera; belladonna — Prima di mezza notte, vomito di picciola porzione, quasi senza nausea; pulsatilla — Di notte; pulsatilla, coccole di Levante, digitale, stramonio, valeriana, ferro — Prima di pranzo; drosera — Subito dopo ogni pasto senza nausea; arsenico — Dopo l' uso della carne; mercurio — Vomito e diarrea, o *colèra*; arnica, elleboro bianco, arsenico, — Vomito di cibi poco fa presi; pulsatilla, *ferro* — Vomito non acido di notte; valeriana, coccole di Levante—Vomito acido di notte; ferro, coccole di Levante — Vomito di acqua; rame, asaro, oleandro, giusquiamo — Vomito di acqua e di glutine; arsenico, ferro, kali solforato — Vomito di spume; elleboro bianco — Vomito con senso di salsuggine; pulsatilla — Di glutine; rame, ipecacuana, elleboro bianco, digitale, coccole di Levante, arsenico, solfo, belladonna, stramonio, noce vomica — Di bile; sabina, rame, digitale, drosera, canapa, aconito, stramonio, pulsatilla, *mercurio*, solfo, oppio — Di glutine e di bile; belladonna, elleboro bianco, arsenico, stramonio, valeriana — Di materie particolari; muriato di barite, elleboro nero, asaro — Vomito acido; solfo, solfato di calce, stagno, ferro, noce vomica, pulsatilla, camomilla, oppio — Vomito di sangue; acq-

fiere convulsioni, le quali duravàno venti, quaranta, sessanta, cento minuti. Spesso si svelleva i capelli, stracciava le lenzuola, mordea le sue mani. Si contorceva, e si rotolàva su per lo letto. Sedate le convulsioni, veniano i singulti. E pur qualche fiata apparve una poca di schiuma alla bocca. Inappetenza grandissima. Atroci erano (non però continui, nè periodici) i suoi dolori allo stomaco, come se il trafiggessero colpi di spada. Imperò piangeva: e asteneasi dal cibo: vinta da debolezza, e in piè mal reggendosi, iva a coricarsi. Le mestruali purgazioni abbondaron da prima: di poi vennero scarse, e diminuite: alla fine stagnarono affattò. E allora appunto appunto la fiera cardialigia cominciò ad infestarla. L'alvo è stitico, ed elude spessamente la forza de' più appropriati lassativi, o de' giornalieri cristei rinforzati da sostanze catartiche. Paralisia delle membra inferiori, le quali ànno perduto affatto il moto, ma non il senso. È già tre mesi che questo accidente intervenne. Pochissimo

---

nito, arsenico, cicuta, noce vomica, oppio, stagno, arnica, mezzereon, elleboro bianco, brionia — Vomito di vermi; sabadiglia, *aconito*, caffè, artemisia — Vomito di cibi; *ferro*, pulsatilla, arsenico, brionia, elleboro bianco, camomilla, ipecacuana, acido fosforico, tartaro emetico, digitale, tuia, coloquintida, acido muriatico, artemisia, solfo, oleandro, giusquiamo, ignazia, coccole di Levante, sabina, belladonna, stagno, anacardo — Delle bevande; mezzereon, anacardo; arsenico — Vomito per causa traumatica; arnica — Vomito di atrabile con diarrea; arnica, arsenico (Vedi *Foglio di corrispodenza di medicina omiopatica*, *marzo* 1826) — Vomito nero; elleboro bianco — Vomito di latte de' bambini nella dentizione; camomilla (Vedi il Foglio citato, gennaio 1826) — Vomito di latte alternante con diarrea nella dentizione de' bambini; pulsatilla (Vedi il Foglio citato) — Vomito di donne gravide; ipecacuana (se ne dà una gocciola in ogni tre ore); noce vomica, camomilla. L'ottimo Rau commenda la ipecacuana per due giorni, in ogni tre ore una dose: e se torna il vomito, ricorre alla noce vomica.

sonno. Sogni terribili e pessimi, che la destano, e la spauriscono tanto, che chiama a sè le persone di sua famiglia: nè à coraggio di dormir tutta sola nè il dì nè la notte nella sua stanza.

CLXXXII. *Cura* (36). Tornato lo stesso giorno a Napoli io mandai alla inferma la tintura di noce vomica

---

(36) Il mio maestro ed amico che fu, Nicola Andria, medico di gran dottrina e fama, nel suo trattato delle acque minerali rende onore alla medicina napolitana. » Io mi trovo, egli scrive, in un paese in cui posso dir francamente, che la scuola medica è quanto mai può essere illuminata; e che i medici vi sono valenti, quanto forse non lo sono in qualche altro luogo di Europa. Niun bisogno perciò avranno essi delle mie debolissime riflessioni. Si vorrà dunque insinuar sol tanto qualche cosa a' giovani studenti, affinchè facilitandosi loro l'esercizio di questa parte della medicina pratica, si animassero a porre in uso con giudizio rimedi cotanto efficaci, di cui la benigna natura ci à generosamente arricchiti » (*a*). Questi sentimenti, queste parole stesse io mi appropio. E attesto altresì, che il novero de' medici valentissimi nell' arte nostra, e d'altre nobili discipline instrutti e adorni, è in oggi molto maggiore infra noi, che alla età in cui il precettor mio scrivea. Ma fu pur l'Andria che disse: » che se in tutte le professioni vi è il volgo, nella medicina questo suol essere molto più esteso, che in qualunque altra facoltà » (*b*).

Nella cura delle paralisie tu vedi qui il medico vulgare e il non medico, andando presi alle grida, proporre, che inviisi l'infermo alle acque termo-minerali di Pozzuoli, o d' Ischia. E dalle provincie altresì vengono stuoli di storpiati e di attratti per recarsi a sperimentar la efficacia di quelle acque. Antichissima è infra noi questa pratica. E si ànno opere de' nostri maggiori, che ex-professo, e con prolissità ne ragionano. La mia esperienzia mi à dimostro, che a questa razza d' infermi i lavacri d' Ischia e di Pozzuoli poche volte son profittevoli; spessissimo pregiudicativi. Le paralisie, massimamente recenti, accompagnate da convulsioni, da tremori, da stirature ora in una, ora in altra parte del corpo, a talchè quando, per mo' di dire, è fermo e forte il braccio, tremula e fievole è la gamba; ed al contrario; queste paralisie da que' lavacri ricevono ingrandimenti non piccioli. Gl' infermi a rincontro offesi da paralisie senza convulsioni, senza tre-

(una gocciola della XXXI divisione). L'egregio Dr. GIUSEPPE CIMONE, ch'esercita con tanto zelo, e successo la medicina in quella città, nella mia assenzia assistè cortesemente alla cura; e trasse partito da questa congiuntura di conoscere per via di fatto la efficacia della omiopatia, alla quale si appalesò sempre inchinevole. Quell' atomo di noce vomica operò quasi

---

mori, con sereno è libero intendimento, ma con uno o più membri stabilmente intormentiti, ne ritraggono utilità qualche volta, o almanco non danno, se chi presiede alla cura è prudente. Ed è pur mestieri, perchè le acque giovino, che non abbia l' infermo polsi forti, pieni, duri; e tese e rigide e compresse le fibre. Le nostre acque termali posseggono inestimabile forza. Penetrantissimo è lo spirito minerale volatile, che in esse dimora; e che disseparasi da esse; e che i chimici non sanno, nè sapranno giammai che sia. Guai agl' infermi, se di una considerabile parte di quell' alito finissimo non impoverissersi le acque, allor che son ridotte a quel grado di temperatura calda, che dal corpo umano con agevolezza può comportarsi (conciossiachè l' acqua di *Gurgitello*, che è la più adoperata, fa ascendere il mercurio al cinquantesimo grado nel termometro di REAUMUR): gli spasmi cinici, le apoplessie, le emiplessie, le paraplessie, le epilessie, le ischiadi ed altri mali del genere nervoso farebbero fieri strazi di essi. Io vidi co' miei occhi nel 1815 un uomo di statura gigantesca, sano, e robusto della persona entrar nella sala del bagno (nel *Monte della MISERICORDIA a Casamicciola*) per assistere il suo infermo padrone ivi stante. Ei si sentì mancare il respiro: arrossò nel volto: ebbe offuscamento di cerebro: gli si storse la bocca:

E cadde come corpo morto cade.

Portato di presente all' aria libera e fresca, e soccorso con acconci aiuti rinvenne: una copiosa emissione di sangue fe' ritornare la bocca al suo sesto. O' congnizione di un infermo di età di 45 anni, che per grave apoplessia patì la paralisia del destro lato, la incontinenza della lingua, ed altri accidenti. Le convulsioni di quando in quando l' assalgono; o per dir meglio, è sempre convulso. Se le stirature, le contrazioni, e i tremori occupano il piede, la gamba, e la coscia offesa; la mano e 'l braccio del lato medesimo son manco impediti nel lor movimento; e la lingua è più sciolta, e loquace: ma, se ad ogni sillaba in favel-

a modo d'incantesimo. Fermò il vomito del cibo; calmò il dolore cardialgico sussequente al pasto; e diede luogo a' sonni lunghi, placidi, e continuati. Non prima di quaranta o cinquanta ore si eccitò un formicolio poco molesto sulla cute delle membra inferiori. Dopo il quarto dì una convulsione momentanea, mentre la gio-

---

tando intoppa la lingua; il lato offeso in tutti i suoi movimenmenti è alcun poco e più forte e più franco. A costui fu reso il micidiale consiglio di recarsi a' lavacri d' Ischia. Dopo tre bagni sopravvennegli nuovo accidente apopletico, da cui scampò a stento: e da indi in qua agli antichi malanni accoppia ad ogni nuova luna forti e lunghe e spaventevoli convulsioni. So pur di una monaca di anni 40 di età , soggetta a isterismo fierissimo e a debolezza ne' membri inferiori. Ella camminava alcun poco reggendosi in sulle grucce; e di poi sedè immobile sul letto. Dopo il quarto bagno minerale usato in Pozzuoli fu sorpresa da paraplessia, seguitata da frequenti , dolorosissimi granchi ora a' piedi ed ora alle gambe, da stitichezza indomabile, e da altri molesti accidenti. Quivi stesso una giovane di 23 a 24 anni, robusta e franca, per assai lievi incomodi, più di disprezzo che di medico governo degni, due volte di voglia sua immersesi nelle acque termali, e ne contrasse dolorosa debolezza di reni, e sciatica. (Fu guarita da me con medicine omiopatiche, sì come il bravo dottor Cimone potrà testificare). In Napoli il sagristano della chiesa di santa Caterina. . . . . . nella età sua di anni 61 divenne apopletico, e perdè il moto del destro lato. Niun rimedio apportò vantaggio alla emiplessia. Infruttuosi tornarono e sterili i bagni tiepidi di acqua dolce , e poi quelli di acqua marina: si ricorse da ultimo (oh! improvido consiglio) ai bagni di acqua marina e di acqua minerale condotta da Pozzuoli. La quarta volta che venne immerso quel miserando in quest' ultimo lavacro, fu investito novellamente da apoplessia: come cadavero giacque immobile per quattro giorni, e morì.

Pregevole sarà, mi cred' io, quest' altra osservazione, che riferisco. Un uomo di quarantadue anni di età, sopportante nella destra coscia un dolore talvolta mite, talvolta atrocissimo, si recò ad Ischia. Quivi entrò sei volte in un bagno di acqua di *Gurgitello* unita ad acqua piovana. Nel settimo dì, gli venne talento d' immergersi nell' acqua termo-minerale pura e semplice, ove

vane quietamente dormiva (ma non dormivano la madre e la sorella di lei) fece distendere le attratte gambe, le quali tantosto restituironsi alla postura di prima. Il ventre non fu più stitico. L' appetenza del cibo ritornò vorace. Assistito dal lodato Dr. CIMONE io visitai la inferma la seconda volta nel dì 19 di detto maggio.

---

dimorò un quaranta minuti. Ridussesi a casa, si colcò, e assonnò. Dopo non molto destossi; e parvegli che strepitoso, orrendo tuono avessegli rotto il sonno: spaurì: e vide, o per dir meglio, credè di vedere la stanza tutta circondata di fiamme: credè che continui romori e forti rintronassergli le orecchie: che il letto gli traballasse per di sotto: ed egli, giacendo col ventre in giù, aggrappato strettamente si teneva a' guanciali per paura di precipitare: nè apriva più occhio: e con voce di spiritato chiamava aita. Immaginava esser avvenuta qualche esplosione vulcanica, o qualche terremoto grandissimo, seguitato da tuoni, da baleni, e da tempeste. Alle grida di lui corsero le persone di casa, le quali rassicuraronlo, e incoraggiaronlo ad aprir gli occhi, e a lasciare i guanciali, a cui tenevasi tuttavia stretto. E quegli, fattosi animo un poco, di botto si slanciò nelle braccia di una donna: e si certificò che la stanza non ondeggiava; che il cielo era tranquillo; e che il più bel sole illuminava le terra. Contuttociò non seguitò egli manco a tremare sì come una bubbola. Affievolito ricorcossi nel letto, e subito ripigliò sonno. Svegliatosi mandò in cerca di un medico, che gli prescrisse purghe rinfrescative, che gli giovarono molto. Dopo il bagno, durante il sonno ne' sei dì precedenti sudò sempre abbondantissimamente. In quello si tenne aridissima la cute. Sette giorni dopo ricominciò l' uso de' primi lavacri: ma, non traendone utilità; e paventando tuttora nol soprapprendesse il descritto accidente, ritornò a Napoli colla molesta compagnia del suo dolore.

Al lume delle notizie prodotte in mezzo, e di altre, che ò presenti nella memoria, e che qui a bello studio pretermetto, io mi vado persuadendo, che i bagni, di che parlo, guariscono negl' infermi molte di quelle malattie, che ànno la possa di partorire ne' sani. E ricordo, che non dovrebbesi mandare alla cieca in Pozzuoli, ed in Ischia ogni generazione di uomini travagliati da mali di nervi; e che dovrebbesi rettificare il metodo di adoperare

Ella era immobile ancora. Non però mi ritenni dallo invogliarla a distendere le gambe con quanto avea di energia nella sua volontà. Io cominciava a dubitare con fondamento, che la paralisia potesse esser doma, dappoichè le membra inferiori si erano distese una volta per effetto della convulsione accennata. Ella il

---

quelle potentissime e nobili acque, maneggiandole con infinita ritenutezza, e prudenza.

I bagni di *Gurgitello* in diversi individui diversi accidenti producono. Impossibile cosa è in un solo infermo, in un tempo solo, tutti vedergli prodotti. Ei si succedono, l' uno l' altro incalzandosi: e assai delle volte lo stato ultimo del corpo è al primo per diametro opposto. Non è il temperamento; proprio di ciascuno individuo che si vuol porre soltanto in disamina, devesi, vorrei poter dire, considerare altresì il temperamento morboso acquisito, o, giusta la frase dell' egregio FANZAGO, la condizion patologica di ciascun infermo, che le acque termo-minerali adopera. Conciossiachè nel podagroso, nel rachitico, nello *scrofoloso*, nell' infranciosato, nel rognoso, nell'asmatico, nell'emottoico, nel paralitico, nell' ipocondriaco ed in altre razze d'infermi, sono in particolari modi temperate le forze tutte degli organi corporei, le quali con unico vocabolo i medici denominano vitalità. Nè con questi suggetti sono da affrontar quegli altri, che godenti in tutto mediocre sanità, si conducono ai lavacri, chi per liberarsi da ancilosi, chi da qualche imperfezione lasciata in essi da cadute, da dislogamenti, da fratture, da ferite e simili; e chi per altri leggierissimi acciacchi. E appunto quest' infermi non mai dovrebbero essere perduti d' occhio da' medicanti. Chè le sperienze fatte su di essi ànno faccia di sperienze fatte sopra uomini sani. Si persuadano pure una volta i medici di purgato intelletto, che non le analisi chimiche discuoprono le virtù medicatrici delle acque minerali o termali che sieno, non che di tutti i possibili medicamenti; ma la vitalità della corporea macchina. Sola essa tien da natura il privilegio di arricchirci di così fatte notizie. Le sensazioni diverse, le trasmutazioni d' ogni guisa, che si producono nelle varie parti del corpo, che delle dette acque sentono la trapassevole virtù, ci manifestano in maniera evidente le relazioni, che sono fra le acque e le parti del corpo stesso. E infino a qui de' lavacri sol-

tentò: e a gradi a gradi le gambe, che facevano angolo quasi retto colle cosce, si allungarono perfettamente. Immagini chi può la inestimabile consolazione di lei, e della sua famiglia. Io pure lietissimo tornai a Napoli, e mandai alla CAPOMAZZA una presa di belladonna (mezza gocciola della XXX divisione). Addì 25 mi ri-

---

tanto abbiamo inteso di ragionare. Ma, la buona mercè di DIO, le acque di Gurgitello sono bevibili ancora. Si renderebbe, non è dubbio, segnalato servigio alla scienza, se instituissessi accurati esperimenti sopra uomini o sani o assai leggiermente infermi, dando ber loro quantità gradatamente maggiori delle acque di questa fonte maravigliosa, e registrando i singuli sintomi che di dì in dì, di ora in ora si genererebbero. Il principio medicinale, operante su i nervi della cute nel bagno, introdotto puro ed integro nello stomaco, mercè la bevitura della detta acqua, forse darebbe origine ad altri sintomi; o riprodurrebbe i medesimi che oggidì si conoscono; e disvelerebbe in più limpida foggia le forze modificatrici, e medicinali della miniera. Ma io sono entrato in cose, che dal mio presente subbietto mi tirano assai di lunge. Io torno ad esso. Le osservazioni, e le sperienze per me fatte e raccolte in tre stagioni estive ne' lavacri del monte della Misericordia, mi diedero questo risultamento.

La soave, deliziosissima sensazione di novella più vivida esistenza, che il bel cielo d' Ischia, e l' aere suo purissimo e vivacissimo in tutti i forestieri producono, perdesi poco dopo la immersione del corpo nel bagno. Le vampe, che salgono al viso; la testa che si riscalda ed offusca; il cuore che batte più celere; la lieve ansietà con che si respira, generano tristezza; fanno credere che già si febbricita, e temer d' esser sorpresi da apoplessia. Al sopravvenir di picciolo vacillamento di testa, il timore dell' apoplessia s' ingrandisce. Vertigine. Pare che tutte le cose girino attorno. Gravezza di testa. Ottusità d' ingegno. Confusione di mente.

Dolore di testa, augumentantesi per lo più appresso mangiare, e in sul farsi della sera. Dolore tensivo della fronte. *Volto acceso.* Volto pallido. Zufolamento di orecchie. Calore e arrossimento dell' una o dell' altra orecchia, o di entrambe nelle prime ore della notte. Senso di calore e di bruciore negli occhi. Leggieri

condussi in Pozzuoli. Io ricevei soddisfacenti rapporti. Incoraggiai la inferma a levarsi, e a dar qualche passo per la stanza, facendosi sostener per le braccia dalla madre, e dalla sorella. Camminò: e tutti versando lacrime di gioia benedissero IDDIO, e l' HAHNEMANN. Il virtuoso dottor CIMONE, che era con esso

---

ottalmia. Dolore cuocente, di cortissima durata alla radice del naso. Abolizione del senso dell' odorato.

Accresciuta salivazione. Nausea. Rutti acidi: rutti amari: rutti acido-amari. Vomito di flemma e di bile. Diminuzione di appetito. Accrescimento di appetito. *Aridità di bocca. Sete violenta, fastidiosa.* Sensazione di pienezza di stomaco. Dolori di stomaco. Granchi allo stomaco. Gonfiore e tensione degl' ipocondri. Dolori e punture più o meno forti al fegato, alla milza, e alle reni. Flatuosità. Precipitata digestione. Lubricità del ventre inferiore. Fecce molli. Diarrea. *Stitichezza più o meno incomoda e caparbia. Copiosa emorragia dall' ano.* Abbondanza di orine. Il membro genitale si eccita ed erige. Desiderio del coito. Sogni voluttuosi con effusione di sperma, una o due volte la notte. Impotenza totale alle funzioni del matrimonio. Punture e dolori all' utero. Flusso bianco muliebre. Emorragia dalla vagina. Rinnovazione di antica blennorragia, la quale era perfettamente guarita. *Formicolio nel petto e nel dosso. Eruzione di pustulettine miliari, e di picciole macchie rosse su tutta la superficie del corpo, le quali dopo alcuni giorni spariscono. Intenso riscaldamento di tutto. il corpo. Gonfiezza delle vene delle mani. Polso elevato, frequente, molle.* Palpitazione di cuore nè incomoda, nè dolorosa. Fierissima palpitazione di cuore.

Emorragia dalle narici. Emotossia. Asma.

Dolori più o meno forti alle articolazioni. Senso di spezzamento alle ginocchia. *Debolezza grandissima nel camminare. Granchi alle gambe ed a' piedi.* Larga risipola alla coscia e alla gamba.

Travaglio, dolor forte, e gravezza di lombi. Sciatica.

Sudori strabocchevoli, molto vischiosi, di mal' odore, massime in dormendo. Estrema debolezza e sincope per la strabbondanza de' sudori. Sincope e debolezza estrema non dependente da sudori. — *Lunga vigilia notturna.* Somma inclinazione a dormire. Sonno grave e nocevole (catafora). Sogni inquieti,

noi, maravigliava con suo diletto la virtù efficace degli atomi medicinali omiopatici; e maladiceva i nemici della nuova dottrina. Allora commendai alla giovane di fermarsi in letto nelle sole ore notturne, e di passeggiar poco, e spesso: e diědile altri consigli. Erasi ricoverata la sanità: ma la debolezza tuttavia

---

turbati, ed orribili. Destarsi allo improvviso dal sonno, e tutto pavido, e timoroso credere di veder la stanza circondata di fiamme; di udir strepito di tuoni assordatori; di sentir vacillare e tremar stanza e terra. Sbalzi di tutto il corpo; o delle sole membra inferiori in sul punto di addormentarsi. Momentanei tremori delle braccia; o di tutto il corpo. Ne' tempi burrascosi, e meglio innanzi che il cielo si rabbui, e la tempesta si fermi (non infrequente in Ischia nella stagione estiva) alterata, accresciuta sensibilità. Convulsioni. *Principio di sfinimento di cuore.* Deliquio. Apoplessia. Emiplessia. Paraplessia. Epilessia. Affezioni isteriche, ed ipocondriache. Febbri inflammatorie, e febbri gastriche. *Molta svogliatezza nelle operazioni.* Animo incostante; impaziente. Prontezza a montare in collera per lievi cagioni. Profonda tristezza. Taciturnità ostinata. Per molti giorni non si profferisce parola. Loquacità. Cicaleccio interminabile. Allegria. Vivacità di fantasia. Estro poetico.

Delle già sposte cose ò data lettura all'egregio Nicola Mancini, chirurgo valorosissimo, il qual gode molta, e ben meritata riputazione in questa città dominante. Egli per piaga di pessima indole alla sua destra mano andò in sette stagioni estive ai lavacri di Gurgitello, ove diresse co' suoi consigli turbe di ammalati di ogni generazione. Ollo richiesto, se le osservazioni, ch' egli ebbe opportunità di far quivi, colle mie concordavano. Rispose del sì; e che io non avea dipinto che fatti, e nella loro maggior purità.

Molti de' riferiti accidenti si leggono nelle pregevoli opere del Jasolino (*c*), e del d' Aloisio (*d*). E altri eziandio ve ne stanno descritti, che sotto i miei sguardi non caddero: nè, certo, tutti poteano cadervi.

Il d' Aloisio infra i mali di successione, che sopraggiungono d' ordinario a' pazienti per la possa delle acque termo-minerali, connumera ancora le flussioni catarrali; i ristagni di umori linfatici nelle gengie e nelle parti adiacenti; la odontalgia; la difficoltà d'inghiottire; la squinanzia sanguigna, la squinanzia spu-

sussistea. La guarigione fu subito nota a tutta Pozzuoli. Dopo venticinque giorni dal principio della cura le purghe mestruali nuovamente comparvero in quantità giusta e consueta. Tutte le cose andavano di bene in meglio. Ciò non ostante, credetti opportuno, attenuando sempre più le dosi, di far prendere di otto in

---

ria e suffocante; la tosse; la pleuritide sierosa; la polmonia linfatica; il vomito di materia biliosa o linfatica eccitatosi in alcune donne appena immerso il piede nel bagno; i dolori iliaci, colici e misti; gli scorrimenti intestinali di umori guasti; i flussi sanguigni chiamati epatici; l'idrotorace; la timpanite; lo edema; il dolor delle reni; la difficultà di orinare; la perfetta stranguria; la esulcerazion della pelle, gli antraci, le pustule; gli aborti delle donne, che inconsapevoli affatto di lor pregnezza si tuffano nel bagno; la sterilità (prodotta principalmente dal bagno di *Citàra*); la febbre ardente; la febbre biliosa; la febbre maligna di coagulo e la colliquativa; le febbri intermittenti quotidiane, terzane, quintane, sestane. Il valentuomo fa motto di due altre febbri, una con assai proprietà denominata da lui *termale*, che dura per lo più tre ore, e finisce con larghi sudori; l'altra detta *esantematica*, ovvero *scarlattina*, perchè accompagnata da macchie rosse alla cute, da inquietudine, da vigilie, e da altri molesti sintomi. Se rettamente è curata nel modo che la rosolia si cura, circa il nono giorno la febbre si ammorta. Le macchie si discolorano prima, e di poi si dileguano affatto. Vero è, che de' mali di successione il Jasolino e il d'Aloisio (ma molto più questi che quegli) chiamano in colpa la cattiva direzione de' medici indotti, la mancanza de' più convenevoli preparamenti, come de' bagni dolci, delle purghe, de' vomitatori e delle flebotomie, le imprudenze degli ammalati, gli errori commessi nella dieta, e segnatamente la traspirazione impedita nel tempo, che si adoperano i bagni. Non negheremo poter queste cose danneggiare lo infermo, sì come spessamente il danneggiano. Ma, perchè mai far sempre l'apologia delle acque termo-minerali? Se giovano, possono altresì di per sè nuocere, senza influenza di esterne cagioni. Bella e vera ad un tempo è la osservazione dello stesso Jasolino: » *i bagni sono più incomodi a' sani, che agli ammalati, e la ragione è, perchè i sani corrono più pericoli e peg-*

otto dì alla giovane le coccole di Levante, e la noce vomica infino all' ottobre del medesimo anno.

Specie d' ipnovatia.

CLXXXIII. OSSERVAZIONE CINQUANTESIMATERZA. C. B.

---

giori, secondo quell' aforistica sentenza d' IPPOCRATE: coloro che stanno bene di corpo, difficilmente tollerano le medicine (e). La qual sentenza è da GALENO dilucidata.

La fedele osservazion ci dimostra, che molti infermi, in adoprando i lavacri nel più scrupoloso e regolar modo, nullo errore commisero nelle sei cose dette non naturali da' medici; e non pertanto contrassero malattie, da cui per lo innanzi non eran tocchi: e contrasserle, sol perchè usarono i lavacri, che ànno la possa d' ingenerarle.

Ne' bagni termo-minerali si aggravano tutti i mali, da cui sono afflitti i bagnatori: e assai delle volte ne spuntan de' nuovi. È di prospero augurio il picciolo esacerbamento, che provano le infermità: è vantaggiosa in mille casi quella febbre termale, che accendesi: anzi ella è talvolta più che necessaria. Molti cronici morbi non vanno incontro a guarigione, che diventando acuti. E il IASOLINO medesimo confortava coll' ARETINO così gl'infermi: » i bagni, sì come ancor gli altri rimedi, operano a tempo convenientė. E però, se voi subito non diventerete sani, non per questo dovete perdervi di animo, nè della sanità disperare. Anzi bisogna allegramente andar più oltre, perchè a suo tempo poi ne sentirete la desiderata utilità » (f).

Nelle paralisie, nelle ancilosi di recente formatesi, se non si fanno esercizi ginnastici col membro offeso; se con forza gradatamente crescente non pieganai da abile mano e dotta le congiunture legate, facendo loro eseguire piccioli moti di flessione e di estensione; se agl' infermi non insinuasi di agir forte e reiteratamente colla volontà sulle parti male-affette, per richiamarle alla obbidienza e soggezione dell' anima, nel tempo che si adoperano le docce e i bagni; le docce e i bagni, ancora che ottimamente indicati, giovano pochissimo. Restino i membri sani e liberi nella inazione: e gli offesi, per quanto è possibile, tentino a poco a poco di eseguir nuovamente qualche operazione, che a' bisogni della vita è richiesta. E ciò dietro la mia e-

giovane di circa quattro lustri di età, di sanguigno-cellerico temperamento, di robusta complessione, consecrato alle lettere amene, ed alla severa filosofia, era da sette anni ipnobate. Adolescente ancora parlava le notti in dormendo: in progresso di tempo cominciò a levarsi di letto; e a girar per la stanza in prima, e di poi ma-

---

sperienzia ò scritto: e dietro la esperienzia di tutti anco scrivo, che di rado, assai di rado le acque minerali aboliscono compiutamente alcune paralisie ne' venti o trenta bagni, che fannosi in un anno. Sempre è mestieri nella stagione opportuna tornarvi il secondo, il terzo, il quarto anno ancora per ottenervi o tutta, o la massima parte della smarrita sanità. LEONARDO SANTORO, uomo spettabilissimo, in cui non so che pregiare io più mi debba o le robuste virtù, che nutre nel petto, o il valor sommo, che vanta nell'arte di CHIRONE, per narcosi del destro lato di sua persona, son già quattro bei lustri che in ogni mese di luglio o di agosto trasferiscesi a' lavacri d'Ischia: e con essi sostiene la sua preziosa esistenza, e in mediocre sanità si conserva. E l'oculatissimo SANTORO potrebbe ancora di quelle acque termo-minerali dire i vantaggi e i danni, che ne mirò nascere nella sua pratica fedele e lunga. Degli effetti ora vantaggiosi ed ora nocitivi di queste acque potrebbero attestare altettanto gli onorevoli e dotti professori ANTONUCCI, BOCCANERA, BRIGANTI, CATTOLICA, CHIAVERINI, CIVITA, DIMIDRI, FOLINEA, FODERA', GAIMARI, GALBIATI, GIARDINI, DEL GIUDICE, GRILLO, LANZA, LUCARELLI, MACRY, MAGLIARI, MINICHINI, NANULÀ, PANVINI, PAPA, PERRA, PETAGNA, PETRUNTI, PETRUCCELLI, PEZZILLO, PINTO, POSTIGLIONE, RONCHI, RUGGIERO, SAVARESE, SEMENTINI, DE SIMONE, STELLATI, TAURO, VULPES, e gli altri tutti, che fan risplendere la medicina in questa fiorentissima Napoli, e avvalorati da maestra esperienza porgono vero e salutevole aiuto alla languente umanità.

Il Dr. NECHER menò a guarigione perfetta nello spazio di un anno e mezzo la primogenita figlia del barone SAMBIACARO in Napoli, della età di circa anni venti, la quale per la terza volta soffriva da lungo spazio di tempo la paraplessia, un grandissimo edema nelle membra inferiori, ed altri affanni assai. Questa notevole storia brilleria quanto ogni altra negli annali della medicina omiopatica. Ma, DIO piacente, farassene cenno in qualche altro luogo: e allora si parlerà pure di altre paraplessie,

no mano per tutta la casa; e finì col fare difficili operazioni e complicate, dormendo sempre, e di nulla rimembrandosi allor che la mattina si risvegliava. Di tante maraviglievoli cose recate ad effetto per lui, io, servendo a brevità, sol tanto questa riferirò. In una stanza medesima dormiva col suo precettore. Essendo già andata la metà della notte, ei si leva, si veste gli abiti, prende una lucerna che ardeva in un angolo della camera, e la colloca sur un tavolino. Cerca le sue carte, e i dizionari: traduce molti versi latini nel nostro italiano idioma, e molti versi italiani traduce nel latino. Mandasi a memoria un passo non breve di CICERONE. In ultimo rimette la lucerna nel sito da cui l'avea tolto; si spoglia; si ricolca nel letto. Il maestro, stato spettatore di tutto, chiamò la mattina l'alunno a presentargli le versioni, onde il giorno innanzi avevalo incaricato. E l'alunno disse di non aver adempito i comandamenti di lui per le ragioni a lui note. Ciò non ostante, gli fu

---

non che di emiplessie, e di paralisie di questa o di quella parte del corpo col metodo anemanniano guarite.

(a) *Trattato delle acque minerali. Napoli* 1775. *Parte* 1. *pag.* 162. — (b) *Loc. cit. Parte* II. *pag.* 243. — (c) *De' Rimedii Naturali che sono nell' Isola di Pithecusa, oggi detta Ischia. Libri due. Napoli* 1588. *Edizione* II. 1689.—(d) *L' Infermo istruito dal Dr. D.* GIAN-ANDREA D' ALOISIO *nel vero salutevole uso de' Rimedi Minerali dell' Isola d' Ischia. Napoli* 1757. — (e) JASOLINO, *l. c. pag.* 244. — (f) *Pag.* 111. Diessi pure una occhiata non rapida al libro dell' illustre MICHELE ATTUMONELLI, *Delle acque minerali di Napoli, de' bagni a vapore, del modo di farle artificialmente, e del loro uso in medicina. Traduzione dal francese con note del Dr.* PROSPERO POSTIGLIONE. *Napoli* 1808. In rispetto alla parte chimica, questa opericciuola avanza assai di merito le tre altre citate di sopra: e le belle note, onde il chiarissimo traduttore l'à sparsa, la rendono più compiuta e più utile.

imposto di frugar tralle sue carte, perchè di fermo avrebbevi trovate quelle, di che si disputava. E l' altro affermò ch' era ciò vano: ma pure obbedì: e trasecolando trovò le traduzioni, che egli sagramentava di non aver fatte giammai. Simile dialogo per la lezione a memoria. Ma, pur l' alunno recitò quel pezzo del romano oratore, che vegliando non aveva imparato. Il maestro finalmente gli raccontò ciò che aveva operato la notte scorsa. — Conobbe quest' ottimo giovane la necessità di curarsi. Conciossiachè il *sonnambolismo* era tal malattia, che poteva menarlo fuorveglia a delitti gravi, comechè avesse bellissima anima, composta a virtù: e poteva menarlo a fare altri passi da costargli la vita. Di fatto, una notte dimorando in collegio si levò di letto, e andò pian piano a vibrare in dormendo due colpi di coltello a un compagno che anche profondamente dormiva, col quale il dì davanti si era bisticciato: ma, la buona mercè di DIO que' colpi di coltello andarono a vôto. Io dal mio canto volea certificarmi se veramente la brionia è valoroso rimedio per questo morbo, sì come si legge nella pura dottrina delle medicine dell' HAHNEMANN. Ecco ciò che notai nel mio infermo.

CLXXXIV. *Ritratto della malattia*. Volto acceso, che spesso impallidisce. Pupille dilatatissime. Di tempo in tempo vampe di fuoco salgono dallo stomaco alla testa. Il cerebro allora sembra, che riempiasi tutto di sangue; eccedentemente si riscalda; e diviene inabile a comprendere gli altrui pensieri consegnati ai libri, non che ad isprimere i suoi con ordine, con nettezza e con forza. Buono appetito, e digestione difficile. Molte flatuosità per d' abbasso: escresioni alvine sempre dure; e qualche giorno ventre costipato. Scarso uso di vino; ma, lo si bee con piacer grande; e non saprebbesene star senza. Del

sonno si è parlato più sopra. In ogni notte si alza, ed esegue molte e ragionatissime operazioni, le quali per lo più riguardano cose vedute, o fatte il giorno.

CLXXXV. *Cura*. A dì 28 di maggio 1827 io diedi allo infermo la brionia (una gocciola della XXX divisione). La notte dormì placidamente: non parlò: non si levò di letto, conforme era usato: si svegliò la mattina con mente serena, e con sentimento di nuova, e bella esistenza. Dopo tre giorni gli si sciolse il ventre, ed ebbe abbondantissime evacuazioni, che durarono una settimana, e infievolironlo un poco. Non porsi rimedio, che fermasse quelle andate di corpo: io lasciai fare a natura. Per insino al dì 11 di giugno egli aveva dormito le notti in mezzo alla calma, ed alla tranquillità. Di già era guarito. Ma, io non prestava credenza nè a lui, nè alla sua famiglia, nè a me medesimo. Troppo gran cosa a me pareva conseguir tanto bene con quell' unico inconcepibile atomo di tintura di brionia. E però quasi per ribadire il chiodo, e per mettere un suggello alla guarigione, io ridiedi novellamente quel farmaco. Ignoro s' ei fosse stato necessario, o no. Ma, non ignoro, che il giovane non fu ipnobate giammai più (37).

---

(37) Qui trovano opportuno luogo le tanto bramate notizie delle sperienze pertinenti alla omiopatia negli spedali militari di Napoli e di Vienna instituite. Il pio, il religiosissimo, augusto re nostro, che da' primi giorni dell' avvenimento suo felicissimo al trono mirò con occhio di strema compiacenza e di favore la dottrina maravigliosa dell' HAHNEMANN, conciossiachè tutto, che tende al bene della umanità, all' umanissimo suo cuore è sacro, permise al suo medico e chirurgo di camera, il cavalier COSMO DE HORATIIS, di curare co 'l metodo dell' HAHNEMANN quegl' infermi, che a lui più piacessero, i quali nel regio spedale militare della TRINITA' MAGGIORE di Napoli si ricoverano. E il chiarissimo professore addì 14 di marzo cominciò gli esperimenti; e addì 10 di agosto

CLXXXVI. Come mai avrà operato quel nostro rimedio? quali sono le vere cagioni della *ipnovatia*, *o sonnambolismo*? e come la brionia avrà potuto sbandirle? Sono ardui problemi, che già alcuni

---

di questo medesimo anno 1828 li terminò. Grande è il numero degl'infermi, che quivi alla cura omiopatica furono assoggettati: ei son più che due cento. E già un rapporto al Governo n' è stato disteso, e fatto di ragion pubblica. Ivi i leggenti troveranno la sposizion puntuale delle malattie, i rimedi messi in pratica, e i felici risultamenti, che se ne ottennero. A me non può esser lecito, che accennare sol tanto i titoli delle malattie stesse nello antidetto spedale curate: e son questi: angina tonsillare; infiammagione di pleura, e di polmoni; febbre gastrico-nervosa; risipola al capo; rosolia (e gl'infermi compresi da questo male sopravanzarono il centinaio); spasmo cinico; blennorragie e ulcere veneree; orchitide; rogna; polluzioni notturne; otitide; fluenti emorroidi; palpitazione dell'arteria celiaca; palpitazione di cuore; inveterati dolori articolari; polmonia cronica; multiplici ottalmie sì acute, e sì croniche; ectropi; rilassazione della superiore palpebra; appannamenti della cornea; e parecchi altri mali. Gl' infermi conseguirono per la massima parte la sanità sospirata: un picciol numero ottenne miglioramento considerabilissimo. La cura di questi ultimi non potè esser seguitata simo al ricupero del perfetto loro stato naturale. Sendo militari, le superiori autorità a mezzo la cura o li rimandavano alle lor case, come già resi inabili al mestier delle armi, o gl'indirizzavano al *Corpo degl' invalidi*. La morte fra tanti ammalati volle una vittima, e questa fu un uomo preso da vaiuolo confluente. Ma, alla perdita di lui la terapeutica annemanniana non ebbe colpa. Mi sia altresì lecito rammentare, che il DR HORATIIS, medico dottissimo, nel dì 19 di ottobre del 1826 nella nostra accademia medico-chirurgica, di cui è onorevole presidente, recitò una sua *orazione latina*, dove per la prima fiata mosse anch' egli a difendere la dottrina dell' HAHNEMANN: e quella orazione, che meritò molto plauso, dopo non guari fu data a stampa.

Nella Germania la omiopatia è guarentita da un esercito di medici, che la professano, e mettono in grande stima, mediante le guarigioni stupende, che fanno tutti dì malattie o disperate o gravissime; e mediante le opere polemiche di molti bravi. Lo STAPF, il MULLER, il GROSS, lo SCHUBERT, il FRANZ, il WISLICENO

grandi uomini impresero a sciogliere con più o men di successo. Di chiari lumi ne dà speranza su questo ed altri soggetti quell' aspettata *Jasennia*, che il Lallebasque ne promette; ed a cui già molto pre-

---

il Rau, il Bigel, il Seniebek, lo Zinkhan, il Ruckert, lo Schubert, l' Hartmann, il Gaspari, l' Hartlaub, lo Schweikert, il Sonnenberg, il Pleyel, il Rummel, il Messerschmidt, il Baudis, il Bedekind, il Diehl, lo Stegemann, lo Stolze, il Mukisch, il Pehlalbeky, il Maimotti, il Mühlenbein, lo Schüler, il Mosshauer, l' Agidi, il Brandes, il Bernhardi, il Lesquereur combattono valorosamente nelle prime file. La parte, che vi à presa la reale e imperiale maestà non sarà per essere sdimenticata giammai. L' imperatore, alle tante maraviglie, che da per tutto gliene rapportavano personaggi ragguardevolissimi di ogni ordine, sia militare, sia politico, sia ecclesiastico, i quali mostravangli la malignità e ingiustizia de' maladettissimi calunniatori, ordinò, che la terapeutica annemanniana nello spedale militare di Vienna fosse sottoposta a prove rigorosissime corampopulo; e che a lui se ne particolarizzassero i risultamenti. L'Isfordink, consigliere e protomedico insigne, prescrisse il modo d'instituirsi le sperienze. Il Marenzeller, protomedico in Praga, il quale da 17 anni professa la dottrina e la pratica dell' Hahnemann, ed è il più instrutto medico omiopatista, che vantino gli eserciti alemanni, invitato dall' imperatore, diresse le cure delle malattie. Non dispiaccia, ch' io entri ne' particolari, chè essi qui ànno gran prezzo. La sala contenne dodici letti per dodici infermi. Quattro chirurghi maggiori, quattro pratici, due chirurghi di reggimento assistettero al Marenzeller, dependenti da' cenni di lui: e abili ed umani infermieri in numero sufficiente prestarono assistenza a' malati. Nè vi mancò un coco particolare, che preparò gli alimenti in una cucina separata, affichè veruna cosa abile ad impedire la operazione de' farmachi in quelli fossesi messa dentro. Ma, ecco la cosa più rilevante, e più degna di attenzione. Due professori, membri dell'accademia giuseppina, in figura di commessari assisterono presenzialmente alle visite del Marenzeller la mattina, e la sera. E le loro funzioni non duravano che dieci giorni. Scorsi i quali, ne vennero eletti due altri; e così sino all' ultimo. In cotal modo i testimoni di veduta si multiplicarono; e crebbe il numero de' giudici più competenti, che del vero merito della omiopatia daranno diffinitiva e fondata sentenza. In fine, in una effemeride o giornale si

parano i suoi famosi *Principi della genealogia del pensiero*. Paghi ora unicamente di narrar ciò che fu, lasciamo che altri si studi di dirne donde, e come fosse.

---

scrissero e i nomi degli ammalati, e le malattie che gli affliggevano, e i rimedi omiopatici che si somministrarono, e i risultamenti che se ne ottennero. Le effemeride dell' istituto clinico dì per dì fu sottoscritta sì da' medici omiopatisti, e sì da' membri dell' accademia prenominata. Si stabilì, che dodici fossero gli ammalati; de' quali il MARENZELLER ne sceglieva quattro, e quattro ne sceglievano i commessari; e quattro dalla sorte ne venian dati. Così la via ad ogni parzialità venne chiusa.

Addì 2 di aprile del 1828 ebbero cominciamento le pruove dell' istituto clinico di Vienna.

Le dodici malattie tolte in quel giorno a curare fur queste: tisi tracheale; idropisia di petto; emotossia, e infiammagione di polmoni per iscelta del MARENZELLER: infiammagione di fegato; risipola alla testa; febbre nervosa, e polmonia, per parto e volontà de' due commessari: la sorte offerse due individui assaliti da febbre intermittente; un terzo, che avera infiammagione al diaframma; e un vecchio ottuagenario per quarto, che soffriva infiammagione di pleure. Il dì 10 di aprile erano guariti di già con dose unica di rimedio uno malato d' infiammagione di polmoni; un altro malato d' infiammagione di fegato; e due presi da febbre intermittente. Uno con itterizia, un altro con risipola al capo guarirono con due dosi. L' infermo di tisi tracheale, giudicato incurabile, fu riconsegnato allo spedale. Gli altri andavano migliorando dimolto.

Queste notizie si leggono nell' utilissimo giornale napolitano l' OSSERVATORE MEDICO, (*Anno* VI. *15 maggio 1828*). Io posso darne altre, non manco importanti, che compiono, se così lice sprimermi, il rapporto sommario di questo illustre fatto. E in prima significo la purità della fonte, a cui le attingo; una lettera cioè di un medico onoratissimo, che ogni giorno assistè alle visite del MARENZELLER e de' suoi colleghi nel predicato spedale di Vienna.

Gli ammalati non sempre furono al numero di dodici: ma uno, due, o tre letti rimasero spesso vòti, affinchè se per avventura capitava alla non pensata infermo colpito da male insolente o straordinario, non fossevi mancato letto, che rice-

CLXXXVII. Scrive il filosofo di Ferney alla gran CATERINA II. : » l'imperatore della China vostro vicino domandò un giorno ad un missionario gesuita come era possibile il far versi nel linguaggio di Europa; e non voleva mai persuadersi che se ne facessero ».

---

vessello. Ecco poi i risultamenti non ordinari, che l'istituto clinico viennense offerse. I. Febbre terzana, guarita in sei giorni. II. Altra simile, guarita in otto. III. Febbre cotidiana, guarita anche in otto. IV. Un infermo di febbre della stessa natura non uscì dell' istituto che al chiudersi del medesimo. V. VI. VII. Due terzane guarite in quattro giorni, ed una in otto. VIII. Una febbre quartana in sette giorni. IX. Una cotidiana in cinque. X. XI. Una terzana in sei, e un' altra in quattro giorni. XII. Diarrea acquosa in un giorno. XIII. Un' acquosa diarrea congiunta ad inveterata affezione morbosa del ventre inferiore, guarita in undici giorni. XIV. Diarrea acquosa, congiunta a febbre catarrale e a bronchite blennorragica, guarita in quattordici giorni. XV. Diarrea sanguigna in tre giorni. XVI. Catarro protratto sino in quattordici giorni: e per la lunghezza e caparbietà del mal di petto, l'infermo fu rimosso dall' istituto. XVII. Catarro di maggior grado, guarito in sette giorni. XVIII. Febbre catarrale con affezione cronica di petto. L' infermo fu mandato ad altro spedale, a cagion che parlava un linguaggio da nessun medico inteso. XIX. Febbre biliosa reumatica con pleuritide di maggior grado: come sopra. XX. Reumatalgia inveterata, guarita in otto giorni. XXI. XXII. Due pleuritidi, guarite in otto giorni. XXIII. Pleuritide spuria con febbre gastrica, in tre giorni. XXIV. Pleuritide seguitata da febbre nervosa, in quindici giorni. XXV. Pleuro-pneumonia. Per la cagione antidetta, l' infermo è mandato ad altro spedale. XXVI. XXVII. XXVIII. XXIX. Tre schinanzie guarite in tre giorni, ed una in quattro. XXX. Parotide congiunta a febbre inflammatoria di leggier grado, guarita in tre giorni. XXXI. Polmonia, in tredici giorni. XXXII. Polmonia spuria del SIDENAMI, in dieci giorni. XXXIII. Una simile, in sette. XXXIV. Una simile, con affezione al fegato, alla milza, alle reni. L' infermo giudicato incurabile, fu rimosso dall' istituto; e di poi morì. XXXV. Emotossia. L' infermo, giudicato ugualmente incurabile, fu rimosso ancor dall' istituto, e morì come l' altro. XXXVI. Infiammagione di fegato, guarita in sette giorni. XXXVII. Risipola al viso, e infiammagione delle meningi, in due giorni. XXXVIII. Ostruzione di fegato e di milza.

Gli allopatisti, che non sono imperatori della China, domandano ad ogni momento come fia possibile, che cogli atomi medicinali si guariscano malattie acute e croniche; e non vogliono per ancor persuadersi che

---

Perchè dalla infermità è richiesta lunghezza di cura, fu l' infermo mandato ad altro spedale. XXXIX. Ascite con ostruzione al mesenterio ed al fegato. L' infermo è congedato dall' istituto, perchè i suoi mali sono giudicati insanabili. XXXX. Itterizia cronica, diabete e rogna. In venti giorni la guarigione è conseguita. XXXXI. Idropisia generale, e incipiente idropisia di petto. Guarigione in quattordici giorni. XXXXII. Tisi pituitosa. Dopo il decimo giorno, l' infermo giudicato incurabile, è mandato ad altro spedale. XXXXIII. Febbre terzana. Fino al dì dodici di maggio l' infermo è rimaso nell' istituto. XXXXIV. Infiammagione della pleura e del fegato : come sopra. XXXXV. Sifilide : come sopra. XXXXVI. Sifilide : come sopra.

In brevi parole , tutti gl' infermi sono quarantasei. Di questi, nello spazio di giorni quaranta, trentatrè furono ridotti a sanità: sei vennero rimossi: cinque rimasero allo spedale sino al dì dodici di maggio: e due, non potendo essere curati omiopaticamente, furono indiritti ad altra sala, dove sotto la operazione di allopatiche medicine morirono. Nell'antidetto dì dodici di maggio le sperienze del MARENZELLER finirono.

La spesa de' medicamenti omiopatici per gli quarantasei malati in quaranta giorni di cura fu di due tornesi per ciascuno individuo.

I medicamenti adoperati dal MARENZELLER sono stati i qui appresso. Ignazia, pulsatilla, noce vomica , arsenico per le febbri intermittenti: china per le infiammagioni di fegato: aconito, rhus, brionia per le infiammagioni di petto: camomilla e mercurio per la diarrea: belladonna per la squinanzia e per la risipola: il mercurio, il carbone di legno per la itterizia cronica : la canapa e la china per la idropisia di petto. Per le altre malattie diversi e più medicamenti si somministrarono.

Le infiammagioni per la più parte si dileguarono in dodici ore. Non perciò di meno, allora gl' infermi si tennero come guariti , quando vennero a lieta e perfetta sanità. Il MARENZELLER non iscelse che soli cinque ammalati, e i più gravi, comechè un maggior novero avesse potuto scerne , e de' più leggieri. Degli ammalati , che allo spedale ogni dì accidentalmente capitavano,

effettivamente si guariscano; e che quegli atomi abbiano considerabile medicatrice possanza; tanto più che nullo uso è fatto per l' HAHNEMANN di salassi, di vomitatori, di purghe, di bagni, e di cento

---

sempre quegli si elessero per gli sperimenti, le malattie de' quali offrivano alla guarigione le malagevolezze più grandi. E se per avventura in un giorno non davasi morbo scabroso, o particolare, si aspettava il dì appresso.

Or vede ben chiunque, che questi risultamenti sono de' più prosperosi e de' più desiderabili: e niuno spedale di medicina allopatica ne offrirà de' somiglianti giammai. E pure le pruove antidette furono instituite fralle circostanze più ardue e scoraggianti, e in mezzo a molti e forti avversari. La orrevole accademia giuseppina à sospeso infino al presente tempo il suo giudizio: ma à posto a piedi del reale e imperial trono i bellissimi e dolci frutti della sperienza.

Il *Giornale di Augusta* à divulgati alla civil società, e alla repubblica medica gl' illustri fatti della clinica omiopatica di Vienna. Non sarà che leggiadra cosa riportarne volgarizzato il passo, che li contiene. » Il celebre dottor MARENZELLER, medico dello stato maggiore reale imperiale, da molti anni ben conosciuto, fu da qualche tempo chiamato da S. M. I. R. a Vienna per istabilire le prove del metodo di guarire omiopaticamente nello spedale di guarnigione militare sotto gli occhi di una commessione, dall'esito felice delle quali dependeva l'esercizio della pratica di questo metodo, che infino ad oggi era stato interdetto negli stati imperiali. I pazienti, su' quali praticò tal metodo, furon quarantacinque: le malattie, che si distinsero in croniche ed infiammatorie, furono scelte dalla commessione in trecento ammalati gravi, che furono consegnati al dottor MARENZELLER per assoggettargli al trattamento omiopatico. L' esito mostrò, che trentotto ammalati si ristabilirono nello spazio di quattro settimane; e nel tempo stesso diede una prova evidente, che infiammagioni di polmoni, o di altre parti, posson essere anche guarite senza salassi. La commessione à di già sommesso il suo parere alle autorità superiori per farne umilissima relazione a S. M. l' imperatore: e si è nella espettazione di quel che sarà per decidersi su di ciò. Per gli molti avversari questo metodo di guarire, sinora ben poco conosciuto dalla generalità, non potrebbe essere introdotto solennemente negli spedali militari: ma, potria bensì venir

altre cose. Noi rispondiamo a' discredenti: apparate i precetti della omiopatia; ricevete nel vostro animo le virtù nobilissime de' rimedi investigati dall' HAHNEMANN; somministrategli colla spertezza franca e

---

tolto l' attuale divieto dell' esercizio del medesimo » (*Allgemeine Zeitung. N. 188. Venerdì 6 giugno 1828. I. Oestreich — Prao. 27 maggio*) (OSSERVATORE MEDICO, *Anno* VI. *N.* XV. 1 *agosto* 1828).

Ad ogni gentil leggitore, che non fa mal uso di sua ragione, basteranno, io confido, le notizie infino a qui per me date. Ma, le prove della benefica omiopatia sono un subbietto d' importanza sì grande, che produrne novello attestato e d' ogni fede degno, non sarà giudicato cosa vana o riprendevole. Ecco ultima testimonianza di personaggio principale e di ottima fama; l' eccellentissimo ministro austriaco presso il re delle due Sicilie, il conte di FICQUELMONT. Il generale D. LUIGI CARAFA de' duchi di Noia, al qual sono legato in perfetta amistà, zelatore virtuosissimo degli avanzamenti della omiopatia, scrisse al nobile conte di FICQUELMONT, che, secondando la cortesia del suo cuore magnanimo, a cui tanto piacciono le opere de' maschi ingegni, e i progressi e i vantaggi della civil società, inviassegli copia del rapporto stampato della onorabilissima accademia giuseppina intorno le sperienze del MARENZELLER. E l' eccellentissimo ministro gli rispose in queste parole.— *Vienne le* 14 *septembre* 1828.—*Si j' ai tardé de répondre, monsieur, à la lettre, que vous m' avez fait l' honneur de m' écrire en date du 18 juillet, ecc. c' est uniquement pour le désir de vous envoyer ce que vous désiriez avoir sur le résultat de l' épreuve faite à l' académie josephine de la méthode homeopatique; mais mon attente est vaine, et je ne veux pas la prolonger d' avantage, ni tarder à vous assurer que vous aurez ce rapport dès qu' il paraîtra.* LA METHODE A SUBI DE LA MANIERE LA PLUS BRILLANTE L' ÉPREUVE A' LA QUELLE ELLE A ÉTÉ SOUMISE. CELA EXPLIQUE POURQUOI LES ANTAGONISTES APPORTENT DES DIFFICULTÉS A' LA PUBLICATION DU RAPPORT. *J' ai trouvé que depuis mon dernier voyage à Vienne, qui date de cinq ans l' homeopathie y a fait d' immenses progrès. Malgré ce qu' elle a d' incompréhensible, il finira cependant par devenir impossible de se refuser à l' évidence des faits: les malades guéris sont une preuve parlante qui fait nécessairement des prosélites. Veuillez agréer, monsieur le chevalier,*

sicura, con che il riformator glorioso gli somministra, e toccherete con mano la forza medicatrice degli atomi.

CCLXXXVIII. Ma, guardatevi dallo immaginare, che la omiopatia metta nel nulla tutte le sorte d' infermità. Le malattie acute, allor che sono curabili, incontrastabilmente si curano più presto che le croniche: ed è ragione che sia così. Quando acuto è il morbo, gli organi in cui risiede, sono integri ancora; o almanco non ànno ricevuto un assai grande e irreparabile guasto dal concorrimento degli umori, e dalla morbosa nutrizion loro. Ne' morbi cronici a rincontro, per questa ultima cagione (tacendomi di ogni altra) gli organi dimorano ingrossati, alterati, pervertiti; e però offrono ostacoli più insormontabili al risanamento. Noi vedemmo resistere alla forza de' rimedi omiopatici le inveterate idropisie del petto e del ventre inferiore,

---

l' assurance de tous les sentimens distingués, avec les quels j' ai l' honneur d' être votre très — humble et très — obéissant serviteur FICQUELMONT.

A quanti bei comenti non apre il campo questa nostra annotazione, abbondevole di nuovi e grandi fatti! Vi si esercitino un cotal poco i medici dotti e di cuor generoso, i quali an percorso con aperti occhi tutti i domini della regnante pratica medica. Io rifletto soltanto, che S. M. l' imperatore, ordinando quegli esperimenti solenni, à fatto risplendere la sua ordinaria saggezza, tutta la giustizia sua, e tutta la sua umanità. Il MARENZELLER à dimostro colla maggior evidenza la solidità della dottrina dell' HAHNEMANN, e la sua valentia nella pratica. Or rimane che la illustre accademia giuseppina, disvestitasi di ogni basso e vil sentimento, e di ogni erronea idea preconcepita, faccia conoscere al mondo la sua disappassionatezza, il suo disinteresse, e l'amor suo santissimo per la verità e per lo bene del genere umano. Noi con cuore sincero e candido lodiamo a cielo S. M. l' imperatore, il consigliere e protomedico ISFORDINCK, e il valentissimo MARENZELLER: e ci auguriamo di poter cantare di corto un meritato inno anche alla onorabilissima accademia giuseppina.

alcune specie di epilessie, alcune specie di erpete, la rachitide, le scrofole e i mali dependenti da crasi scrofolosa, le molto antiche e grandi e inscirrite ostruzioni di fegato e di milza, le ostruzioni delle glandule del mesenterio, alcune specie di amenorrea, alcuni mali venerei, la tisi tracheale nell' ultimo stadio, l'amaurosi, la sordità, gli scirri e i cancri sì dell' utero e sì delle mammelle, la podagra che avea già prodotti i tufi e i calcinacci nelle articolazioni delle mani. Però ci è viva forza soggiugnere con ogni spirito di veracità, che nelle malattie più lacrimabili e ribelli quasi sempre fummo invitati a curarle quando eran presso al sepolcro gl' infermi; e che non tutti gli scorgemmo osservanti nelle regole della dieta, senza la quale a nullo uomo sarà dato giammai di conseguire la sanità. A questa sincera e spontanea confession nostra l' allopatia non dovrebbe scandolezzarsi. Con tutto il forte de' suoi medicamenti, che somministra a man piene, che sa ella fare di buono in queste e in somiglianti malattie a notabili offese della organizzazione congiunte? Ella non deve ignorare, che i mali commemorati vennero dalle sue mani alle nostre. Ed io nè pure ignoro ciò che nelle *immortali sue opere* lasciò scritto alla memoria degli uomini il grande e incomparabile IPPOCRATE: *sanos equidem facere omnes aegrotos impossibile est.*

CLXXXIX. Per molti mali la terapeutica anemanniana non è ancor provveduta di rimedi proporzionati e specifici. Ingrandendosi la materia medica pura, non è dubbio, ci si raddoppieranno e triplicheranno le armi con che combattere le infermità (38). Nella difesa

(38) Intorno i salassi, i vomitatori, e le purghe, tre principalissimi aiuti, che formano come il tripode, su cui poggiano gli allopatisti la cura d' innumerabili infermità, vantaggiandosi delle

delle fortezze, VITRUVIO dicea, lo ingegno e la industria valgono tanto, quanto la forza. Nella cura delle malattie nè lo ingegno, nè la industria adeguano la virtù de' rimedi sperimentati e convenevoli; i soli che ingenerano nel corpo le necessarie trasmutazioni, e l' armonia riproducono e la sanità. Ma, non possederemo giammai rimedi, che alcuni morbi di-

---

fatiche de' pratici più riguardevoli di ogni tempo, facil cosa riuscirebbe lo stendere amplissime note, anzi dissertazioni e trattati. Nel nostro *Epitome della medicina* d' IPPOCRATE (opera che di già incominciammo a stampare, e che per ragioni, di cui sarà detto a suo luogo, dopo la pubblicazione di questo discorso ripiglieremo) si vedranno uniti e ordinati in tre capitoli i fedeli e sicuri precetti del vecchio immortale, concernenti a queste tre sorte di evacuazioni; que' precetti medesimi, che furono i testi, su cui tanto si esercitò lo ingegno e la penna de' clinici più consumati a lui posteriori.

Nella pratica giornaliera degli allopatisti, le prescrizioni antidette si fanno alla cieca dal volgo medico; e l' una operazione estimasi indifferentemente potersi raccomandare innanti dell' altra; ed estimasi eziandio cosa di niuna importanza dar la purga in vece del vomitatorio, o questo in vece di quella. E pure i dotti maestri ed esperti trepidano e temono prima di ordinare il taglio di una vena; o una purga; o un vomitatorio: e vi fan rilucere quell' attenzione profonda, e quella diligenza, che mettono i grandi capitani nel cogliere il momento più favorevole, in cui presentar l' assalto al nemico in ultima e terminativa battaglia. Felice l' infermo, il cui medico prescrive a tempo la emissione del sangue, il vomitatorio, e la purga!

La omiopatia non ragiona i salassi. Ma, se in gagliardi infiammamenti di petto, con soprastante pericolo di soffocazione, l' allopatia cava le cinquanta, le sessanta, le ottanta once di sangue nello spazio di pochi dì; perchè non vorrà la omiopatia cavarne otto, dodici, o sedici in una volta sola? Se in apoplessia grave, nata da manifesta, incontrastabile congestione di sangue nel cervello, l' allopatia apre la vena più volte; perchè una almanco non l' aprirà la omiopatia? E perchè altresì non deve ella ricorrere a questa benefica operazione nelle coliche violentissime, nelle gastritidi, nelle enteritidi, nella frenesia, e in più altri

struggano, i quali, conciossiachè sono in immenso cresciuti, sono diventati assolutamente insanabili. In esemplo, ecco donna sessagenaria di mal abito di corpo, col dosso curvo a tal segno, che lo sterno è puntello del petto. È dieci anni, che à tumore edematoso ne' piedi e nelle gambe: ed è tre anni, che nelle gambe à piaghe vaste e sordide. Tumefatto, in-

---

fieri è gagliardi morbi, contrassegnati da infiammagion d' alto grado, e con vicino pericolo di vita? Certo l'Hahnemann non prescrive la flebotomia. Ma, per quanto io so, in nessun luogo delle sue opere l' Hahnemann fulmina i suoi anatemi contro di essa. La discreta e proporzionata emissione di sangue partorisce un favorevole, inesplicabile mutamento sì nella vitalità, e sì negli organi della corporea macchina; scompone di presente il morbo inceneditore; e più vantaggiosa rende e più sicura la operazione del medicamento omiopatico, che somministrasi subitamente dopo.

È un fatto, che l'aconito solo, non aiutato da verun salasso, guarisce la febbre inflammatoria, la pleuritide, la polmonia. È un fatto, che senza salasso, la belladonna guarisce la encefalitide, la squinanzia, la scarlattina, la febbre ardente, la febbre puerperale, la risipola, l' apoplessia, eccetera. È un fatto altresì, che il rhus radicante e la brionia guariscono la pleuritide, la polmonia, e altri mali di flogistica natura, senza che gocciola di sangue escir si faccia del corpo. È un fatto....... ma non giova allungare il discorso. Noi non sappiamo negare i successi di altrui, nè porre in obblio i nostri. Nulla però di manco, ne' ricordati casi, e in parecchi altri somigliantissimi, noi opiniamo, che la flebotomia non possa che giovare, quando la età, il sanguigno temperamento, il robusto abito del corpo, la gravezza della malattia, la costituzione boreale dell' anno, ed altre circostanze gravissime la richieggono, e per così dir, l' autorizzano. Gli è vero, che i figli di Esculapio spargono più sangue umano colla lancetta e colle mignatte, che non ne spargono i figli di Marte con mille strumenti bellici. Di tutto ànno abusato i medici; e della flebotomia forse più. Ma, non si fa manco abuso della ragione, quando si declama a gran voce contra il salasso. Una discreta emissione di sangue, dalla sola necessità richiesta, non sarà riprovata o attribuita a mancanza, che dagli emofobi dicervellati. Minorasi e spegnesi picciolo incendio sì col sottrarre parte della materia combustibile, sì col versarvi

scirrito è il fegato : languido, neghittoso l' appetito. Il desinare eccita costantemente una cardialgia mite sì, ma che dura più ore. Le fauci son aride sempre; la sete è viva; il ventre costipato; in letto la giacitura sulla schiena, o su i fianchi, impossibile; respiro viziato; lunga vigilia; molta debolezza; febbriciattola appresso mangiare. Qual medicante confiderà risanat

---

sopra dell' acqua. Un moderato salasso renderà il primo servigio nelle flogistiche infermità più gagliarde, e l' aconito, la belladonna, la brionia, il rhus, la pulsatilla, la noce vomica, il giusquiamo, lo stramonio, l'elleboro bianco, le coccole di Levante, il mercurio solubile, ec. renderanno liberalmente il secondo. Il profondissimo Rau, l' eloquente e dotto Bigel, ed altri valorosi che aderiscono all' Hahnemann, favoreggiano la emissione del sangue, quando il negligentarla non saria che di positivo e inestimabile danno al malato.

Nè ragionamento diverso è da fare per la prescrizione di qualche vomitivo, di qualche purgante, di qualche cristeo. Nelle malattie del sistema gastro-enterico, quando nullo segnale d' infiammagione anche minima è presente; e osservasi impertanto un innegabile carico di cibi grassi, ventosi, malinconici, indigestibili nello stomaco; o raccolta copiosa di fecce negl' intestini; o presenza d' importuni e infesti vermini; la indicazione della cura è doppia. La prima è la evacuazione della materia nemica o introdotta, o accumulata, o ingeneratavisi; il riordinamento della vitalità alterata negli organi della digestione è la seconda. E, se per lo disordine dinamico della vitalità, principalissima regolatrice e rettrice delle funzioni, il sistema gastrico da lei dependente, durante la malattia, à separato abbondanza di materie viziate, la cui operazione irritante non è da temersi manco della presenza di un cibo indigesto nello stomaco, o di vermini e di fecce accumulate negl' intestini; quelle materie viziate, prodotto pessimo e malvagio della malattia, vogliono mandarsi fuora con purga allopatica blanda e semplice in mezzo alla cura anemanniana, se gli atomi medicinali non ànno promossa la loro uscita. Qui, sì come altrove, la necessità sempre di prepararsi la strada, e di rimuovere ogn' impedimento alla presta e gioconda guarigione, ci dee sospignere a sì fatta maniera di evacuazione. Espulsa fuori la materia peccante o nel principio della malattia, o a mezzo il suo corso con vomitatorio

questa donna, sia egli seguitatore d' IPPOCRATE; sialo dell' HAHNEMANN? Ne' regni di natura non sussiste medicamento per lei. Io non so che farà in queste occorrenze la medicina de' contrari. La omiopatia mitigherà alla inferma la sete molesta; aguzzerà alquanto l'appetito; calmerà il dolor cardialgico; meno stitico renderà il ventre; meno difficile renderà la respira-

---

o purga allopatica, l'uso susseguente degli atomi medicinali sarà tanto più vantaggioso, in quanto che è stata resa più semplice la malattia stessa, e più agevolmente medicabile.

Io ò guardato sempre sotto questo aspetto la presenza degli alimenti indigesti nello stomaco, e de'vermini e delle fecce accumulate negl' intestini nel governo omiopatico delle malattie del primo e de' secondi; e ne teneva ragionamento col NECHER. E di assai satisfazione mi riuscì quando vidi, che in ciò io mi accordava nel pensare col lodatissimo RAU, le cui sottili e dotte considerazioni oggi di parola a parola riporterei, se già non temessi di allungare oltre i limiti convenevoli questa nota. Anche il benemerito e valoroso BIGEL acutamente riflette che, sì come nella ottalmia cagionata da corpo estraneo intromesso e ritenuto nell' occhio, innanzi si estrae detto corpo, e poscia diviensi alla medicatura omiopatica; in quello medesimo modo, quando nello stomaco dimora sostanza, cui la natura nè caccia col vomito, nè di digerire à possa; d' uopo è prima espellere con innocenti e consoni mezzi la materia indigesta e indigestibile, e di poi far passaggio all' uso delle modicine omiopatiche. Nelle febbri gastriche non sempre gli atomi medicinali procacciano grandi e risentite evacuazioni di fecce. Sola una volta infra cento mi venne veduto la noce vomica dar luogo in un dì a cinquanta evacuazioni alvine con incredibile utilità dell'infermo. Ed esiandio una volta sola mi venne veduto la stafisagria produrre in tre dì settantacinque evacuazioni in infermo vessato da micidial podagra retrograda, come il vulgo dice, allo stomaco; e ad ogni andata di corpo seguitar ristoramento e sollievo. Fermo dunque per noi resterà, che le febbri gastriche in genere guarisconsi ottimamente senza le purghe ordinarie, o che si ottengano o no abbondanti evacuazioni di fecce dalle medicine omiopatiche somministrate. Ma, per noi resterà fermo altresì, che possasi e debbasi nella colluvie delle fecce intestinali, e massime nella febbre detta *saburrale*, antimettere agli atomi medici-

zione; e proccurerà infine qualche ora di placido sonno. Ma, se con potentissimi rimedi tenterà il risanamento delle piaghe, dello edema, della ostruzione o tumore del fegato, dell' idrotorace, della febbre; ella sospignerà di colpo la sciagurata inferma nella tomba. NOLI ME TANGERE è scritto in fronte a questa, e a parecchi altre malattie; ed è somma necessità il conoscer-

---

nali dell' HAHNEMANN le convenevoli purge dell' allopatia. E il medesimo è da fare, quando è ristagnante nello stomaco e negl'intestini copia di sangue uscito fuori de'vasi; e quando negl'intestini stessi si è formato ascesso, cui è forza di rompere, a fin d'impedire il riassorbimento della marcia, che a'mali maggiori sarebbe via. Si consulterebbe con avvedutezza alla utilità del paziente, se scegliessesi vomitatorio o purgante semplicissimo, come acqua tiepida, aiutata dalla irritazion delle barbe di una penna alla gola, siero di latte, olio di ulive, olio di semenza di lino, olio di ricino e simili. I vomitatori e le purghe composte, che partoriscono numerosi e formidabili sintomi, potrebbono per avventura inframmettere ostacolo al presto consecutivo incominciamento della cura omiopatica. Ma, se la necessità del momento urge, e spigne imperiosa all'uso di medicine composte, bisognerà cedere alla necessità.

Nè di tiepidi bagni, nè di freschi fa menzione ancora la terapeutica anemanniana. Ed io, in mentre che prevaleami de'mezzi suoi, stretto dal bisogno dell' ammalato, prescrissi pur qualche volta i primi, per assai breve spazio, e senza mischianza di erbe aromatiche, o di altra droga, che si à in costume di far bollire nell'acqua. E credo e sostengo, che bagni semplicissimi e schietti, massime i tiepidi, possa per pochi minuti un oculato omiopatista prescrivere in alcune malattie, e non aver che à lodarsene.

Queste quattro specie di aiuti, ogni qual volta la necessità, la sola necessità, com'è detto, imperiosamente richiedeli, la omiopatia potrà torre in presto dalla sua sorella, l' allopatia.

Nè questo è tutto. In diarrea caparbia e difficile; in pertinace, indomabile e dolorosa dissenteria, ambe congiunte a prostrazione di forze, se l'omiopatista per difetto di un farmaco a tutti i sintomi accomodatissimo, ò per la strema debolezza non giugne dopo le sue prove a divegliere le due infermità; non potrà non dar di piglio a sostanze astringenti, toniche, antispasmodiche; e co-

le. Spesso è uficio del medico procacciar solo che vivano gli ammalati; e non isforzarsi di risanarli.

cxc. L' HAHNEMANN à investigato altre bonissime e strignenti cagioni, che con efficacia spiegano la *incurabilità* di numerose malattie croniche. Egli avvisa, che sette ottavi di queste sieno dependenti da *psora*; e un ottavo da *sifilide*. La psora è nome collettivo:

---

si somministrarle per qualche dì, come l' allopatia somministrale. In voluminose, inveterate, contumacissime tumefazioni di fegato e di milza, se sterili e inutili tornarono la china, la noce vomica, il mercurio solubile, la canapa, l' arnica, la tuia, il giusquiamo, la spigelia, la spugna, la calce acetata, la tintura acre, la coloquintide, la barite acetata, l' assa fetida, la dulcamara, la sabadiglia, la cicuta, il trifoglio, l' argento, ecc., omiopaticamente adoperati; e l' allopatia con mezzi meccanici per esempio (come le percosse della scure tagliente encomiate dall' egregio PASQUALE VETERE) o con altri più poderosi aiuti ci mette nell' animo qualche speranza, che possa l' ammalato sanarsi; ricorra l' omiopatista alla scure; e tenti ogni altra arme per trionfare della infermità. La canapa, la eufragia aboliscon le macchie delle cornee trasparenti degli occhi. La noce vomica, le coccole di Levante, il tartaro emetico, il conio macchiato, la canapa, la china, la belladonna, la digitale, il guaiaco, la spigelia guariscono la cateratta incipiente. Ma, se questa si è più confermata, e resa matura, come dicono i medici; e le macchie non son ite in dileguo dopo la somministrazione delle sostanze rammemorate; non indugerà il seguace dell' HAHNEMANN di consigliare all' infermo di farsi aprire, potendosi, le pupille artificiali; o di farsi estrarre la cateratta; due nobilissime operazioni, in cui è sì grande e maravigliosa l' abilità del professore e cavaliere GIAMBATISTA QUADRI. Se la china, il conio macchiato, il giusquiamo, l' acido muriatico, la belladonna, l' arsenico, l' elleboro nero, la canapa, il rhus, la dulcamara, la pulsatilla omiopaticamente somministrate non fanno pro all' anasarca, all' idrotorace, all' ascite idiopatica, e all' ascite saccata, quando questi mali sussistono da lungo spazio di tempo, e a vizi strumentali considerabili si trovano congiunti, i quali vizi o nella cavità del petto inceriscono, o inceriscono nella cavità dell' addomine; sarà pur mestieri rivolgersi a quegli aiuti che la medicina ordinaria prescrive, se per avventura la medicina ordina-

e abbraccia la lebbra degl'Israeliti, le scrofule, la tigna, le erpeti, la scabbia, la crosta lattea, la rachitide, la spina ventosa, tutti i mali delle ossa, e quelle macchie della cute, che volgarmente si dinominano epatiche. La sicosi, ossia la condiloma, e il cancro, ossia la

---

ria à realmente aiuti efficaci, e sicuri. In una parola, così è da far sempre in casi di pressante necessità, finchè la investigazione delle virtù positive de' rimedi, che rimangono a sperimentarsi in su i sani, non ci fornirà tutti gli aiuti convenienti, proporzionati e consoni a tutte le razze d' infermità.

Queste concessioni facciamo per al presente alla medicina regnante, in pegno di sincera alleanza, e di più che sincera amistà. Ed ella venir non isdegni dal canto suo alla partecipazione de' nostri tesori, che liberalmente le offeriamo e doniamo: e non vergogni di confessar anch' ella le sue debolezze, e la sua povertà. Oggidì sono eguali le condizioni delle due sorelle. L'una può dare all'altra, e l'altra all'una: ed entrambe ànno mestieri di vicendevolmente soccorrersi. Chi più povera, chi più ricca sia, non è questo il luogo di determinarlo. Lasciamlo alla sperienza ed al tempo. Certa cosa è, che nascono malattie, che nè omiopaticamente, nè allopaticamente sono risanabili.» Il vulgo solo, sì come ASCLEPIADE diceva, immagina che la medicina conservi per sempre illesa la sanità, e che restituiscala assolutamente quando è perduta. Il medico filosofo non trova in essa che la facoltà di proporre l'ottimo e più opportuno consiglio in ogni occorrenza, per operare più ragionevolmente, tentando di allontanare le temute malattie, o alleggerir le già fatte, e di sanarne anco alcune (anzi moltissime), o almeno di preveder l' esito delle incurabili » (COCCHI, *Discorso primo sopra* ASCLEPIADE. Firenze 1758 pag. LV).

Alcuni omiopatisti colleghi, e alcuni critici indiscreti diranno forse, che i salassi, i vomitatori, le purghe, i rimedi tònici astringenti e calmanti, i bagni, la scure, e simili guastano e deturpano la integrità, la purezza e la semplicità della omiopatia. Ed io affermo a rincontro, che queste cose, a mio giudizio, la perfezionano, e rendono più robusta e durabile. Oggi non puossi che ragionare così; e così governarsi. Fatto acquisto di mezzi, che al presente tempo ci mancano, cresciute le dottrine e le sperienze, si ragionerà in altra forma. Preziosissima, infallibile verità

ulcera venerea, distinguono la sifilide (39). Queste novelle idee luminosamente si spongono nel suo *Trattato de' morbi cronici*, che è aureo; fatto di pubblica ragione in quest' anno medesimo; e da due mesi in qua pervenutoci alle mani. Chi sa, che alcune delle malattie da noi curate senza felice successo co'rimedi

---

disse il profeta DANIELLO: ed io la reco qui innanzi. *Multi pertransibunt,et multiplex erit scientia.* Io ò giurato di sagrificar tutto alla omiopatia, fuorchè la mia ragione, e il ben essere ed il reale vantaggio della giacente umanità; anzi, sol per servigio di lei mi sono sforzato di apprendere la nuova dottrina medica; e metto ogni opera mia per professarla in maniera, che le riesca di utilità: e in questo non altro che il mio dovere ò fatto; e farò.

(39) Rimedi contro la psora sono, lo zolfo, il carbonato di ammoniaca, la terra barite, la terra calcarea, il grafite, l'iodio, il licopodio, la magnesia, il muriato di magnesia, il natro o carbonato di soda, l' acido nitrico, il petrolio, il fosforo, *il liquor* nero di seppia, la terra silicea, lo zinco, il carbone di legno, il carbone animale. La noce vomica, la salsapariglia e l' assa fetida vi occuperanno forse anche un posto. Con questi rimedi estima l' HAHNEMANN potersi guarir la più gran parte de'mali cronici non venerei: sì come per quelli della sicosi giudica profittevolissimo l' alterno uso della tuia occidentale, e dell' acido nitrico. Per la sifilide mette in opera il mercurio, il qual devesi preparare collo argento vivo purificato, e collo zucchero di latte. Quando queste tre cagioni o sorgenti di malattie in un medesimo soggetto si accoppiano; palliative riescono le cure; non eradicative. Se si combinano psora e sicosi; è consiglio del riformatore alemanno, che innanzi a tutto si dirizzino i rimedi antipsorici contra la psora; e che di poi colla tuia e coll' acido nitrico s' investa la sicosi. Se per avventura la psora è congiunta alla sifilide; devesi eziandio distruggere innanzi quella, e di poi questa. E se nasce caso, che la sicosi e la sifilide si trovino insieme congiunte in un medesimo suggetto; la sicosi va sempre mai distrutta prima della compagna. E in fine, ove intervenga che psora, sicosi, e sifilide unitamente travaglino un infermo; difficilissima allora sarà la curagione; e sempre la psora vuol essere in primo luogo abolita; e poi la sicosi; e in ultimo la sifilide.

descritti ne' sei volumi della pura materia medica, e in que' dell'archivio, se noi curate le avessimo co' nuovi rimedi *antipsorici*, di cui è parola nel trattato antidetto, non sariansi da questi lasciate vincere? Ciò che sarà stata nostra mancanza (e di fermo, non volontaria, nè di alcuna riprension degna; chè nullo uomo saper può ciò, che in libro non per ancor dato a stampa contiensi), non dee recar ferita alla dottrina dell'HAHNEMANN.

E basti per al presente questo picciolo, incompiuto indice di malattie e di rimedi così compilato. Esso al bisogno de' principianti non è al tutto proporzionato: ma, qui non potea di più dirsene. E per mancante e scarso ch' ei sia, è copioso al di là di quello, che nel discorso proemiale io promisi; ed è più che sufficiente per incominciare a far prove al letto degli ammalati: al che ora le nostre brame son circoscritte. Erami sopra modo agevolissimo l'amplificarlo; chè non d' altro ei si trattava, che sotto i titoli delle varie specie di malattie scrivere i nomi de' medicamenti, che lor si convengono. Il volgarizzamento per me proccurato di tutta la *Pura dottrina delle medicine* mi apriva larghissimo campo, in cui fare buona e abbondante ricolta. Ma, non ò voluto, nè dovuto farlo. Ciò che parte in bello studio, parte per necessità è stato da me omesso, si trova ne' volumi di già pubblicati, e in quelli che pubblicheremo. La pura dottrina delle medicine debb'essere il breviario de'pratici omiopatisti, senza la quale tanto è impossibile il medicare, quanto è impossibile il camminar senza piedi. Contuttociò, a questo indice seguiterà un supplimento o appendice, disteso in pochi fogli di stampa; e conterrà ciò che stimo più necessario a tenersi sempre davanti dagli occhi; e che è la parte più impermutabile della dottrina de' medicamenti.

Nella individuazione delle malattie, e de' rimedi molto mi è ito a sangue la brevità. Solamente parlando della follia, ò allargato alcun poco il discorso: ed ecco il perchè. Sono due *reali case di matti* in Aversa: una per gli uomini; per le femmine l'altra. Oggi, al cadere del 1828, i primi sono al numero di quattrocendiciotto: le seconde, al numero di dugenventicinque. Nel 1813, epoca della fondazione di dette case, i matti, che dimoravano al-

CXCI. Oltre i rilevati vizi strumentali sempre o assai spessamente inammendabili; oltre il logoramento delle forze fondamentali della vita; oltre tutto ciò, che riferir devesi alla psora, alla sicosi, e alla sifilide non tenute infin qui nella diritta e legittima considerazion loro; offrono intoppi non piccioli alla curagióne de' morbi cronici, gli abusi delle medicine

---

lora nel grande *Spedale degl' Incurabili* in Napoli, erano cencinquantadue: cioè cento uomini, e cinquantadue donne. Il numero de' matti negli spedali di Francia sono precisamente nella ragione inversa. Ivi impezzano più donne che uomini: appo noi, più uomini che donne. Questi esseri disgraziatissimi muovono profondamente la pietà de' cuori ben composti. Si sa quanto poco possa in lor pro la medicina allopatica. Fra tanti infelici, perchè non iscerne alcuni, e assoggettargli pazientemente alla operazione delle medicine omiopatiche? Io fo queste invito a tutti i medici di quelle reali case de' matti; e principalmente al mio ottimo amico, il dottissimo VULPES, medico primario delle medesime, al quale è commessa la diresione del governo sì per ciò che al corpo appartiensi, e sì per ciò che appartiensi allo spirito.

CARLO GIORGIO CRISTIANO HARTLAUB à messo in indice con ordine scientifico la *Pura dottrina delle medicine* dell' HAHNEMANN; ed alla sua opera à dato il titolo di *Medicina sistematica*. Ella è di non picciolo giovamento a' pratici. Affine di scansare alcune ore di tediosa fatica e inamabile, l' ò fatta per me consultar qualche volta dal dottor MAURO: ed ottenuta la traduzione di alcuni brani per me additatigli, conforme il disegno del lavoro, che m'era fermo in mente, ò tolto da essi ciò che faceami d' uopo; e tutto a mio modo ò composto.

Imitino i giovani medici l' HARTLAUB: mettano anch' essi in indice i volumi per noi pubblicati della pura dottrina delle medicine, e quelli che a mano a mano si pubblicheranno, collocando distesamente i sintomi con ordine o alfabetico, o anatomico, o nosologico, o con altro che lor piacerà; il che fia bellissimo aiuto alla lor memoria, quando all' esercizio pratico della omiopatia si daranno.

Si provveggano ancora dell' *Archivio della medicina omiopatica*; e mettano similmente in indice la sintomologia de' medicamenti, che vi son descritti. Del primo volume si è fatta vaghissima traduzione nel nostro italico idioma dall' egregio BEL-

allopatiche antecedentemente adoperate, come le stragrandi quantità di ferro, di preparazioni antimoniali, di arsenico, di china, di camomilla, di fiori di solfo, di unguento mercuriale, di mercurio sublimato corrosivo, di salsapariglia, di guaiaco, di acqua *coobata di lauro-ceraso*, di valeriana silvestre, di digitale purpurea, di estratto di oppio, di estratto di giusquiamo, di estratto di cicuta, di purghe di LEROY, eccetera. La omiopatia non sempre può co' suoi atomi distruggere le maliziose e caparbie malattie artificiali da questi e da mille altri eroici medicamenti prodotte, le quali si congiungono alle malattie naturali preesistenti.

LUOMINI; ed è uscita a luce sotto gli auspici e la protezione dell' altezza reale il duca di Lucca, D. CARLO LUDOVICO DI BORBONE, solenne favoreggiatore della omiopatia. Non si loderà giammai a bastanza l'archivio della medicina omiopatica. La sintomologia di venti preziosi medicamenti, di fresco sperimentati da' benemeriti, e intrepidi seguitatori dell'HAHNEMANN (medicamenti che mancano nella materia medica pura); le moltiplici storie di malattie omiopaticamente curate, e assai bellamente descritte, le quali agevolano l'esercizio della pratica anemanniana; e le dissertazioni piene di dottrina e di filosofia, illustratrici dell' omiopatismo, composte da uomini di un valor grande, sono titoli splendidissimi, che raccomandano questa bella opera periodica, e la faran sempre desiderare, e ammirare.

Mi fu per alcuni obbiettato che, finchè non si abbia il volgarizzamamento di tutta la pura dottrina delle medicine, non si potrà iniziare la pratica della omiopatia. Ventidue medicamenti non bastano a curare innumerabili infermità — Sì, certo: ventidue medicamenti non bastano a curare omiopaticamente *tutte* le infermità: anzi non basteranno nè cento, nè due cento. Ma, co' ventidue medicamenti descritti ne' due volumi già pubblicati si possono felicemente curare più centinaia di morbi diversi; e quelli in ispecie, che ogni dì più spessamente s' incontrano. Coloro de' medici, che vollero chiarirsi della saldezza della terapeutica anemanniana, si spinsero nel campo della pratica muniti di pochi rimedi, ma che sono di un uso estesissimo e frequentissimo; e ne rimasero pienamente appagati. Con soli quindici medicamenti il bravo Dr. BONDINI in Civitella del Tronto à fatte assaissime cure, tutte pregevoli; e intorno

CXCII. Alla sposizione de' morbi colla terapeutica anemanniana ridotti a sanità, dovriano, secondo l' ordine delle materie per me proposte, seguitare le mie considerazioni intorno la teorica e la pratica della omiopatia. Ma, il lettore già vede, che oggidì qui manco di spazio per allogarle. Io le stamperò separatamente e di corto, se IDDIO ottimo e grandissimo ne manderà propizio dal cielo forza che regga il corpo, e lume che l' intelletto rischiari.

Di Napoli, il dicembre del 1828.

---

l' omiopatismo scrive lettere, che onorano il suo cuore e il suo ingegno. Il lodato Dr. CIMONE in Pozzuoli à incominciato le sue pruove coll' aconito e colla ipecacuana; e con pochi atomi del primo e del secondo rimedio, alternandoli, à risanato dimolte pleurisie e dimolte polmonie, senza ricorrere affatto a salassi. Taccio le cure del DE GIROLAMO, del CARAVELLI, del ROMAGNA, del TRANCHINA dimorante in Palermo, e di altri non pochi. A questi soggetti stimabilissimi il picciolo numero di rimedi omiopatici non servì nè di scusa, nè d' impedimento. Incomincisi: e ciò che oggi manca, dopo non guari di tempo si pubblicherà.

Ma la cosa, che fervidamente desideró il più, è, che con iterate e reiterate sperienze si assodino le virtù specifiche de' medicamenti. Qui sta il tutto. Questo è il bersaglio, a cui è forza incessantemente ferire. In un libro, le cui facce sieno distinte in più parti, l' omiopatista scriverà religiosamente nome, cognome, età, e patria di ciaschedun suo malato; i principali, o i singuli sintomi della malattia, che travaglialo; l' anno, il mese, il giorno in cui somministra i rimedi; e i titoli di questi, e le lor quantità. Nel colonnello delle osservazioni registrerà dì per dì i cambiamenti, che intervengono nella malattia; e l' esito, che seguiteranne. Bonissimi, arcibonissimi sieno i medicamenti; e però il medico per sè medesimo, e non per mano di altrui gli apparecchi. Ei non potrà giammai riposar tranquillo in suo animo; nè nel petto degl' infermi potrà mettere fidanza e coraggio, se non à la certezza maggior che si può della eccellente qualità de' suoi farmachi. Guardisi il perfetto generale che osteggia, e accingesi a battaglia. Non rifida sol tanto nel coraggio del suo bene agguerrito esercito: ma, con vigile cautezza accertasi innante se ottime sieno le armi, ottime le munizioni, ottimi tutti gli stromenti della guerra.

INDICE.